
BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
7
2 G
47

HISTORIE

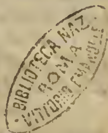
DI NICOLO MA-
CHIAVEGLI CITTA-

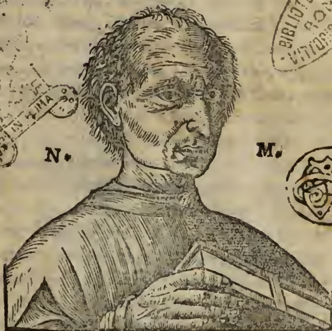
dino, & Secretario Fiorentino,

AL SANTISSIMO ET BEA-
tissimo Padre Signore nostro Clemen-
te. VII. Pont. Mas.



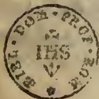








IN VENETIA
Per Comin de Trino
M D X L.



AL SANTSSIMO, ET BEATISSIMO
Padre Signor nostro CLEMENTE. VII.
Lo humil Seruo Nicolo Machiauegli.

POi che dalla vostra Sãtita, Beatissimo, et Sãtissimo padre (sendo anchora in minor fortuna cõstituta) mi fu cõmesso, ch'io scriuessi le cose fatte da'l popolo Fiorẽtino: io ho usata tutta q̃lla diligẽza, et arte, che mi è stata dalla natura, et dalla esperienza p̃stata, p̃ sodisfarle. Et essendo p̃uenuto scriuẽdo à quelli tẽpi, iquali p̃ la morte del Magnifico Lorẽzo de' Medici fecero mutare forma à l'Italia: et hauẽdo le cose, che dipoi sono seguite (sendo piu alte, et maggiori) cõ piu alto, et maggior spirito à descriuersi, ho giudicato essere bene, tutto q̃llo, che ĩfino à q̃lli tẽpi ho discritto, ridurlo ĩ uno uolũe, et alla Sãtissima. V. B. p̃sentarlo: accioche q̃lla in q̃lche p̃te i frutti de' Semi suoi, et de le fatiche mie cominci à gustare. Leggendo adũq; q̃lli la. V. S. Beatitudine uedrà ĩ prĩa, poi che l'Impio Ro. cominciò ĩ Occidẽte à mãcare della potẽza sua, con quãte rouine, et cõ quanti Prẽcipi p̃ piu secoli l'Italia variò li stati suoi. Vedrà come il Põtefice, i Venitiani, il Regno di Napoli, et Ducato di Milano p̃sero i primi gradi, et Impij di q̃lla Prouincia. Vedrà come la sua patria, leuatasi p̃ diuisiõe dalla vbidiẽza delli Imp̃adori infino che la si comiciò sotto l'ombra della casa sua à gouernare, si mãtẽne diuisa. Et p̃che dalla. V. S. Beatitudie mi fu ĩposto p̃ticolarmẽte, et comãdato, ch'io scriuessi in modo le cose fatte da i suoi maggiori, che si uedesse, ch'io fusse da ogni adulatiõe discosto: p̃che quãto le piace di udire de gli huomini le uere lode, tãto le finte, et à gratia descritte le dispiacciono: dubbito assai nel descriuere la bõtà di Giouãni, la sapiẽza di Cosimo, la humanità di Piero, et la magnificẽza, et prudẽza di Lorẽzo, che nõ paia alla. V. S. ch'io habbia trappassati i comãdamẽti suoi. Di ch'io mi scuso à q̃lla, et à q̃lũq; si li descrittiõi, cõe poco fedeli dispiacessero. Perche trouãdo io delle loro lode piene le memorie di

coloro, che i varij tēpi le hāno descritte: mi couēniua, ò q̄li io le trouauo descriuerle, ò cōe inuido tacerle. Et se sotto à q̄lle loro egregie ope era nascosa una ambitione alla vtilità comune (cōe alcuni dicono) cōtraria, io che nō ue la conosco, nō sono tenuto à scriuerla: pche in tutte le mie narrationi, io nō ho mai uoluto una dishonesta opa cō una hōesta cagione ricoprire: ne una lodeuole opa (cōe fatta à uno cōtrario fine) oscurare. Ma quāto io sia discosto alle adulatiōi si conosce ī tutte le pti della mia historia. Et massimamēte nelle cōcioni, et ne' ragionamēti priuati, cosi retti, come obliq, iq̄li cō le sentēze, et cō l'ordine il decoro dell'humore di q̄lla psona, che parla, senza alcuno riseruo mātēgono. Fugo bene ī tutti i luoghi i vocaboli odiosi, cōe alla dignità, et uerità della historia poco necessarij. Nō pote adūq; alcuno, che rettamēte cōsideri li scritti miei cōe adulatore riprendermi: massimamēte ueggēdo: cōe della memoria del padre di V. S. io nō ne ho plato molto: di che ne fu cagione la sua breue vita: nella q̄le egli nō si potette fare conoscere: ne io cō lo scriuere lo ho potuto illustrare. Nōdimeno assai grādi, et magnifiche furono l'ope sue, hauendo generato la. S. V. la q̄le opa, con tutte q̄lle de' suoi maggiori di grā lūga cōtrapesa: et piu secoli gli aggiugnera di fama, che la maluagia sua fortuna nō gli tolse anni di uita. Io mi sono p tāto ingegnato Sātissimo, et Beatissimo Padre, in q̄ste mie descrittiōi (nō maculādo la uerita) di sodisfare à ciascuno, et forsi non haro sodisfatto à psona. Ne quādo q̄sto fusse me ne merauiglierei: pche io giudico, che sia īpossibile senza offendere molti, descriuere le cose de' tēpi suoi. Nōdimeno io vēgo allegro in cāpo, sperādo, che cōe io sono dalla humanita de vostra Beatitudine honorato, et nutrito: cosi sarò dalle armate legioni del suo Santissimo giudicio aiutato, et difeso: et con quello animo, et confidenza, ch'io ho scritto infino à hora sarò per seguire l'imprese mie, quando da me la vita non si scompagni, & la. V. Santita non mi abbandoni.

L'ANIMO Mio era, quando al principio deliberai scriuere le cose fatte dentro, & fuora dal Popolo Fiorentino, cominciare la narratione mia da glianni della christiana Religione. M.CCCCXXXIIII. Nelquale tempo la famiglia de' Medici per i merti di Cosimo, & di Giouanni suo Padre. prese piu autorita, che alcuna altra in Firenze. Perche io mi pensaua, che Messer Lionardo d'Arezzo, & Messer Poggio, duoi eccellentissimi Historici hauessero narrate particolarmente tutte le cose, che da quel tempo indietro erano seguite. Ma hauendo io dipoi diligentemente letto gli scritti loro, per uedere con quali ordini, & modi nello scriuere procedeuano, acciοche imitando quelli la Historia nostra fusse meglio da i leggenti approuata, ho trouato come nella discrittione delle guerre fatte da i Fiorentini, & coi Prencipi, & Popoli forestieri sono stati diligentissimi. Ma delle ciuili discordie, & delle intrinseche inimicitie, et de gli effetti, che da quelle sono nati hauerne una parte al tutto taciuta, & quell'altra in modo brieuemẽte discritta, che a i leggenti non puote arrecare utile, ò piacere alcuno, ilche credo facessero, ò perche paruenο loro quelle attioni si deboli, che le giudicarono indegne d'essere mandate alla memoria delle lettere, ò perche temessero di non offendere i discesi di coloro, iquali per quelle narrationi si hauessero à calunniare, lequali due cagioni (sia detto con loro pace) mi paiono al tutto indegne d'huomini grandi. Perche se niuna cosa diletta, ò insegna nella historia, e quella, che particolarmente si discriue, se niuna lettione è utile à Cittadini, che gouernano le Republiche: e quella, che dimostra le cagioni de gli odii,

& delle diuisioni delle Città, accioche possano, con il pericolo d'altri diuentati saui, mantenersi uniti. Et se ogni essempio di Republica, muoue quelli, che si leggono della propria muouono molto piu, & molto piu sono utili. Et se di niuna Republica, furono mai le diuisioni notabili, di quella di Firenze sono notabilissime. Perche la maggior parte delle altre Republiche, dellequali si ha qualche notitia, sono state contente d'una diuisione, con laquale, secondo gli accidenti, hanno hora accresciuta, hora rouinata la Città loro. Ma Firenze non contenta d'una, ne ha fatte molte. In Roma (come ciascuno sa) poi che i Re ne furono cacciati, nacque la disunione intra i Nobili, & la Plebe, & con quella infino alla rouina sua si mantene: cosi fece Athene, cosi tutte le altre Republiche, che in quelli tempi fiorirono. Ma di Firenze in prima si diuisono infra loro i Nobili: dipoi i Nobili, & il popolo: & in ultimo il popolo: & la Plebe. Et molte uolte occorse, che una di queste parti rimasa superiore, si diuise in due, dallequali diuisioni ne nacquero tante morti, tanti esilij, tante distributioni di famiglie, quante mai ne nascessero in alcuna Città, dellaquale si habbi memoria. Et ueramente, secondo il giudicio mio, mi pare, che niuno altro essempio tanto la potenza della nostra Città dimostri, quanto quello, che da queste diuisioni depende, lequali hariano hauuto forza de annullare ogni grande, & potentissima Città. Nondimeno la nostra pareua, che sempre ne diuentasse maggiore, tanta era la uirtù di quelli Cittadini, & la potenza dello ingegno, & animo loro à fare se, & la loro patria grande, che quelli tanti, che rimaneuano liberi da tanti mali, poteuano piu con la uirtù loro essal-

tarla, che non haueua potuto la malignità di quelli accidenti, che gli haueuano diminuiti, opprimerla. Et senza dubbio, se Firenze hauesse hauuta tanta felicità, che poi che la si liberò dallo Imperio, ella hauesse preso forme di gouerno, che l'hauesse mantenuta unita, io non so quale Republica, ò moderna, ò antica le fusse stata superiore, di tanta uirtù d'arme, & di industria sarebbe stata ripiena. Perche si uede, poi che la hebbe cacciata da se i Ghibellini in tanto numero, che ne era piena la Toscana, & la Lombardia, i Guelfi con quelli, che dentro rimasero, nella guerra contra Arezo, uno anno dauanti alla giornata di Campaldino, trassero dalla Città di proprij loro Cittadini. M. C C. huomini d'arme, & XII. mila fanti. Dipoi nella guerra, che si fece contra à Filippo Visconti Duca di Milano, hauendo à fare isperienza della industria, & non delle armi proprie, (perche le haueuano in quelli tempi spente) si uidde, come in cinque Anni, che durò quella guerra spesono i Fiorentini tre milioni, & cinquecento mila fiorini, laquale finita, non contenti alla Pace, per mostrare piu la potenza della loro Città, andarono à campo à Lucca. Non so io per tanto conoscere, quale cagione faccia, che queste diuisioni non siano degne di essere particolarmente descritte. Et se quelli nobilissimi scrittori ritenuti furono, per non offendere la memoria di coloro, di chi eglino haueuono à ragionare, se ne ingannarono, & mostrarono di conoscere puoco la ambitione de gli huomini, & il desiderio, che gli hanno di perpetuare il nome de i loro antichi, & di loro. Ne si ricordarono, che molti (non hauendo hauuta occasione di acquistarsi fama con

qualche opera lodeuole) con cose uituperose si sono ingegnati acquistarla. Ne considerarono, come le attioni, che hãno in se grandezza, come hanno quelle de i gouerni, et de gli stati, cõmunque le se trattino, qualũq; fine habbino, pare portino sempre a gli huomini piu honore, che biasimo. Lequali cose hauendo io cõsiderate, mi fecero mutare proposito. Et deliberai cominciare la mia historia dal principio della nostra città. Et perche nõ e mia intẽtione, occupare i luoghi d'altri, discriuerro particolarmente insino al M.CCCCXXXIIII. solo le cose seguite dentro alla Città; et di quelle di fuora non dirò altro, che quello sara necessario per intelligenza di quelle di dẽtro. Dipoi passato il M.CCCCXXXIIII. scriuerò particolarmente l'una, & l'altra parte. Oltra questo, perche meglio, et d'ogni tẽpo questa historia sia intesa, innanzi che io tratti di Firenze, discriuerro per quali mezi la Italia peruenne sotto quelli potentati, che in quel tempo la gouernauano. Lequali cose tutti cosi Italiche, come Fiorentine con quattro libri si termineranno. Il primo narrera brieuemente tutti li accidẽti di Italia seguiti dalla declinatione dello Imperio Romano per infino al M.CCCCXXXIIII. Il secõdo uerra con la sua narratione dal principio della Città di Firenze infino alla guerra, che dopo la cacciata del Duca di Athene si fece contra al Pontefice. Il terzo finira nel M.CCCCXXXIIII. con la morte del Re Ladislao di Napoli. Et con il quarto al M.CCCCXXXIIII. peruerremo; dalquale tẽpo dipoi particolarmente le cose seguite dentro à Firenze, & fuora infino à questi nostri presenti tempi si discriueranno.

LIBRO PRIMO DELLE *Historie Fiorentine di Nicolo Machiauegli Cittadino, & Secretario Fiorentino, Al Santissimo, & Beatissimo Padre Signore nostro* CLEMENTE VII. *Pont. Massimo.*



I POPOLI IQVALI NELLE *parti Settentrionali di là dal* Fiume del Reno, *&* del Danubio *habitano. sendo nati in* Regione *generatiua, & sana, in tanta moltitudine molte volte crescono, che parte di loro sono necessitati abbandonare i terreni patrij, & cercare nuoui paesi per habitare.* L'*ordine che tengono quando una di quelle* Prouincie *si uuol sgrauare di habitatori, e diuidersi in tre parti, compartendo in modo ciascuna, che in ogni parte sia de nobili, & ignobili, de' ricchi, & poueri vgualmente ripiena.* Di*poi quella parte allaquale la sorte comandaua à cercare sua* Fortuna, *& le due parti sgrauate dal terzo di loro si rimangono à godere i beni patrij.* Q*ueste popolationi furono quelle, che distrusseno l'imperio* Romano, *allequali ne fù data occasione da gli* Imperadori, *iquali hauendo abbandonata* Roma *sedia anticha dell'imperio, & ridutisi ad habitare in* Constantinopoli, *haueuano fatta la parte dell imperio, occidentale più debole, per esser meno osseruata da loro, & piu esposta alle rapine de i ministri, & de i nimici di quelli, & ueramente à rouinar tanto imperio fondato sopra il sangue di tanti huomini uirtuosi, non conueniua, che e fusse meno ignauia ne i* Prencipi, *ne meno infedelità ne i ministri,*

ne meno forza, ò minore ostinatione in quelli, che lo assalirono, perche non una popolatione, ma molte furono quelle, che nella sua rouina cōgiurarono. I primi che di quelle parti settentrionali uennero contra allo imperio dopò i Cimbri, iquali furono da Mario Cittadino Romano uinti, furono i Visigoti, ilqual nome non altrimente nella lor lingua suona, che nella nostra Goti occidentali questi dopò alcune zuffe fatte à i confini dello imperio, per concessione delli imperadori molto tempo tennero la loro sedia sopra il Fiume del Danubio, & auuenga che p uarie cagioni, et uarij tempi, molte uolte le prouincie Romane assalissero sempre nōdimeno furono dalla potenza delli imperadori raffrenati, & l'ultimo che gloriosamente gli uinse, fu Theodosio, talmente, che essendo ridotti alla ubbidienza sua, non rifeciono sopra di loro alcuno Re, ma contenti al stipendio concesso loro sotto il gouerno, & le insegne di quello uiueuano, et militauano. Ma uenuto à morte Theodosio, et rimasi Arcadio, & Honorio suoi figliuoli heredi dello imperio, ma nō della uirtù, et fortuna sua, si mutarono cō il prencipe i tempi. Erano da Theodosio preposti alle tre parti dello imperio tre gouernatori Ruffino alla Orientale, alla Occidētale Stilicone, & Gildone alla affricana, iquali tutti dopò la morte del Prēcipe, pensarano nō di gouernarle, ma come prēcipi possederle, de' quali Gildone, & Ruffino ne' primi loro pricipi furono oppressi. Ma Stilicone sappiēdo meglio celar l'animo suo, cercò di acquistarsi fede co i nuoui imperadori, & dall'altra parte turba loro in modo lo stato, che gli fusse piu facile dipoi lo occuparlo, et p far loro nimici i Visigoti gli cōsigliò nō dessero più loro la cōsueta prouisione: oltre à questo nō gli parendo, che à turbar l'impio questi nimici bastassero, ordinò, che i Burgūdi, Franchi, Vanda-

li, & Alani popoli medesimamente Settentrionali, & gia mossi per cercar nuoue terre, assalissero le prouincie romane priuate adunque i Visigoti delle prouisioni loro, per esser meglio ordinati à uendicarsi della ingiuria, crearono Alorico loro re, & assalito lo imperio dopò molti accidenti guastarono l'Italia, & presero: & sacheggiarono Roma: dopò laqual uittoria mori Alarico, & successe à lui Ataulfo ilquale tolse per moglie Placidia Sirocchia de gli imperadori, & per quel parentado conuenne con loro di andare à soccorrere la Gallia, et la Spagna, lequali prouincie erano state da' Vãdali, Burgũdi, Alani, & Franchi, mossi dalle sopradette cagioni, assalite. Diche ne segui che i Vandali, iquali haueuano occupata quella parte detta Betica, sendo combattuti forte da i Visigoti, & nõ hauẽdo rimedio, furono da Bonifacio, ilquale per lo imperio gouernaua l'Africa, chiamati, ch'e uenessero à occupar q̃lla prouincia, pche sendosi ribellato, temeua, che il suo errore nõ fusse dallo Imperadore riconosciuto, presono i Vãdali p le ragioni dette uolõtieri q̃lla impresa, et sotto Gerserio loro re si insignorirono d'Africa. Era in questo mezo successo allo Imperio Teodosio figliuolo di Archadio, ilquale pensando poco alle cose di Occidẽte, fece, che queste popolationi pẽsarono di poter possedere le cose acquistate. Et cosi i Vãdali in Africa gli Alani, & Visigoti in Ispagna signoreggiauano, et i Frãchi, & i Burgiundi nõ solamente presero la Gallia, ma quelle parti, che da loro furono occupate, furono anchora da il nome loro nominate, donde l'una parte si chiamo Francia &, l'altra Borgogna. I felici successi di costoro destarono nuoue popolationi alla destruttione dello Imperio, & altri popoli detti Vnni occuparono Pannonia, prouincia posta in sù la ripa di qua dal Danubio, laquale hoggi hauendo preso il no-

me da questi Vnni, si chiama Vngheria. A questi disordini si aggiunse, che uedendosi l'Imperadore assalire da tante parti, p hauer meno nimici, cominciò hora co i Vandali, hora co i Franchi à fare accordi, lequali cose accresceuano la autorità et potenza de' Barbari, et quella dello Imperio diminuiuano. Ne fu l'Isola di Bretagna (laquale hoggi si chiama Inghilterra) secura da tanta rouina: perche temendo i Bretoni di quelli Popoli, che haueuano occupata la Francia, et non uedendo come lo Imperadore potesse, diffenderli, chiamorono in loro aiuto li Angli Popoli di Germania: psono li Angli sotto Votigerio loro Re la impresa, & prima gli difesero, dipoi gli cacciarono dell'Isola, & ui rimasono loro ad habitare, & dal nome loro la chiamarono Anglia. Ma gli habitatori di quella sendo spogliati della Patria loro, diuentarono per la necessità feroci, & pensarono anchora, che e non hauessero potuto diffendere il paese loro di potere occupare quello d'altri. Passarono per tanto con le famiglie loro il mare, et occuparono quelli luoghi, che piu propinque alla marina trouarono, & dal nome loro chiamarono quel paese Brettagna. Gli Vnni, liquali di sopra dicemo hauer occupata Pannonia, accozatisi con altri Popoli detti Zepidi, Eruli, Turingi, & Ostrogoti (che cosi chiamano in quella lingua i Gotti Orientali) si mossero per cercar nuoui paesi. Et non potendo entrare in Francia, che era dalle forze Barbare difesa, ne uennero in Italia, sotto Attila loro Re, ilquale poco dauanti per esser solo nel Regno, haueua morto Bleda suo fratello, per laqual cosa diuetato Potentissimo, Andarico Re de Zepidi, & Velamie Re de li Ostrogoti rimasero come suoi soggetti. Venuto adunque Attila in Italia, assediò Aquilegia, doue stette senza altro ostacolo due anni, & nella ossidione di essa guastò tutto il paese à

l'intorno, & disperse tutti gli habitatori di quello. Il che (come nel suo luogo diremo) dette principio alla Città di Vinegia. Dopò la presa, & rouina di Aquileia, & di molte altre Città si uolse uerso Roma, dalla rouina dellaquale si astēne per i prieghi del Pontifice, la cui riuerenza potette tanto in Attila, che si uscì d'Italia, & ritirossi in Austria, doue si morì. Dopò la morte delquale Velamir Re delli Ostrogoti, & gli altri Capi dell'altre nationi presero l'armi contra à Tenrico, & Eurie suoi figliuoli, & l'uno ammazarono, et l'altro constrinsero con gli Vnni ad ripassare il Danubio, & ritornarsi nella patria loro, & gli ostrogoti, & i Tepidi si posero in Pannonia, & gli Eruli, et Turingir sopra la ripa di la dal Danubio si rimosero. partito Attila d'Italia Valentiniano Imperadore Occidentale pensò di instaurare quella, & per esser più comodo à difenderla da i Barbari abbandonò Roma, et pose la sua sedia in Rauenna, queste auuersità, che haueua hauute l'Imperio Occidentale erano state cagione che lo Imperadore, ilquale in Cōstantinopoli habitaua, haueua cōcesso molte uolte la possessione di q̄llo ad altri, come cosa piena di pericoli, & di spesa, et molte uolte anchora senza sua permissione i Rom. uedendosi abbandonati, per difendersi, creauano per loro medesimi uno Imperadore, ò alcuno p sua autorità s'usurpaua l'Imperio, come auēne in questi tēpi, che fù occupato da Massimo romano, dopò la morte di Valentiniano et costrinse Eudossa stata moglie di quello prēderlo per marito, laquale desiderosa di uendicar tale ingiuria nō potendo nata di sangue imperiale sopportare le noze d'uno priuato Cittadino, confortò segretamēte Gensenio Re de i Vandali, et Signore di Africa à uenire in Italia, mostrandoli la facilità, & la utilità dello acquisto. Il quale allettato dalla preda subito uē-

ne, & trouata abbãdonata Roma saccheggiò quella doue stet te. XIIII. giorni. Prese anchora, & saccheggiò più terre in Italia, & ripieno se, & lo esercito suo di preda se ne tornò in Africa. I Romani ritornati in Roma, sendo morto Massimo crearono Imperador Auito Romano dipoi, dopò molte cose seguite in Italia, & fuori, & dopò la morte di più Impadori, peruẽne l'imperio di Cõstãtinopoli à Zenone, & quello di Roma ad Oreste, & Augustulo suo figliuolo iquali p ingãno occuparono l'imperio, & mentre che e disegnauano tenerlo per forza, gli Eruli, & Turingi (iquali dissi essersi posti dopò la morte di Attila sopra la ripa di là dal Danubio) fatta lega insieme sotto Odoacre loro Capitano uennero in Italia, & ne i luoghi lasciati vacui da quelli ui entrarono i Lõgobardi popoli medesimamẽte Settẽtrionali, condotti da Godooglo loro Re, iquali furono (come nel suo luogo diremo) l'ultima peste d'Italia, uenuto adunque Odoacre in Italia uinse, & ammazò Oreste propinquo à Pauia, & Augustolo si fugi, dopò laqual Vittoria, perche Roma uariasse con la potenza il titolo, si fece Odoacre lasciando il nome dello imperio chiamare Re di Roma, & fu il primo che de' capi de' popoli che scorreuano allhora il mõdo si ponesse ad habitare in Italia, pche gli altri, ò per timore di non poter tenere, per esser potuta dallo Imperadore Orientale facilmente soccorrere, ò per altra occulta cagiõe l'haueuano spogliata, et dipoi cercò altri paesi per fermare la sedia loro. Era p tanto in questi tempi lo imperio antico Romano ridutto sotto questi Prencipi, Zenone regnando in Constantinopoli comandaua à tutto l'imperio Orientale, gli Ostrogoti Mesia, & Pannonia signoreggiauano: i Visigoti, Sueui, & Alani, la Guascogna teneuano, & la Spagna i Vandali l'Africa, i Franchi, et Burgundi, la Fran

cia gli Eruli, & Turingi, la Italia. Era il Regno delli Ostrogoti peruenuto à Theodorigo nipote di Valamir, ilquale tenendo amicitia con Zenone imperadore Orientale gli scrisse, come à i suoi Ostrogoti pareua cosi iniusta, sendo superiori di uirtù à tutti gl'altri popoli, essere inferiori d'imperio, & come gli era impossibile potergli tenere ristretti dẽtro à i termini di Pannonia, tale che ueggendo, come gli era necessario lasciare loro pigliar l'armi, et ire à cercar noue terre, uoleua prima farlo intendere à lui, acciochè potesse prouederui, concedendo loro qualche paese, doue con sua buona gratia potessero più honestamente, & con loro maggior comodità uiuere. Onde che Zenone, parte per paura, parte per il desiderio haueua di cacciare d'italia Odoacre, concesse à Theodorigo il uenire contra quello, & pigliare la possessione d'italia, ilquale subito parti di Pannonia doue lasciò i Zepidi popoli suoi amici, & uenuto in italia ammazò Odoacre, & il figliuolo, & con lo essempio di quello prese il titolo di Re d'italia: & pose la sedia sua in Rauenna, mosso da quelle cagioni, che fecero gia à Valentiniano habitarui. Fu Theodorigo huomo nella guerra, & ne la pace eccellentissimo: donde nell'una fu sempre uincitore, nell'altra beneficò grandemente le Città, & i popoli suoi: diuise costui li Ostrogoti per le terre con i capi loro, acciochè nella guerra gli comandassero, & nella pace gli correggessero accrebbe Rauenna, instaurò Roma, accetto che la disciplina militare, rende à i Romani ogn'altro honore, contenne dentro à i termini loro, & senza alcuno tumulto di guerra, ma solo con la sua autorità tutti i Re Barbari, occupatori dello imperio: edificò terre, & fortezze intra la punta del mare Adriatico, & l'alpe, per impedire più facilmẽte il passo à i nuoui Barbari, che uolsero

assalire Italia: & se tante uirtù non fussero state imbrattate nell'ultimo della sua uita d'alcune crudelità causate da uarij sospetti del Regno suo (come la morte di Simmaco, & di Boetio huomini santissimi dimostrano) sarebbe al tutto la sua memoria degna di ogni parte di qualũque honore: perche mediante la virtù, & la bontà sua, non solamente Roma & Italia, ma tutte le altre parti dell'occidentale Impio libere dalle continoue battiture, che per tãti anni da tante inundationi di Barbari haueuano sopportate, si solleuarono, & in buono ordine, & assai felice stato si ridussero. Et veramente se alcuni tempi furono mai miserabili in Italia, & in queste prouincie corse da i Barbari, furono quelli, che da Archadio, et Onorio insino à lui erano corsi: perche se si considererà di quãto dãno sia cagione da una Rep. ò da un Regno uariar Prencipe, ò gouerno non per alcuna estrinseca forza, ma solamẽte per ciuile discordia, doue si uede, come le poche uariationi ogni Republ. et ogni Regno anchora che potentissimo rouinano, si potrà dipoi facilmente imaginare, quanto in quei tempi patisse l'Italia, et l'altre prouincie Rom. lequali nõ solamente uariarono il gouerno, ma le leggi, i costumi, il modo del uiuere, la religione, la lingua, l'habito, i nomi, lequali cose ciascuna per se, nõ che tutte insieme fariano, pẽsandole, non che uedẽdole, & sopportandole, ogni fermo, & costante animo spauentare. Da questo nacque la rouina, il nascimento, & lo augumento di molte città, intra quelle, che rouinarono, fu Aquileia, Luni, Chiusi, Popolonia, Fiesole, & molte altre. Intra quelle che di nuouo si edificarono, furono Vinegia, Siena, Ferrara, l'Aquila, et altre assai terre, et castella, che per breuità si omettono. Quelle che di piccole diuennero grandi, furono Fiorenza, Genoua, Pisa, Milano, Napoli, & Bologna: allequali

tutte si aggiugne la rouina, & il rifacimento di Roma, & molte che uariamente furono disfatte, & rifatte. Intra queste rouine, & questi nuoui popoli surfono nuoue lingue, come apparisce nel parlare, che in Francia, & in Ispagna, et in Italia si costuma: ilquale mescolato con la lingua patria di quelli nuoui popoli, & con la antica Rom. fanno un nuouo ordine di parlare. Hanno oltre di questo uariato il nome non solamente le prouincie, ma i laghi, i fiumi, i mari, & gli huomini, perche la Francia, l'Italia, & la Spagna sono ripiene di nomi nuoui, & al tutto da gliantichi alieni, come si uede, lasciandone indietro molti altri, che il Po. Garda, l'Archipelago sono per nomi disformi à gliantichi nominati. Glihuomini anchora di Cesari, & Pompei, Pieri, Giouanni, & Mattei, diuentarono. Ma intra tante uariationi non fu di minor momento il uariar della religione: Perche combattendo la consuetudine della antica fede co i miracoli della nuoua, si generaro tumulti, & discordie grandissime intra glihuomini, & se pur la Christiana religione fusse stata unita, ne sarebbero seguiti minori disordini: ma combattendo la Chiesa Greca, la Romana, & la Rauennate insieme, & di piu le sette heretiche con le catholiche, in molti modi contristauano il mondo: Di che ne è testimone l'Africa, laquale sopportò molti piu affanni mediante la setta Arrina, creduta da i Vandali, che per alcuna loro auaritia, ò naturale crudeltà. Viuendo adunque glihuomini intra tante persecutioni, portauano discritto ne gliocchi lo spauento dello animo loro perche oltre alli infiniti mali, ch'e sopportaua, mancaua à buona parte di loro di poter rifuggire allo aiuto di Dio, nelquale tutti i miseri sogliono sperare, perche sendo la maggior parte di loro incerti à quale a Dio douessero ricorrere mancando

d'ogni aiuto, & d'ogni speranza, miseramente moriuano. Merito p tanto Teodorigo non mediocre lode, sendo stato il primo che facesse quietare tanti mali, talche p XXXVIII. anni, che regnò in italia, la ridusse in tanta grandeza, che l'antiche battiture piu in lei non si conosceuano, ma uenuto quello à morte, & rimaso nel regno Atalarico nato di Amalasciunta sua. Figliuola in poco tempo (non sendo anchora la fortuna sfogata) ne gliantichi suoi affanni si ritornò, pche Atalarico poco dipoi l'Auolo morì, & rimaso il Regno alla madre, fu tradita da Teodato, ilquale era stato da lei chiamato, perche le aiutasse à gouernare il regno. Costui hauendola morta, & fatto se Re, & per questo sendo diuentato odioso à gli Ostrogoti, dette animo à Iustiniano imperadore, de credere poterlo cacciare de italia, & deputò Bellissario per Capitano di quella impresa, ilquale hauea già uinta l'Africa, & cacciatene i Vandali, & ridottola sotto lo imperio. Occupò adũque Bellisario la sicilia, & di quiui passato in italia occupò Napoli, & roma. I Goti ueduta questa rouina ammazarono Teodato loro Re, come cagione di quella, & elessero in suo luogo Vitigete, i'quale dopò alcune zuffe fu da Bellisario assediato; & preso in Rauenna, & non hauendo cõseguita al tutto la uittoria, fu Bellisario da iustiniano riuocato, & in suo luogo posto Giouãni, & uitale disformi in tutto da quello di uirtù, & di costumi: di modo che i Goti ripresero animo, & crearono loro re Ildouado, ch'era gouernatore in Verona, dopò costui (perche fu ammazato) puenne il regno a Totila, ilquale ruppe le genti dello imperadore, & recuperò la Toscana, et ridusse i suoi capitani quasi che all'ultimo di tutti gli stati, che Bellisario haueua recupati p laqual cosa parue a iustiniano di rimãdarlo i italia, ilquale ritornò cõ poche forze pdè

do piu tosto la riputatione delle cose prima fate da lui, che di nuouo ne racquistasse: pche Totila trouãdosi Bellisario cõ le genti ad Hostia, sopra gli occhi suoi espugnò roma, &ueggendo non potere, ne lasciare; ne tenere quella in maggior parte la disfece, & caccione il popolo, & i Senatori meno seco: et stimando poco Bellisario, ne andò con lo essercito in Calabria, à ricontrare genti, che di Grecia in aiuto à Bellisario ueniuano. Veggendo per tanto Bellisario abbandonata Roma si uolse, ad una impresa honoreuole: pche entrato nelle Rom. rouine con quanta piu celerità potette rifece a quella città le mura, et ui richiamo dentro li habitatori, ma a questa sua lodeuole impresa si oppose la fortuna, perche Iustiniano fu in quel tempo assalito da i Parti & richiamo Bellisario, & quello per ubidire il suo signore abbandono Italia, et rimase quella prouincia à discretione di Totila, ilquale di nuouo prese Roma: ma non fu con quella crudelta trattata, che prima, perche pregato da san Benedetto, ilquale in quelli tempi haueua di santita grandissima oppinione si uolse piu tosto a rifarla. Iustiniano in tanto haueua fatto accordo co i Parti, & pẽsando di mãdare nuoua gẽte al soccorso d'Italia fu dalli Sclaui nuoui popoli Setentrionali ritenuto, iquali haueuano passato il Danubio, et assalito la Illiria, & la Thracia, in modo che Totila quasi tutta la occupo. Ma uinti, che hebbe Iustiniano li Sclaui, mando in Italia con li esserciti, Narsete Eunucho huomo in guerra essercitatissimo. Ilquale arriuato in Italia ruppe, & ammazo Totila, & le reliquie de i Goti. Dopò quella rotta rimasero in Pauia, doue crearono Teia loro Re. Narsete dall'altra parte dopo la uittoria prese Roma, & in ultimo si azuffo con Teia presso à Nocera, et q̃llo ammazo, et ruppe; p laqual uittoria si spẽse al tutto il nome de' Goti in italia, doue. LXX. anni da Teo-

dorigo loro Re à Teia haueuano regnato. Ma come prima fu libera l'Italia da i Goti, Iustiniano mori, & rimase suo successore Iustino suo figliuolo, ilquale per il consiglio di Sophia sua moglie reuocò Nersette di Italia et gli mandò Longino suo soccessore: seguitò Longino lo ordine de glialtri di habitare in Rauenna, & oltre à questo dette alla Italia, nuoua forma, perche non constitui Gouernadori di prouincie, come haueuano fatto i Goti, ma fece in tutte le Citta et Terre di qualche momento Capi, iquali chiamò Duchi, ne in tale distributione honorò piu Roma che le altre terre; perche tolto uia i Consoli, et il Senato (iquali nomi infino à questo tempo ui si erano mantenuti) la ridusse sotto un Duca. Ilquale ciascuno anno di Rauenna ui si mandaua, et chiamauasi il ducato Romano, & à quella che per lo Imperadore staua à Rauenna, & gouernaua tutta Italia, pose nome Esarco. Questa diuisione fece piu facile la rouina di Italia & con piu celerità dette occasione à i Longobardi di occupar la Italia. Era Narsite sdegnato forte contra lo Imperadore, per essergli stato tolto il gouerno di quella prouincia, che con la sua uirtù, & con il suo sangue haueua acquistata, perche à Sophia non bastò ingiuriarlo, reuocandolo che ella ui aggionse anchora parole piene di uituperio, dicendo che lo uoleua far tornare à filare con glialtri Eunuchi, tanto che Narsete ripieno di sdegno, persuase ad Alboino Re de' Longobardi che allhora regnaua in Pannonia, di uenire à occupare l'Italia. Erano (come di sopra si mostrò) entrati i Longobardi, in quelli luoghi presso al Danubio che erano dalli Heruli, & Turingi stati abbandonati, quando da Odoacre loro Re furono condotti in Italia, doue sendo stati alcun tempo, et peruenuto il Regno loro ad Alboino huomo efferato, et audace, passarono il Danubio, et si azuf-

furono con Comundo Re di Zepidi, che teneua Pannonia, et lo uinsero; & trouandosi nella preda Rosmunda figliuola di Comundo, la prese Alboino per moglie, & si insignori di Pānonia, & mosso dalla sua efferata natura, fece del Teschio di Comundo una taza, con laquale in memoria di quella Vittoria beuea: ma chiamato in Italia da Narsete con ilquale nella guerra de i Goti haueua tenuta amicitia lasciò la Pannonia à gli Vnni iquali dopò la morte di Attila dicemo essersi nella lor Patria ritornati, & ne uenne in Italia, & trouando quella in tante parti diuisa, occupò in un tratto Pauia, Milano, Verona, Vicenza, tutta la Toscana, et la maggior parte di Flamminia, chiamata hoggi Romagna, talche parendogli per tanti, & si subiti acquisti hauer già la Vittoria di Italia, celebrò in Verona un conuito, & per il molto bere diuentato allegro sendo il Teschio di Comundo pieno di uino, lo fece presentare à Rosmunda Regina, laquale all'incontro di lui mangiaua, dicendo con uoce alta, che quella potette udire che uoleua, che in tanta allegrezza la beuesse con suo padre, laqual uoce fu come una ferita nel petto di quella donna, & deliberata di uendicarsi, sappiendo, che Almachilde nobile Lombardo giouane, & feroce amaua una sua Ancilla, trattò con quella, che celatamente desse opera, che Almachilde in suo cambio dormisse con lei: & essendo Almachilde secondo l'ordine di quella uenuto a trouarla in luogo oscuro, giacè con Rosmunda, credendosi giacere con l'Ancilla, laquale dopò il fatto se gli scoperse, & mostrogli, come in suo arbitrio era ò ammazare Alboino, & godersi sempre lei, & il Regno, ò esser morto da quello come stupratore della sua moglie, consenti Almachilde di ammazare Alboino, ma dopò che eglino hebbero morto quello, ueggendo come non riu-

sciua loro di occupar il Regno, anzi dubitando di non esser morti da i Longobardi, per lo amore, che ad Alboino portauano, con tutto il Tesoro regio se ne fuggirono à Rauenna à Longino, ilquale honoreuolmente li riceuette. Era morto in questi trauagli Iustino imperadore, & in suo luogo rifatto Tiberio, ilquale occupato nelle guerre de i Parti, nõ poteua alla Italia souuenire: onde che à Longino parue il tempo commodo, à poter diuentare mediante Rosmunda, & il suo tesoro Re de' Longobardi, & di tutta Italia, & cõferì cõ lei questo suo disegno: & le persuase ad ammazare Almachilde, et pigliar lui p marito, ilche fu da quella accettato, & ordinò una coppa di vino auuelenato, laquale di sua mano porse ad Almachilde, che assetato usciua del bagno, ilquale come l'hebbe beuuta meza, sentendosi commouere l'interiori, & accorgendosi di quello che era, sforzò Rosmunda à beuere il resto: et cosi in poche hore l'uno, et l'altro di loro morirono: et Lõgino si priuò di sperãza di diuentare Re. I Lõgobardi in tãto ragunatosi in Pauia, laquale haueuano fatta principal sedia del loro regno, fecero Clefi loro Re, ilquale riedificò Imola stata rouinata da Narsete: occupò Rimino, & quasi infino à Roma ogni luogo: ma nel corso delle sue uittorie morì. Questo Clefi fu in modo crudele, non solo contra li esterni, ma anchora cõtra i suoi Longobardi, che qlli sbigottiti della potestà regia non uollono rifar piu Re, ma feciono infra loro. XXX. Duchi, che gouernassero gli altri: ilqual consiglio fu cagione, che i Longobardi non occupassero mai tutta Italia, et che il Regno loro non passasse Beneuento: & che Roma, Rauẽna, Cremona, Mãtua, Padoua, Monselice, Parma, Bologna, Faenza, Furli, Cesena, parte si difendessero un tempo, parte nõ fussero mai da loro occupate, perche il nõ hauer Re gli fece me-

no pronti alla guerra, & poi che refreddino quello diuentarono (per esser stati liberi un tempo) meno ubbidienti, & piu atti alle discordie infra loro: laqual cosa prima ritardò la loro uittoria, dipoi in ultimo gli cacciò d'italia. Stando adunque i Longobardi in questi termini, i Romani & Longino feron accordo con loro, che ciascuno posasse l'armi, et godesse quello, che possedeua. In questi tempi cominciarono i Pontefici à diuenire in maggiore autorità, che non erano stati per l'adietro: perche il primo dopò san Piero per la santità della uita, & per i miracoli erano da gli huomini riueriti gli essempi de' quali ampliarono in modo la religione Christiana, che i prencipi furono necessitati per leuar uia tanta confusione, che era nel mondo, ubidire à quelli. Sendo adunque lo impadore diuentato Christiano, & partitosi di Roma, & gitone in Costãtinopoli, ne seguì (come nel principio dicemo) che l'impio Roma. rouinò, et la Chiesa Romana piu presto crebbe: nõdimeno infino alla uenuta de' Longobardi (sendo la Italia sotto posta tutta à gli imperadori, ò à gli Re) non persono mai i põtefici in quelli tempi altra autorità, che quella che daua loro la riuerenza de loro costumi, & della loro dottrina: nell'altre cose, ò à gli imperadori, ò à gli Re ubidiuano: & qualche uolta da quegli furono morti, & come loro ministri nelle attioni loro operati. Ma quello che gli fece diuentare di maggior momento nelle cose d'italia fu Teodorigo Re de' Goti, quando pose la sua sedia in Rauenna: perche rimasa Roma senza Prencipe, i Romani haueuano cagione per loro rifugio di prestare piu ubidienza al Papa: nondimeno la loro autorità per questo non crebbe molto; solo ottenne di esser la Chiesa di Roma preposta à quella di Rauenna. Ma uenuti i Lõgobardi, et ridotta italia in piu parti, dettono cagione

al Papa di farsi piu uiuo: perche sendo quasi che capo in Roma, lo Imperadore di Costantinopoli, & i Longobardi gli haueuano ristretto talmente, che i Romani mediante il Papa, non come soggetti ma come compagni con i Longobardi & con longino si collegarono: & cosi seguitando i Papi hora di essere amici de i Longobardi, hora de i Greci, la loro degnità accresceuano: ma seguita dipoi la rouina dello Imperio Oriētale, laqual segui in questi tempi sotto Erculeo Imperadore, pche i popoli Schiaui (de' quali facemo disopra mentione) assaltarono di nuouo la Illiria, et quella occupata, chiamarono dal nome loro Schiauonia, & l'altre parti di quello Imperio furono in prima essaltate da' Persi, dipoi da i Saraceni, iquali sotto Maumetto uscirono di Arabia, e in ultimo da i Turchi, & toltogli la Soria, l'Africa, et lo Egitto, non restaua al Papa per la impotenza di quello Imperio piu comodità di poter rifuggir à quello nelle sue oppressioni, et da l'altro canto crescendo le forze de' Longobardi, pensò che gli bisognaua nuoui fauori, & ricorse in Francia à quei Re: di modo che tutte le guerre, che dopo questi tempi furono da' Barbari fatte in Italia, furono in maggior parte da i Pōtefici causate, & tutti i Barbari, che q̄lla inundarono: furono il piu delle uolte da q̄lli chiamati: ilqual modo di procedere dura anchora in questi nostri tempi: ilche ha tenuto, et tiene la Italia disunita, et inferma. Per tanto nel discriuere le cose seguite da questi tempi à i nostri non si dimostrerà piu la rouina dello Imperio ch'è tutto in terra, ma lo augumento de' Pontifici, et di quelli altri prencipati che dipoi la Italia infino alla uenuta di Carlo. VIII. gouernarono, et uedrassi, come i Papi prima con le censure, dipoi con quelle, & con l'armi insieme mescolate con le indulgentie erano terribili, & uenerandi, et co-

me per hauer usato male l'uno,& l'altro, l'uno hanno al tutto perduto, dell'altro stanno à discretion d'altrui. Ma ritornādo all'ordine mio dico: come il Papato era peruenuto Gregorio terzo,& al regno de' Longobardi Aistolfo, ilquale contra li accordi fatti occupò Rauenna,& mosse guerra al Papa, per laqual cosa Gregorio per le cagioni soprascritte, non confidando più nello Imperadore di Constantinopoli per esser debole,ne uolendo credere alla fede de' Lōgobardi,che la haueua molte uolte rotta ricorse in Francia à Pipino.II.ilquale Signore d' Austracia,in Barbantia era diuentato re di Francia,non tanto per la uirtù sua,quanto per qlla di Carlo Martello suo padre,& di Pipino suo Auolo:perche Carlo Martello sendo gouernadore di quel regno, dette quella memorabil rotta à i Saracini presso à Torsi in sul fiume dell'Era : doue furono morti più che.CC.Mila de loro,donde Pipino suo figliuolo per la riputatione del padre,& uirtù sua diuentò poi re di quel regno,alquale Papa Gregorio(come è detto)mandò per aiuto contra i Longobardi à cui Pipino promisse mandargli,ma che desideraua prima uederlo, et alla presenza honorarlo.Per tāto Gregorio ne andò in Francia,& passò per le terre de i Longobardi suoi nimici, senza che lo impedissero,tanta era la riuerenza,che si haueua alla religione. Andādo adunque Gregorio in Francia,fu da quel Re honorato,et rimandato con i suoi eserciti in Italia, iquali assediarono i Longobardi in Pauia. Onde che Aistolfo costretto da necessità si accordò co i Franciosi, & quelli feciono l'accordo per i prieghi del Papa, ilquale non uolse la morte del suo nimico, ma che si conuertisse, & uiuesse, nelqua'e accordo Aistolfo, promisse rendere alla Chiesa tutte le terre, che le haueua occupate:ma ritornate le genti di Pipino in Francia Aistol-

so non osseruò l'accordo, et il Papa di nuouo ricorse à Pipino ilquale di nuouo mandò in Italia, uinse i Longobardi, et prese Rauenna, & contra la uoglia dello imperadore Greco la dette al Papa, con tutte quelle altre terre ch'erano sotto il suo Esarcato, & ui aggiunse il paese di Vrbino, et la Marca, ma Aistulfo nel consegnar queste terre morì, et Disiderio Lombardo, ch'era Duca di Toscana, prese l'armi per occupar il regno, et domādò aiuto al Papa promettēdogli l'amicitia sua, & quello gliene concesse, tanto che gli altri prencipi cederono, & Desiderio osseruò nel principio la fede, & seguì di cōsegnare le terre al pontefice, secondo le conuentioni fatte con Pipino. Ne uenne più Esarco da Constantinopoli in Rauenna ma si gouernaua secondo la uoglia del pontefice. Morì dipoi Pipino, & successe nel regno Carlo suo figliuolo, ilquale fu quello, che per la grādezza delle cose fatte da lui fu nominato Magno. Al papato in tāto era successo Theodoro primo, costui uenne in discordia con Desiderio, et fu assediato ī Roma da lui, talche il Papa ricorse p aiuto à Carlo, ilquale superate le Alpi assediò Desiderio in Pauia, & prese lui, et gli figliuoli, & gli mandò prigioni in Francia, & nè andò à uisitare il Papa à Roma, doue giudicò, che il papa uicario di Dio, non potesse essere da gli huomini giudicato, & il papa, et il popolo romano lo fecero imperadore, et così Roma ricominciò ad hauer lo imperadore in Occidente, & doue il papa soleua esser raffermo da gli imperadori, cominciò l'imperadore nella elettione ad hauer bisogno del papa, & ueniua lo imperio à perdere i gradi suoi, & la Chiesa ad acquistarli. Et per quei mezi sempre sopra i prencipi temporali cresceua la sua autorità. Erano stati i Longobardi. CCXXXII. anni in Italia, & di gia non riteneuano di forestieri altro che il nome,

& uolendo Carlo riordinare la Italia, ilche fu al tempo di Papa Leone. III. fu contento habitassero in quei luoghi, dou'e si erano nutriti, & si chiamasse quella prouincia dal nome loro Lombardia. Et perche quelli hauessero il nome Romano in reuerenza, uolle, che tutta quella parte d'italia à loro propinqua, che era sottoposta allo Esarcato di Rauenna, si chiamasse Romagna: & oltre à questo creò Pipino suo figliuolo Re d'italia, la iurisditione delquale si estendeua insino à Beneuento, & tutto il resto posseceua lo imperador Greco, con ilquale Carlo haueua fatto accordo. Peruenne in quelli tempi al pontificato Pascale primo, & i parrocchiani delle Chiese di Roma per esser piu propinqui al Papa, & truouarsi alla elettione di quello, per ornare la loro podestà con uno splendido titolo si cominciarono à chiamare Cardinali: & si arrogarono tanta riputatione, massime poi che egli esclusero il popolo romano, dallo eleggere il Pontefice, che rade uolte la elettione di quello usciua del numero loro. Onde morto Pascale, fu creato Eugenio. II. del titolo di santa Sabina: & la Italia poi che ella fu in mano di Franciosi mutò in parte forma, & ordine per hauer preso il Papa nel temporale più autorità, & hauendo quelli condotti in essa il nome de i Conti, & de' Marchesi, come prima da Longino Esarco di Rauēna ui erano stati posti i nomi de' Duchi. Peruēne dopò alcun pontefice al papato Osporco Romano, ilquale p la brutura del nome si fece chiamare Sergio, ilche dette principio alla mutatione de' nomi, che fanno nella loro elettione i pōtefici. Era in tāto morto Carlo impadore, alquale successe Lodouico suo figliuolo, dopò la morte delquale, nacquero ītra i suoi figliuoli tāte differēze, che al tēpo de' nepoti suoi fu tolto alla casa di Frācia l'impio, e ridotto nella Magna, et chiamos

si il primo Imperadore Tedesco Ainulfo: ne solamente la fa=miglia de' Carli per le sue discordie perdè l'imperio; ma an=chora il regno d'Italia: perche i Longobardi ripresero le for=ze, & offendeuano il Papa, & i Romani, tanto che il Pontifi ce non uedendo à chi si rifuggire, creò per necessità Re d'Ita lia Berengario Duca nel Friuoli: questi accidenti dettono ani mo à gli Vnni, che si trouauano in Pannonia di assaltare l'I talia, & uenuti alle mani con Berengario furono forzati tor=narsi in Pānonia, ò uero in Vngheria, che cosi quella prouin cia da loro si nominaua. Romano era in questi tēpi Impera=dore in Grecia, ilquale haueua tolto lo imperio à Costantino, sendo perfetto della sua armata: & perche se gli era in tal no uità ribellata la Puglia, et la Calauria, ch'à l'imperio suo (co me di sopra dicemo) ubbidiuano. Sdegnato per tal ribellione pmessi à i Saracini, che passassero in quelli luoghi: iquali ue=nuti, & prese quelle prouincie, tētarono di espugnare Roma: ma i romani (perche Berengario era occupato in diffendersi da li Vnni) fecero lor capitano Alberigo Duca di Toscana: & mediāte la uirtù di quello saluarono Roma da' Saraceni, iquali partiti di quello assedio, fecero una rocca sopra il mon te Gargano & di quiui signoreggiauano la Puglia, & la Ca=lauria, & il resto di Italia batteuano, & cosi ueniua la Italia in questi tempi ad esser marauigliosamente afflitta, sendo cō=battuta di uerso l'alpi da gli Vnni, & di uerso Napoli da i Saraceni. Stette la Italia in questi trauagli molti anni & sot to tre Berengarij, che successero l'uno all'altro: nelqual tēpo il Papa & la chiesa era ad ogni hora perturbata, non hauen do doue ricorrere per la disunione del prencipe Occidentali, e p la impotēza de gli Orientali. La città di Genoua, et tutte le sue riuiere furono in questi tempi da' Saraceni disfatte, &

donde ne nacque la grandezza della città di Pisa, nellaquale assai popoli cacciati della patria sua ricorsero, lequal cose seguirono ne glianni della Christiana religione. IX. cento. XXXI. ma fatto Imperadore Otone figliuolo di Enrico, & di Mettel da Duca di Sasonia, huomo prudente, & di grãde riputatione, Agabito papa si uolse à pregarlo, uenisse in Italia à trarla disotto alla tirannide de i Berengarij. Erano li stati d'Italia in questi tempi cosi ordinati. La Lombardia era sotto à Berengario terzo, & Alberto suo figliuolo. La Toscana, et la Romagna per un ministro dallo Imperadore Occidentale era gouernata. La Puglia, & la Calauria parte allo Imperador Greco, parte à i Saraceni ubbidiua. In Roma si creauano ciascuno anno due Cõsoli della nobilità iquali secondo lãtico costume la gouernauano. Aggiungeuasi à questo un prefetto, che rendeua ragione al popolo: haueuano uno consiglio di .xii. huomini, iquali distribuiuano i rettori ciascuno anno per le terre a loro sottoposte. Il Papa haueua in Roma, & in tutta Italia più, ò meno autorità secondo ch'erano i fauori de gli Imperadori, ò di quelli ch'erano piu potẽti in essa. Otone imperadore adunque uenne in Italia, & tolse il regno à i Berengarij che haueuano regnato in quella. LV. anni, et restitui le sue dignità al pontefice. Hebbe costui un figliuolo, & un nipote chiamati anchora loro Otoni, iquali l'uno appresso l'altro successero dopò lui à l'imperio: et al tempo di Otone. III. Papa Gregorio. V. fu cacciato da i Romani, dõde che Otone uenne in Italia, & rimesselo in Roma, & il Papa per uendicarsi con i romani tolse a quelli l'autorita di creare l'Imperadore, & lo dette a sei prencipi della magna, tre Vescoui Maguntia Treueri, & Colonia, & tre prencipi Brandeburgo, Palatino, & Sassonia, il che segui nel. M. II. Dopò la morte

di Otone.III. fu da gli elettori creato imperadore Enrico Duca di Bauiera, ilquale dopò.XII.anni fu da Stefano.VIII.incoronato. Erano Enrico, & Simeunda sua moglie di santissima uita: ilche si uede per molti tempij dotati, & edificati da loro, intra iquali fu il tempio di san Miniato propinquo alla città di Firenze, morì Enrico nel.M.XXIIII. alquale successe Corradi di Sueuia, à cui dipoi Enrico.ii. costui uenne à Roma, & perche egli era Scisma nella Chiesa de tre Papi gli disfece tutti & fece eleggere Clemente. ii. dalqual fu coronato imperadore. Era gouernata allhora Italia parte da i popoli, parte da i prencipi, parte da i mandati dallo imperadore, del quale il maggiore, & à cui gli altri referiuano, si chiamaua Cancellario, intra i prencipi il più potente era Gottifredi, & la Contessa Matelda sua donna, laquale era nata di Beatrice sirocchia di Enrico.ii. costui & il marito possedeuano Lucca, Parma, Reggio, & Mantoua con tutto quello, che hoggi si chiama il Patrimonio. A i Pōtefici faceua allhora assai guerra l'ambitione del popolo Romano, ilquale in prima si era seruito dell'autorita di quelli per liberarsi da gli imperadori, dipoi ch'egli hebbe preso il dominio della città, & riformata quella, secondo che allui parue, subito diuentò nimico à i Pōtefici, & molte più ingiurie riceuerono quelli da quel popolo che da alcuno altro prencipe Christiano: & ne'tempi che i Papi faceuano con le censure tremare tutto il ponente, haueuano il Pop.Rom. rebelle, ne qualunque di essi haueua altro intento, che torre la reputatione, & l'autorità l'uno allaltro, uenuto adunque al pontificato Nicolao.ii. come Gregorio.V. tolse à i Rom. il poter creare l'imperadore, cosi Nicolao gli priuò di concorrere alla creatione del Papa, & uolle che solo la elettione di quello appartenesse à i Cardinali, ne fu con-

tento à questo, che conuenuto con quelli Prencipi, che gouernauano la Calabria, & la Puglia, per le cagioni, che poco dipoi diremo, costrinse tutti gl'ufficiali mandati da romani, per la loro iurisditione à rendere ubbidienza al Papa, & alcuni ne priuò del loro officio. fu dopo la morte di Nicolao Scisma nella Chiesa: perche il Clero di Lombardia nō uolle prestare ubbidienza ad Alessandro. ii. eletto à Roma: & creò Gadolo da Parma Antipapa, Enrico che haueua in odio la potenza de i Pontefici, fece intendere à Papa Alessandro che renunciasse al Pontificato, & à Cardinali, che andassero nella Magna à creare un nuouo Pontefice, onde che fu il primo Prencipe, che cominciasse à sentire di quale importanza fussero le spirituali ferite: perche il Papa fece un nuouo concilio à Roma, & priuò Enrico dello imperio, & del regno, & alcuni popoli italiani seguirono il Papa, & alcuni Enrico, ilche fu seme de gli huomini Guelfi, & Ghibellini: accio che la italia (mancate le innundationi barbare) fusse dalle guerre intestine lacerata. Enrico adunque sendo scommunicato fu da i suoi popoli costretto à uenire in Italia, & scalzo inginocchiarsi al Papa, & domandargli perdono, ilche seguì l'anno M. LXXX Nacque nondimeno poco dipoi nuoua discordia intra il Papa & Enrico: onde che il Papa di nuouo lo scommunicò, & l'imperadore mandò il suo figliuolo chiamato anchora Enrico, con esercito à Roma, & con l'aiuto de' romani che haueuano in odio il papa, l'assedio nella fortezza, onde che Roberto Guiscardo uenne di Puglia à soccorrerle: & Enrico non l'aspettò: ma se ne tornò nella Magna solo. I Romani stettero nella loro ostinatione talche roma ne fu di nuouo da roberto saccheggiata, & riposta nell'antiche rouine, doue da piu pōtefici era inanzi stata instaurata, et pche da que.

sto Roberto nacque l'ordine del regno di Napoli, nō mi par superfluo narrar particolarmēte l'attioni, & natione di quello. Poi che uēne disunione intra li heredi di Carlo magno (come disopra habbiamo dimostro) si dette occasiōe à nuoui popoli settentrionali detti Normādi di uenir ad assalire la Frācia, & occuparono quel paese, ilquale hoggi da loro è detto Normandia, di quei popoli, alcuna parte uenne in Italia ne' tempi, che quella prouincia da Berengarij, da Saraceni, & da gli Vnni era infestata, & occuparono alcune terre in Romagna, doue intra quelle guerre uirtuosamente si mantenero. Di Tancredi uno di quei prencipi Normādi nacquero più figliuoli, intra quali fu Gulielmo nominato Ferabar, et Roberto detto Guiscardo, era peruenuto il prencipato à Gulielmo, & i tumulti d'Italia in qualche parte erano cessati, nondimeno i Saraceni teneuano la Sicilia, & ogni di scorreuano i liti dell'Italia, per laqual cosa Guglielmo conuenne con il prencipe di Capoua, et di Salerno, & con Melao Greco che p l'imperadore di Grecia gouernaua la Puglia, & la Calabria d'assaltar la Sicilia, & seguendo nella uittoria si accordarono, che qualunche di loro della preda, & dello stato douesse per la quarta parte participare. Fù l'impresa felice, & cacciati i Saraceni occuparono la Sicilia, dopò laqual uittoria Melocco fece uenir segretamente genti di Grecia, & prese la possessione dell'isola per lo imperadore, & solamente diuise la preda, di che Gulielmo fu mal cōtento, ma si riserbò à tempo piu commodo à dimostrarlo, et si partì di Sicilia insieme con i principi di Salerno, & di Capoua: iquali come furono partiti da lui per tornarsene à casa, Guglielmo non ritornò in Romagna ma si uolse con le sue genti uerso Puglia, & subito occupo Melfi, & quindi in breue tempo contra le forze dello

Imperador

Imperador Greco si insignorì quasi che di tutta Puglia, & di Calauria, nellequali prouincie signoreggiaua al tempo di Nicolao. II. Roberto Guiscardo suo fratello et perche egli haueua hauuto assai differenze co i suoi nipoti, per la heredità di quelli stati, uso l'auttorita del Papa a comporle, ilche fu dal Papa eseguito uolentieri, desideroso di guadagnarsi roberto, acciochе contra li imperadori Tedeschi, & contra l'insolenza del popolo romano lo difendesse, come lo effetto ne segui secondo che di sopra habbiamo dimostro, che ad instanza di Gregorio. VII. cacciò Enrico di Roma, & quel popolo donò. A Roberto successero Ruggieri, & Guglielmo suoi figliuoli, allo stato de' quali si aggiunse Napoli, & tutte le terre, che sono da Napoli à Roma, & di piu la Sicilia, dellaquale si fece signore Ruggieri. Ma Guglielmo dipoi andando in Costātinopoli per prender per moglie la figliuola dello imperadore, fu da Ruggieri assalito, & toltogli lo stato, & insuperbito per tale acquisto si fece prima chiamare Re d'Italia, dipoi contento del titolo di re di Puglia, et di Sicilia fu il primo che desse nome, & ordine à quel regno, ilquale anchora hoggi intra gli antichi termini si mantiene, anchora che piu uolte habbia uariato non solamente sangue, ma natione perche uenuta meno la stirpe de' Normandi, si trasmutò quel regno ne' Tedeschi, da quelli ne' Franciosi, da costoro ne gli Aragonesi, & hoggi è posseduto da Flamminghi. Era peruenuto al Pontificato Vrbano. II. ilquale era in Roma odiato, & non gli parendo anche poter stare per le disunioni in Italia securo, si uolse ad una generosa impresa & se ne andò in Francia con tutto il Clero, & ragunò in Anuersa molti popoli à iquali fece una oratione cōtra i fedeli, p laquale i tātò accese gli animi loro, che deliberarno far l'ipresa d'Asia cōtra i Saracēi, laquale ipresa

con tutte l'altre simili furono dapoi chiamate Crociate: però che tutti quelli che ui andarono erano segnati sopra l'armi, & sopra i uestimenti d'una Croce rossa. I Prencipi di questa impresa furono Gottifredi, Eustachio, & Alduino di Bulgo: Conti di Bologna, & un Pietro Heremita per santità & prudenza celebrato, doue molti Re, & molti popoli concorsero con danari, & molti priuati senza alcuna mercede militarono, tanto allhora poteua ne gl'animi de gli huomini la religione, mossi dallo essempio di quelli, che n'erano capi. Fu questa impresa nel principio gloriosa, perche tutta l'Asia minore, la Soria, & parte dell'Egitto uenne nella podestà de i Christiani, mediante laquale nacque l'ordine de' Caualieri di Hierosolima, ilquale hoggi anchora regna & tiene l'isola di Rodi, rimasa unico ostaculo alla potenza de' Maumetisti. Nacque anchora l'ordine de' Templarij, ilquale dopò poco tempo per li cattiui loro costumi uenne meno, seguirono in uarij tempi uarij accidenti, doue molte nationi, & particulari huomini furono celebrati. Passò in aiuto di quella impresa il Re di Francia, il Re d'Inghilterra, & i popoli Pisani, Vinitiani, & Genouesi u'acquistarono riputatione grandissima, & con uaria fortuna insino a i tempi del Saladino Saraceno combatterono, la uirtu delquale & la discordia de i Christiani tolse alla fine loro tutta quella gloria che si haueuano nel principio acquistata, & furono dopò X C. anni cacciati di quel luogo, ch'eglino haueuano con tanto honore felicemente ricuperato. Dopò la morte di Vrbano, fu creato pontefice Pascale. II. & all'imperio era peruenuto Enrico. IIII. costui uenne a Roma fingendo di tener amicitia con il Papa, dipoi il Papa, & tutto il clero, misse in prigione: ne mai lo liberò se prima nō gli fu concesso di poter disporre delle Chie-

se della Magna, come allui pareua. Mori in questi tempi la Contessa Matelda, & lasciò herede di tutto il suo stato la Chiesa, dopò la morte di Pascale, & di Enrico. IIII. seguirono piu Papi, & piu imperadori, tanto ch'il Papato peruenne ad Alessandro. I I. & lo imperio à Federigo sueuo detto Barbarossa. Haueuano hauuti pontefici in quelli tempi con il popolo romano, et con l'imperadori molte difficultà, lequali al tempo del Barbarossa assai crebbero. Fra Federigo huomo eccellente nella guerra, ma pieno di tanta superbia, che nõ poteua sopportare di hauer a cedere al Pontefice: nondimeno nella sua elettione uenne a Roma per la corona, & pacificamente si tornò nella Magna: ma poco stette in questa oppinione: perche tornò in Italia per domare alcune terre in Lõbardia, che nõ lo ubidiuano, nelqual tempo occorse, che il Cardinale di san Clemente di natione Romano si diuise da Papa Alessandro, & da alcuni Cardinali fu fatto Papa. Trouauasi in quel tempo Federigo imperadore à campo a Crema, con ilquale dolẽdosi Alessandro dell'Antipapa gli rispose, che l'uno, & l'altro andasse a trouarlo, et allhora giudicarebbe chi di loro fusse papa. Dispiacque questa risposta ad Alessandro, & perche lo uedeua inclinato a fauorire l'Antipapa, lo scõmunicò, et se ne fuggì à Filippo Re di Frãcia. Federigo in tãto seguitando la guerra in Lombardia, prese, & disfece Milano: laqual cosa fu cagione, che Verona Padoua, & Vicenza s'unirono cõtra lui a difesa comune, in questo mezo era morto l'Antipapa, donde che Federigo creò in suo luogo Guido di Cremona. I romani in questi tempi p la assentia del papa, et p li impedimenti, che l'imperadore haueua in Lombardia, haueuano ripreso in Roma alquanto d'autorità, et andauano riconoscendo l'ubidienza delle terre, che soleuano esser loro

ſubditi, & perche i Tuſculani nō uolleno cedere alla loro au torità gli andarono popolarmente à trouare, iquali furono ſoc corſi da Federigo, & ruppeno l'eſercito de i romani con tanta ſtrage, che Roma non fu mai poi ne popolata, ne ricca. Era in tanto tornato Papa Alleſſandro in Roma parendogli poterui ſtar ſicuro per l'inimicitia haueuano i romani cō Federigo, & per gli nimici che quello haueua in Lombardia: ma Federigo poſtpoſto ogni riſpetto, andò a cāpo a Roma, doue Aleſſandro non l'aſpettò, ma ſi fuggi a Guglielmo re di Puglia, rimaſo herede di quel regno, dopo la morte di Ruggieri, ma Federigo cacciato dalla peſte, laſciò l'oſſidione, & ſe ne tornò nella magna, et le terre di Lombardia lequali erano cōgiurate contra di lui, per poter battere Pauia, et Tortona, che teneuano le parti imperiali, edificarono una città, che fiſſe ſedia di quella guerra, laquale nominarono Aleſſandria, in honore d'Aleſſandro Papa, & in uergogna di Federigo. Mori anchora Guidone Antipapa, & fu fatto in ſuo luogo Giouāni da Fermo, ilquale per i fauori delle parti dell'imperadore in Mōteſiaſconi dimoraua, Papa Aleſſandro in quel mezo ſe ne era ito in Tuſcolo, chiamato da quel popolo, accioche con la ſua autorita lo difendeſſe da i Romani, doue uennero a lui Oratori mādati da Enrico re d'Inghilterra a ſignificarli che della morte del beato Tomaſo Veſcouo di Conturbia, il loro re nō u'haueua alcuna colpa ſi come publicamēte u'era ſtato infamato, per laqual coſa il Papa mandò due Cardinali in Inghilterra a ricercare la uarieta della coſa, iquali anchora, che nō trouaſſero il re in manifeſta colpa, nondimeno p l'infamia del peccato, & per non l'hauer honorato com'egli meritaua, gli dettero per penitenza, che chiamati tutti i Baroni del regno con giuramento alla preſenza loro ſi ſcuſaſſe, & in

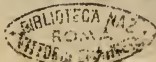
oltre mandasse subito. CC. Soldati in Hierusalem pagati per un'anno, & esso fusse obligato con quello esercito, che potesse ragunar maggiore, personalmente auanti, che passassero tre anni ad andarui: & che douesse annullare tutte le cose fatte nel suo regno in disfauore della libertà Ecclesiastica, & douesse accõsentire, che qualũque suo soggietto potessi uolendo appellare à roma: lequali cose furono tutte da Enrico accettate, & sottomessosi à quel giudicio un tanto Re, che hoggi un huomo priuato si uergognarebbe a sottometersi: nondimeno mentre che il Papa haueua tanta autorità ne i Prencipi longinqui, non poteua farsi ubidire da i romani, da iquali non potette impetrare di potere stare a roma, anchora che promettesse d'altro che dell'ecclesiastico non si trauagliare. Tanto le cose che paiono, sono piu discosto, che dappresso temute. Era tornato in questo tempo Federigo in italia, & mentre che si preparaua a far nuoua guerra al Papa, tutti i suoi Prelati, & Baroni gli feciero intendere, che l'abbandonarebbero, se non si riconciliaua con la Chiesa: di modo che fu constretto andare ad adorarlo a Vinegia, doue si pacificarono insieme, et nell'accordo il Papa priuo l'imperadare d'ogni autorita, che egli hauesse sopra roma, et nomino Gulielmo re di Sicilia, et di Puglia per suo confederato. Et Federigo non potendo stare senza far guerra n'andò all'impresa di Asia per sfogare la sua ambitione contra Maumetto, laquale contra a i Vicarii di Christo sfogare non haueua potuto: ma arriuato sopra il fiume Cidno alletato dalla chiareza dell'acque ui si lauo dentro, per ilquale disordine mori, et cosi l'acque fecero piu fauore a i Maumettisti, che le scomuniche a i Christiani, perche queste frenarono l'orgoglio suo, e quelle lo spensero. Morto Federigo restaua solo al Papa do-

mare la contumacia de' Romani, & dopò molte dispute fatte sopra la creatione de i Consoli, conuennoro che i Romani secondo il costume loro gli eleggessero, ma nō potessero pigliare il magistrato, se prima non giurauano di mantenere la fede alla Chiesa, ilquale accordo fece, che Giouanni Antipapa se ne fuggi in monte Albano doue poco dipoi si morì. Era morto in questi tempi Guglielmo Re di Napoli, & il Papa disegnaua di occupar quel regno per non hauer lasciati quel Re altri figliuoli, che Tancredi suo figliuolo naturale. Ma i baroni non consentirono al Papa, ma uollono che Tancredi fusse Re. Era papa allhora Celestino. III. ilquale disideroso di trarre quel regno delle mani di Tancredi, operò che Enrico figliuolo di Federigo, fusse fatto Imperadore, & gli promisse il regno di Napoli, con questo, che restituisse alla Chiesa le terre, che à quella apparteneuano: & per facilitare la cosa, trasse di Monistero Gostanza già uecchia figliuola di Guglielmo, & gli ne dete per moglie, & cosi passo il regno di Napoli da' Normandi, che n'erano stati fondatori à i Tedeschi. Enrico imperadore, come prima hebbe composte le cose della Magna, uene in italia con Gostanza sua moglie, & con un suo figliuolo, di quattro anni chiamato Federigo, & senza molta difficulta prese il regno, perche di già era morto Tancredi, & di lui era rimaso un piccolo fanciullo detto Ruggieri. Morì dopo alcun tempo Enrico in Sicilia, & successe allui nel regno Federigo, & allo imperio Otone Duca di Sassonia fatto per i fauori, che gli fece papa Innocentio. III. ma come prima hebbe presa la corona, contra à ogni oppenione diuentò Otone nimico del pontefice: occupò la Romagna, & ordinaua di assalire il regno, per laqual cosa il papa lo scomunicò in modo, che fu da ciascuno abbandonato, & li elettori elesse-

ro per Imperadore Federigo Re di Napoli. Venne Federigo à Roma per la corona, & il papa non volle incoronarlo, perche temeua la sua potenza, & cercaua di trarlo di italia, come ne haueua tratto Otone, tanto che Federigo sdegnato ne andò nella Magna, & fatte piu guerre con Otone lo vinse, in quel mezo si morì Innocentio, ilquale oltre alle egregie sue opere, edificò l'Hospitale di santo spirito in Roma, di costui fu successore Onorio terzo, al tempo dalquale surse l'ordine di san Domenico, & di san Francesco, nel. M.CC. XVIII. Coronò questo Pontefice Federigo, al quale Giouāni disceso di Baldouino Re di Ierusalem, che era con le reliquie de' Christiani in Asia, & anchora teneua quel titolo, dette una sua figliuola per moglie, & con la dota li concesse il titolo di quel regno. Di qui nasce, che qualūque è Re di Napoli si intitola Re di Ierusalem. In italia si uiueua allhora à questo modo. I Romani, non faceuano piu Consoli, & in cambio di quelli con la medesima autorità faceuano quādo uno, quādo piu Senatori. Duraua anchora la lega, che haueuano fatta la città de Lombardia contra à Federigo Barbarossa, lequali erano Milano, Brescia, Mantoua, con la maggior parte de le città di Romagna, & di piu Verona, Vicenza, Padoua & Triuigi, nelle parti dello imperadore erano Cremona, Bergamo, Parma, Regio, Modena, & Trento, l'altre Città, et Castelli di Lombardia, di Romagna, et della Marca triuigiana fauoriuano secondo la necessità, hor questa, hor quella parte. Era uenuto in italia al tempo di Otone. III. uno Ezelino, del quale rimaso in italia nacque un figliuolo, che generò un'altro Ezelino, costui essendo ricco, & potente si accostò à Federigo. II. ilquale (come si è detto) era diuentato nimico del Papa. Et uenendo in italia per opera, & fauore di Ezelino

prese Verona, & Mantoua, & disfece Vicenza, occupò Padoua, & ruppe l'esercito delle terre collegate: & dipoi se ne uenne uerso Toscana Ezelino in tanto haueua sottomessa tutta la Marca Triuigiana: non potet espugnar Ferrara, perche fu difesa da Azoni da Esti, & dalle genti che il Papa haueua in Lombardia: donde che partita l'ossidione, il Papa dette quella città in feudo ad Azone Estense, dalquale sono discesi qlli, liquali anchora hoggi la signoreggiano. Fermossi Federigo à Pisa, disideroso di insignorirsi di Toscana, et nel riconoscere li amici, & nimici, di quella prouincia, seminò tāta discordia, che fu cagione della rouina di tutta Italia, pche le parti Guelfe, & Ghibelline moltiplicarono, chiamandosi Guelfi quelli, che seguiuano la Chiesa & Ghibellini qlli, che seguiuano l'imperadore, et à Pistoia in prima fu udito questo nome. Partito Federigo da Pisa, in molti modi assaltò, et guastò le terre della Chiesa. Tanto che il papa nō hauēdo altro rimedio, gli bādì la Crocciata cōtra, come haueuano fatto gli antecessori suoi contra i Saraceni. Et Federigo per non esser abbādonato dalle sue genti ad un tratto, come erano stati Federigo Barbarossa, & gli altri suoi maggiori soldò assai Saraceni, et per obligarsegli, & per fare uno ostaculo in Italia, fermò contra la Chiesa, che non temesse le papali maledittioni, donò loro Nocera nel regno, acciochè hauendo un proprio rifugio potessero con maggior securità seruirlo. Era uenuto al Pōteficato innocentio. IIII ilquale temēdo di Federigo se ne andò à Genoua, & di quiui in Francia, doue ordinò un concilio à Lione, alquale Federigo delibero di andare, ma fu tanto dalla ribellione di Parma: dall'impresa dellaquale sendo ributato, se ne andò in Toscana, & di quiui in Sicilia, doue si morì, & lasciò in Suenia Currado suo figliuolo, &

in Puglia Manfredi nato di concubina, ilquale haueua fatto Duca di Beneuento, uene Currado per la possessione del Regno, & arriuato à Napoli si morì, & di lui ne rimase Curradino piccolo che si trouaua nella Magna, per tanto Manfredi prima come tutore di Curradino occupò quel stato, dipoi dando nome, che Curradino era morto si fece Rè contra la uoglia del Papa, & de Napolitani, iquali fece acconsentire per forza. Mentre che queste cose nel regno si trauagliauano, seguirono in Lombardia assai mouimenti intra la parte Guelfa, & Ghibellina, per la Guelfa era un Legato del Papa per la Ghibellina Ezelino, ilquale possedeua quasi tutta la Lombardia di la dal Po, & perche nel trattare la guerra se gli ribellò Padoua, fece morire. XII mila Padouani, & lui, auanti che la guerra terminasse, fu morto, che era di età di XXX. anni. Dopò la cui morte, tutte le terre possedute da lui diuentarono libere, seguitaua Manfredi Re di Napoli l'inimicitie contra la Chiesa secondo li suoi antenati, & tenea il Papa, che si chiamaua Vrbano. IIII. in continue angustie, tanto che il Pontefice per domarlo gli conuocò la Crociata contro, & n'andò ad aspettar le genti à Perugia; & parendogli che le genti uenissero poche deboli, & tarde, pensò che à uincere Manfredi bisognassero piu certi aiuti, & si uolse per i fauori in Francia, & creò Re di Sicilia, et di Napoli Carlo d'Angiò fratello di Lodouico Re di Frácia, & lo eccitò à uenire in Italia à pigliare quel regno. Ma prima che Carlo uenisse à Roma, il Papa morì, & fu fatto in suo luogo Clemente. IIII. al tempo delquale Carlo con XXX. Galee uenne ad Ostia, & ordinò, che l'altre sue genti uenissero per terra, & nel dimorare che fece in Roma, i Romani, per gratificarselo lo fecero Senatore, & il Papa lo



inuesti del Regno con obligo, che douesse ogni anno pagare alla Chiesa. L. Mila fiorini, & fece un decreto, che per l'auuenire ne Carlo, ne altri, che tenessero quel regno, non potessero essere imperadori. Et andato Carlo contra Manfredi lo ruppe, & ammazò propinquo à Beneuento, & si insignori di Sicilia, & del regno, ma Curradino à cui per testamento del padre s'apparteneua q̃sto stato, ragunata assai gente nella Magna uenne in Italia contra Carlo con ilquale combatte à Tagliacozo, & fu prima rotto, & poi fuggendosi sconosciuto fu preso, & morto. Stette la Italia quieta, tanto che successe al Pontificato Adriano. V. & stando Carlo à Roma, et quella gouernando per lo officio, che egli haueua dal Senatore, il Papa non poteua sopportare la sua potenza, & se ne andò ad habitare à Viterbo, & sollecitaua Ridolfo Imperadore à uenire in Italia contra Carlo. Et cosi i Pontefici hora per charità della religione, hora per loro propria ambitione non cessauano di chiamar in Italia huomini nuoui, & suscitare nuoue guerre: & poi che egli haueuano fatto potente un Prencipe, se ne pentiuano, & cercauano la sua rouina: ne permetteuano, che quella prouincia, laquale per loro debolezza non poteuano possedere, che altri la possedesse: & i Prencipi ne temeuano, perche sempre, ò combattendo, ò fuggendo uinceuano, se con qualche inganno non erano oppressi, come fu Bonifacio. VIII. & alcuni altri, iquali sotto colore di amicitia furono da gli imperadori presi. Non uenne Ridolfo in Italia sendo ritenuto dalla guerra che haueua con il Re di Boemia. In quel mezo morì Adriano, & fu creato Pontefice Nicolao. III. di casa Orsina, huomo audace, & ambitioso, ilquale pensò ad ogni modo di diminuire la potenza di Carlo: & ordinò, che Ridolfo imperadore

si dolesse, che Carlo teneua un Gouernatore in Toscana, & rispetto la parte Guelfa che era stata da lui dopò la morte di Manfredi in quella prouincia rimessa. Cedette Carlo allo Imperadore, & ne trasse i suoi gouernatori, & il papa ui mandò un suo nipote Cardinale per gouernatore de l'impe- rio, talche l'imperadore per questo honore fattogli, restitui alla Chiesa la romagna stata da i suoi antecessori tolta à quel la, & il papa fece Duca in Romagna Bertoldo Orsino, & parendogli esser diuentato potente di poter mostrare il uiso à Carlo, lo priuò dello officio del Senatore. Et fece un decre- to, che nessuno di stirpe Regia, potesse esser più Senatore in Roma. Haueua in animo anchora di torre la Sicilia à Car- lo, et mosse à questo fine segretamẽte pratica con Pietro Re di Ragona, laquale poi al tempo del suo successore hebbe ef- fetto. Disegnaua anchora far di casa sua due Re, l'uno in Lõ- bardia, l'altro in Toscana, la potenza de' quali difendesse la Chiesa da Tedeschi, che uolessero uenire in italia, & di Frã ciosi ch'erano nel regno. Ma con questi pensieri si morì. Et fu il primo de' Papi, che apertamente mostrasse la propria am- bitione, & che disegnasse sotto color di far grande la Chiesa honorare, & beneficare i suoi. Et come da questi tempi indie tro, non si è mai fatta mentione di nepoti, ò di parenti di al- cuno Pontefice, così per lo auuenire ne fia piena la historia, tanto che noi ci condurremo a' figliuoli, ne manca altro à tentare à i Pontefici, si non che come eglino hanno disegna- to infino à i tempi nostri, di lasciar gli Prencipi così per lo auuenire pensino di lasciare loro il Papato hereditario. Bene è uero, che per infino à qui, i prencipati ordinat da loro hanno hauuto poca uita, perche il piu delle uolte i pontefici per uiuere poco tempo, ò ei non forniscono di

piantare le piante loro, o se pure le piantano le lasciano con si poche, & deboli barbe, che al primo uento quando è manca ta quella uirtù che le sostiene, si fiaccano. Successe a costui Martino. IIII. ilquale per esser di natione Franciosi, fauori le parti di Carlo, in fauor delquale Carlo mandò in Romagna, che se gli era ribellata, sue genti, & essendo a campo à Furli, Guido Bonatti astrologo ordinò, che in un punto dato da lui il popolo gli assaltasse, in modo, che tutti i Fräciosi ui furono presi, & morti. In questo tempo si mandò ad effetto la pratica mossa da Papa Nicolao con Piero re di Ragona, mediante laquale i Siciliani ammazarono tutti i Franciosi, che si trouarono in quella Isola, dellaquale Pietro si fece Signore, dicendo apartenersegli per hauer moglie Gostanza figliuola di Manfredi. Ma Carlo nel riordinar la guerra per la ricuperatione di quella, si morì, & rimase di lui Carlo. II. ilquale in quella guerra era rimaso prigione in Sicilia, & per esser libero promisse di ritornare prigione, se infra tre anni non haueua impetrato dal Papa, che i reali di Aragona fussero inuestiti del regno di Sicilia. Ridolfo Imperadore in Cambio di uenir in italia, per rendere all'imperio la riputatione in quella, ui mãdo un suo oratore con autorità di poter far libere tutte quelle Città, che si ricomperassero, onde che molte Città si ricõperarono, & cõ la liberta mutarono modo di uiuere. Adulfo di Sassonia successe all'imperio, & al pontificato Piero del Marone, che fu nominato Papa Celestino. Ilquale sendo heremita, & pieno di santità, dopo sei mesi rinũtio il Põteficato, & fu eletto Bonifacio. VIII. I cieli, iquali sapeuano come ei doueua uenir tẽpo, che i Frãciosi, & i Tedeschi si allargherebbero da italia, & che quella prouincia restarebbe al tutto i mano de gl'italiani, acciochè

il Papa, quando mancasse de gli stacoli oltramontani, non potesse ne fermare, ne godere la potenza sua, fecero crescere in roma due potentissime famiglie, Colōnesi, & Orsini, accioche con la potenza, & propinquità loro tenessero il Pōteficato in fermo. Onde che Papa Bonifatio, *ilquale conosceua questo, si uolse à uoler spegnere i* Colonnesi, *& oltre allo hauerli scommunicati, bandi loro la* Cruciata *contro.* Ilche *se bene offese alquanto loro, offese piu la* Chiesa *perche quelle armi lequali per charità della fede haueua uirtuosamente adoperate, come si uolesser per propria ambitione à i* Christiani, *cominciarono a non tagliare, & cosi il proprio desiderio di sfogare il loro appetito, faceua che i* Pontefici *a poco a poco si disarmauano.* Prouo *oltra di questo duoi, che di quella famiglia erano* Cardinali, *del* Cardinalato. Et *fuggendo* Sciarra, *Capo di quella casa dauanti allui sconosciuto, fu preso da i* Corsali *Catelani, & messo al remo, ma conosciuto dipoi a* Marsiglia *fu mandato al re* Filippo *di* Francia, *ilquale era stato da* Bonifatio *scomunicato, & priuo del regno, & considerando* Filippo, *come nella guerra aperta contra à i* Pontefici, *ò e se rimaneua perdente, o e ui si correua assai pericoli si uolse a gli inganni, & simulato di uoler fare accordo con il* Papa, *mando* Sciarra *in* Italia *secretamente, ilquale arriuo in* Anagnia, *doue era il* Papa, *conuocati di notte suoi amici lo prese.* Et *benche poco dipoi dal popolo di* Anagnia *fusse liberato, non dimeno per il dolore di quella cattura, rabbioso mori.* Fu Bonifacio *ordinatore del* Giubileo *nel* M. CCC. *& prouidde, che ogni cento anni si celebrasse.* In *questi tempi seguirono molti trauagli intra le parti* Guelfi, *&* Ghibelline: *et per esser stata abandonata* Italia *da gli imperadori, molte terre diuentarono libere, & molte furono da i* Tiranni *occupa-*

te. Restitui Papa Benedetto à i Cardinali Colonnesi il capel lo, & Filippo Re di Francia ribenedisse. A costui successe Clemente. V. ilquale per esser Francioso ridusse la corte in Francia nel anno. M.CCCVI. In quel mezo Carlo. II. Re di Napoli mori, alquale successe Roberto suo figliuolo, & à l'imperio era peruenuto Arrigo di Lucemburgo: ilquale uenne a Ro. per incoronarsi, non ostante, che il Papa non ui fusse per la cui uenuta seguirono assai mouimenti in Lõbardia: perche furono rimessi nella terra tutti i fuor usciti, ò Guelfi, ò Ghibellini che fussero: di che ne segui, che cacciando luno l'altro si riempiè quella prouincia di guerra, à che l'Imperadore con ogni suo sforzo non potette ouuiare. Partito costui di Lombardia per la uia de Genoua, se ne uenne a Pisa, doue s'ingegnò di torre la Toscana al Re Roberto, & non facendo alcuno profitto se n'ando a Roma doue stete pochi giorni, perche da gli Orsini con il fauore del re Roberto ne fu cacciato, & ritornassi a Pisa, & per fare più sicuramente guerra alla Toscana, & trarla del gouerno del Re Roberto, la fece assaltare da Federigo Re di Sicilia. Ma quando egli speraua in un tempo occupare la Toscana & torre al Re Roberto lo stato, si mori. Alquale successe nello imperio Lodouico di Bauiera. In quel mezo peruenne al papato Giouanni. XXII. al tempo delquale lo imperadore non cessaua di perseguitare i Guelfi, & la Chiesa, laquale in maggior parte, del Re Roberto, & da i Fiorentini era difesa. Donde nacquero assai guerre fatte in Lombardia da i Visconti contra i Guelfi, & in Toscana da Castruccio di Lucca, contra i Fiorentini. Ma perche la famiglia de' Visconti fu quella, che dette principio alla Ducea di Milano, uno de' cinque prencipati, che dipoi gouernarono la Italia, mi pare de replicare da più alto luogo la loro

conditione. Poi che segui in Lombardia la lega di quelle città, dellequali di sopra faremo mentione, per difendersi da Federigo Barbarossa. Milano ristorato che fu dalla rouina sua, per uendicarsi dalle ingiurie riceuute, si congiunse con quella lega laquale raffrenò il Barbarossa, & tenne uiue un tempo in Lombardia le parti della chiesa, & ne' trauagli di quelle guerre, che allhora seguirono, diuentò in quella Città potetissima la famiglia di quelli della Torre, dellaquale sempre crebbe la riputatione, mentre che gli Imperadori hebbero in quella prouincia poca autorità, ma uenendo Federigo .II. in Italia, & diuentata la parte Ghibellina per la opera di Ezelino potente, nacquero in ogni Città humori Ghibellini, dõde che in Milano di quelli, che teneuano la parte Ghibellina fu la famiglia de i Visconti, laquale cacciò quelli della Torre di Milano: ma poco stettero fuora, che per accordi fatti intra lo imperadore, & il Papa furono restituiti nella patria loro. Ma sendone andato il Papa con la corte in Francia, & uenendo Arrigo di Lucimborgo in Italia per andare per la corona a Roma fu riceuuto in Milano da Maffeo Visconti, & Guido della Torre, iquali allhora erano i capi di quelle famiglie. Ma disegnãdo Maffeo seruirsi dello imperadore per cacciar Guido, giudicando l'impresa facile per essere quello di cõtraria fattione allo imperio, prese occasione da i rammarichi, che il popolo faceua per i sinistri portamẽti de' Tedeschi, & cautamente andaua dando animo a ciascuno, & gli persuadeua a pigliar l'armi, et leuarsi da dosso la seruitù de quei Barbari, & quando gli parue hauer disposta la materia à suo proposito, fece per alcun suo fidato nascere un tumulto, sopra ilquale tutto il popolo prese l'armi contra il nome Tedesco, nè prima fu mosso lo scandolo, che Maffeo con gli

Castruccio da Lucca gli liberò, & andato à Roma per poter piu facilmente perturbare l'italia, fece Piero della Coruara Antipapa, con la riputatione delquale, & con la forza de' Visconti disegnaua tener inferme le parti cōtrarie di Toscana, & di Lombardia: ma Castruccio morì, laqual morte fu cagione del principio della sua rouina, perche Pisa, et Lucca se gli ribellarono, & i Pisani mādarono l'Antipapa prigione al Papa in Francia mentre che l'imperadore disperato delle cose d'italia, se ne tornò nella Magna. Ne fu prima partito costui, che Giouanni Re di Boemia uēne in italia, chiamato da i Ghibellini di Brescia, & se insignori di quella, & di Bergamo, & pche questa uenuta fu di consentimento del papa (ancora che fingesse il contrario) il Legato di Bologna il fauoriua, giudicando che questo fusse buon rimedio a proueder, che l'imperadore non tornasse in Italia: per ilqual partito la Italia mutò conditione: perche i Fiorētini, et il Re Roberto, uedendo che il Legato fauoriua l'imprese de' Ghibellini, diuentarono inimici di tutti quelli di chi il Legato, & il Re di Boemia era amico. Et senza hauer riguardo a parti Guelfe, ò Ghibelline si unirono molti Prencipi con loro, tra iquali furono i Visconti, quelli della Scala, Filippo Gonzaga Mātouano quelli di Carrara, q̄lli da Este: donde che'l papa gli scomunicò tutti, et il Re p timor di q̄sta lega se n'andò p ragunar piu forze a casa, et tornato dipoi in italia con piu gēti, gli riusci nōdimeno l'imp̄sa difficile, tāto che sbigottito cō dispiacer del Legato se ne tornò in Boemia: et lasciò solo guardato Reggio, et Modena, et à Marsilio, et Piero de' Rossi racōmādò Parma, iq̄li erano i q̄lla città potētissimi. Partito costui, Bologna s'accostò cō la lega, et collegati si diuisero ifra loro quattro città che restauano nella pte della Chiesa, & cōuennero,

che Parma peruenisse à quelli della Scala, Reggio à Gonzaga, Modena a quelli da Esti, Lucca à i Fioretini: ma nelle imprese di queste terre seguirono molte guerre, lequali furono poi in buona parte da' Vinitiani cōposte. E parrà forsi ad alcuno cosa non conueniente, che infra tāti accidenti seguiti in Italia, noi habbiamo differito tanto à ragionar de' Vinitiani, sendo la loro una republica, che per ordine, et per potenza debbe esser sopra ad ogni altro prēcipato d'Italia celebrata: ma pche tale ammiratione manchi, intendēdosene la cagione io mi farò indietro assai tēpo, acciochè ciascuno intēda, quali fussero i principi suoi & pche differirono tanto tempo, nelle cose d'Italia a trauagliarsi. Campeggiando Attila Re de gli Vni Aquileia, li habitatori di quella poi che si furono difesi molto tēpo, disperati della salute loro, come meglio poterono con le loro cose mobili sopra molti scogli, iquali erano nella punta del mare Adriatico disbabitati, si rifuggirono. I Padouani anchora ueggendosi il fuoco propinquo, et temendo, che uinta Aquileia. Attila nō uenisse à trouargli, tutte le loro cose mobili di piu ualore portarono dentro al medesimo mare in un luogo detto Riuo alto, doue mādarono anchora le donne, i fanciulli, & i uecchi loro, et la giouētù si riserbò in Padoua, per difenderla. Oltra questo quelli di Monselice con gli habitatori de' colli all'intorno, spinti dal medesimo terrore sopra gli scogli del medesimo mare ne andarono. Ma presa Aquileia, et hauēdo Attila guasta Padoua, Mōselice, Vicenza, et Verona, quegli di Padoua, & i piu potenti si rimasero ad habitare le paludi ch'erano intorno a Riuo alto, medesimamente tutti i popoli all'intorno di quella prouincia, che anticamēte si chiamaua Vinetia cacciati da i medesimi accidēti i q̄lle paludi si ridussero: cosi costretti da necessità, lasciarono luoghi

amenissimi, & fertili, & insterili, deformi, & priui d'ogni cõmodi à habitarono: & per esser' assai popoli in un tratto ridotti insieme, in breuissimo tempo fecero quelli luoghi non solo habitabili ma delletteuoli: & constituite infra loro leggi, & ordini, infra tante rouine d'Italia securi si godeuano, & in breue tempo crebbero in riputatione, & forze. Perche oltre à i predetti hab tatori ui si rifuggirono molti delle città di Lombardia, massime dalle crudelta di Clefi Re de' Longobardi, ilche non fu di poco augumento a quella città, tanto che à i tẽpi di Pipino re di Francia, quando per i prieghi del Papa uẽne a cacciare i Longobardi d'Italia, nelle conuentioni che seguirono fra lui, & l'imperadore de' Greci, fu ch'il Duca de Beneuento, & i Vinitiani non ubidissero, ne all'uno, ne all'altro, ma di mezo la loro libertà si godessero. Oltra di questo come la necessita gli haueua cõdotti ad habitare dentro all'acque, cosi gli forzaua a pensare non si ualendo della terra, di poterui honestamente uiuere, & andando con i loro nauigij per tutto il mondo, la città loro di uarie mercantie riempieuano, dellequali hauendo bisogno gli altri huomini, conueniua che in quel luogo frequentemente concorressero, ne pẽsarono per molti anni ad altro dominio, che a q̃llo che facesse il trauagliare delle mercantie loro piu facile, et pero acquistarono assai porti in Grecia, et in Soria, & ne' passaggi che i Frãcio si fecero in Asia, pche si seruirono assai de' loro nauigij fu consegnata loro in premio l'Isola di Candia, et mentre uissono in questa forma, il nome loro in mare era terribile, & dentro in Italia uenerãdo, in modo che di tutte le cõtrouersie, che nasceuano, il piu delle uolte erano arbitri come interuẽne nelle differenze nate cõtra i collegati p cõto di q̃lle terre, che tra loro si haueuão diuise, che rimessa la causa ne i Vinitiani rimase à

i Visconti Bergamo, & Brescia. Ma hauendo loro con il tempo occupata Padoua, Vicenza, Triuigi, & dipoi Verona, Bergamo, et Brescia: & nel Reame, & in romagna molte Città, cacciati dalla cupidità del dominare, uennero in tanta oppenione, di potenza, che non solamente à i Prẽcipi italiani, ma à i Re Oltramontani erano in terrore. Onde congiurati quelli contra di loro, in un giorno fu tolto loro quello stato, che si haueuano in molti anni con infinito stipẽdio guadagnato. Et bẽ che ne habbino in questi nostri ultimi tempi racquistato parte non hauendo racquistata nella reputatione, nelle forze, à discretione d'altri, come tutti gl'altri Prencipi italiani uiuono. Era peruenuto al Ponteficato Benedetto. XII. & parendogli hauer perduto in tutto la possessione d'italia, et temendo, che Lodouico imperadore nõ se ne facesse signore, deliberò di farsi amici in quella tutti coloro, che haueuano usurpate le terre, che soleuano all'imperadore ubidire, accioche hauessero cagione di temere dell'imperio, et di ristrengersi seco alla difesa de italia: et fece un decreto, che tutti i Tiranni di Lombardia possedessero le terre, che si haueuano usurpate con giusto titolo: ma sendo in questa concessione morto il papa, & rifatto Clemente. VI. & uedendo l'imperadore con quanta liberalità il Pontefice haueua donate le terre dell'imperio, per non esser anchora egli meno liberale delle cose d'altri, che si fusse stato il Papa, donò a tutti q̃lli che nelle terre della Chiesa erano tiranni le terre loro, accioche con l'autorità imperiale le possedessero. Per laqual cosa Galeotto Maletesti, & i frategli diuentarono signori di Rimino, di Pesaro, & di Fano: Antonio da Montefeltro della Marca, & d'Vrbino: Gentile da Varano di Camerino: Guido di Polenta di Rauenna: Sinibaldo Ordelaffi di Furli, & Cesena: Giouanni di Man-

fredi di Faenza: Lodouico Alidosi d'Imola, & oltre a questi in molte altre terre molti altri, in modo che di tutte le terre della Chiesa poche ne rimasero senza Prencipe, laqual cosa fino ad Alessandro. VI. tenne la Chiesa debole: ilquale ne' nostri tempi con la rouina de' descendenti di costoro le rende l'autorita sua. Trouauasi l'imperadore quando fece questa concessione à Trento, & daua nome di uoler passare in Italia donde seguirono guerre assai in Lombardia, per lequali Visconti si insignorirono di Parma: nelqual tempo Roberto Re di Napoli mori, & rimasero di lui solo due nepoti nate di Carlo suo figliuolo, ilquale piu tempo inanti era morto, et lasciò, che la maggiore chiamata Giouanna, fusse herede del regno; & che la prendesse per marito Andrea figliuolo del Re di Vngheria suo Nipote. Non stette Andrea cõ quella molto, che fu fatto da lei morire, & si marito ad un'altro suo cugino Prencipe di Tarento chiamato Lodouico: ma Lodouico re di Vngheria, & fratello di Andrea p uendicar la morte di quello, uenne con gente in Italia, & caccio la Reina Giouanna, et il marito del regno. In questo tempo segui a Roma una cosa memorabile: che un Nicolo di Lorenzo cancelliere in Campidoglio caccio i Senatori di Roma, & si fece sotto titolo di Tribuno capo della republica romana, & quella nella antica forma ridusse, con tanta riputatione di giustitia & di uirtu, che non solamente le terre propinque, ma tutta Italia gli mandò ambasciadori, di modo, che l'antiche prouincie uedendo come roma era rinata solleuarono il capo, & alcune mosse dalla paura, alcune dalla speranza l'honorauano: ma Nicolò nõ ostante tanta riputatione, se medesimo ne' suoi primi principij abbandonò: perche inuilito sotto tanto peso senza essere da alcuno cacciato celatamente si fuggi, & ne andò à trouar Carlo

re di Boemia, ilquale per ordine del Papa in dispregio di Lodouico di Bauiera era stato eletto Imperadore costui per gratificarsi il Pontefice gli mandò Nicolo prigione. Segui dipoi dopo alcuno tempo, che ad imitatione di costui, un Francesco Baroncegli occupò à roma il Tribunato, & ne cacciò i Senatori, tanto che'l Papa per il piu pronto rimedio a riprimerlo, trasse di prigione Nicolo, & lo mandò a Roma, & rendegli l'officio del Tribunato, tanto che Nicolo, represe lo stato, et fece morir Francesco. Ma sendogli diuentati nimici i Colonesi fu anchora esso dopo non molto tempo morto, et restituito l'officio à i Senatori. In questo mezo il re di Vngheria cacciata, ch'egli hebbe la Reina Giouanna, se ne tornò nel suo Regno. Ma il Papa che disideraua piu tosto la Reina propinqua a roma, che quel re, operò in modo, che fu contento restituirle il regno, pur che Lodouico suo marito contento del titolo di Tarento non fusse chiamato re. Era uenuto l'anno. M.CCCL. si che al Papa parue, che il Giubileo ordinato da Papa Bonifatio. VIII per ogni. C. anni, si potesse a. L. anni ridurre: & fattolo per decreto, i Romani per questo beneficio furono contenti, che mandasse a roma. IIII. Cardinali a riformare lo stato della citta, & far secondo la sua uolunta i Senatori. Il Papa anchora pronuntiò Lodouico di Taranto re di Napoli, donde che la reina Giouanna per questo beneficio dette alla Chiesa Auignone, ch'era di suo patrimonio. Era in questi tempi morto Luchino Visconti, donde solo Giouanni Arciuescouo di Milano era restato signore, ilquale fece molta guerra alla Toscana, & a i suoi uicini, tanto che diuentò potentissimo, dopo la morte: delquale rimasero Bernabo, & Galeazo soi nipoti, ma poco dipoi mori Galeazo, & di lui rimase Giouã Galeazo, ilquale si diuise con Bernabo quello stato.

Era in questi tempi Imperadore Carlo Re di Boemia, & Pōtefice Innocentio. VI. ilquale mando in Italia Egidio Cardinale di natione Spagnuolo, ilquale con la sua uirtu non solamente in Romagna, & in Roma, ma per tutta Italia, haueua renduta la riputatione alla Chiesa, ricupero Bologna, che da lo Arciuescouo di Milano era stata occupata, costrinse i romani ad accettare un Senatore forestiero, ilquale ciascuno anno ui douesse dal Papa esser mandato, fece honoreuoli accordi co i Visconti, ruppe & prese Giouanni Arguto inglese, ilquale con quattro. M. Inglesi in aiuto di Ghibellini militaua in Toscana, onde che succedendo al Ponteficato Vrbano. V. poi che egli intese tante uittorie, delibero uisitare Italia, & Roma, doue anchora uēne Carlo Imperadore, et dopo pochi mesi Carlo si torno nel regno, & il Papa in Auignone. Dopo la morte d'Vrbano fu creato Gregorio. XI. & perche egli era anchora morto il Cardinale Egidio, la Italia era tornata nelle sue antiche discordie, causate da i popoli collegati cōtra a i Viscōti, tanto che 'l Papa mando prima un Legato in Italia con VI. M. Brettoni, dipoi uenne egli in persona, & ridusse la corte a Roma nel. M. CCCLXXVI. dopo il. LXXI. anno, che l'era stata in Francia. Ma seguendo la morte di quello, fu rifatto Vrbano. VI. & poco dipoi a Fondi da. X. Cardinali che diceuano Vrbano non esser bene eletto, fu creato Clemente. VII. I Genouesi in questi tempi, iquali piu anni erano uiuuti sotto il gouerno de' Visconti si ribellarono, & intra loro, & i Vinitiani per Tenedo isola, nacque guerre importantissime per lequali si diuise tutta Italia, nellaqual guerra furono prima uedute le Artiglierie, istrumento nuouo trouato da i Tedeschi, & bēche i Genouesi fussero un tempo superiori, et che piu mesi tenessero assidiata Vinegia, nōdimeno nel fine della

guerra i Vinitiani rimasero superiori, & per mezo del Pontefice fecero la pace; nel. M. CCCLXXXI. era nata Scisma nella Chiesa, come habbiamo detto, onde che la reina Giouanna fauoriua il Papa scismatico per laqual cosa Vrbano fece fare contra à lei la impresa del regno à Carlo di Durazo disceso da' reali di Napoli, ilquale uenuto le tolse lo stato, & si insignori del regno, & ella se ne fuggi in Francia. Il re di Francia per questo sdegnato mando Lodouico d'Angio in Italia per ricuperare il regno alla reina, & cacciare Vrbano di roma, & insignorire l'Antipapa, ma lodouico nel mezo di questa impresa mori, & le sue genti rotte se ne tornarono in Fràcia. Il Papa in quel mezo se ne ando a Napoli, doue pose in carcere. IX. Cardinali p hauer seguitata la parte di Francia, & dello Antipapa, dipoi si sdegno con il re, perche non uolle fare un suo nipote Prencipe di Capoua, & fingendo nō se ne curare lo richiese gli concedesse Nocera per sua habitatione, doue poi si fece forte: & si preparaua di priuare il re del regno: per laqual cosa il re u'ando a campo, & il Papa se ne fuggi a Genoua, doue fece morire quei Cardinali che haueua prigioni, di qui se n'ando a roma, & per farsi riputatione creò XXVIII. Cardinali. In questo tempo Carlo re di Napoli ne ando in Vngheria, doue fu fatto re, & poco dipoi fu morto, & a Napoli lascio la moglie con Ladislao, & Giouanna suoi figliuoli, in questo tempo anchora Giouanni Galeazo Visconti haueua morto Bernabo suo Zio, & preso lo stato di Milano, & non gli bastando esser diuentato Duca di tutta la Lombardia, uoleua anchora occupare la Toscana, ma quando credeua di prenderne il dominio, & dipoi coronarsi re d'Italia mori. Ad Vrbano. VI. era succeduto Bonifacio. IX. Mori anchora in Auignone l'Antipapa Clemente. VII.

& fu rifatto Benedetto.XIII. *Erano in Italia in questi tempi soldati assai Inglesi, Tedeschi, & Bretoni, cōdotti parte da quelli Prencipi, iquali in varij tempi erano venuti in Italia, parte stati mandati da' Pontefici, quando erano in Auignone, con questi tutti i Prencipi Italiani più tempo ferono le lor guerre, infino che forse Lodouico da Conio Romagnuolo, ilqual fece una compagnia di soldati Italiani, intitulata. S. Giorgio, la virtù & disciplina delquale in poco tempo tolse la riputatione à l'armi foresti‍ere, & ridussela negli italiani, de' quali poi i Prencipi d'Italia le guerre che faceuano insieme si valeuano. Il Papa per discordia hauuta co i Romani sene andò à Scesi, doue stette tanto, che venne il Giubileo del. M. CCCC. nelqual tempo i Romani accio che tornasse in Roma, per utilità di quella città furono contenti accettare di nuouo un Senatore forestiero mandato da lui, & gli lasciarono fortificar Castel Sant'Angelo, & con queste conditioni ritornato p far piu ricca la Chiesa, ordinò che ciascuno nelle vacantie de benefici pagasse una annata alla Camera. Dopò la morte di Giouan Galeazo Duca di Milano, anchora che lasciasse duoi figliuoli, Giouanmariangelo, & Filippo, quello stato si diuise in molte parti: & ne' trauagli che vi seguirono Giouanmaria fu morto: & Philippo stette un tēpo rinchiuso nella Rocca di Pauia, dōde per fede, & virtù di quel castellano si saluò, & intra gli altri che occuparono le città possedute dal padre loro, fu Guglielmo della Scala, ilqual fuor uscito si trouaua nelle mani di Frācesco da Carrara signor di Padoua, per il mezo delquale riprese lo stato di Verona, doue stette poco tēpo, perche per ordine di Frācesco fu auuelenato, & toltogli la città, per laqual cosa i Vicētini, che sotto l'insegne de' Visconti erano viuuti sicuri, temēdo della*

grandeza del signore di Padoua si dettono a i Vinitiani, mediante iquali i Vinitiani presero la guerra cōtra di lui, & prima gli tolse Verona, & dipoi Padoua. In questo mezo Bonifacio Papa mori, & fu eletto Innocentio. VII. alquale il popolo di Roma supplicò, che douesse rēdergli le forteze, et restituirli la sua liberta, a che il Papa non uolle accōsentire, donde che il popolo chiamò in suo aiuto Ladislao re di Napoli: dipoi nato infra loro accordo, il Papa se ne torno a roma, che per paura del popolo se n'era fuggito à Viterbo, doue haueua fatto Lodouico suo nipote conte della Marca, mori dipoi, et fu creato Gregorio. XII. con obbligo, che douesse rinuntiare al Papato, qualunque uolta anchora l'Antipapa renuntiasse. Et per conforto de' Cardinali per far pruoua se la Chiesa si potesse riunire, Benedetto Antipapa uenne a porto Veneri, & Gregorio a Lucca doue praticarono cose assai, & non ne conclusero alcuna, di modo che i Cardinali dell'uno, & dell'altro Papa gli abbandonarono, & de' Papi benedetto se ne ando in Spagna, & Gregorio à rimini. I Cardinali dall'altra parte con il fauore di baldasarre Cossa Cardinale, & legato di bologna, ordinarono un Concilio a Pisa, doue crearono Alessandro. V. ilquale subito scomunicò il re Ladislao, & inuesti di quel regno Luigi d'Angio, & insieme con i Fiorentini, Genouesi, & Vinitiani, & con baldasarre Cossa legato assaltarono Ladislao, & gli tolsero roma, ma nello ardore di questa guerra mori Alessandro, & fu creato baldasarre Cossa, che si fece chiamare Giouanni. XXIII. Costui parti da Bologna doue fu creato, & n'ando a roma, doue trouò Luigi d'Angio ch'era uenuto con l'armata di Prouenza, & uenuti alla zuffa con Ladislao lo ruppero: ma per diffetto de i cōdottieri nō poterono seguir la uittoria, in modo che'l re dopò po-

co tempo riprese le forze, & riprese Roma, & il Papa se ne fuggi a Bologna, & Luigi in Prouenza, & pensando il Papa in che modo potessi diminuire la potenza di Ladislao, operò, che Sigismōdo re di Vngheria fusse eletto imperadore, & lo cōforto à uenire in Italia, & con quello si abocco a Mantoua, & cōuennero di fare un Cōcilio generale, nelquale si riunisse la Chiesa, laquale unita potrebbe facilmēte opporsi alle forze de' suoi nimici. Erano in quel tempo tre Papi Gregorio, Benedetto, & Giouāni, iquali teneuano la Chiesa debole, & senza riputatione. Fu eletto il luogo del Concilio Gostanza, Citta della Magna fuora della intentione di Papa Giouāni, & benche fusse per la morte del re Ladislao spēta la cagione, che fece al Papa mouere la pratica del Concilio: nondimeno p essere si obligato nō potette rifiutarlo andarui: & cōdotto a Gostanza dopò non molti mesi conoscendo tardi l'error suo, tento di fuggirsi. Per laqual cosa fu messe in Carcere, & costretto rifiutare il Papato, Gregorio uno de gli Antipapi anchora per un suo mandato rinuntio, & Benedetto l'altro Antipapa non uolendo rinuntiare, fu condennato per heretico, alla fine abbandonato da i suoi Cardinali fu costretto anchora egli a rinuntiare, & il Concilio creo Pontefice Oddo di casa Colonna chiamato dipoi Papa Martino. V. & cosi la Chiesa si uni dopo. XL. anni, ch'ella era stata in piu Pontefici diuisa. Trouauasi in questi tempi (come habbiamo detto) Filippo Visconti nella Rocca di Pauia. Ma uenendo a morte Fantino Cane, ilquale ne' trauagli di Lombardia s'era insignorito di Vercelli, Alessandria, Nouara, & Tortona, & haueua ragunate assai ricchezze, non hauendo figliuoli lascia herede de gli stati suoi Beatrice sua moglie, & ordino co i suoi amici, operassero in modo, ch'ella si maritas-

se a Filippo per ilquale matrimonio diuentato Filippo potēte, racquisto, Milano, & tutto lo stato di Lombardia, dipoi per esser grato de' beneficij grandi, come sono quasi sempre tutti i Prencipi, accusò Beatrice sua moglie di stupro, & la fece morire. Diuentato per tanto potentissimo, comincio a pensare alle guerre di Toscana, per seguire i disegni di Giouan Galeazo suo padre. Haueua Ladislao Re di Napoli, morendo lasciato a Giouanna sua Sirocchia oltre al regno un grande esercito Capitano da' principali condottieri di Italia, intra i primi de' quali era sforza da Contignuola, riputato, secondo quelle armi ualoroso, la Reina per fuggir qualche infamia di tenersi un Pandolfello, ilquale haueua alleuato, tolse per marito Giacobo della Marchia Franciose di stirpe Regale, con questi conditioni, che fusse contento di esser chiamato Prencipe di Taranto, & lasciasse a lei il titolo, & il gouerno del Regno, ma i soldati subito che arriuo in Napoli, lo chiamarono Re, in modo che intra il marito, & la moglie, nacquero discordie grandi, & piu uolte superarono l'uno l'altro. Pure in ultimo rimase la Reina in stato, laquale diuentò poi nimica del Pontefice. Donde che Sforza per condurla in necessità, & che ella hauesse à gittarsegli in grembo, rinuntiò fuora di sua opinione al suo soldo. Per laqual cosa quella si trouò in un tratto disarmata, & non hauendo altri rimedij ricorse per gli aiuti ad Alfonso Re di Ragona, & di Sicilia & lo adottò in figliuolo, & soldo Braccio da Montone, ilquale era quanto Sforza nelle armi riputato, & inimico del Papa per hauergli occupata Perugia, & alcune altre terre della Chiesa. Segui dipoi la pace intra lei, & il Papa, ma il Re Alfonso, per che dubitaua, ch'ella non trattasse lui come il marito, si cercaua cautamente insignorirsi delle for-

teze:ma quella, che era stata lo peruenne, & si fece forte nella Rocca di Napoli. Crescendo adunque intro l'uno, & l'altro i sospetti, uennero a l'armi, & la Reina con l'aiuto di Sforza, ilquale ritornò e i suoi soldati superò Alfonso, & cacciollo di Napoli, & lo priuo della adottione, & adottò Lodouico d'Angio, dōde nacque di nuouo guerra intra Braccio, che haueua seguitate le parti d'Alfonso, & Sforza che fauoriua la Reina: nel trattare dellaqual guerra: passando Sforza il Fiume di Pescara affogò, in modo che la Reina di nuouo rimase disarmata, & sarebbe stata cacciata del regno, se da Filippo Visconti Duca di Milano non fusse stata aiutata, ilqual costrinse Alfonso à tornarsene in Aragona. Ma Braccio nō sbigottito per essersi abbandonato Alfonso, seguitò di far l'impresa contra la Reina, & hauēdo assediata l'Aquila, il Papa non giudicando a proposito della Chiesa la grādezza di Braccio, prese a i suoi soldati Francesco figliuolo di Sforza, ilquale andò à trouar Braccio all'Aquila, doue l'ammazò, & ruppe. Rimase dalla parte di Braccio Oddo suo figliuolo, alquale fu tolta da il Papa Perugia, & lasciatone lo stato di Montone. Ma fu poco dipoi morto cōbattendo in romagna per i Fiorentini, talche di quelli, che militauano con Braccio, Nicolo Piccinino rimase di piu riputatione. Ma perche noi siamo uenuti alla narratione nostra propinqui à quelli tempi, che io disegnai: perche quanto ne'è rimaso a trattare non importa in maggior parte altro, che le guerre, che hebbero i Fiorentini & i Vinitiani: con Filippo Duca di Milano, lequali si narreranno doue particularmēte di Firenze tratteremo: io non uoglio proceder piu auanti, solo ridurrò brieuemēte a memoria in quali termini l'Italia, et con i Prēcipi, & cō l'armi in q̄lli tempi, doue noi scriuēdo siamo arriuati si tro

uaua. De *gli stati Prencipali la* Reina *Giouanna.* II. *teneua il regno di Napoli, la Marca, il* Patrimonio, *et* Romagna: *parte delle loro terre ubbidiuano alla Chiesa, parte erano da i loro Vicarij o Tiranni occupate, come Ferrara, Modena, & Reggio, da quelli da Esti. Faenza da i Mãfredi, Imola da gli Alidosi, Furlì da gli Ordelaffi.* Rimino, *et Pesaro da i Malatesti & Camerino da quelli di Varano. Della Lombardia parte ubbidiua al Duca Filippo, parte à Vinitiani: pche tutti quelli, che teneuano stati particolari in quella, erano stati spẽti, eccetto la casa di Gonzaga laquale Signoreggiaua in Mãtoua. Della Toscana erano la maggior parte signori i Fiorentini, Lucca solo: & Siena con le loro leggi uiueuano. Lucca sotto i Guinigi, Siena era libera. I Genouesi sendo hora liberi, hora serui, ò de Reali di Francia, ò di Visconti, in honorati uiueuano. Et intra gli minori potentati si connumerauano. Tutti questi prencipali potentati erano di proprie arme disarmati. Il Duca Filippo stando rinchiuso per le camere, & nõ si lasciãdo uedere per i suoi Commissarij, le sue guerre gouernaua. I Vinitiani come ei si uolsero alla terra si trassero di dosso quelle armi, che in mare gli haueuano fatti gloriosi, et seguitãdo il costume delli altri Italiani sotto l'altrui gouerno amministrauano li eserciti loro. Il Papa per nõ gli star bene l'armi indosso sendo religioso, & la Regina Giouãna di Napoli per esser femina faceua per necessita quello, che li altri per mala elettione fatto haueuano. I Fiorentini: anchora alle medesime necessita ubbidiuano: pche hauẽdo per le spesse diuisioni spẽta la nobilità, & restando quella republica nelle mani d'huomini nutricati nella mercantia, seguitauano gli ordini, et la fortuna de gli altri. Erano adunque l'armi di Italia in mano de' minori Prencipi, ò di huomini senza stato, perche i mino-*

ri Prencipi non mosso da alcuna gloria, ma per uiuere, o piu ricchi, o piu securi se le uestiuano, quelli altri per esser nutricati in quelli da piccioli, non sapendo far altra arte, cercauano in esse con hauere, o con potenza honorarsi. Intra questi erano allhora i piu nominati, il Carmignuola, Francesco sforza, Nicolo Piccinino allieuo di Braccio, Agnolo della Pergola, Lorenzo, & Micheletto Attenduli, il Tartaglia, Giaccopaccio, Ceccolino da Perugia, Nicolo da Tolentino, Giudo Torello, Antonino dal Ponte ad Hera, & molti altri simili, con questi erano quelli Signori de' quali ho di sopra parlato, a iquali si aggiugneuano, i Baroni di Roma, Orsini, & Colonnesi con altri Signori, & Gentilhuomini del Regno, et di Lombardia, iquali stando in su la guerra: haueuano fatto come una lega, & intelligenza insieme. Et ridottala in arte, con laquale in modo si temporeggiauano che il piu delle uolte di quelli, che faceuano guerra l'una parte, & l'altra perdeua. Et in fine la ridussero in tanta uiltà, che ogni mediocre Capitano nel qual fusse alcuna ombra della antica uirtù rinata, gli harebbe con ammiratione di tutta Italia (laquale per sua poca prudenza gli honoraua) uituperati, di questi adunque ociosi Prencipi, & di queste uilissime armi sarà piena la mia historia, allaquale prima che io discenda, mi è necessario (secondo che nel principio promissi) tornare à racontare della origine di Firenze, & fare à ciascuno largamente intendere, quali era lo stato di quella città in questi tempi, & per quali mezi intra tanti trauagli, che per mille anni erano in Italia accaduti, ui era peruenuta.

LIBRO SECONDO DELLE *Historie Fiorentine di Nicolo Machiauegli Cittadino, & Secretario Fiorentino, Al Santissimo, & Beatissimo Padre Signore nostro*

CLEMENTE VII.

Pont. Massimo.



NTRA GLI ALTRI GRANdi, *& merauigliosi ordini delle Republiche, & Prencipati antichi, che in questi nostri tempi sono spenti, era quello, mediante il qual di nuouo, & d'ogni tempo assai Terre, & Città si edificauano: perche niuna cosa, è tanto degna d'uno ottimo Prencipe, & d'una bene ordinata Repu. ne piu utile a una prouincia, che l'edificare di nuouo terre, doue gli huomini si possino per commodita della difesa, ò della cultura ridurre. Il che quelli poteuano facilmẽte fare hauendo in uso di mãdare ne i paesi ò uenti, ò uoti nuoui habitatori, i quali chiamauano Colonie. Perche oltre a l'esser cagione questo ordine, che nuoue terre si edificassero, rendeua il paese uinto da uincitore piu securo, & riempieua d'habitatori i luoghi, uoti et nelle prouincie gli huomini ben distribuiti manteneua. Di che ne nasceua, che habitandosi in una prouincia piu commodatamente gli huomini piu ui multiplicauano, & erano nelle offese piu pronti, et nelle difese piu securi: laqual consuetudine sendosi hoggi per il male uso delle Repu. & de' prencipi spenta, ne nasce la rouina, & la deboleza delle prouincie: perche questo ordine solo è quello, che fa gli Imperij piu securi, & i paesi (come è detto) mantiene copiosamente habitati. La securta nasce perche quella Colonia,*

la Colonia, laquale è posta da un Prencipe in un paese nuouamente occupata da lui, è come una Rocca, & una Guardia a tener glialtri in fede: non si può oltra di questo una Prouincia mantenere habitata tutta, ne preseruare in quella gli habitatori bene distribuiti senza questo ordine, perche tutti i luoghi in esso non sono ò generatiui, ò sani: onde nasce, che in questo abbondano glihuomini, & ne glialtri mancano, & se non ui è modo a trargli, donde gli abbondano, & porli doue mãtano, quella Prouincia in poco tempo si guasta: perche una parte di quella diuenta p i pochi habitatori diserta, un'altra per i troppi pouera. Et perche la natura non puo a questo disordine supplire, è necessario supplisca la industria, pche i paesi mal sani diuentano sani per una moltitudine d'huomini, che ad un tratto gli occupi, iquali con la cultura sanifichino la terra, & con li fuochi purghino l'aria, a che la natura nõ potrebbe mai prouedere. Ilche dimostra la Città di Vinegia posta in luogo padulos, & infermo: nõdimeno i molti habitatori, che ad un tratto ui concorsero lo renderono sano. Pisa anchora per la malignità dell'aria non fu mai d'habitatori ripiena, se non quãdo Genoua, & le sue riuiere furono da i Saraceni disfatte, ilche fece che quelli huomini cacciati da i Terreni patrij ad un tratto in tanto numero ui cõcorsero, che fecero quella popolata, et potente. Sendo mancato per tanto quello ordine del mandar le Colonie, i paesi uinti si tengono con maggior difficultà. Et i paesi uoti mai non si rimpieno, & quelli troppo pieni non si alleggeriscono. Donde molte parti nel mondo, & massime in Italia sono diuentate rispetto a gliantichi tempi diserte, et tutto è seguito, & segue per non esser ne' Prencipi alcuno appetito di uera gloria, et nella Repu. alcuno ordine, che meriti d'esser lodato. Ne gliantichi tempi adunque per uirtù di queste Co-

lonie, o è nasceuano spesso Città di nuouo, o le già cominciate cresceuono, dellequali fu la Città di Firenze, laquale hebbe da Fiesole il principio, & dalle Colonie lo augumento. Egli è cosa uerissima (secondo, che Dante, & Giouan Villani dimostrano) che la Città di Fiesole sendo posta sopra la sommita del monte per fare, che i mercati suoi fussero piu frequētati, & dar piu commodità a quelli, che ui uolessero con le lor mercantie uenire, haueua ordinato il luogo di quelli, non sopra il poggio, ma nel piano intra la radice del monte, & del Fiume d'Arno. Questi mercati giudico io, che fussero cagione delle prime edificationi, che in quei luoghi si facessero, mossi i mercatanti da il ualor hauer ricetti cōmodi a ridurui le mercantie loro, iquali col tempo ferme edifitationi diuentarono. Et dipoi quando i Romani, hauendo uinti i Cartaginesi rēderono dalle guerre forestiere l'Italia secura, in gran numero multiplicarono, perche gli huomini non si mantengono mai nelle difficulta se da una necessita non ui sono mantenuti, tale che doue la paura delle guerre costrigne quelli ad habitar uolentieri ne luoghi forti, & aspri, cessata quella, chiamati dalla commodità piu uolentieri ne'luoghi domestichi, & facili habitano. La securtà adunque, laquale per la riputatione della Romana Republica, nacque in Italia, potette far crescere l'habitationi, già nel modo detto incominciate, in tanto numero, che in forma d'una terra si ridussero, laqual uilla Arnina da principio fu nominata. Surfero dipoi in Roma le guerre ciuili, prima intra Mario, & Silla, dipoi intra Cesare, & Pompeio, & appresso intra gli ammazatori di Cesare, & quelli che uoleuano la sua morte uendicare. Da Silla adunque in prima, & dipoi da quelli tre Cittadini Romani, iquali dopò la uendetta fatta di Cesare si diuisero lo Impe-

rio, furono mandate a Fiesole Colonie, dellequali, ò tutti, ò parte puosero le habitationi loro nel piano, appresso alla già cominciata terra. Tale che per questo augumento si ridusse quel luogo tanto pieno di edificij, & di huomini, & di ogni altro ordine ciuile, che si poteua numerare intra le città d'Italia. Ma donde si deriuasse il nome di Firenze, ci sono uarie oppinioni, alcuni uogliono si chiamasse da Florino, uno de' capi della Colonia: alcuni non Florentia ma Fluentia uogliono, che fusse nel principio detta, p esser posta propinqua al fluente de Arno, & ne adducono testimone Plinio, che dice, i Fluentini sono propinqui ad Arno Fluente: laqual cosa potrebbe esser falsa, perche Plinio nel testo suo dimostra doue i Fiorentini erano posti, non come si chiamauano & quello uocabolo Fluentini conuiene, che sia corrotto, perche Frontino, & Cornelio Tacito, che scrissero quasi ne' tempi di Plinio gli chiamano Florentia, & Florentini, perche di gia ne i tempi di Tiberio, secondo il costume dell'altre citta d'Italia si gouernauano. Et Cornelio riferisce essere uenuti oratori Florentini all'Impadore, a pregare, che l'acqua delle Chiane nõ fussero sopra il paese loro sboccate, ne è ragioneuole, che quella Citta in un medesimo tempo hauesse due nomi. Credo pertanto, che sempre fusse chiamata Florentia per qualunque cagione, cosi si nominasse, & cosi da qualunque cagione s'hauesse l'origine, la nacque sotto l'Imperio Romano, & ne tempi de' primi Impadori comincio da gli Scrittori ad esser ricordata. Et quãdo q̃llo imperio fu da i Barbari afflitto, fu anchora Firenze da Totila Re de gli Ostrogoti disfatta, & dopo CCL. anni dipoi da Carlo Magno riedificata, dalqual tempo infino a gli anni di Christo. M. CC. XV. uisse sotto q̃lla fortuna, che uiueuano quelli che comãdauano alla Italia. Ne' qua

li tempi prima signoreggiarono in quella i discesi di Carlo, di poi i Berengarij, & in ultimo gli Imperadori Tedeschi, come nel nostro trattato uniuersale dimostriamo: ne poterono i que sti tempi i Fiorentini crescere, ne operare alcuna cosa degna di memoria, per la poteza di quelli all'imperio de' qual ubidiuano: nõdimeno nel. M.X. il di di santo Romolo, giorno solenne à i Fiesolani presero, & disfecero Fiesole. Il che fecero, ò con il cõsenso de gli Imperadori, o in ql tẽpo, che dalla morte dell'uno alla creatione dell'altro ciascuno piu libero rimaneua. Ma poi che Pontefici presero piu autorita in Italia, et gli Imperadori Tedeschi indebolirono, tutte le terre di qlla prouincia con minor riuerenza del Prencipe si gouernarono. Tãto che nel. M.LXXX. al tempo di Arrigo. III. si ridusse l'Italia intra quello, et la Chiesa, in manifesta diuisione, laquale nõ ostante i Fiorentini si mantenero insino al. M. CCXV. uniti ubidendo a i uincitori, ne cercando altro imperio, che saluarsi. Ma come ne' corpi nostri quanto piu sono tarde le infirmità, tanto piu sono pericolose, & mortali: cosi Firenze quanto la fu piu tarda a seguitar le sette d'Italia: tanto dipoi fu piu afflitta da quelle. La cagione della prima diuisione è notissima: perche è da Dante, & da molti altri scrittori celebrata, pur mi par breuemente da racontarla. Erano in Firenze intra l'altre famiglie potentissime, Buondelmonti, & Vberti, appresso a queste erano gli Amidei, & i Donati. Era nella famiglia de i Donati una donna uedoua, & ricca laquale haueua una figliuola di bellissimo aspetto. Haueua costei infra se disegnato, a Messer Buondelmonte Caualiere giouene, & della famiglia de' Buondelmonti Capo, maritarla. Questo suo disegno, o per negligenza, o per credere poter esser sempre a tempo, non haueua anchora scoperto à

persona, quando il caso fece, che à Messer Buondelmonte si maritò una fanciulla de gli Amidei: di che quella donna fu malissimo contenta, & sperando di potere con la bellezza de la sua figliuola prima, che quelle nozze si celebrassero, per turbarle, uedendo Messer Buondelmonte, ch'e solo uenina uerso la sua casa, scese da basso, & dietro si condusse la figliuola, & nel passare quello, se gli fece incontra dicendo. Io mi rallegro ueramente assai dell'hauer uoi preso moglie, anchora che io ui hauesse serbata questa mia figliuola, & spenta la porta gliene fece uedere. Il caualiere ueduto la bellezza de la fanciulla, laquale era rara: & considerato il sangue, & le doti non esser inferiori à quella di colei che egli haueua tolta, si accese in tanto ardore di hauerla, che nō pensando alla fede data, ne alla ingiuria, che faceua a romperla, ne à i mali, che dalla rotta fede gliene poteuano incontrare, disse: poi che uoi me l'hauete serbata, io sarei uno ingrato (sendo ancho ra à tēpo) à rifiutarla et senza metter tempo in mezo celebro le nozze. Questa cosa come fu intesa riempie di sdegno la famiglia de gli Amidei, et quella de gli Vberti, iquali erano loro ꝑ parentado congiunti: & conuenuti insieme cō molti altri loro parenti, conclusero, che questa ingiuria non si poteua senza uergogna tollerare, ne con altra uendetta che cō la morte di Messere Buondelmonte uēdicare. Et benche alcuni discorressero i mali, che da q̄lla potessero seguire, il Mosca Lamberti disse, che chi pensaua assai cose, non ne concludeua mai alcuna: dicendo quella trita, & nota sentenza, cosa fatta capo ha. Dettono ꝑ tanto il carico di questo homicidio al Mosca, à Stiatta Vberti, a Lambertuccio Amidei, à Odorigo Fifanti. Costoro la mattina della Pasqua di resurrettiōe, si rinchiusero nelle case de gli Amidei poste itra'l pōte uecchio, et sāto

Stefano & passando Messer Buondelmôte il fiume sopra un caual Biancho, pēsando che fusse così facil cosa sdimenticare una ingiuria, come rinuntiare à un parētado, fu da loro a pie del ponte sotto una statua di Marte assaltato, et morto. Questo homicidio diuise tutta la Città, et una parte s'accostò à i Buondelmonti, l'altra à gli Vberti. Et perche queste famiglie erano forti di case, et di Torri, et di huomini, combatterono molti anni insieme, senza cacciare l'una l'altra: & le inimicitie loro, anchora che le non finissero per pace, si componeuano per triegue, et per questa uia (secondo i nuoui accidenti) hora si quietauano, et hora si accendeuano. Et stette Firenze in questi trauagli infino al tempo di Federigo. II. ilquale per esser Re di Napoli, si persuase potere cōtra alla Chiesa le forze sue accrescere: & per ridurre piu ferma la potenza sua in Toscana fauorì gli Vberti, et loro seguaci, iquali con il suo fauore cacciarono i Buondelmonti, & così la nostra Città anchora come tutta Italia piu tēpo era diuisa in Guelfi, et Ghibellini si diuise. Ne mi par superfluo far memoria delle famiglie che l'una et l'altra sette seguirono. Quelli adūque, che seguirono le parti Guelfe, furono Buondelmonte: Nerli: Rossi: Frescobaldi: Mozi: Baldi: Pulci: Cherardini: Foraboschi: Bagnesi: Guidalotti: Sacchetti: Manieri: Lucardesi: Chiramonte: Compiobbesi: Caualcanti: Giādonati: Gianfiliazi: Scali: Gualterotti: Importuni: Bostichi: Tornaquinci: Vecchietti: Tosinghi: Arrigucci: Agli: Sitij: Adimari: Visdomini: Donati: Pazi: della Bella: Ardinghi: Thebaldi: Cerchi, per la parte Ghibellina furono Vberti: Mannelli: Vbriachi: Fifanti: Amidei: Infangati: Malespini: Scolari Guidi: Galli: Capprardi: Lāberti. Soldanieri: Cipriani: Toschi: Amieri: Palermini: Migliorelli: Pigli: Barucci: Cattani: Agolanti: Brunelleschi: Capon-

ſachi: Eliſei: Abbati: Tedaldini: Guochi: Caligai. Oltre di queſto all'una, & all'altra parte di queſte famiglie nobili, s'aggiunſero molte delle popolari, in modo che quaſi tutta la città fu da queſta diuiſione corrotta. I Guelfi adunque cacciati per le terre del Vald'arno diſopra, doue haueuano gran parte delle forteze loro ſi riduſſero: & in quel modo poteuano migliorare contra le forze de gli inimici loro ſi difendeuano. Ma uenuto Federigo a morte, quelli che in Fireze erano huomini di mezo, et haueuano piu creduto cō il popolo, pēſarono, che fuſſe piu toſto da riunire la città, che mātenendola diuiſa rouinarla. Operarono adūq; in modo, che i Guelfi depoſte l'ingiurie tornarono, et i Ghibellini depoſto il ſoſpetto gli riceuerono: & eſſendo uniti parue loro tempo di poter pigliar forma di uiuere liberi, et ordine di poter difenderſi, prima che il nuouo Impadore acquiſtaſſe le forze. Diuiſero pertanto la città in ſei parti, & eleſſero. XII. cittadini. II. per ſeſto, che la gouernaſſero, iquali ſi chiamaſſero Antiani, et ciaſcuno anno ſi uariaſſero. Et p leuare uia le cagiōi delle inimicitie, che da i giudicij naſcono, prouiddono a due giudici foreſtieri, chiamato l'uno Capitano di popolo, et l'altro Podeſtà, che le cauſe coſi ciuili, come criminali, ītra i Cittadini occorrenti giudicaſſero. Et pche niuno ordine è ſtabile ſenza prouedergli il difenſore, conſtituirono nella città. XX. bādiere, & LXXVI. nel cōtado, ſotto lequali ſcriſſero tutta la giouentù, et ordinarono, che ciaſcuno fuſſe preſto, & armato ſotto la ſua bandiera, qualunque uolta fuſſe, ò dal capitano, ò da gli Antiani chiamato: et uariarono in quelle inſegne, ſecondo che uariauano l'armi: pche altra inſegna portauano i Baleſtrieri, et altra i Paueſarij, et ciaſcuno anno il giorno della Pētecoſte cō grande pōpa dauano a gli huomini le inſegne, et

nuoui capi a tutto questo ordine assegnauano. Et p dare maestà à i loro esserciti, & capo doue ciascuno, sendo alla zuffa spinto, hauesse a rifuggire, & rifuggito potesse di nuouo contra lo inimico far testa, un carro grande tirato da due boui coperto di rosso, sopra ilquale era una insegna bianca, & rossa, ordinarono. Et quando ei uoleuano trarre fuora lo essercito, in Mercato nuouo questo carro conduceuano, & con solenne pompa à i capi del popolo lo consegnauano. Haueuano anchora per magnificenza delle loro imprese una cãpana detta Martinella, laquale un mese prima, che trahessero fuora gli esserciti continuamente sonaua, accioche il nimico hauesse tẽpo alle difese, tanta uirtu era allhora in quelli huomini, et cõ tanta generosita d'animo si gouernauano: che doue hoggi l'assaltare il nimico improuiso si reputa generoso atto, & prudente, allhora uituperoso, & fallace si riputaua. Questa campana anchora conduceuano ne i loro esserciti, mediante laquale le guardie, & l'altre fattioni della guerra comandauano. Con questi ordini militari, & ciuili fondarono i Fiorentini la loro liberta. Ne si potrebbe pensare quanto di autorita, & forze in poco tempo Firenze si acquistasse: & non solamente capo di Toscana diuenne, ma intra le prime Città d'Italia era numerata, & sarebbe a qualunq; grandezza salita, se le spesse & nuoue diuisioni non l'hauessero afflitta. Vissono i Fiorẽtini sotto questo gouerno. X. anni, nelqual tẽpo sforzarono i Pistolesi: Aretini: & Senesi a far lega con loro. Et tornãdo co'l cãpo da Siena presero, Volterra, disfecero anchora alcune castella, & gli habitãti condussero in Firenze, lequali imprese si fecero tutte per il consiglio de' Guelfi, iquali molto piu che i Ghibellini poteuano, si per esser questi odiati dal popolo per i loro superbi portamenti, quando al tempo di Federigo gouer

narono, si p esser la parte della Chiesa piu che quella de l'Imperadore amata: pche con l'aiuto della Chiesa sperauano preseruare la loro liberta, & sotto l'Imperadore temeuano perderla. I Ghibellini per tanto ueggendosi mancare della loro autorita, non poteuano quietarsi, & solo aspettauano occasione di ripigliare lo stato, laquale parue loro fusse uenuta, quando uiddero che Manfredi figliuolo di Federigo s'era del Regno di Napoli insignorito, & haueua assai sbattuta la potenza della Chiesa. Secretamente adunque praticauano con quello di ripigliare la loro liberta, ne poterono in modo gouernarsi, che le pratiche tenute da loro, non fussero a gli antiani scoperte, onde che quelli citarono li Vberti; iquali non solamente non ubbidirono, ma prese l'armi si fortificarono nelle case loro: di che il popolo sdegnato si armo, & con l'aiuto de' Guelfi gli sforzo ad abbandonare Firenze, et andarne con tutta la parte Ghibellina à Siena: di quiui dimandarono aiuto à Manfredi Re di Napoli, & per industria di Messer Farinata delli Vberti furono i Guelfi dalle genti di quel Re, sopra il Fiume dell' Albia con tanta strage rotti, che quelli, iquali di quella rotta camparono, non à Firenze (giudicando la loro citta perduta) ma à Lucca se ne rifuggirono. Haueua Mãfredi mãdato a' Ghibellini per capo delle sue genti il Cõte Giordano, huomo in quelli tempi assai nell'armi riputato. Costui dopo la uittoria se n'andò co i Ghibellini à Firenze, et quella citta ridusse tutta ad ubbidienza di Manfredi, annullando i Magistrati, & ogni altro ordine, per ilquale apparisse alcuna forma della sua liberta. Laquale ingiuria con poca prudenza fatta, fu dallo uniuersale con grand'odio riceuuta: & di nimico à Ghibellini, diuento inimicissimo. Donde al tutto nacque cõ il tempo la rouina loro. Et hauendo per le necessità del Re-

gno il Conte Giordano à ritornare à Napoli, lasciò in Firenze per Regale Vicario il Cõte Guido Nouello signore di Casentino. Fece costui un Concilio di Ghibellini a Empoli doue per ciascuno si concluse, che a uoler mantener potente la parte Ghibellina in Thoscana, era necessario disfar Firenze sola atta (per hauer il popul Guelfo) a far ripigliare le forze alle parti della Chiesa, a questa si crudel sentenza data cõtra ad una si nobil citta, non fu cittadino, ne amico (accetto che Messer Farinata delli Vberti) che se gli opponesse: ilquale apertamente, & senza alcun rispetto la difese. Dicendo, non hauer con tanta fatica corsi tãti pericoli, se non per poter nella sua patria habitare: et che non era allhora per non uoler quello, che gia haueua cerco: ne per rifiutar quello, che dalla fortuna gli era stato dato: anzi per esser non minore nimico di coloro, che disegnassero altrimẽti, che si fusse stato a i Guelfi: & se di loro alcuno temeua della sua patria la rouinasse: perche speraua con quella uirtù, che n'haueua cacciati i Guelfi, difenderla. Era Messer Farinata huomo di grande animo, eccellente nella guerra, capo de Ghibellini, et appresso a Mãfredi assai stimato, la cui autorita pose fine a quel ragionamento: et pẽsarono altri modi a uolersi lo stato preseruare. I Guelfi, iquali si erano rifuggiti a Lucca, licentiati da i Lucchesi per le menaccie del Conte, se n'andarono à Bologna: di qui furono da i Guelfi di Parma chiamati contra i Ghibellini, doue per la loro uirtù superati tutti gli auuersarij, furono loro date tutte le loro possessioni, tanto che cresciuti in ricchezze, & in honori, sappiendo che Papa Clemente haueua chiamato Carlo d'Angio per torre il Regno à Manfredi, mãdarono al Põtefice oratori ad offerirgli le loro forze: di modo che il Papa nõ solo gli riceuè p amici, ma dette loro la sua ĩsegna, laquale

sempre dipoi fu portata da i Guelfi in guerra: et è quella, che in Firenze anchora si usa. Fu dipoi Manfredi da Carlo *spogliato del* Regno, *et morto: doue sendo ireruenuti i Guelfi di Firenze, ne diuentò la parte loro piu gagliarda, et quella de' Ghibellini piu debole: donde che quelli che insieme cō il Cōte Guido nouello gouernauano Firēze giudicarono che fusse bene guadagnarsi con qualche beneficio quel popolo, che prima haueuano con ogni ingiuria aggrauato, et quelli rimedij, che hauendoli fatti prima, che la necessità uenisse, sarebbero giouati facendogli dipoi senza grado, non solamente non giouarono, ma affrettarono la rouina loro.* Giudicarono *per tanto farsi amico il popolo, et loro partigiano, se gli rendeuano parte di quelli honori et di quella autorità, che gli haueuano colta, et elessero.* XXXVI. *Cittadini popolari, iquali insieme con due caualieri fatti venir da Bologna riformassero lo stato della città. Costoro come prima conuennero, distinsero tutta la città in arti, et sopra ciascuna arte ordinarono un magistrato, ilquale rendesse ragione a i sottoposti à quelle. Cōsegnarono oltre di questo à ciascuno una bādiera, accioche sotto qlla ogni huomo cōuenisse armato, quādo la città n'hauesse dibisogno. Furono nel principio queste arti.* XII. *sette maggiori, &* V. *minori, dipoi crebbero le minori insino in.* XIIII. *tāto che tutte furono come al presente sono.* XXI. *Praticādo anchora i* XXXVI. *riformatori dell'altre cose à beneficio comune, il cōte Guido per nutrire i soldati ordinò di porre una taglia à i Cittadini, doue trouò tāta difficultà, che non ardì di far forza d'ottenerla, et parendogli hauer perduto lo stato, si ristrinse co i Capi de i Ghibellini, et deliberarono di tor per forza al popolo quello, che per poca prudenza gli haueuano conceduto.* Et *quando parue esser loro ad ordine con l'armi, sendo*

insieme i. XXXVI. fecero leuare il romore onde che quelli spauentati si ritirarono alle lor case, & subito le bandiere de l'arti furono fuora con molti armati dietro: & intendendo, come il Conte Guido con la sua parte era à .S.Giouāni, fecero testa à .S.Trinita,& dierono l'ubbidienza à Messer Giouanni Soldanieri. Il Conte da l'altra parte sentendo doue il popolo era, si mosse per ire à trouarlo, ne il popolo anchora fuggì la zuffa, ma fattosi incontro al nimico doue è hoggi la loggia de i Tornaquinci si riscontrarono, doue fu ributtato il Conte con perdita,& morte di piu suoi, donde che sbigottito temeua, che la notte li inimici lo assalissero, et trouādosi i suoi battuti, & inutili lo ammazassero. Et tanto fu in lui questa imaginatione potente, che senza pensar d'altro rimedio diliberò piu tosto fuggendo, che cōbattendo saluarsi,& contro al consiglio de' rettori, & della parte, cō tutte le genti sue se ne andò à Prato Ma come prima per trouarsi in luogo sicuro gli fuggì la paura, riconobbe l'error suo, & uolēdolo correggere la mattina, uenuto il giorno tornò con le sue genti à Firenze per rientrare in quella città per forza, ch'egli haueua per uiltà abbandonata: ma non gli successe il disegno, pche quel popolo, che con difficultà l'arrebbe potuto cacciare, facilmente il potette tener fuora, tanto che dolente & suergognato se n'andò in Casentino, & i Ghibellini si ritornarono alle lor Ville. Restato adunque il popolo uincitore, per conforto di coloro, che amauano il bene della Republica, si deliberò di riunire la Città,& richiamare tutti i Cittadini cosi Ghibellini, come Guelfi, iquali si trouassero fuora. Tornarono adūque i Guelfi. V I. anni dopò che gli erano stati cacciati,& à Ghibellini anchora fu perdonata la fresca ingiuria, & riposti nella patria loro, nōdimeno dal popolo,& da i Guelfi erano

forte odiati, perche questi non poteuano cancellar della memoria lo esilio, & quello si ricordaua troppo della tirannide loro, mentre che uisse sotto il gouerno di quelli, ilche faceua, che nell'una, nell'altra parte possaua l'animo. Mentre che *in questa forma in* Firenze *si uiueua, si sparse fama, che* Curradino *nipote di* Manfredi *con gente ueniua dalla* Magna *allo acquisto di* Napoli, *donde che i* Ghibellini *si riempierono di speranza, di poter ripigliare la loro autorita: & i* Guelfi *pensauano, come s'hauessero ad assicurare de i loro nimici, & chiesero al* Re Carlo *aiuti per posser passando* Currandino *difendersi.* Venendo *ꝑ tanto le genti di* Carlo, *fecero diuentar i* Guelfi *insolēti, & in modo sbigottirono i* Ghibellini, *che due giorni auanti l'arriuar loro, senza esser cacciati si fuggirono.* Partiti *i* Ghibellini *riordinarono i* Fiorentini *lo stato della città, et elessero.* XII. *per capo, iquali sedessero in* Magistrato *due mesi, iquali non chiamarono* Antiani, *ma buoni huomini: appresso à questo un consiglio di.* LXXX. Cittadini, *iquali chiamauano la credenza.* Dopo *questo erano.* CLXXX. *popolani.* XXX. *per* Sesto, *iquali con la credenza, &* XII. *Buoni huomini si chiamauano il consiglio generale.* Ordinarono *anchora un'altro* Consiglio *di.* CXX. *Cittadini popolani, & nobili, per ilquale si daua perfettione à tutte le cose nelli altri consigli deliberate: & con quello distribuiuano gli officij della* Repu. Fermato *questo gouerno, fortificarono anchora la parte* Guelfa *con* Magistrati *& altri ordini, accio che cō maggiori forze si potessero da i* Ghibellini *difendere, i beni de iquali in tre parti diuisero, dellequali l'una publicarono, l'altra al* Magistrato *della parte chiamato i* Capitani, *la terza à i* Guelfi *per ricompensa de' danni riceuuti assegnarono.* Il Papa *anchora per mātenere la* Toscana Guelfa, *fece il*

Re Carlo Vicario Imperiale di Toscana. Mantenendo adunque i Fiorentini per uirtù di questo nuouo gouerno dentro cō le leggi, & fuora con l'armi la riputatione loro, morì il Pontefice, & dopo una lunga disputa passati due anni fu eletto Papa Gregorio. X. ilquale per esser stato lungo tempo in Soria, esserui anchora nel tempo della sua elettione, et discosto dalli humori delle parti, non stimaua qlle nel modo, che dalli suoi antecessori erano state stimate: & per cio sendo uenuto in Firenze per andare in Frācia, stimò, che fusse offitio di uno ottimo Pastore riunire la città, & operò tanto che i Fiorentini furono contenti di riceuere i Sindichi dei Ghibellini in Firenze, per praticare il modo del ritorno loro, & benche l'accordo si concludesse, furono in modo i Ghibellini spauentati che non uolleno tornare, di che il Papa dette la colpa alla Città, & sdegnato scomunicò quella; nellaquale contumacia stette quanto uisse il Pōtefice, ma dopo la sua morte fu da Papa Innocentio. V. ribenedetta. Era uenuto il Ponteficato in Nicola III. nato di casa Orsina: & perche i Pontefici temeuano sempre colui, la cui potenza era diuentata grande in Italia, anchora che la fusse co i fauori della Chiesa cresciuta, & pche egli cercauano di abbassarla, ne nasceuano li spessi tumulti, & le spesse uariationi, che in quella seguiuano perche la paura d'ū potente faceua crescere un debile, & cresciuto ch'egli era temere, et temuto, cercar d'abbassarlo. Questo fece trarre il Regno di mano à Māfredi, & cōcederlo a Carlo. Questo fece di poi hauer paura, & cercar la rouina sua. Nicolo. III. per tāto mosso da queste cagioni, operò tāto, che à Carlo per mezo de l'Imperadore fu tolto il gouerno di Toscana, & in quella prouincia sotto nome dell'imperio mandò Messer Latino suo Legato. Era Firenze allhora in assai mala conditione, perche la

Nobilità Guelfa era diuentata insolente, & non temeua i magistrati, in modo che ciascun di si faceuano assai homicidii, & altre uiolenze, senza esser puniti quelli che le commetteuano, sendo da questo, et quel altro nobile fauoriti. Pensarono per tanto i Capi del popolo, per frenare questa insolenza, che fusse bene rimettere i fuor usciti, ilche dette occasione al Legato *di riunire la citta, & i Ghibellini tornarono & in luogo de.* xii. *gouernatori ne fecero.* XIIII. *d'ogni parte.* VII. *che gouernassero uno anno, & hauessero à essere eletti dal* Papa. *Stette* Firenze *in questo gouerno due anni, infino che uenne al* Pontefi*cato* Papa Martino *di natione* Franciosо, *ilquale restitui al* Re Carlo *tutta quella autorità, che da* Nicola *gli era stata tolta: talche subito resuscitarono in toscana le parti, perche i* Fiorentini *presero l'armi contra al* Gouernatore *dell'imperadore, & per priuare del gouerno i Ghibellini, & tenere i potenti in freno, ordinarono nuoua forma di reggimento. Era l'anno.* M. CCLXXXII. *& i corpi delle arti, poi che fu dato loro i magistrati, & le insegne, erano assai riputati: donde che quelli per la loro autorità ordinarono, che in luogo de.* XIIII. *si creassero.* III. *Cittadini. che si chiamassero* Priori, *& stessero due mesi al gouerno della* Republica: *& potessero essere popolani, & grandi, pur che fussero mercatanti, o facessero arti, ridussongli dopò il primo magistrato à Sei, acciochе di qualunque sesto ne fusse uno, ilquale numero si mantenne infino al.* M. CCCXLII. *che ridussero la città in quartieri, & i* Priori *a noue, non ostante che in quel mezo di tempo alcuna uolta per qualche accidente ne facessero.* xii. *Questo* Magistrato *fu cagione (come con il tempo si uidde) della rouina de' nobili, perche ne furono dal popolo per uarij accidenti esclusi, & dipoi senza alcun rispetto battuti à che i* Nobili *nel principio accon*

sentirono, per non esser uniti, perche desiderando troppo torlo stato l'uno à l'altro tutti lo perderono. Consegnarono à questo Magistrato un Palagio, doue cõtinuamente dimorasse, sendo prima consuetudine, che i Magistrati, & i Consigli per le Chiese conuenissero: & quello anchora con sergenti, & altre ministri necessarij honorarono. Et benche nel principio gli chiamassero solamente Priori, nondimeno dipoi per maggior magnificenza, il nome di signori gli aggiunsero. Stettero i Fiorentini dentro quieti alcun tempo, nelquale fecero la guerra con gli Aretini, per hauer quelli cacciati i Guelfi, & in Campaldino felicemente gli uinsero, & crescendo la città d'huomini, & di ricchezze, parue anchora di accrescerla di mura, & le allargarono il suo cerchio in quel modo, che al presente si uede, conciosia che prima il suo Diametro fusse solamente quello spatio, che contiene dal ponte Vecchio infino à S. Lorenzo. Le guerre di fuora, & la pace di dentro haueuano come spente in Firenze le parti Ghibelline, & Guelfe, restauano solamente accesi quelli humori, iquali naturalmente sogliono essere in tutte le Città intra i potenti, e'l popolo: perche uolendo il popolo uiuere secondo le leggi, & i potenti cõmandare à quelle, nõ è possibile capino insieme. Questo humore mẽtre, che i Ghibellini fecero loro paura nõ si scoperse, ma come prima quelli furono domi, dimostrò la potenza sua, & ciascun giorno, qualche popolare era ingiuriato & le leggi, & i Magistrati non bastauano à uendicarlo, perche ogni nobile con i parenti, & co gli amici, dalle forze de Priori, & del Capitano si difendeua. I Prencipi per tanto delle Arti disiderosi di rimediare à questo inconueniente. prouiddero, che qualunche Signoria nel principio dello officio suo douesse creare un Gonfaloniere di Giustitia, huomo popolano, alquale dettero

scritti

scritti sotto.XX.Bandiere mille huomini, ilquale cō il suo Gō falone,& con gli armati suoi fusse presto a fauorire la Giustitia, qualūque uolta da loro ò dal Capitano fusse chiamato. Il primo eletto fu Vbaldo Ruffoli. Costui trasse fuora il Gonfalone,& disfece le case di Galletti, per hauer uno di quella famiglia morto in Francia un Popolano, fu facile alle Arti far questo ordine, per le graui inimicitie, che infra i nobili ueggbiauano, iquali non prima pensarono al prouedimento fatto cōtra di loro,che uiddero la accerbità di quella esecutione. Il che dette loro da prima assai terrore, nondimeno poco dipoi si tornarono nella loro insolenza,perche sendone sempre alcuno di loro de' Signori,haueuano comodità di impedire il Gō faloniere, che non potesse far lo officio suo. Oltre a questo hauendo bisogno l'accusatore di testimone, quando riceueua alcuna offesa,non si trouaua alcuno,che contra i Nobili, uolesse testimoniare: talche in brieue tempo si tornò Firenze nelle medesime discordie,& il popolo riceueua da i grandi le medesime ingiurie: perche i giudicii erano lenti & le sentenze mancauano delle esecutioni loro,& non sappiendo i popolani,che partito si prēdere,Giano della Bella di stirpe nobilissimo, ma della libertà della Città amatore, dette animo à i Capi delle Arti a riformare la Città, & per suo consiglio s'ordino,che il Gonfaloniere residesse co i priori,& hauesse IIII.Mila huomini a sua ubidienza. Priuaronsi anchora tutti i Nobili di poter sedere de' Signori: obligaronsi i Consorti del Reo alla medesima pena,che quello: fecesi,che la publica fama bastasse a giudicare, per queste leggi, lequali chiamarono li ordinamenti della giustitia, acquisto il Popolo assai reputatione,et Giano della Bella assai odio,perche era in malissimo concetto de' Potenti, come di loro potenza distrutto-

re, & i Popolani ricchi gli haueuano inuidia, perche pareua loro, che la sua autorità fusse troppa: ilche come prima lo permisse l'occasione si dimostrò: fece adunque la sorte, che fu morto un Popolano in una zuffa, doue piu Nobili interuennero, intra iquali fu Messer Corso Donati, alquale come a piu audace de gli altri fu attribuita la colpa: & perciò fu dal Capitano del popolo preso, & comunque la casa s'andasse, ò che Messer Corso non hauesse errato, ò che il Capitano temesse di condennarlo, fu assoluto: laquale assolutione tanto al popolo dispiacque, che prese l'armi, & corse a casa Giano della Bella a pregarlo, che douesse essere operatore, che si osseruassero quelle leggi, dellequali egli era stato inuentore. Giano, che desideraua che Messer Corso fusse punito non fece posare l'armi, come molti giudicauano, che douesse fare, ma gli confortò a gire à i Signori a dolersi del caso, & pregargli che douessero prouederui. Il popolo per tanto pieno di sdegno, parendogli essere offeso del Capitano, & da Giano abbandonato, non a' Signori, ma al palagio del Capitano gitosene, quello prese, & saccheggiò. Ilquale atto dispiacque a tutti i Cittadini, & quelli che amauano la rouina di Giano lo accusauano, attribuendo a lui tutta la colpa, di modo, che trouandosi intra i Signori, che dipoi seguirono, alcun suo inimico fu accusato al Capitano come solleuatore del popolo, & mentre che si praticaua la causa sua, il popolo s'armo, & corse alle sue case, offerendogli contra i Signori suoi nimici la difesa. Non uolle Giano far esprienza di questi Popolari fauori, ne commettere la uita sua à i Magistrati, perche temeua la malignità di questi et la instabilità di quelli, talche per torre occasione à i nimici di ingiuriar lui, & a gli amici di offendere la Patria, deliberò di partirsi, & dar luogo alla inui

dia, & liberare i Cittadini dal timore, che eglino haueuano di lui, & lasciare quella Città, laquale con suo carico, & pericolo haueua libera dalla seruitù de' potenti, & si elesse uolontario esilio. Dopò la costui partita, la nobilita salse in speranza di ricuperar la sua dignità, & giudicando il mal suo esser dalle sue diuisioni nato, s'unirono i Nobili insieme, & mandarono due di loro alla Signoria, laquale giudicauano in loro fauore, a pregarla, fusse contenta temperare in qualche parte l'acerbità delle leggi contra loro fatte, laqual domanda come fu scoperta, commesse gli animi de i popolani, perche dubitauano, che i Signori la concedessero loro, & cosi tra'l desiderio de' Nobili, e'l sospetto del popolo, si uenne all'armi. I Nobili feciono testa in tre luoghi, a S. Giouanni, in Mercato nuouo, & alla Piaza de' Mozi, & sotto tre Capi Messer Forese Adimari, Messer Vanni de' Mozi, & Messer Geri Spini. Et i popolani in grandissimo numero sotto le loro insegne al palagio de' Signori conuennero, iquali allhora propinqui à S. Pruocolo habitauano: & perche il popolo haueua quella Signoria sospetta, deputò. V I. Cittadini, che con loro gouernassero. Mentre, che l'una, & l'altra parte alla zuffa si preparaua, alcuni cosi popolani come Nobili, & con quelli certi religiosi di buona fama si missero di mezzo, per pacificarli: Ricordando a i Nobili, che de gli honori tolti, & delle leggi contra loro fatte, n'era stata cagione la loro superbia, & il loro cattiuo gouerno, & che l'hauere hora prese l'armi, & riuolere con la forza quello, che per la loro disunione, & loro non buoni modi s'erano lasciati torre, nõ era altro, che uoler rouinar la patria loro et le lor cõditiõi raggrauare, et si ricordassero, che il popolo di numero di ricchezze, et d'odio era molto a loro supiore, & che q̃lla nobilità mediãte laquale è pareua

loro auãzar gli altri, non combatteua, & riusciua, come si ueniua al ferro, un nome uano, che contra tãti a difendergli non bastaua. Al popolo dall'altra pte ricordauano, come non era prudẽza uoler sempre l'ultima uittoria, et come non fu mai sauio partito far disperar gli huomini perche chi non spera il bene, non teme il male. Et che doueuano pẽsare, che la nobilita era quella, laquale haueua nelle guerre quella citta honorata, & però non era bene, ne giusta cosa con tanto odio perseguitarla: et come i nobili il non goder il loro supremo Magistrato facilmente sopportauano, ma non poteuano già sopportare, che fusse in poter di ciascuno, mediante gli ordini fatti, caciarg'i della patria loro. Et però era bene mitigar quelli, et per questo beneficio far posar l'armi, ne uolessero tẽtar la fortuna della zuffa, confidãdosi nel numero, perche molte uolte s'era ueduto gli assai da gli pochi esser stati superati. Erano nel popolo i pareri diuersi, molti uoleuano ch'e si uenisse alla zuffa, come a cosa che un giorno di necessità a uenire ui si hauesse, et pero era meglio farlo allhora, che aspettar, ch'i nimici fussero piu potẽti, et se si credesse, che rimanessero contenti, mitigãdo le leggi, che sarebbe bene mitigarle, ma la superbia loro era tanta, che non poseriano mai, se non forzati. A molti altri piu saui et di piu quieto animo pareua che il tẽperare le leggi non importasse molto, et il uenire alla zuffa importasse assai, di modo che la oppenione loro preualse, et prouiddero, ch'à li accuse de' nobili fussero necessarij i testimoni. Posate l'armi rimase l'una, et l'altra pte piena di sospetto, et ciascũa con torri, et con armi si fortificaua, et il popolo riordinò il gouerno ristrigẽdo q̃llo ĩ minor numero, mosso dallo esser stati q̃i Signori fauoreuoli à i Nobili, dl̃q̃le rimasero Prẽcipi Mãcini, Magalotti, Altouiti, Peruzi, et Corretani. Fermato lo stato

per maggior magnificenza, et piu sicurtà de' Signori l'anno. M.CCXCVIII. fondarono il Palagio loro, et feciogli piazza delle case, che furono già de gli Vberti. Comincioronsi ancho ra in questo medesimo tẽpo le publiche prigiõi, i quali edificij in termine di pochi ãni si fornirono, ne mai fu la città nostra in maggiore, et piu felice stato, che in questi tẽpi, sendo di huo mini di ricchezze, et di reputatione ripiena, i cittadini atti alle arme à. XXX. Mila, et quelli del suo cõtado a. LXX. Mila ag giugneuano. Tutta la Toscana parte come soggietta pte come amica l'ubidiua: & benche intra i Nobili, et il popolo fusse qualche indegnatiõe, et sospetto, nõdimeno nõ faceuano alcũo maligno effetto, ma unitamente, et in pace ciascuno si uiueua: la q̃l pace se dalle nuoue inimicitie dẽtro nõ fusse stata turba ta, di q̃lle di fuora nõ poteua dubitare, pche era la città ĩ ter mine, che la nõ temeua piu l'impio, ne i suoi fuorusciti, et a tut ti li stati d'Italia harebbe pe tuto cõ le forze rispõdere. Quel male p tãto, che dalle forze di fuora nõ gli potea esser fatto, quelle di dẽtro gli fecero. Erano in Firẽze due famiglie, i Cer chi, et i Donati p richezze, et nobilità, et huomini potentissimi, intra lo ro p esser in Firenze, et nel Contado uicine, era stato qualche disparere, non però si graue, che si fusse uenuto alle armi: et forse nõ harebbero fatti grãdi effetti, se i maligni hu mori nõ fussero da nuoue cagioni stati accresciuti. Fra ĩtra le prime famiglie di Pistoia q̃lla de' Cauallieri, occorse, che gio cãdo Lore di Messer Guglielmo, et Geri di Messer Bertaccio tutti di q̃lla famiglia, et uenẽdo a parole, fu Geri da Lore leg giermẽte ferito: il caso dispiacq; à Messer Guglielmo, et pẽsan do cõ humilita di tor uia lo scãdolo lo accrebbe pch comãdò al figliuolo, che andasse a casa il padre del ferito, et gli domã dasse pdono. Vbidì Lore al padre, nondimeno q̃sto humano

atto nō addolci in alcuna parte l'acerbo aio di M. Bertaccio & fatto prēder Lore da i suoi seruidori p maggior dispregio sopra una mangiatoia gli fece tagliar la mano, dicendo, torna a tuo padre, et digli, che le ferite con il ferro, et non con le parole si medicano. La crudeltà di questo fatto dispiacque tanto a Messer Guglielmo, che fece pigliar le armi à i suoi per uendicarlo: & Messer Bertaccio anchora s'armò per diffendersi, et non solamente quella famiglia, ma tutta la Città di Pistoia si diuise. Et perche i Cancellieri erano discesi da Messer Cancielliere, che haueua hauute due moglie, dellequali l'una si chiamò Biancha, si nomino anchora l'una delle parti, per quelli, che da lei erano discesi, Bianca: & l'altra per tor nome contrario a quella fu nominata Nera. Seguirono intra costoro in piu tempo di molte zuffe, con assai morte di huomini, & rouina di case, & non potēdo infra loro unirsi, stracchi nel male, et desiderosi, ò di por fine alle discordie loro, ò con la diuisione d'altri accrescerle, ne uennero a Firenze: & i Neri per hauer famigliarità co i Donati, furono da Messer Corso capo di quella famiglia fauoriti. Donde nacque che i Bianchi, per hauer appoggio potente, che contra à i Donati gli sostenesse, ricorsero a Messer Veri de' Cerchi, huomo per ogni qualità non punto a Messer Corso inferiore. Questo humore di Pistoia uenuto l'antico odio intra i Cerchi, & i Donati accrebbe, & era già tanto manifesto, che i Priori, & gli altri buoni Cittadini dubitauano ad ogni hora, che non si uenisse infra loro alle armi, & che da quelli dipoi tutta la Città si diuidesse: & perciò ricorsero al Pontefice, pregandolo, che a questi humori mossi quel rimedio, che per loro nō ui poteuano porre, con la sua autorità ui ponesse. Mandò il Papa per messer Veri, & lo grauò a far pace co i Donati, di

che Messer Veri mostrò merauigliarsi, dicendo non hauer alcuna inimicitia con quelli, & perche la pace presuppone la guerra, non sapeua, non essendo intra loro guerra, pche fusse la pace necessaria. Tornato adunque Messer Veri da Roma *senza altra cõclusione, crebbero in modo gli humori, che ogni piccolo accidente (si come auuenne) gli poteua far traboccare.* Era nel mese di Maggio, *nelqual tempo: & ne' giorni festiui publicamẽte per* Firenze *si festeggia, alcuni giouani per tanto de'* Donati *insieme con loro amici a cauallo à ueder ballar dõne presso a S.* Trinita *si fermarono, doue sopraggiũsero alcuni de'* Cerchi, *anchora loro da molti* Nobili *accompagnati, et non conoscendo i* Donati *ch'erano dauanti, desiderosi anchora loro di uedere, spinsero i caualli fra loro, & gli urtarono, donde i* Donati *tenendosi offesi, strinsero l'armi, à iquali i* Cerchi *gagliardamente risposero, & dopò molte ferite date, et riceuute da ciascuno si partirono.* Questo *disordine fu di molto mal principio; perche tutta la* Città *si diuise, cosi quelli del popolo, come i grandi, et le parti psero il nome da i* Biãchi, *et* Neri. Erano *capi della parte* Biãcha *i* Cerchi, *et a loro s'accostarono gli* Adimari, *gli* Abbati, *pte de* Tosinghi, *de'* Bardi, *de'* Rossi, *de'* Frescobaldi, *de'* Nerli, *et de'* Mãnelli, *tutti i* Mozi, *gli* Scali, *i* Gherardini, *i* Caualcãti, Malespini, Bostichi, Giandonati, Vechetti, *et* Arriguzi. *A questi si aggiũsero molte famiglie popolane, insieme cõ tutti i* Ghibellini, *ch'erano in* Firẽze. *Talche p gran numero che gli seguiuano, haueuano quasi che tutto il gouerno della città.* I *Donati da l'altro canto erano capi della pte* Nera, *et cõ loro erano qlla parte, che delle sopranomate famiglie à i* Biãchi *nõ si accostauano.* Et *di piu tutti i* pazi, *i* Bisdomini, *i* Manieri, *i* Bagnesi, *i* Tornaqnci, Spini, Buõdelmõti: Gianfillazi: Brunelleschi. Ne

solamente questo humore cõtaminò la città, ma anchora tutto il Cõtado diuise. Donde i Capitani di parte: & qualũque era de' Guelfi et della Rep. amatore, temeua forte, che questa noua diuisione non facesse con rouina della Città resuscitare le parti Ghibelline, & mandarono di nuouo a Papa Bonifatio: perche pensasse al rimedio, se nõ uoleua che quella Città, ch'era stata sempre scudo della Chiesa ò rouinasse, ò diuẽtasse Ghibellina. Mandò per tanto il Papa a Firenze Matteo d'acqua sparta Cardinale Portuese legato: et pche trouò difficultà nella parte Biancha, laquale per parergli esser piu potente temeua meno, si partì di Firenze sdegnato: et la interdisse, di modo che ella rimase in maggior cõfusione, che ella nõ era auanti la uenuta sua. Essendo p tãto tutti gli animi de gli huomini solleuati, occorse che ad un mortoro: trouãdosi assai de' Cerchi, et de' Donati uẽnero insieme a parole, et da quelle all'armi, dallequali per allhora nõ nacque altro che tumulti. Et tornato ciascuno alle sue case, deliberarono i Cerchi di assaltare i Donati: et con gran numero di gente gli andarono a trouare: ma per la uirtù di Messer Corso furono rebuttati: et gran parte di loro feriti. Era la Città tutta in arme. I Signori: et le leggi erano dalla furia de' potẽti uinte. I piu sauij: & migliori cittadini pieni di sospetto uiueuano. I Donati, et la parte loro temeuano piu, pche poteuano meno, dõde che per pueder alle cose loro, si ragunò Messer Corso cõ gli altri Capi Neri, et Capitani di pte, et cõuennero, che si domãdasse al Papa un di sangue Reale, che uenisse a riformar Firẽze, pẽsando, che p questo mezo si potesse superare i Biãchi. Questa ragunata et deliberatione fu a i Priori notificata, et dalla pte auuersa come una cõgiura contra al uiuer libero aggrauata. Et trouandosi in arme ambedue le parti, i Signori (de quali

era in quel tẽpo Dãte) p il Cõsiglio, et prudenza sua, presero animo, et fecero armare il popolo, alquale molti del cõtado ag giũsero, et dipoi forzorono i capi delle parti à poser l'armi, et confinarono Messer corso Donati con molti di parte Nera et p mostrare d'essere in questo giuditio neutrali, confinaro no anchora alcuni di parte Biãcha, iquali poco dipoi sotto co lore d'honesti cagioni tornarono. Messer Corso, et i suoi, pche giudicauano il Papa alla loro pte fauoreuole, n'andarono à Roma, et quello che già haueuano scritto al Papa, alla presen za gli persuasero. Trouauasi in corte del Pontefice Carlo di Valois fratello del Re di Francia, ilquale era stato chiamato in Italia da il Re di Napoli, per passare in Sicilia: parue per tanto al Papa (sendone massimamente pregato da i Firentini fuor'usciti) infino ch'il tempo uenisse cõmodo al nauigare di mandarlo à Firenze uenne adunque Carlo, et benche i Biã chi iquali reggeuano, l'hauessero à sospetto, nõdimeno p es ser capo de' Guelfi, et mãdato dal Papa non ardirono d'im pedirgli la uenuta, ma per farselo amico gli dettero autorità, che potesse secõdo lo arbitrio suo disporre della città. Carlo, hauuta questa autorità, fece armare tutti i suoi amici, et parti giani, ilche dette tanto sospetto al popolo, che non uolesse tor li la sua libertà, che ciascuno prese l'armi, et si staua alle case sue per esser presto, se Carlo facesse alcun moto. Erano i Cer chi, et i capi di parte Biancha (p esser stati qualche tẽpo capi della Repu. et portatisi superbamente) uenuti alla uniuersale in odio, laqual cosa dette animo a Messer Corso, et a gli altri fuorusciti Neri, di uenir à Firenze, sappiendo massime, che Carlo, et i Capitani di parte erano per fauorirgli et quando la città per dubitare di Carlo era in arme, Messer Corso con tutti i fuorusciti, et molti altri, che lo seguitauano, senza esser

d'alcuni impediti, intrarono in Firẽze, & benche messer Veri de' Cerchi fusse ad andargli incontra confortato, nondimeno non uolse fare, dicendo, che il popolo di Firenze cõtro al quale ueniua lo castigasse ma ne uenne il contrario perche fu riceuuto, non castigato da quello, et a Messer Veri conuenne (uolendo saluarsi) fuggire: pche Messer Corso, sforzata che egli hebbe la porta Pinti, fece testa a S. Pietro maggiore, luogo propinquo alle sue case, et ragunati assai amici, et popolo, che desideroso di cose nuoue ui concorse, trasse la prima cosa delle carcere qualũq̃, ò p publica, ò p priuata cagione v'era ritenuto. Sforzò i Signori a tornarsi priuati alle case loro, & elesse i nuoui popolani, et di parte Nera: et p cinq̃ giorni si attese a sacheggiare quelli, ch'erano primi nella parte Biãcha. Li Cerchi, et gli altri Prencipi della setta loro, erano usciti dela città, et ritirati a i loro luoghi forti, uedendosi Carlo contrario, et la maggior parte del popolo nimico. Et doue prima ei non haueuano mai uoluto seguitare i consigli del Papa, furono forzati a ricorrere a quello p aiuto, mostrandogli come Carlo era uenuto per disunire, non per unire Firenze. Onde che il Papa ui mãdò di nuouo suo legato Messer Matteo di Acqua sparta, il quale fece fare la pace intra i Cerchi, et i Donati: et con matrimonij, et nuoue noze la fortificò. Et uolendo che i Biãchi anchora de gli officij participassero; i Neri che teneuano lo stato nõ ui cõsentirono: in modo che non si partì con piu sua satisfattione, ne meno irato, che l'altra uolta, et lasciò la città come disubidiẽte interdetta. Rimase p tãto in Firẽze l'una, et l'altra pte, et ciascuna mal contẽta: i Neri per uedersi la parte nimica appresso, temeuano che nõ ripigliasse con la loro rouina la perduta autorita, et i Bianchi si uedeuano mancare della autorita, et honori loro: a iquali sdegni, &

naturali sospetti s'aggiunsero nuoue ingiurie. Andaua messer Nicola de' Cerchi con piu suoi amici alle sue possessioni, & arriuato al ponte ad Africo, fu da Simone di Messer Corso Donati assaltato: la zuffa fu grande, & da ogni parte hebbe lagrimoso fine: perche Messer Nicola fu morto, et Simone in modo ferito, che la seguente notte morì, questo caso perturbò di nuouo tutta la città, benche la parte Nera u hauesse piu colpa, nondimeno era da chi gouernaua difesa. Et non essendone anchora dato giudicio, si scoperse una cõgiura tenuta da i Bianchi con Messer Piero Feranti Barone di Carlo, cõ ilquale praticauano di esser rimessi al gouerno, laqual cosa uenne a luce per lettere scritte da i Cerchi a quello, non ostante che fusse oppinione, le lettere essere false, & da i Donati trouate per nasconder la infamia, laquale p la morte di Messer Nicola s'haueuano acquistata. Furono per tanto confinati tutti i Cerchi, co i loro seguaci di parte Biancha, intra iquali fu Dãte poeta, et i loro beni publicati, & le loro case disfatte. Sparsonsi costoro con molti Ghibellini, che si erano con loro accostati per molti luoghi, cercando con nuoui trauagli nuoua fortuna. Et Carlo hauendo fatto quello perche uenne a Firenze si partì, & ritornò al Papa, per seguire l'Impresa sua di Sicilia: nellaquale non fu piu sauio, ne migliore che si fusse stato in Firenze, Tanto che uituperato con perdita de molti suoi si tornò in Francia. Viuenasi in Firenze dopò la partita di Carlo assai quietamente: solo Messer Corso era inquieto, perche non gli pareua tenere nella città quel grado, quale credeua conuenirseli, anzi sendo il gouerno popolare, uedeua la Republica esser amministrata da molti inferiori allui: mosso per tanto da queste passioni, pensò di adhonestare con una honesta cagione la dishonestà dell'animo suo, & calunniare molti Cittadini, iquali haueuano

amministrati danari publici, come se gli hauessero usati ne' priuati commodi, & che gliera bene ritrouargli, et punirgli: questa sua opinione da molti, che haueuano il medesimo desiderio, che quello, era seguita. Al che s'aggiungeua l'ignorãza di molti altri, iquali credeuano Messer Corso p amor della patria muouersi, dall'altra parte i Cittadini calumniati hauendo fauore nel popolo, si defendeuano: et tanto trascorse q̃sto dispiacere, che dopò à i modi ciuili si uẽne à l'armi. Dall'una parte era Messer Corso, et Messer Lottieri Vescouo di Firenze con molti grandi, & alcuni popolani: dall'altra erano i Signori con la maggior parte del popolo: tãto che in piu parti della città si cõbatteua. I Signori ueduto il pericolo grãde nelquale erano, mãdarono per aiuto à i Lucchesi, et subito fu in Firenze tutto il popolo di Lucca, per l'autorità delquale, si composero per allhora le cose, & fermorono i tumulti, et rimase il popolo nello stato, et liberta sua, senza altrimenti punire il motore dello scãdolo. Haueua il Papa inteso i tumulti di Firenze, et per firmargli ui mandò Messer Nicolo da Prato suo Legato. Costui sendo huomo p grado, dottrina, et costumi di grande reputatione, acquistò subito tãta fede, che si fece dare autorità di potere uno stato à suo modo fermare, & pche era di natione Ghibellino, haueua i animo ripatriare li usciti, ma uolle pria guadagnarsi il popolo, et p questo rinouò l'antiche Campagne del popolo. ilquale ordine accrebbe assai la potẽza di quello, et quella de' grãdi abasso parendo p tãto al Legato, hauersi obligata la moltitudine, disegnò di far ornare i fuor'usciti, et nel tentar uarie uie, non solamente gli ne succeße alcuna, ma uẽne in modo à sospetto à quelli che reggeuano, che fu costretto a partirsi, et pieno di sdegno se ne torno al Pontefice & lascio Firẽze piena di cõfusione, et interdetta

ta: & non solo quella città da uno humore, ma di molti era perturbata, sendo in essa le nimicitie del popolo, et de grãdi de' Ghibellini et Guelfi, de' Bianchi & Neri. Era adunque tutta la citta in arme, et piena di zuffe, perche molti erano per la partita del Legato mal contenti, sendo desiderosi che i fuor' usciti tornassero, et i primi di quelli, che moueno lo scãdolo, erano i Medici, & Giugni, quali in fauore de ribelli, s'erano con il Legato scopti, cõbatteuasi per tãto in piu parti in Firenze, à iquali mali si aggiũse un fuoco, ilquale s'appiccò prima da Orto san Michiele, nelle case de gli Abbati, di quiui saltò in quelle de' Caponsacchi, et arse quelle con le cose de i Macci, de gli Amieri: Toschi: Cipriani: Laberti: et Caualcanti: et tutto Mercato Nuouo, passo di qui in porta. S. Maria, et quella arse tutta, et girando dal Ponte Vecchio arse le case de Gherardini: Pulci: Amidei: & Lucardesi, & con queste tante altre, che il numero di quelle à. M.CCC. ò piu aggiunse: questo fuoco fu opinione di molti che à caso nello ardore della zuffa s'appicasse, altri affermano, che de Neri Abbati priore di. S. Piero Scheragio huomo dissoluto, et uago di male, fusse acceso, ilquale ueggendo il popolo occupato al combattere, pensò di poter fare una sceleratezza allaquale gli huomini per esser occupati nõ potessero rimediare. Et pche gli riuscisse meglio misse fuoco ĩ casa i suoi cõsorti doue haueua piu cõmodita di farlo. Era l'anno. M.CCCIIII. & del mese di Luglio, quando Firenze dal fuoco, & dal ferro era perturbata, Messer Corso Donati solo infra tanti tumulti, nõ si armò per che giudicaua piu facilmente diuentar arbitro di ambe due le parti, quando stracche nella zuffa agli accordi si uolgessero. Posoron si nondimeno l'armi piu per satieta del male, che per unione, che ĩfra loro nascesse solo ne seguì che i ribelli nõ

tornarono, et la parte, che gli fauoriua rimase inferiore. Il Legato tornato a Roma, & uditi i nuoui scãdoli seguiti in Firenze, pśuase al Papa, che se uoleua unir Firẽze, gliera necessario fare a se uenire. XII. cittadini de' primi di quella città, donde poi leuato che fusse il nutrimento al male si poteua facilmẽte spegnerlo. Questo cõsiglio fu dal Põtefice accettato, et i ci tadini chiamati ubidirono, itra iquali fu messer Corso Donati, dopò la partita de' quali fece il Legato à i fuor'usciti intendere, come allhora era il tempo, che Firẽze era priuo de' suo capi: di ritornarui, in modo che gli usciti fatto loro sforzo: uennero a Firẽze, & nella città per le mura anchora nõ fornite entrarono, & infino alla piaza di. S. Giouãni trascorsero. Fu cosa notabile, che coloro iquali poco dauãti haueuano p il ritorno loro combattuto, quando disarmati pregauano di esser alla patria restituiti poi che gli uiddero armati, & uoler p forza la città presero l'armi contra loro, tanto fu piu da quelli cittadini stimata la comune utilità, che la priuata amicitia: et unitisi cõ tutto il popolo a tornarsi dõde erano uenuti gli forzarono. Perderono costoro l'impresa per hauer lassate parte delle genti lore alla Lastra, & p non hauer aspettato Messer Tolosetto Vberti ilquale doueua uenir da Pistoia cõ. CCC. caualli per che stimauano, che la celerità piu che le forze hauesse à dar loro la uittoria, et cosi spesso in simili imprese interuiene, che la tardità ti toglie la occasione, et la celerità le forze. Partiti i ribelli, si torno Firenze nelle antiche sue diuisioni, & per torre autorita alla famiglia de' Caualcãti gli tolse il popolo p forza le Stinche, Castello posto in Valdigreue, & anticamẽte stato di quella: & perche quelli, che dentro ui furono presi furono i primi che fussero posti nelle carcere di nuouo edificate, si chiamò dipoi quel luogo dal castello donde ueniuano, & anchora

si chiama le Stinche. Rinouarono anchora quelli, che erano i primi nella Republica le compagnie del pŏpolo, & dette loro l'insegne, che prima sotto quelle dell'arti si ragunauano, & i capi Gonfalonieri delle Compagnie, & Collegi de' Signori si chiamarono, & uolleno, che li scandoli con l'armi, & nella pace cō il consiglio la Signoria aiutassero: aggiunsero à i due rettori antichi uno esecutore, ilquale insieme co i Gonfalonieri doueua contra alla insolenza de grandi procedere. In questo mezo era morto il Papa, & Messer Corso, & glialtri Cittadini erano tornati da Roma, & sarebbesi uiuuto quietamente, se la città dall'animo inquieto di Messer Corso non fusse stata di nuouo perturbata. Haueua costui, per darsi reputatione, sempre oppenione contraria à i piu potenti tenuta, & doue ei uedeua inclinare il popolo, quiui per farselo piu beniuolo la sua autorità uoltaua, in modo, che di tutti i disperati, & nouità era capo, & allui rifuggiuano tutti quelli, che alcuna cosa istraordinaria di ottenere desiderauano, tale che molti reputati Cittadini l'ordinauano, & uedeuasi crescere in modo questo odio, che la parte de' Neri ueniua in aperta diuisione, pche. M. Corso delle forze, & autorità priuate si ualeua, & gli auuersarij dello stato: ma tāta era l'autorità, che la psona sua seco portaua, che ciascuno lo temeua: pur nōdimeno p torgli il fauor popolare, ilquale per questa uia si può facilmente spegnere disseminarono che uoleua occupar la Tirannide, ilche era a persuadere facile perche il suo modo di uiuere ogni ciuil misura trappassaua, laquale oppenione assai crebbe, poi che egli hebbe tolta per moglie una figliuola di Vgguccione della Faggiola capo di parte Ghibellina, & Biancha, & in Toscana potentissimo. Questo parentado, come uenne a notitia, dette animo alli suoi auuersarij, & presero contra lui l'armi, & il popolo per

le medesime cagioni non lo difese, anzi la maggior parte di quello con li nimici suoi conuenne Erano Capi de' suoi auuersarij. M. Rosso della Tosa. M. Pazino de' Pazi. M. Geri Spini. M. Berto Brunelleschi. Costoro coi loro seguaci, et la maggior parte del popolo si raccozzarono armati à pie del Palagio de' Signori p l'ordine de' qli si dette una accusa à. M. Piero Brãcha, Capitano del popolo contra Messer Corso, come huomo che si uolesse con l'aiuto d'Vgguccione far tiranno, dopo laquale fu citato, & dipoi per contumace giudicato ribello, ne fu piu dalla accusa alla sentenza, che uno spatio di due hore, dato questo giuditio, i Signori cõ le compagnie del popolo sotto le loro insegne andarono à trouarlo. Messer Corso dall'altra parte, non per uedersi da molti de' suoi abbandonato, non per la sentenza data, non per l'autorità de' Signori, ne per la moltitudine de' inimici sbigottito, si fece forte nelle sue case, sperando poter difendersi in quelle tanto, che Vgguccione, per il quale haueua mandato, à soccorrerlo uenisse. Erano le sue case & le uie d'intorno à quelle state sbarrate da lui, & dipoi di huomini suoi partigiani afforticate iquali ĩ modo le difendeuano, che'l popolo, anchora che fusse gran numero, nõ poteua uincerle. La zuffa per tanto fu grande con morte et ferite d'ogni parte, & uedendo il popolo non potere da i luoghi aperti superarlo, occupo le case, ch'erano alle sue propinque, et quelle rotte per luoghi inaspettati gli entrò ĩ casa. Messer Corso per tanto ueggendosi circondato da i nimici, ne confidãdosi piu negli aiuti di Vguccione, deliberò poi ch'egli era disperato della uittoria, uedere se poteua trouare rimedio alla salute, & fatta testa egli, & Gherardo Bondini, con molti altri de' suoi piu forti, & fidati amici, fecero impeto contra i nimici, & quelli apersero in maniera, che è poterono combat

tendo

tendo passarli, & dalla città per la porta alla Croce si usciro no. Furono nondimeno da molti perseguitati, & Gherardo in su l'affrico da Boccacio Cavicciulli fu morto. Messer Corso anchora fu a Rovezano da alcuni Cavalli Catellani soldati della Signoria sopraggiunto et preso. Ma nel uenire uerso Firenze, per non uedere in uiso i suoi nimici uittoriosi, & esser stratiato da quelli, si lasciò da cavallo cadere, & essendo in terra, fu da uno di qlli che lo menauano scannato il corpo del quale fu da i Monaci di S. Salui ricolto, & senza alcuno honore sepolto. Questo fine hebbe Messer Corso, dalquale la patria, & la parte de' Neri molti beni, et molti mali riconobbe: & s'egli hauesse hauuto l'animo piu quieto, sarebbe piu felice la memoria sua: nondimeno merita d'essere numerato intra i rari Cittadini, che habbi hauuti la nostra Città. Vero è che la sua inquietudine fece alla patria, & alla parte non si ricordare de gli oblighi haueuano con quello & nella fine a se partori la morte, & all'una, & all'altra di quelle molti mali. Vguccione uenendo al soccorso del genero, quando fu a Remoli, inteso come Messer Corso era dal popolo combattuto, et pensando non poter fargli alcun fauore, per non far male a se, senza giouare allui, se ne tornò adietro. Morto Messer Corso (ilche segui l'anno M.CCCVIII.) si fermarono i tumulti, et uissesi quietamente, infino a tanto che intese come Arrigo Imperadore con tutti i ribelli Fiorentini passaua in Italia, à i quali egli haueua promesso di rifstituirgli alla patria loro: donde à i capi del gouerno parue, che fusse bene per hauer meno nimici, diminuir' il numero di qlli, & pcio deliberarono che tutti i ribelli fussero restituiti, eccetto quelli, a chi nominatamente nella legge fusse il ritorno uietato: dõde che restarono fuori la maggior parte de' Ghibellini, & alcuni di qlli di parte Biãca

intra iquali furono Dãte Alighieri, i figliuoli di Messer Veri de' Cerchi, & di Giano della Bella. Mandarono oltra di questo per aiuto a Roberto, Re di Napoli, & non lo potendo ottenere come amici, gli dierono la città per cinque ãni, accioche come suoi huomini li difendesse. L'Impadore nel uenire fece la uia di Pisa, & per le maremme n'andò a Roma, doue prese la Corona l'anno. M.CCCXII. & dipoi deliberato di domare i Fiorentini ne uenne per la uia di Perugia, & di Arezo a Firenze, & si pose con lo essercito suo al Monistero di. S. Salui, propinquo alla città à un miglio, doue. L. giorni stette senza fare alcun frutto, tanto che disperato di poter perturbare lo stato di quella città, n'andò a Pisa, doue conuenne cõ Federigo Re di Sicilia di fare l'impresa del Regno: & mosso con le sue genti quando egli speraua la uittoria, & il Re Roberto temeua la sua rouina, trouandosi a Buonconuento morì. Occorse poco tempo dipoi che Vguccione della Faggiola diuẽto Signore di Pisa, & poi appresso di Lucca, doue dalla parte Ghibellina fu messo, & cõ il fauor di queste Città, grauissimi danni à i uicini faceua: da iquali i Fiorentini per liberarsi, domandarono al Re Roberto Piero suo fratello, che i loro esserciti gouernasse. Vguccion: dall'altra parte d'acrescere la sua potenza non cessaua, & per forza, & per inganno haueua in Val d'Arno, & in Val di Nieuole molte castella occupate. Et essendo ito all'assedio di Monte Catini, giudicarono i Fiorentini, che fusse necessario soccorrerlo, non uolendo che qllo incendio ardesse tutto il paese loro: & ragunato in grande essercito, passarono Val di Nieuole, doue uenendo con Vguccione alla giornata, & dopò una gran zuffa furono rotti: doue morì Piero fratello del Re, il corpo del qle non si trouò mai, & con quello piu che. II. M. huomini furono ammazati. Ne

dall'altra parte d'Vguccione fu la uittoria allegra, perche ui mori un suo figliuolo, con molti altri capi dello essercito. I Fiorentini dopo questa rotta afforzarono le loro Terre allo intorno, & il re Roberto mando per loro capitano il Conte di Andria, dette il conte nouello: per i portamenti delquale, ouero perche si naturale a i Fiorentini, che ogni stato rincresca, & ogni accidente gli diuida la citta, non ostante la guerra haueua con Vguccione, in amici, & nimici del Re si diuise. Capi de gli nimici erano, Messer Simon della Tosa, i Magalotti, cõ certi altri popoli, iquali erano nel gouerno a gli altri superiori. Costoro operarono, che si mandasse in Francia, et dipoi nella Magna per trarne capi, & gente per potere poi all'arriuare loro, cacciare il Conte gouernatore per il Re. Ma la fortuna fece, che non poterono hauerne alcuno, nondimeno nõ abbandonarono l'impresa loro, & cercando d'uno per adorarlo non potendo di Francia, ne della Magna trarlo, lo trassero di Agobio, & hauendone prima cacciato il Conte, fecero uenire Lando d'Agobio, per esecutore ouero per Bargello, alquale pienissima potesta sopra i cittadini dettero. Costui era huomo rapace, & crudele, & andando con molti armati per la terra la uita a questo, & a q̃llo altro secõdo la uolõta di coloro, che l'haueano eletto toglieua: et in tãta insolẽza uẽne, che batteua moneta falsa del Conio Fiorẽtino, senza ch'alcuno opporsegli ardisse, a tanta grandezza l'haueuano cõdotto le discordie di Firenze. Grãde ueramente, & misera citta, laquale nella memoria delle passate diuisioni, nella paura di Vguccione, nella autorita d'un Re haueuano potuta tener ferma tãto che i malissimo stato si trouaua, sẽdo fuora da Vgucciõe corsa, et dẽtro da Lãdo d'Agobio saccheggiata. Erano gl'inimici del re cõtrarij a Lãdo, et suoi seguaci, famiglie nobili, & popolani, grãdi,

et tutti i Guelfi: nõdimeno per hauer gliauuersarij lo stato in mano, non poteuano se non cõ grande loro pericolo scoprirsi. Pure deliberati di liberarsi da si dishonesta tirannide, scrissero segretamente al re Roberto, che facesse suo Vicario a Firenze il Cõte Guido da Buttifolle: ilche subito fu da il re ordinato, et la parte nimica (anchora che i Signori fussero cõtrarij al re) nõ ardi per le buone qualita del Cõte opporsegli: nõdimeno nõ haueua molta autorità, pche i Signori, & Gonfalonieri delle cõpagnie Lãdo, et la sua parte fauoriuano. Et mẽtre che in Firenze in q̃sti trauagli si uiueua, passò la figliuola del Re Alberto della Magna, laquale andaua a trouar Carlo figliuolo del re Roberto suo marito. Costei fu honorata assai da gli amici del re, & con lei delle cõditioni della citta, & della Tirãnide di Lãdo, & suoi partigiani si dolsero, tãto che prima che la partisse, mediãti i fauori suoi, & quelli che da il Re ne furono porti, i Cittadini s'unirono, & a Lãdo fu tolta l'autorità, & pieno di p̃da, et di sangue rimãdato ad Agobio. Fu nel riformare il gouerno la Signoria al re per tre anni proregata, & pche di gia erano eletti. VII. Signori, di quelli della parte di Lãdo se ne elessero. VI. di q̃lli del re, & seguirono alcuni Magistrati cõ. XIII. Signori: dipoi pure secondo l'antico uso a VII. si ridussero. Fu tolta in questi tempi ad Vguccione la signoria di Lucca, & di Pisa, & Castruccio Castracani cittadino di Lucca, ne diuenne Signore, & perche era giouane ardito, & feroce, et nelle sue imprese fortunato, in breuissimo tempo Prencipe de' Ghibellini di Toscana ne uenne. Per laqual cosa i Fiorentini posate le ciuili discordie, per piu anni pensarono prima che le forze di Castruccio non crescessero, & di poi contra la uoglia loro cresciute, come s'hauessero a difendere da quelle, & perche i Signori con miglior consiglio de-

liberassero, et cō maggior autorità eseguissero, crearono. XII. Cittadini, iquali Buon'huomini noiarono, senza il cōsiglio, et consenso de' quali i Signori alcuna cosa importante operare non potessero. Era in questo mezo il fine della Signoria del Re Roberto uenuto, & la città diuentata Prencipe di se stessa, co i cōsueti rettori, et magistrati si riordinò, et il timor grāde ch'ella haueua di Castruccio la teneua unita, ilquale dopò molte cose fatte dallui contra i Signori di Lunigiana assaltò Prato. Donde i Fiorētini deliberati a soccorrerlo, serrarono le botteghe, & popolatamente v'andarono, doue. X X. Mila a piè, & mille cinquecento a cauallo conuennero: et per torre a Castruccio le forze, & aggiugnerle alloro, i Signori per loro bando significarono, che qualunque rebelle Guelfo uenisse al soccorso di Prato, sarebbe dopò l'impresa alla patria restituito, donde piu che quattro mila rebelli ui concorsero. Questo tanto esercito con tanta presteza a Prato condotto, sbigottì in modo Castruccio, che senza uoler tentar la fortuna della zuffa, uerso Lucca si ridusse. Donde nacque nel campo de i Fiorentini intra i nobili, & il popolo disparere, questo uoleua seguitarlo, & combatterlo per spegnerlo, quelli uoleuano ritornarsene, dicendo, che bastaua hauer messo a pericolo Firenze per liberar Prato: ilche era stato bene, sendo costretti dalla necessità, ma hora che quella era mancata, nō era (potendosi acquistar poco, & perdere assai) da tentar la fortuna. Rimessesi il giuditio (non si potendo accordare) à i Signori, iquali trouarono ne consigli entra il popolo, & i grandi i medesimi dispareri, laqual cosa sentita per la città fece ragunare in piaza assai gente, laquale contra i grandi parole piene di minaccie usaua, tanto che i grandi per timor cederono, ilquale partito per esser preso tardi, & da molti

mal uolontieri, dette tempo al nimico di ritirarsi saluo a Lucca. Questo disordine in modo fece contra i grandi il popolo indegnare, che i Signori la fede data alli usciti per ordine, & conforto loro seruare non uollero: ilche presentendo li Usciti, deliberarono d'anticipare, & innanzi al campo (per intrar primi in Fireze) alle porte della città si presentarono, laqual cosa perche fu preueduta, nõ successe loro, ma furono da quelli, che in Firenze erano rimasi, ributtati, ma per uedere se poteuano hauere d'accordo quello, che per forza non haueuano potuto ottenere, mandarono. VIII. huomini ambasciadori a ricordare a i Signori la fede data, & i pericoli sotto quella dalloro corsi, sperandone quel premio, ch'era stato loro promesso, & benche i Nobili à iquali pareua esser di questo obligo debitori, per hauer particularmente promesso quello, à che i Signori s'erano obligati s'affaticassero assai in beneficio de gli Usciti, nondimeno per lo sdegno haueua preso l'uniuersalità, che non s'era in quel modo, che si poteua contra Castruccio uinta l'impresa, non l'ottenero, ilche seguì incarico, et dishonore della città, per laqual cosa sendo molti de' Nobili sdegnati, tentarono di ottener per forza quello, che pregando era loro negato, & conuennero co i fuor' Usciti, uenissero armati alla città, & loro dentro piglierebbero l'armi in loro aiuto. Fu la cosa auanti al giorno deputato scoperta, talche i fuor' Usciti trouarono la città in arme, et ordinata a frenar quelli di fuori, et in modo quelli di dentro sbigottire, che niuno ardisse di prender l'armi, et cosi senza fare alcun frutto si spicarono dalla impresa. Dopò la costoro partita si desideraua punir quelli, che dello hauergli fatti uenire hauessero colpa, & benche ciascuno sapesse quali erano i delinquẽti, niuno di nominargli, non che di accusargli ardiua per tanto per in

tendere il uero senza rispetto, si prouidde, che ne cōsigli ciascuno scriuesse i deliquenti, & gli scritti al Capitano segretamente si presentassero. Donde rimasero accusati Messer Amerigo Donati Messer Teghiaio Frescobaldi, & Messer Lotteringo Gherardini. I quali hauendo il giudice piu fauoreuole, che forse i delitti loro non meritauano, furono in danari cōdānati. I tumulti che in Firenze nacquero per la uenuta de' rebelli alle porte mostrarono, come alle compagnie del popolo un capo solo nō bastaua et pò uolleno, che p l'auuenire ciascuna tre o q̄ttro capi hauesse, et ad ogni Gōfaloniere due, ò tre, iq̄li chiamarono Pennonieri, aggiūsero, accioche nelle necessità, doue tutta la cōpagnia nō hauesse a cōcorrere, potesse parte di quella sotto un capò adoperarsi. Et come auuiene in tutte le Rep. che sempre dopò uno accidēte alcune leggi uecchie se annullano, & alcune altre se ne rinuouano, doue prima la Signoria si faceua di tēpo in tempo, i Signori, & i Colleggi, che allhora erano, perche haueuano assai potenza, si fecero dar autorità di far i Signori, che doueuano per i futuri. XL. mesi sedere: i nomi de' quali missero in una borsa, & ogni due mesi li traheuano. Ma prima che de mesi. XL. il termine uenisse, pche molti Cittadini di nō esser stati imborsati dubitauano, si fecero nuoue imborsationi. Da q̄sto principio nacque l'ordine dell'imborsare per piu tempo tutti i Magistrati cosi dentro come di fuori, doue prima nel fine de i Magistrati per i consigli i successori si eleggeuano: lequali imborsationi si chiamarono dipoi Squittini, et pche ogni tre, ò al piu lungo ogni cinque anni si faceuano, pareua che togliessero alla città noia, & la cagiōe de i tumulti leuassero, iq̄li alla creatione d'ogni magistrato p li assai cōpetitori nasceuano, & nō sappēdo altrimēti correggergli presero questa uia, & non intesero i defetti, che sotto

questa poca commodità si nascondeuano. Era l'anno. M.CCC XXV. & Castruccio, hauendo occupata Pistoia, era diuētato in modo potēte, che i Fiorentini temēdo la sua grandezza, deliberarono auanti, ch'egli hauesse preso bene il Dominio di quella d'assaltarlo, & trarla di sotto la sua ubidienza, & fra di loro Cittadini, & amici si ragunarono. XX. Mila pedoni, & tre Mila Caualieri: & con questo essercito s'accamparono ad Altopascio per occupar quello, & per quella uia impedirgli il poter soccorrere Pistoia. Successe à i Fiorentini prendere quel luogo, dipoi n'andarono uerso Lucca guastando il paese. Ma per poca prudenza, & meno fedel Capitano nō si fece molti progressi. Era loro Capitano, Messer Ramondo da Cardona. Costui ueduto i Fiorentini esser stati della loro libertà liberali, & hauer quella hora al Re, hora à i Legati, hora ad altri di minor qualità huomini concessa, pensaua se conducesse quelli in qualche necessità, che facilmente potrebbe accadere, che lo facessero Prencipe. Ne mācaua di ricordarlo spesso, & chiedeua quella autorità nella Città, che gli haueua ne gli esserciti data, altrimenti mostraua di non poter hauer quella ubidiēza, che ad un Capitano era necessaria. Et perche i Fiorentini, non glie ne consentiuano, egli andaua perdendo tēpo, & Castruccio lo acquistaua: perche gli uennero quelli aiuti, che da i Vescōti, & da gli altri Tiranni di Lombardia gliera no stati promessi. Et essendo fatto forte di genti, Messer Ramō do, come prima per la poca fede non seppe uincere, così dipoi per la poca prudenza non si seppe saluare. Ma procedēdo cō il suo essercito lentamente fu da Castruccio propinquo ad Altopascio assaltato, & dopò una gran zuffa rotto, doue restarono presi, & morti molti cittadini, & con loro insieme Messer Ramondo: ilquale della sua poca fede, & de' suoi cattiui con-

figli, dalla fortuna quella punitione hebbe, ch'egli haueua da i Fiorentini meritato. I danni, che Castruccio fece dopò la uittoria à i Fiorentini di prede, prigioni, rouine, & arsioni, non si potrebbero narrare, perche senza hauer alcuna gente à l'incontro piu mesi doue e uolle caualcò, & corse: & à i Fiorentini dopò tanta rotta fu assai il salir la città. Ne però s'inuilirono in tanto, che è nõ facessero grande prouedimẽti à danari, soldassero gente, mandassero à i loro amici per aiuto, nõdimeno à frenar tanto nimico niuno prouidimento bastaua: di modo che furono forzati eleggere per loro Signore Carlo Duca di Calauria, & figliuolo del re Roberto, s'ei uolleno, che uenisse alla difesa loro: pche quelli sendo consueti à signoreggiar Firenze, uoleuano piu tosto l'ubidienza, che l'amicitia sua. Ma per esser Carlo implicato nelle guerre di Sicilia & percio nõ potendo uenir à prendere la Signoria, ui mando Gualtieri di nation Francioso, & Duca d'Athene. Costui come Vicario del Signor prese le possessioni della Città, & ordinaua i Magistrati secondo l'arbitrio suo. Furono nondimeno i portamẽti suoi modesti, & in modo contrarij à la natura sua, che ciascuno l'amaua. Carlo composte, che furono le guerre di Sicilia con mille Cauallieri ne uenne à Firenze, doue fece la sua entrata di Luglio, l'anno. M. CCCXXVI. la cui uenuta fece, che Castruccio nõ poteua liberamente il paese Fiorentino saccheggiare, nõdimeno quella reputatione, che s'acquisto di fuora, si perde dentro, & quelli danni, che da nimici non furono fatti, dalli amici si sopportarono: perche i Signori senza il consenso del Duca niuna cosa nõ operauano: & in termine d'un' anno trasse dalla città, CCCC. Mila fiorini, non ostante, che per le conuẽtioni fusse seco nõ si hauesse à passare, CC. Mila, tanti furono i carichi, con iquali ogni giorni, ò egli, ò il padre

la Città aggrauauano. A questi danni s'aggiunsero anchora nuoui sospetti, & nuoui nimici, perche i Ghibellini di Lombardia in modo per la uenuta di Carlo in Toscana insospettirono, che Galeazzo Visconti, et gli altri Tiranni di Lõbardia, cõ danari, & promesse fecero passar ĩ Italia Lodouico di Baviera stato contra la uoglia del Papa eletto Imperadore. Venne costui in Lombardia, & di quiui in Toscana, et con lo aiuto di Castruccio si insignori di Pisa, doue rinfrescato di danari se n'andò uerso Roma: ilche fece, che Carlo si parti di Firenze temendo del Regno, et per suo Vicario lasciò Messer Filippo da Sagginetto. Castruccio dopò la partita dell'imperadore si insignorì di Pisa: et i Fiorentini ꝑ trattato gli tolsero Pistoia, allaquale Castruccio andò a campo, doue con tanta uirtù, & ostinatione stette, che anchora, che i Fiorentini facessero piu uolte proua di soccorrerla, & hora il suo esercito, hora il suo paese assalissero, mai nõ poterono ne con forza, ne cõ industria dall'impresa rimuouerlo: tanta sete haueua di gastigare i Pistolesi, et i Fiorentini sgarare: di modo che i Pistolesi furono a riceuerlo per Signore costretti: laqual cosa, anchora che seguisse con tanta sua gloria, segui anche con tanto suo disagio, che tornato in Lucca si morì. Et perche gliè rare uolte, che la fortuna un bene, ò un male con un'altro bene, ò male nõ accõpagni. Morì anchora a Napoli Carlo duca di Calauria, et Signore di Firenze: acciochè i Fiorentini in poco tẽpo fuori d'ogni loro oppeniõe della Signoria dell'uno, et timore de l'altro, si liberassero: iquali rimasi liberi, riformarono la città, et ãnullarono tutto l'ordine de' cõsigli uecchi, et ne crearono due, l'uno di. CCC. cittadini popolani, l'altro di. CCL. grãdi, et popolani. Il primo de' quali cõsiglio de popoli, l'altro di comune chiamarono l'imperadore arriuato a Roma, creò

vno Antipapa; & ordinò molte cose contra alla Chiesa, molte altre senza effetto ne tentò, in modo che alla fine se ne parti cō uergogna, et ne uenne a Pisa, doue, ò p sdegno, ò p nō esser pagati circa VIII. C. caualli Tedeschi dallui si ribellarono, et a Mōte Chiaro sopra il Ceruglio s'afforzorono. Costoro come l'imperadore fu partito da Pisa, p andarne in Lōbardia occuparono Lucca, et ne cacciarono Frācesco Castracani, lasciatoui dall'imperadore: et pensando di trarre di quella preda qualche utilità, quella Città à i Fiorentini, per XX. Mila fiorini offersero, ilche fu per cōsiglio di Messer Simon della Tosa rifiutato. Ilqual partito sarebbe stato alla Città nostra utilissimo se i Fiorentini sempre in quella uolontà si manteneuano, ma perche poco dipoi mutarono animo fu dānosissimo, perche se allhora per si poco prezo hauer pacificamente la poteuano, et non la uolleno, dipoi quando la uolleno l'hebbero, anchora che molto maggior prezo la cōparassero. Ilche fu cagione che piu uolte Firenze il suo gouerno con suo grandissimo danno uariasse. Lucca adunque rifiutata da' Fiorentini, fu da Messer Gherardino Spinoli Genouese p fiorini XXX. Mila comparata, et perche gli huomini sono piu lēti a pigliar quello, che possono hauere, ch'e non sono a desiderar quello, a che è nō possono aggiugnere, come prima si scoperse la cōpra da Messer Gherardino fatta, & per quanto poco pregio l'haueua hauuta, s'accese il popolo di Firenze d'uno estremo desiderio di hauerla, riprendendo se medesimo, et chi ne l'haueua sconfortato: et per hauerlo per forza, poi che comperar non l'haueua uoluta, mandò le genti sue a predare, & scorrere sopra i Lucchesi. Erasi partito in questo mezzo lo Imperadore di Italia, & Antipapa per ordine de Pisani ne'era andato prigione in Francia, & i Fiorentini dalla

morte di Castruccio, che segui nel M.CCCXXVIII. infino al M.CCCXL. stettero dentro quiui, et solo à le cose dello stato loro di fuora attesero, & in Lōbardia per la uenuta del Re Giouanni di Boemia, & in Toscana per conto di Lucca di molte guerre fecero. Ornarono anchora la Città di nuoui edificij perche la torre di S. Reparata secondo il consiglio di Giotto dipintore in quelli tempi famosissimo edificarono. Et perche nel M.CCCXXXIII. alzarono per un diluuio l'acque d'Arno, in alcun luogo in Firenze piu che XII. braccia, donde parte de' ponti, & molti edificij rouinarono, con grande sollecitudine, & spēdio le cose rouinate restaurarono. Ma uenuto l'anno M.CCCXL. nuoue cagiōi di alterationi nacquero. Haueuano i cittadini potenti due uie à crescere, o mātenere la potenza loro, l'una era ristringere in modo l'Imborsationi de' Magistrati, che sempre, ò in loro, ò in amici loro peruenessero: l'altra l'esser Capi della elettione de' Rettori per hauerli dipoi ne i loro giudicij fauoreuoli: & tāto, questa seconda parte stimauano, che non bastando loro i Rettori ordinarij, un terzo alcuna uolta ne conduceuano, donde che in quei tempi haueuano cōdotto istraordinariamente, sotto titolo di Capitano di guardia Messer Iacomo Gabrieli da Gobbio, & datogli sopra i Cittadini ogni autorità. Costui ogni giorno à contēplatione di chi gouernaua, assai ingiurie faceua, et tra gli ingiuriati Messer Piero de' Bardi, et Messer Bardo Frescobaldi furono: costoro sendo Nobili, & naturalmēte superbi: nō poteuano sopportare, che un forestiere, et à torto, & à cōtemplatione di pochi potenti gli hauesse offesi: et per uendicarsi cōtra lui, et à chi gouernaua congiurarono: nella qual cōgiura molte famiglie Nobili cō alcune di popolo furono, à iquali la tirānide di chi gouernaua, dispiaceua. L'ordine

dato intra loro era, che ciascuno ragunasse assai gente armata in casa, & la mattina dopo il giorno solēne di tutti i Sāti, quādo ciascuno si trouaua p i tempij à pregar i suoi morti, pigliar l'armi, ammazare il Capitano, & i primi di quelli, che reggeuano, & dipoi con nuoui Signori, & con nuouo ordine lo stato riformare. Ma perche i partiti pericolosi, quanto piu si considerano, tanto peggio uolentieri si pigliano interuiene sempre che le congiure, che danno spatio di tempo alla esecutione si scoprono, sendo intra i congiurati Messer Andrea di Bardi, pote piu in lui nel ripensar la cosa la paura della pena, che la speranza della uendetta, & scoperse il tutto à Iacomo Alberti suo cugnato, ilche Iacomo à i Priori, & i Priori à quelli del Reggimento significarono, & perche la cosa era presso al pericolo, sendo il giorno di tutti i Santi propinquo molti cittadini in palagio cōuennero, & giudicando che fusse pīcolo nel differire, uoleuano che i Signori sonassero la Cāpana, & il popolo à l'armi conuocassero. Era Gonfalonieri Teldo Valori, & Francesco Saluiati un de' Signori. A costoro per esser parenti de' Bardi non piaceua il sonare, allegando non esser bene per ogni leggier cosa far armare il popolo, perche l'autorita data à la moltitudine non temperata da alcun freno non fece mai bene, & che gli scandoli è muouergli facile, ma il frenargli difficile. Et pero esser meglio partito intender prima la uerita della cosa, et ciuilmente punirla che uoler cō la rouina di Firēze tumultuariamēte sopra una semplice relatione correggerla: lequali parole non furono in alcuna parte udite ma cō modi ingiuriosi, et parole uillane furono i Signori à sonar necessitati, alqual suono tutto il popolo alla piaza armato corse. Da l'altra parte i Bardi, & Frescobaldi uedendosi scoperti per uincere con gloria, ò morire senza uergogna, pre-

ſero l'armi ſperando potere la parte della Citta di la dal fiu- me, doue haueuano le caſe loro difendere, & ſi fecero forti à i ponti, ſperando nel ſoccorſo, che da i nobili del contado, & al tri loro amici aſpettauano. Ilquale diſegno fu loro guaſto da i popolani, iquali quella parte della Città con loro habitauano, iquali preſero l'armi in fauor de' Signori in modo che trouan doſi trameʒati abbandonarono i Ponti, & ſi riduſſero nella uia, doue i Bardi habitauano come piu forte, che alcun'altra, & quella uirtuoſamente difendeuano. Meſſer Iacopo da Gob bio ſappendo come contra lui era tutta queſta congiura, pau- roſo della morte, tutto ſtupido, & ſpauentoſo propinquo al palagio de Signori in meʒo de ſue genti armate ſi poſaua. Ma ne gli altri rettori doue era meno colpa, era piu animo, & maſ ſime nel Podeſta, che Miſſer Maſſeo da Marradi ſi chiama- ua. Coſtui ſi preſentò doue ſi combatteua, & ſenʒa hauer paura d'alcuna coſa, paſſato il Ponte Rubaconte intra le ſpa- de de' Bardi ſi miſſe, & fece ſegno di uoler parlar loro. Don de che la riuerenʒa de l'huomo, i ſuoi coſtumi, & l'altre ſue grandi qualità, fecero à un tratto fermare l'armi, & quieta- mente aſcoltarlo. Coſtui con parole modeſte, & graui biaſi- mo la congiura loro, moſtrò il pericolo, nelquale ſi trouaua- no ſe non cedeuano à queſto popolare impeto, dette loro ſpe- ranʒa, che ſarebbero dipoi uditi, & con miſericordia giudi- cati promiſſe d'eſſere operadore, che alli ragioneuoli ſdegni loro ſi harebbe compaſſione. Tornato dipoi à Signori perſua ſe loro, ch'e non uoleſſero uincere con il ſangue de' ſuoi Citta dini, & che non gli uoleſſero non uditi giudicare, & tanto opero, che di conſenſo de' Signori, i Baldi, & i Freſcobaldi con iloro amici abbandonarono la Citta, & ſenʒa eſſe im- pediti alle caſtella loro ſi ritornarono. Partitoſi coſtoro, & di

sarmatosi il popolo, i Signori solo contra quelli, che haueuano della famiglia de' Bardi, & Frescobaldi prese la'armi procederono, & per spogliarli di potenza comperarono da i Bardi il Castello di Mãgona, & di Vernia, et per leggier prouidero, che alcun Cittadino non potesse possedere Castella propinqꝫ à Firenze à.XX.miglia. Pochi mesi dipoi fu decapitato Sciatta Frescobaldi, & molti altri di quella famiglia fatti ribelli. Non basto a quelli, che gouernauano hauer, i Bardi, & Frescobaldi superati, & domi, ma come fanno quasi sempre gli huomini, che quanto piu autorita hanno, peggio l'usano, et piu insolenti diuẽtano. Doue prima era un Capitano di Guardia, che affligeua Firenze: n'elessero uno anchora in contado & con grandissima autorita, accioche gli huomini a loro sospetti non potessero, ne in Firenze, ne difuora habitare, et in modo si concitarono contra tutti Nobili, ch'eglino erano apparecchiati a uender la Citta, & loro per uẽdicarsi: & aspettando l'occasione la uenne bene, et loro l'usarono meglio. Era per i molti trauagli, iquali erano stati in Toscana, & in Lombardia peruenuta la Citta di Lucca sotto la signoria di Mastino della Scala Signore di Verona. Ilquale (anchora che per obligo l'hauesse a consegnare à i Fiorentini) non l'haueua consegnata, pche essendo Signore di Parma giudicaua poterla tenere, & della fede data non si curaua, di che i Fiorentini per uendicarsi si congiunsero co i Venitiani, & gli fecero tanta guerra, che e fu per perderne tutto lo stato suo. Nondimeno, nõ ne resulto loro altra comodita, che un poco di sodisfatione d'animo, d'hauer battuto Mastino perche i Vinitiani (come fanno tutti quelli, che co i meni potẽti si collegano) poi che hebbero guadagnato Triuigi, et Vicenza, senza hauer à i Fiorentini rispetto, s'accordarono. Ma hauendo poco dipoi i

Visconti Signori di Milano tolto Parma à Mastino, & giudicando egli per questo non poter piu tener Lucca, deliberò di uenderla. I competitori erano i Fiorentini, & i Pisani, & nello strignere le pratiche, i Pisani uedeuano che i Fiorentini come piu ricchi erano per ottener, & pcio si uolsero alla forza, & con l'aiuto de' Visconti u'andarono à campo. I Fiorentini per questo non si tirarono indietro dalla compera, ma fermarono con Mastino i patti pagarono parte de' danari, & dun' altra parte ne dierono statichi, & à prenderne la possessione, Naddo Ruccellai, Giouanni di Bernardino de' Medici, & Rosso di Ricciardo ui mandarono, iquali passarono in Lucca per forza, & dalle genti di Mastino fu quella Citta consegnata loro. I Pisani nondimeno seguirono la loro impresa, & con ogni industria d'hauerla per forza cercauano: et i Fiorentini dallo assedio liberar la uoleuano: & dopò una lunga guerra, ne furono i Fiorentini, con perdita di denari, & acquisto di uergogna cacciati: & i Pisani ne diuentarono Signori. La perdita di questa Città (come in simili casi auuiene sempre) fece il popolo di Firenze contra quelli, che gouernauano sdegnare, & in tutti i luoghi, & per tutte le piaze publicamente gl'infamauano, accusando l'autorita, & i cattiui consigli loro. Erasi nel principio di questa guerra data autorità à XX. Cittadini d'amministrarla, iquali Messer Malatesta da Rimini per Capitano della impresa eletto haueuano. Costui con poco animo, & meno prudenza l'haueua gouernata, & perche eglino haueuano mandato à Roberto, Re di Napoli per aiuti, quel Re haueua mandato loro Gualtieri Duca di Athene, ilquale come uollono i cieli, che al mal futuro le cose preparauano, arriuò in Firenze in quel tempo a punto, che l'impresa di Lucca era il tutto perduta, onde che quelli. XX.

ueggendo sdegnato il popolo, pensarono con eleggere nuouo Capitano quello di nuoua sperãza riempiere, & con tale elettione, ò frenar, ò torli le cagioni di calumniarli, & perche anchora hauesse cagione di temere, & il Duca d'Athene gli potesse con piu autorità difendere prima per conseruadore, et dipoi per Capitano delle lor genti d'arme lo elessero. I grandi iquali per le cagioni dette disopra uiueuano mal contenti, & hauendo molti di loro conoscenza con Gualtieri, quãdo altre uolte in nome di Carlo Duca di Calauria haueua gouernato Firenze, pensarono che fusse uenuto tempo di potere cõ la rouina della Citta spegnere l'incendio loro, giudicando non hauer altro modo a domar quel popolo, che gli haueua afflitti, che ridursi sotto un Prẽcipe. Ilqle conosciuta la uirtu dell'una parte, et l'insolenza dell'altra, frenasse l'una, et l'altra remunerasse. A che aggiugneuano la speranza del bene, che ne porgeuano i meriti loro, quando per loro opera egli acquistasse il Prencipato, furono per tanto in segreto piu uolte seco, & lo persuasero a pigliar la Signoria del tutto: offerendogli quelli aiuti poteuano maggiori, alla autorità & conforti di costoro s'aggiunse q̃lla d'alcune famiglie popolane, lequali furono Peruzzi: Acciaiuoli: Antellesi: & Buonaccorsi: iquali grauati di debiti, non potendo del loro, desiderauano di quel d'altri à i loro debiti sodisfare, & con la seruitù della patria, della seruitù di loro creditori liberarsi. Queste persuasioni accesero l'ambitioso animo del Duca di maggior desiderio del dominare: et per darsi reputatione di seuero, & giusto, & per questa uia accrescersi gratia nella plebe, quelli che haueuano amministrata la guerra di Lucca perseguitaua, & a Messer Giouan de' Medici, Naddo Ruccellai, & Guglielmo Altouiti tolse la uita: & molti, in essilio, & molti in danari ne condennò. Queste

esecutioni assai i mediocri cittadini sbigottirono, solo à i gran
di, et alla Plebe sodisfaceuano, questa perche sua natura è ral
regrarsi nel male, quegli altri, per uedersi uendicar di tāte in
giurie da' popolani riceuute: & quando passaua per le strade
con uoce alta la franchezza del suo animo era laudata, et cia
scuno publicamente, a ritrouar le fraudi de' Cittadini, & ca
stigarle lo confortaua. Era l'officio de. XX. uenuto a meno, &
la reputatione del Duca grande, & il timor grandissimo, tal
che ciascuno per mostrarsegli amico la sua insegna sopra la cas
sa sua faceua dipignere, ne gli mancaua ad esser Prēcipe altro
che l titolo: & parendogli poter tentar ogni cosa securamēte,
fece intendere à i Signori, come ei giudicaua per il bene della
Città necessario, gli fusse concessa la Signoria libera. Et pciò
desideraua (poi che tutta la Città ui consentiua) che loro an
chora ui consentissero. I Signori (auuenga che molto innanzi
hauessero la rouina della patria loro preueduta) tutti a questa
domanda si perturbarono, & con tutto ch'ei conoscessero il
loro pericolo, nōdimeno per non mancare alla patria animo
samēte egli ne negarono. Haueua il Duca p dar di se maggior
segno di religione & d'humanità, eletto per sua habitatione
il cōuento de frati minori di. S. Croce: & desideroso di dar
effetto al maligno suo pēsiero fece p bādo publicare, che tutto
il popolo la mattina seguēte fusse alla piazza di. S. Croce da
uāti allui. Questo bādo sbigotti molto piu i Signori, che prima
non haueuano fatto le parole, & cō quelli cittadini iquali del
la patria, & della libertà giudicauano amatori si ristrinsero:
ne pensarono (conosciute le forze del Duca) di poterui far al
tro rimedio, che pregarlo, & ueder doue le forze non erano
sufficienti se i preghi, ò a rimuouerlo dalla impresa, o a fare la
sua Signoria meno acerba bastauano. Andarono p tanto par

te de' Signori a trouarlo, & uno di loro gli parlò in questa sentenza. Noi uegnamo o Signore a uoi, mossi prima dalle uostre domande, dipoi da i comandamenti, che uoi hauete fatti per ragunar' il popolo: perche ci par esser certi, che uoi uogliate istraordinariamente ottener quello, che per l'ordinario noi non u'habbiamo acconsentito. Nella nostra intentione è con alcuna forza opporci à i disegni uostri, ma solo di dimostrarui, quāto sia per esserui graue il peso, che uoi ui arrecate adosso, & pericoloso il partito, che uoi pigliate: accioche sempre ui possiate ricordare de' consigli nostri, & di quelli di coloro, iquali altrimente, non per uostra utilità, ma per sfogar la rabbia loro ui consigliano. Voi certate far serua una Città, laquale sempre è uiuuta libera: perche la Signoria che noi concedemo gia à i Reali di Napoli, fu compagnia, & non seruitù. Hauete uoi considerato, quanto in una città simile à questa importi & quāto sia gagliardo il nome della libertà: ilquale forza alcuna non doma, tempo alcuno non consuma, & merito alcuno nō contrapeso. Pensate Signore, quante forze sieno necessarie a tener serua una tanta Città, quelle che forestiere uoi potete sempre tenere, non bastano, di quelle di dentro uoi non ui potete fidare perche quelli che ui sono hora amici, & che a pighar questo partito ui confortano, come eglino haranno battuti con l'autorità uostra i nimici loro, cercaranno come possino spegner uoi, & farsi Prencipe loro. La plebe in laquale uoi confidate, per ogni accidente (benche minimo) si riuolge, in modo che in poco tempo uoi potete temere d'hauere tutta questa Città nimica: ilche fia cagione della rouina sua, & uostra: ne potrete a questo male trouar rimedio, perche quelli Signori possono far la loro Signoria secura, che hāno pochi nimici, iquali o con la morte, o con l'esilio e facile

spegnere:mà ne gli uniuersali odij non si troua mai securtà alcuna:perche tu non sai,donde ha a nascere il male: & chi teme d'ogni huomo,nõ si può assecurar di persona. Et se pur tẽti di farlo,t'aggraui ne' pericoli:perche quelli che rimãgano, s'accendono piu nell'odio, & sono piu parati alla uendetta. Che il tempo a consumar i desiderij della libertà non basti,è certissimo:perche s'intende spesso quella essere in una città da coloro riassunta,che mai la gustarono,ma solo ꝑ la memoria, che ne haueuano lasciata i Padri loro l'amauano, & perciò quella ricuperata con ogni ostinatione, & pericolo conseruano.Et quando mai i Padri non l'hauessero ricordata, i Palagi publici,i luoghi de' Magistrati,l'insegne de' libri ordini la ricordano:lequali cose conuiene che siano con grandissimo desiderio da' Cittadini conosciute. Quali opere uolete uoi, che sieno le uostre, che contrapesino alla dolcezza del uiuere libero,ò che faccino mancare gli huomini del desiderio delle presente conditioni? nõ se uoi aggiugnessi a questo Imperio tutta la Toscana & se ogni giorno tornassi in questa città triõfante de' nimici nostri: perche tutta quella gloria non sarebbe sua, ma uostra:& i Cittadini non acquistarebbero sudditi, ma cõ serui:ꝑ iquali si uedrebbero nella seruitu raggrauare. Et quãdo i costumi uostri fussero sãti,i modi benigni,i giudicij retti, a farui amare non bastarebbero.Et se uoi credesse, che bastassero,ue ne ingannereste:perche a uno cõsueto a uiuere e sciolto ogni catena pesa,& ogni legame lo stringe,anchora che trouare uno stato uiolento cõ un Prẽcipe buono sia impossibile,perche di necessità conuiene,ò che diuentino simili, ò che presto l'uno,per l'altro rouini. Voi hauete dunque a credere,ò d'hauer a tenere con massima uiolenza questa città, allaqual cosa le cittadelle, le guardie,gli amici di fuora molte uolte non

bastano:ò d'esser cõtento a quella autorità, che noi v'habbiamo data. A che noi ui confortiamo, ricordãdoui, che quel dominio è solo durabile, ch'e uolõtario, ne uogliate (accecato di un poco d'ambitione) cõdurui in luogo, doue nõ potẽdo stare, ne piu alto salire, siate con massimo danno uostro, et nostro di cader necessitato. Non mossero in alcuna parte queste parole l'indurato animo del Duca, & disse, non esser sua intentione di torre la libertà a quella città, ma renderglíele: perche solo le città disunite erano serue, & l'unite libere. Et se Firenze per suo ordine di sette, ambitione, et nimicitie si priuasse se rẽderebbe, non terrebbe la libertà. Et come a prendere questo carico non l'ambitione sua, ma i prieghi di molti cittadini lo conduceuano. Et perciò farebbero eglino bene a cõtentarsi di quello che gl'i altri si contentauano. Et quãto a quei pericoli, ne' quali per questo poteua incorrere, nõ gli stimaua: perche egli era officio di huomo non buono per timore del male lasciare il bene & di pusillanime per un fine dubio, non seguir una gloriosa impresa. Et ch'e credeua portarsi ĩ modo che in breue tempo, hauer di lui confidato poco, et temuto troppo, conoscerebbero. Cõuennero adunque i Signori (uedendo di nõ poter far altro bene) che la mattina seguente il popolo si raunasse sopra la piaza loro, con l'autorità delquale si desse per uno anno al Duca la Signoria, cõ quelle cõditioni, che già a Carlo Duca di Calauria si era data. Era l'ottauo giorno di Settẽbre, et l'anno. M.CCCXLII. quãdo il Duca accõpagnato da Messer Giouan della Tosa, et tutti i suoi consorti, et da molti altri cittadini uenne in piazza, & insieme cõ la Signoria salì sopra la ringhiera, che cosi chiamano i Fiorẽtini: quelli gradi, che sono a pie del palagio de' Signori doue si lessero al popolo le conuentioni fatte intra la Signoria, et lui. Et quã-

do si uenne leggendo a quella parte, doue per un'anno se gli daua la Signoria si gridò per il popolo a uita. Et leuãdosi Messer Francesco Rustichegli uno de' Signori per parlare, et mitigare il tumulto, furono le sue parole con le grida interrotte: in modo che per il consenso del popolo nõ per un'anno: ma in perpetuo fu eletto Signore, & preso, & portato intra la moltitudine, gridando per la piazza il nome suo. E consuetudine, che quello ch'è preposto alla guardia del Palagio stia in assenza de' Signori serrato dentro, alquale officio era allhora diputato Ranieri di Giotto. Costui corrotto da gli amici del Duca, senza aspettare alcuna forza, lo misse dentro, & i Signori sbigottiti, & dishonorati se ne tornarono alle case loro. & il Palagio fu dalla famiglia del Duca saccheggiato, il Gonfalone del popolo stracciato, & sue insegne sopra il Palagio poste, il che seguiua con dolore, & noia inestimabile de gli huomini buoni, & con piacer grande di quelli, che o per ignoranza, o per malitia ui consentiuano. Il Duca acquistato c'hebbe la Signoria, per torre l'autorità a quelli, che soleuano della libertà esser difensori prohibì à i Signori ragunarsi in Palagio, & consegnò loro una casa priuata, tolse l'insegne à i Gonfalonieri delle compagnie del popolo, leuò gli ordini della giustitia contra à i grã di, liberò i prigioni delle carcere, fece i Bardi, et Frescobaldi dallo esilio ritornare, uietò il portar l'armi a ciascuno. Et per poter meglio difendersi da quelli di dẽtro, si fece amico a qlli di fuora. Bonifacio per tanto assali gli Aretini, & tutti gli altri sottoposti à i Fiorentini. fece pace co i Pisani, anchora che fusse fatto Prencipe perche facesse lor guerra, tolse li assegnamẽti a quei mercãti, che nella guerra di Lucca haueuano prestato alla Republica danari, accrebbe le gabelle uecchie, & creò delle nuoue, tolse à i Signori ogni autorità, & i suoi Reta

tori erano Messer Baglione da Perugia, & Messer Guglielmo da Scesi, con iquali, & con Messer Cerretieri Bisdomini si consigliaua. Le taglie che poneua à i Cittadini erano graui, & i giudicij suoi ingiusti, & quella seuerità, & humanità, ch'egli haueua finta, in superbia, & crudeltà, si era conuertita. Donde molti Cittadini grandi, & popolani nobili, o condennati, o morti, & con nuoui modi tormentati erano. Et per non si gouernar meglio fuora, che dentro, ordinò VI. Rettori per il Contado, iquali batteuano, & spogliauano i Contadini. Haueua i grandi a sospetto, anchora che dal loro fusse stato beneficato, & che a molti di quelli hauesse la patria renduta, perche è non poteua credere, che i generosi animi, iquali sogliono esser nella nobiltà, potessero sotto la sua ubidienza contentarsi. Percio si uolse a benificar la plebe, pensando co i fauori di quella, & con l'armi forestiere, poter la Tirannide conseruare. Venuto per tanto il mese di Maggio, nelqual tempo i popoli sogliono festiggiare, fece fare alla plebe, & popolo minuto più compagnie, allequali honorate di splendidititoli, dette insegne, & danari. Donde una parte di loro andaua per la Città festeggiando: & l'altra con grandissima pompa i festeggianti riceueua. Come la fama si sparse dalla nuoua Signoria di costui, molti uennero del sangue Franciosò a trouarlo, et egli a tutti, come a huomini piu fidati daua conditione, in modo che Firenze in poco tempo diuenne non solamente suddita à i Franciosi, ma a' costumi, & a gli habiti loro. Perche gli huomini, et le donne, senza hauer riguardo al uiuer ciuile o alcuna uergogna, gli imitauano. Ma sopra ogni cosa quello che dispiaceua, era la uiolēza, che egli, & i suoi senza alcuno rispetto alle dōne faceuão. Viueão adunque i Cittadini pieni di indignatione, ueggendo la mae-

stà dello stato loro rouinata, gli ordini guasti, le leggi annullate, ogni honesto uiuere corrotto, ogni ciuil modestia spenta: perche coloro, ch'erano consueti a non uedere alcuna regal pompa, non poteuano senza dolore quelli di armati satelliti a pie, et a cauallo circódato risconstrare. Perche ueggendo piu dappresso la loro uergogna, erano colui, che massimamente odiauano di honorare necessitati. A che si aggiugneua il timore, ueggẽdo le spesse morti, et le continoue taglie, con lequali impoueriua, et cõsumaua la Città. Iquali sdegni, et paure erano dal Duca conosciute, et temute, nondimeno uoleua mostrare à ciascuno di credere esser amato. Onde occorse, che hauẽdoagli riuelato Matteo di Morozo, ò p gratificarsi q̃llo, ò p liberarse dal pericolo, come la famiglia de' Medici con alcuni altri, haueua contra di lui congiurato, il Duca non solamẽte nõ ricercò la cosa, ma fece il riuelatore miseramente morire. Per ilqual partito tolse animo a quelli, che uolessero della salute sua auuertirlo, et lo dette a q̃lli, che cercassero la sua rouina. Fece anchora tagliar la lingua con tanta crudeltà a Bettone Cini, che se ne morì, p hauere biasimate le taglie, che a i Cittadini si poneuano. Laqualcosa accrebbe a i cittadini lo sdegno & al Duca l'odio, perche quella città, che a fare, et a parlare di ogni cosa, et con ogni licenza era cõsueta, che gli fussero legate le mani, & serrata la bocca sopportare non poteua. Crebbero adunque questi sdegni intanto, & questi odij, che non che i Fiorentini, iquali la libertà mantenere non sanno, & la seruitù patir non possono, ma qualunque seruile popolo harebbero alla recuperatiõe della libertà infiammato. Onde che molti cittadini, & di ogni qualità di perder la uita, ò di rihauere la loro libertà deliberarono. Et i tre parti, di tre sorte di cittadini, tre cõgiure si fecero, Grandi, Popolani, et Ar-

tefici, mosse oltre alle cause uniuersali, da parere a i grãdi nõ hauer rihauuto lo stato, a' popolani hauerlo perduto, et a gli artefici de loro guadagni mancare. Era Arciuescouo di Firẽze Messer Agnolo Acciaiuoli, ilquale con le prediche sue haueua già le opere del Duca magnificate, et fattogli appresso al popolo grandi fauori. Ma poi che lo uidde Signore, et i suoi Tirannici modi conobbe, gli parue hauer ingannato la patria sua: & per emendar il fallo commesso, pensò non hauer altro rimedio se non che quella mano, che haueua fatta la ferita, la sanasse: & della prima, & piu forte cõgiura si fece capo: nella quale erano i Bardi: Rossi: Frescobaldi: Scali: Altouiti: Magalotti: Strozi: & Mãcini. Dell'una delle due altre erano Prencipi, Messer Manno, & Corso Donati, et con quelli de' Pazi: Caucciuli: Cerchi: et Albizi. Della terza era il primo Antonio Adimari, et con lui Medici: Bordini: Rucellai: & Aldobrandini. Pensarono costoro di ammazarlo in casa gli Albizi, doue andasse il giorno di san Giouanni, a ueder correre i caualli, credeuano. Ma non ui sendo andato, nõ riusci loro. Pẽsarono di assaltarlo, andando per la città a spasso: ma uedeuano il modo difficile, perche bene accompagnato, et armato andaua, et sempre uariaua le andate, in modo che nõ si poteua in alcun luogo certo aspettarlo. Ragionarono di ucciderlo ne i consigli, doue pareua loro rimanere (anchora che fusse morto) a discretione delle forze sue. Mentre che tra i congiurati queste cose si praticauano, Antonio Adimari con alcuni suoi amici Sanesi per, hauer dalloro genti, la cosa scoperse, manifestando a quelli parte de' congiurati, affermãdo tutta la città essere a liberarsi disposta. Onde uno di quelli comunicò la cosa a Messer Frãcesco Brunelleschi nõ p scoprirla, ma p crede re, che anchora egli fusse de' cõgiurati. Messer Frãcesco, ò per

paura di se, o per odio haueua cõtra ad altri, riuelò il tutto al Duca. Onde che Pagolo del Mazeccha, & Simon da Monte Zappoli furono presi. I quali riuelando la qualità, & quantità de' Congiurati, sbigottirono il Duca, & fu consigliato piu tosto gli richiedesse, che pigliasse: perche se ne fuggiuano, se ne poteua senza scandalo cõ lo esilio assicurare, fece per tãto il Duca richiedere Antonio Adimari, ilquale confidandosi ne' compagni, subito comparse. Fu sostenuto costui, & era il Duca da Messer Francesco Brunelleschi, & Messer Vguccione Buondelmonti consigliato, corresse armato la terra, & i presi facesse morire. Ma allui non parue parendogli hauere a tãti nimici poche forze. Et però prese un'altro partito. per ilquale quando gli fusse successo si assicuraua de' nimici, & alle forze prouedeua. Era il Duca consueto richiedere i Cittadini, che a' casi occurrenti lo consigliassero. Hauendo per tanto mãdato fuori, a prouedere di gẽte fece una lista di. CCC. cittadini, et gli fece da' suoi sergenti, sotto color di uolersi consigliar con loro, richiedere: & poi che fussero adunati, o con la morte, o con le carcere spegnerli designaua. La cattura di Antonio Adimari, & il mandar per le genti (ilche non si potete far segreto) haueua i cittadini et massime i colpeuoli sbigottito; onde che da i piu arditi fu negato il uoler ubidire. Et perche ciascuno haueua letta la lista trouauano l'uno l'altro, & si inanimiuano a prẽder l'armi, et uoler piu tosto morir come huomini cõ l'armi in mano, che come uitelli essere alla beccheria condotti. In modo che in poco di hora tutte tre le congiure l'una all'altra si scoperse, & deliberarono il di seguente, ch'era il. XXVI. di Luglio nel. M. CCCXLIII. far nascere un tumulto in Mercato uecchio. & dopò quello armarsi, et chiamare il popolo alla libertà. Venuto adunque l'altro giorno al sonare di Nona secõ-

do l'ordine dato, si pse l'armi, & il popolo tutto alla uoce del la libertà si armò; et ciascũo si fece forte nelle sue cõtrade sotto insegne con le armi del popolo, lequali da i congiurati secretamente erano state fatte. Tutti i capi delle famiglie, cosi nobili, come popolane conuennero, & la difesa loro & la morte del Duca giurauano; eccetto che alcuni de' Buondelmonti, & de' Caualcanti, & qlle quattro famiglie di popolo, che a farlo Signore erano concorse, iquali insieme con i Beccai, et altri della infima plebe armati i piaza in fauor del Duca corsero. A questo romore armò il Duca il Palagio, & i suoi ch'erano in diuerse parti alloggiati salirono a cauallo per ire in piaza, & per la uia furono in molti luoghi combattuti, & morti. Pure circa. CCC. caualli ui si condussero. Staua il Duca in dubbio s'egli uscisse fuore a combattere i nimici o se dentro il Palagio defendeua. Dall'altra parte i Medici, Cauicciulli, Rucellai, & altre famiglie state piu offese da quello, dubitauano che s'egli uscisse fuora, molti che gli haueuano prese l'armi cõtra, non si gli scoprissero amici, & desiderosi di torgli l'occasione dello uscir fuora, & dello accrescere le forze, fatto testa assalirono la piaza. Alla giunta di costoro quelle famiglie popolane, che si erano per il Duca scoperte, ueggendosi francamente assalire, mutorono senteza, poi ch'al Duca era mutato fortuna & tutti si accostarono à i loro cittadini, saluo che Messer Vguccione Buondelmonti, che se n'ãdo in Palagio, & Messer Giannozo Caualcanti, ilquale ritiratosi con parte de' suoi consorti in Mercato nuouo, salì alto sopra un Banco, & pregaua il popolo, che andaua armato in piaza, che in fauor del Duca ui andasse. Et per sbigottirli, accresceua le sue forze. & gli minacciaua, che sarebbero tutti morti, se ostinati contra il Signore seguissero l'impresa; ne trouando huomo, che lo seguitasse

se, ne che della sua insolenza lo castigasse, ueggendo di affaticarsi inuano, per non tentar piu la fortuna, dentro alle sue case si ridusse. La *zuffa intanto in piazza intra il popolo,* & *le genti del* Duca *era grande.* Et *benche queste il* Palagio *aiutasse, furono uinte,* & *pte di loro si missono nella podestà de' nimici parte lasciati i caualli in* Palagio *si fuggirono.* Mentre *che la piazza si combatteua,* Corso, *et* Messer Amerigo Donati *cō parte del popolo ruppono le Stinche, le scritture del podestà, et della publica* Camera *arsero. Sacheggiarono le case de i* Rettori, *et tutti quelli ministri del* Duca, *che poterono hauere ammazarono.* Il Duca *dall'altro cãto, uedendosi hauer perduta la piaza,* & *tutta la città nimica,* & *senza speranza di alcuno aiuto tentò se poteua con qualche humano atto guadignarsi il popolo.* Et *fatti uenire a se i prigioni, con parole amoreuoli,* & *grate li liberò,* & Antonio Adimari *(anchora che cō suo dispiacere) fece caualiere, fece leuare l'insegne sue di sopra il palagio, et porui quelle del popolo: le quali cose fatte tardi,* & *fuor di tempo, perche erano forzate, et senza grado gli giouarono poco.* Staua *per tanto mal contento assediato in palagio,* & *uedeua, come per hauer uoluto troppo perdeua ogni cosa,* & *di hauer a morire fra pochi giorni, ò di fame, ò di ferro temeua.* I Cittadini *per dar forma allo stato in* S. Reparata *si ridussero, et crearono.* XIIII. *cittadini per metà grandi* & *popolani, i quali con il* Vescouo *hauessero qualūque autorità di potere lo stato di* Firenze *riformare.* Elessero *anchora.* VI. *i quali l'autorità del podestà (tanto che quello era eletto uenissi) hauessero.* Erano *in* Firenze *al soccorso del popolo molte gēti uenute, itra i quali erano* Sanesi *cō.* VI. *ambasciadori, huomini assai nella loro patria honorati.* Co*storo itra il popolo, et il* Duca *alcuna cōuētione praticarono.*

Ma il popolo recusò ogni ragionamento d'accordo, se prima non gli era nella sua podestà dato Messer Guglielmo da Scesi, & il figliuolo, insieme cō Messer Cerrettieri Bisdomini cōsegnato. Non uoleua il Duca acconsentirlo, pure minacciato dalle genti, ch'erano rinchiuse con lui, si lasciò sforzare. Appariscono, senza dubbio li sdegni maggiori, & sono le ferite piu graui, quando si recupera una libertà, che quando si difende. Furono Messer Guglielmo, et il figliuolo posti intra le migliaia de' nimici loro, & il figliuolo non haueua anchora. XVIII. anni, nondimeno la età, la forma, la innocentia sua non lo potè dalla furia della moltitudine saluare: & quelli, che nō poterono ferirgli uiui, gli ferirono morti: ne satiati di stratiargli, con il ferro, con le mani, & con li denti gli lacerauano. Et perche tutti i sensi si sodisfacessero nella uendetta, hauendo prima udite le loro querele, uedute le lor ferite, toccò le lor carni lacere, uoleuano āchora, che il gusto le assaporasse, accioche come tutte le parti di fuora ne erano satie, quelle di dentro se ne satiassero anchora. Questo rabbioso furore quanto egli offese costoro, tāto a Messer Cerrettieri fu utile, pche stracca la moltitudine nelle crudeltà di questi duoi, di quello non si ricordò, ilquale non essendo altrimenti domandato rimase in palagio. Donde fu la notte poi da certi suoi parenti, & amici a saluamento tratto. Sfogata la moltitudine sopra il sangue di costoro, si conchiuse l'accordo, che il Duca se ne andasse co i suoi & sue cose saluo, & a tutte le ragioni haueua sopra Firenze renuntiasse, & dipoi fuora del Dominio in Casentino alla renuntia ratificasse. Dopò questo accordo a di. VI. di Agosto partì di Firenze da molti Cittadini accompagnato, & arriuato in Casentino alla renuntia anchora, che mal uolentieri retificò: & non haurebbe seruata la fede, se dal Conte Simo

ne nō fusse stato di ricondurlo in Fireze minacciato. Fu questo Duca (come i governi suoi dimostrano) auaro, & crudele, nelle audienze difficile, nel rispondere superbo, voleua la seruitù non la beniuolenza de gli huomini. Et per questo piu di esser temuto, che amato desideraua. Ne era da esser meno odiosa la sua presenza, che si fussero i costumi: pche era piccolo, nero, haueua la barba longa, et rada, tāto che da ogni parte di esser odiato meritaua. Onde che in termine di X. mesi i suoi cattiui costumi gli tolsero quella Signoria, che i cattiui cōsigli d'altri gli haueuano data. Questi accidenti seguiti nella città dettero animo a tutte le terre sottoposte à i Fiorentini di tornare nella loro libertà, in modo, che Arezo, Castiglione, Pistoglia, Volterra, Colle, S. Gimignano, si ribellarono. Talche Firenze in un tratto del Tiranno, et del suo dominio priuo rimase. Et nel recuperar la sua libertà, insegnò à i soggetti suoi, come potessero recuperarla loro. Seguita adunque la cacciata del Duca, et la perdita del Dominio loro, i XIIII. Cittadini, et il Vescouo pensarono, che fusse piu tosto da placare i soldati loro con la pace, che farsegli inimici con la guerra, et mostrare d'esser contenti della libertà di quelli, come della propria. Mandarono per tanto oratori à Arezo a renuntiare all'Imperio, che sopra quella città hauessero, et a fermare cō quelli accordo, accioche poi che come di sudditi non poteua, come di amici della lor Città si ualessero. Cō l'altre terre anchora in quel modo, che meglio poterono cōuennero, pur che se le mantenessero amiche: accioche loro liberi potessero aiutare, la loro libertà mantenere. Questo partito prudentemēte preso hebbe felicissimo fine Perche Arezo, nō dopo molti anni tornò sotto l'Imperio de' Fiorentini, et le altre terre in pochi mesi alla pristina ubidienza si ridussero. Et così si ottiene

molte uolte piu presto, & con minor pericoli, & spesa le cose, a fuggirle, che con ogni forza, & ostinatione pseguitandole. Posate le cose di fuora, si uolsero a quelli di dētro, & dopò alcuna disputa fatta intra i grandi & i popolani, conclusero, che i grandi nella Signoria la terza parte, & ne gli altri ufficii la metà hauessero. Era la Città (come di sopra dimostramo) diuisa in sesti, donde che sempre. VI. Signori d'ogni sesto uno, si erano fatti, eccetto che per alcun accidenti alcuna uolta. XII. ò. XIII. se ne erano creati. Ma poco dipoi erano tornati a. VI. Parue per tanto a riformarla in questa parte, si per esser i Sesti mal distribuiti, si perche uolendo dar la parte à i grādi, il numero de' Signori accrescere conueniua. Diuisero p tanto la città in quartieri, & di ciascuno crearono tre Signori, lasciarono indietro il Gonfaloniere della Giustitia, et quelli delle compagnie del popolo: & in cambio de' XII. buonhuomini, VIII. Cōsiglieri, IIII. di ciascuna sorte crearono. Fermato con questo ordine questo gouerno, si serebbe la Città posata, se i grādi fussero stati cōtenti à uiuere con quella modestia, che nella uita ciuile si richiede. Ma eglino il cōtrario opauano, pche priuati nō uoleuano cōpagni, & ne' Magistrati uoleuano esser Signori, & ogni giorno nasceua qualche essempio della loro isolēza, et supbia. La qual cosa al popolo dispiaceua, et si doleua, che p un tirāno, ch'era spēto, n'erano nati mille. Crebbe adūq; tāto dall'una pte l'insolēze, & dall'altra li sdegni, che i capi de' popolani mostrarono al Vescouo le dishoneſtà de' grādi, & la nō buona cōpagnia, ch'al popolo faceuano. Et lo persuasero uolesse opare, che i grādi di hauer la parte ne gli altri officii si cōtētassero, & al popolo il Magistrato de' Signori solamente lasciassero. Era il Vescouo naturalmēte buono, ma facile hora in questa, hora in quell'altra par-

te a riuoltarlo. De qui era nato, che a instanza de' suoi consorti, haueua prima il Duca d'Athene fauorito: dipoi per consiglio d'alcuni Cittadini gli haueua congiurato contra: haueua nella riforma dello stato fauoriti i grandi, & cosi hora gli pareua di fauorir il popolo, mosso da qlle cagioni gli furono da quelli popolari Cittadini riferite. Et credendo trouar in altri quella poca stabilità, ch'era in lui, di condurre la cosa d'accordo si persuase. Et conuocò i. XIIII. iquali anchora non haueuano perduta l'autorità, & con quelle parole seppe migliori, gli confortò a uoler cedere il grado della Signoria al popolo, promettendone la quiete della città, altrimenti la rouina, & il disfacimento loro. Queste parole alterarono forte l'animo de' grandi, & Messer Ridolfo de' Bardi con parole aspre lo riprese, chiamandolo huomo di poca fede, & rimprouerando gli l'amicitia del Duca come leggieri, & la cacciata di quello come traditore: & gli conclnse, che quelli honori, ch'eglino haueuano con loro pericolo acquistati, uoleuano con loro pericolo difendere: & partitosi con glialtri alterato dal Vescouo a i suoi consorti, & a tutte le famiglie nobili lo fece intendere. I popolani anchora a gli altri la mente loro significarono. Et mẽtre i grandi si ordinauano cõ li aiuti alla difesa de' loro Signori, nõ parue al popolo di aspettare, che fussero à ordine, et corse armato al palagio, gridando, che è uoleua, che i grandi rinũtiassero al Magistrato. Il romore, & il tumulto era grãde. I Signori si uedeuano abbandonati: perche i grandi ueggendo tutto il popolo armato, non si ardirono a pigliar le armi, et ciascuno si stette dẽtro alle case sue. Di modo che i Signori popolani hauendo fatto prima forza di quietar il popolo, affermãdo qlli loro compagni esser huomini modesti, & buoni, & non hauendo potuto, per meno reo partito alle case loro gli rimãdarono, doue

no, doue con fatica salui si condussero. Partiti i grandi di pala gio fu tolto anchora l'ufficio à i. IIII. Consiglieri grandi, & fe cero insino i. XII. popolani, & gli otto Signori, che restarono, fecero un Gōfalonieri di Giustitia, et. XVI. Gōfalonieri delle cōpagnie del popolo, et riformarono i Cōsigli, i modo, che tut to il gouerno nello arbitrio del popolo rimase. Era quādo que ste cose seguirono carestia grande nella Città, di modo, che i grādi, et il popolo minuti erano mal cōtenti, questo p la fame, quelli p hauer pdute le dignità loro. Laqualcosa dette animo à Messer Andrea Strozi di poter occupare la' libertà della Città. Costui uedeua il suo grano minor pregio, che gli altri, et per questo alle sue case molte genti cōcorreuano: tanto che prese ardire di montar una mattina a cauallo, et con alquanti di quelli dietro, chiamare il popolo all'armi, et i poco d'hora ragunò piu di. IIII. Mila huomini insieme, con liquali se ne andò in piaza de' Signori, et che fusse loro apto il palagio do mādaua. Ma i Signori cō le minaccie, et cō l'armi dalla piaz za li discostarono, dipoi talmēte co i Bādi li sbigottirono, che à poco a poco ciascuno se ne tornò alle sue case: di modo che Messer Andrea ritrouandosi solo potette cō fatica fuggendo dalle mani de' Magistrati saluarsi. Questo accidēte anchora, che fusse temerario, et ch'egli hauesse hauuto quel fine, che so gliono simili moti hauere dette sperāza à i grandi, di potere sforzare il popolo, ueggēdo, che la plebe minuta era i discor dia cō qllo, et p nō pder questa occasiōe, armarsi d'ogni sorte aiuti cōclusero, p rihauer p forza ragioneuolmēte qllo, che in giustamēte p forza era stato lor tolto: et crebbero i tāta cōfidē za del uicere, che palesemēte si puedeuano d'armi, affortificā uano le lor case, mādauano à i loro amici insin i Lōbardia p aiuti. Il popolo āchora isieme co i Signori facea i suoi proue

dimenti armādosi, et a' Senesi, et Perugini chiedēdo soccorso. Già erano delli aiuti all'una, et l'altra parte cōparsi, la città tutta era i armi, haueuano fatto i grādi di qua d'Arno testa in tre pti: alle case de Cauicciuli propinque a S. Giouāni alle case, de' Pazi, et de' Donati a S. Piero maggiore, a quelle de' Caualcāti, i Mercato nuouo. Quelli di là d'Arno, s'erano fatti forti a ponti, et nelle strade delle case loro. I Nerli il ponte alla Carraia: i Frescobaldi, et Mannelli S. Trinità: i Rossi, & Bardi il ponte uecchio, et Rubaconte difendeuano. I popolani dall'altra parte sotto il Gonfalone della giustitia, et le insegne delle cōpagnie del popolo si ragunarono. Et stando in questa maniera non parue al popolo di differir piu la zuffa, et i primi che si mossero furono i Medici, et i Rondinelli, iquali assalirono i Cauicciuli da quella pte, che p la piaza de S. Giouāni entra le case loro. Quiui la zuffa fu grāde, pche dalle Torri erano pcossi co i sassi, et da basso cō le balestre feriti. Durò questa battaglia tre hore, et tutta uia il popolo cresceua. Tāto che i Cauicciuli ueggendosi dalla moltitudine soprafare, & mācare di aiuti si sbigottirono, et si rimessero alla podestà del popolo: ilquale saluò loro, le case, et le sustanze: solo tolse loro l'armi, et a qlli comādò, che p le case de' popolani loro parēti, et amici disarmati si diuidessero. Vito questo prio assalto, furono anchora i Donati, et i Pazi facilmēte uiti, p esser meno potēti di quelli: solo restauano di qua d'Arno i Caualcāti, iqli di huomini, et di sito erano forti. Nōdimeno uedēdosi tutti i Gōfalonieri cōtro, et gli altri da tre Gōfalōi soli essere stati supati senza far molta difesa si arrēderono. Erano gia le tre pti de la città nelle mani del popolo. Restauane una nel poter de' grādi, ma la piu difficile, si p la potēza di quelli, che la difendeano, si p il sito, sendo dal Fiume d'Arno guardata, talmēte

che bisognaua uincere i pōti, iquali ne' modi di sopra dimostri erano difesi. Fu p tāto il pōte uecchio il prio assaltato, il qle fu gagliardamēte difeso, pche le Torre armate, le uie sbarrate, et le sbarre da ferocissimi huomini guardate erano. Tāto che'l popolo fu cō graue suo dāno ributtato. Conosciuto p tāto, cōe qui si affaticauano inuano, tētarono di passare il pōte Rubacōte, et trouādoui le medesime difficultà, lasciati alla guardia di qsti due pōti IIII. Gōfaloni, cō glialtri il pōte alla Carraia assalirono. Et bēche i Nerli uirilmēte si difendessero, nō poterono il furor del popolo sostenere, si p essere il pōte (non hauēdo Torri, che lo difendessero) piu debole, si pche i Capponi, et altre famiglie populane loro uicine gli assalirono. Talchē essendo da ogni parte pcossi, abbādonaro le sbarre, et dettero la uia al popolo, il qle dopò qsti i Rossi, et Frescobaldi uinse, pche tutti i popolani di la da Arno cō i uincitori si cōgiūsero. Restauano adūq; soli i Bardi, iquali nella rouina de gli altri, nella unione del popolo contra di loro, nella poca sperāza degli aiuti potte sbigottire: et uolleno piu tosto cōbattendo, ò morire, o ueder le lor case ardere, et saccheggiare, che uolontariamēte allo arbitrio de' loro nimici sottomettersi. Defendeuasi per tanto in modo che il popolo tentò piu uolte inuano, o dal ponte uecchio, o dal ponte Rubaconte uincergli; et sempre fu con la morte, & ferite di molti ributtato. Erasi per i tempi adietro fatta una strada, per laquale si poteua dalla uia Romana andando, intra le case de' Pitti alle mura poste sopra il colle di Santo Giorgio peruenire, per questa uia il popolo mandò VI. Gonfalonieri, con ordine, che dalla parte di dietro le case de i Bardi assalissero. Questo assalto fece i Bardi mancar d'animo, et al popolo uincer l'impresa. Perche come quelli, che guardauano le sbarre delle strade, sentirono le

loro case esser combattute, abbādonarono la zuffa, et corsero alla difesa di q̄lle. Questo fece, che la sbarra del pōte uecchio fu uinta, et i Bardi da ogni p̄te messi in fuga. I quali da Quaratesi, Panzanesi, et Mozi furono riceuuti. Il popolo in tāto, et di quello la p̄te piu ignobile assetato di preda, spogliò, et saccheggiò tutte le case loro, et i loro palagi, et torri disfece, et arse cō tāta rabbia, che qualūq; piu al nome Fiorētino crudele nimico si sarebbe di tāta rouina uergognato. Vinti i grandi riordinò il popolo lo stato, et p̄che gl'era di tre sorte popolo, potēte, mediocre, et basso, si ordinò che i potēti hauessero due Signorie, tre i mediocri, et tre i Bassi. Et il Gōfaloniere fusse hora dell'una hora dell'altra sorte. Oltre di q̄sto tutti gli ordini della giustitia cōtra i grādi si rassunsero: et p̄ fargli piu deboli, molti di loro intra la popolare moltitudine mescolarono. Questa rouina de' Nobili fu si grande, et in modo afflisse la parte loro, che mai piu cōtra il popolo à pigliar l'armi si ardirono, anzi continouamente piu humani, et abietti diuētarono. Ilche fu cagione, che in Firenze nō solamente d'armi, ma d'ogni generosità si spogliasse. Mātennesi la città dopò questa rouina quieta īfino all'anno. M.CCCLIII. nel corso delqual tempo seguì quella memorabil pestilenza da Messer Giouan Boccacio con tāta eloquēza celebrata. Per laquale in Firēze piu che. XCVI. Mila anime mācarono. Fecero anchora i Fiorentini la prima guerra co i Visconti, mediante la ambitione dello Arciuescouo allhora Prēcipe di Milano, laqual guerra come prima fu fornita, le parti dētro alla città cominciarono. Et benche fusse la nobilità distrutta, nondimeno alla Fortuna nō mancarono modo di far rinascere per nuoue diuisioni nuoui trauagli.



LIBRO TERZO

delle Historie Fiorentine di Nicolo Machiauegli Citadino, & Secretario Fiorentino. Al Santissimo, & Beatissimo Padre Signore nostro

CLEMENTE VII.

Pont. Massimo.



LE GRAVI, ET NATVRALI inimicitie, che sono tra gli huomini popolari è i Nobili causate dal uoler questi comādare, & quelli non ubidire, sono cagioni di tutti mali, che nascono nelle Città. Perche da questa diuersità di humori tutte l'altre cose che perturbano le Rep. prēdono il nutrimēto loro. Questo tenne disunita Roma: questo (se gliè lecito le piccole cose alle grāde agguagliare) ha tenuto diuiso Firēze: auuēga che nell'una, et nell'altra Città, diuersi effetti partorissero. Perche le inimicitie, che furono nel principio in Roma tra il popolo, & i nobili disputando. Quelle di Firenze combattendo si diffiniuano. Quelle di Roma con una legge, quelle di Firēze con l'essilio, & con la morte di molti Cittadini si terminauano. Quelle di Roma sempre la uirtù militare accrebbero, quelle di Firēze al tutto la spēsero. Quelle di Roma da una ugualità di Cittadini in una disuagliāza grādissima, quella Città condussero: quelle di Firenze da una disguaglianza à una mirabile ugualità l'hanno ridotta. Laqual diuersità di effetti conuiene sia da i diuersi fini, che hāno questi due popoli, causata. Perche il popolo di Roma, godere i supremi honori insieme co i Nobili desideraua. Quello di Firēze p esser solo nel gouerno, sēza che i Nobili ne ꝑticipassero combatteua, & ꝑche li desi-

derio del popolo Romano era piu, ragioneuole: ueniuano ad esser l'offese à i nobili piu sopportabili, talche quella nobilità facilmente, & senza uenir all'armi cedeua: di modo che dopò alcuni dispareri à creare una legge doue si sodisfacesse al popolo, & i nobili nelle loro dignità rimanessero, conueniuano. Dall'altro canto il desiderio del popolo Fiorentino era ingiurioso, & ingiusto, talche la nobilità cō maggior forze alle sue difese si preparaua, & perciò al sangue, & all'esilio si ueniua de' Cittadini. Et quelle leggi, che dipoi si crearono non a commune utilità, ma tutte i fauor del uincitore si ordinauano. Da questo anchora procedeua, che nelle uittorie del popolo la città di Roma piu uirtuosa diuentaua: perche potendo i popolari essere alla amministratione de' Magistrati delli esserciti, & delli Imperij cō i Nobili preposti, di quella medesima uirtu, che erano quelli, si riepieuano: & quella città crescendoui la uirtu, cresceua in potenza. Ma in Firenze uincēdo il popolo, i Nobili priui de Magistrati rimaneuano: et uolendo racqstar gli, era loro necessario cō i gouerni, con l'animo, & con il modo del uiuere, simili à i popolani non solamente essere, ma parere. Di qui nasceua la uariatione delle insegne, le mutationi de' titoli, delle famiglie, che i Nobili, per parer di popolo, faceuano: tanto che quella uirtù dell'armi, & generosità d'animo ch'era nella nobilità si spegneua: & nel popolo, doue la non era, non si poteua raccendere. Talche Firenze sempre piu humile, & abietta ne diuenne. Et doue Roma sendosi quella loro uirtù conuertita in superbia, si ridusse in termine, che senza hauer un Prencipe non si poteua mantenere. Firenze à quel grado è peruenuta, che facilmente da un sauio dator delle leggi potrebbe essere in qualche forma di gouerno riordinata. Lequali cose, per la lettione del precedente li-

loro in parte si possono chiaramente conoscere. Et hauēdo mostro il nascimēto di Firenze, & il principio della sua liberta, con le cagioni delle diuisioni di quella, & come le parti de' nobili, & del popolo con la tirannide del Duca d' Athene, & con la rouina della nobilita finirono. Resta hora a narrarsi le inimicitie intra il popolo, & la plebe, & li accidenti uarij, che quelle produssero. Doma che fu la potenza de' Nobili, & finita che fu la guerra con l' Arciuescouo di Milano, non pareua, che in Firenze alcuna cagione di scandolo fusse rimasa, Ma la mala fortuna della nostra Città, & i non buoni ordini suoi, fecero intra la famiglia de gli Albizi, & quella de' Ricci nascere inimicitia, laquale diuise Firenze, come prima quella de' Buondelmonti, & Vberti, & dipoi de' Donati, & de' Cerchi haueua diuisa. I Pontefici, iquali allhora stauano in Francia, & gli Imperadori, ch' erano nella Magna per mātener la riputatione loro in Italia, in uarij tēpi di uarie nationi moltitudine di soldati ci haueuano mādate, tale che in questi tempi ci si trouarono Inglesi, Tedeschi, & Brettoni. Costoro come per esser fornite le guerre senza soldo rimaneuano, dietro ad una insegna di uentura questo, & quell'altro Prencipe taglieggiauano. Vēne per tāto l'anno. M.CCCLIII. una di queste cōpagnie in Toscana, capitanata da Moreale prouēzale, la cui uenuta tutte le città di q̄lla prouincia spauētò, & i Fiorentini non solo publicamente di genti si prouiddero, ma molti cittadini: infra iquali furono gli Albizi, & i Ricci p̄ salute, propria s'armarono. Questi intra loro erano pieni d'odio et ciascuno pēsaua p̄ ottenere il princ pato nella Rep. come potesse opprimere l'altro. Non erano percio anchora uenuti al l'armi, ma solamente ne i Magistrati, & ne i consiglij si urtauano. Trouandosi adunque la Città tutta armata, nacque a

sorte una questione in Mercato uecchio, doue assai gente (secõdo che in simili accidenti si costuma) concorse. Et spargẽdosi il romore fu apportato à i Ricci, come gl'Albizi assaliuano: & a gli Albizi, che i Ricci gli ueniuano a trouare. Per laqual cosa la città si soleuò, & i Magistrati cõ fatica poterono l'una famiglia, & l'altra frenare, acciochè in fatto non seguisse quella zuffa, che a caso, & senza colpa di alcuno di loro era stata diffamata. Questo accidente (anchora che debile) fece riaccendere piu li animi loro, et cõ maggior diligenza cercar ciascuno d'acquistarsi partigiani. Et perche gia i cittadini, per la ruina de' grandi erano in tanta ugualità uenuti, che i Magistrati erano piu che per lo adietro non soleuano riueriti: designarono per la uia ordinaria, et senza priuata uiolenza preualersi. Noi habbiamo narrato dauanti, come dopò la uittoria di Carlo primo si creò il Magistrato di parte Guelfa, et a quello si dette grande autorità sopra i Ghibellini, laquale il tempo, i uarij accidenti, & le nuoue diuisioni haueuano talmẽte messa in obliuiõe, che molti discesi de i Ghibellini, i primi Magistrati essercitauano. Vguccione de' Ricci per tanto Capo di quella famiglia operò, che si rinouasse la legge contra i Ghibellini, intra iquali era opinione di molti fussero gli Albizi, iq̃li molti anni indietro nati in Arezo ad habitare a Firẽze erano uenuti. Onde che Vguccione pensò rinouando questa legge, priuar gli Albizi de' Magistrati: disponẽdosi per quella, che qualunque disceso di Ghibellino fusse condennato, se alcuno Magistrato essercitasse. Questo disegno d' Vguccione fu a Piero di Filippo de gli Albizi scoperto: & pensò de fauorirlo, giudicãdo, che apponẽdosi per se stesso si chiarirebbe Ghibellino. Questa legge per tanto rinouata per l'ambitione di costoro, non tolse, ma dette a Piero de gli Albizi reputatione, & fu di,

molti mali principio. Ne si puo far legge per una Republica piu dannosa, che quella, che riguarda assai tempo indietro. Hauendo adunque Piero fauorita la legge, quello che da i suoi nimici era stato trouato per suo impedimento, gli fu uia alla sua grandezza. Perche fattosi Prencipe di questo nuouo ordine, sempre prese piu autorità: sendo da questa nuoua setta di Guelfi prima, che alcun'altro fauorito. Et perche nō si trouaua Magistrato, che ricercasse, quali fussero i Ghibellini, & perciò la legge fatta non era di molto ualore: prouidde, che si desse autorità à i Capitani, di chiarire i Ghibellini, & chiariti significar loro, & ammonirli non prendessero alcuno Magistrato: allaquale ammonitione se non ubidissero, rimanessero condennati. Da questo nacque, che dipoi tutti quelli, che in Firenze sono priui di poter essercitare i Magistrati, si chiamano Ammoniti. A i Capitani adunque sendo col tempo cresciuta l'audacia, senza alcun rispetto non solamente quelli che lo meritauano ammoniuano, ma qualunque pareua loro, mossi da qual si uoglia auara, ò ambitiosa cagione. Et dal. M. CCCLVII. che era cominciato questo ordine, al. LXVI. si trouaua di gia ammoniti piu che. CC. cittadini. Donde i capitani, & la setta de' Guelfi era diuentata potente, perche ciascu no, per timor di nō esser ammonito gli honoraua, & massimamēte i capi di quella, iquali erano Piero de gli Albizi, Messer Lapo da Castiglionechio, & Carlo Strozi. Et auuenga, che q̄sto modo di procedere insolente dispiacesse a molti, i Ricci infra gli altri erano peggio contenti, che alcuno, parendo loro essere stati di questo disordine cagione, per ilquale uedeuano rouinare la Republica, & gli Albizi loro nimici essere contra i disegni loro diuentati potentissimi. Per tanto trouandosi Vguccione de' Ricci de' Signori, uolle por fine a quel male, di che

egli, & glialtri suoi erano stati principio, & con nuoua legge prouidde, che a. VI. capitani di parte tre si aggiugnessero, de' quali ne fussero due de' minori artefici, & uolle, che i chiariti Ghibellini hauessero à esser da XXIIII. Cittadini Guelfi acio deputati confermati. Questo prouedimento temperò per allhora in buona parte la potenza de' Capitani, di modo, che l'ammonire in maggior parte mancò, & se pure ne ammoniuan alcuni, erano pochi. Nondimeno le sette d' Albizi, & Ricci uegghiauano, & leghe, imprese, deliberationi, l'una per odio dell' l'altra disfauoriuano. Vissesi adunque con simili trauagli, dal. M.CCCLXVI. al. LXXI. Nelqual tempo la setta de' Guelfi riprese le forze. Era nella famiglia de' Buondelmonti un Caualiere chiamato Messer Benchi, ilquale per i suoi meriti in una guerra contra i Pisani era stato fatto popolano: & per questo era a poter essere de i Signori habile diuentato. Et quando egli aspettaua di sedere in quel magistrato, si fece una legge, che niuno grande fatto popolano lo potesse essercitare. Questo fatto offese assai Messer Benchi, & accozatosi con Messer Piero de gli Albizi, deliberarono con l'ammonire, battere i minori popolani, & rimaner soli nel gouerno. Et per il fauor, che Messer Benchi haueua con l'antica nobilità, & per quello, che Piero haueua con la maggior parte de' popolani potenti, fecero ripigliar le forze alla setta de' Guelfi, & con nuoue riforme fatte nella parte, ordinorono in modo la cosa, che poteuano de' Capitani, & de i. XXIIII. Cittadini alloro modo disporre. Donde che si ritornò ad ammonire cõ piu audacia, che prima et la casa de gli Albizi come capi di q̃sta setta sempre cresceua. Dall'altro cãto i Ricci nõ mãcauano d'impedire con gli amici in quanto poteuano i disegni loro: tanto che si uiueua in sospetto grandissimo, & temeuasi per ciascu-

nō ogni ſua rouina. Onde che molti Cittadini moſſi dall'amore della patria in S. Piero ſcheraggio ſi ragunarono: & ragionato infra loro aſſai di queſti diſordini, à i Signori n'andarono: à i quali uno di loro di piu autorità parlò in queſta ſentēza. Dubitauano molti di noi, Magnifici Signori, d'eſſere inſieme (anchora che per cagione publica) per ordine priuato: giudicando potere o come preſontuoſi eſſer notati, o come ābitioſi condennati. Ma conſiderato poi, che ogni giorno, & ſenza alcun riguardo molti cittadini per le loggie, & per le caſe, non per alcuna publica utilità ma per loro propria ambitione conuēgono, giudicamo poi che quelli, che per la rouina della Republica ſi reſtringono, non temono, che nō haueſſero anchora da temere quelli, che per bene, & utilità publica ſi ragunano: ne quello, che glialtri ſi giudichi di noi ci curiamo, poi che gli altri quello, che noi poſſiamo giudicare di loro non iſtimano. L'amore che noi portiamo, Magnifici Signori, alla patria noſtra, ci ha fatti prima reſtrignere: & hora ci fa uenir da uoi, per ragionar di quel male, che ſi uede gia grande, & che tuttauia creſce in queſta noſtra Republica: & per offerirci preſti ad aiutarui ſpegnerlo: ilche ui potrebbe (anchora che l'impreſa paia difficile) riuſcire, quando uoi uogliate laſciare indietro i priuati riſpetti, & uſare con le publice forze la uoſtra autorità. La cōmune corruttione di tutte le città de Italia Magnifici Signori ha corrotta, & tuttauia corrompe la uoſtra città, perche dapoi, che queſta prouincia ſi traſſe di ſotto alle forze dell'Imperio, le città di quella (non hauendo un freno potente, che le correggeſſe) hanno, non come libere, ma come diuiſe in Sette gli ſtati, & gouerni loro ordinati. Da queſto ſono nati tutti glialtri mali, tutti glialtri diſordini, che in eſſe appariſcono. In prima non ſi trouaua intra

i loro cittadini, ne unione, ne amicitia, se non intra quelli, che sono di qualche sceleratezza, ò contra la patria, ò contra i priuati commessa consapeuoli. Et perche in tutti la religione, & il timor di Dio è spento, il giuramento, & la fede data tanto basta, quanto l'utile: di che gli huomini si uagliono, non per osseruarlo, ma perche sia mezo a potere piu facilmente ingannare: & quanto l'inganno riesce piu facile, & securo tãto piu loda, & gloria se n'acquista. Per questo glihuomini nociui sono come industriosi lodati, & i buoni come sciocchi biasimati. Et ueramente nelle città d'Italia, tutto quello che può essere corrotto, & che può corrõpere altri si raccozza: i Giouani ociosi, i Vecchi lasciui, & ogni sesso, & ogni età è piena di brutti costumi, a che le leggi buone, per esser dall'usanze cattiue guaste nõ rimediano. Di qui nasce quella auaritia, che si uede ne' cittadini, & quello appetito, non di uera gloria, ma di uituperosi honori, dalquale dipendono gliodij, le inimicitie, i dispareri, le sette, dallequali nascono morti, essilij, afflittioni di buoni, essaltationi di tristi. Perche i buoni confidatosi nella innocentia loro non cercano, come i cattiui, di chi straordinariamente gli difenda, & honori, tanto che indiffesi, & inhonorati rouinano. Da questo essempio nasce l'amore delle parti, & la potenza di quelle. Perche i cattiui per auaritia, & per ambitioni, i buoni per necessità le seguono. Et quello (che è piu pernitioso) è uedere come i motori, & Prencipi d'esse l'intentione, & fine loro con un pietoso uocabolo adhonestano, pche sempre (anchora che tutti siano alla libertà nimici) quella, o sotto colore di stato d'ottimati, o di popolari difendendo opprimono. Perche il premio ilquale della uittoria desiderano è, non la gloria dell'hauer liberata la città, ma la sodisfattione d'hauere superati glialtri, & il pricipato di quella usurpato. Doue

condotti nõ è cosa si ingiusta, si crudele, ò auara, che fare non ardischino. Di qui gli ordini, et le leggi, non per publica, ma per propria utilità si fanno. Di qui le guerre, le paci, et le amicitie, nõ p gloria comune, ma p sodisfatione di puochi si deliberano. Et se l'altre città sono di questi disordini ripiene, la nostra n'è piu, che alcun'altra macchiata, pche le leggi, gli statuti, gli ordini ciuili non secondo il uiuere libero, ma secondo l'ambitione di quella parte, ch'è rimasa superiore, si sono in quella sempre ordinati, & ordinano. Onde nasce che sempre cacciata una parte, et spenta una diuisione, ne surge un'altra. Perche quella città, che con le sette piu, che cõ le leggi, si uuol mantenere, com'una setta è rimasa i essa senza opposi tione, di necessità cõuiene, che infra se medesima si diuida. Perche da quelli modi priuati non si puo difendere, i quali essa p sua salute prima haueua ordinati. Et che per questo sia uero, l'antiche, & moderne diuisioni della nostra città lo dimostrono. Ciascuno credeua (distrutti che furono i Ghibellini) i Guelfi dipoi longamente felici, et honorati uiuessero. Nõdimeno dopò poco tempo i Bianchi, et i Neri si diuisero. Vinti dipoi i Bianchi, non mai stette la città senza parti, hora per fauorire i Fuor'usciti, hora p le nimicitie del popolo, & de'grãdi sempre combattemo. Et per dar ad altri quello, che per noi medesimi d'accordo possedere, o non uoleuano, o nõ poteuano, hora al Re Roberto, hora al fratello, hora al figliuolo, et in ultimo al Duca d'Athene la nostra libertà si sottomettemo. Nõdimeno in alcun stato mai non ci riposiamo, come quelli, che non siamo mai stati d'accordo à uiuer liberi, & d'esser serui non ci contentiamo. Ne dubitamo (tanto sono i nostri ordini disposti alle diuisioni) uiuendo anchora sotto l'ubidienza del Re, la Maestà sua ad uno uilissimo huomo nato in Agobio

posporre. Del Duca d'Athene non si debbe per honor di questa Città ricordare: il cui acerbo, et tirannico animo ci doueua far saui, & insegnare uiuere: nondimeno come prima e fu cacciato, noi hauemo l'armi in mano, et con piu odio, et maggior rabbia, che mai alcun'altra uolta insieme combattuto hauessimo, combattemo: tãto che l'antica nobiltà nostra rimase uinta, & nell'arbitrio del popolo si rimase. Ne si credette per molti, che mai alcuna cagione di scandalo, o di parte nascesse piu in Firenze: sendo posto freno a quelli, che per la loro superbia, et insupportabile ambitione pareua, che ne fussero cagione. Ma e si uede hora per isperienza, quanto l'oppinione de gli huomini è fallace, et il giudicio falso: pche la supbia, et l'ambitione de' grandi non si spense, ma da' nostri popolani fu loro tolta iquali hora, secondo l'uso de gli huomini ambitiosi, d'ottenere il primo grado nella Republica cercano: ne hauendo altri modi ad occuparlo che le discordie, hanno di nuouo diuisa la città, et il nome Guelfo, & Ghibellino, ch'era spento, & ch'era bene non fusse mai stato in questa Repu. re suscitano. Egli è dato disopra (accioche nelle cose humane, nõ sia nullo o perpetuo, o quieto) che in tutte le Repu. siano famiglie fatali, lequali naschino p la rouina di quelle. Di queste la Republi. nostra piu che alcun' altra è stata copiosa: pche non una, ma molte l'hanno perturbata, et afflitta, come fecero i Buondelmonti prima: & Vberti. Dipoi i Donati, et i Cerchi, Et hora (o cosa uergognosa, et ridicola) i Ricci, & gia Albizi la perturbano, & diuidono. Noi non ui habbiamo ricordati i costumi corrotti, et l'antiche, et continue diuisioni nostre per sbigottirui, ma per ricordarui le cagioni d'esse, et dimostrarui, che come uoi ue ne potete ricordare, noi ce ne ricordiamo: & per dirui, che l'essempio di quelle non ui debbe far diffi-

dare di poder frenar queste. Perche i quelle famiglie antiche era tanto grande la potenza loro, et tanti grande i fauori che elle haueuano da i Prencipi, che gli ordini, et modi ciuili a frenarle non bastauano. Ma hora che l'imperio non ci ha forze, il Papa non si teme, et che l'Italia tutta, et questa città è condotta in tanta ugualità, che per lei medesima si può reggere, non ci è molta difficultà. Et questa nostra Repub. massimamente si può (non ostante li antichi essempi, che ci sono in contrario) non solamente mãtenere unita, ma di buoni costumi, et ciuil modi riformare: pur che uostre Signorie si dispongbino à uolerlo fare. A che noi mossi dalla charità della patria, non d'alcuna priuata passione ui confortiamo. Et benche la correttione di essa sia grãde, spegnete p hora quel male, che ci ammorba: quella rabbia, che ci cõsuma: quel ueleno, che ci uccide. Et imputate i disordini antichi non alla natura delli huomini: ma à i tẽpi: iquali sendo uariati, potete sperare alla nostra città, mediante i migliori ordini miglior fortuna: la malignità dellaquale si può con la prudenza uincere: ponẽdo freno all'ambitione di costoro, et annullãdo quelli ordini, che sono delle sette nutritori, et prẽdẽdo qlli, ch'al uero uiuere libero, & ciuili sono conformi. Et siate contenti piu tosto farlo hora con la benignità delle leggi, che differendo con il fauor dell'armi gli huomini siano a farlo necessitati. I Signori mossi da qllo, che pria p lor medesimi conosceuano, et dipoi dall'autorità, et conforti di costoro, dettero autorità a. LVI. cittadini, pche alla salute della Repu. prouedessero. Egli è uerissimo, che gli assai huomini sono piu atti a conseruare un'ordine buono, che a saperlo per loro medesimi ritrouare. Questi Cittadini pensarono piu a spegnere le presenti Sette, che a tor uia le cagioni delle future: tanto, che nell'una cosa, nel-

l'altra conseguirono. Perche le cagioni delle nuoue non leua rono, et di quelle, che uegghiauano una piu potente che l'al tra, con maggior picolo della Repu. fecero. Priuarono p tanto di tutti i Magistrati (eccetto che di quelli della pte Guelfa) per tre anni, tre della famiglia de gli Albizi, et tre di quella de' Ricci. Intra iquali Piero de gli Albizi, et Vguccione de' Ricci furono. Prohibirono a tutti i cittadini intrare in pala gio, eccetto che ne' tẽpi che i Magistrati sedeuano. Prouidde ro che qualũque fusse battuto, ò impeditagli la possessione de' suoi beni, potesse con una domanda accusarlo alli consigli, et farlo chiarire da' grandi, et chiarito sottoporlo à i carichi lo ro. Questa prouisione tolse l'ordine alla setta de' Ricci & à quella de gli Albizi lo accrebbe, pche auuenga che ugualmẽ te fussero segnate: nondimeno i Ricci assai piu ne patirono. Perche se a Piero fu chiuso il palagio de' Signori quello de' Guelfi, doue gli haueua grandissima autorità gli rimase aper to. Et se prima egli, & chi lo seguiua erano a l'ammonir cal di, diuentarono dopò questa ingiuria caldissimi. Alla qual ma la uolontà anchora nuoue cagioni si aggiunsero. Sedeua nel pontificato papa Gregorio. XI. ilquale trouandosi in Auigno ne. gouernaua come gli antecessori suoi haueano fatto, l'Italia p Legati: iquali pieni d'auaritia, et di supbia, haueuano molte città afflitte. Vno di questi ilquale in quei tempi si trouaua a Bologna, presa l'occasione della carestia, che l'anno era in Fi renze: pensò d'insignorirsi di Toscana: et non solamẽte non so uenne i Fiorentini di uiuere, ma p torre loro la sperãza delle future ricolte, come prima apparì la primauera con grãde es sercito gli assaltò, sperãdo (trouãdogli disarmati, et affamati) potergli facilmente superare. Et forse gli succedeua, se l'armi con lequali quello gli assalì, infedeli, et uenali state non fus

sero.

ſero. Perche i Fiorentini *non hauendo altro rimedio dettero à i ſuoi ſcldati.* CXXX. M. *fiorini, & fecero loro abbādonare la impreſa.* Comincionſi *le guerre quando altri uuole, ma nō quando altri uuolen ſi finiſcono, queſta guerra per l'ambitione del* Legato *incominciata fu dallo ſdegno* de' Fiorentini *ſeguita: & fece lega con* Meſſer Bernabò, *& con tutte le* Città *nimiche alla* Chieſa. Et *crearono.* VIII. *Cittadini che quella amminiſtraſſero, con autorita di potere operare ſenza appello & ſpendere ſenza darne conto. Queſta guerra moſſa contra il* Pontefice *fece (non oſtante che* Vguccione *fuſſe morto) reſurgere quelli che haueuano la ſetta de'* Ricci *ſeguita, iquali contra gli* Albizi *haueuano ſempre fauorito* Meſſer Bernabò *& diſfauorita la* Chieſa, *& tanto piu, che gli otto erano tutti nimici alla ſetta de'* Guelfi. *Il che fece, che* Piero *de gli* Albizi Meſſer Lapo *da* Caſtiglionchio, *Carlo* Strozi, *& gli altri piu inſieme ſi ſtrinſero alla offeſa de' loro auuerſarij.* Et *mentre che gli otto faceuano la guerra, & eglino ammoniuano.* Durò *la guerra tre anni, ne prima hebbe, che con la morte del* Pontefice, *termine, & fu con tanta uirtù, & tanta ſodisfattione del l'uniuerſale amminiſtrata, che agli otto fu ogn'āno prorogato il* Magiſtrato, *& erano chiamati* Santi, *anchora ch'eglino haueſſero ſtimato poco le cenſure, & le* Chieſe *de' beni loro ſpogliato, & forzato il* Clero *a celebrar gl'officij.* Tanto *quelli cittadini ſtimauano allhora piu la patria, che l'aīa, & dimoſtrarono alla* Chieſa *come pria ſuoi amici l'haueuano difeſa, coſi ſuoi nimici la poteano affliggere.* Perche *tutta la* Romagna, *la* Marca, *&* Perugia *le fecero ribellare.* Nōdimeno *mētre ch'al* Papa *faceuano tāta guerra, nō ſi poteuano da i capitani di parte, et da lor ſetta difendere.* Perche *l'inuidia, che i* Guelfi *haueuano a gli otto, faceua creſcere loro l'audacia, et nō che a gli al*

tri nobili cittadini, ma dall'ingiuriare alcuni de gli otto nõ si astennero. Et a tanta arroganza i capitani di parte salirono ch'eglino erano piu che i Signori temuti: & con minore riuerenza s'andaua a questi, che a quelli: et piu si stimaua il palagio della parte, che il loro. Tanto che non ueniua Ambasciadore a Firenze, che non hauesse cõmissione à i capitani. Sendo adunque morto Papa Gregorio, & rimasa la città senza guerra di fuora, si uiueua dentro in gran confusione, pche da l'un canto l'audacia de Guelfi era insopportabile, dall'altro non si uedeua modo a potergli battere, pure si giudicaua, che di necessità s'hauesse à uenire all'armi, & uedere quale de' due seggi douesse preualere. Erano dalla parte de' Guelfi tutti gliantichi nobili, con la maggior parte de' piu potenti popolani: doue (come dicemo) Messer Lapo, Piero, et Carlo erano Prencipi. Dall'altra erano tutti i popolani di minor sorte, de' quali erano capi gli otto della guerra, Messer Georgio Scali, Tomaso Strozzi, co iquali Ricci, Alberti, et Medici cõueniuano. Il rimanente della moltitudine (come quasi sempre interuiene) alla parte mal contenta s'accostaua. Pareuano à i capi della setta Guelfa le forze de gli auuersarij gagliarde, et il pericolo loro grande, qualunque uolta una Signoria loro inimica uolesse abbassarli. Et pensando, che fusse bene preuenire, s'accozarono insieme: doue le conditioni della Città, & dello stato loro essaminarono, et pareua loro, che gli ammoniti (per essere cresciuti in tanto numero) hauessero loro dato tanto carico, che tutta la Città fusse diuentata loro nimica. A che non uedeuano altro rimedio, che doue gli haueuano tolto loro gli honori, torre loro anchora la Città: occupando per forza il Palagio de i Signori, & riducendo tutto lo stato nella setta loro, ad imitatione de gli antichi Guelfi: iquali non uissero per

altro nella Città securi, che per hauerne cacciati tutti gli auuersarij loro. Ciascuno s'accordaua a questo, ma discordauano del tempo. Correua allhora l'anno. M.CCCLXXVIII. & era il mese d'Aprile: & a Messer Lapo non pareua da differire, affermando niuna cosa nuocere tanto al tempo quanto il tempo, et alloro massime, potendone la seguente Signoria essere facilmente Saluestro de' Medici Gonfaloniere: ilquale alla setta loro contrario conosceuano. A Piero de gli Albizi dall'altro canto pareua da differire, pche giudicaua bisognassero forze, & quelle non essere possibile senza dimostratione racozare: et quando fussero scoperti, in manifesto pericolo incorrerebbero. Giudicaua p tanto essere necessario: che il propinquo Sãto Giouanni s'aspettasse: nelqual tempo per essere il piu solenne giorno della Città, assai moltitudine in quella concorre, intra laquale potrebbero allhora quanta gente uolessero nascondere. Et per rimediare à quello, che di Saluestro si temeua, s'ammonisse: & quando questo non paresse da fare, s'ammonisse uno di Collegio del suo Quartiere, & ritraendosi lo scãbio (per essere le borse uote) poteua facilmente la sorte fare, che quello, ò qualche suo consorte fusse tratto, che gli torrebbe la facultà di poter sedere Gonfaloniere. Fermarono per tãto questa deliberatione (anchora che Messer Lapo mal uolontieri u'acconsentisse) giudicando il diferire nociuo, & che mai il tempo non e al tutto comodo à far una cosa, in modo che chi aspetta tutte le comodità, ò ei non tenta mai cosa alcuna, ò se la tenta, la fa il piu delle uolte a suo disauantaggio. Ammonirono costoro il Collegio, ma non successe loro lo impedir Saluestro, perche scoperto da gli otto le cagioni che lo scambio non si ritraesse operarono. Fu tratto per tanto Gonfaloniere Sal

uestro di Messer Alamanno de' Medici. Costui nato di nobilissima famiglia popolana, che il popolo fusse da pochi potenti oppresso sopportare non poteua. Et hauendo pensato di por fine a questa insolenza, uedendosi il popolo fauoreuole, & di molti nobili popolani compagni, comincio i disegni suoi con Benedetto Alberti, Tomaso Strozi, & Messer Giorgio Scali, iquali, per cõdurgli ogni aiuto gli promissero. Fermarono adũque secretamente una legge, laquale innouaua gli ordini della Giustitia contro à i grandi, & l'autorita de' Capitani di parte diminuiua, & a gli ammoniti daua modo di poter essere alle dignita riuocati. Et perche quasi in un medesimo tempo si esperimentasse, & ottenesse, hauendosi prima infra i collegi, & poi ne' consigli a deliberare, & trouandosi Saluestro proposto (ilqual grado in quel tempo, che dura, fu uno quasi che Prencipe della Città) fece in una medesima mattina il collegio, & il consiglio ragunare: & a' collegi prima diuiso da quello propose la legge ordinata, laquale come cosa nuoua trouo nel numero di pochi tanto disfauore, ch'ella non si ottenne. Onde ueggẽdo Saluestro, come gli erano tagliate le prime uie ad ottenerla, finse di partirsi del luogo per sua necessita, & senza che altri se n'accorgesse, n'ando in consiglio, & salito alto, doue ciascuno lo potesse uedere, & udire. Disse, come io credeua, essere stato fatto Gonfaloniere, non per esser giudice di cause priuate, che hãno i loro giudici ordinarij, ma per uigilar lo stato, correggere l'insolenza de' potenti, & temperar quelle leggi, per l'uso dellequali si uedesse la Repu. rouinare. Et come ad ambedue queste cose haueua con diligenza pensato, & in quanto gliera stato possibile, proueduto. Ma la malignita de gli huomini in modo alle sue giuste imprese s'opponeua, che allui era tolta la uia di poter operar bene:

& alloro, non che poterlo deliberare, ma d'udirlo. Onde che uedendo di non poter piu in alcuna cosa alla Republica ne al bene uniuersale giouare, non sapeua per qual cagione s'haueua a tenere piu quel Magistrato, ilquale ò egli nõ meritaua, ò altri credeua, che non meritasse: & per questo se ne uoleua ire a casa, accioche quel popolo potesse porre i suo luogo un'altro, che hauesse, o maggior uirtù, o miglior fortuna di lui. Et dette queste parole, si partì di consiglio per andarne a casa. Quelli, che in consiglio erano della cosa consapeuoli, & quelli altri che desiderauano scandalo, leuarono il romore, ilquale i Signori & i collegi corsero: & ueduto il loro Gõfalonieri partirsi, con prieghi, & con autorità lo ritennero, & lo fecero in Consiglio, ilquale era pieno di tumulto, ritornare. Et molti nobili Cittadini furono con parole ingiuriosissime minacciati: intra iquali Carlo Strozi fu da uno artefice preso per il petto, & uoluto ammazare: & con fatica fu da i circõstanti difeso. Ma quello che suscitò maggior tumulto, & messe in arme la Citta, fu Benedetto de gli Alberti: ilquale dalle finestre del palagio con alta uoce chiamo il popolo all'arme, & subito fu piena la piazza d'armati. Onde che i collegi quello, che prima pregati non haueuano uoluto fare, minacciati, & impauriti fecero. I capitani di parte in questo medesimo tempo haueuano assai cittadini nel loro palagio ragunati per consigliarsi, come s'hauessero contra l'ordine de' Signori a difendere. Ma come si senti leuato il romore, & s'intese quello, che per i consigli s'era deliberato, ciascuno si rifuggi nelle case sue. Non sia alcuno, che muoua una alteratione in una città, per credere poi, o fermarla a sua posta, o regolarla a suo modo. Fu l'intentione di Saluestro creare quella legge, & posare la Citta. Et la cosa procedette altrimenti, perche glihumori mossi ha-

ueuano in modo alterato ciascuno, che le botteghe nō si apriuano: i cittadini s'afforzauano per le case: molti il loro mobili per i monasteri, & per le Chiese nascondeuano: & pareua, che ciascuno temesse qualche propinquo male. Ragunaronsi i corpi dell'arti, & ciascuna fece un Sindaco. Onde i Priori chiamarono i loro collegi, & quelli Sindachi: & consultarono tutto un giorno, come la Città con satisfattione di ciascuno si potesse quietare: ma per essere i pareri diuersi, non s'accordarono. L'altro giorno seguente l'arti trassero fuora le loro bādiere, il che sentendo i Signori, & dubitando di quello auuenne, chiamarono il consiglio per porui rimedio. Ne fu ragunato a pena; che si leuò il romore, & subito l'insegne dell'arti con grā numero d'armati dietro furono in piazza. Onde che il consiglio per dare all'arti, & al popolo di contentarle speranza, & torre loro l'occasione del male, dette general podestà, laqual si chiama in Firenze Balia, à i Signori, collegi, a gli otto, à i Capitani di parte, & à i Sindachi dell'arti, di poter riformar lo stato della Città a comune beneficio di quella. Et mentre, che questo s'ordinaua, alcune insegne dell'arti, & di quelle di minor qualità (sendo mosse da quelli, che desiderauano uendicarsi delle fresche ingiurie riceuute da i Guelfi) dall'altre si spiccarono, & la casa di Messer Lapo da Castiglionchio saccheggiarono, & arsero. Costui come intese la Signoria hauer fatto impresa contra l'ordini de' Guelfi, & uidde il popolo in arme, nō hauendo altro rimedio che nascondersi, ò fuggire: prima in S. Croce si nascose, dipoi uestito da frate in Casentino se ne fuggi: doue piu uolte fu sentito dolersi di se, per hauer consentito a Piero de gli Albizi, et di Piero per hauer uoluto aspettar S. Giouanni ad assicurarsi dello stato. Ma Piero, et Carlo Strozi ne' primi romori si na-

scosero, credendo (cessati quelli) per hauer assai parenti, & amici potere stare in Firenze securi. Arsa che fu la casa di Messer Lapo (perche i mali con difficultà si cominciano, & con facilità si accrescano) molte altre case furono, ò per odio uniuersale, o per priuate nimicitie saccheggiate, & arse. Et per hauer compagnia, che cõ maggior sete, di loro à rubbare i beni d'altri gli accompagnasse, le publiche prigioni ruppero. Et dipoi il monistero delli Agnoli, & il conuento di santo Spirito (doue molti cittadini haueuano il loro mobile nascoso) saccheggiarono. Ne cãpaua la publica Camera dalle mani di questi predatori, se dalla riuerenza di uno de' Signori non fusse stata difesa: il quale a cauallo con molti armati dietro in quel modo, che poteua alla rabbia di quella moltitudine s'opponeua. Mitigato in parte questo popolar furore, si p l'autorità de' Signori, si p esser sopraggiunta la notte, l'altro dipoi la Balia fece gratia a gli ammoniti, cõ questo, che nõ potessero p tre ãni essercitare alcuno Magistrato. Annullarono le leggi fatte in pregiudicio de' cittadini da i Guelfi. Chiarirono ribelli Messer Lapo da Castiglionichio, & i suoi consorti, & con quello piu altri dall'uniuersale odiati. Dopò lequali deliberationi, i nuoui Signori si publicarono de' quali era Gõfalonieri Luigi Guicciardini: p i quali si prese speranza di fermare i tumulti, parendo a ciascuno, che fussero huomini pacifici, et della quiete comune amatori. Nõdimeno non si apriuano le botteghe et i cittadini non posauano l'armi, et guardie grãdi per tutta la città si faceuano. Per laqual cosa i Signori non presero il Magistrato fuora di palagio con la solita pompa, ma dentro senza osseruare alcuna cerimonia. Questi Signori giudicarono, niuna cosa essere piu utile da farsi nel principio de loro Magistrato, che pacificare la città: & però fecero posa-

re l'armi, aprir le botteghe, partir di Firenze molti del cōtado stati chiamati da' cittadini in loro fauore. Ordinarono insi di molti luoghi della città guardie, di modo, che se gli Ammoniti si fussero potuti quietare, la città si sarebbe quietata: ma eglino nō erano contenti, d'aspettar tre anni a ribauer gli honori: tanto, che alloro sodisfattione l'arti di nuouo si ragunarono, et à i Signori domandarono, che per bene, et quiete della città ordinassero, che qualunque cittadino in qualunq; tēpo de' Signori, di collegio, Capitano di Parte, o consolo, di qualūque arte fusse stato, non potesse esser ammonito per Ghibellino, & dipoi che nuoue imborsationi nella parte Guelfa si facessero, et le fatte s'ardessero. Queste domande non solamēte da i Signori, ma subito da tutti i consigli furono accettate. Per ilche parue, che i tumulti, che gia di nuouo erano mossi si fermassero. Ma perche gli huomini non basta ricuperare il loro, che uogliono occupar quello d'altri, & uendicarsi. Quelli che sperauano ne' disordini mostrauano a gli artefici, che nō sarebbe mai securi, se molti loro nimici non erano cacciati, et destrutti. Lequali cose presentēdo i Signori, fecero uenir auāti alloro i Magistrati dell'arti, insieme co i loro Sindachi, à iquali Luigi Guicciardini Gonfaloniere parlò in questa forma. Se questi Signori, & io insieme con loro, non hauessino buon tēpo è, conosciuta la fortuna di questa città, laquale fa, che fornite le guerre di fuora, quelle di dētro cominciano, noi ci saremo piu merauigliati de tumulti seguiti, et piu ci harebbero arecato dispiacere. Ma pche le cose cōsuete portano seco minori affanni, noi habbiamo i passati romori cō patiēza sopportati, sendo massimamente senza nostra colpa incominciati, et sperando quelli secondo l'essempio de' passati douer hauer qualche uolta fine, hauēdoui in tāte, et si graui domāde com-

piaciuti. Ma presentendo, come uoi non quietate, anzi uolete, che a' uostri cittadini nuoue ingiurie si faccino, et con nuoui essilij si cōdānino, crescie con la dishonestà uostra il dispiacer nostro. Et ueramente se noi hauessimo creduto, che ne' tēpi del nostro Magistrato la nostra Città, o per contrapporci à uoi, ò per cōpiacerui hauesse a rouinare, noi haremmo, o con la fuga, o con l'essilio fuggiti questi honori: ma sperando hauer a conuenir con huomini, che hauessero in loro qualche humanità, et alla loro patria qualche amore, prendemmo il Magistrato uolentieri, credendo con la nostra humanità uincere in ogni modo l'ambition uostra. Ma noi uediamo hora per isperienza, che quāto piu humilmente ci portiamo, quanto piu ui cōcediamo, tanto piu insuperbite, et piu dishoneste cose domādate. Et se noi parliamo così, non facciamo per offenderui, ma per farui rauuedere. perche noi uogliamo, ch'un'altro ui dica quello, che ui piace: noi uogliamo dirui quello, che ui sia utile. Diteci per uostra fè, qual cosa è quella, che uoi possiate honestamente piu desiderare da noi? Voi hauete uoluto torre l'autorità à i Capitani di parte, la si è tolta. Voi hauete uoluto, che s'ardino le lor borse, & facinsi nuoue riforme, noi l'habbiamo accōsentito. Voi uoleste, che gli ammoniti ritornassero ne gli honori, e si è permesso. Noi p i prieghi uostri a chi ha arse le case, & spogliate le Chiese habbiamo perdonato. Et si sono mandati in essilio tanti honorati, & potenti Cittadini, per sodisfarui. I grandi a contemplation uostra, si sono con nuoui ordini raffrenati. Che fine haranno queste uostre domande, o quāto tempo userete uoi male la libertà uostra? Nō uedete uoi, che noi sopportiamo con piu patiēza l'esser uinti, che uoi la uittoria? A che condurranno queste uostre disunioni questa uostra Città? Non ui ricordate uoi, che quando

gli è stata disunita, Castruccio un uil Cittadino Lucchese l'ha battuta: Vn Duca d'Athene priuato Condottiere uostro l'ha soggiogata. Ma quando l'è stata uinta non l'ha potuta superare uno Arciuescouo di Milano, & un Papa. Iquali dopò tanti anni di guerra sono rimasi con uergogna. Perche uolete uoi adunque, che le uostre discordie quella Citta nella pace faccino serui, laquale tanti nimici potenti nella guerra hanno lasciata libera: Che trarrete uoi delle disunioni uostre altro, che seruitù: o de beni, che uoi ci hauete rubbati, o rubbassi altro che pouertà: perche sono quelli, che con le industrie nostre nutriscono tutta la Città, de' quali sendone spogliati non potremo nutrirla. Et quelli, che gli hauerãno occupati, come cosa male acquistata, non gli sapranno preseruare. Donde ne seguira la fame, & la pouertà della Citta. Io, & questi Signori ui comandiamo, & se l'honestà lo consente, ui preghiamo, che uoi fermiate una uolta l'animo, & siate cõtenti stare quieti a quelle cose, che per noi si sono ordinate. Et quando pure ne uoleste alcuna di nuouo, uogliate ciuilmente, & non con tumulto, & con l'armi domandarle. Perche quando le siano hõeste, semp̃ ne sarete cõpiaciuti, et nõ darete occasiõe ài mal uaggi huomini cõ uostro carico, et danno sotto le spalle uostre di rouinar la patria uostra. Queste parole (p̃che erano uere) cõmossero assai gli animi di q̃lli Cittadini, & humanamente ringratiarono il Gonfaloniere, d'hauer fatto l'officio con loro di buõ Signore, et cõ la città di buono cittadino: offerendosi esser presti ad ubidire a quãto era stato loro cõmesso: et i Signori p̃ darne loro cagione, deputarono due Cittadini p̃ qualũque de i maggiori Magistrati, iquali insieme co i sindachi dell'arti praticassero, se alcuna cosa fusse da riformare a quiete comune, & à i Signori la riferissero. Mentre, che queste cose cosi

procedeuano, nacque un'altro tumulto, ilquale assai piu che'l primo offese la Repu. La maggior parte dell'arsiõe, et rubbe rie seguite ne' prossimi giorni erano state dall'infima plebe della città fatte, et quelli, che infra loro s'erano mostri piu audaci, temeuano quietate, et composte le maggiore differenze, d'esser puniti de' falli commessi dalloro, & come gli accade sempre d'essere abbãdonati da coloro, ch'al far male gli haueuano instigati. A che s'aggiugneua un odio, che il popolo minuto haueua co i Cittadini ricchi, et Prencipi dell'arti: nõ parendo loro essere sodisfatti delle loro fatiche, secondo che giustamente credeuano meritare. Perche quãdo ne' tempi di Carlo primo, la Città si diuise in arti, si dette capo, et gouerno a ciascuna, et si prouidde, che i sudditi di ciascuna arte da i capi suoi nelle cose ciuili fussero giudicati. Queste arti (come gia dicemmo) furono nel principio. XII. dipoi co'l tempo tante se n'accrebbero, ch'elle aggiunsero a. XXI et furono di tãta potenza, ch'elle presero in pochi anni tutto il gouerno della Città. Et perche intra quelle delle piu, et delle meno honorate si trouauano, in maggiori, et minori si diuisero: et sette ne furono chiamati maggiori, et. XIIII. minori. Da questa diuisione, & dall'altre cagioni, che disopra habbiamo narrate, nacque l'arroganza de Capitani di parte: perche quelli Cittadini, ch'erano anticamente stati Guelfi, sotto il gouerno de' quali, sempre quel Magistrato giraua, i popolani delle maggior' arti fauoriuano: & quelli, delle minori co i loro defensori perseguitauano. Donde contra di loro tanti tumulti, quanto habbiamo narrati nacquero. Ma perche nell'ordinare i corpi dell'arti molti di quelli essercitij, intra iquali il popolo minuto, et la plebe infima si affatica, senza hauer corpi d'arti proprie restarono, ma à uarie arti cõformi alle qualità

poter essere delle cose fatte da noi ne' prossimi giorni gastigati: l'altro di potere cō piu libertà, & piu sodisfattione nostra, che per il passato uiuere. Conuienci per tanto, secondo che a mi pare à uoler, che ci siano perdonati gli error uecchi, farne de nuoui, raddoppiando i mali, et l'arsioni, & ruberie multiplicando, & ingegnarsi a questo hauer di molti cōpagni. Per che doue molti errano nessuno si gastiga. Et i falli piccioli si puniscono, i grandi, et i graui si premiano. Et quando molti patiscono, poi chi cercano di uendicarsi, perche l'ingiurie uniuersali con piu potēza, che le particulari si sopportano. Il moltiplicare adunque ne' mali ci fara piu facilmente trouare perdono, et ci dara la uia ad hauer quelle cose, che per la libertà nostra d'hauer desideriamo. Et parmi, che noi andiamo à un certo acquisto, perche quelli, che ci potrebbero impedire sono disuniti, et ricchi, la disunione loro per tanto ci dara la uittoria, et le loro ricchezze (quando fieno diuentate nostre) ce la manterranno. Ne ui sbigottisca quella antichità del sangue, ch'ei ci rimprouerano. Perche tutti gli huomini hauendo hauuto un medesimo principio sono ugualmente antichi & dalla natura sono stati fatti à un modo. Spogliatici tutti ignudi, uoi ci uedreste simili: riuestite noi delle ueste loro, et eglino delle nostre, noi senza dubbio nobili, et eglino ignobili parrāno. pche solo la pouertà, et le ricchezze, et ci disegguagliano. Duolmi bene, che sēto come molti di uoi delle cose fatte p cōscieēza si pētono, et delle nuoue si uogliano astenere. Et certamēte se gli è uero uoi nō sete quegli huomini, ch'io credeuo, che uoi fusse. Perch ne cōsciēza, ne īfamia ui debbe sbigottire. Perche coloro che uincono ī qualūq; modo uincono, mai nō ne riportano uergogna. Et della conscienza noi nō debbiamo tener conto: pche doue è (come è in noi) la paura della fame

& delle carcere, non può, ne debbe quella dello inferno capere. Ma se uoi noterete il modo del procedere de gli huomini, uedrete tutti quelli, che a ricchezze grãdi, & a gran potenza peruengono, o con frode o con forze esserui peruenuti: et quelle cose dipoi ch'eglino hanno, o con inganno, o con uiolenza usurpate per celar la brutezza dell'acquisto quello sotto falso titolo di guadagno adhonestano. Et quelli, iquali, o p poca prudenza, o p troppa sciocchezza fuggono questi modi, nella seruitù sempre, et nella pouertà affogano. Perche i fedeli serui sempre sono conserui, & gli huomini buoni sempre sono poueri, ne mai escono di seruitù se non gli infedeli, et audaci: et di pouertà se nõ i rapaci, & fraudolẽti. Perche Dio, et la natura ha poste tutte le fortune de gli huomini loro in nozze: le quali piu le rapine, ch'a l'industria, et alle cattiue, ch'alle buone arti sono esposte. Di qui nasce, che gli huomini mãgino l'un l'altro, et uãne sempre col peggio che può meno. Debbesi adũque usar la forza quãdo te n'è data occasione, laquale nõ puo a noi essere offerta dalla fortuna maggiore, sendo anchora i Cittadini disuniti, la Signoria dubbia, i Magistrati sbigottiti, talmẽte, che si possono auãti, che si unischino, et fermino l'animo, facilmente opprimere. Donde, o noi rimarremo al tutto Prencipi della città, o n'haremo tãta parte, che nõ solamente gli errori passati ci fieno pdonati, ma haremo autorità di potergli di nuoue ingiurie minacciare. Io confesso questo partito essere audace, & pericoloso: ma doue la necessità strigne, è l'audacia giudicata prudenza, & del pericolo nelle cose grandi gli huomini animosi non tennero mai conto: pche sempre quelle imprese, che con pericolo si cominciano, si finiscono con premio: & d'un pericolo mai si usci senza pericolo: anchora che io creda, doue si ueggia apparecchiar le carce

re, i tormenti, & le morti, che sia da temere piu lo starsi, che cercare d'assecurarsene: perche nel primo i mali sono certi, & nell'altro dubbij. Quante uolte ho udito io dolerui della auaritia de' uostri superiori, et della ingiustitia de' uostri Magistrati: hora è tempo non solamente da liberarsi dalloro, ma da diuentar in tanto loro superiore, ch'eg'ino habbiano piu a dolersi, & a temer di uoi, che uoi di loro. L'opportunità, che dall'occasione ci è porta, uola, et inuano quādo l'è fuggita si cerca poi di ripigliarla. Voi uedete le preparationi de' nostri auuersarij: preoccupiamo i pensieri loro, et qual di noi pria ripigliara l'armi, senza dubbio sara uincitore cō rouina del nemico, & essaltatione sua: donde a molti di noi ne risultera honore, et securità a tutti. Questi psuasioni accesero forte i gia per loro medesimi riscaldati animi al male, tanto che deliberarono prender l'armi poi ch'eglino ui hauessero tirati piu compagni alla voglia loro. Et con giuramēto si obligarono di soccorrersi, quando accadesse, che alcuno di loro fusse da i Magistrati oppresso. Mentre che costoro ad occupare la Repub. si preparauano questo loro disegno peruēne a notitia de' Signori, per laqual cosa hebbero un Simone della piazza ne l'armi, dalquale intesa tutta la congiura, et come il giorno seguente uoleuano leuare il romore. Onde che ueduto il picolo ragunarono i collegi, et quelli cittadini, che īsieme co i Sindachi dell'arti l'unione dalla città praticauano. Et auāti che ciascuno fusse insieme, era gia uenuta la sera, et da quelli i Signori furono consigliati che si facessero uenire i Cōsoli dell'arti, iquali tutti consigliarono, che tutte le genti d'armi in Firenze uenir si facessero, et i Gonfalonieri del popolo fussero la mattina con le loro compagnie armati in piazza. Tēperaua l'oriuolo di palagio, in quel tempo che Simone si tormentaua, &

che i cittadini si ragunauano, un Nicolo da San Friano, & accortosi di quel, ch'era, tornato a casa, riempie di tumulto tutta la sua uicinanza, di modo, che in un subito alla piazza di Santo Spirito piu, che mille huomini armati si ragunarono. Questo romore peruenne a gli altri coniurati, & san Piero maggiore, & san Lorenzo (luoghi deputati dalloro) d'huomini armati si riempierono. Era gia uenuto il giorno, ilquale era il XXI. di Luglio, & in piazza in fauor de' Signori piu che LXXX. huomini d'arme comparsi non erano, & de' Gonfalonieri non ue ne uenne alcuno, perche sentendo esser tutta la citta in arme d'abbandonar le lor case temeuano. I primi, che della plebe furono in piazza furono quelli ch'a. S. Piero maggior ragunati s'erano: all'arriuar de' quali la gente d'arme nõ si mosse. Comparse appresso a questi l'altra moltitudine, et nõ trouato riscontro con terribil uoce i loro prigioni alla Signoria domandauano, & per hauerli per forza, perche nõ erano con minaccie renduti, le case di Luigi Guicciardini arsero: di modo che i Signori per paura di peggio gli consegnarono loro. Rihauuti questi tolsero il Gõfalone della giustitia allo essecutore, & sotto quello le case di molti cittadini arsero, perseguitando quelli, iquali, o per publica, o per priuata cagione erano odiati. Et molti Cittadini per uendicare loro priuate ingiurie alle case de' loro nimici gli cõdussero. Perche bastaua solo, che una uoce nel mezzo della moltitudine, a casa il tale, gridasse, o che q̃llo, che teneua il Gõfalone in mano ui si uolgesse. Tutte le scritture anchora dell'Arte della lana arsero. Fatti ch'egli no hebbero molti mali, per accompagnarli cõ qualche lodeuole opera, Saluestro de' Medici, & tanti altri Cittadini fecero Caualieri, che il numero di tutti a. LXIIII. aggiunse. Intra iquali Benedetto, & Antonio de gli Alberti, Tomaso Strozi, & simili

& simili loro confidenti furono, nõ ostante che molti forzatamente ne facessero. Nelquale accidente piu ch'alcun'altra cosa è da notare, l'hauer ueduto a molti arder le case, & quelli poco dipoi in un medesimo giorno, da quelli medesimi (tanto era propinquo il beneficio alla ingiuria) esser stati fatti caualieri. Ilche a Luigi Guicciardini Gonfaloniere di giustitia interuenne. I Signori intra tanti tumulti uedendosi abbandonati dalle genti d'arme, da' capi de l'arti & da i loro Gonfalonieri, erano smarriti, perche niuno secõdo l'ordine dato gli haueua soccorsi, & de. XVI. Gonfaloni solamente l'insegna del Lion d'oro, & quella del Vaio sotto Giouenco della Stufa, et Giouãni Cambi ui comparsero. Et questi poco tempo in piazza dimorarono, perche non si uedẽdo seguitare da gli altri, anchora eglino si partirono. De i cittadini dall'altra parte, uedẽdo il furore di questa sciolta moltitudine, & il palagio abbãdonato alcuni dẽtro alle loro case si stauano, alcuni altri la turba de gli armati seguiuano, ꝑ potere trouãdosi infra loro meglio le case sue, & quelli delli amici difendere. Et cosi ueniua la potẽza loro a crescere, e quella de' Signori a minuire. Durò, questo tumulto tutt'il giorno, & uenuta la notte, al palagio di Messer Stefano dietro alla Chiesa di. S. Bernaba si fermarono. Passaua il numero loro piu che sei mila, & auanti apparisse il giorno si fecero dall'arti cõ minacci le loro insegne mãdare. Venuta dipoi la mattina con il Gonfalone della giustitia & con l'insegne dell'arti innanzi al palagio del Podestà n'andaro, & recusando il Podestà di darne loro la possessione, lo cõbatterono, & uinsero. I signori uolẽdo far proua di cõporre cõ loro poi che ꝑ forza nõ uedeuão modo a frenargli, chiamarono. IIII. de' loro collegi, et q̃lli al palagio del Podestà ꝑ intẽdere la mẽte loro mãdarono, iquali trouarono, che i capi de

la plebe co i sindachi dell'arti, & alcuni cittadini haueuano quello, che uoleuano alla signoria domãdar, deliberato: di modo, che alla signoria con. IIII. dalla plebe deputati, e con queste domande tornarono. Che l'arte della lana non potesse piu giudice forestiero tenere. Che tre nuoui corpi d'altri si facessero l'uno per i cardatori, e tintori, l'altro p barbieri: farsetai, sarti, e simili arti meccaniche: il terzo per il popolo minuto. E che di queste tre arti nuoue sempre fussero due Signori, e delle. XIIII. arti minori tre. Che la Signoria alle case, doue queste nuoue arti potessero conuenire, prouedesse. Che niuno a queste arti sottoposto, infra due anni potesse essere a pagare debito, che fusse di minor somma, che. L. ducati, costretto. Che il monte fermasse gli interessi, e solo i capitali si restituissero. Che i confinati, e condẽnati fussero assoluti. Che a gli honori tutti gli ammoniti si restituissero. Molte altre cose oltra queste in beneficio de' loro particolari fauori domãdarono: e cosi per il contrario, che molti de loro nimici fussero confinati, & ammoniti uolleno. Lequali domande, anchora che alla Republica dishonoreuoli, e graui, per timore di peggio furono da' Signori Collegi, e consiglio del popolo, deliberate. Ma à uoler, che l'haueßero la loro perfettione, era necessario anchora nel consiglio del commune s'ottenessero: ilche (non si potendo in un giorno ragunare due consigli) differire all'altro gli conuenne. Nondimeno parue, che per allhora l'arti contente, e la plebe sodisfatta ne rimase. E promissero, che data la perfettione alla legge, ogni tumulto posarebbe. Venuta la mattina dipoi, mentre, che nel consiglio del commune si deliberaua, la moltitudine impatiente, & uolubile sotto le sottile insegne uenne in piazza, e con si alte uoci, e si spauenteuoli, che tutto il consiglio, & i Signori spauentarono. Per laqual cosa Guer-

riante Marignuoli uno de' Signori mosso piu dal timore, che d'alcun'altra priuata sua passione, scese sotto colore di guardare la porta da basso, e se ne fuggì a casa. Ne potette uscendo fuora in modo celarsi, che non fusse dalla turba riconosciuto: ne gli fu fatta altra ingiuria, se non che la moltitudine gridò come lo uidde, che tutti i Signori il palaggio abbandonassero, se non che amazzarebbero i loro figliuoli, e le loro case arderebbero. Era *in quel mezzo la legge deliberata, & i Signori nelle loro camere ridotti: & il consiglio sceso da basso: e senza uscir fuora per la loggia, e per la corte disperato della salute della Città si staua, tanta dishonestà uedendo in una moltitudine, e tanta malignità, o timore in quelli, che l'harebbero possuta, o frenare, o opprimere.* I *Signori anchora erano confusi, e della salute della patria dubbij, uedendosi da uno di loro abbandonati, e da niuno Cittadino, non che di aiuto, ma di consiglio souuenuti. Stando adunque di quello potessero, o douessero fare incerti, Messer Tomaso Strozzi, e Messer* Benedetto Alberti, *mossi, ò da propria ambitione, desiderando rimanere Signori del palagio, ò perche pure cosi credeuano esser bene gli persuasero, à credere à questo impeto popolare; e priuati alle loro case tornarsene. Questo consiglio dato da coloro, ch'erano stati capi del tumulto, fece (anchora che gli altri cedessero)* Alamanno Acciaiuoli, *e* Nicolò *del bene due de' Signori sdegnare, e tornato in loro un poco di uigore dissero: che se gli altri se ne uoleuano partire, non poteuano rimediarui. ma non uoleuano gia prima, che'l tempo lo permettesse, lasciare la loro autorità, se la uita con quella non perdeuano. Questi dispareri raddoppiarono à i Signori la paura, & il popolo lo sdegno: tanto che il Gonfaloniere, uolédo piu to-*

sto finire il suo Magistrato con uergogna, che con pericolo, e Messer Tomaso Strozi si raccomandò: ilquale lo trasse di palagio, & alle sue case lo cōdusse. Gli altri Signori in simil modo l'uno dopo l'altro si partirono. Onde che Alamanno, & Nicolò, per non esser tenuti piu animosi, che saui, uedendosi rimasi solo, anchora eglino se ne andarono: & il palagio rimase nelle mani della plebe, & de gli otto della guerra: iquali anchora non haueuano il Magistrato deposto. Haueua quando la plebe intrò in palagio, l'insegna del Gonfaloniere di giustitia in mano un Michele di Lando pettinatore di lana. Costui scalzo, & con poco indosso con tutta la turba dietro salì sopra la scala, & come fu nella audiēza de' Signori, si fermo, & uoltosi alla moltitudine, disse. Voi uedete questo palagio è uostro, & questa città è nelle uostre mani. Che ui pare che si faccia hora, alquale tutti, che uoleua ch'egli fusse Gonfaloniere, e Signore, e che gouernasse loro e la Città, come a lui pareua, disposero. Accettò Michele la Signoria, perche era huomo sagace, e prudente, e piu alla natura, che alla fortuna obligato. Delibero quietare la Città, e fermare i tumulti, e per tenere occupato il popolo, e dare a se tempo a potere ordinarsi, che si cercasse de un ser Nuto, stato da Messer Lapo da Castiglionichio per Bargello disegnato, comandò. Allaquale commissione la maggior parte di quelli haueua d'intorno andarono. E per cominciare quell'imperio con giustitia, ilquale egli haueua con gratia acquistato, fece publicamente, che niuno ardesse, o rubbasse alcuna cosa, comandare: & per spauentare ciascuno, rizzo le forche in piazza. Et per dar principio alla riforma della Città, annulo i sindachi dell'arti, & ne fece de nuoui. Priuò del Magistrato i Signori, & i collegi: arse le borse de gl'officij. In tanto ser Nuto dalla mol-

titudine fu portato in piazza, et a quelle forche per un piede impiccato, del quale hauendone qualunq; era intorno spiccato un pezzo, nò rimase à un tratto di lui altro, che il piede. Gli otto della guerra dall'altra pte (credēdosi p la partita de' Signori esser rimasi prēcipi della città) haueuano gia i nuoui signori disegnati, ilche presentendo Michele, mādo a dir a loro, che subito di palagio si partissero: che uoleua dimostrare a ciascuno, come senza il cōsiglio loro sapeua Firenze gouernare. Fece dipoi ragunare i Sindachi dell'arti, e creò la Signoria. IIII. della plebe minuta, due p le maggiori, e due p le minori arti. Fece oltra di questo nuouo squittino, et in tre parti diuise lo stato. Et uolle, che l'una di quelle alle nuoue arti, l'altra alle minori, la terza alle maggiori toccasse. Dette a Messer Saluestro de i Medici l'entrata delle botteghe del pōte uecchio: a se la podestaria d'Empoli: et a molti altri cittadini amici della plebe fece molti altri beneficij, nō tāto p ristorargli delle ope loro, quāto perche d'ogni tēpo cōtra l'inuidia lo difendessero. Parue alla plebe che Michele nel riformar lo stato fusse stato à i maggiori popolani troppo partigiano: ne parue hauer loro tāta parte nel gouerno, quāta a mātenersi i qllo, et potersi difendere fusse d'hauer necessario: tāto che dalla loro solita audacia spinti ripsero l'armi, e tumultuādo sotto le loro insegne in piazza ne uēnero: e che i Signori i Ringhiera, p deliberare nuoue cose a proposito della securtà, e bene loro scendessero, domādauano. Michele ueduta l'arrogāza loro per nō gli far piu sdegnare, senza intēdere altrimenti quello che uolessero, biasimò il modo, che nel domandare teneuano: e gli cōfortò à posare l'armi et che allhora sarebbe loro cōceduto quello, che per forza nō si poteua con degnità della Signoria concedere. Per laqual cosa la moltitudine sdegnata cōtra il palagio à Sāta

Maria nouella se ridusse: doue ordinarono infra loro otto capi con ministri, & altri ordini, che dettero loro, e riputatione, e riuerenza. Talche la Citta haueua due seggi; & era da due diuersi Prencipi gouernata. Questi capi deliberarono infra loro, che sempre otto eletti da i corpi delle loro arti hauessero co i Signori in palagio ad habitare, e tutto quello, che dalla Signoria si deliberasse, douesse essere da loro confermato. Tolsero a Messer Saluestro de' Medici, & a Michele di Lando tutto quello, che nell'altre loro deliberationi era loro stato concesso. Assegnarono a molti di loro ufficij, e souuentioni, per potere il loro grado con dignità mantenere. Ferme queste deliberationi, per farle ualide, mandarono due di loro alla Signoria, a domandare, che le fussero loro per i consigli conferme con proposito di uolerle per forza, quando d'accordo non le potessero ottenere. Costoro con grande audacia, e maggior presontione à i Signori la loro commessione esposero: & al Gonfaloniere, la dignità, ch'eglino haueuano data, e l'honore fattoli, e con quanta ingratitudine, e pochi rispetti s'erano con loro gouernato, rimprouerarono. Et uenendo poi nel fine delle parole alle minaccie, non potette sopportare Michele tanta arroganza, e ricordatosi piu del grado che teneua, che della infima conditione sua, gli pareua da frenare con istraordinario modo una istraordinaria insolenza: & tratta l'arme, ch'egli haueua cinta, prima gli feri grauemente, dipoi gli fece legare, e rinchiudere. Questa cosa come fu nota, accese tutta la moltitudine d'ira: e credendo potere armata conseguire quello, che disarmata non haueua ottenuto, prese con furore, e tumulto l'armi, e si mosse per gire a sforzare i Signori. Michele dall'altra parte dubitando di quello auuenne, delibero di preuenire, pensando che fusse piu

sua gloria assalir altri, che dentro alle mura aspettare il nemico, & hauere come i suoi antecessori con dishonore del palagio, e sua uergogna a fuggirsi. Ragunato *adunque gran numero de i cittadini, iquali gia s'erano cominciati a rauueder dell'error loro, sali a cauallo, e seguitato da molti armati, n'an do a* Santa Maria *nouella per combattergli.* La *p'ebe, che haueua (come disopra dicemo) fatta la medesima deliberatio ne, quasi in quel tempo che* Michele *si mosse, parti anchora ella per gire in piazza, & il caso fece che ciascuno fece diuerso camino, talche per la uia non si scontrarono.* Don*de che* Michele *tornato indietro trouò, che la piazza era presa, e che'l palagio si combatteua, & appiccata con loro la zuffa li uinse, e parte ne cacciò della* Città, *parte ne costrinse a lasciar l'armi, e nasconderfi.* Ottenuta *l'impresa si posarono i tumulti solo per la uirtu del* Gonfaloniere*: ilquale d'animo, di prudenza, e di bontà, superò in quel tempo qualunque* Cit*tadino: e merita d'essere annouerato intra i pochi, che habbino benificata la patria loro.* Perche *se in esso fusse stato animo, o maligno, ò ambitioso, la* Repu. *al tutto perduta la sua li bertà, & in maggior tirannide, che quella del* Duca *d'*Athe*ne perueniua: ma la bontà sua nō gli lascio mai uenir nell'ani mo pensiero, che fusse al bene uniuersale contrario, la pruden za sua gli fece condurre le cose in modo, che molti della parte sua gli crederono, e quelli altri potette cō l'armi domare.* Le *quali cose fecero la plebe sbigottire, et i migliori artefici rauue dere, e pensare, quanta ignoranza era a coloro, che haueuano doma la superbia de' grādi, il puzzo della plebe sopportare.* Era *gia quando* Michele *ottenne la uittoria contra la plebe, tratta la nuoua* Signoria, *intra laquale erano due di tanta uile, & infame conditione, che crebbe il desiderio a gli huo-*

mini deliberarsi da tanta infamia. Trouandosi adõque (quando il primo giorno di Settembre i Signori nuoui presero il magistrato) la piazza piena d'armati, come prima i Signori uecchi fuora di palagio furono, si leuò intra gli armati con tumulto una uoce, come e non uoleuano, che del popolo minuto alcun non fusse de' Signori tale, che la Signoria per sodisfare loro, priuò del Magistrato quelli due, de' quali l'uno il Tria, & l'altro Baroccio si chiamaua: in luogo de' quali Messer Giorgio Scali, & Francesco di Michele elessero. Annullarono anchora l'arti del popolo minuto, et i soggietti a quella, eccetto che Michele di Lando, e Lodouico di Puccio, & alcuni altri di migliore qualità de gli officij priuarono. Diuisero gli honori in due parti, delle quali l'una à le maggiori, l'altra à le minori arti consegnarono. Solo de' Signori uolleno, che sempre ne fussero. V. de' minori artefici, & IIII. de' maggiori, & il Gonfaloniere hora à l'uno, hora à l'altro membro toccasse. questo stato cosi ordinato, fece p allhora posare la Città. Et benche la Repub. fusse stata tratta dalle mani della plebe minuta restarono piu potenti gli artefici di minor qualità: che i nobili popolani, à che questi furono di cre dere necessitati, per torre al popolo minuto i fauori de l'arti, contentando quelle: laqual cosa fu anchora fauorita da coloro che desiderauano, che restassero battuti quelli, che sotto il nome di parte Guelfa haueuano con tanta uiolenza tanti cittadini offesi. Et perche infra gli altri, che questa qualita di gouerno fauorirono, furono Messer Giorgio scali, et Messer Benedetto Alberti, Messer Saluestro de' Medici, & Messer Tomaso Strozi, quasi che Prencipi della Citta rimasero. Queste cose cosi procedute, e gouernate, la gia cominciata diuisione tra i popolani nobili, & i mino-

ri artefici per l'ambitione de' Ricci, & de gli Albizi confermarono: dalla quale perche seguirono in uarij tempi di poi effetti grauissimi, e molte uolte se ne harà a far mentione chiamaremo l'una di queste parti popolare, & l'altra plebea. Durò questo stato tre anni & di essilij, e di morti fu ripieno. Perche quelli che gouernarono in grandissimo sospetto. Per esser dentro, e di fuora molti malcontenti uiueuano. I malcontenti di dentro, ò ei tentauano, ò ei si credeua, che tentassero ogni dì cose nuoue: quelli di fuora non hauendo rispetto, che gli frenasse, hora per mezo di quel Prencipe, hora di quella Republica uarij scandali hora in questa, hora in quella parte seminauano. Trouauasi in questi tempi a Bologna Giannozo da Salerno capitano di Carlo da Durazo disceso de' Reali di Napoli: ilquale disegnando far l'impresa del Regno contra la Reina Giouãna, teneua questo suo capitano in quella Città per i fauori, che da Papa Vrbano nemico della Reina gli erano fatti, Trouandosi à Bologna anchora molti fuor' usciti Fiorentini, iquali seco, e con Carlo strette pratiche teneuano: ilche era cagione, che in Firenze per quelli che regeuano, con grandissimo sospetto si viuesse, & che si prestasse facilmente fede à le calunnie di quelli Cittadini, che erano sospetti. Fù reuelato per tanto in tale suspensione d'anni al Magistrato, come Giannozo da Salerno doueua à Firenze con i Fuor'usciti appresentarsi, & molti di dentro prender l'armi, e dargli la Città. Sopra questa relatione furono accusati molti: i primi de' quali Piero de gl'Albizi, e Carlo Strozi furono nominati, & appresso à questi Cipriano Mangioni, Messer Iacopo Sacchetti, Messer Donato Barbadori, Filippo Strozi, & Giouanni Anselmi. I quali tutti, eccetto Carlo Strozi, che si fugì, furono presi: & i Signo-

ri acc io che niuno ardisse prender l'armi in loro fauore. Messer Tomaso Strozzi, & Messer Benedetto Alberti cō assai gēte armata à guardia della Citta deputarono. Questi Cittadini, presi furono esaminati, & secondo l'accusa, & i riscontri alcuna colpa in loro non si trouaua: di modo, che non gli uolēdo il Capitano condennare, gli nimici loro, in tanto il popolo solleuarono, et con tanta rabbia lo commossero loro cōtro, che per forza furono giudicati à morte. Ne à Piero de gli Albizi giouò la grandezza della casa, nell'anticha riputatione sua per esser stato piu tempo sopra ogn'altro Cittadino honorato, e temuto. Donde ch'alcuno, ò uero suo amico per farlo piu humano in tanta sua grandeza ò uero suo nimico per minacciarlo con la uolubilita della fortuna facendo egli un conuito à molti Cittadini, gli mandò un Napo d'argento pieno di confetti, e tra quelli nascosto un chiodo, ilquale scoperto, & ueduto da tutti i conuiuenti, fu interpretato, che gli era ricordato conficasse la ruota: perche hauendolo la fortuna condotto nel colmo di quella, nō poteua essere, che s'ella seguitaua di far il cerchio suo nō lo trouasse in fondo, laquale interpretatione fu prima dalla sua rouina, dipoi dalla sua morte uerificata. Dopo questa esecutione rimase la citta piena di confusione: perche i uinti & i uincitori temeuano: ma piu maligni effetti dal timore di quelli, che gouernauano, nasceuano, perche ogni minimo accidente faceua loro fare à la parte nuoue ingiurie, o condennando ò ammonendo, o mandando in esilio i loro Cittadini. A che si aggiugneuano nuoue leggi, e nuoui ordini, iquali spesso in fortificatione de lo stato si faceuano. Lequale tutte cose seguirono con ingiuria di quelli, ch'erano sospetti alla fattione loro, e percio crearono. X L V I. huomini, quali insieme co i Signori la Republi. di sospetti allo stato pur-

gassero. Costoro ammonirono. XXXIX. Cittadini, & fecero assai popolani grandi, & assai grandi popolani. Et per poter alle forze di fuora opporsi, Messer Giouanni Aguto di natione Inglese, e reputatissimo nell'armi soldarono ilquale haueua per il Papa, e per altri in Italia piu tempo militato. Il sospetto di fuora nasceua da intendersi, come piu compagnie di genti d'arme da Carlo da Durazo per far l'impresa del Regno s'ordinauano: con ilquale era fama essere molti Fuorusciti Fiorentini, à iquali pericoli, oltre alle forze ordinate, con somma di danari si prouidde. Perche arriuato Carlo in Arezzo hebbe da i Fiorentini. XL. Mila ducati; & promisse non molestargli. Segui dipoi la sua impresa, e felicemente occupò il Regno di Napoli, e la Reina Giouanna ne mandò presa in Vngheria: laqual uittoria di nuouo il sospetto a quelli, che in Firenze teneuano lo stato accrebbe: perche non poteuano credere, che i loro danari piu nell'animo del Re potessero, che quella antica amicitia, laquale haueua quella casa co i Guelfi tenuta, iquali con tanta ingiuria erano da loro oppressi. Questo sospetto adunque crescendo faceua crescere l'ingiurie, lequali non lo spegneuano, ma accresceuano, in modo che per la maggior parte delli huomini si uiueua in malissima contentezza. A che l'insolenza di Messer Giorgio Scali, e di Messer Tomaso Strozzi s'aggiugneua, iquali con l'auttorita loro, quella de' Magistrati superauano. Temendo ciascuno di non essere da loro con il fauor della plebe oppresso. E non solamente à i buoni, ma à i seditiosi pareua quel gouerno tiranico, & uiolento. Ma perche l'insolēza di Messer Giorgio qualche uolta doueua hauer fine occorse, che da un suo famigliare Giouanni di Cambio, per hauer contra lo stato tenute pratiche, fu accusato: ilquale

dal capitano fu trouato innocēte. Talche il giudice uoleua punire l'accusatore di quella pena, che sarebbe stato punito il reo, se si trouaua colpeuole: e nō potendo messer Giorgio con prieghi, ne cō alcuna sua autorità saluarlo, andò egli, et Messer Tomaso Strozi con moltitudine d'armati, et per forza lo liberarono, et il palagio del capitano saccheggiarono, et quello uolēdo saluarsi, a nascondersi constrinsero. Ilqual atto riempiè la Città di tanto odio contra lui, che i suoi nimici pensarono di poterlo spegnere, e di trarre la Città, non solamēte delle sue mani, ma di quelle della plebe, laquale tre anni per l'arrogāza sua l'haueua soggiogata. Di che dette anchora il capitano grande occasione: ilquale cessato il tumulto, se n'andò à i Signori, e disse. Com'era uenuto uolētieri a quello officio, alquale loro Signorie l'haueuano eletto, perche pēsaua hauere a seruire huomini giusti, e che pigliassero l'armi per fauorire, non per impedire la giustitia. Ma poi ch'egli haueua ueduti, e prouati i gouerni della Città, & il modo del uiuer suo, quella dignità, che uolētieri haueua presa per acquistar utile, et honore, uolentieri la rendeua loro, per fuggire pericolo, e danno. Fu il Capitano cōfortato da' Signori, et messegli animo, promettendogli de' dāni passati ristoro, e per lo auuenire sicurtà. Et ristrettisi parte di loro con alcuni Cittadini di quelli, che giudicauano amatore del ben commune, & meno sospetti al stato: conclusero che fusse uenuta grāde occasione, à trarre la città del podestà di Messer Giorgio, & della plebe: sendo l'uniuersale per questa ultima insolenza alienatosi da lui: perciò pareua loro d'uscirla prima, che gli animi sdegnati si riconciliassero. Perche sapeuano, che la gratia dell'uniuersale per ogni piccolo accidente si guadagna, e perde. E giudicarono, che à uoler condur la cosa, fusse necessario tirare alle uoglie loro Messer Benedet

to Alberti, senza il consenso delquale l'impresa pericolosa giudicauano. Era Messer Benedetto huomo ricchissimo, humano seuero, amator della libertà della patria sua, & a cui dispiaceuano assai modi Tirranici. Talche fu facile il quietarlo, & farlo alla rouina di Messer Giorgio consentire. Perche le cagioni, che à i popolani nobili, & alla setta de i Guelfi l'haueuano fatto nimico, & amico alla plebe, era stata l'insolenza di quelli, & i modi tirannici loro, donde uedato poi, che i capi della plebe erano diuentati simili a quelli piu tempo innanzi s'era discostato dalloro, & l'ingiurie, lequali a molti Cittadini eraro state fatte al tutto fuora del consenso suo erano seguite. Talche quelle cagioni, che gli fecero pigliar le parti della plebe, quelle medesime glie ne fecero lasciare. Tirato adunque Messer Benedetto, & i capi dell'arti alla loro uolontà, & prouedutosi d'armi, fu preso Messer Giorgio, & Messer Tomaso fuggi. E l'altro giorno poi fu Messer Giorgio con tanto terrore della parte sua decapitato, che niuno si mosse, anzi ciascuno a gara alla sua rouina concorse. Onde che uedendosi quello uenire a morte dauanti a quel popolo, che poco tempo inanzi l haueua adorato si dolse della maluagia sorte sua, & della malignità de' Cittadini: iquali per hauerlo ingiuriato, a torto l'hauessero a fauorire, & honorare una moltitudine costretto, doue non fusse ne fede, ne gratitudine alcuna. Et riconoscendo intra gli armati Messer Benedetto Alberti gli disse. E tu Messer Benedetto consenti, ch'a me sia fatta quella ingiuria, che s'io fussi costui, non permetterei mai che la fusse fatta a te. Ma io t'annuntio, che questo di è fine del mal mio & principio del tuo. Dolsesi dipoi di se stesso hauendo confidato troppo in un popolo, ilquale ogni uoce, ogni atto, ogni sospetto muoue, e corrompe. E con queste doglien-

ze morì in mezo à i suoi nimici armati, e della sua morte alle gri. Furono morti dopò quello alcuni de' suoi piu stretti amici, e dal popolo strascinati. Questa morte di questo cittadino commosse tutta la Città: perche nella esecutione di quella molti presero l'armi, per fare alla Signoria, & al capitano del popolo fauore. Molti altri anchora, ò per loro ambitione, ò proprij sospetti la presero. Et perche la città era piena di diuersi huomini ciascuno uario fin haueua: e tutti auāti, che l'armi si posassero di conseguirli desiderauano. Gli antichi nobili chiamati grandi d'esser priui de gli honori publici sopportare nō poteuano. E però di ricuperar quelli con ogni studio si ingenocchiauano, et per questo, che si rendesse l'autorita a i capitani de parte amauano à i nobili popolani, & à le maggiori arti l'hauer accomunato lo stato cō l'arti minori, e popolo minuto dispiaceua. Dall'altra parte, l'arti minori uoleuano piu tosto accrescere, che diminuire la loro dignita: et il popolo minūto di non pdere i collegi delle sue arti temeua. I quali dispareri fecero molte uolte in Firenze p spatio d'un'anno tumultuare, & hora pigliauano l'armi i grandi, hora le minori arti, & il popolo minuto con quelle, et piu uolte a un tratto in diuerse parti della terra tutti erano armati. Onde ne seguì, & infra loro, & con le genti del palagio assai zuffe: perche la Signoria hora cedendo, hora combattendo, à tanti inconuenienti, come poteua il meglio, remediaua. Tāto, che alla fine dopò due parlamēti, et piu Balie, che per riformare la Città si crearono, dopò molti danni, trauagli, & pericoli grauissimi, si fermo un gouerno, per ilquale alla patria tutti quelli ch'erano stati confinati, e poi che Messer Saluestro de Medici era stato Gonfaloniere, si ristituirono. Tolsonsi preminenze, e prouisioni à tutti quelli che dalla Balia del. LXXVIII. n'erano

stati proueduti. Renderonsigli honori alla parte Guelfa. Priuaronsi le due arti nuoue de i loro corpi, e gouerni, e ciascuno de sottoposti à quelle, sotto l'antiche arti loro si rimisero. Priuaronsi l'arti minori del Gonfaloniere di Giustitia, e ridussonsi dalla mita à la terza parte delli honori: e di quelli si tolsono loro quelli di maggior qualità. Si che la parte de' popolani nobili, e de Guelfi riassunse lo stato, e' quella della plebe lo perde, delquale era stata Prencipe del M.CCC.LXXVIII. al.LXXXI. che seguirono queste nouità. Ne fu questo stato meno ingiurioso uerso i suoi Cittadini, ne meno graue ne' suoi principij, che si fusse stato quello della plebe. Perche molti nobili popolani, ch'erano notati diffensori di quella, furono confinati insieme con gran numero de' capi plebei. Intra iquali fu Michele di Lando, ne lo saluò dalla rabbia della parte tanti beni, di quanti era stata cagione la sua autorità, quando la sfrenata moltitudine licentiosamente rouinaua la Città. Fugli per tanto à le sue buone operationi la sua patria poco grata. Nelquale errore, perche molte uolte i Prencipi, & le Repub. caggiono, ne nasce, che gli huomini sbigottiti da simili essempi, prima che possino sentire la ingratitudine, de' Prencipi loro, gli offendono. Questi esilij, & questi morti, come sempre mai dispiacquero, à Messer Benedetto Alberti dispiaceuano: e publicamente, & priuatamente le biasimaua. Donde i Prencipi dello stato lo teneuano, perche lo stimauano uno de' primi amici della plebe: & credeuano, che egli hauesse consentito à la morte di Messer Giorgio Scali, non perche i modi suoi gli dispiacessero, ma per rimaner solo nel gouerno. Accresceuano di poi le sue parole, & i suoi modi il sospetto. Ilche faceua, che tutta la

parte, ch'era Prencipe, teneua gl'occhi uolto uerso di lui per pigliar occasione di poterlo opprimere. Viuendosi in questi termini, non furono le cose di fuora molto graui, percioche alcuna che ne segui fu piu di spauẽto, che di danno. Perche in questo tempo uenne Lodouico d'Angio in Italia per render il regno di Napoli à la Reina Giouãna, e cacciarne Carlo di Durazo. La passata sua spauri assai i Fiorentini: perche Carlo secondo il costume de gli amici uecchi, chiedeua da loro aiuti, & Lodouico domandaua, come fa chi cerca l'amicitie nuoue, si stessero di mezo. Donde i Fiorentini per mostrar di sodisfare à Lodouico, & aiutar Carlo, rimossero da i loro soldi Messer Giouãni Aguto: & à Papa Vrbano, ch'era di Carlo amico, lo ferono condure: ilquale ingãno fu facilmẽte da Lodouico conosciuto, e si tenne assai ingiuriato da' Fiorentini. E mẽtre che la guerra intra Lodouico & Carlo in Puglia si trauagliaua, uẽne di Frãcia nuoua gẽte in fauor di Lodouico: laqual giũta in Toscana, fu da i fuor'usciti Aretino condotta in Arezo, & trattane la parte, che ꝑ Carlo gouernaua quãdo disegnauano mutar lo stato di Firẽze, come eglino haueuão mutato quello d'Arezo, segui la morte di Lodouico, e le cose in Puglia, & in Toscana uariarono con la fortuna al'ordine, ꝑche Carlo si assicuro di quel Regno, ch'egli haueua quasi che ꝑduto. Et i Fiorentini, che dubitauano di poter difendere Firẽze, acquistarono Arezo. Perche da quelle genti, che ꝑ Lodouico lo teneuano, lo cõperarono. Carlo adunque assicurato di Puglia, n'ando ꝑ il regno d'Vngheria, ilquale ꝑ heredita gli ꝑueniua, e lascio la moglie in Puglia cõ Ladislao, e Giouanna suoi figlioli, anchora fanciulli, come nel suo luogo dimostrammo. Acqsto Carlo l'Vngheria, ma poco dipoi ui fu morto. Fecesi di q̃llo acquisto in Firẽze allegrezza solenne, quãto mai

in alcuna città per alcuna propria uittoria si facesse: doue la publica, e priuata magnificenza si conobbe. Perciochè molte famiglie a gara con il publico festeggiarono: ma quella che di pompa, e di magnificenza superò l'altre, fu la famiglia degli Alberti. Perche gli apparati, l'armiggerie, che da quella furono fatte, furono non d'una gente priuata, ma di qualunque Prencipe degni. Lequali cose accrebbero a quella assai inuidia, laquale aggiunta al sospetto, che lo stato haueua di Messer Benedetto, fu cagione della sua ronina. Perciochè quelli, che gouernauano non poteuano di lui contentarsi, parendo loro, che a ogni hora potesse nascere, che col fauor della parte egli ripigliasse la reputatione sua, & gli cacciasse della Città. E stando in questa dubitatione occorsa, che sendo egli Gonfaloniere delle compagnie, fu tratto Gonfaloniere di Giustitia Messer Filippo Magalotti suo genero, laqual cosa raddoppiò il timore a i Prencipi dello stato: pensando, ch'a Messer Benedetto s'aggiugneuano troppo forze, & allo stato troppo pericolo. Et desiderando senza tumulto rimediarui, dettero animo a Bese Magalotti sua consorte, & nimico, che significasse a i Signori, che Messer Filippo mancando del tempo, che si richiedeua, a esercitar quel grado, non poteua, ne doueua ottenerlo. Fu la causa intra i Signori esaminata, e parte di loro per odio, parte per leuar scandalo, giudicarono Messer Filippo a quella dignita inhabile, & fu tratto in suo luogo Bardo Mancini, huomo al tutto alla fattione plebea contrario, & a Messer benedetto inimicissimo. Tanto che preso il magistrato creò una Balia, laqual nel repigliare, & riformar lo stato confinò Messer Benedetto Alberti, & il restãte della famiglia ammoni, eccetto che Messer Antonio. Chiamo Messer Benedetto auãti al suo partire tutti

ti i suoi consorti, & uegendoli mesti, e pieni di lagrime disse loro. Voi uedete padri, e maggiori miei, come la fortuna ha rouinato me, e minacciato uoi, di che ne io mi marauiglio, ne uoi ui douete marauigliare, perche sempre cosi auuiene a coloro, che fra molti cattiui uogliono essere buoni, e che uogliono sostener quello, che i piu cercano di rouinare. L'amor della mia patria mi fece accostar a Messer Saluestro de' Medici, e dipoi da Messer Giorgio Scali discostare. Quello medessimo mi faceua i costumi di questi, che hora gouernauano, odiare. Iquali com'ei non haueuano chi gli gastigasse, non hanno anchora uoluto chi gli riprenda. Et io son contento col mio essilio liberargli da quel timore, che loro haueuano non di me solamente, ma di qualunque sanno, che conosce i tirannici, e scelerati modi loro: e perciò hanno con le battiture mie minacciati gl'altri. Di me non m'incresce: perche quelli honori, che la patria libera mi ha dati, la serua nõ mi può torre, e sempre mi darà maggior piacere la memoria della passata uita mia, che non mi darà dispiacere quella infelicità, che si tirarà dietro il mio esilio. Duolmi bene, che la mia patria rimanga in pda di pochi, & alla lor supbia, & auaritia sottoposta. Duolmi di uoi. pch'io dubito, che quelli mali che finiscono hoggi i me, & comincino in uoi con maggiori danni, che non hanno perseguitato me, non perseguino uoi. Cõfortoui adunque à fermar l'animo cõtro à ogni infortunio, e portarui in modo, che se cosa alcuna auuersa ui auuiene (che ue n'auueranno molte) ciascuno conosca innocentemente, e senza colpa uostra esserui auuenute dipoi per non me dare di se minore opinione di bõtà fuora che si hauesse data in Firenze, se n'andò al Sepolcro di Christo, dalqual tornando morì à Rodi. L'ossa delquale furono condotte in Firenze, & da coloro con grandissimo

honore sepolto, che uiue con ogni calunnia, et ingiuria haueuano perseguitate. Non fu in questi trauagli della Citta solamente la famiglia de gli Alberti offesa, ma con quella molti Cittadini ammoniti, e confinati furono: intra iquali fu Piero Benini, Matteo Alderotti: Giouanni, e Francesco del Bene: Giouanni Benci, Andrea Adimari, e con questi gran numero di minori artefici. Intra gli ammoniti furono i Couoni i Benini, i Rinucci, i Formiconi, i Corbizi, i Manegli, e gli Alderotti. Era consuetudine crear la Balia per un tempo, ma quelli Cittadini fatto ch'eglino haueuano quello, perche egl'erano stati diputati, per honesta, anchora che l tempo non fusse uenuto, renunciauano. Parendo per tanto à quelli huomini hauer satisfatto allo stato, uoleuano secondo il costume rinuntiare. Ilche intendendo molti, corsero, al palagio armati, chiedendo, che auanti alla rinuntia molti altri confinassero, & ammonissero. Ilche dispiacque assai à i Signori, e con le buone promesse tanto gli intratennero, che si fecero forti, e dipoi operarono, che la paura facesse loro posar quelle armi, che la rabbia haueua fatto pigliare: Nondimeno per satisfare in parte a si rabbioso humore. E per torre à gli artefici plebei piu auttorità, prouiddero, che d'oueglino haueuano la terza parte de gli honori, n'hauessero la quarta. Et accioche sempre fussero de' Signori due de piu confidenti à lo stato, dettero auttorità al Gonfaloniere di Giustitia, & a. IIII. altri Cittadini, di fare una borsa di Scelti, de' quali in ogni Signoria se ne trahesse due. Fermato cosi lo stato dopò. VI. anni, che fu nel. M. CCC. LXXXI. ordinato, uisse la citta dentro infino al. XCIII. assai quieta. Nel qual, tempo Giouan Galeazo Visconti, chiamato Conte de uirtù, prese Messer Bernabò suo zio, & percio diuentò di tutta Lom-

bardia Prencipe. Costui credette potere diuentare Re d'Italia con la forza, com'egli era diuentato Duca di Milano con l'inganno. E mosse nel XC. una guerra gagliardissima à i Fiorentini: & in modo uariò quella nel maneggiarsi, che molte uolte, fu il Duca piu presso al pericolo di perdere, che i Fiorentini: quali se non moriua, haueuano perduto. Nondimeno le difese furono animose, e mirabili à una Republica; & il fine fu assai meno maluagio, che non era stata la guerra spauenteuole. Perche quando il Duca haueua preso Bologna, Pisa, Perugia, e Siena: e ch'egli haueua preparata la Corona per Coronarsi in Firenze Re d'Italia mori. Laqual morte non gli lasciò gustare le sue passate uittorie, & à i Fiorentini non lasciò sentire le loro presenti perdite. Mentre che questa guerra con il Duca si trauagliaua, fu fatto Gonfaloniere di giustitia Messer Maso de gl'Albizi, ilquale la morte di Piero l'haueua fatto nimico à gli Alberti. E perche tutta uolta uegghiauano gli humori delle parti; pensò Messer Maso (anchora che Messer Benedetto fusse morto in essilio) auanti, che deponesse il Magistrato con il rimanente di quella famiglia uendicarsi. E prese l'occasione d'uno, che sopra certe pratiche tenute co i ribelli fu essaminato, ilquale Alberto, & Andrea de gli Alberti nominò. Furono costoro subito presi: donde tutta la città se n'alterò: talche i Signori proueduto si d'arme, il popolo a parlamento chiamarono, e fecero huomini di Balia per uirtu dellaquale assai cittadini cõfinarono, e nuoue imborsationi de'ufficij fecero. Intra i cõfinati furono quasi che tutti gli Alberti: furono anchora di molti artefici ammoniti, e morti. Onde che per le tante ingiurie l'arti, e popolo minuto si leuò in arme, parendogli, che fusse tolto loro l'honore, e la uita. Vna parte di costoro uennero in piazza, un'al

tra corse a casa, Messer Veri de' Medici ilquale dopò la morte di Messer Saluestro era di quella famiglia rimaso capo. A' quelli che uennero in piazza, i Signori, per addormentargli, dierono per capi con l'insegne di parte Guelfa, e del popolo in mano Messer Rinaldo Gianfigliazzi, e Messer Donato Acciaiuoli, come huomini de' popolani piu alla plebe, ch'alcun'altri, accetti. Quelli che corsero a casa Messer Veri lo pregauano, che fusse contẽto prendere lo stato, e liberargli da la tirannide di quei cittadini, ch'erano de' buoni, e del bene commune distruttori. Accordansi tutti quelli, che di questi tẽpi hanno lasciata alcuna memoria, che se Messer Veri fusse stato piu ambitioso, che buono, poteua senza alcuno impedimento farsi Prencipe della citta. Perche le graue ingiurie, che à ragione, & à torto, erano all'arti, & alli amici di quelle state fatte, haueuano in maniera accesi gli animi alla uendetta, che non mancaua à sodisfare à i loro appetiti altro, che un capo, che gli conducesse. Ne mancò chi ricordasse à Messer Veri quello, che poteua fare: perche Antonio de' Medici, ilquale haueua tenuto seco piu tempo particulare inimicitia lo persuadeua à pigliare il dominio della Republica alquale Messer Veri disse. Le tue minaccie quando tu mi eri nimico, non mi fecero mai paura, ne hora, che tu mi sei amico, mi faranno male i tuoi consigli. E riuoltosi alla moltitudine, gli confortò a far buono animo, percioche uoleua essere loro difensore, pur che si lasciassero da lui cõsigliare: et andatone in mezo di loro in piazza, e di quiui salito i palagio dauãti à i Signori, e disse. Nõ si poter dolere in alcun modo, d'esser uiuuto in maniera, che'l popolo di Firenze l'amasse, ma che gli doleua bene, che hauesse di lui fatto quel giudicio, che la sua passata uita non meritaua, percioche non hauẽdo mai dati di

se essempi di scandaloso, o d'ambitioso, non sapeua, donde si fusse nato, che si credesse, che fusse mantenitor de gli scandali, come inquieto: o occupator del stato, come ambitioso. Pregaua per tanto loro Signorie, che la ignoranza della moltitudine non fusse a suo peccato imputata: perche quanto appartene ua lui, come prima haueua potuto s'era rimesso nelle forze loro. Ricordaua bene, fussero contenti usar la fortuna modestamente, che uolessero loro piu tosto godersi una mezzana uittoria con salute della città, che per uolerla intera, rouinar quella. Fu Messer Veri lodato da' Signori, e confortato a far posar l'armi, e che dipoi nõ mancherebbero di far quello, che fussero da lui, e da gl'altri cittadini consigliati. Tornossi dopò queste parole Messer Veri in piazza, e le sue brigate cõ quella, che da Messer Rinaldo, e Messer Donato era guidate congiunse: dipoi disse a tutti, hauer trouato tra i Signori una ottima uolontà uerso di loro, e che molte cose s'erano parlate, ma per il tempo brieue, e per la assentia de' Magistrati non s'erano conchiuse. Per tanto gl'i pregaua posassero l'armi, & ubbedissero a i Signori: facendo loro fede, che l'humanità piu, che la superbia, i prieghi piu che le minaccie, erano per muouergli: e come e non mancherebbe loro grado, e sicurtà, se e si lasciauano gouernar da lui, tanto che sotto la sua fede ciascuno alle sue case fece ritornar. Posate l'armi i Signori prima armarono la piazza, scrissero poi. II. Mila Cittadini confidenti allo stato, diuisi ugualmente per Gonfaloni, e iquali ordinarono fussero presti al soccorso loro qualunque uolta li chiamassero: & à i non scritti l'armarsi prohibirono. Fatte queste preparationi, confinarono, & ammazarono molti artefici di quelli, che piu feroci, che gli altri s'erano ne' tumulti dimõstri. E perche il Gonfaloniere della giustitia hauesse piu

Maestà, e riputatione, prouiddero, che fusse ad essercitare quella dignità, d'hauere X L V. anni necessario. In fortificatione dello stato anchora molti prouedimenti fecero; iquali erano contra quelli, che si faceuano insopportabili, & à i buoni Cittadini della parte propria odiosi. Perche non giudicauano uno stato buono o sicuro, ilquale con tanta uiolenza bisognasse difendere: e non solamẽte a quelli de gli Alberti, che restauano nella Città, & à i Medici, à iquali pareua hauere ingannato il popolo, ma a molti altri tanta uiolenza dispiaceua: & il primo, che cercò d'opporsegli fu Messer Donato di Iacopo Acciaiuoli. Costui anchora che fusse grande nella Città, e piu tosto superiore, che compagno a Messer Maso de gli Albizi, ilquale per le cose fatte nel suo Gonfaloneirato era come capo della Republica nõ poteua intra tanti malcontenti uiuere ben contento, ne recarsi (come i piu fanno) il commune danno al priuato commodo. E percio fece pensiero, di fare esperienza, si poteua rendere la patria alli sbanditi, ò almeno gliufficij a gli ammoniti: & andaua ne gliorecchi di questo, e quell'altro Cittadino questa sua oppenione seminando: mostrando come e' non si poteua altrimenti quietare il popolo, e gli humori delle parti fermare: ne aspettaua altro, che di essere de' Signori a mãdare ad effetto questo suo desiderio. E perche nell'attioni nostre l'indugio arreca tedio, e la fretta pericolo, si uolse per fuggir il tedio a tentare il pericolo. Erano de' Signori Michele Acciaiuoli suo consorte, e Nicolo Ricoueri suo amico. Donde parue à Messer Donato, che gli fusse data occasione, da non la perdere, egli richiese, che douessero proporre una legge à i Cõsigli, nellaquale si cõtenesse la restitutione de' Cittadini. Costoro persuasi da lui, ne parlarono co i compagni, iquali risposero

ro, che non erano per tētar cose nuoue, doue l'acquisto è dubbio & il pericolo certo. Onde che Messer Donato, hauendo prima in uano tutte le uie tentate, mosso da ira fece intēdere loro, come poi che non uoleuano, che la Citta co i partiti in mano si ordinasse, la si ordinarebbe con l'armi. Lequali parole tanto dispiacquero, che communicata la cosa co i Prencipi del gouerno, fu Messer Donato citato; e comparso, fu da quello, à chi egli haueua commessa la imbasciata, conuinto: tal che fu a Barleta cōfinato. Furono anchora confinati Alamanno, & Antonio de' Medici con tutti quelli, che di quella famiglia da Messer Alamanno discesi erano, insieme con molti artefici ignobili, ma di credito appresso alla plebe. Lequali cose seguirono dopò due anni, che da Messer Maso era stato ripreso lo stato. Stando cosi la città con molti malcontenti dentro, e molti sbanditi di fuora, si trouauano intra gli sbanditi a Bologna Pichio Cauicciuli, Tomaso de' Ricci, Antonio de' Medici, Benedeto de gli Spini, Antonio Girolami, Christofano di Carlone, con due altri di uile conditione, ma tutti giouani, e feroci, e disposti, per tornar nella patria, di tentare ogni fortuna. A costoro fu mostro per segrete uie da Piggiello, e Baroccio Cauicciuli, iquali ammoniti in Firenze uiueuano, che se ueniuano nella Citta, segretamente gli riceuerebbero in casa, dōde poteuano poi uscēdo ammazar Messer Maso de gli Albizi, e chiamar il popolo all'armi ilquale sendo mal contento, facilmente si poteua solleuare, massime perche sarebbero da' Ricci, Adimari, Medici, Mānelli, e da molte altre famiglie seguitati. Mossi p tanto costoro da questa speranza à di. IIII. di Agosto nel. M.CCCXCVII. uēnero in Firenze, et entrati segretamēte dōde era stato loro ordinato, mādarono ad osseruar messer Maso, uolēdo dalla sua morte mo

uere il tumulto. Vsci Messer Maso di casa, et in uno spetiale propinquo a san Pier maggior si fermò. Corse chi era ito à osseruarlo, à significarlo à i cōgiurati, iquali p̄se l'armi, et uenuti al luogo dimostro, lo trouarono partito: onde non sbigottiti, per nō esser loro questo primo disegno riuscito, si uolsero uerso mercato uecchio: doue uno della parte auuersa ammazarono. E leuato il romore gridando popolo, arme, libertà, et moiano i tiranni, uolti uerso mercato nuouo alla fine di Calimara n'ammazarono un'altro. E seguitādo con le medesime uoci il loro camino, e niuno pigliando l'armi, nella Loggia della Nighittosa si ridussero. Quiui si missero in luogo alto hauendo grāde moltitudine intorno, laquale piu p uedergli, che p fauorirgli era corsa: e cō uoce alta, gli huomini a pigliar l'arme, et uscire di quella seruitù, che loro cotanto haueuano odiata cōfortauano, affermando, che i ramarichi de' mal contenti della Città piu che l'ingiurie proprie gli haueuano à uolergli liberar mossi: e come haueuano sentito, che molti pregauano Dio, che desse loro occasione di potersi uendicare: ilche farebbero qualūq volta hauessero capo, che gli mouesse: et hora che l'occasiōe era uenuta, e ch'egli haueuano i capi che gli moueano, e guardauano l'uno l'altro, e come stupidi aspettauano, che i motori della deliberatione loro fussero morti, e loro nella seruitù reggrauati. E che si marauigliauano, che coloro iquali per una minima ingiuria soleuano pigliar l'armi, per tante nō si mouessero, e che uolessero sopportare, che tāti loro Cittadini fussero sbāditi, e tāti ammoniti: ma che gliera posto i arbitrio loro, di rēdere a gli sbāditi la patria, a gli ammoniti lo stato. Lequali parole (anchor che uere) nō mossero in alcuna parte la moltitudine, o p timore, o pche la morte di quelli due hauesse fatti gli ucciditori odiosi. Talche uedendo i Motori del tu

muito, come nelle parole, ne i fatti haueuano forza di muouere alcuno, tardi auuedutosi, quãto sia pericoloso uoler far libero un popolo, che uoglia in ogni modo esser seruo, disperatosi dell'impresa nel tẽpio di Sãta Reparata, si ritirarono. Doue, nõ p cãpar la uita, ma per differire la morte si rinchiusero. I Signori al primo romore turbati armarono, e serrarono il Palagio, ma poi che fu inteso il caso, e saputo quali erano quelli, che moueuano lo scãdolo, e doue s'erano rinchiusi, si rassicurarono. Et al Capitano con molti altri armati, che a prenderli andassero comandarono. Talche senza molta fatica le porte del tempio sforzate furono, è parte di loro difendendosi morti, e parte presi. I quali essaminati nõ si trouò altri in colpa fuora di loro che Baroccio, e Piggiello Cauicciuli: iquali insieme cõ quelli furono morti. Dopò questo accidente nacq; uno di maggior importanza. Haueua la città in questi tempi (come disopra dicemo) guerra con il Duca di Milano: ilquale uedendo, che ad opprimere quella le forze aperte non bastauano, si uolse alle occulte, è p mezzo de' fuor' usciti Fiorẽtini (de' quali la Lombardia era piena) ordinò un trattato, del quale molti di dentro erano cõsapeuoli, per ilquale s'era conchiuso, che ad un certo giorno da i luoghi piu propinqui a Firenze gran parte de' fuor' usciti atti all'armi si partissero, e p il fiume d'Arno nella città intrassero: iquali insieme co i loro amici di dẽtro alle case de' primi dello stato corressero, e qlli morti, riformassero, secondo la uolontà loro, la Repu. Intra i congiurati di dentro era uno de' Ricci nominato Sãminiato, e come spesso nelle congiure auuiene, che i pochi nõ bastino, e gli assai le scuoprano: mentre che Sãminiato cercaua di guadagnarsi compagni, trouò l'accusatore. Cõferì costui la cosa e Saluestro Cauicciuli, ilquale l'ingiuria de' suoi parenti, e suo

*doueuano far fedele, nõdimeno egli stimò piu il propinquo timore, che la futura sperãza. e subito tutto il trattato aperse à i Signori: iquali fatto pigliar Sãminiato a manifestare tutto l'ordine della cõgiura costrinsero. Ma de' cõsapeuoli nõ ne fu preso, fuora che Tomaso Daui*zi*, alcuno, ilquale uenendo da Bologna nõ sapẽdo quello, che in Firen*ze* era occorso, fu prima che gli arriuassi sostenuto: gli altri tutti dopò la cattura di Sãminiato spauentati si fuggirono. Puniti p tanto, secondo i loro falli, Sãminiato, e Tomaso, si dette balia a piu Cittadini, iquali cõ l'auttorità loro i delinquẽti cercassero, e lo stato assicurassero. Costoro fecero rubegli sei della famiglia de' Ricci, sei di qlla de gli Alberti. II. de' Medici. III. de gli Scali. II. de gli Stro*zzi*, Bindi Altouiti, Bernardo Adimari con molti ignobili. Ammonirono anchora tutta la famiglia de gli Alberti, Ricci, e Medici p. X. anni, eccetto pochi di loro. Era intra qlli de gli Alberti nõ ammonito Messer Antonio p esser tenuto huomo quieto, e pacifico. Occorse, che nõ essendo anchora spẽto il sospetto della congiura, fu preso un Monaco, stato ueduto ne' tẽpi, che i cõgiurati praticauano, andar piu uolte da Bologna a Firẽ*ze*. Cõfessò costui hauer piu uolte portate lettere a Messer Antonio, dõde che subito fu pso, e bẽche da pricipio negasse fu dal Monaco cõuinto, e pcio i danari cõdẽnato, e discosto dalla città. CCC. miglia cõfinato. E pch ciascun giorno gli Alberti a picolo lo stato nõ mettessero; tutti qlli, che in quella famiglia fussero maggiori di. XV. anni cõfinarono. Questo accidẽte seguì nel. M. CCCC. et. II. anni appresso morì Giouan Galea*zz*o duca di Milano, la cui morte (come di sopra dicemo) a quella guerra, che. XII. anni era durata pose fine. Nel qual tẽpo hauẽdo il gouerno preso piu auttorità, sendo rimaso sen*za* nimici fuora, e dentro, si fece l'impresa di Pisa, et quella*

gloriosamēte si uisse, e si stette dētro qetamēte dal.M.CCCC. al.XXXIII. solo nel.M.CCCC.XII. per hauer gli Alberti rotti i cōfini creò cōtra di loro noua balia, laquale con nuoui prouedimēti rafforzò lo stato, e gli Alberti cō taglie ꝑseguitò. Nelqual tēpo anchora fecero i Fiorentini guerra cō Ladislao Re di Napoli, laquale per la morte del Re nel.M.CCCC. XIIII. finì, e nel trauaglio d'essa trouādosi il Re inferiore, cō cede à i Fiorētini la città di Cortona, laquale era signore: ma poco dipoi riprese le forze, e rinouò con loro guerra, laquale fu molto piu, che la prima pericolosa e s'ella non finiua per la morte sua, come gia era finita quella del Duca di Milano. Haueua anchora egli Firenze in pericolo, cōe quel Duca, di non perder la sua liberta condotta. Ne questa guerra del Re finì con minor uētura, che quella perche quādo egli haueua presa Roma, Siena, la Marca tutta, e la Romagna: e che nō gli mancaua altro che Firēze à ire cō la potēza sua in Lombardia si morì. Et cosi la morte fu sempre piu amica à i Fiorentini, che niun altro amico, e piu potente a saluargli, ch'alcuna loro uirtu. Dopo la morte di questo Re stette la citta quieta fuora, e dētro. VIII. anni, in capo del qual tēpo insieme cō le guerre di Filippo duca di Milano, rinouorono le parti, le q̄li nō posarono pria, che cō la rouina di quello stato, ilquale dal.M.CCC. LXXXI. al.M.CCCCLXXXIIII. haueua regnato, e fatto cō tāta gloria, tāte guerre, et acquistato all'Imperio suo Arezo, Pisa, Cortona, Liuorno, e monte Pulciano: & maggior cose harebbe fatte, se la citta si mānteneua unita, et nō si fussero raccesi gli antichi humori in quella, come nel seguente libro particolarmente si dimostra.

LIBRO QVARTO

delle Historie Fiorentine di Nicolo Machiauegli Cittadino, & Secretario Fiorentino. Al Santissimo, & Beatissimo Padre Signore nostro

CLEMENTE VII.

Pont. Massimo.



E CITTA', ET QVELLE massimamente, che non sono ordinate, lequali sotto nome di Republica si amministrano, uariano spesso i gouerni, e stati loro, non mediante la libertà, & la seruitù, come molti credono: ma mediante la seruitù, & la licenza. Perche della libertà solamente il nome da i ministri della licenza, che sono i popolani, e da quelli la seruitù, che sono i nobili è celebrato: desiderando qualunche di costoro non essere ne à le leggi, ne à gli huomini sottoposto. Vero è, che quando pure auuiene (che auuiene rare uolte) che per buona fortuna della città surga in quella un sauio, buono, e potente Cittadino, dalquale si ordinino leggi, per lequali questi humori de' nobili, e de popolani si quietino, ò in modo si ristringhino, ò che male operar nõ possino, allhora è, che quella città si può chiamar libera, e quello stato si puo stabile, e ferma giudicare. Perche sendo sopra buone leggi, e buoni ordini fondato, non ha necessità della uirtù d'uno huomo, come hanno gli altri, che lo mãtenga. Di simili leggi, & ordini molte Repub. antiche (gli stati dellequali hebbero longa uita) furono dotate. Di simili ordini, & leggi sono mancate, & mancano tutte quelle, che spesso i loro gouerni dallo stato tirannico à lo licentioso, & da questo à quell'altro hanno uariato,

& uariano, perche in essi, per i potenti nimici, chè ha ciascuno di loro, non è ne puote essere alcuna stabilità: perche l'uno non piace a gli huomini buoni, l'altro dispiace a i saui: l'uno puo far male facilmente, l'altro puo far bene con difficulta: ne l'uno hanno troppo auttorita gli huomini insolenti, ne l'altro li sciocchi, e l'uno, e laltro d'essi conuiene, che sia dalla uirtù, e fortuna d'uno huomo mantenuto. Ilquale ò per morte puo uenir meno, ò per trauagli diuentare inutile. Dico per tanto: *che lo stato, ilquale in* Firenze *dalla morte di* Messer Giorgio Scali *hebbe nel.* M. CCC. LXXXI. *il principio suo, fu prima dalla uirtù de* Messer Maso *de gli* Albizi, *dipoi da quella di* Nicolo *da* Vzano *sostenuto.* Visse *la* Città *dal.* M. CCCC. XIIII. *per fino al.* XXII, *quietamente, sendo morto il* Re Ladislao, *e lo stato di* Lombardia *in piu parte diuise, in modo, che ne di fuora, ne dentro era alcuna cosa, che la facesse dubitare.* Appresso *a* Nicolo *da* Vzano *Cittadini d'auttorita erano* Bartolomeo Valori, Nerone *di* Nigi, Messer Rinaldo *de gli* Albizi, Neri Lighino, *e* Lapo Niccolini. *Le parti che nacquero per la discordia de gli* Albizi, *&* de' Ricci, *e furono dipoi da* Messer Saluestro de' Medici *con tanto scandalo resuscitate, mai non si spensero: & benche quella, ch'era fauorita da l'uniuersale solamente tre anni regnasse, e che nel.* M. CCC. LXXXI. *la rimanesse uinta, nondimeno comprendendo l'humor di quella la maggior parte della citta non si potette mai al tutto spegnere.* Vero *è, che gli spessi parlamenti, e le continue persecutioni fatte contra i capi di quella dallo.* LXXXI. *al.* CCCC. *la ridussero quasi ch'a niente.* Le *prime famiglie, che furono come capi d'essa pseguitate furono* Alberti, Ricci, *e* Medici, *lequali piu uolte d'huomini, e ricchezze spogliate furono, e se alcuni*

nella città ne rimasero, furono loro tolti gli honori, lequali bat
titure renderono quella parte humile, e quasi che la consuma
rono. Restaua nondimeno in molti huomini una memoria de
l'ingiurie riceuute, & un desiderio di uendicarle; ilquale
(per non trouar doue appoggiarsi) occulto nel petto loro ri
maneua. Quelli nobili popolani, iquali pacificamente go
uernauano la Citta, fecero due errori, che furono la rouina
dello stato di quelli: l'uno, che diuentarono per il continuo do
minio insolenti: l'altro, che per l'inuidia ch'eglino haueuano
l'uno a l'altro, e per la lunga possessione nello stato, quella cu
ra di chi gli potesse offendere, che doueuano, non tennero.
Rinfrescando adunque costoro co i loro sinistri modi ogni di
l'odio nell'uniuersale, e non uiolando le cose nociue per non
le temere, o nutrendole per inuidia l'uno dell'altro, fecero
che la famiglia de i Medici ripresi auttorita. Il primo, che in
quella cominciò a risurgere fu Giouãni di Bicci. Costui sendo
diuentato ricchissimo, & essendo di natura benigno, & hu
mano, per concessione di quelli, che gouernauano fu condotto
al superno magistrato: di che per l'uniuersale della Citta se ne
fece tanta allegrezza (parendo alla moltitudine hauersi gua
dagnato un difensore) che meritamente a i piu saui la fu so
spetta, perche si uedeua tutti gli antichi humori cominciar a
risentirsi. E Nicolo da Vzano non mancò d'auuertirne gli
altri Cittadini, mostrando quanto era pericoloso nutrir uno,
che hauesse nell'uniuersale tanta reputatione: & come
era facile a opporsi a i disordini ne i Principij, ma lascian-
dogli crescere, era difficile il rimidiarui: & che conosce-
ua come in Giouanni erano molte parti, che superauano
quelle di Messer Saluestro. Non fu Nicolo da i suoi ugua-
li udito: perche haueuano inuidia alla reputatione sua

& desiderauano hauer compagni ad abbatterlo. Viuendosi per tanto in Firenze intra questi huomini, iquali occultamente cominciauano a ribollire. Filippo Visconti secondo figliuolo di Giouan Galeazzo, sendo per la morte del fratello diuentato Signore di tutta la Lombardia, e parendogli poter disegnar qualche impresa, desideraua sommamente rinsignorirsi di Genoua, laquale allhora sotto il ducato di Messer Tomaso da campo Fregoso libera si uiueua: ma si diffidaua poter ò quella, ò altra impresa ottenere, se prima non publicaua nuouo accordo co i Fiorentini, la reputatione delquale giudicaua gli bastasse à potere à i suoi desiderij sodisfare. Mandò per tanto suoi oratori a Firenze a domandarlo. Molti Cittadini consigliarono, che non si facesse, ma che senza farlo, nella pace, che molti anni s'era mantenuta seco, si perseuerasse: perche conosceuano il fauore, che il farlo gli arrecaua, & il poco utile, che la Citta ne traheua. A molti altri pareua di farlo: e per uirtù di quello imporgli termini, iquali trappassando, ciascuno conoscesse il cattiuo animo suo, e si potesse (quando ei rompesse la pace) piu giustificatamente farli la guerra. E cosi (disputata la cosa assai) si fermò la pace. Nellaqual Filippo promise non si trauagliare delle cose, che fussero da'l Fiume della Magra, e dal Panaro in qua. Fatto questo accordo, Filippo occupò Brescia, e poco dipoi Genoua, contra l'oppenione di quelli, che in Firenze haueuano confortata la pace: perche credeuano, che Brescia fusse diffesa da i Vinitiani, e Genoua per se medessima si difendesse. Et perche nell'accordo, che Filippo haueua fatto co'l Doge di Genoua, gli haueua lasciate Serezana, & altre terre poste di qua dalla Magra, con patti, che uolendo alienarle, fusse obligato darle à i Genouesi, ueniua Filippo ad hauer uiolata

la pace

la pace. Haueua oltre a questo fatto accordo col Legato di Bologna, lequali cose alterarono gli animi di nostri Cittadini, & ferongli (dubitando di nuoui mali) pensare a nuoui rimedij. Lequali perturbationi, uenendo a notitia a Filippo, ò per giustificarsi, ò per tentare gli animi de' Fiorentini, ò per addormentargli, mando a Firenze Ambasciadori, mostrando marauigliarsi de' sospetti presi, & offerendo rinontiare a qualunche cosa fusse da lui stata fatta, che potesse generare alcun sospetto. Iquali Ambasciadori non fecero altro effetto, che diuidere la citta: perche una parte, & quelli ch'erano piu riputati nel gouerno giudicauano, che fusse bene armarsi, & prepararsi a guastare i disegni al nimico. Et quando le preparationi fussero fatte, e Filippo stesse quieto non era mossa la guerra, ma data cagione alla pace. Molti altri ò per inuidia di chi gouernaua, ò per timore di guerra, giudicauano, che non fusse da insospettire d'uno amico leggiermente: e che le cose fatte da lui, non erano degne d'hauerne tanto sospetto. Ma che sapeuano bene, che il creare i Dieci, il soldar gente uoleua dir guerra, laquale se si pigliaua con un tanto Prencipe, era con una certa rouina della città, e senza poterne sperare alcuno utile, non potendo noi delli acquisti, che si facessero (per hauere la Romagna in mezzo) diuentarne Signori. E non potendo alle cose di Romagna per la uicinità della Chiesa pensare. Volse nondimeno piu l'autorità di quelli, che si uoleuano preparare alla guerra, che quella di coloro, che uoleuano ordinarsi alla pace. Et crearono i dieci, soldarono gente, e posero nuoue grauezze: lequali (perche le aggrauano piu i minori, che i maggiori Cittadini) empierono la città di rammarichi, e ciascuno dannaua l'ambitiõe, e l'autorità de' potẽti, accusandogli, che per

sfogar gli appetiti loro, & opprimere per dominare il popolo, uoleuano muouere una guerra non necessaria. Non si era anchora uenuto col Duca à manifesta rottura, ma ogni cosa era piena di sospetto, perche Filippo haueua à richiesta del Legato di Bologna, ilquale temeua di Messer Antonio Bentiuogli, che fuor'uscito si trouaua à Castel Bolognese, mandare genti in quella Città, lequali per esser propinque al dominio di Firenze, teneuano in sospetto lo stato di quella. Ma quello, che fece piu spauentar ciascuno, & dette larga cagione di scoprir la guerra, fu l'impresa, che'l Duca fece di Furli. Era Signore di Furli Giorgio Ordelaffi. Ilquale uenendo a morte lasciò Tibaldo suo figliuolo sotto la tutela di Filippo. Et benche la madre, parendogli il Tutor sospetto, lo mandasse a Lodouico Alidossi suo padre, che era Signor d'Imola. Nondimeno fu forzata dal popolo di Furli, per l'osseruanza del testamento del padre, a rimetterlo nelle mani del Duca. Onde Filippo per dare meno sospetto di se, e per meglio celare l'animo suo ordinò che il Marchese di Ferrara mandasse come suo procuratore Guido Torello con gente, a pigliare il gouerno di Furli. Cosi uenne quella terra in podestà di Filippo. Come si seppe a Firenze insieme con la nuoua delle genti uenute a Bologna, fece piu facile la deliberatione della guerra, non ostante ch'ella hauesse grande contraditione, & che Giouanni de' Medici publicamente la sconfortasse: mostrando, che quando bene si fusse certo della mala mente del Duca, era meglio aspettare, che ti assaltasse, che farsegli incontro con le forze: perche in questo caso cosi era giustificata la guerra, nel conspetto de' Prencipi d'Italia dalla parte del Duca, come dalla parte nostra. Ne si poteua animosamente domandar quelli aiuti, che si potrebbero, scoperta che fusse l'am

bitione sua, & con altro animo, & con altre forze si difenderebbero le cose sue, che quelli d'altri. Gli altri diceuano, che non era da aspettare il nimico in casa, ma d'andar a trouar lui, & che la fortuna è amica piu di chi assalta, che di chi si difende: & con minor danni (quando fusse con moggior spesa) si fa la guerra in casa d'altri, che in casa sua. Tanto che questa opinione preualse. E deliberò, che i Dieci facessero ogni rimedio, perche la Città di Furli si trahesse dalle mani del Duca. Filippo uedendo, che i Fiorentini uoleuano occupar quelle cose, ch'egli haueua prese a difendere, posti da parte i rispetti, mandò Agnolo dalla Pergola con gente grossa a Imola: accio che quel Signore, hauendo a pensar de difendere il suo, alla tutela del nipote non pensasse. Arriuato per tanto Agnolo propinquo a Imola, sendo anchora le genti de' Fiorentini a Modigliana, & essendo il freddo grande, e per quello ghiacciati i fossi della Città, una notte prese la terra, & Lodouico mandò prigione a Milano. I Fiorentini ueduta perduta Imola, et la guerra scoperta, mandarono le loro genti a Furli: lequali posero l'assedio a quella Città, e d'ogni parte la strigneuano. E perche le genti del Duca non potessero uniti soccorrerla, haueuano soldato il Conte Alberigo, ilquale da Zagonara sua terra scorreua ciascun di infino in su le porti de Imola. Agnolo dalla Pergola uedeua di non poter sicuramente soccorrere Furli per il forte alloggiamento, che haueuano le nostre genti preso: però pensò d'andare alla espugnatione di Zagonara, giudicando, che i Fiorentini non fussero per lasciar perder quel luoco, & uolendo soccorrere, conueniua loro abbandonare la impresa di Furli, & uenir con disauantaggio alla giornata. Costrinsero adunque le genti del Duca Alberigo à domandar patti, iquali gli fu

rono concesso, promettendo di dar la terra, qualunque uolta infra.XV. giorni non fusse da i Fiorentini soccorso. Intesosi questo disordine nel campo de Fiorentini, e nella città, e desiderando ciascuno, che i nimici non hauessero quella uittoria, fecero, che n'hebbero una maggiore: perche partito il campo da Furli per soccorrere Zagonara, come uenne allo scõtro de nimici fu rotto, non tanto dalla uirtù de gli auuersarij quanto dalla malignita del tempo: perche hauendo i nostri caminato parecchie hore intra'l fango altissimo, e con l'acqua adosso, trouarono i nimici freschi, iquali facilmente gli poterono uincere. Nondimeno in una tanta rotta celebrata per tutta Italia, non morì altri, che Lodouico de gli Obizi, insieme cõ due altri suoi, iquali cascati da cauallo, affogarono nel fango. Tutta la Città di Firenze alla nuoua di questa rotta si contristò: ma piu i Cittadini grandi, che haueuano consigliata la guerra, perche uedeuano il nimico gagliardo, loro disarmati senza amici, & il popolo loro contra: ilquale per tutte le piazze con parole ingiuriose gli mordeua, dolendosi delle grauezze sopportate, e della guerra mossa senza cagione. Dicendo hora hanno creati costoro i Dieci per dar terrore al nimico, hora hanno eglino soccorso Furli, e trattolo delle mani del Duca. Ecco che se sono scoperti i consigli loro, & a qual fine caminauano, non per difender la libertà, laquale è loro inimica, ma per accrescere la potenza propria, laquale Iddio ha giustamente diminuita. Ne hanno solo con questa impresa aggrauata la città, ma con molti: perche simile a questa fu quella contra il Re Ladislao. A che riccorreranno eglino hora per aiuto? a Papa Martino, stato a contemplatione di Braccio, stratiato da loro: alla Reina Giouanna, che per abbãdonarla l'hanno fatta gettare in grembo al Re d'Aragona: & oltre

a questo diceuano tutte quelle cose, che suol dire un popolo adirato. Per tanto parue à i Signori ragunare assai Cittadini, iquali con buone parole gli huomini mossi dalla moltitudine quietassero. Donde che Messer Rinaldo de gli Albizi, ilquale era rimaso primo figliuolo di Messer Maso, & aspiraua con la uirtù sua, e con la memoria del padre al primo grado della Città, parlò longamente. Mostrando, che non era prudenza giudicar le cose da gli effetti, perche molte uolte le cose ben consigliate hanno non buono fine, e le male consigliate l'hanno buono. E se si lodano i Cittadini consigli per il fine buono, non si fa altro, che dar animo a gli huomini de errare. Ilche torna in danno grande delle Republiche, perche sempre i consigli non sono felici. Cosi medesimamente s'erraua a biasimar un sauio partito, perche habbia fine non lieto, perche si toglieua animo à i Cittadini a consigliare la Città, & a dire quello, che gli intendono. Poi mostrò la necessità, ch'era di pigliar quella guerra, e come s'ella non si fusse mossa in Romagna la si sarebbe fatta in Toscana. Ma poi che Dio haueua uoluto, che le genti fussero state rotte, la perdita sarebbe piu graue, quanto piu altri s'abbandonasse: ma se si mostraua il uiso alla fortuna, o si faceuano quelli rimedij se poteuano, ne loro sentirebbero perdita, ne il Duca la uittoria. E che non doueuano sbigottirgli le spese, e le grauezze future: perche questa era ragioneuole mutare, e quelle sarebbero molti minori, che le passate: perche minori apparati sono necessarij a chi si uuol difendere, che non sono a quelli, che cercano d'offendere. Confortogli in fine à imitare i padri loro, iquali per non hauer perduto l'animo in qualunque caso auuerso, s'erano sempre contra qualunque Prencipe diffeso. Confortato per tanto i Cittadini

dall'auttorità sua, soldarono il Conte Oddo figliuolo di Braccio, & gli dierono per gouernatore Nicolo Piccinino allieuo di Braccio, & piu riputato, che alcun'altro, che sotto l'insegne di quello hauesse militato: & a quello aggiunsero altri condottieri, e de gli spogliati ne rimasero alcuni a cauallo. Crearono .XX. Cittadini a por nuoua grauezza, iquali hauendo preso animo per uedere i potenti Cittadini sbattuti per la passata rotta, senza hauer loro alcun rispetto gli aggrauarono. Questa grauezza offese assai i Cittadini grandi, iquali da principio per parer piu honesti non si doleuano della grauezza loro, ma come ingiusta generalmente la biasimauano: e consigliauano, che si douesse fare uno sgrauo. Laqual cosa conosciuta da molti, fu loro ne' consigli impedita. Donde per far sentire dalle opere la durezza di quella, e per farla odiare da molti operarono, che li essatori cō ogni acerbità la riscotessero: dando auttorità loro di potere ammazzare, qualunque contra à i sergenti publici si difendesse. Di che nacquero molti tristi accidenti, per morti, e ferite de' Cittadini. Onde pareua, che le parti uenissero al sangue: e ciascuno prudente dubitaua di qualche futuro male, non potendo gli huomini grandi (usi à esser riguardati) sopportare d'essere manomessi, e gli altri uolendo, che ciascuno ugualmente fusse aggrauato. Molti per tanto de' primi Cittadini si ristringeuano insieme, e concludeuano, come gli era di necessità, ripigliare lo stato: perche la poca diligenza loro haueua dato animo a gli huomini di riprendere l'attioni publiche, e fatto pigliare ardire a quelli, che soleuano essere capi della moltitudine. Et hauendo discorso queste cose infra loro piu uolte deliberaro di riuedersi à un tratto insieme tutti, e si ragunorono nella Chiesa di Santo Stefano piu di .LXX. Cittadini, cō licenza di Mes

ser Lorenzo Ridolfi, e di Francesco Gianfigliazzi, iquali allhora se deuano de' Signori. Con costoro non conuenne Giouanni de' Medici, o che non ui fusse chiamato come sospetto, o che non ui uolesse (come contrario alla oppinione loro) interuenire. Parlo a tutti Messer Rinaldo de gli Albizi, mostrò le conditioni della Città, e come per negligẽza loro ella era tornata nella podestà della plebe, donde nel. M. CCCLXXXI. era stata da' loro padri cauata. Ricordò la iniquità di quello stato, che regnò dal LXXVIII. al. LXXXI. e come da quello a tutti quelli, ch'erano presenti era stato morto, a chi il padre, & a chi l'auolo, e come si ritornaua ne' medesimi pericoli, e la città ne' medesimi disordini ricadeua: perche di gia la moltitudine haueua posta una grauezza a suo modo: e poco dipoi (s'ella non era da maggior forza, o da miglior ordine ritenuta) la crearebbe i magistrati secondo l'arbitrio suo: ilche quando seguisse, occuparebbe i luoghi loro, e guastarebbe quello stato, che. XLII. anni, con tanta gloria della città haueua retto: e sarebbe Firenze gouernata, o a caso sotto lo arbitrio della moltitudine, doue p una parte licentiosamente, e p l'altra pericolosamẽte si uiuerebbe: o sotto l'imperio d' uno, che di quella si facesse Prencipe. Per tanto affermaua come ciascuno, ch'amaua la patria, e l'honor suo, era necessitato a risentirsi, e ricordarsi della uirtù di Bardo Mancini, Ilquale trasse la città con la rouina de gli Alberti di quelli pericoli, ne' quali allhora era, e come la cagione di questa audacia presa dalla moltitudine, nasceua da' larghi Squittini, che per negligenza loro s'erano fatti, e s'era ripieno il Palagio d'huomini nuoui, & uili. Concluse per tanto, che solo si uedeua questo modo a rimediarui, render lo stato à i grãdi, e torre au

torità all'arti minori, riducendole da. XIIII. *a.* VII. *ilche farebbe, che la plebe ne' consigli harebbe meno autorità, si per essere diminuito il numero loro, si anchora p hauere in quella piu autorità i grandi, iquali per la uecchia inimicitia gli disfauorirebbero: affermando essere prudenza sapersi ualere de gli huomini secondo i tempi, perche se i padri loro si ualsero della plebe per spegnere l'insolenza de' grandi, hora che i grandi erano diuentati humili, e la plebe insolente, era bene frenare l'insolenza sua con l'aiuto di quelli.* E *come a condurre queste, cose ci era l'inganno, o la forza, allaqual facilmente si poteua ricorrere, sendo alcuni di loro del Magistrato de'* Dieci, *e potendo condurre secretamente nella città gente.* Fu *lodato* Messer Rinaldo, *& il consiglio suo approuò ciascuno: e* Nicolo *da* Vzano *infra gli altri disse, tutte le cose, che da* Messer Rinaldo *erano state dette essere uere, & i rimedij buoni, e certi, quando si potessero fare senza uenire ad una manifesta diuisiõe della città: ilche seguirebbe in ogni modo, quando non si tirasse alla uoglia loro* Giouanni *de'* Medici: *perche concorrendo quello, la moltitudine priua di capo, e di forze, non potrebbe offendere: ma non concorrendo lui, non si potrebbe senza armi fare, e con l'armi lo giudicaua pericoloso, o di non potere uincere, o di non poter goderſi la uittoria.* E *ridusse modestamente loro a memoria i passati ricordi suoi, e come e non haueuano uoluto rimediare a queste difficultà in quelli tempi, che facilmente si poteua: ma che hora non si era piu a tempo a farlo senza temere di maggior danno, e nõ ci restare altro rimedio, che guadagnarselo.* Fu *data per tanto la commissione a* Messer Rinaldo, *che fusse con* Giouanni, *& uedesse di tirarlo nella sentenza loro.* E *seguì il* Caualiere *la commissione, e con tutti quelli*

termine seppe migliore, lo cōfortò a pigliar questa impresa cō loro, e non uolere per fauorire una moltitudine farla audace, e con rouina dello stato, e della città. Alquale Giouanni rispose, che l'ufficio d'un sauio, e buono Cittadino credeua essere, non alterare gliordini consueti della sua città, non sendo cosa, che offenda tanto glihuomini, quanto il uariare quelli: perche conuiene offendere molti e doue molti restano malcōtenti, si può ogni giorno temere di qualche cattiuo accidente: e come gli pareua, che questa loro deliberatione facesse due cose pernitiosissime: l'una, di dar gli honori a quelli, che per non gli hauer mai hauuti li stimano meno, e meno cagione hanno, non gli hauendo, di dolersi: l'altra di torgli a coloro, che sendo consueti hauergli mai non quietarebbero se non gli fussero restituiti, e cosi uerebbe a esser molto maggior l'ingiuria, che si facesse à una parte, che'l beneficio, che si facesse all'altra. Talche chi ne fusse auttore s'acquistarebbe pochi amici, e moltissimi nimici, e questi sarebberò piu feroci a ingiuriarlo, che quelli a difenderlo, sendo glihuomini naturalmente piu pronti alla uendetta della ingiuria, che alla gratitudine del beneficio parendo, che questa si arrechi danno, quell'altra utile, e piacere. Dipoi riuolse il parlare a Messer Rinaldo, e disse. Et uoi se ui ricordasse delle cose seguite, e con quali inganni in questa Città si camina, sareste meno caldo in questa deliberatione: perche chi la consiglia, tolta ch'egli hauesse con le forze uostre l'auttorità al popolo, la torrebbe à uoi con l'aiuto di quello, che ui sarebbe diuentato per questa ingiuria nimico: & ui interuerrebbe come a Messer Benedetto Alberti, ilquale consentì per le persuasioni di chi nō l'amaua alla rouina di Messer Giorgio Scali, e di Messer Tomaso Strozi, e poco dipoi da q̄lli medesimi, che lo ꝑsuasero, fu māda

to in essilio. Confortollo per tanto a pensare piu maturamente alle cose, & à uolere imitare suo padre, ilquale per hauer la beniuolenza uniuersale, scemò il pregio al sale. Prouidde, che chi hauesser meno d'un mezzo fiorino di grauezza, potesse pagarla, o non come gli paresse: uolle, che il dì, che si ragunauano i consigli ciascuno fusse sicuro da i suoi creditori. Et in fine gli concluse, ch'era p quãto s'apparteneua allui, per lasciar la Città ne gli ordini suoi. Queste cose cosi praticate se intesero fuori, et accrebbero à Giouãni riputatione, et a gli altri Cittadini odio, dallaquale egli si discostaua, per dar meno animo à coloro, che disegnassero sotto i fauori suoi cose nuoue: et in ogni suo parlare faceua intendere à ciascuno, che nõ era per nutrir sette, ma pspegnerle. E quãto allui si aspettaua, nõ cercaua altro, che l'unione della città, di che molti, che seguiuano le parte sue erano mal contenti, perche hauerebbero uoluto, che si fusse nelle cose mostro piu uiuo, intra iquali era Auerardo de' Medici, ilquale sendo di natura feroce, nõ cessaua d'accenderlo à perseguitar i nimici, e fauorir gli amici, dãnando la sua freddezza, et il suo modo di proceder lento, ilche diceua esser cagione, che i nimici senza rispetto gli praticaua cõtra, le qli pratiche harebber'un giorno effetto cõ la rouina della casa, e de gli amici suoi. Inanimaua ãchora al medesimo Cosimo suo figliuolo, nõdimeno Giouãni per cosa, che gli fusse riuelata, o pronosticata nõ si moueua di suo proposito, pure cõ tutto qsto la pte era gia scopta, e la città era ĩ manifesta diuisione. Erano ĩ Palagio al seruitio de' Signori due Cancellieri ser Martino, e ser Pagolo: qsto fauoriua la parte d'Vzano, qll'altro la Medica, e Messer Rinaldo (ueduto come Giouãni nõ haueua uoluto cõuenir cõ loro) pẽsò, che fusse da priuare dell'officio suo ser Martino giudicãdo dipoi hauer sem

pre il Palagio piu fauoreuole. Il che presentito dalli auersarij, non solamente fu ser Martino disfeso: ma ser Pagolo priuato con dispiacere, & ingiuria della sua parte, il che harebbe fatti subito cattiui effetti, se non fusse la guerra che soprastaua alla Città, laquale per la rotta riceuuta a Zagonara era impaurita. Perche mentre che queste cose in Firenze cosi si trauagliauano, Agnolo dalla Pergola haueua con le genti del Duca prese tutte le terre di Romagna, possedute da i Fiorentini, eccetto Castracaro, e Modigliana, parte per debolezza de' luoghi, parte per difetto di chi l'haueua in guardia. Nelle occupationi dellequali terre seguirono due cose, per lequali si conobbe, quanto la uirtu de gli huomini anchora al nimico è accetta, e quanto la uiltà, e la malignità dispiaccia. Era Castellano nella rocca di monte Petroso Biagio del Melano. Costui sendo affogato intorno da i nimici, e non uedendo per la salute della rocca alcuno scampo, gittò panni, e paglia di quella parte, ch'anchora non ardeua, e di sopra ui gittò due suoi piccioli figliuoli, dicendo à i nimici: prendete uoi quelli beni che m'ha dati la fortuna, e che uoi mi potete torre: quelli, ch'io ho dell'animo, doue la gloria, e l'honore mio consiste, ne io ui darò, ne uoi mi torrete. Corsero i nimici a saluar i fanciulli, & allui porgeuano funi, e scale, perche si saluasse. Ma quello non l'accettò, anzi uolle piu tosto morire nelle fiamme, che uiuere saluo per le mani delli auuersarij della patria sua. Essempio ueramente degno di quella lodata antichità, e tanto e piu mirabile di quelli, quanto e piu rado. Furono à i figliuoli suoi da i nimici restituite quelle cose, che si poterono hauer salue, e cõ massima cura rimãdati à i parenti loro uerso de' quali la Repu. non fu meno amoreuole, perche mentre uissero furono publicamente sostentati. Al contrario di questo

occorse in Galeata, doue era podestà Zanobi del Pino, ilquale senza far difesa alcuna, dette la rocca al nimico, e di piu cõfortaua Agnolo à lasciar l'Alpi di Romagna, e uenir ne' colli di Toscana: doue poteua far la guerra con meno pericolo, e maggior guadagno. Non potette Agnolo sopportar la uilta & il maluagio animo di costui, e lo dette in preda à i suoi seruitori, iquali dopò molti scherni gli dauano solamente mangiare carte dipinte à Biscie, dicendo che di Guelfo per il modo lo uoleuano far diuentar Ghibellino, e cosi stentando, in brieue giorni morì. Il conte Oddo in questo mezo insieme con Nicolo Piccinino, era intrato in Val di Lamona, per ueder di ridurre il Signore di Faenza alla amicitia de' Fiorentini, ò almeno impedir Agnolo dalla Pergola, che non scorresse piu liberamente per Romagna. Ma perche quella Valle è fortissima, & i Valligiani armigieri, ui fu il Conte Oddo morto, & Nicolo Piccinino n'andò prigione à Faenza. Ma la Fortuna uolse, ch'i Fiorẽtini ottenessero quello per hauer perduto che forse, hauendo uinto, non harebbero ottenuto. Perche Nicolo tanto operò con il Signore di Faenza, e con la madre, che gli fece amici à i Fiorentini. Fu in questo accordo libero Nicolo Picinino quale non tenne per se quel consiglio, ch'egli haueua dato ad altri, perche praticando con la città della sua cõditione gli paressero debili, ò che trouasse migliori altroue, q̃si che alla dirotta si parti d'Arezo, dou'era alle stanze, e n'andò in Lombardia, e prese soldo da'l Duca. I Fiorentini per questo accidente impauriti, e dalle spese p̃ditte sbigottiti giudicarono non poter piu soli sostentar questa guerra e mandarono oratori à i Vinitiani, a pregarli, che douessero opporsi (mentre che gli era loro facile) alla grandezza d'uno, che se lo lasciauano crescere, era cosi per essere pernitioso a loro, co-

ne a i Fiorentini. Confortauagli alla medesima impresa Francesco Carmignuola, huomo tenuto in quelli tempi nella guerra eccellentissimo, ilquale era gia stato soldato del Duca, ma dipoi ribellatosi da quello. Stauano i Vinitiani dubbij per non sapere quanto si poteuano fidare del Carmignuola, dubitando, che l'inimicitia del Duca, e sua non fusse finita, & stando cosi sospesi nacque, che'l Duca per il mezo d'un seruitore del Carmignuola lo fece auuelenare, ilqual ueleno non fu si potente, che l'amazasse: ma lo ridusse a l'estremo. Scoperta la cagione del male, i Vinitiani si priuarono di quel sospetto: & seguitando i Fiorentini di sollicitargli. Fecero lega con loro, e ciascuna delle parti s'obligò a far la guerra a spese communi: & gli acquisti di Lombardia fussero de' Vinitiani, & quelli di Romagna, e di Toscana de' Fiorentini. Et il Carmignuola fu Capitano generale della lega. Redussesi per tanto la guerra mediante questo accordo in Lombardia, doue gouernata da Carmignuola uirtuosamente, & in pochi mesi tolse molte terre al Duca insieme con la Città di Brescia: laquale espugnatione in quelli tempi, & secondo quelle guerre fu tenuta mirabile. Era durata questa guerra dal. XXII. al. XXVII. & erano stracchi i cittadini di Firenze delle grauezze poste insino allhora, in modo, che si accordarono à rinouarle, e perche le fussero uguali secondo le ricchezze si prouidde che le si ponessero à i beni, & che quello, che haueua. C. fiorini di ualsente, n'hauesse un mezzo di grauezza. Hauēdola per tanto à distribuire la legge, e non gli huomini, uenne a grauare assai i cittadini potenti. Et auanti ch'ella si deliberasse, era disfauorita da loro: solo Giouanni de' Medici apertamente la lodaua, tanto ch'ella s'ottenne. Et perche nel distribuirla s'aggrauauano i beni di ciascuno, ilche i Fioren-

tini diceuano accatastare, si chiamo questa graueza Catasto. Questo modo pose in parte regola alla tirannide de' potenti, perche non poteuano battere i minori, e fargli con le minaccie ne' consigli tacere, come poteuano prima. Era adunque questa graueza da l'uniuersale accettata, e da' potenti con dispiacere grandissimo riceuuta. Ma come accade, che mai gli huomini non si sodisfanno, & hauuta una cosa non ui si contentãdo dentro, ne desiderano un'altra, il popolo non contento alla ugualita della grauezza, che dalla legge nasceua, domandaua che si riandassero i tempi passati, e che si uedesse quello, che i potenti secondo Catasto haueuano pagato meno, & si facessero pagar tanto, ch'eglino andassero à ragguaglio di coloro, che per pagar quello, che non doueuano, haueuano uendute le loro possessioni. Questa domanda molto piu che'l Catasto spauento gli huomini grandi, e per difendersene non cessauano di dannarlo, affermando quello essere ingiustissimo, per esser si posto anchora sopra i beni mobili, i quali hoggi si posseggono, e domani si perdono. Et che sono oltra di questo molte psone, che hanno danari occulti che'l Catasto non puo ritrouare a che aggiugneuano, che coloro, che per gouernare la Rep. lasciauano le loro facẽde, doueuano essere meno carichi di q̃lla douendole bastare che con la persona si affaticassero, & che non era giusto, che la città si godesse la robba, & l'industria loro, e de gli altri solo i danari. Gli altri a chi il Catasto piaceua rispõdeuano, che se i beni mobili uariano, e possono anchora uariare le graueze, & con il uariare spesso si puo a quello inconueniente rimediare, et di quelli, che hanno danari occulti non era necessario tener conto, perche quelli danari che nõ fruttano, non è ragioneuole, che paghino, e fruttuando cõuiene che si scuoprino. Et se non piaceua loro durar fatiche per la

Rep. lasciassela da parte, e non se ne trauagliassero, perche la trouerebbe de' cittadini amoreuoli, à iquali non parebbe difficile aiutarla di consiglio, e di danari. Et che sono tutti i commodi, e gli honori, che si tira dietro il gouerno, che douerebbero bastar loro senza uoler non participar de' carichi. Ma il male staua doue non diceuano, perche doleua loro non potere piu muouere una guerra, senza lor danno, hauendo a concorrere alle spese come gli altri. Et se questo modo si fusse trouato prima non si sarebbe fatta la guerra con il Re Ladislao, ne hora si farebbe questa con il Duca Filippo, lequali si erano fatte per riempire i Cittadini, e non per necessità. Questi humori mossi, erano quietati da Giouanni de' Medici, mostrando, che non era bene riandare le cose passate: ma si bene prouedere alle future, & se le graueze per lo adietro erano state ingiuste ringratiare Dio poi che s'era trouato il modo a farle giuste, e uoler che questo modo seruisse a riunire non a diuider la città come sarebbe quando si ricercasse l'imposte passate, & farle ragguagliare alle presenti. Et che chi è contento d'una mezana uittoria sempre ne fara meglio: perche quelli, che uogliono soprauincere spesso perdono, & con simile parole quieto questi humori, e fece che del ragguaglio non si ragionasse. Seguitando in tanto la guerra col Duca, si fermò una pace a Ferrara per il mezo d'uno Legato del Papa, dellaquale il Duca nel principio d'essa non osseruò le conditioni, in modo che di nuouo la lega riprese l'armi, & uenuto con le genti di quello alle mani, lo ruppe a Maclouio. Dopo laqual rotta il Duca mosse nuoui ragionamenti d'accordo, a iquali i Vinitiani, & Fiorentini acconsentirono, questi per essere insospettiti de' Vinitiani, parendo loro spendere assai per far potente altri: quelli per hauer ueduto il Carmignuo-

la dopò la rotta data al Duca andar lento, tanto che non pareua loro da poter piu confidare in quello. Conchiusesi adunque la pace nel. M. CCCCXXVIII. per laquale i Fiorentini rihebbero le terre perdute in Romagna, & à Vinitiani rimase Brescia, e di piu il Duca dette loro Bergamo, & il cõtado. Spesero in questa guerra i Fiorentini tre milioni, & CCCCC. mila ducati: mediante laquale accrebbero à i Vinitiani stato, e grãdezza, & a loro pouertà, e disunione. Seguita la pace di fuora, ricominciò la guerra dentro, nõ potẽdo i Cit citadini grãdi sopportare il Catasto, e nõ uedẽdo uia da spegnerlo pensarono modi à fargli piu nimici ꝑ hauer piu cõpagnià urtarlo. Mostrarono adunque à gli ufficiali deputati à porlo, cõe la legge gli costrigneua anchora ad accatastare i beni de' distrettuali, ꝑ ueder se intra quelli ui fussero beni de' Fiorentini. Furono ꝑ tanto citati tutti i sudditi à portare infra certo tempo le scritte de' beni loro. Donde che i Volterrani mãdorono à la Signoria à dolersi della casa, di modo che gli officiali sdegnati ne messero. XVIII. di loro in prigione. Questo fatto fece assai sdegnare i Volterrani, pure hauendo rispetto à i loro prigioni nõ si mossero. In q̃sto tempo Giouanni de' Medici ammalò, e conoscẽdo il mal suo mortale, chiamò Cosimo, e Lorenzo suoi figliuoli, e disse loro. Io credo esser uiuuto quel tẽpo, che da Dio, e dalla natura mi fu al mio nascimẽto consegnato. Muoio contento, poi ch'io ui lascio ricchi, sani, & di qualità, che uoi potrete (quando uoi seguitate le mie pedate) uiuere in Firenze honorati, e con la gratia di ciascuno: perche niuna cosa mi fa tanto morir contento, quando il ricordarmi di non hauer mai offeso alcuno, anzi piu tosto (secondo ch'io ho potuto) beneficato ogn'uno: cosi conforto à far uoi. De lo stato (se uoi uolete uiuere sicuri) toglietene

quando

quanto ue n'e dalle leggi, e da gli huomini dato, ilche non recherà mai ne inuidia ne pericolo, perche quello, che l'huomo si toglie, non quello che l'huomo e dato ci fa odiare: & sempre ne harete molto piu di coloro, che uolendo la parte d'altri perdono la loro, et auanti che lo perdino, uiuono in cõtinui affanni. Cõ queste arti io ho intra tãti nimici, intra tãti dispiaceri, non solamente mantenuta, ma accresciuta la reputatione mia in questa città. Cosi quãdo seguitate le pedate mie mãterrete: & accrescerete uoi: ma quando faceste altrimenti, pensate che il fine uostro nõ ha à essere altrimente felice, che sia stato quello di coloro, che nella memoria nostra hanno rouinato se, e distrutta la casa loro. Morì poco dipoi, & ne l'uniuersale della Città lasciò di se un grandissimo desiderio, secondo che meritauano le sue ottime qualità. Fu Giouanni misericordioso, e non solamente daua elemosine à chi le domandaua, ma molte uolte al bisogno de' poueri senza esser domandato soccorreua: amaua ogniuno, i buoni lodaua, e de' cattiui haueua compassione, non domandò mai honori, & hebbegli tutti. Nõ andò mai in Palagio se non chiamato: amaua la pace: fuggiua la guerra: alle auersità de gli huomini souueniua: le prosperità aiutaua: era alieno dalle rapine publiche, e del bene comune aumentatore: ne' magistrati gratioso, non di molta eloquenza, ma prudenza grandissima: mostraua nella presenza melanconico, ma era poi nella conuersatione piaceuole, e faceto. Morì ricchissimo di tesoro: ma piu di buona fama, e di beniuolenza. La cui heredità cosi de' beni della fortuna, come di quelli de l'animo fu da Cosimo non solamente mantenuta, ma accresciuta. Erano i Volterrani stracchi di stare in carcere, & per essere liberi promissero di consentire à quello fusse commandato. Liberati adunque, e tornati a Volterra uen-

ne il tempo che i nuoui loro priori prendeuano il magistrato, de' quali fu tratto un Giusto huomo plebeo:ma di credito nella plebe, ilquale era uno di quelli che fu imprigionato à Firēze. Costui acceso per se medesimo d'odio per la ingiuria publica, & per la priuata contra i Fiorentini, fu anchora stimolato da Giouanni di   huomo nobile, & che seco sedeua in magistrato, a douere muouere il popolo con l'auttorita de' Priori, & con la gratia sua, & trare la terra delle mani de' Fiorentini, & farne se Prencipe:per il consiglio del quale Giusto prese l'armi, corse la terra, prese il capitano che ui era per Fiorentini, & si fece con il consentimento del popolo Signor di quella. Questa nouita seguita in Volterra dispiacque assai a Fiorentini, pure trouandosi hauer fatto pace con il Duca, & freschi in su gli accordi giudicarono poter hauer tempo a racquistarla, e per non lo perdere mandarono subbito a quella impresa commissarij Messer Rinaldo de gli Albizi, e Messer Palla Strozi. Giusto in tanto che pensaua che i Fiorentini lo assaltarebbero, richiese i Sanesi, & Lucchesi di aiuto. I Sanesi gli negarono, dicendo essere in lega co i Fiorentini, & Pagolo Guinigi, ch'era Signore di Lucca per riacquistare la gratia col popolo di Firenze laquale nella guerra del Duca gli pareua hauere perduta, per essersi scoperto amico di Filippo, non solamente nego gli aiuti à Giusto: ma ne mando prigione a Firenze quello ch'era uenuto a domandargli. I commissarij in tanto per giugnere i Volterrani sproueduti, ragunarono insieme tutte le loro genti d'arme, & leuarono di Valdarno di sotto, & dal contado di Pisa assai fanteria, & n'andarono uerso Volterra. Ne Giusto per essere abbandonato da i uicini, ne per lo assalto, che si uedeua far da i Fiorētini si abbādonaua: ma rifidatosi nella fortezza del si-

to, e nella grassezza della terra si prouedeua alla diffesa. Era in Volterra un Messer Arcolano fratello di quel Giouanni, che haueua persuaso Giusto à pigliare la Signoria, huomo di credito nella nobilità. Costui ragunò certi suoi confidenti, & mostro loro come Dio haueua per questo accidente uenuto, soccorso alla necessità della città loro: perche s'egli erano con tenti di pigliar l'armi, e priuar Giusto della Signoria, & rendere la Città a Fiorentini, ne seguirebbe, che restarebbero i primi di quella terra, & a lei si preseruarebbero li antichi priuilegij suoi. Rimasi adūque d'accordo della cosa, n'andarono al Palagio, doue si posaua il Signore, & fermisi parte di loro da basso, Messer Arcolano con tre di loro sali in su la sala, e trouato quello con alcuni Cittadini, lo tirò da parte come se gli uolesse ragionar alcuna cosa importante, e d'un ragionamento in altro lo condusse in camera, dou'egli, e quelli, ch'erano seco con le spade l'assalirono, ne furono però si presti, che non dessero comodità a Giusto di por mano a l'arme sua, il quale, prima che l'amazzassero, feri grauemente dua di loro: ma non potendo al fine resistere a tanti, fu morto, e gittato a terra del Palagio. E prese l'armi quelli della parte di messer Arcolano, dettero la città a i commissarij Fiorentini, che con le genti u'erano propinqui, quali senza fare altri patti intrarono in quella, di che ne segui, che Volterra peggiorò le sue conditioni: pche intra l'altre cose le sembrarono la maggior parte del Contado, & ridussenlo in uicariato. Perduta adunque quasi che in un tratto, & racquistato Volterra, non si uedeua cagione di nuoua guerra, se l'ambitione de gli huomini non l'hauesse di nuouo mossa. Haueua militato assai tempo nelle guerre del Duca per la città di Firenze Nicolo Fortebraccio nato d'una sirocchia di Braccio da Peru-

gia. Costui uenuta la pace fu da i Fiorentini licenciato, e quando uenne il caso di Volterra, si trouaua anchora alloggiato à Fucecchio. Onde che i commissary in quella impresa si ualsero di lui, & delle sue genti. Fu oppinione nel tempo, che Messer Rinaldo trauagliò seco quella guerra, lo persuadesse à uolere sotto qualche fitta querela assaltare i Lucchesi, mostrandogli, che se lo faceua operarebbe in modo à Firenze, che l'impresa contra Lucca si farebbe, & egli ne sarebbe fatto capo. Acquistata per tanto Volterra, & tornato Nicolo alle stanze à Fucecchio, ò per le persuasioni di Messer Rinaldo, ò per sua propria uolonta di Nouembre nel. M.CCCC.XXIX. cõ XXX. caualli, & .XXX. fanti occupò [illegible] :e compito Castella de Luchesi, dipoi sceso nel piano fece grandissima preda. Publicata la nuoua à Firenze di questo assalto, si fece per tutta la Città circoli d'ogni sorte huomini, & la maggior parte uoleua, che si facesse l'impresa di Lucca. De' Cittadini grandi, che la fauoriuano erano quelli della parte de' Medici, & con loro s'era accostato Messer Rinaldo mosso, ò da giudicare, ch'ella fusse impresa utile per la Repu. ò da sua propria ambitione, credendo hauersi a trouar capo di quella Vittoria. Quelli, che la sfauoriuano erano Nicolo da Vzano & la parte sua. E pare cosa da non credere, che si diuerso giuditio nel muouere guerra fusse in una medesima città perche quelli cittadini, & quel popolo, che dopò .X. anni di pace haueuano biasimato la guerra presa contra il Duca Filippo per difendere la sua libertà, hora dopò tante spese fatte in tanta afflittione della città, cõ ogni efficacia domãdassero che si mouesse la guerra a Lucca, p occupar la liberta d'altri. Et da l'altro cãto quelli, che uolleno quella, biasimauano questa: tanto uariano col tempo i pareri, & tanto è piu pronta la

moltitudine a occupar quello d'altri, che à guardare il suo: & tanto sono mossi piu gli huomini dalla speranza de l'acquistare, che dal timore del perdere: perche questo nõ è se nõ da presso creduto, quell'altro anchora, che discosto si spera. Et il popolo di Firenze era ripieno di speranza de gli acquisti, che haueua fatti, & faceua Nicolo Fortebraccio, e dalle lettere de' Rettori propinqui à Lucca. Perche il Vicario di Pescia, & di Vico scriueuano, che si desse loro licenza di riceuere quelle castella, che ueniuano à darsi loro: pche presto tutto il contado di Lucca s'acquistarebbe. Aggiungesi a questo l'Amabasciadore mandato da il Signore di Lucca à Firenze à dolersi de gli assalti fatti da Nicolo, et a pregar la Signoria, che non uolesse muouere guerra a un suo uicino, et a una città, che sempre gli era stata amica. Chiamauasi l'Ambasciatore Messer Iacopo Vinitiani. Costui poco tempo inanzi era stato tenuto prigione da Pagolo, per hauer congiuratogli contro, e benche l'hauesse trouato in colpa, gli haueua perdonata la uita, e perche credeua, che Messer Iacopo gli hauesse perdonata l'ingiuria si fidaua di lui. Ma ricordandosi Messer Iacopo piu del pericolo, che del beneficio, uenuto a Firẽze segretamente confortaua i Cittadini à l'impresa: iquali conforti aggiunti a l'altre speranze, fecero, che la Signoria ragunò il consiglio, doue conuennero. CCCCXCVIII. Cittadini inanzi a iquali per i principali della città fu disputata la cosa. Intra i primi, che uoleuano l'impresa (come di sopra dicemmo) era Messer Rinaldo. Mostraua costui l'utile, che si traheua de l'acquisto: mostraua l'occasione de l'impresa, sendo loro lasciata in preda da i Vinitiani, & dal Duce, ne possendo essere dal Papa (implicato nelle cose del Regno) impedita. A questo aggiugneua la facilità de l'espugnarla sendo serua d'un

suo Cittadino, & hauēdo perduto quel natural uigore, e quello antico studio di defendere la sua libertà in modo, che o dal popolo per cacciarne il tiranno, o dal tiranno per paura del popolo la saria concessa: narraua l'ingiurie del Signore fatte alla Repub. nostra, & il maluagio animo suo uerso di quella: e quanto era pericoloso, se di nuouo, ò il Papa, ò il Duca alla Città mouesse guerra. E conchiudeua, che niuna impresa fu fatta mai dal popolo Fiorentino ne piu facile, ne piu utile, ne piu giusta. Contra questa oppinione Nicolò da Vzano disse, che la Città di Firenze non fece mai impresa piu ingiusta, ne piu pericolosa, ne che da quella douessero nascere maggior danni. E prima che s'andaua à ferire una Città Guelfa, stata sempre amica al popolo Fiorentino, e che nel suo grembo con suo pericolo haueua molte uolte riceuuti i Guelfi, che non poteuano star nella patria loro, e che nelle memorie delle cose nostre non si trouaua mai Lucca hauer offeso Firenze: ma se chi l'haueua fatta serua, come gia Castruccio, & hora costui, l'haueua offesa, non si poteua imputare la colpa à lei, ma al tiranno. E se al tiranno si potesse far guerra senza farlo à i Cittadini, gli dispiacerebbe meno. Ma perche questo non poteua essere, non poteua anche consentire, che una Città dinanzi amica fusse spogliata de' beni suoi. Ma poi che si uiueua hoggi in modo, che del giusto, e del ingiusto, non s'haueua à tenere molto conto, uoleua lasciare questa parte indietro, è pensar solo all'utilità della Città. Credeua per tāto quelle cose potersi chiamar utili, che non poteuano arreccar facilmente danno. Non sapeua adunque come alcuno poteua chiamar utile quella impresa, doue i dāni erano certi, e li utili dubbij. I danni certi erano le spese, che ella si tiraua dietro, lequali si uedeuano tante, che le doueua-

no far paura à una Città riposata, non che à una stracca da una lunga, e graue guerrra, com'era la loro. Gl'utili, che se ne poteuano trarre, erano l'acquisto di Lucca, iquali confessaua esser grandi, ma ch'era da cōsiderare i dubbij, che ci erano dētro, iquali allui pareuano tanti, che giudicaua l'acquisto īpossibile, e che nō credessero, che i Vinitiani, e Filippo fussero contenti di questo acquisto: perche quelli solo mostraua consentirle per non parere ingrati, hauendo poco tempo innanzi co i danari de Fiorentini preso tāto Imperio. Quell'altro haueua caro, che in nuoua guerra, & in nuoue spese s'implicassero, acciochè attriti, e stracchi da ogni parte potesse dipoi di nuouo assaltargli, e come non gli manchera modo nel mezzo dell'impresa, e nella maggior speranza della uittoria di soccorrere i Lucchesi, o copertamente con danari, o cassar delle sue genti, e come soldati di uentura mandargli in loro aiuto. Confortaua per tanto ad astenersi dall'impresa, uiuere col tiranno in modo, che se gli facesse dentro piu nimici si potesse: perche nō ci era piu commoda uia a soggiogarla, che lasciarla uiuere sotto il tiranno, e da quello affligere, & indebolire: perche gouernata la cosa prudentemente, quella Città si condurrebbe in termine, che il tiranno, non la potendo tenere, & ella non sappendo, ne potendo per se gouernarsi, di necessità caderebbe loro in grembo: ma che uedeua gli humori mossi, e le parole sue non esser udite, pure uoleua pronosticare loro questo che sarebbero una guerra doue spenderebbero assai, correrebonui dentro assai pericoli, et ī cābio d'occupar Lucca, la liberarebbero dal tiranno, e d'una città amica soggiogata, e debole, sarebbero una Città libera loro inimica, e con il tempo uno ostacolo alla grandezza della Republica loro. Parlato per tanto, che fu per l'impre-

sa, e contra l'impresa, si uenne secondo il costume segretamẽte a ricercare la uolontà de gli huomini, e di tutto il numero solo. XCVIII. la contradissero. Fatta per tanto la deliberatione, e creati i Dieci per trattare la guerra, soldarono genti a pie, & a cauallo. Deputarono Commissarij Astorre Gianni, e Messer Rinaldo de gli Albizi, e con Nicolò Fortebraccio d'hauer dallui le terre haueua prese, e che seguisse l'impresa come soldato nostro, conuennero. I Commissarij arriuato con l'essercito nel paese di Lucca diuisero quello, & Astorre si distese per il piano uerso Ca maggiore, e Pietra Santa, e Messer Rinaldo se n'andò uerso i monti, giudicando, che spogliata la Città del suo Contado, facil cosa fusse dipoi l'espugnarla. Furono l'imprese di costoro infelici, non perche non acquistassero assai terre, ma per i carichi, che furono nel maneggio della guerra dati all'uno, all'altro di loro. Verò è, che Astor Gianni de' carichi suoi se ne dette euidenti cagioni. E' una ualle presso a Pietra Santa chiamata Serauezza, ricca, e piena d'habitatori, iquali sentendo la uenuta del Cõmissario se gli fecero incontro, e lo pregarono gli accettasse per fedeli seruitori del popolo Fiorentino. Mostrò Astorre di accettare l'offerte, dipoi fece occupar alle sue genti tutti i passi, e luoghi forti della valle, e fecero ragunar gli huomini nel principal tempio loro, e dipoi gli prese tutti prigioni, & alle sue genti fe saccheggiare, e destruggere tutto il paese con essempio crudele, & auaro, non perdonando à i luoghi pij, ne a donne cosi uergini, come maritate. Queste cose cosi com'elle erano seguite, si seppero a Firenze, e dispiacquero non solamente à i Magistrati, ma a tutta la Città. De' Serauezzesi alcuni, che dalle mani del Commissario s'erano fuggitti, corsero a Firenze, e per ogni strada, & à ogni huomo narra-

uano le miserie loro: di modo, che confortati da molti desiderosi, che si punisse il Commissario, o come maluagio huomo, o come contrario alla fattione loro, n'andarono à i Dieci, e domandarono d'essere uditi. Et intromessi, uno di loro parlò in questa sentenza. Noi siamo certi Magnifici Signori, che le nostre parole trouerranno fede, e compassione appresso le Signorie uostre, quando uoi saprete, in che modo occupasse il paese nostro il Commissario uostro, & in qual maniera siamo stati poi trattati da quello. La ualle nostra (come ne possono essere piene le memorie dell'antiche cose uostre) fu sempre mai Guelfa, & è stata molte uolte un fedel ricetto à i Cittadini uostri, che perseguitati da i Ghibellini, sono ricorsi in quella. E sempre gliantichi nostri, e noi habbiamo adorato il nome di questa inclita Repub. per essere stata Capo, e Prencipe di quella parte. E mentre che i Lucchesi furono Guelfi, uolentieri seruirono allo Imperio loro: ma poi che peruennero sotto il Tiranno, ilquale ha lasciati gli antichi amici, e seguite le parti Ghibelline, piu tosto forzati, che uolũtarij l'habbiamo ubidito. E Dio sa quante uolte l'habbiamo pregato, che ci desse occasione di dimostrare l'animo nostro uerso l'antica parte. Quanto sono gli huomini ciechi ne' desiderij loro: quello, che noi desiderauamo per nostra salute, è stata la nostra rouina. Perche come prima noi sentimmo, che l'insegne uostre ueniuano uerso di noi, non come a' nimici, ma come a gli antichi Signori nostri ci facemo incontro al Commissario uostro, & mettemmo la Valle, le nostre fortune, e noi nelle sue mani, & alla sua fede ci raccomandammo, credendo, che in lui fusse animo, se non di Fiorentino almeno d'huomo. Le Signorie uostre ci perdoneranno, perche non poter sopportar peggio di quello habbiamo sopportato ci da animo a parlare

re. Questo nostro Commissario non ha d'huomo altro, chè la presenza, ne di Fiorentino altro, che'l nome. Vna peste mortifera, una fiera crudele, un mostro horrendo, quanto mai d'alcuno scrittore fusse figurato, perche ridottoci nel nostro Tempo, sotto colore di uolerci parlare, mi fece prigioni, e la Valle tutta rouinò, & arse, e gli habitatori, e le robbe di quella rapì, spogliò, saccheggiò, battè, & ammazò, stuprò le donne, uitiò le Vergini, e trattele delle braccia delle madre, le fece preda de' suoi soldati. Se noi per alcuna ingiuria fatta al popolo Fiorentino, o allui hauessimo meritato tanto male, o se armati, e difendendoci ci hauesse presi, ci dorremo meno, anzi accusaremo noi, iquali, o con l'ingiurie, o con l'arroganza nostra l'hauessimo meritato, ma sendo disarmati daticigli liberamente, che dipoi ci habbi rubbati, e con tanta ingiuria, & ignominia spogliati, siamo forzati a dolerci. E quantunque noi hauessimo potuto riempire la Lombardia di querele, e con carico di questa Città spargere per tutta Italia fama dell'ingiurie nostre, non l'habbiamo uoluto fare, per non imbrattare una si honesta, e piatosa Republi. con la dishonesta, e crudeltà d'un suo maluagio Cittadino: delquale se auante alla rouina nostra, hauessimo conosciuta l'auaritia, ci saremo sforzati il suo ingordo animo (anchora che non habbi ne misure, ne fondo) riempire, & haremo per quella uia con parte delle sustanze nostre saluate l'altre. Ma poi che non siamo piu a tẽpo, habbiamo uoluto ricorrere à uoi, e pregarui soccorriate all'infelicita de uostri soggietti, acciochè gli altri huomini non si sbigottischino ꝑ l'essempio nostro à uenir sotto l'Impio uostro. E quãdo nõ ui muouino l'īfiniti mali nostri, ui muoua la paura dell'ira di Dio, ilquale ha ueduti i suoi Tẽpij sacheg-

giati, & arsi, et il popolo nostro tradito nel grēbo suo. E detto questo si gittarono in terra gridādo, e pregādo, che fusse loro renduta la robba, e la patria, e facessero restituire (poi che nō si poteua l'honore) almeno le moglie à i mariti, et à i padri le figliuole. L'atrocità della cosa saputa prima, e dipoi dalle viue voci di quelli, che l'haueuano sopportata intesa, commosse il magistrato, è senza differire si fece tornar Astorre, e dipoi fu condennato, et ammonito. Ricercossi de' beni de Serauezesi, e quelli, che si poterono trouare si restituirono, de glialtri furono dalla Città col tempo in varij modi sodisfatti. Messer Rinaldo de gli Albizi dall'altra parte era diffamato, che egli faceua la guerra non per utilità del popolo Fiorentino, ma sua. E come poi che fu Commissario, gliera fuggito dall'animo la cupidità di pigliare Lucca, perche gli bastaua saccheggiare il Contado, e riempire le possessioni sue di bestiame, e le case sue di preda. E come non gli bastauano le prede, che da suoi satelliti per propria utilità si faceuano, che comparaua quelle de' soldati. Talche di Commissario era diuentato Mercatante. Queste calunnie peruenute à gliorecchie suoi mossero l'intero, & altero animo suo piu, che à un graue huomo non si conueniua, e tanto lo perturbarono, che sdegnato contra il Magistrato, e Cittadini, senza aspettare, o domandare la licenza, se ne tornò à Firenze, e presentossi dauanti à i Dieci, e disse. Che sapeua bene, quanta difficultà, e pericolo era seruire un popolo sciolto, & à una Città diuisa: perche l'uno ogni romore empie, l'altra le cattiue opere perseguita, le buone non preme, e le dubbie accusa. Tanto che uincendo, niuno ti loda, errando ognuno ti condanna, perdendo ognuno ti calunnia, perche la parte amica per inuidia, l'inimica per odio ti perseguita. Nondi-

meno nõ haueua mai per paura d'un carico uano lasciato di non fare un'opera, che facesse un'utile certo alla sua Città. Vero era, che la dishonestà delle p̃senti calunnie, haueua uinta la patienza sua, e fatto mutar natura. Per tanto pregaua il Magistrato, che uolesse per lo auuenire essere piu pronto a difendere i suoi Cittadini, accioche quelli anchora fussero piu pronti à operar bene per la patria, e poi che in Firenze nõ si usaua conceder loro il trionfo, almeno si usasse da i falsi uituperij difenderli. E si ricordassero, che anchora loro erano di quella Città Cittadini, e come à ogni hora potria essere dato loro qualche carico, per ilquale intenderebbero quanta offesa a gli huomini interi, le false calunnie arrecchino. I Dieci secõdo il tempo s'ingegnarono mittigarlo, e la cura di quella impresa a Neri di Gino, & ad Alamanno Saluiati domandarono. I quali lasciato da parte il correre per il Contado di Lucca, s'accostarono col campo alla terra. E perche anchora era la stagione fredda, si missero a Capannole, doue à i Commissarij pareua che si prendesse tempo, & uolendosi strignere piu alla terra, i soldati per il tempo sinistro non ui s'accordauano, non ostante, che i Dieci sollecitassero l'accamparsi, e nõ accettassero scusa alcuna. Era in quelli tempi in Firenze uno eccellentissimo Architettore chiamato Filippo di ser Brunellesco, dell'opere delquale è piena la nostra Città, tãto che meritò dopò la morte che la sua imagine fusse posta di marmo nel principal tempio di Firenze, con littere à pie che anchora rendono a chi le legge testimonianza delle sue uirtù. Mostraua costui come Lucca si poteua allagare, considerato il sito della Città, & il sito del Fiume del Serchio: e tanto lo persuase, che i Dieci commissero, che questa esperienza si facesse: di che non ne nacque altro, che disordine al cam-

po nostro, e securtà a' nimici. Perche Lucchesi alzarono con uno argine il terreno, verso quella parte, che faceuano venire il Serchio, e dipoi una notte ruppero l'argine di quel fosso, per ilquale conduceuano l'acque. Tanto che quelle trouato il riscontro alto verso Lucca, e l'argine del canale aperto, in modo per tutto il piano si sparsero, che il campo, non che si potesse appropinquare alla terra, s'hebbe a discostare. Non riuscita adunque questa impresa, i Dieci, che di nuouo presero il Magistrato, mandarono Commissario Messer Giouanni Guicciardini. Costui il piu presto che potè s'acampò alla Terra. Donde che il Signore uedendosi strignere per conforto d'un Messer Antonio del Rosso Senese, ilquale in nome del commun di Siena era appresso di lui, mandò al Duca di Milano Saluestro Trenta, e Lodouico Bonuisi. Costoro per parte del Signore gli chiesero aiuto, e trouandolo freddo, lo pregarono segretamente, che douesse dare loro genti, perche gli prometteuano per parte del popolo dargli preso il loro Signore, & appresso la possessione della terra: auuertendolo, che se non pigliaua presto questo partito, il Signore darebbe la terra à i Fiorentini, iquali con molte promesse lo sollecitauano. La paura per tanto, che il Duca hebbe di questo, gli fece porre da parte i rispetti. Et ordinò, che'l Conte Francesco Sforza suo soldato, gli domandasse publicamente licenza, per andar nel Regno: ilquale ottenuta quella, se ne uenne con la sua compagnia a Lucca, non ostante, che i Fiorentini, sapendo questa pratica, e dubitando di quello auenne, mandassero al Conte Boccaccino Alamanni suo amico per sturbarla. Venuto per tãto il Cõte a Lucca, i Fiorentini si ritirarono col cãpo a Librafatta, & il Cõte subito andò a cãpo a Pescia, doue era Vicario Pagolo da Diacceto: ilquale consigliato piu dalla

paura che d'alcuno altro migliore rimedio, si fuggì a Pistoia. E se la terra non fusse stata diffesa da Giouanni Malauolti, che u'era a guardia, si sarebbe perduta. Il Conte per tanto non l'hauendo potuta nel primo assalto pigliare, n'andò al borgo a Buggiano, & lo prese: & Stiliano Castello propinquo a quello arse. I Fiorentini, ueggendo questa rouina, ricorsero a quelli rimedij, che molte uolte gli haueuano saluati sappiendo come co i soldati contrarij, doue le forze non bastauano, giouaua la correttione. E però profersero al Conte denari, e quello non solamente si patisse: ma desse loro la terra. Il Cõte parendogli non potere trare piu denari da Lucca, facilmẽte si uolse a trarne da quelli, che non haueuano. E conuenne co i Fiorentini, non di dar loro Lucca, che per honestà non lo uolle consentire, ma di abbandonarla, quando gli fusse dato L. Milia ducati. E fatta questa conuentione, accioche il popolo di Lucca appresso al Duca lo scusasse, tenne mano a quello, che i Lucchesi cacciassero loro Signore. Era in Lucca (come di sopra dicemo) Messer Antonio del Rosso Ambasciadore Sanese. Costui con l'auttorita del Conte, pratico co i Cittadini la rouina di Pagolo. Capi della Congiura furono Pietro Cennami, & Giouanni da Chiuizano, Trouauasi il Conte alloggiato fuora della terra in sul Serchio, e con lui era Lanzilao figliuolo del Signore, donde i Congiurati in numero di. XL. di notte armati andarono a trouar Pagolo: al romore de' quali, fattosi incontro tutto attonito, domandando della cagione della uenuta loro, alquale Piero Cenami disse, come loro erano stati gouernati da lui piu tempo, e condotti co i nimici intorno a morir di ferro, e di fame. E pero erano deliberati di uoler per l'auenire gouernar loro: & gli domandarono le chiaui della città, & il tesoro di quella: a iquali Pagolo rispose, che il te-

ſoro era conſumato, le chiaui, & egli erano in loro podeſtà. Egli pregaua di queſto ſolo, che fuſſero contenti, coſi come la ſua Signoria era cominciata, & unita ſenza ſangue, coſi ſenza ſangue finiſca. Fu dal Conte Franceſco condotto Pagolo, & il figliuolo al Duca, iquali morirono di poi in prigione. La partita del Conte haueua laſciata libera Lucca dal tiranno, & i Fiorentini dal timore delle genti ſue, onde che quelli ſi preparauano alle difeſe, & quelli altri ritornarono alle offeſe, & haueuano eletto per Capitano il Conte d'Vrbino, ilquale ſtrignendo forte la terra, coſtrinſe di nuouo i Luccheſi à ricorrere al Duca, ilquale ſotto il medeſimo colore haueua mandato il Conte, mando in loro aiuto Nicolo Piccinino. A coſtui, uenendo per entrare in Lucca, i noſtri ſi fecero incontro in ſul Serchio, & al paſſare di quello uennero alla Zuffa, & ui furono rotti. Et il Commiſſario con pochi delle noſtre genti ſi ſaluo a Piſa. Queſta rotta contriſto tutta la noſtra Città, e perche l'impreſa era ſtata fatta da l'uniuerſale non ſappiendo i popolani contra chi uolgerſi, calunniauano chi l'haueua amminiſtrata, poi che non poteuano calunniare chi l'haueua deliberata, & reſuſcitarono i carichi dati a Meſſer Rinaldo, ma piu ch'alcuno era lacero Meſſer Giouanni Guicciardini, accuſando ch'egli harebbe potuto dopo la partita del Conte Franceſco ultimare la guerra, ma ch'egli era ſtato corrotto con denari, e come n'haueua mandati a caſa una ſoma, e allegrauano chi gli haueua portati, e chi receuuti. Andarono tanto alto queſti rumori, e queſte accuſe, che'l Capitano del popolo moſſo da queſte publiche uoci, e da qlli de la parte contraria ſpinto, lo citò. Cōparſe Meſſer Giouāni tutto pieno di ſdegno: donde i parenti ſuoi per honor loro operarono tanto, che'l Capitano abbandono l'impreſa. I Lucche-

si dopò la uittoria non solamente ribebbero le loro terre, ma occuparono tutte quelle del contado di Pisa, eccetto Bientina, Calcinaia, Liuorno, *e* Librafatta. *Et se non fusse stata scoperta una congiura, che s'era fatta in Pisa, si perdeua ancho quella città.* I Fiorentini *riordinarono le lor genti, e fecero loro capitano* Micheletto *allieuo di* Sforza. *Da l'altra parte il* Duca *seguitò la uittoria, e per poter con piu forze affligere i* Fiorentini, *fece, che i* Genouesi, Sanesi, *e* Signor di Piombino *si collegassero alla difesa di* Lucca, *& che soldassero* Nicolo Piccinino *per loro* Capitano: *laqual cosa lo fece in tutto scoprire.* Donde ch'i Vinitiani, *& i* Fiorentini *rinouarono la lega, & la guerra si comincio a far aperta in* Lombardia, *et in* Toscana: *e ne l'una, e ne l'altra prouincia seguirono con uaria fortuna, uarie zuffe, tanto che stracco ciascuno, si fece di* Maggio, *nel* M. CCCCXXXIII. *l'accordo infra le parti.* Per *ilquale i* Fiorentini Lucchesi, *e* Sanesi, *che haueuano nella guerra occupati piu castella l'uno a l'altro, le lasciarono tutte, e ciascuno torno nella possessione delle sue.* Mentre *che questa guerra si trauagliaua, ribolliuano tutta uia i maligni humori delle parti: e* Cosimo de' Medici *dopò la morte di* Giouanni *suo padre cõ maggior animo, nelle publiche, e cõ maggior studio, e piu liber tà con gli amici, che nõ haueua fatto il padre, si gouernaua.* In *modo che qlli, che p la morte di* Giouãni *s'erano rallegrati, uedẽdo qual era* Cosimo *si cõtristauano.* Era Cosimo *homo prudẽtissimo, di graue, e grata pñsenza, tutto liberale, tutto humano ne mai tẽtò alcuna cosa cõtra la pte, ne cõtra lo stato, ma attẽdeua a beneficar ciascũo, e cõ la liberalità sua farsi ptigiãi assai* Cittadini. Di *modo che l'essempio suo accresceua carico a qlli che gouernauano, e lui giudicaua p qsta uia, ò uiuere in* Firẽze *potẽte, e sicuro quanto alcun'altro, ò uenẽdosi p l'ambitione de*

tione de gli auuersarij allo straordinario, essere, & con l'armi, & con i fauori superiori. Grandi istromenti a ordinare la potenza sua furono Auerardo de' Medici, e Puccio Pucci. Di costoro di Auerardo con l'audacia, e Puccio con la prudenza, & sagacita fauori, e grandeza gli somministrauano. Et èra tanto stimato il consiglio, & il giudicio di Puccio, & tanto per ciascuno conosciuto, che la parte di Cosimo non da lui, ma da Puccio era nominata. Da questa cosi diuisa Città fu fatta l'impresa di Lucca, nellaqual s'accesero gli humori delle parti, non che si spegnessero. Et auuenga che la parte di Cosimo fusse quella, che hauesse fauorita: nondimeno ne' gouerni d'essa erano mãdati assai di quelli della parte auuersa, come huomini piu reputati nello stato: a che non potendo Auerardo de' Medici, & gli altri rimediare attendeuano con ogni arte, & industria à calunniarli, & se perdita alcuna nasceua (che ne nacquero molte) era non la fortuna, ò la forza del nimico: ma la poca prudenza del commissario accusata. Questo fece aggrauar i peccati d' Astor Gianni. Questo fece sdegnar Messer Rinaldo de gli Albizi, & partirsi della sua cõmissione senza licenza. Questo medesimo fece richiedere dal capitano del popolo Messer Giouanni Guicciardini. Da questo tutti gli altri carichi, che à magistrati, & a' Commissarij si dettero, nacquero: perche i ueri s'accresceuano, & i non ueri si fengeuano, & i ueri, & i non ueri da quel popolo, che ordinariamente gli odiaua, erano creduti. Queste cosi fatte cose, e modi istraordinarij di procedere, erano ottimamente da Nicolo d'Vzano, & da gli altri capi della parte conosciuti, & molte uolte haueuano insieme ragionato de' rimedij, & non ce gli trouauano. Perche pareua loro el lasciar crescere la cosa, pericoloso, & il uolerla urtare difficile.

Et Nicolo d'Vzano era il primo, alquale non piaceuano le uie straordinarie, onde che uiuendosi con la guerra fuora, e con questi trauagli dentro. Nicolo Barbadori uolendo disporre Nicolo d'Vzano à consentire alla rouina di Cosimo, l'andò à trouare à casa, doue tutto pensoso in un studio dimoraua, e lo confortò, con quelle ragioni seppe addurre migliori, à uoler conuenir con Messer Rinaldo à cacciar Cosimo: alquale Nicolo d'Vzano rispose in questa sentenza. Et si farebbe per te, per la tua casa, e per la nostra Republi. che tu, & gli altri, che ti seguono in questa opinione, hauessero piu tosto la barba d'ariento, che d'oro, come si dice, che hai tu: perche i loro consigli li procedono da capo canuto, e pieno di esperienza, sarebbero piu sauij, e piu utili à ciascheduno. E mi pare, che coloro che pensando di cacciare Cosimo di Firenze, habbino prima che ogni cosa à misurar le forze loro, e quelle di Cosimo. Questa nostra parte uoi l'hauete battezata la parte de' nobili, e la contraria quella della plebe: quando la uerita correspondesse al nome, sarebbe in ogni accidente la uittoria dubbia, e piu tosto doueremo temer noi, che sperare, mossi da l'essempio de l'antiche nobilita di questa Città, lequali dalla plebe sono state spente: ma noi habbiamo molto piu da temere, sendo la nostra parte smembrata, e quella de gli auuersarij integra. La prima cosa Neri di Gino, e Nerone de Nigi due de' primi Cittadini nostri, non se sono mai dichiarati in modo che si possa dire, che siano piu amici nostri, che loro, sonci assai famiglie, anzi assai case diuise, perche molti per inuidia de fratelli, o de congiunti diffauoriscono noi, e fauoriscono loro. Io te ne uoglio ricordare alcuno de piu importunati, gli altri considerarai tu per te medesimo. De' figliuoli di Messer Maso de gli Albizi, Lucca per inuidia di Messer Rinaldo s'è g

tato dalla parte loro. In casa i Guicciardini de' figliuoli di Messer Luigi, Piero è inimico a messer Giouanni, e fauorisce gli auuersarij nostri, Tomaso, e Nicolo Soderini apertamente per l'odio portano a Francesco loro Zio, ci fanno contra. In modo che se si considerera bene, quali sono loro, e quali siamo noi, io non so perche piu si merita d'essere chiamata la parte nostra nobile, che la loro. E se fusse perche loro sono seguitati da tutta la plebe, noi siamo per questo in peggior cōditione, e loro in migliore, e in tanto, che se si uiene a l'armi, ò a partiti, noi non siamo per poter resistere. E se noi stiamo anchora nella dignita nostra, nasce dalla reputatione antica di questo stato, laquale si ha per L. anni conseruata: ma come e si uenisse alla pruoua, e che si scoprisse la debolezza nostra, noi ce la perderemo. E se tu dicessi, che la giusta cagione che ci muoue, accrescerebbe a noi credito, & alloro lo torrebbe, ti rispondo, che questa giustitia conuiene che sia intesa, e creduta da altri, come da noi, il che è tutto il contrario, perche la cagione, che ci muoue è tutta fondata in sul sospetto, che non si faccia Prencipe di quest a Città, se questo sospetto noi l'habbiamo nō l'hanno gli altri, anzi (ch'è peggio) accusano noi di quello che noi accusiamo lui. L'opere di Cosimo, che ce lo fanno sospetto, sono, perche egli serui de' suoi danari ciascuno, e non solamente i priuati, ma il publico, e non solo i Fiorentini: ma i condottieri perche fauorisce quello, e quell'altro cittadino, che ha bisogno di magistrati, perche è tira con beniuolenza, che egli ha nell'uniuersale questo, e quell'altro amico a maggior gradi d'honori. Adunque conuerrebbe addurre le cagioni del cacciarlo, perche eglie piatoso, officioso, liberale, e amato da ciascuno. Dimmi un poco qual legge è quella, che prohibisca, ò che biasimi, e dāni ne gli huomini la pietà, la liberalità,

l'amore? & benche ſiano modi tutti, che tirino gli huomini uolando al principato, nondimeno è non ſono creduti coſi, ne noi ſiamo ſufficienti à dargli à intendere: perche i modi noſtri ci hanno tolta la fede; & la Città, che naturalmente è partigiana, & per eſſere uiuuta ſempre in parte corrotta, non puo preſtar gli orecchi à ſimili accuſe. Ma poniamo, che ui riuſciſſe il cacciarla, che potrebbe (hauendo una Signoria propitia) riuſcire facilmente, come potreſte uoi mai intra tanti ſuoi amici, che ci rimarrebbero, & arderebbero di deſiderio della tornata ſua, ouuiare che non ci ritornaſſe? Queſto ſarebbe impoſſibile, perche mai (ſendo tanti, & hauendo la beniuolenza uniuerſale) non ue ne potreſte aſſicurare. E quanti piu de' primi ſcoperti ſuoi amici cacciaſſi, tanti piu nimici ui fareſte: in modo che dopò poco tempo e ſi ritornarebbe, & ne hareſte guadagnato queſto, che uoi l'hareſte cacciato buono, e tornerrebbeci cattiuo. Perche la natura ſua ſarebbe corrotta da quelli, che lo reuocaſſero, a' quali ſendo obligato non ſi potrebbe opporre. Et ſe uoi diſſegnaſſi di farlo morire, non mai per uia, di magiſtrati ui riuſcirà: perche i danari ſuoi, gli animi noſtri corrottibili ſempre lo ſalueráno. Ma poniamo che muoia, ò cacciato non torni, io non uego, ch'acquiſto ci facci dentro la noſtra Republica, ꝑche s'ella ſi libera da Coſimo, la fa ſerua à Meſſer Rinaldo, & io ꝑ me ſono uno di q̃lli, che deſidero che niuno cittadino di poteza, & d'auttorità ſuperi l'altro. Ma quando alcuni di queſti due haueſſe à preualere, io nõ ſo qual cagiõe mi faceſſe amare piu Meſſer Rinaldo, che Coſimo. Ne ti uoglio dir altro ſe nõ che Dio guardi queſta Città ch'alcuno ſuo Cittadino ne diuenti Prencipe: ma quando pure i peccati noſtri lo meritaſſero; la guardi hauer à ubedire à lui. Non uoler dunque conſiglia-

re che si pigli un partito, che d'ogni parte sia dannoso,ne credere,accõpagnato da pochi poter opporti alla uoglia di molti:perche tutti questi Cittadini,parte p ignorãza, parte p malitia sono à uendere questa Rep. apparecchiati:& è in tanto la fortuna loro amica, ch'eglino hãno trouato il cõperatore. Gouernati p tãto p il mio cõsiglio,attende a uiuere modestamente,& harai, quãto alla libertà,cosi à sospetto quelli della parte nostra,come quelli della auuersa:& quãdo trauaglio alcuno nasca,uiuendo neutrale, sarai à ciascuno grato,e cosi giouerai à te,e nõ nocerai alla patria. Queste parole raffrenarono alquãto l'animo del Barbadoro,in modo,che le cose stettero quiete quãto durò la guerra di Lucca:ma seguita la pace & con quella la morte di Nicolo d'Vzano, rimase la città senza guerra,e senza freno. Donde che senza alcun rispetto crebbero i maluaggi humori, e Messer Rinaldo parendogli esser rimaso solo Prẽcipe della parte,nõ cessaua di pgare,& infestare tutti i Cittadini,iquali credeua potessero essere Gõfalonieri, che si armassero à liberar la patria di quell'huomo, che di necessità p la malignita de' pochi,e p la ignorãza de' molti la conduceua in seruitù. Questi modi tenuti da Messer Rinaldo,e quelli di coloro, che fauoriuano la parte auuersa, teneua la Città piena di sospetto, e qualunque uolta si creaua un magistrato,si diceua publicamẽte, quãti de l'una,e quanti de l'altra pte ui sedeuano,e nella tratta de' Signori staua tutta la città sollenata. Ogni caso, che ueniua dauãti à i Magistrati, anchora che minimo, si riduceua fra loro in gara: i segreti si publicauano,cosi il bene,come il male si fauoriua, e disfauoriua,i buoni,come i cattiui erano ugualmẽte lacerati,niuno Magistrato faceua l'officio suo. Stando adunque Firenze in questa confusione, & Messer Rinaldo in quella uoglia d'ab-

bassare la potenza di Cosimo. E sappiendo come Bernardo Guadagni poteua essere Gonfaloniere, pagò le sue grauezze, accioche il debito publico non gli togliesse quel grado. Venutosi dipoi alla tratta de' Signori, fece la fortuna amica alle discordie nostre, che Bernardo fu tratto Gōfaloniere, per sedere il Setembre, e l'Ottobre: ilquale Messer Rinaldo andò subito à uisitare, e gli disse, quanto la parte de' nobili, e qualūque desideraua ben uiuere, s'era rallegrato per esser lui peruenuto a quella dignità e che allui s'apparteneua operar in modo, che non si fussero rallegrati inuano. Mostrogli dipoi i pericoli, che nella disunione si correuano: e come non era altro rimedio all'unione, che spegnere Cosimo: perche solo quello per i fauori, che dalle immoderate sue ricchezze nasceuano, gli teneua infermi, e che s'era condotto tanto alto, che se non ui si prouedeua, ne diuentarebbe Prencipe: e come à un buono Cittadino s'apparteneua rimediarui, chiamare il popolo in piazza, ripigliar lo stato per rēdere alla patria la sua libertà. Ricordogli che Messer Saluestro de' Medici potette ingiustamente frenare la grandezza de' Guelfi, à iquali per il sangue da i loro antichi sparso s'apparteneua il gouerno: e che quello ch'egli fece contra tanti ingiustamente potette, potrebbe ben far esso giustamente contra un solo. Confortollo à non temere, perche gliamici con l'armi sarebbero presti p aiutarlo. Della plebe, che l'adoraua nō tenesse conto, perche non trarebbe Cosimo da lei altri fauori, che si trahesse gia Messer Giorgio Scali: ne delle sue ricchezze dubitasse, pche quando fia in potestà de' Signori le sarāno loro, e cōchiusegli, che q̄sto fatto sarebbe la Rep. secura, & unita, e lui gloriosa. Allequali parole Bernardo rispose brieuemēte. Come giudicaua cosa necessaria, fare quāto egli diceua: e pche il tēpo era da spēderlo

in operare, attendesse à prepararsi con le forze, per esser presto, persuase ch'egli havesse i compagni. Preso che hebbe Bernardo *il Magistrato, disposti i compagni, e conuenuto con Messer* Rinaldo, *citò* Cosimo, *ilquale (anchora che ne fusse da molti sconfortato) compari, confidatosi piu nell'innocenza sua, che nella misericordia de' Signori.* Come *Cosimo fu in palagio, e sostenuto, Messer* Rinaldo *con molti armati uscì di casa, et appresso à quello tutta la parte, e ne uenero in piazza: doue i* Signori *fecero chiamar il popolo, e crearono.* CC. *huomini di Balia, per riformar lo stato della città.* Nellaqual *Balia come pria si potette, si trattò della riforma, e della uita, e della morte di Cosimo.* Molti *uoleuano, che fusse mandato in essilio, molti morto, molti altri taceuano, ò per compassione di lui, ò per paura di loro.* I *quali dispareri non lasciauano cõchiudere alcuna cosa.* Et *nella torre del palagio un luogo tanto grande, quanto patisce lo spatio di quella, chiamata l'* Alberghettino, *nelqual fu rinchiuso Cosimo, e dato ĩ guardia à* Federigo Malauolti: *dalquale luogo sentendo Cosimo far il parlamento, & il romor dell'armi, che in piazza si faceua, & il sonare spesso à* Balia, *staua con sospetto della sua uita: ma poi anchora temeua, che istraordinariamente i particolari nimici lo facessero morire: per questo s'asteneua dal cibo, tanto che in quatro giorni non haueua uoluto mangiar altro, che un poco di pane.* Della *qual cosa accorgendosi* Federigo, *gli disse, tu dubiti Cosimo di non essere auuelenato, e fai te morire di fame, e poco honore à me credendo, ch'io uolesse tener le mani à una simile sceleratezza.* Io *non credo, che tu habbi à perdere la uita, tanti amici hai in palagio, e fuore: ma quando pur hauessi à perderla, uiui sicuro, che piglieran no altri modi, che usar me per ministro à tortela: perche io nõ*

uoglio bruttarmi le mani nel ſangue d'alcuno, e maſſime del tuo, che non mi offendeſti mai. Sta per tanto di buona uoglia, prendi il cibo, e mantienti uiuo à gli amici, & alla patria. E perche con maggior fidanza poſſa farlo, io uoglio delle coſe tue medeſime mangiar teco. Queſte parole tutto confortarono Coſimo, e con le lagrime à gliocchi abbracciò, e baſciò Federigo, e con uiue, & efficaci parole ringratiò quello, di ſi pietoſo, & amoreuole officio, offerendo eſſergli gratiſſimo, ſe mai dalla fortuna gliene fuſſe data occaſione. Sendo adunque Coſimo alquanto riconfortato, e diſputando il caſo ſuo intra i Cittadini, occorſe, che Federigo per dargli piacere, conduſſe à cena ſeco uno famigliare del Gõfaloniere chiamato il Farganaccio huomo ſollazzeuole, e faceto. Et hauendo quaſi che cenato, Coſimo che penſò ualerſi della uenuta di coſtui (perche beniſſimo lo conoſceua) accennò Federigo, che ſi partiſſe: ilquale intendendo la cagione finſe di andar per coſe, che mancaſſero à fornir la cena, e laſciati quelli ſoli, Coſimo dopò alquante amoreuoli parole uſate al Farganaccio, gli dette un contraſegno, e gli impoſe, ch'andaſſe allo ſpedalingo di S. Maria Nuoua, per mille e cento ducati, cento ne prendeſſe per ſe, e mille ne portaſſe al Gonfaloniere, e pregaſſe quello, che preſa honeſta occaſione, gli ueniſſe à parlare. Accettò coſtui la commiſſione: i danari furono pagati: donde Bernardo ne diuentò piu humano, e ne ſeguì, che Coſimo fu confinato à Padoua, contra la uoglia di Meſſer Rinaldo, che lo uoleua ſpegnere. Fu anchora confinato Auerardo, e molti della caſa de' Medici, e con quelli Puccio, e Giouanni Pucci. E per sbigottire quelli, ch'erano mal contenti dell'eſſilio di Coſimo, dettero Bália à gli Otto di guardia, & al Capitano del popolo, dopò lequali deliberationi, Co-

simo a di.III. d'Ottobre nel. M.CCCCXXXIII. *uenne dinanzi à i Signori da iquali gli fu denuntiato il confine, cõfortãdolo à l'ubidire, quãdo ei non uolesse, che piu aspramente contra i suoi beni, e contra di lui si procedesse.* Accettò Cosimo *con uista allegra il confine, affermando, che douunque quella Signoria lo mãdasse era per stare uolentieri: pregaua bene, che poi gli haueua conseruata la uita gliene difendesse, pche sentiua essere in piazza molti, che desideraua il sangue suo.* Offerse *dipoi in qualunque luogo doue fusse alla Città, al popolo, & alloro Signorie se, & le sustãze sue.* Fu *dal Gõfaloniere cõfortato, e tãto ritenuto in palagio, che uenisse la notte, dipoi lo condusse in casa sua, e fattolo cenar seco, da molti armati lo fece accõpagnare a' cõfini.* Fu *douũque passò riceuuto* Cosimo *honoreuolmente, e da i* Vinitiani *publicamente uisitato, e nõ come sbãdito, ma come posto in supremo grado honorato.* Rimasa Firenze *uedoua d'un tãto* Cittadino, *e tãto uniuersalmẽte amato, era ciascun sbigottito, e parimente quelli, che haueuano uinto, e quelli ch'erano uinti temeuano.* Dõde *che* Messer Rinaldo *dubitãdo del suo futuro male, p non mãcare à se & alla parte, ragunati molti Cittadini amici, disse à quelli, che uedeua apparecchiata la rouina loro, p esser lasciati uincere da i prieghi, dalle lagrime, e da' danari de' loro nimici, e nõ s'accorgeuano, che poco dipoi harãno à pregare, e piãgere eglino, e che i loro prieghi nõ sarãno uditi, e delle loro lagrime non trouerranno chi habbia cõpassione, e de' danari presi restituiranno il capitale, e pagheranno l'usura con tormenti, morti, et essilij.* E *ch'egli era molto meglio essersi stati, che hauer lasciato Cosimo in uita, e gli amici suoi in* Firenze. Perche *gli huomini grandi, o è non s'hanno à toccare, o tocchi à spegnere: ne ci uedeua altro rimedio, che farsi forti nella Città, accio.*

che risentendosi i nimici (che si risentiranno presto) si potesse cacciargli con l'armi, poi che co i modi ciuili non se n'erano potuti mandare. E che'l rimedio era quello, che molto tempo innanzi haueua ricordato di guadagnarsi i grandi, rendendo, e concedendo loro tutti gli honori della Città, e farsi forte cõ questa parte, perche i loro auuersarij s'erano fatti forti con la plebe. E come per questo la parte loro sarebbe piu gagliarda, quanto in quella sarebbe piu uita, piu uirtù, piu animo, e piu credito, affermando che se questo ultimo, & uero rimedio nõ si pigliaua, non uedeua con quale altro modo si potesse conseruare uno stato infra tanti nimici, e conosceua una propinqua rouina della parte loro, e della Città. A che Mariotto Boldouinetti uno de' ragunati s'oppose, mostrando la superbia de' grandi, e la natura loro insopportabile: e che non era da ricorrere sotto una certa tirannide loro, per fuggire i dubbij pericoli della plebe. Donde che Messer Rinaldo ueduto il suo consiglio non esser udito, si dolse della sua suentura, e di quella della sua parte, imputando ogni cosa, piu à i cieli, che uoleuano cosi, che alla ignoranza, e cecità de gli huomini. Standosi la cosa adunque in questa maniera, senza fare alcuna necessaria prouisione, fu trouata una lettera scritta da Messer Agnolo Acciaiuoli à Cosimo, laquale gli mostraua la dispositione della Città uerso di lui, e lo confortaua a far, che si mouesse qualche guerra, & a farsi amico Nero di Gino: perche giudicaua, che come la Città hauesse bisogno di danari, non si trouarebbe chi la seruisse, & uerrebbe la memoria sua a rinfrescarsi ne' Cittadini, & il desiderio di farlo ritornare. E se Neri si smembrasse da Messer Rinaldo, quella parte indebolirebbe tanto, che la non sarebbe sufficiente a difendersi. Questa lettera uenuta alle mani de' Magistra-

ti fu cagione, che Messer Agnolo fusse preso, Collato, e mandato in essilio. Ne per tale essempio si frenò in alcuna parte l'humore, che fauoriua Cosimo. Era di già girato quasi che l'anno del dì, che Cosimo era stato cacciato, & uenendo il fine d'Agosto nel.M.CCCCXIIII.fu tratto Gonfalonieri per li due mesi futuri Nicolò di Cocco; e con quello otto Signori tutti partigiani di Cosimo: di modo che tal Signoria spauentò Messer Rinaldo, e tutta la sua parte. E perche auanti, che i Signori prendino il Magistrato, eglino stanno tre giorni priuati. Messer Rinaldo fu di nuouo co i capi della parte sua, e mostrò loro il certo, e propinquo pericolo, e che il rimedio era pigliare l'armi, e fare, che Donato Velluti, ilquale allhora sedeua Gonfaloniere; ragunasse il popolo in piazza, facesse nuoua Balia, priuasse i nuoui Signori del Magistrato, e se ne creasse de' nuoui à proposito dello stato, e s'ardessero le borse, e con nuoui Squittini si riempissero di amici. Questo partito era da molti giudicato sicuro, e necessario: da molti altri troppo uiolento, e da tirarsi dietro troppo carico. Et intra quelli, a chi e dispiacque fu Messer Palla Strozi, ilquale era huomo quieto, gentile, & humano, e piu tosto atto alli studij delle lettere, che à frenare una parte, & opporsi alle Ciuili discordie. E però disse, che i partiti, ò astuti, ò audaci paiono nel principio buoni, ma riescono poi nel trattargli difficili, e nel finirgli dannosi: che credeua, che il timore delle nuoue guerre difuori, sendo le genti del Duca in Romagna sopra i confini nostri sarebbe, che i Signori pensarebbero piu à quelle, che alle discordie di dentro: pure quando si uedesse, che uolessero alterare, ilche non poteuano fare, che non s'intendesse, sempre si sarebbe a tempo

à pigliar l'armi, e seguitare quanto paresse necessario per la salute commune; Ilche facendosi per necessità, seguirebbe con meno ammiratione del popolo, e meno carico loro. Fu per tanto conchiuso, che si lasciassero entrare i nuovi Signori, e che si uigilassero i loro andamenti: e quando si sentisse cosa alcuna contra la parte, ciascuno pigliasse l'armi, e conuenisse alla piazza di. S. Pulinare luogo propinquo al palagio: donde potrebbero poi condursi doue paresse loro necessario. Partiti con questa conclusione i Signori nuoui entrarono in magistrato, & il Gonfaloniere per darsi reputatione, e per sbigottire quelli, che disegnassero opporsegli; condannò Donato Velluti suo antecessore alle carcere, come huomo, che si fusse ualuto de' danari publici. Dopò questa tentò i compagni per far ritornare Cosimo, & trouatigli disposti, ne parlaua con quelli, che della parte de' Medici giu dicaua Capi: da iquali sendo riscaldato, citò Messer Rinaldo, Ridolfo Peruzi, e Nicolò Barbadori, come principali della parte auuersa. Dopò laqual citatione pensò Messer Rinaldo, che non fusse da ritardar piu, & uscì fuora di casa con gran numero d'armati, col quale si congiunse subito Ridolfo Peruzi, e Nicolò Barbadori. Fra costoro erano di molti altri Cittadini, & assai soldati, che in Firenze senza soldo si trouauano, e tutti si fermarono secondo la conuentione fatta alla piazza di. S. Pulinare. Messer Palla Strozi, anchora ch'egli hauesse ragunate assai genti non uscì fuora, il simile fece Messer Giouanni Guicciardini, donde che Messer Rinaldo mandò à sollicitargli, & à riprendergli della loro tardità. Messer Giouanni rispose, che faceua assai guerra alla parte nimica, se teneua con lo starsi in casa, che Piero suo fratello non uscisse fuora à soc

correre il palagio. Messer Palla dopò molte ambasciate fattegli, uenne a S. Pulinare a cauallo, con due a pie, e disarmato: alquale Messer Rinaldo si fece incontra, e forte lo riprese della sua negligenza, e che'l non conuenire con glialtri, nasceua o da poca fede, o da poco animo, e l'uno, e l'altro di questi carichi doueua fuggir uno huomo, che uolesse esser tenuto di quella sorte era tenuto egli. E se credeua per non far suo debito contra la parte, che gli inimici suoi uincendo gli perdonassero, o la uita, o l'essilio, se n'ingannaua. E quanto s'aspettaua allui, uenendo alcuna cosa sinistra, ci harebbe questo contento di non esser mancato innanzi al pericolo col consiglio, & in su'l pericolo con la forza. Ma allui, & a glialtri si raddoppieriano i dispiaceri, pensando di hauere tradita la patria loro tre uolte, l'una quando saluarono Cosimo: l'altra quando non presero i suoi consigli: la terza allhora di non la soccorrere con l'armi. Allequali parole Messer Palla non rispose cosa, che da i circonstanti fusse intesa, ma mormorando uolse il cauallo, e tornossene a casa. I Signori sentendo Messer Rinaldo, e la sua parte hauer prese l'armi, & uedendosi abbandonati, fatto serrare il palagio, priui di consiglio, non sapeuano, che farsi. Ma soprastando Messer Rinaldo à uenir in piazza, per aspettar quelle forze, che non uennero, tolse a se l'occasione del uincere, e dette animo alloro à prouedersi, & a molti Cittadini d'andare à quelle, e confortargli à uoler usar termini, che si posassero l'armi. Andarono adunque alcuni meno sospetti da parte de' Signori à Messer Rinaldo, e dissero: che la Signoria non sapeua la cagione, perche questi moti si facessero e che non haueua mai pensato d'offenderlo, e se si era ragionato di Cosimo, non si era pensato a rimetterlo: e se

questa era la cagione del sospetto, che gli assecurarebbero, & che fussero contenti uenir in palagio, & che sarebbero ben ueduti. Queste parole non fecero mutar di proposito Messer Rinaldo: ma diceua uolere assicurarsi col fargli priuati, & di poi a beneficio di ciascuno si riordinasse la Città. Ma sempre occorre, che doue le auttorita sono parti, & i pareri siano diuersi ui si risolue rare uolte alcuna cosa in bene. Ridolfo Peruzi mosso dalle parole di quelli Cittadini disse, che per lui non si cercaua altro se non che Cosimo non tornasse, & hauendo questo d'accordo gli pareua assai uittoria, ne uoleua per hauerla maggiore riempire la sua Città di sangue, & pero uoleua ubbedire alla Signoria, & con le sue genti n'andò in Palagio, doue fu lietamente riceuuto. Il fermarsi adunque Messer Rinaldo a Santo Pullinare, il poco animo di Messer Palla, & la partita di Ridolfo haueua tolta à Messer Rinaldo la uittoria de l'impresa, & erano cominciati gli animi de' Cittadini, che lo seguiuano, a mancare di quella prima caldeza, a che s'aggiunse l'auttorita del Papa. Trouauasi Papa Eugenio in Firenze stato cacciato di Roma dal popolo, ilquale, sentendo questi tumulti, & parendogli suo officio, il quietargli, mandò Messer Giouanni Vitellesche Patriarcha amicissimo di Messer Rinaldo a pregarlo, che uenisse a lui, perche non gli mancherebbe con la Signoria ne auttorita, ne fede a farlo contento, e sicuro senza sangue, & danno de' Cittadini. Persuaso per tanto Messer Rinaldo da l'amico con tutti quelli, che armati loro seguiuano n'andò a Sãta Maria Nouella, doue il Papa dimoraua. Alquale Eugenio fece intendere la fede, che i Signori gli haueuano data, & rimessa in lui ogni differenza, & che si ordinarebbero le

cose, quando posasse l'armi, come à quello paresse. Messer Rinaldo, hauendo ueduta la fredeza di Messer Palla, & la leggerezza di Ridolfo Peruzi, scarso di miglior partito, si rimisse nelle braccie sue, pensando pure, che l'auttorita del Papa l'hauesse à perseuerare. Onde che'l Papa fece significare à Nicolo Barbadori, & à gli altri, che fuora l'aspettauano, che andassero à posar l'armi, perche Messer Rinaldo rimaneua co'l Pontefice, per trattare l'accordo co i Signori, à laqual uoce ciascuno si risolue, & si disarmò. I Signori uedendo disarmati gli auuersarij loro, attesero à praticar l'accordo per mezo del Papa, & da l'altra parte mandarono segretamente nella montagna di Pistoia per fantarie, & quelle con tutte le loro genti d'arme fecero uenire di notte in Firenze & presi i luoghi forti della Città, chiamarono il popolo in piaza, & crearono nuoua Balia, laquale come prima si ragunò, restituì Cosimo alla patria, & gli altri ch'erano con quello stati confinati, & della parte nimica confinò Messer Rinaldo delli Albizi, Ridolfo Peruzi, Nicolo Barbadori, & Messer Palla Strozi, con molti altri Cittadini, & in tanta quantita, che poche terre in Italia rimasero, doue non ne fusse mandati in essilio, & molte fuora d'Italia ne furono ripiene. Talche Firenze per simile accidente nõ solamente si priuò d'huomini, ma di ricchezze, & di industria. Il Papa uedendo tanta rcuina sopra di coloro, iquali per i suoi prieghi hauieno poste l'armi ne restó malissimo contento, e con Messer Rinaldo si dolse de la ingiuria fattagli sotto la sua fede, e lo confortò à patienza, & à sperare bene per la uarietà de la fortuna, alquale Messer Rinaldo rispose, la poca fede, che coloro, che mi doueuano credere, m'hanno prestata, & la troppa ch'io ho prestata

à uoi, ha me, & la mia parte rouinata. Ma io piu di me stesso, che d'alcuno mi doglio, poi che io credetti, che uoi, ch'eri stato cacciato della patria uostra potessi tener me nella mia. De' giuochi della Fortuna io n'ho assai buona esperienza, & come io ho poco confidato nelle prosperità, cosi l'auuersità meno m'offendono. Et so, che quando le piacerà la mi si potra mostrar piu lieta. Ma quando mai non le piaccia io stimarò sempre poco uiuere in una città, doue possino meno le leggi, che gli huomini: perche quella patria è desiderabile, nellaquale le sustanze, & gli amici si possono sicuramente godere, non quella doue ti possino essere quelle tolte facilmente, & gli amici per paura di loro proprij nelle tue maggiori necessità t'abbandonano. E' sempre à gli huomini sauij, & buoni fu meno graue udire i mali della patria loro, che uedergli: & cosa piu gloriosa riputano essere uno honoreuole ribello, che uno schiauo Cittadino. E partito dal Papa pieno di sdegno, seco medesimo spesso i suoi consigli, & la fredezza de gli amici repetendo, se n'ando in essilio. Cosimo da l'altra parte hauendo notitia della sua restitutione, tornò in Firenze, & rade uolte occorse, che un Cittadino tornando trionfante da una Vittoria fusse riceuuto dalla sua patria con tanto concorso di popolo, & con tanta dimostratione di beniuolenza, con quãta fu riceuuto egli tornando dallo essilio, & da ciascuno uoluntariamente fu salutato benefattore del popolo, & padre della patria.

LIBRO QVINTO delle Historie Fiorentine di Nicolo Machiauegli Cittadino, & Secretario Fiorentino. Al Santissimo, & Beatissimo Padre Signore nostro CLEMENTE VII. Pont. Massimo.



OGLIONO LE PROVINcie il piu delle uolte, nel uariar che le fanno da l'ordine uenire al disordine, & di nouo dipoi dal disordine à l'ordine trapassare, pche non essendo dalla natura conceduto alle mondane cose il fermarsi, come l'arriuano in la loro ultima perfettione, non hauendo piu da salire, conuiene, che scendino, & similmente scese che le sono, & per gli disordini à l'ultima bassezza peruenute, di necessità non potendo piu scendere, conuiene, che salghino & cosi sempre dal bene si scende al male, & dal male si sale al bene. Perche la uirtù partorisce quiete otio, l'otio disordine, il disordine rouina, & similmente dalla rouina nasce l'ordine, da l'ordine uirtù: da questa gloria, & buona Fortuna. Onde si è da i prudenti osseruato, come le lettere uengono dietro a l'armi, & che nelle prouincie, & nelle Città prima i capitani, che i Filosofi nascono. Perche hauendo le buone, & ordinate armi partorire Vittorie, & le Vittorie, non si puo la fortezza delli armati animi, col piu honesto otio, che con quello delle lettere corrompere. Ne piu l'otio col maggiore, & piu pericoloso inganno, che con questo nelle città bene instituite entrare: ilche fu da Ca-

tone (quando in Roma Diogene, e Carneade Filosofi, mãdati da Athene oratori al Senato uennero) ottimamente conosciuto. Ilquale ueggendo come la giouentù Romana cominciaua con ammiratione à seguitargli, e conoscẽdo il male, che da quello honesto otio alla sua patria ne poteua risultare, prouidde, che niuno Filosofo potesse essere in Roma riceuuto. Vengono per tanto le prouincie per questi mezi alla rouina, doue peruenute, e gli huomini per le battiture diuentati sauij, ritornano (come è detto) à l'ordine, se gia da una forza estraordinaria non rimangono soffocati. Queste cagioni fecero prima medianti gli antichi Toscani, dipoi i Romani hora felice hora misera l'Italia. Et auuenga, che dipoi sopra le Romane rouine non si sia edificato cosa, che l'habbia in modo da quelle ricomperata, che sotto un uirtuoso Prencipato habbia potuto gloriosamente operare, nondimeno surse tanta uirtù in alcuna delle nuoue città, è de nuoui Imperij (iquali tra le Romane rouine nacquero) che se bene uno non dominasse à gli altri, erano nondimeno in modo insieme concordi, & ordinati, che da Barbari la liberarono, è difesero. Intra iquali Imperij i Fiorentini (s'egli erano di minor dominio) non erano ne di auttorità, ne di potẽza minori, anzi per essere posti in mezo d'Italia, ricchi, e presti à l'offese, ò eglino felicemẽte una guerra loro mossa sosteneuano, ò ei dauano la uittoria à quello, col quale ei s'accostauano. Dalla uirtù adũque di questi nuoui Prencipati, se non nacquero tempi, che fussero per longa pace quieti, non furono anche p l'asprezza della guerra pericolosi. Perche pace non si può affermare che sia, doue spesso i Prencipati con l'armi l'uno, e l'altro s'assaltano: guerre anchora non si possono chiamar q̃lle, nellequali gli huomini nõ s'ammazano, le Città non si saccheggiano,

i Prencipati non si distruggono, perche quelle guerre in tanta debolezza uennero, che le si cominciauano senza paura trattauansi senza pericolo, e finiuansi senza danno. Tāto che quella uirtù, che per una lunga pace si soleua ne l'altre prouincie spegnere, fu dalla uiltà di quelle in Italia spenta, come chiaramēte si potrà conoscere per quello, che da noi sarà dal M. CCCCXXXIIII. al XCIIII. discritto. Doue si uedrà come alla fine s'apperse di nuouo la uia a' Barbari, e riposesi l'Italia nella seruitù di quelli. E se le cose fatte da' Prencipi nostri fuori, & in casa, non fieno (come quelle delli antichi) cō ammiratione per la loro uirtù, e grandezza lette fieno forse per l'altre loro qualità, con non minore ammiratione considerate: uedendo come tanti nobilissimi popoli, da' si deboli, e male amministrate armi fussero tenuti in freno, e se nel descriuere le cose seguite in questo guasto mondo, non si narrerà, ò forteza di soldato, ò uirtù di Capitano, o amore uerso la patria di Cittadino, si uedra con quali inganni, con quali astutie, & arti, i Prencipi, i soldati, i capi delle Republi. per mantenersi quella reputatione, che non haueuano meritata, si gouernauano, ilche sarà forse non meno utile, che si siano l'antiche cose à conoscere. Perche se quelle i liberali animi à seguitarle accēdono, queste à fuggirle, e spegnerle gli accenderanno. Era la Italia da quelli, che la comandauano in tal termine condotta, che quando per la concordia de' Prencipi nasceua una pace, ò poco dipoi da quelli, che teneuano l'arme in mano era perturbata, e cosi per la guerra non acquistauano gloria, ne per la pace quiete. Fatta per tanto la pace intra'l Duca di Milano, e la lega l'anno. M. CCCC. XXXIII. i soldati uolendo stare in su la guerra, si uolsero contra la Chiesa. Erano allhora due sette d'armi in

Italia Braccesca,e Sforzesca:di questa era capo il Cõte Frãcesco figliuolo di Sforza:dell'altra era Prencipe Nicolò Piccinino,e Nicolò Fortebraccio. A queste sette quasi tutte l'altre armi Italiane s'accostauano: di queste la Sforzesca era in maggior pregio, si per la uirtù del Conte, si per la promessa gli haueua il Duca di Milano fatta di Madonna Bianca sua naturale figliuola, la speranza delqual parentado reputatione grandissima gli arreccaua. Assaltarono adunque queste sette d'armati dopo la pace di Lombardia per diuerse cagioni Papa Eugenio. Nicolò Fortebraccio era mosso dall'antica inimicitia, che Braccio haueua sempre tenuta con la Chiesa: il Conte per l'ambitione si moueua, tanto che Nicolò assalì Roma, & il Conte s'insignorì della Marca. Dõde i Romani per nõ uoler la guerra, cacciarono Eugenio di Roma, ilquale con pericolo,e difficultà fuggendo, se ne uenne in Firenze: doue considerato il pericolo, nelqual era, & uedendosi da i Prẽcipi abbandonato, iquali per cagione sua non uoleuano pigliare quelle armi, ch'eglino haueuano con massimo desiderio posate, s'accordo con il Cõte, e gli concesse la Signoria della Marca, anchora che'l Conte all'ingiuria dell'hauerla occupata, ue hauesse aggiũto il dispregio, perche nel segnare il luogo, doue scriueua a i suoi aggenti le lettere con parole latine secondo il costume Italiano, diceua: Ex girfaleo nostro firmiano, inuitò Pietro, e Paulo. Ne fu contento alla concessione delle terre, che uolle essere creato Gonfaloniere della Chiesa, e tutto gli fu acconsentito, tto piu temè Eugenio una pericolosa guerra, che una uituperosa pace. Diuentato per tanto il Conte amico del Papa, perseguitò Nicolò Fortebraccio, & intra loro seguirono nelle terre della Chiesa per molti mesi uarij accidenti, iquali tutti piu a danno del Papa, e de' sudditi, che di chi

maneggiaua la guerra seguiuano, tanto che fra loro mediante il Duca di Milano si conchiuse per uia di tregua uno accordo, doue l'uno, e l'altro d'essi nelle terre della Chiesa Prencipi rimasero. Questa guerra spenta a Roma, fu da Batista da Canneto raccesa in Romagna. Ammazò costui in Bologna alcuni della famiglia de' Grifoni, & il gouernatore per il Papa con altri suoi nimici caaciò della Città. E per tener con uiolenza quello stato, ricorse per aiuti a Filippo, & il Papa per uendicarsi dell'ingiuria gli domandò à i Vinitiani, & à i Fiorentini. Furono l'uno, e l'altro di costoro souuenuti, tanto che subito si trouarono in Romagna due grossi esserciti. Di Filippo era Capitano Nicolò Piccinino: le genti Vinitiane, e Fiorentini da Gattamelata, e Nicolò da Tolentino erano gouernate, e propinquo à Imola, uennero a giornata, nella quale i Vinitiani, e Fiorentini furono rotti, e Nicolò da Tolentino mādato prigione al Duca: il quale, o per fraude di quello, o per dolor del riceuuto danno in pochi giorni morì. Il Duca dopò questa uittoria, o per esser debole per le passate guerre, o per credere, che la lega, hauuta questa rotta, posesse, non seguì altrimenti la fortuna, e dette tempo al Papa, & à i Collegati di nuouo d'unirsi: i quali elessero per loro Capitano il Conte Francesco, e fecero impresa di cacciare Nicolò Fortebraccio delle terre della Chiesa, per uedere se poteuano ultimar quella guerra, che in fauor del Pontefice haueuano incominciata. I Romani come uiddero il Papa gagliardo in su' campi, cercarono d'hauer seco accordo, e trouaronlo, e riceuerono un suo Commissario. Possedeua Nicolò Fortebraccio intra l'altre terre Tiboli, Montefiascon Città di Castello, & Ascesi. In questa terra (non potendo Nicolò stare in Campagna) s'era rifuggito, doue il Conte l'assediò,

& andando l'ossidione in lunga (perche Nicolo uirilmente si diffendeua) parue al Duca necessario, ò impedire alla lega quella uittoria, ò ordinarsi dopò quella à difendere le cose sue. Volendo per tanto diuertire il Conte dall'assedio, comandò à Nicolo Piccinino, che per la uia di Romagna passasse in Toscana: in modo, che la lega, giudicando esser piu necessario difendere la Toscana, che occupare Ascesi, ordinò al Conte prohibisse à Nicolo il passo, ilquale era di gia con l'essercito suo à Furli. il Conte dall'altra parte mosso con le sue genti, e ne uenne à Cesena, hauendo lasciato à Lione suo fratello la guerra della Marca, e la cura delli stati suoi: e mentre che Piccinino cercaua di passare, & il Conte d'impedirlo, Nicolò Fortebraccio assaltò Lione, et con grãde sua gloria prese quello, & le sue genti saccheggiò. Et seguitando la uittoria occupò con il medesimo impeto molte terre della Marca. Questo fatto contristò assai il Conte, pensando esser perduti tutti gli stati suoi, e lasciato parte de l'essercito all'incontro di Piccinino, col restante n'andò alla uolta del Fortebraccio, e quello combattè: & uinse: nellaqual rotta Fortebraccio rimase prigione, e ferito, dellaqual ferita morì. Questa uittoria restitui al Pontefice tutte le terre, che da Nicolo Fortebraccio glierano state tolte, e ridusse il Duca di Milano à domandar pace, laquale per il mezzo di Nicolò da Esti Marchese di Ferrara si conchiuse: nellaquale le terre occupate in Romagna dal Duca si restituirono alla Chiesa: e le genti del Duca si ritòrnarono in Lombardia: e Battista da Canneto, come interuiene à tutti quelli, che per forze, & uirtù d'altri si rimangono in un stato partite che furono le genti del Duca di Romagna, non potendo le forze, & uirtù sue tenerlo in Bologna, se ne fuggì. Donde M. Antonio Bentiuogli, ca-

po della parte auuersa ritornò. Tutte queste cose nel tempo de l'esilio di Cosimo seguirono, dopò la cui tornata quelli, che l'haueuano rimesso, e tāti ingiurati Cittadini, pēsarono senza alcun rispetto d'assicurarsi dello stato loro. E la Signoria, laquale nel Magistrato il Nouembre, e Decēbre succedette, non contenta à quello, che da i suoi antecessori in fauor della parte, era stato fatto, prolōgo, premutò i confini à molti, e di nuouo molti altri ne confinò. Et a' Cittadini non tanto l'humore delle parti noceua, ma le ricchezze, i parenti, l'amicitie priuate. Et se questa proscrittione dal sangue fusse stata accompagnata, harebbe à quella d'Ottauiano, ò Silla renduto similitudine, anchora che in qualūque parte nel sangue se tingesse: pche Antonio di Bernardo Guadagni fu decapitato, et. IIII. altri Cittadini, ītra iquali fu Zanobi Belfratelli, e Cosimo Barbadori, hauēdo passati i confini, e trouandosi à Vinegia, i Vinitiani stimādo piu l'amicitia di Cosimo, che l'honor loro, gli mandarono prigioni, doue furno uilmente morti: laqual cosa dette gran reputatione alla parte e grandissimo terrore à i nimici. Considerato che si potente Republica uendesse la libertà sua à i Fiorentini, il che si credette hauesse fatto non tanto per beneficar Cosimo, quanto per accēdere piu le parti in Firenze, e fare mediante il sangue, la diuisione della Citta nostra piu pericolosa. Perche i Vinitiani non uedeuano altra oppositione alla loro grandezza, che l'unione di quella. Spogliata adunque la Città di nimici, ò sospetti allo stato, si uolsero à beneficar nuoue genti, p far piu gagliarda la parte loro: e la famiglia de gli Alberti, e qualunque altro si trouaua rebelle alla patria restituirono: tutti i grandi, eccetto pochissimi, ne l'ordine popolare ridussero: le possessioni de' ribelli infra loro per piccol pretio diuisero. Appresso à questo con leggi, e

nuoui ordini s'affortificarono, e fecero nuoui Squittini, trahēdo delle borse i nimici, e riempiēdole d'amici loro. Et ammoniti dalle rouine delli auuersarij, giudicando che non bastino li Squitini scelti à tener fermo lo stato loro, pensarono, che i Magistrati, iquali del sangue hāno auttorità, fussero sempre de Prencipi della setta loro: e però uolleno, che gliaccopiatori proposti all'imborsatione de' nuoui Squittini, insieme cō la Signoria uecchia hauessero auttorità di creare la nuoua. Dettero à gli Otto di guardia auttorità sopra l' sangue: prouiddero, che i confinati finito il tempo non potessero tornare se prima de' Signor, e Collegi, che sono in numero. XXXVII. non se ne accordauano. XXXIIII. alla loro restitutione: lo scriuere loro, e da quelli riceuere littere prohibirono, & ogni parola, ogni cenno, ogni usanza, che à quelli, che gouernauano fusse in alcuna pte dispiaciuta era grauissimamēte punita. E se in Firenze rimase alcuno sospetto, ilquale da queste offese non fusse stato aggiunto, fu dalle grauezze, che di nuouo ordinarono afflitto: & in poco tempo hauendo cacciata, & impouerita tutta la parte nimica dello stato loro s'assicurarono. E per non mancare d'aiuti di fuori, e per torgli à quelli, che desinassero offendergli, con il Papa, Vinitiani, & il Duca di Milano à difensione delli stati si collegarono. Stando adunque in questa forma le cose di Firenze, morì Giouanna Reina di Napoli, e per suo testamento lasciò Rinieri d'Angio herede del Regno. Trouauassi all'hora Alfonso Re d'Aragona in Sicilia, ilquale per l'amicitia haueua con molti Baroni, si preparaua à occupar quel Regno. I Napolitani, e molti Baroni fauoriuano Rinieri, il Papa dall'altra parte non uoleua, ne che Rinieri, ne che Alfonso l'occupasse, ma desideraua, che per un suo gouernatore s'amministrasse. Venne per tanto Al-

fonso nel Regno, e fù dal Duca di Sessa riceuuto: doue condusse al suo soldo alcuni Prencipi con animo (hauēdo Capoua, laquale il Prencipe di Tarento in nome d'Alfonso possedeua) di costringere i Napolitani à fare la sua uolōtà: e mādò l'armata sua ad assaltare Gaieta, laquale per gli Napolitani si teneua. Per laqual cosa i Napolitani domandarono aiuto à Filippo. Persuase costui i Genouesi à prendere quella impresa: iquali, non solo per sodisfare al Duca loro Prencipe: ma per saluare le loro mercantie, che in Napoli, & in Gaieta haueuano, armarono una potente armata. Alfonso dall'altra parte, sentendo questo, ringrosso la sua, & in persona andò all'incontro de i Genouesi, e sopra l'Isola di Pontio uenuti alla zuffa l'Armata Aragonese fu rotta, & Alfonso insieme con molti Prencipi preso, & dato da Genouesi nelli mani di Filippo. Questa uittoria sbigottì tutti i Prencipi, che in Italia temeuano la potenza di Filippo: perche giudicauano hauesse grandissima occasione d'insignorirsi del tuto. Ma egli (tanto sono diuerse l'oppinioni de glihuomini) prese partito al tutto à questa oppinione contraria. Era Alfonso huomo prudente, e come prima potè parlar à Filippo gli dimostrò, quanto ei se inganaua à fauorir Rinieri, e disfauorir lui: perche Rinieri diuentato Re di Napoli haueua à fare ogni sforzo, perche Milano diuentasse del Re di Francia, per hauere gli aiuti propinqui, e non hauere à cercar ne i suoi bisogni, che egli fusse aperta la uia à i suoi soccorsi: ne poteua di questo altrimente assicurarsi, se non con la sua rouina, facendo diuētar quello stato Francese, e che al cōtrario interuerrebbe, quādo esso ne diuentasse Prencipe, perche non temendo altro nimico, che i Francesi, era necessario amare, e carezzare, e non che altro ubedire à colui, che à suoi nimici poteua aprir la

uia, e per questo il titolo del Regno uerrebbe à essere appresso ad Alfonso, ma l'auttorità, e la poteza appresso à Filippo: si che molto piu allui, che se apparteneua considerare i pericoli dell'un partito, e l'utilità dell'altro, se già ei nõ. uolesse piu tosto sodisfare à un suo appetito, che assicurarse dello stato: perche nell'un caso e sarebbe Prencipe, e liberò, nell'altro (sendo in mezzo di duoi potentissimi Prẽcipi) ò ei perderebbe lo stato, ò ei uiuerebbe sempre in sospetto, e come seruo harebbe à ubbedire à quelli. Poterono tanto queste parole nell'animo del Duca, che mutato proposito, liberò Alfonso, & honoreuolmẽte lo rimandò à Genoa, e de quindi nel Regno: ilquale si transferì in Gaieta, laquale subito, che s'intese la sua deliberatione era stata occupata d'alcuni Signori suoi partigiani.

I Genouesi uedendo, come il Duca senza hauer loro rispetto haueua liberato il Re, e che quello de i pericoli, e delle spese loro s'era honorato, & come allui rimaneua il grado della liberatione, et all'hora l'ingiuria della cattura, e della rotta, tutti si sdegnarono contra quello. Nella Città di Genoua quãdo la uiue nella sua libertà, si crea per liberi suffragij un capo, ilquale chiamano Doge, non perche sia assoluto Prẽcipe, ne perche egli solo deliberi, ma come capo proponga quello, che da i Magistrati, e consigli loro si debba deliberare. Ha quella Città molte nobili famiglie, lequali sono tanto potenti, che difficilmente all'Imperio de' Magistrati ubidiscono: di tutte l'altre la Fregosa, e l'Adorna sono potentissime. Da queste nascono le diuisioni di quella Città, e che gli ordini ciuili si guastino, perche combattendo fra loro non ciuilmente, ma il piu delle uolte con l'Armi questo Prencipato, ne segue che sempre e una parte afflitta, e l'altra regge. Et alcuna uolta occorre, che quelli, che si trouano priui delle loro dignità, all'armi so-

restiere ricorrono, e quella patria che loro gouernar non possono, all'Imperio d'un forestiero sottomettono. Di qui nasceua e nasce, che quelli, che in Lombardia regnano, il piu delle uolte à Genoua comãdano come all'hora quãdo Alfonso d'Aragona fu preso, interueniua. E tra i primi Genouesi, ch'erano stati cagione di sottometterla à Filippo, era stato Francesco Spinola: ilquale nõ molto poi, ch'egli hebbe fatta la sua patria serua (come in simili casi sempre interuiene) diuentò sospetto al Duca: onde ch'egli sdegnato s'haueua eletto quasi che un essilio uolontario à Gaieta: doue trouãdosi quãdo segui la zuffa nauale con Alfonso, et essendosi portato ne' seruitij di quella impresa uirtuosamente, gli parue hauere di nuouo meritato tanto con il Duca, che potesse almeno in premio de' suoi meriti star securamente à Genoua: ma ueduto, che il Duca seguitaua ne' sospetti suoi, per egli nõ poteua credere che quello, che nõ haueua amato la libertà della sua patria, amasse lui deliberò di tẽtar di nuouo la fortuna, & à un tratto rẽdere la libertà alla patria, et à se la fama, e la sicurtà: giudicãdo nõ hauer co i suoi Cittadini altro rimedio, se nõ far opera, che dõde era nata la ferita: nascesse la medicina, e la salute. Et uedẽdo l'indignatione uniuersale nata cõtra il Duca per la liberatiõe del Re, giudicò, ch'el tẽpo fusse cõmodo à mãdar ad effetto i disegni suoi: e communicò questo suo consiglio con alquanti, iquali sapeua che erano della medesima oppinione, e gli confortò, e dispose à seguirlo. Era uenuto il celebre giorno di santo Giouan Battista, nelquale Arismino nuouo Gouernatore mandato dal Duca intraua in Genoua. Essendo già intrato dentro accompagnato da Opicino uecchio Gouernatore, e da molti Genouesi, non parue à Francesco Spinola da differire, & uscì di casa armato insieme con quelli, che della sua delu

ſenti attioni noſtre, e teco per quello, che gia facemo, e con la patria, per quello, che hora facciamo, poſſiamo hauer manifeſte, e ragioneuole ſcuſe. Niuno huomo buono riprendera mai alcuno, che cerchi difendere la patria ſua in qualunche modo ſe la difenda. Ne fu mai il fine noſtro d'ingiuriati, ma ſi bene di guardare la patria noſtra da l'ingiurie: di che te ne può eſſere teſtimone, che nel corſo delle maggior uitorie della lega noſtra, quando noi ti conoſcemo uolto à una uera pace, fumo piu deſideroſi di quella, che tu medeſimo. Tanto che noi non dubitiamo di hauer mai fatto coſa, da dubitare di non poter da te qualunche gratia ottenere, ne anche la patria noſtra ſi può dolere, che noi cõfortiamo hora à pigliar quelle armi cõtra lei, dallequali con tanta oſtinatione la difendemo. Perche quella patria merita eſſere da tutti i cittadini amata, laquale ugualmente tutti i ſuoi cittadini ama, non quella, che poſpoſti tutti gli altri, pochiſſimi n'adora. Ne ſia alcuno, che dãni l'armi in qualunche modo contra la patria moſſe, perche le citta, anchor che ſieno corpi miſti, hanno co i corpi ſemplici ſomigliãza, e come in queſta naſcono molte uolte infermità, che ſenza il ferro, ò il fuoco non ſi poſſono ſanare, coſi in quelle molte uolte ſorgono tanti incõueniẽti, che un pio, e buono cittadino, ãchora che il ferro ui fuſſe neceſſario peccarebbe molto piu à laſciarle incurate, che a curarle. Quale adunque potè eſſere malatia maggiore à un corpo d'una Rep. che la ſeruitù? quale medicina e piu da uſare neceſſaria, che quella che da qſta infirmità la ſollieui? Sono ſolamente quelle guerre giuſte, che ſono neceſſarie, e qlle armi ſono pietoſe, doue non è alcuna ſperanza fuora di quelle. Io non ſo qual neceſſità ſia maggiore, che la noſtra, ò qual pietà poſſa ſuperar quella, che tragga la patria ſua di ſeruitù. E certiſſimo p tãto la cauſa noſtra

esser pietosa, e giusta, ilche debbe essere, & da te considerato. Ne per la parte sua questa giustitia manca, perche i Fiorentini non si sono uergognati dopò una pace con tãta solennità celebrata essersi co i Genouesi tuoi ribelli collegati, tanto che se la causa nostra non ti muoue lo sdegno, e tanto piu, ueggendo l'impresa facile. Perche nõ ti debbeno sbigottire i passati essempi, doue ti hai ueduto la potenza di quel popolo, e l'ostinatione alla diffesa: lequali due cose ti douerebbero ragioneuolmente anchora far temere, quãdo le fussero di quella medesima uirtù, ch'allhora. Ma hora tutto il contrario trouerai. Perche qual potenza uuoi tu che sia in una città, che habbia da se nuouamente scacciata la maggior parte delle sue ricchezze, e della sua industria: quale ostinatiõe uuoi tu che sia in un popolo per si uarie, è nuoue inimicitie disunito: laqual disunione è cagione, ch'anchora quelle ricchezze, che ui sono rimase, non si possono ĩ quel modo, che allhora si poteuano spẽdere: pche gli huomini uolentieri cõsumano il loro patrimonio, quãdo e ueggono p la gloria, e p l'honore, e stato loro pprio cõsumarlo: sperãdo quel bene racquistar nella pace, che la guerra loro toglie, non quãdo ugualmente nella guerra, e nella pace si veggono opprimere, hauẽdo ne l'una à sopportare l'ingiuria de' nimici, nell'altra l'insolẽza di coloro, che li comãdano, & ai popoli nuoce molto piu l'auaritia de' suoi Cittadini, che la rapacita de gli nimici, pche di questa si spera qualche uolta uedere il fine, de l'altra nõ mai. Tu muoui adunque l'armi nelle passate guerre contra tutta una Città, hora contra una minima parte d'Essa le muoui. Veniui per torre lo stato a molti Cittadini, e buoni, hora uieni per torlo a pochi e cattiui. Veniui per torre la liberta a una Città, hora uieni per rẽdergli. E non è ragioneuole, che in tanta disparità di cagione, ne

seguino pari effetti, anzi è da sperare una certa uittoria, laquale di quanta fortezza sia allo stato tuo, facilmente lo puoi giudicare, hauendo la Toscana amica, e per tale, e tanto obligo obligata, dellaquale piu ne l'imprese tue ti narrai, che di Milano. E doue altra uolta quello acquisto sarebbe stato giudicato ambitioso, e uiolento, al presente, sarà giusto, e pietoso estimato. Non lasciare per tanto passare questa occasione, e pensa, che l'altre tue imprese contra qlla citta ti partorirono difficulta spesa, & infamia, questa t'habbia con facilita utile grandissimo, e fama honestissima a partorire. Non erano necessarie molte parole à persuadere al Duca, che mouesse guerra à i Fiorentini, perche era mosso da uno hereditario odio, & una cieca ambitione, laquale cosi gli comandaua, e tanto piu sendo spinto dalle nuoue ingiurie per l'accordo fatto co i Genouesi: nondimeno le passate spese, i corsi pericoli con la memoria delle fresche perdite, e le uane speranze de' fuor'usciti lo sbigottiuano. Haueua questo Duca, subito che egli intese la rebellione di Genoua, mandato Nicolò Piccinino, con tutte le sue genti d'arme, e quelli fanti, che potette del paese ragunare, uerso quella Città per far forza di ricuperar la prima, che i Cittadini hauessero fermo l'animo, & ordinato il nuouo gouerno, confidandosi assai nel Castello, che dentro in Genoua per lui si guardaua. E benche Nicolo cacciasse i Genouesi d'in su i monti e togliesse loro la Valle di Pozeueri, doue s'erano fatti forti, e quelli hauesse ripinti dentro alle mura della Città, nondimeno trouò tanta difficulta nel passar piu auanti, per gli ostinati animi de' Cittadini à difendersi, fu costretto da quella discostarsi. Onde il Duca alle persuasioni delli usciti Fiorentini gli comandò, che assalisse la Riuiera di Leuante e face-

se propinquo a' confini di Pisa, quanta maggior guerra nel paese Genouese poteua, pẽsando, che quella impresa gli hauesse a mostrar di tempo in tempo i partiti, che douesse prendere. Assalto adunque Nicolo Serezana, e quella prese: dipoi fatti di molti danni, per far piu insospettire i Fiorentini, se ne uenne à Lucca, dando uoce, di uoler passar, per ire nel Regno a gli aiuti del Re d'Aragona. Papa Eugenio in su questi nuoui accidenti partì di Firenze, e n'andò a Bologna, doue trattaua noui accordi in fra'l Duca, e la lega, mostrando al Duca, che quãdo e nõ consentisse l'accordo, sarebbe di concedere alla lega il Conte Francesco, necessitato, ilquale allhora suo confederato, sotto gli stipendij suoi militaua. E benche il Pontefice in questo s'affaticasse assai, nõdimeno inuano tutte le sue fatiche riuscirono: perche il Duca senza Genoua nõ uoleua accordarsi, e la lega uoleua, che Genoua restasse libera, e percio ciascheduno, diffidandosi della pace, si preparaua alla guerra. Venuto per tanto Nicolo Piccinino a Lucca, i Fiorentini di nuoui mouimenti dubitarono, e fece caualcare con loro genti nel paese di Pisa Neri di Gino: e dal Papa impetrarono che'l Conte Francesco s'accozzasse con lui, e con l'essercito loro fecero alto a Santa Gonda. Piccinino, che era a Lucca, domandaua il passo per ire nel regno, & essendogli dinegato minacciaua di prenderlo per forza. Erano gli esserciti, e di forze, e di Capitani uguali, e per cio non uolendo alcuno di loro tentare la fortuna, sendo anchora ritenuti dalla stagione fredda (perche Decembre era) molti giorni senza offendere si dimorarono. Il priõ, che di loro si mosse fu Nicolo Piccinino, alquale fu mostro, che se di notte assalisse Vico Pisano, facilmẽte l'occuparebbe. Fece Nicolo l'impresa, et non gli riuscẽdo occupar Vico sacchiggiò il paese a l'intorno, &

il borgo

il Borgo di Santo Giouanni alla Vena rubò, & arse. Questa impresa (anchora ch'ella riuscisse in buona parte uana) dette nondimeno animo a Nicolo di procedere piu auanti, hauendo massimamente ueduto, che'l Conte, e Neri non s'erano mossi, e percio assalì Santa Maria in Castello, e Filetto, & uinsegli. Ne per questo anchora le genti Fiorentine si mossero, non perche il Conte temesse, ma perche in Firenze da' Magistrati non s'era anchora deliberata la guerra, per la riuerenza, che s'haueua al Papa, ilquale trattaua la pace. E quello, che per prudenza i Fiorentini faceuano, credendo i nimici, che per timore lo facessero, daua loro piu animo a nuoue imprese, in modo che deliberarono espugnar Barga, e con tutte le forze ui si presentaro. Questo nuouo assalto fece, che i Fiorentini posto da parte i rispetti, non solamente di soccorrere Barga, ma d'assalire il paese Lucchese deliberarono. Andato per tanto il Conte a trouar Nicolo, e appicata sotto Barga la zuffa lo uinse, e quasi che rotto lo leuò da quello assedio. Vinitiani in questo mezzo, parendo loro che'l Duca hauesse rotta la pace, mandarono Giouan Francesco da Gonzaga loro Capitano in Chiaradadda, ilquale dannificando assai il paese del Duca lo costrinse a riuocare Nicolo Piccinino del paese di Toscana, laquale reuocatione insieme con la uittoria hauuta contra Nicolò, dette animo a i Fiorentini di far l'impresa di Lucca, e speranza d'acquistarla, nellaquale non hebbero paura ne rispetto alcuno, ueggendo il Duca, ilquale solo temeuano, combattuto da' Viniziani, e che i Lucchesi p hauer riceuuto i casa i nimici loro, e permesso gli assalissero, non si poteuano in alcuna parte dolere. D'Aprile per tanto nel.M.CCCCXXXVII. il Conte mosse l'essercito, e prima ch'i Fiorentini uolessero assalire al-

tri uolsero ricuperare il loro, e ripresero S. Maria di Castello, & ogni altro luogo occupato da Piccinino. Dipoi uoltosi sopra'l paese di Lucca assalirono Camaiore, gli huomini della quale, benche fedele alli suoi Signori, potendo in loro piu la paura del nimico appresso, che la fede de l'amico discosto, s'arrenderono. Presonsi con la medesima reputatione Massa, & Serezana, lequali cose fatte circa il fine di Maggio il campo torno uerso Lucca, & le biade tutte, e grani guastarono, arsero uille, tagliarono le uiti, e gli arbori, predarono il bestiame, ne à cosa alcuna, che fare contra i nimici si suole, o puote perdonarono. I Lucchesi da l'altra parte ueggendosi dal Duca abbandonati, disperati di potere difendere il paese, l'haueuano abbandonato, e con ripari, & ogni altro opportuno rimedio affortificauano la città, dellaquale non dubitando per hauerla piena di difensori, e poterla un tempo difendere, nel qual sperauano mossi da l'essempio de l'altre imprese, che i Fiorentini haueuano contra loro fatte. Solo temeuano i mobili animi della plebe, laquale fastidita de l'assedio nõ stimasse piu i pericoli, che la libertà d'altri, e gli forzasse à qualche uituperoso, e dannoso accordo. Onde che per accenderla alla diffesa la ragunarono in piazza, & uno de piu antichi, & piu saui parlò in questa sentenza. Voi douete sempre hauere inteso, che delle cose fatte per necessità, non se ne debbe, ne puote loda, o biasimo meritare, per tãto se uoi ci accusasse, credendo, che questa guerra, che hora ui fanno i Fiorentini noi ci l'hauessimo guadagnata, hauendo riceuute in casa le genti del Duca, e permesso, ch'elle gli assalissero, uoi di gran lunga ui ingannaresti. E ui è nota l'antica nimicitia del popolo Fiorentino uerso di uoi, laquale non le nostre ingiurie, non la paura loro ha causata, ma si bene la deboleza uostra,

e l'ambitione loro, perche l'una da loro speranza di poterui opprimere, l'altra gli spigne à farlo. Ne *crediate, che alcuno merito uostro gli possa da tal desiderio rimouere, ne alcuna uostra offesa gli possa à ingiuriarui piu accendere; loro per tanto hanno à pensare e di torui la libertà, uoi à difenderla, e delle cose, che loro, e noi à questo fine facciamo, ciascuno se ne puo dolere, e non marauigliare. Dogliamoci per tanto, che ci assaltino, che ci espugnino le terre, che ci ardino le case, & guastino il paese.* Ma *chi è di noi si sciocco, che se ne marauigli? Perche se noi potessimo, noi faremo loro il simile, ò peggio. E s'eglino hanno mossa questa guerra per la uenuta di Nicolo, quando bene ei non fusse uenuto, l'hebbero mossa per un'altra cagione. E se questo male si fusse differito, e sarebbe forse stato maggiore; si che questa uenuta non si debbe accusare: ma piu tosto la cattiua sorte uostra, e l'ambitiosa natura loro, anchora che noi non possauamo negare al Duca, di non riceuere le sue genti & uenute che l'erano non possauamo tenerle, che le non facessero la guerra. Voi sapete, che senza l'aiuto d'un potente noi non ci possiamo saluare, ne ci è potenza, che con piu fede, ò con piu forza ci possa difendere, che'l Duca. Egli ci ha renduta la libertà, egli è ragioneuole, che ce la mantenghi, egli à perpetui nimici nostri è stato sempre nimicissimo, se adunque per non ingiuriare i Fiorentini, noi hauessimo fatto sdegnare il Duca, haremo perduto l'amico, e fatto il nimico piu potente, e piu pronto alla nostra offesa. Si che egli è meglio, hauer questa guerra con l'amor del Duca, che con l'odio la pace. E debbiamo sperare, che ci debbia à trarre di quelli pericoli, ne' quali ci ha messi, pur che noi non ci abbandoniamo. Voi sapete con quãta rabbia i Fiorentini piu uolte ci habbino assaltati,*

e con quanta gloria noi ci siamo difesi da loro. E molte uolte non habbiamo hauuto altra speranza che in Dio, e nel tempo, e l'uno, e l'altro, ci ha conseruati, e se allhora ci defendemmo, qual cagione è che hora non ci debbiamo difendere? Allhora tutta Italia ci haueua loro lasciati in preda, hora habbiamo il Duca per noi: e debbiamo credere, che i Vinitiani saranno lenti alle nostre offese, come quelli, à iquali dispiace, che la potenza de' Fiorentini accresca. L'altra uolta i Fiorentini erano piu sciolti, & haueuano piu speranza d'aiuti, e per loro medesimi erano piu poteti, e noi erauamo in ogni parte piu deboli: perche allhora noi defendeuamo un tiranno, hora difendiamo noi: allhora la gloria della difesa era d'altri, hora è nostra: allhora questi ci assaltauano uniti, hora disuniti ci assaltano hauendo piena di loro rebegli tutta Italia. Ma quādo queste speranze non ci fussero, ci debbe fare ostinate alle difese una ultima necessità. Ogni nimico debbe esser da noi ragioneuolmente temuto, perche tutti uorranno la gloria loro, e la rouina nostra, ma sopra tutti glialtri ci debbono i Fiorentini spauentare, perche allcro non basterebbe l'ubidienza, & i Tributi nostri con l'Imperio di questa nostra Città: ma uorrebbero le persone, e le sustanze nostre, per poter col sangue la loro crudeltà, e con la robba la loro auaritia satiare: in modo che ciascuno di qualunque sorte gli debbe temere. E però non ui muouino il ueder guastati i uostri campi, arse le uostre uille, occupate le uostre terre: perche se noi saluiamo questa Città, quelle di necessità si salueranno: se noi la perdiamo quelle senza nostra utilità si sarebbero saluate: perche mantenendoci liberi, le può con difficultà il nimico nostro possedere perdendo la libertà, noi in uano le possederemo. Pigliate adunque l'armi, e quando uoi combattete,

pensate il premio della uittoria uostra essere la salute nõ solo della patria, ma delle case, e de figliuoli uostri. Furono l'ultime parole di costui con grandissima caldezza d'animo riceuute da quel popolo, & unitamente ciascuna promisse morir prima, ch' abbandonarsi, ò pensare ad accordo, che in alcuna parte maculasse la loro libertà: & ordinorono infra loro tutte quelle cose, che sono per difendere una Città necessarie. Lo essercito de Fiorentini in qual mezzo non perdeua tempo, e dopò moltissimi danni fatti per il paese prese à patti Monte Carlo: dopo l'acquisto delquale, s'andò à campo à Vzano, acciochè i Lucchesi stretti da ogni parte non potessero sperare aiuti, e per fame costretti s'arrendessero. Era il Castello assai forte, e ripieno di guardia, in modo che l'espugnatione di quello non fu come de gli altri facile. I Luchesi (come era ragioneuole) uedendosi strignere, ricorsero al Duca, & à quello con ogni termine, e dolce, & aspro si raccommandarono, & hora nel parlare, mostrauano i meriti loro, hora l'offese de' Fiorentini, e quãto animo si darebbe à gli altri amici suoi difendendogli, e quãto terrore lasciãdogli indifesi. E s'ei perdeuano cõ la libertà, la uita, egli perdeua con gli amici l'honore, e la fede con tutti quelli, che mai per suo amore s'hauessero ad alcun pericolo à sottomettere. Aggiugnendo alle parole le lagrime, accioche se l'obligo non lo mouea, lo mouesse la compassione. Tanto che'l Duca hauendo aggiunto all'odio antico de Fiorentini, l'obligo fresco de' Lucchesi, e sopra tutto desideroso, ch'i Fiorentini, non crescessero in tanto acquisto, deliberò mandar grossa gente in Toscana, ò assaltare con tanta furia i Vinitiani, che i Fiorentini fussero necessitati lasciare l'imprese loro per soccorrere quelli. Tutta questa deliberatione s'intese subito à Fioreze, come il Duca mandaua

gente in Toscana, il che fece à i Fiorétini cominciare à perdere la speranza della loro impresa: e perche il Duca fusse occupato in Lombardia, sollecitauano i Viniciani, à strignerlo con tutte le forze loro. Ma quelli anchora si trouauano impauriti, per hauergli il Marchese di Mantoua abbandonati, & essere ito à i soldi del Duca. E però trouandosi come disarmati rispondeuano non potere, non che ingrossare, mantener quella guerra, se non mandauano loro il Conte Francesco, che fusse capo de loro essercito. Ma con patto, che s'obligasse à passare con le persone il Pò: ne uoleuano stare alli antichi accordi, doue quello non era obligato à passarlo: perche senza Capitano nõ uoleuano far guerra, ne poteuano sperare in altri, che nel Conte, e del Conte non si poteuano ualere se non s'obligaua à far la guerra in ogni luogo. A Fiorentini pareua necessario, che la guerra si facesse in Lombardia gagliarda: dall'altro cãto rimanendo senza il Cõte, uedeuano l'impresa di Lucca rouinata. Et ottimamente conosceua questa domanda esser fatta da i Viniciani, non tanto per necessità hauessino del Conte, quanto per sturbar loro quello acquisto. Dall'altra parte il Conte era per andar in Lombardia à ogni piacer della lega, Ma non uoleua alterar l'obligo, come quello, che desideraua nõ si priuar di quella sperãza, qual haueua dal parẽtado promessogli dal Duca. Erano adunque i Fiorentini distratti da due diuerse passioni e dalla uoglia d'hauer Lucca, e dal timore della guerra col Duca. Vinse nondimeno (come sempre interuiene) il timore: e furono contenti che'l Conte, uinto Vzano andasse in Lombardia. Restauaci anchora un'altra difficultà, laquale per non essere in arbitrio de' Fiorentini il comporla, dette loro piu passione, e piu gli fece dubitare, che la prima. Perche il Conte non uoleua passare il Pò, & i Vi-

nitiani altramente non l'accettauano, ne si trouando modo ad accordarli, che liberalmēte, l'uno cedesse all'altro, persuasero i Fiorentini al Conte, che s'obligasse à passar quel Fiume per una lettera che douesse alla Signoria di Firenze scriuere, mostrādogli, che questa promessa priuata non rompiua i patti publici: e come e poteua poi fare senza passarlo, e ne seguirebbe questo commodo, che i Vinitiani, accesa la guerra erano necessitati seguirla: di che ne nascerebbe la diuersione di quello humore, che temeuano, & à i Vinitiani dall'altra parte mostrarono, che questa lettera priuata bastaua à obligarlo: e perciò fussero contenti à quella, perche dou'ei poteuano saluare il Conte per i rispetti, che egli haueua al suocero, era ben farlo, e che non era utile allui, ne alloro senza manifesta necessità scoprirlo. E così per questa uia si deliberò la passata in Lombardia del Conte, ilquale espugnato Vzano, e fatte alcune bastie intorno à Lucca, per tener i Lucchesi stretti, e raccommandata quella guerra à i Commissarij passò l'Alpi, e n'ādò à Reggio, doue i Vinitiani insospettiti de' suoi progressi, auanti à ogni altra cosa per scoprire l'animo suo lo richiesero, che passasse il Pò, e con l'altre loro genti si congiugnesse: ilche fu al tutto dal Conte dinegato, & intra Andrea Mauroceno mandato da i Vinitiani, e lui furono ingiuriose parole, accusando l'uno l'altro d'assai superbia, e poca fede, fatto fra loro assai protesti, l'uno di non esser obligato al seruitio, l'altro al pagamento, se ne tornò il Conte in Toscana, e quell'altro à Vinegia. Fu il Conte allogiato da i Fiorentini nel paese de Pisa, e sperauano poterlo indurre, ò rimuouere la guerra à i Lucchesi: à che nō lo trouarono disposto: perche il Duca inteso, che per riuerēza di lui non haueua uoluto passar il Pò, pensò di poter anchor mediāte lui saluar i Lucche-

si, e lo pregò, che fusse contento fare accordo infra i Lucchesi, & i Fiorentini, & inchiuderui anchora lui potendo, dandogli sperāza di fare à sua posta le nozze della figliuola. Questo parentado muoueua forte il Conte: perche speraua mediāte quello non hauēdo il Duca figliuoli maschi, potersi insignorir di Milano. E perciò sempre à i Fiorentini tagliaua le pratiche della guerra et affermaua nō esser per muouersi se i Vinitiani non osseruauano il pagamento, e la condotta: ne'l pagamento solo gli bastaua, perche uolēdo uiuere securo de gli stati suoi, gli conueniua hauer altro appoggio, che i Fiorentini. Per tanto se da i Vinitiani era abbandonato, era necessitato pensare à i suoi fatti, e destramente minacciaua d'accordarsi col Duca. Queste cauillationi, e questi ingāni dispiaceuano à i Fiorentini grādemente: perche uedeuano l'impresa di Lucca perduta, e di piu dubitauano dello stato loro, qualunque uolta il Duca, & il Cōte fussero insieme. E per ridurui i Vinitiani à mātener la cōdotta al Cōte, Cosimo de' Medici andò a Vinegia, credendo con la reputatione sua mouergli. Doue nel loro Senato lūgamēte q̄sta materia disputò: mostrādo in quali termini si trouaua lo stato d'Italia, quāte erano le forze del Duca, dou'era la reputatiōe della potēza delle armi: e cōchiuse, che se al Duca s'aggiugneua il Cōte eglino ritornarebbero in mare, e loro disputarebbero della loro libertà. A che fu da i Vinitiani risposto, che conosceuano le forze loro, e quelli degli Italiani, e credeuano poter in ogni modo difendersi, affermādo nō esser cōsueti di pagar i soldati, che seruissero altri: p tanto pensassero i Fiorentini di pagar il Conte, poi che eglino erano seruiti dallui, e come gli era piu necessario à uoler sicuramente godersi gli stati loro abbassar la superbia del Conte, che pagarlo: pche gli huomini nō hāno termine nell'ambitiōe

loro: e se hora si fusse pagato senza seruire, e domādarebbe poco dipoi una cosa dishonesta, e piu pericolosa. Per tanto alloro pareua necessario porre qualche uolta freno all'insoliza sua, e non la lasciare tanto crescere, che la diuentassi incorrigibile. E se pur loro, ò per timore, ò per altra voglia se lo uolessino mātener amico, lo pagassero. Ritornossi adunque Cosimo senza altra cōclusione, nōdimeno i Fiorentini faceuano forza al Cōte: pche non si spicasse dalla lega, ilquale anchora mal uolentieri se ne partiua, ma la uoglia di conchiudere il parentado lo teneua dubbio, talche ogni minimo accidente (come interuenne) lo poteua fare deliberare. Haueua il Conte lasciato à guardia di quelle sue terre della Marca il Furlano, uno de i suoi primi Condottieri. Costui fu tanto da il Duca instigato, che rinuntio al soldo del Conte, & accostosi con lui: laqual cosa fece, che il Conte lasciato ogni rispetto, per paura di se, fece accordo col Duca. Et intra gli altri patti furono, che delle cose di Romagna, e di Toscana non se ne trauagliasse. Dopo tale accordo il Conte cō instanza persuadeua à i Fiorentini, che s'accordassero con i Lucchesi, & in modo à questo gli strinse, che ueggendo non hauer altro rimedio s'accordarono con quelli nel Mese di Aprile l'anno. M. CCCCXXXVIII. per ilquale accordo à i Lucchesi rimase la loro libertà, & à i Fiorentini Monte Carlo, & alcun'altre loro Castella. Dipoi riempierono con lettere piene di ramarichi tutta Italia, mostrando che poi che Dio, et gli huomini non haueuano uoluto, che i Lucchesi uenissero sotto lo Imperio loro haueuano fatto pace con quelli, e rade uolte occorre, che alcun habbia tāto dispiacere di hauer perdute le cose sue quāto hebbero allhora i Fiorētini p nō hauer acquistate qlle d'altri. In qsti tēpi benche i Fiorentini fussero in tata impresa occupati di pen-

fare à i loro uicini, e d'adornare la loro Città non mancaua no. Era morto (come habbiamo detto) Nicolò Fortebraccio, à cui era una figliuola del Conte di Poppi maritata. Costui alla morte di Nicolò haueua il Borgo San Sepolcro, e la fortezza di quella terra nelle mani, & in nome del genero, uiuente quello gli comādaua: dipoi dopo la morte di quello diceua per la dote della sua figliuola possederla, & al Papa non uoleua concederla, ilquale come beni occupati alla Chiesa le domandaua: in tanto che mandò il Patriarcha con le genti sue all'acquisto d'essa. Il Conte ueduto non poter sostener quello impeto, offerse quella terra à i Fiorentini, e quelli non la uollono: ma sendo il Papa ritornato in Firēze si intromessero intra lui, & il Conte per accordarli, et trouandosi nell'accordo difficultà, il Patriarcha assaltò il Casentino, e prese Prato uecchio, e Romena, e medesimamente l'offerse à i Fiorētini, iquali anchora non le uolleno accettare, se il Papa prima non acconsentiua, che le potessero rendere al Conte: di che fu il Papa dopo molte dispute contento ma uolle, che i Fiorentini gli promettessero d'operar col Conte di Poppi, che gli restituisse il Borgo. Fermò adūque per questa uia lo animo del Papa, parse à i Fiorentini (sendo il tempio Cathedrale della loro Città chiamato Santa Reparata, la cui edificatione molto tempo innanzi si era incomminciata, uenuto à termine, che ui si poteuano i diuini officij celebrare) di richiederlo, che personalmente lo consecrasse, à che il Papa uolentieri acconsentì, e per maggiore magnificenza della Città, e del tempio, e per piu honore del Papa, si fece un palco di Sāta Maria Nouella, doue il Papa habitaua, infino al tempio, che si doueua consecrare, di larghezza di IIII. e di altezza di due braccia, coperto tutto di sopra, e da torno de drappi ricchissimi: per ilquale se

lo il Pontefice con la sua corte uene insieme con quelli Magistrati della città, e cittadini, iquali à accōpagnarlo furono deputati: tutta l'altra ditta dinnanzi, e popolo per la uia, per le case, e nel tempio à ueder tanto spettacolo si ridussero. Fatte adunque tutte le cerimonie, che in simile consecratione si sogliono fare, il Papa per mostrar segno di maggior amore, honorò dalla caualleria Giuliano d'Auanzi, allhora Gōfalonieri di Giustitia, e di ogni tempo riputassimo cittadino: alquale la Signoria per non parere meno del Papa amoreuole, il capitano di Pisa, per uno anno concesse. Erano in questi tempi in tra la Chiesa Romana, e la Greca alcune differenze, tanto che nel diuin culto non conueniuano in ogni parte insieme, et essendosi nell'ultimo concilio fatto à Basilea parlato assai per i Prelati della Chiesa occidentale sopra questa materia, si deliberò, che si usasse ogni diligenza, pche lo Imperadore, e li prelati Greci nel concilio à Basilea conuenissero, per far pruoua se si potessero con la Romana Chiesa accordare. E benche questa deliberatione fusse cōtra la Maestà dello Imperio Greco, & alla superbia de i suoi prelati il cedere al Romano Pontefice dispiacesse, nondimeno sendo oppresso da i Turchi, e giudicando per loro medesimi non poter difendersi, per potere con piu sicurtà à gli altri domandar aiuti deliberarono cedere, e così l'Imperadore insieme col Patriarcha, & altri Prelati, e Baroni Greci, per esser secondo la deliberatione del concilio à Basilea, uennero in Vinegia: ma sbigottiti dalla peste, deliberarono, che nella Città di Firenze le loro differenze si terminassero. Ragunati adunque piu giorni nella Chiesa Cathedrale insieme i Romani, e Greci Prelati, dopò molte, e lunghe disputationi, i Greci cederono, e con la Chiesa, e Pontefice Romano s'accordarono. Segui-

fare à i loro uicini, e d'adornare la loro Città non mancauano. Era morto (come habbiamo detto) Nicolò Fortebraccio, à cui era una figliuola del Conte di Poppi maritata. Costui alla morte di Nicolò haueua il Borgo San Sepolcro, e la fortezza di quella terra nelle mani, & in nome del genero, uiuente quello gli comādaua: dipoi dopo la morte di quello diceua per la dote della sua figliuola possederla, & al Papa non uoleua concederla, ilquale come beni occupati alla Chiesa le domandaua: in tanto che mandò il Patriarcha con le genti sue all'acquisto d'essa. Il Conte ueduto non poter sostener quello impeto, offerse quella terra à i Fiorentini, e quelli non la uollono: ma sendo il Papa ritornato in Firēze si intromessero intra lui, & il Conte per accordarli, et trouandosi nell'accordo difficultà, il Patriarcha assaltò il Casentino, e prese Prato uecchio, e Romena, e medesimamente l'offerse à i Fiorētini, iquali anchora non le uolleno accettare, se il Papa prima non acconsentiua, che le potessero rendere al Conte: di che fu il Papa dopo molte dispute contento ma uolle, che i Fiorentini gli promettessero d'operar col Conte di Poppi, che gli restituisse il Borgo. Fermò adūque per questa uia lo animo del Papa, parue à i Fiorentini (sendo il tempio Cathedrale della loro Città chiamato Santa Reparata, la cui edificatione molto tempo innanzi si era incomminciata, uenuto à termine, che ui si poteuano i diuini officij celebrare) di richiederlo, che personalmente lo consecrasse, à che il Papa uolentieri acconsentì, e per maggiore magnificenza della Città, e del tempio, e per piu honore del Papa, si fece un palco di Sāta Maria Nouella, doue il Papa habitaua, infino al tempio, che si doueua consecrare, di larghezza di IIII. e di altezza di due braccia, coperto tutto di sopra, e da torno de drappi ricchissimi, per ilquale se-

lo il Pontefice con la sua corte uene insieme con quelli Magistrati della città, e cittadini, iquali à accōpagnarlo furono deputati: tutta l'altra ditta dinnanzi, e popolo per là uia, per le case, e nel tempio à ueder tanto spettacolo si ridussero. Fatte adunque tutte le cerimonie, che in simile consecratione si sogliono fare, il Papa per mostrar segno di maggior e amore, honorò dalla cauallaria Giuliano d'Auanzi, allhora Gōfalōniere di Giustitia, e di ogni tempo riputassimo cittadino: alquale la Signoria per non parere meno del Papa amoreuole, il capitano di Pisa, per uno anno concesse. Erano in questi tempi in tra la Chiesa Romana, e la Greca alcune differenze, tanto che nel diuin culto non conueniuano in ogni parte insieme, et essendosi nell'ultimo concilio fatto à Basilea parlato assai per i Prelati della Chiesa occidentale sopra questa materia, si deliberò, che si usasse ogni diligenza, pche lo Imperadore, e li prelati Greci nel concilio à Basilea conuenissero, per far prucua se si potessero con la Romana Chiesa accordare. E benche questa deliberatione fusse cōtra la Maestà dello Imperio Greco, & alla superbia de i suoi prelati il cedere al Romano Pontefice dispiacesse, nondimeno sendo oppresso da i Turchi, e giudicando per loro medesimi non poter difendersi, per potere con piu sicurtà à gli altri domandar aiuti deliberarono cedere, e cosi l'Imperadore insieme col Patriarcha, & altri Prelati, e Baroni Greci, per esser secondo la deliberatione del concilio à Basilea, uennero in Vinegia: ma sbigottiti dalla peste, deliberarono, che nella Città di Firenze le loro differenze si terminassero. Ragunati adunque piu giorni nella Chiesa Cathedrale insieme i Romani, e Greci Prelati, dopò molte, e lunghe disputationi, i Greci cederono, e con la Chiesa, e Pontefice Romano s'accordarono. Segui-

ta che fu la pace, tra i Lucchesi, & i Fiorentini, et intra il Duca, & il Conte, si credeua facilmente si potessero l'arme d'Italia, e massimamente quelle, che la Lombardia, e la Toscana infestauano, posare: perche quelle che nel regno di Napoli intra Rinato d'Angio, & Alfonso d'Aragona erano mosse cõueniua, che per la rouina d'uno de due posassero, e benche il Papa restasse mal cõtento, p hauer molte delle sue terre perdute, & che si conoscesse quanta ambitione era nel Duca, & ne' Vinitiani, nondimeno si stimaua che il Papa per necessità, e gli altri per stracchezza, douessero fermarsi. Ma la cosa procedette altramente, perche ne il Duca, ne i Vinitiani quietarono: donde ne seguì, che di nuouo si ripresero l'armi, & la Lombardia, e la Toscana di guerra si riempierono. Nõ poteua l'altiero animo del Duca, che i Vinitiani possedessero Bergamo, et Brescia sopportare, e tanto più ueggendoli in su l'armi, et ogni giorno il suo paese in molte parti scorrere, e perturbare e pensaua poter non solamẽte tenergli in freno, ma racquistar le terre sue qualũque uolta dal Papa, da i Fiorentini, e dal Conte ei fossero abbandonati. Per tanto egli disegnò di torre la Romagna al Pontefice, giudicando, che hauuta quella, il Papa non lo potrebbe offendere, et i Fiorentini ueggendosi il fuoco appresso, ò eglino non si mouerebbero per paura di loro, ò se si mouessero non potrebboro commodamẽte assalirlo. Era anchora noto al Duca lo sdegno de Fiorẽtini per le cose di Lucca e contra i Vinitiani, e p questo gli giudicaua meno prõti à pigliar l'armi p loro. Quãto al Cõte Francesco credeua, che la nuoua amicitia, la speranza del parẽtado fussero p tenerlo fermo, e p fugir carico, e dar meno cagione à ciascuno di mouersi massimamẽte non potendo per i capitoli fatti col Conte la Romagna assalire, ordinò, che

Nicolo Piccinino, come per la sua propria ambitione lo facesse, entrasse in quella impresa. Trouauasi Nicolo, quando l'accordo infra il Duca, & il Conte si fece, in Romagna, e d'accordo col Duca, mostrò d'esser sdegnato per l'amicitia fatta intra lui, & il Conte suo perpetuo nimico, e con le sue genti si ridusse a Camurata, luogo intra Furli, e Rauenna: doue s'affortificò come se lungamente, et infino, che trouasse nuouo partito, ui uolesse dimorare. Et essendo per tutto sparta di questo suo sdegno la fama Nicolo fece intendere al Pontefice, quanti erano i suoi meriti uerso il Duca, e quale fusse la ingratitudine sua, e com'egli si daua a intendere, per hauer sotto i duoi primi capitani quasi tutte l'armi d'Italia, di occuparla: ma se S. Santità uoleua de i duoi Capitani, che quello si persuadeua hauere, poteua fare, che l'uno gli sarebbe nimico, e l'altro inutile. Perche se lo prouedeua di danari, e lo manteneua in su l'armi, assalirebbe gli stati del Conte, che egli occupaua la Chiesa, in modo, che hauendo il Conte à pensare à i casi proprij, nõ potrebbe à l'ambitione di Filippo souuenire. Credette il Papa a queste parole parendogli ragioneuoli, e mãdò. V. M. ducati à Nicolò, lo impiedi promesse, offerendo stati à lui et à i figliuoli. Et benche il Papa fusse da molti auuertito dello inganno, nol credeua, ne poteua udir alcuno, che dicesse il contrario. Era la Città di Rauenna da Ostasio da Polenta p la Chiesa gouernata. Nicolo parendogli tempo di non differire piu l'imprese sue, perche Francesco suo figliuolo haueua con ignominia del Papa saccheggiato Spoletto, deliberò d'assaltar Rauenna, ò perche giudicasse quella impresa piu facile, ò perche egli hauesse secretamente con Ostasio intelligenza, & in pochi giorni, puoi che l'hebbe assalita, la prese per accordo, dopò ilquale ac-

quisto, Bologna, Imola, e Furli, da lui furono occupate. E quello, che fu piu marauiglioso è che di XX. Rocche, lequali in quelli stati per il Pontefice si guardauano, non ne rimase alcuna, che nella podestà di Nicolo non uenisse. Ne gli bastò cô questa ingiuria hauer offeso il pontefice che lo uolle anchora con le parole, come egli haueua fatto co i fatti, sbeffare. E scrisse hauergli occupate le terre meritamente, poi che nô si era uergognato hauer uoluto diuidere una amicitia, quale era stata intra il Duca, e lui, & hauer ripiena Italia di lettere, che significauano come egli haueua lasciato il Duca, & accostatosi à i Vinitiani. Occupato Nicolò la Romagna lasciò quella in guardia à Francesco suo figliuolo, & egli con la maggior parte delle sue genti se ne andò in Lombardia, & accozatosi col restante delle sue genti Duchesche assalì il contado di Brescia, e tutto in brieue tempo l'occupò: dipoi pose l'assedio à quella città. Il Duca che desideraua, che i Vinitiani gli fussero lasciati in preda col Papa co i Fiorentini, e col Côte si scusaua: mostrando che le cose fatte da Nicolo in Romagna, s'elle erano contra i capitoli, erano anchora contra sua uoglia. E per segreti nuntij faceua intender loro, che di questa disubidienza, come il tempo, e l'occasione lo patisce, ne farebbe euidente dimostratione. I Fiorentini, & il Conte non gli prestauano fede: ma credeuano, come la uerita era, che queste armi fussero mosse per tenergli abada, tanto che potessero domare i Vinitiani, iquali pieni di superbia (credendosi poter per loro medesimi resistere alle forze del Duca) nô si degnauano domandar aiuto ad alcuno: mà con Gattamelata loro Capitano la guerra faceuano. Desideraua il Conte Francesco col fauor de i Fiorêtini andar al soccorso del Re Rinato, se gli accidenti di Romagna, e di Lombardia non lo hauessero

ro ritenuto & i Fiorentini anchora l'hariano nolentieri fauorito, per l'antica amicitia tenne sempre la loro città con la casa di Francia: ma il Duca harebbe i suoi fauori uolto ad Alfonso, per l'amicitia haueua contratta seco nella presura sua: ma l'uno, e l'altro di costoro occupati nelle guerre propinque, da l'imprese piu longinque s'astennero. I Fiorentini adũque ueggendo la Romagna occupata dalle forze del Duca, e battere i Vinitiani (come quelli, che dalla rouina d'altri temono la loro) pregarono il Conte, che uenisse in Toscana, doue si esaminarebbe quello fusse da fare per opporsi alle forze del Duca, lequali erano maggiori, che mai per l'adrieto fussero state, affirmando, che se la insolenza sua in qualche modo non si frenaua, ciascuno, che teneua stati in Italia in poco tempo ne patirebbe. Il Conte conosceua il timore de i Fiorentini ragioneuole, nondimeno la uoglia haueua, che il parentado fatto con il Duca seguisse, lo teneua sospeso, e quel Duca, che conosceua questo suo desiderio gliene daua speranze grandissime, quando non gli mouesse l'armi contra, perche la fanciulla era gia da potersi celebrar le nozze. Piu uolte condusse la cosa in termine, che fecero tutti gli apparati conuenienti à quelle di poi con uarie cauillationi ogni cosa si risolueua, e per far crederlo meglio al Conte, aggiunse alle promesse le opere, egli mandò XXX. M. fiorini iquali secondo i patti del parentado gli doueua dare. Nondimeno la guerra di Lombardia cresceua, & i Vinitiani ogni di perdeuano nuoue terre, & tutte le armate che eglino haueuano messe per quelle Fiumate erano state dalle genti Ducale uinte: il paese di Verona, & di Brescia tutto occupato, & quelle due terre in modo strette, che poco tempo poteuano (secondo la commune oppinione) mantenersi. Il Marchese di Mantoua, ilquale molti an-

ni era stato della loro Rep. condottiere, fuora d'ogni loro credenza gli haueua abbandonati, & erasi accostato al Duca, tanto che quello, che nel principio della guerra non lasciò loro fare la superbia fece loro fare nel progresso di quella la paura. Perche conosciuto non hauer altro rimedio, che l'amicitia de' Fiorentini, e del Conte cominciarono à domandarla, benche uergognosamente, e pieni di sospetto: perche temeuano, che i Fiorentini non facessero à loro quella risposta, che da loro haueuano ne l'impresa di Lucca, e nelle cose del Cõte riceuuta. Ma gli trouarono piu facili, che non sperauano, e che per gli portamenti loro non haueuano meritato: tanto piu potette ne' Fiorentini l'odio de l'antico nimico, che della uecchia, e consueta amicitia lo sdegno. Et hauendo piu tẽpo inãzi conosciuta, nellaquale doueuano uenire i Vinitiani, haueuano dimostrato al Cõte, come la rouina di quella sarebbe la rouina sua e come egli s'ingannaua, se credeua che'l Duca Filippo stimasse piu nella buona, che nella cattiua fortuna, e come le cagioni, perche gli haueua promessa la figliuola, era la paura haueua di lui. E perche quelle cose, che la necessità fa promettere, fa anchora osseruare, era necessario mantenere il Duca in q̃lla necessità, ilche senza la grandezza de' Vinitiani non si poteua fare. Per tãto egli doueua pensare, che se i Vinitiani fussero costretti abbandonare lo stato di terra, gli mancariano non solamente quelli commodi, che da loro egli poteua trarre, ma tutti quelli anchora, che da altri per paura di loro egli potesse hauere. E se consideraua bene gli stati d'Italia, uedrebbe quale essere pouero, quale suo nimico. Ne i Fiorentini soli erano (com'egli piu uolte haueua detto) sufficienti à mantenerlo, si che per lui da ogni parte si uedeua farsi il mantenere potenti in terra i Vinitiani. Queste persuasioni aggiunte

ni aggiunte à l'odio haueua concetto il Conte col Duca, per parergli esser stato in quel parentado sbeffando, lo fece acconsentire à l'accordo, ne perciò si uolle per allhora obligare à passare il fiume del Pò, iquali accordi di Febraro M. CCCCXXXVIII. si fermarono. Doue i Vinitiani a' due terzi, i Fiorentini à un terzo della spesa concorsero: è ciascuno si obligò à sue spese gli stati, che'l Conte haueua nella Marca à difendere. Ne fu la lega à queste forze contenta, perche à quelle il Signor di Faenza, i figliuoli di Messer Pandolfo Malatesta da Rimino, e Pierogiampagolo Orsino aggiunsero, e benche con promesse grandi il Marchese di Mantoua tentassero, nondimeno da l'amicitia, e stipendij del Duca rimouerlo non poterono: & il Signor di Faenza, poi che la lega hebbe ferma la sua condotta, trouãdo migliori patti si riuolse al Duca: ilche tolse la speranza alla lega di poter presto espedire le cose di Romagna. Era in questi tempi la Lombardia in questi trauagli, che Brescia dalle genti del Duca era assediata in modo, che si dubitaua, che ciascun di per la fame s'arrẽdesse: et Verona anchora era in modo stretta, che se ne teneua il medesimo fine, e quando una di queste due Città si perdessero, si giudicauano uani tutti gli altri apparati alla guerra, e le spese isino allhora fatte esser perdute. Ne ui si uedeua altro piu certo rimedio che far passar il Conte Francesco in Lombardia. A questo erano tre difficultà, l'una disporre il Conte à passare il Pò; & à far guerra in ogni luogo. La seconda, che i Fiorentini pareua rimanere à discretione del Duca mancando del Conte: perche facilmente il Duca poteua ritirarsi ne' suoi luoghi forti, e con parte de le genti tener abada il Conte, e con l'altre uenire in Toscana con gli loro ribelli, de' quali lo stato, che allhora reggeua

haueua un terror grandissimo. La terza era qual uia douesse con le sue genti tener il Conte, che lo conducesse sicuro in Padouana, doue l'altre genti Vinitiane, erano di queste tre diffi cultà la seconda, ch'apparteneua a' Fioretini era piu dubbia nondimeno quelli conosciuto il bisogno, e stanchi da i Vinitiani, iquali con ogni importunita domandano il Conte, mostrando che senza quello s'abbandonarebbero, preposero le necessità d'altri a' sospetti loro. Restaua anchora la difficultà del camino ilquale si deliberò che fusse assicurato da i Vinitiani. E perche a trattare questi accordi con il Conte, & à disporlo a passar s'era mandato Neri di Gino Capponi, parue alla Signoria, che anchora si trasferisse a Vinegia, per far piu accetto a quella Signoria questo beneficio, & ordinare il camino, & il passo sicuro al Conte. Partì adunque Neri da Cesena, e sopra una barca si condusse a Vinegia, ne fu mai alcun Prencipe con tato honore riceuuto da quella Signoria con quato fu riceuuto egli: perche dalla uenuta sua, e da qllo, che p suo mezzo s'haueua à deliberare, & ordinare giudicauano hauesse a dependere la salute de l'Imperio loro. Intromesso adunque Neri al Senato parlò in questa senteza. Quelli miei Signori, Serenissimo Prencipe, furono sempre d'oppinione, che la grādezza del Duca fusse la rouina di qsto stato, e della loro Repu. e cosi che la salute d'ambedue questi stati fusse la grādezza uostra, e nostra: se questo medesimo fusse stato creduto dalle Signorie uostre, noi ci trouaremo in migliore cōditione, e lo stato uostro sarebbe sicuro da quelli picoli, che hora lo minaccino. Ma perche uoi ne i tēpi, che doueui, nō ci hauete prestato ne aiuto, ne fede, noi nō babbiamo potuto correre presto alli rimedij del mal uostro, ne uoi poteste esser prōti al dimandargli, come quelli, che ne l'auuersita, & pro-

sperità uostre ci hauete poco conosciuti, e non sapete, che noi siamo in modo fatti, che quello, che noi amiamo una uolta, sempre amiamo, e quello che noi odiamo una uolta, sempre odiamo. L'amore, che noi habbiamo portato a questa uostra Serenissima Signoria uoi medesimi lo sapete, che piu uolte hauete ueduto per soccorrerui ripiena di nostri danni, & di nostre genti la Lombardia. L'odio che noi portiamo a Filippo e quello, che sempre portaremo alla casa sua, lo sa tutto il mōdo, ne è possibile, ch'un amore, ò un'odio antico per nuoui meriti, ò per nuoue offese facilmente si canzelli. Noi erauamo, e siamo certi, che in questa guerra ci poteuamo star di mezzo, con grado grande col Duca, e con non molto timor nostro: perche se bene è fusse con la rouina uostra diuentato Signor di Lombardia, ci restaua in Italia tanto del uiuo, che noi non haueuamo a disperarci della salute, perche accrescendo potenza, e stato: s'accresce anchora nimicitie, & inuidia, dalle quali cose suole dipoi nascere guerra, e danno. Conosciamo anchora quāta spesa, fuggendo le presenti guerre fuggiuamo, quanti imminenti pericoli si euitauano, e cōe questa guerra, che hora è in Lombardia, mouendosi, noi si potrebbe ridurre in Toscana. Nondimeno tutti questi sospetti sono stati da una antica affettione uerso di questo stato cāzellati, et habbiamo deliberato con quella medesima potenza soccorrere lo stato uostro, che noi soccorreremo il nostro, quādo fusse assaltato. Perciò i miei Signori giudicando che fusse necessario prima, che ogni altra cosa soccorrere Verona, e Brescia, e giudicādo senza il Conte non si poter far q̄sto, mi mādorono prima a persuader quello al passare in Lōbardia, & à far guerra in ogni luogo, che sapete, che non è al passar del Pò obligato, ilquale io disposi mouēdo cō quelle ragioni, che noi medesimi ci mo-

uiamo, & egli come gli par essere inuincibile con l'armi, non uuole anchora esser uinto di cortesia: e quella liberalità che uede usar à noi uerso di uoi, egli l'ha uoluta superare: perche sa bene in quanti pericoli rimane la Toscana, dopo la partita sua, & ueggẽdo, che noi habbiamo preposto alla salute nostra i pericoli uostri, ha uoluta anchor' egli posporre à quelli i rispetti suoi. Io uengo adunque à offerirui il Conte con. V I I. M. caualli, &. I I. M. fanti parato à ire a trouar il nimico in ogni luogo. Pregoui bene, e cosi i miei Signori, & egli ui pregano, che come il numero delle genti sue trappassano quelle, cõ lequali p obligo debbe seruire, che uoi anchora con la uostra liberalità lo ricõpẽsiate: accioche q̃llo nõ si penta d'esser uenuto a' seruitij uostri, e noi ci pentiamo d'hauernelo confortato. Fu il parlar di Neri da quel Senato nõ con altra attẽtione udito, che si sarebbe uno oraculo, e tãto s'accesero gli uditori p le sue parole che nõ furono patienti, che'l Prencipe secondo la cõsuetudine rispõdesse. Ma leuati in pie cõ le mani alzate lagrimãdo in maggior parte di loro ringratiauano i Fiorentini di si amoreuole officio, e lui d'heuerlo cõ tãta diligenza, e celerità essequito: e prometteuano, che mai p alcũ tẽpo, nõ che de' cuori loro, ma di q̃lli de' descẽdẽti loro nõ si cãcellarebbe: e che quella patria haueua à esser sempre cõmune a' Fiorẽtini, et alloro. Ferme dipoi q̃ste caldezze, si ragiono de la uia che'l Cõte hauesse a fare, accio si potesse di põti di spianate, e d'ogn'altra cosa munire, eronci. I I I I. uie, l'una da Rauẽna longo la marina. Questa p essere in maggior pte ristretta dalla marina, e da paduli nõ fu approuata: l'altra era p la uia diritta. Questa era impedita da una torre chiamata l'Vcellino, laquale p il Duca si guardaua, e bisognaua à uoler passar uincerla, ilche era difficile farlo in si brieue tempo, che la nõ

togliesse l'occasione del soccorso, che celerità, e prestezza richiedeua: la terza era per la selua di Lugo: perche il Pò era uscito de i suoi argini, credeua il passarui non che difficile, impossibile. Restaua la quarta per la compagnia di Bologna, e passar al Ponte Puledrano, & à Cento, & alla Pieue, & intral' Finale, & il Bondeno condursi à Ferrara: donde poi tra per acqua, e per terra si poteuano trasferir in Padouana, e congiugnersi con le genti Vinitiane. Questa uia anchora che in essa fussero assai difficultà, e potesse essere in qualche luogo dal nimico combattuta, fu per meno rea eletta: laquale come fu significata al Conte, si partì con celerità grandissima, & à di. XX. di Giugno arriuò in Padouana. La uenuta di questo Capitano in Lombardia fece Vinegia, e tutto il loro Imperio riempire di buona speranza, e doue i Vinitiani pareuano prima disperati della loro salute, cominciarono à sperar nuoui acquisti, Il Conte prima, ch'ogni altra cosa andò per soccorrere Verona: ilche per obuiar Nicolo se ne andò con lo essercito suo à Soaue, castello posto intral Vicentino, & il Veronese: & con un fosso ilquale da Soaue insino à i paduli de l'Adice passaua s'era cinto. Il Conte ueggendosi impedito la uia del piano giudicò poter andar per i monti, e per quella uia accostarsi à Verona: pensando che Nicolò, ò non credesse, che facesse quel camino, sendo aspro, & alpestre; ò quando lo credesse, non fusse à tempo à impedirlo, e prouedutа uettouaglia per. VIII. giorni passò con le sue genti la mõtagna, e sotto Soaue arriuò nel piano: e benche da Nicolo fussero state fatte alcune bastie, per impedire anchora quella uia al Conte, nondimeno furono sofficienti à tenerlo. Nicolo adunque ueggendo il nimico fuora d'ogni sua credenza passato, per non uenir seco con desauantaggio à giornata, si

riduſſe di la dall'Adice: et il Conte ſenza alcuno oſtacolo entrò in Verona. Vinta per tanto facilmente dal Conte la prima fatica, d'hauer libera dall'aſſedio. Verona reſtaua la ſeconda di ſoccorrere Breſcia. Queſta Città in modo propinqua al lago di Garda, che ben che la fuſſe aſſediata per terra, ſempre per uia del lago ſe le potrebbe ſomminiſtrare uettouaglie. Queſto era ſtato cagione, che'l Duca ſi era fatto forte con le ſue genti in ſul lago: e nel principio delle uittorie ſue haueua occupate tutte quelle terre, che mediante il lago poteuano à Breſcia porgere aiuto. I Vinitiani anchora u'haueuano Galee, ma al combattere le genti del Duca non erano baſtanti. Giudicò per tanto il Conte neceſſario dar fauore con le genti di terra all'armata de i Vinitiani: per ilche ſperaua, che facilmente ſi poteſſero acquiſtare quelle terre, che teneuano affamata Breſcia. Puoſe il Campo per tanto à Bandolino, caſtello poſto in ſul lago, ſperando (hauuto quello) che gli altri ſi arrendeſſero. Fu la fortuna al Conte in queſta impreſa nimica, perche delle ſue genti in buona parte ne ammalorono, talmente che'l Conte laſciata l'impreſa n'andò à Zemo caſtello Veroneſe, luogo abondeuole, e ſano. Nicolo ueduto che'l Conte s'era ritirato, per non mancare all'occaſione, che gli pareua hauere di poterſi inſignorire del lago, laſciò il campo ſuo à Vegaſio, e con gente eletta n'andò al lago, e con grandiſſimo impeto, e furia aſſaltò l'armata Vinitiana, e quaſi tutta la preſe. Per queſta uittoria poche caſtella reſtarono del lago, che à Nicolo non ſi arrendeſſero. I Vinitiani sbigottiti di queſta perdita, e per queſto temendo, che i Breſciani non ſi deſſero, ſollecitauano il Cõte cõ nũtij, e cõ lettere al ſoccorſo di quella: et ueduto il Cõte come per il lago la ſperanza del ſoccorrerla era mancata, e

per la cãpagna era impossibile per le fosse, bastie, et altri impedimenti ordinati da Nicolò, intra quali entrando con uno essercito nimico all'incontro s'andaua à una manifesta perdita, deliberò come la uia de' mõti gli haueua fatta saluare Verona, cosi gli facesse soccorrere Brescia. Fatto adũque il Conte questo disegno, partì da Zemo, e per Val d'Acri n'andò al lago di S. Andrea, & uenne à Torboli, e Penade in sul lago di Garda: di quiui n'andò à Tẽna, doue puose il cãpo, perche à uoler passare à Brescia era l'occupar questo castello necessario. Nicolò intesi i consigli del Conte, cõdusse l'essercito suo à Peschiera: dipoi col Marchese di Mantoua, & alquante de le sue piu elette genti andò à incontrare il Conte, & uenuti alla Ruffa, Nicolo fu rotto, e le sue genti sbarragliate, delle quali furono parte prese, parte all'essercito, e parte alla armata si rifuggirono. Nicolo si ridusse in Tenna, & uenuta la notte, pensò, che s'egli aspettaua in quel luogo il giorno, non poteua campare, di non uenire nelle mani del nimico: e per fuggire un certo pericolo, ne tentò un dubbio. Haueua Nicolo seco di tanti suoi un solo seruidore di natione Tedesco fortissimo del corpo, & allui sempre stato felicissimo: à costui persuase Nicolo, che messolo in un sacco, se lo puose in spalla, e come si portasse arnesi del suo padrone, lo conducesse in luogo sicuro. Era il campo intorno à Tenna, ma per la uittoria hauuta il giorno, senza guardie, e senza ordine alcuno. Di modo che il Tedescho fu facile saluare il suo Signore, perche leuatosi in le spalle uestito come saccomanno, passò per tutto il campo senza alcun impedimento, tanto che saluò alle sue genti lo condusse. Questa uittoria adunque s'ella fusse stata usata con q̃lla felicità, ch'ella s'era guadagnata, harebbe à Brescia partorito maggior soccorso, et à i Vinitiani maggior felicità. Ma

l'hauerla male usata fece, che l'allegrezza presto mácò, e Brescia rimase nelle medesime difficultà. Perche tornato Nicolo alle sue genti pensò, come gli conueniua, con qualche nuoua uittoria, cancellare quella perdita, e torre la commodità à i Vinitiani di soccorrere Brescia. Sapeua costui il sito della Citta della di Verona, e da i prigioni presi in quella guerra iteso come l'era mal guardata, e la facilità, & il modo d'acquistarla. Per tanto gli parue, che la fortuna gli hauesse messo innanzi materia à rihauer l'honor suo, & à fare, che la letitia haueua hauuta il nimico per la fresca uittoria, ritornasse per una piu fresca perdita in dolore. E la Città di Verona posta in Lombardia à pie de i monti, che diuidono l'Italia dalla Magna, in modo tale, ch'ella participa di quelli, e del piano. Esce il Fiume dell'Acide della Valle di Trento, e nell'entrare d'Italia non si distende subito per la campagna, ma uoltosi su la sinistra lungo i monti truoua quella Città, e passa per il mezzo d'essa, non perciò in modo, che le parti siano uguali: perche molto piu ne lascia di uerso la pianura, che di uerso i Monti: sopra iquali sono due Rocche, San Pietro l'una, l'altra San Felice nominate, lequali piu forte per il sito, che per la muraglia appariscono: & essendo il luogo alto, tutta la Città signoreggiano. Nel piano di qua dall'Adice, & addosso alle mura della Terra, sono due altre fortezze, discosto l'una dall'altra mille passi: dellequali l'una la Vecchia, l'altra la Cittadella nuoua si nominaua: dall'una dellequali dalla parte di dentro si parte un muro, che ua à trouar l'altra, e fa quasi come una corda all'arco, che fanno le mura ordinarie della Città, che uanno dall'una all'altra Cittadella. Tutto questo spatio posto intra l'un muro, e l'altro è pieno d'habitatori, e chiamasi il Borgo di San

Zeno. Queste Castelle, e questo Borgo disegnò Nicolo Picinino d'occupare, pensando gli riuscisse facilmente, si per le negligenti guardie che di continouo u' si faceuano, si per credere, che per la nuoua uittoria la negligenza fusse maggiore: e per sapere come nella guerra niuna impresa è tanto riuscibile, quanto quella, che'l nimico non crede, che tu possa fare. Fatta dunque una scelta di sua gente n'andò insieme col Marchese di Mantoua di notte à Verona, e senza esser sentito, scalò, e prese la Cittadella nuoua. Di quindi scese le sue genti nella terra, la porta di. S. Antonio rupperο: per laquale tutta la cauallaria intromessero. Quelli che per i Vinitiani guardauano la Cittadella Vecchia, hauendo prima sentito il romore, quando le guardie della nuoua furono morte, dipoi quando rompeuano la porta, conoscendo com'egli erano nimici, à gridare, & à sonare à popolo, & all'arme cominciarono. Donde che risentiti i Cittadini tutti confusi, quelli che hebbero piu animo presero l'armi, & alla piaza de i Rettori corsero. Le genti in tanto di Nicolò haueuano il Borgo di. S. Zeno sacchegiato, e procedendo piu auanti, i Cittadini conosciuto come dentro erano le genti Duchesche, e non ueggendo modo à difendersi, confortarono i Rettori Vinitiani à uolersi rifuggire nelle Fortezze, e saluare le persone loro, e la terra: mostrando: che gli era meglio conseruare loro uiui, e quella Città ricca à una miglior fortuna, che uoler, per euitar la presente, morir loro, & impouerir quella. E cosi i Rettori, e qualunque ui era del nome Vinitiano nella Rocca di. S. Felice si rifuggirono. Dopo questo alcuni de i primi Cittadini à Nicolò, & al Marchese di Mantoua si fecero incontro, pregandogli, che uolessero piu tosto quella Città ricca cō loro honore, che pouera cō loro uituperio possedere: ma

ſimamente non hauendo eſſi appreſſo à' primi padroni meritato grado, ne odio appreſſo alloro per difenderſi. Furono coſtoro da Nicolò, e dal Marcheſe confortati, e quanto in quella militar licenza poterno dal ſacco la difeſero. E perche eglino come certi, che'l Conte uerrebbe alla ricuperatione d'eſſa, con ogni induſtria di hauer nelle mani i luoghi forti, s'ingegnarono: e quelli che non poteuano hauer con foſſi dalla terra ſeparauano, accioche al nimico fuſſe difficile il paſſar dentro. Il Conte Franceſco era con le gēti ſue à Tenna, e ſentita queſta nouella, prima la giudicò uana, dipoi da piu certi auuiſi conoſciuta la uerità, uolle con la celerità la priſtina negligenza ſuperare. E benche tutti i ſuoi capi dello eſſercito lo conſigliaſſero, che laſciata l'impreſa di Verona, e di Breſcia ſe n'andaſſe à Vicenza, per non eſſere dimorando quiui, aſſediati da gli nimici, non uolle acconſentirui: ma uolle tentare la fortuna per ricuperar quella città, & uoltoſi nel mezzo di queſte ſoſpenſioni d'animo à i Proueditori Vinitiani, & à Bernardetto de' Medici, ilquale per i Fiorentini era appreſſo di lui Commeſſario promiſſe loro la certa recuperatione, ſe una delle Rocche gli aſpettaua. Fatte adunque ordinare le ſue genti con maſſima celerità n'andò uerſo Verona. Alla uiſta delquale credette Nicolo, che egli come da ſuoi era ſtato conſigliato, ſe n'andaſſe à Vicenza: ma ueduto dipoi uolgere alla terra la gente, & indirizzarſi uerſo la Rocca di San Felice, ſi uolſe ordinare alle difeſe, ma non fu à tempo, perche le sbarre anchora non erano fatte, & i ſoldati per l'auaritia della preda, e delle taglie erano diuiſi: ne potette unirgli ſi toſto, che poteſſero ouuiare alle genti del Conte, ch'elle non ſi accoſtaſſero alla Fortezza, e per quella ſcendeſſero nella città, laquale ricuperarono felicemēte cō

uergogna di Nicolo, e danno delle sue genti: ilquale insieme col Marchese di Mantoua prima nella Cittadella, dipoi per Campagna à Mantoua se ne fuggirono. Doue ragunate le reliquie delle loro genti, che erano saluate con l'altre che erano allo assedio di Brescia si congiunsero. Fu per tanto Verona, in. IIII. di dallo essercito Ducale acquistata, e perduta. Il Conte dopo questa uittoria, sendo gia Verno, & il freddo grande, poi che hebbe con molta difficultà mandate uettouaglie in Brescia, n'andò alle stanze in Verona: & ordinò che à Torboli si facessero la Vernata alcune Galee, p poter esser à primauera in modo p terra, e per acqua gagliardo, che Brescia si potesse al tutto liberare. Il Duca ueduta la guerra per il tempo ferma, e troncagli la speranza, che egli haueua hauuta d'occupar Verona, e Brescia, e come di tutto n'erano cagione i danari, & i consigli de' Fiorentini, e come quelli ne per ingiuria, che da i Vinitiani hauessero hauuta, s'erano potuti dalla loro amicitia alienare, ne per promesse, ch'egli hauesse loro fatte, se gliera potuto guadagnare, deliberò (accioche quelli sentissero piu da presso i frutti de' semi loro) di assaltare la Toscana: à che fu da i fuor'usciti Fiorentini, e da Nicolo confortato. Questo lo muoueua il desiderio haueua d'acquistare gli stati di Braccio, e cacciare il Cõte della Marca. Quelli erano dalla uolõta di tornare nella loro patria spinti: e ciascuno haueua mosso il Duca con ragioni opportune, e conformi al desiderio suo. Nicolo gli mostraua, come ei poteua mandarlo in Toscana, e tener assediata Brescia, per esser Signore del lago, et hauer i luoghi di terra forti, e ben moniti, e restar gli Capitani, e gente da potere opporsi al Conte, quando uolesse fare altra impresa: ma che non era ragioneuole la facesse, senza liberar Brescia, et à liberarla era im-

possibile in modo, che ueniua à far guerra in Toscana, et a nõ lasciare l'impresa di Lombardia. Mostrauali anchora, che i Fiorentini erano necessitati subito che lo uedeuano in Toscana, à richiamar il Conte, ò perdersi: e qualunche l'una di queste cose seguiua, ne risultaua la uittoria. I fuor'usciti affermauano essere impossibili, se Nicolo con l'essercito s'accostaua à Firenze, che quel popolo stracco dalle graueze, & dalla insolenza de' potenti, non pigliasse l'armi contra à loro: mostrauangli l'accostarsi à Firenze esser facile, promettendogli la uia del Casentino aperta, per l'amicitia, che Messer Rinaldo teneua con quel Conte. Tanto che il Duca per se prima uoltoui, tanto piu per le persuasioni di questi fu in fare quella impresa confirmo. I Vinitiani da l'altra parte con tutto che il uerno fusse aspro, non mancauano di sollicitare il Conte à socorrere con tutto lo essercito Brescia, laqual cosa il Conte negaua poters in quelli tempi fare: ma che si doueua aspettare la stagione nuoua, in quel tanto mettere in ordine l'armata, e di poi per acqua, e per terra soccorrerla: donde i Vinitiani stauano di mala uoglia, & erano lenti à ogni prouisione: talmente, che ne l'essercito loro erano assai genti mancate. Di tutte queste cose fatti certi i Fiorentini spauentarono, ueggendosi uenir la Guerra adosso, & in Lombardia non si esser fatto molto profitto. Ne daua loro meno affanno i sospetti che eglino haueuano delle genti della Chiesa, non perche il Papa fusse loro nimico: ma perche uedeuano q̃lle armi piu ubidire al Patriarcha loro inimicissimo, che al Papa. Fu Giouanni Vitelleschi Cornetano prima Notaio Apostolico, di poi Vescouo di Ricanati appresso Patriarcha Alessandrino: ma diuentato in ultimo Cardinale fu Cardinale Fiorentino nominato. Era costui animoso, & astuto, &

perciò seppe tanto operare, che dal Papa fu grãdamente amato, e da lui preposto à li eserciti della Chiesa, e di tutte l'imprese, che il Papa in Toscana, in Romagna, nel Regno, & à Roma fece, ne fu Capitano. Onde che prese tanta auttorità nelle genti, e nel Papa, che questo temeua à comandargli, e le genti à lui solo, e non ad altri ubidiuano. Trouandosi per tanto questo Cardinale con le genti in Roma, quando uenne la fama, che Nicolò uoleua passare in Toscana, si raddoppiò a i Fiorentini la paura, per esser stato quel Cardinale, poi che Messer Rinaldo fu cacciato, sempre à quello stato nimico, ueggendo, che gli accordi fatti in Firenze intra le parti per suo mezzo, nõ erano stati osseruati, anzi con pregiudicio di Messer Rinaldo maneggiati, sendo stato cagione, che posasse l'armi, e desse commodita a i nimici di cacciarlo: tãto che a i Prẽcipi del gouerno pareua, che il tẽpo fusse uenuto da ristorar Messer Rinaldo de danni, se con Nicolò, uenendo quello in Toscana, s'accozzaua. E tanto piu ne dubitauano, parendo loro la patria di Nicolò di Lombardia in opportuna, lasciando uinta impresa quasi uiua, per entrare in una al tutto dubia, il che non credeuano senza qualche nuoua intelligenza, ò nascoso inganno facesse. Di questo loro sospetto haueuano auertito il Papa, il quale haueua già conosciuto l'error suo p hauer dato da altri troppa auttorità. Ma in mentre, che i Fiorentini stauano cosi sospesi, la fortuna mostrò loro la uia, come si potessero del Patriarcha assicurare. Teneua quella Repub. in tutti i luoghi diligenti esploratori di quelli, che portauano lettere per scoprire se alcuno contra lo stato loro alcuna cosa ordinasse. Occorse, che a monte Pulciano furono prese lettere, lequali il Patriarcha scriueua senza consenso de Pontefice: a Nicolò Piccinino, lequali subito il Magistrato

prepoſto la guerra preſentò al Papa, e benche le fuſſero ſcritte con non conſueti caratteri, & il ſenſo di loro implicato in modo, che non ſe ne poteſſe trarre alcun ſpecificato ſentimento. Nondimeno queſta oſcurità con la pratica del nimico meſſe tanto ſpauento nel Pontefice, che deliberò di aſſicurarſene: e la cura di queſta impreſa ad Antonio Rido da Padoua, il quale era alla guardia del Caſtello di Roma prepoſto, dette. Coſtui come hebbe la commiſſione parato à ubedire, che ueniſſe l'occaſione aſpettaua. Haueua il Patriarcha deliberato paſſar in Toſcana, & uolendo il di ſeguente partire di Roma, ſignificò al Caſtellano, che la mattina fuſſe ſopra il ponte del Caſtello, perche paſſando gli uoleua d'alcuna coſa ragionare. Parue ad Antonio l'occaſione fuſſe uenuta, & ordinò à ſuoi quello doueſſe fare; & al tempo aſpettato il Patriarcha ſopra il ponte, che propinquo alla Rocca per fortezza di q̃lla ſi può ſecondo la neceſſità leuare, e porre: e come il Patriarcha fu ſopra quello, hauendolo prima col ragionamento fermo, fece cenno a' ſuoi, che alzaſſero il ponte, tanto che'l Patriarcha in un tratto di cõmãdatore d'eſercito prigione d'un Caſtellano diuenne. Le genti ch'erano ſeco prima romoreggiarono, dipoi inteſa la uolunta del Papa ſi quietarono. Ma il Caſtellano confortando con humane parole il Patriarcha, e dandogli ſperanza di bene gli riſpoſe gli huomini grãdi nõ ſi pigliauano per laſciarli: e quelli, che non meritauano d'eſſer preſi, non meritauano d'eſſer laſciati, e coſi poco dipoi morì in carcere. Et il Papa alle ſue genti Lodouico Patriarcha d'Aquilea prepoſe. E non hauendo mai uoluto per adietro nelle guerre della lega, e del Duca implicarſi, fu allhora contento interuenirui, e promiſſe eſſer preſto per la difeſa di Toſcana con. IIII. Mila caualli, et. II. Mila fanti. Libe=

rati i Fiorentini da questa paura, restaua loro il timore di Nicolo, e della confusion delle cose di Lombardia per i dispareri erano tra i Vinitiani, & il Conte, iquali p intẽdergli meglio mãdarono Neri di Gino Capponi, e Messer Giuliano di Auãzati à Vinegia a' quali cõmissero, che formassero come l'animo futuro s'hauesse a maneggiar la guerra: et a Neri imposero, che intesa l'oppinione de i Vinitiani se ne andasse dal Cõte p intẽdere la sua e psuaderlo a qlle cose, che alla sua salute della lega fussero necessarie. Nõ erano anchora qsti ambasciadori à Ferrara, ch'eglino itesero Nicolo Piccinino, cõ VI. Mila caualli hauer passato il Pò, ilche fece affrettare loro il camino, e giunti a Vinegia trouarono quella Signoria tutta uolta a uoler chè Brescia sẽza aspettar altro tẽpo, si soccorresse, pche quella città nõ poteua aspettar il soccorso al tẽpo nuouo, ne che si fusse fabricata l'armata: ma non ueggendo altri aiuti s'arrẽderebbe al nimico, ilche farebbe al tutto uittorioso il Duca, et a loro pdere tutto lo stato di terra. Per laqual cosa Neri andò a Verona, p udire il Cõte, e quello, ch'a l'incontro allegaua, ilquale gli dimostro con assai ragioni il caualcare in quelli tẽpi uerso Brescia esser inutile p allhora, e dannoso per l'impsa futura, pche rispetto al tẽpo, & al sito a Brescia nõ si farebbe frutto alcuno: ma solo si disordinarebbero, et affaticarebbero le sue genti, in modo che uenuto il tẽpo nuouo, et atto alle facende sarebbe necessitato cõ l'esercito tornarsi a Verona, p prouedersi alle cose cõsumate il uerno, e necessarie per la futura state: di maniera, che tutto il tempo atto alla guerra in andare, e tornare si cõsumarebbe. Erano col Conte a Verona mãdati a praticar queste cose Messer Orsatto Iustiniani, et Messer Giouan Pisani. Con questi dopo molte dispute si conchiuse; che i Vinitiani per l'anno nuouo dessero al

Conte.LXXX.M.ducati,& à l'altre loro genti,ducati.XL. per ciascuno, e che si sollecitasse d'uscire fuora con tutto l'essercito,& si assalisse il Duca, accioche per timore delle cose sue,facesse tornare Nicolo in Lombardia. Dopò laquale conclusione se ne tornarono à Vinegia. I Vinitiani (perche la somma del denaio era grande) à ogni cosa pigramente prouedeuano. Nicolo Piccinino in questo mezzo seguitaua il suo uiaggio,e gia era gionto in Romagna,e haueua operato tanto co i figliuoli di Messer Pandolfo Malatesta, che lasciati i Vinitiani s'erano accostati al Duca. Questa cosa dispiacque a Vinegia:ma molto piu à Firenze:perche credeuano per quella uia poter fare resistenza à Nicolò. Ma ueduti i Malatesti ribellati,si sbigottirono,massimamente, perche temeuano che Pietrogiampagolo Orsino loro capitano,ilquale si trouaua nele terre de' Malatesti non fusse sualigiato, e rimanere disarmati. Questa nouella medesimamente sbigotti il Conte, perche temeua di nõ perdere la Marca,passando Nicolo in Toscana,e disposto d'andare à soccorrere la casa sua, se ne uenne à Vinegia,& intromesso al Prencipe mostrò,come la passata sua in Toscana era utile alla lega: perche la guerra s'haueua à fare doue era l'essercito,& il Capitano del nimico,nõ doue erano le terre,& le guardie sue: perche uinto l'essercito è uinta la guerra,ma uinte le terre, e lasciando intero l'essercito,diuenta molte uolte la guerra piu uiua:affermãdo la Marca,& la Toscana esser perdute se à Nicolò non si faceua gagliarda oppositione: lequali perdute, non haueua rimedio la Lombardia: ma quando l'hauesse rimedio non intendeua d'abbandonar i suoi subditi,& i suoi amici: e ch'era passato in Lombardia Signore e non uoleua partirsene condottiere. A questo fu replicato dal Prẽcipe cõe gli era cosa manifesta,

che s'egli

che s'egli non solamente partisse di Lombardia: ma cõ l'esercito ripassasse il Pò, che tutto lo stato loro di terra si pderebbe, e loro nõ erano p spẽdere piu alcuna cosa per difenderlo: pche nõ e savio colui, che tẽta difẽdere una cosa, che s'habbia à perdere in ogni modo, e minor infamia, e meno danno pdere li stati solo, che perdere li stati, e li danari. E quãdo la perdita delle cose loro seguisse, si uedrebbe allhora quãto importa la reputatione de' Vinitiani a mantener la Toscana, e la Romagna. E pero erano al tutto cõtrarij alla sua oppinione, pche credeuano, che chi uincesse in Lombardia, uincerebbe in ogni altro luogo, & il uincere era facile, rimanendo lo stato al Duca per la partita di Nicolo, debile, in modo che prima si poteua far rouinare, ch'egli hauesse, o potuto riuocar Nicolo, e prouedutosi d'altri rimedij. E che chi essaminasse ogni cosa sauiamente, uederebbe il Duca non hauer mandato Nicolo in Toscana per altro, che per leuare il Conte da queste imprese, e la guerra ch'egli ha in casa farla altroue: di modo, che andãdo gli dietro il Conte, se prima non uegga una estrema necessità, si uerra à adempire i disegni suoi, e farlo della sua intentione godere: ma se essi manteneranno le genti in Lombardia, et in Toscana si prouegga come si puo, ei s'auedra tardi del suo mal uagio partito, & in tempo ch'egli hara senza rimedio perduto in Lombardia, e non uinto in Toscana. Detta adũque, e replicata da ciascun la sua oppinione si conchiuse, che si stesse à ueder qualche giorno, per uedere questo accordo de' Malatesti con Nicolo quello partorisce. E se Pietro Giampagolo i Fiorentini si poteuano ualere, & se il Papa andaua di buone gambe con la lega, come gl'haueua promesso. Fatta questa conclusione pochi giorni appresso furono certificati i Malatesti hauer fatto quello accordo piu per timore, che per

alcuna maluagia cagione, è Pietrogiampagolo con le sue genti esserne ito uerso Toscana, & il Papa essere di miglior uoglia per aiutar la lega che prima: iquali auisi fecero fermar l'animo al conte, e fu contento rimaner in Lombardia, e Neri Capponi tornasse à Firenze con. M. de' suoi caualli, e con CCCCC. delli altri: è se pure le cose procedessero in modo in Toscana, che l'opera del conte ui fusse necessaria, che si scriuesse, e che allhora il côte senz' alcun rispetto si partisse. Arriuò p tanto Neri con quelle genti in Firenze d' Aprile, & il medesimo di giunse Giampagolo. Nicolò Piccinino in questo mezo, ferme le cose di Romagna, disegnaua di scêdere in Toscana, e uolendo passar p l' Alpi di san Benedetto, e per la ualle di Montone, trouò quelli luoghi per la uirtù di Nicolò da Pisa in modo guardati, che giudicò, che uano sarebbe da quella parte ogni suo sforzo. E perche i Fiorentini in questo assalto subito erano mal prouisti, e di soldati, e di capi, haueuano à i passi di quell' Alpi mandati piu loro cittadini con fanterie di subito fatte à guardargli, intra iquali fu Messer Bartholomeo Orlandini caualliere, alquale fu dato in guardia il Castel di Marradi, & il passo di quelle Alpi consegnato. Non hauendo dunque Nicolò Piccinino giudicato poter superar il passo di San Benedetto, per la uirtù di chi lo guardaua, giudicò di poter uincere quello di Marradi, per la uiltà di chi l'haueua à difendere. E Marradi un Castello posto à pie de l' Alpi, che diuidono la Toscana dalla Romagna: ma da q̃lla parte, che guardauano uerso Romagna, e nel pricipio di Val di Lamona, benche sia senza mura, nondimeno il fiume i môti, è gli habitatori lo fanno forte, perche gli huomini sono armigeri, et fideli, & il fiume in modo ha rosso il terreno, et ha si alte le grotte sue, che à uenirui di uerso la Valle impossibile,

qualunque uolta un piccol ponte, che è sopra il fiume fusse difeso e dalle parti de i monti sono le ripe si aspre, che rendono quel sito securissimo, nõdimeno la uiltà di Messer Bartolomeo rende, è quelli huomini uili, è quel sito debolissimo. Perche nõ prima è sentì il romor delle genti nimiche, che lasciato ogni cosa in abbandono con tutti i suoi se ne fuggi, ne se fermò prima, che al Borgo à San Lorenzo. Nicolo entrato ne' luoghi abbandonati pieno di marauiglia, che non fussero diffesi, e d'allegrezza d'hauergli acquistati scese in Mugello, doue occupò alcune castella, & a Pulciano fermò il suo essercito: dõde scorreua tutto il paese infino a i monti di Fiesole, e fu tãto audace, che passo Arno, & infino à tre miglia propinquo à Firenze predò, è scorse ogni cosa. I Fiorentini da l'altra parte non si sbigottirono, e prima, ch'ogn'altra cosa attesero a tener fermo il gouerno delquale poteuano poco dubitare ꝑ la beniuolẽza che Cosimo haueua nel popolo, è ꝑ hauer restretti i primi magistrati intra pochi potenti, iquali cõ la seuerita loro teneuano fermo, se pure alcun ui fusse stato mal cõtento, o di nuoue cose desideroso. Sapeuano anchora ꝑ li accordi fatti in Lõbardia, cõ quali forze tornaua Neri: & il Papa aspettauano le genti laquale speranza infino alla tornata di Neri li tenne uiui ilquale trouata la città in questi disordini, e pure deliberò uscire in campagna, e frenare in parte Nicolò, che liberamẽte nõ saccheggiasse il paese, e fatto testa di piu fanti, tutti del popolo cõ quella caualleria si trouauano usci fuora, e riprese Remole che teneuano i nimici, doue accampatosi prohibiua à Nicolò lo scorrere, & à i Cittadini daua speranza di leuargli il nimico d'intorno. Nicolo ueduto come i Fiorentini quando erano spogliati di genti, non haueuano fatto alcun mouimẽto, & inteso cõn quanta securtà in quella città si staua, gli pareua

in uano consumare il tempo, e deliberò far altre imprese, accioche i Fiorentini hauessero cagione di mandargli dietro le genti, e dargli occasione di uenire alla giornata, laqual uincendo, pensaua, ch'ogni altra cosa gli succedesse prospera. Era nel l'esercito di Nicolò Francesco Conte di Poppi, ilquale si era (come i nimici furono in Mugello) ribellato da i Fiorentini, con iquali era in lega. E benche prima i Fiorentini ne dubitassero, per farselo co i beneficij amico, gli accrebbero la prouisione, e sopra tutte le loro terre allui conuicine lo fecero Cõmessario. Nondimeno tanto può ne gli huomini l'amor della parte, che alcuno beneficio, ne alcuna paura gli puote far dimenticare l'affettione portaua a Messer Rinaldo, & a gli altri, che nello stato primo gouernauano, tanto che subito che egli intese Nicolò esser propinquo, s'accostò con lui, e cõ ogni sollecitudine lo confortaua scostarsi dalla città, & à passare in Casentino, mostrandogli la fortezza del paese, e con quale securtà poteua di quiui tenere stretti i nimici. Prese per tanto Nicolò questo consiglio, e giunto in Casentino occupò Romena, e Bibiena, dipoi puose il campo a Castel San Nicolò. E questo Castel posto a pie dell'Alpi, che diuidono il Casentino da il Val d'Arno, e per essere in luogo assai rileuato, e dentroui sufficienti guardie fu difficile la sua espugnatione, anchora che Nicolò continuamente con briccole, e simili artiglierie lo combattesse. Era durato questo assedio piu di. X X. giorni, infra'l qual tempo i Fiorentini haueuano le lor genti raccozate, e di gia haueuano sotto piu condottieri. I I I. M. caualli à Fegghine ragunati, gouernati da Pietrogiampagolo Capitano, e da Neri Capponi, e Bernardo de' Medici Commessarij. A costoro uénero. IIII. mandati da Castel. S. Nicolò a pregarli douessero dar loro

soccorso, i Commessarij esaminato il sito uedeuano, non li poter soccorrere, se non per l'Alpi, che ueniuano di Val d'Arno, la sommità dellequali poteua esser occupata prima dal nimico, che dalloro, per hauer à far piu certo camino, e per nõ potersi la loro uenuta celare, in modo che s'andaua à tentare una cosa da non riuscire, e poterne seguire la rouina delle genti loro. Donde che i Commessary lodarono la fede di quelli, e commisero loro, che quando non potessero piu difendersi, che si arrendessero. Prese adunque Nicolò questo Castello dopò XXXII. giorni, che u'era ito col campo, e tanto tempo perduto per si poco acquisto fu della rouina della sua impresa buona parte cagione, perche se e si manteneua con le gẽti d'intorno à Firenze, faceua che chi gouernaua quella Città, non poteua se non con rispetto strignere i Cittadini à far danari, e con piu difficultà ragunauano le genti, e faceuano ognialtra prouisione, hauendo il nimico adosso, che discosto, & harebbero molti hauuto animo à muouer qualche accordo per assicurarsi di Nicolò cõ la pace, ueggendo la guerra fusse per durare: ma la uoglia, che'l Conte di Poppi haueua di uendicarsi contra quelli Castelli stati lungo tempo suoi nimici gli fece dar quel consiglio, e Nicolò per sodisfargli lo prese, il che fu la rouina dell'uno, e dell'altro: e rade uolte accade, che le particolari passioni, non nuochino all'uniuersali commodità. Nicolò seguitando la uittoria prese Rassina, e Chiusi. In queste parti il Conte di Poppi la persuadeua à fermarsi, mostrando come poteua distender le sue genti fra Chiusi, Caprese, e la Pieue, & ueniua à esser Signore dell'Alpi, e poter à sua posta in Casentino, & in Val d'Arno, & in Val di chiana, in Val di Teuere scẽdere, et esser presto à ogni moto, che facessero inimici. Ma Nicolò cõsiderata l'asprezza

l'hauerla male usata fece, che l'allegrezza presto mácò, e Brescia rimase nelle medesime difficultà. Perche tornato Nicolo alle sue genti pensò, come gli conueniua; con qualche nuoua uittoria, cancellare quella perdita, e torre la commodità à i Vinitiani di soccorrere Brescia. Sapeua costui il sito della Citta della di Verona, e da i prigioni presi in quella guerra ìteso come l'era mal guardata, e la facilità, & il modo d'acquistarla. Per tanto gli parue, che la fortuna gli hauesse messo innanzi materia à rihauer l'honor suo, & à fare, che la letitia haueua hauuta il nimico per la fresca uittoria, ritornasse per una piu fresca perdita in dolore. E la Città di Verona posta in Lombardia à pie de i monti, che diuidono l'Italia dalla Magna, in modo tale, ch'ella participa di quelli, e del piano. Esce il Fiume dell'Acide della Valle di Trento, e nell'entrare d'Italia non si distende subito per la campagna, ma uoltosi su la sinistra lungo i monti truoua quella Città, e passa per il mezzo d'essa, non perciò in modo, che le parti siano uguali: perche molto piu ne lascia di uerso la pianura, che di uerso i Monti: sopra iquali sono due Rocche, San Pietro l'una, l'altra San Felice nominate, lequali piu forte per il sito, che per la muraglia appariscono: & essendo il luogo alto, tutta la Città signoreggiano. Nel piano di qua dall'Adice, & addosso alle mura della Terra, sono due altre fortezze, discosto l'una dall'altra mille passi: dellequali l'una la Vecchia, l'altra la Cittadella nuoua si nominaua: dall'una dellequali dalla parte di dentro si parte un muro, che ua à trouar l altra, e fa quasi come una corda all'arco, che fanno le mura ordinarie della Città, che uanno dall'una all'altra Cittadella. Tutto questo spatio posto intra l'un muro, e l'altro è pieno d'habitatori, e chiamasi il Borgo di San

Zeno. Queste Castelle, e questo Borgo disegnò Nicolo Picinino d'occupare, pensando gli riuscisse facilmente, si per le negligenti guardie che di continouo u'si faceuano, si per credere, che per la nuoua uittoria la negligenza fusse maggiore: e per sapere come nella guerra niuna impresa è tanto riuscibile, quanto quella, che'l nimico non crede, che tu possa fare. Fatta dunque una scelta di sua gente n'andò insieme col Marchese di Mantoua di notte à Verona, e senza esser sentito, scalò, e prese la Cittadella nuoua. Di quindi scese le sue genti nella terra, la porta di. S. Antonio ruppero: per laquale tutta la cauallaria intromessero. Quelli che per i Vinitiani guardauano la Cittadella Vecchia, hauendo prima sentito il romore, quando le guardie della nuoua furono morte, dipoi quando rompeuano la porta, conoscendo com'egli erano nimici, à gridare, & à sonare à popolo, & all'arme cominciarono. Donde che risentiti i Cittadini tutti confusi, quelli che hebbero piu animo presero l'armi, & alla piaza de i Rettori corsero. Le genti in tanto di Nicolò haueuano il Borgo di. S. Zeno saccheggiato, e procedendo piu auanti, i Cittadini conosciuto come dentro erano le genti Duchesche, e non ueggendo modo à difendersi, confortarono i Rettori Vinitiani à uolersi rifuggire nelle Fortezze, e saluare le persone loro, e la terra: mostrandoi che gli era meglio conseruare loro uiui, e quella Città ricca à una miglior fortuna, che uoler, per euitar la presente, morir loro, & impouerir quella. E così i Rettori, e qualunque ui era del nome Vinitiano nella Rocca di. S. Felice si rifuggirono. Dopo questo alcuni de i primi Cittadini à Nicolò & al Marchese di Mantoua si fecero incontro, pregandogli, che uolessero piu tosto quella Città ricca cō loro honore, che pouera cō loro uituperio possedere: mas

ſimamente non hauendo eſſi appreſſo a' primi padroni meri tato grado, ne odio appreſſo alloro per difenderſi. Furono coſtoro da Nicolo, e dal Marcheſe confortati, e quanto in quella militar licenza poterno dal ſacco la difeſero. E perche eglino come certi, che'l Conte uerrebbe alla ricuperatione d'eſſa, con ogni induſtria di hauer nelle mani i luoghi forti, s'ingegnarono: e quelli che non poteuano hauer con foſſi dalla terra ſeparauano, accioche al nimico fuſſe difficile il paſſar dentro. Il Conte Franceſco era con le gẽti ſue à Tenna, e ſentita queſta nouella, prima la giudicò uana, dipoi da piu certi auuiſi conoſciuta la uerità, uolle con la celerità la priſtina negligenza ſuperare. E benche tutti i ſuoi capi dello eſſercito lo conſigliaſſero, che laſciata l'impreſa di Verona, e di Breſcia ſe n'andaſſe à Vicenza, per non eſſere dimorando quiui, aſſediati da gli nimici, non uolle acconſentirui: ma uolle tentare la fortuna per ricuperar quella città, & uoltoſi nel mezzo di queſte ſoſpenſioni d'animo à i Proueditori Vinitiani, & à Bernardetto de' Medici, ilquale per i Fiorentini era appreſſo di lui Commeſſario promiſſe loro la certa recuperatione, ſe una delle Rocche gli aſpettaua. Fatte adunque ordinare le ſue genti con maſſima celerità n'andò uerſo Verona. Alla uiſta delqual credette Nicolo, che egli come da ſuoi era ſtato conſigliato, ſe n'andaſſe à Vicenza: ma ueduto dipoi uolgere alla terra la gente, & indirizzarſi uerſo la Rocca di San Felice, ſi uolſe ordinare alle difeſe, ma non fu à tempo, perche le sbarre anchora non erano fatte, & i ſoldati per l'auaritia della preda, e delle taglie erano diuiſi: ne potette unirgli ſi toſto, che poteſſero ouuiare alle genti del Conte, ch'elle non ſi accoſtaſſero alla Fortezza, e per quella ſcendeſſero nella città, laquale ricuperarono felicemẽte cõ

vergogna di Nicolo, e danno delle sue genti: ilquale insieme col Marchese di Mantoua prima nella Cittadella, dipoi per Campagna à Mantoua se ne fuggirono. Doue ragunate le reliquie delle loro genti, che erano saluate con l'altre che era no allo assedio di Brescia si congiunsero. Fu per tanto Vero na, in. IIII. di dallo essercito Ducale acquistata, e perduta. Il Conte dopo questa uittoria, sendo gia Verno, & il freddo grande, poi che hebbe con molta difficultà mandate uettoua glie in Brescia, n'andò alle stanze in Verona: & ordinò che à Torboli si facessero la Vernata alcune Galee, p poter esser à primauera in modo p terra, e per acqua gagliardo, che Bre scia si potesse al tutto liberare. Il Duca ueduta la guerra per il tempo ferma, e troncagli la speranza, che egli haueua hauuta d'occupar Verona, e Brescia, e come di tutto n'erano cagio ne i danari, & i consigli de' Fiorentini, e come quelli ne per ingiuria, che da i Vinitiani hauessero hauuta, s'erano potuti dalla loro amicitia alienare, ne per promesse, ch'egli haues se loro fatte, se gliera potuto guadagnare, deliberò (accio che quelli sentissero piu da presso i frutti de' semi loro) di assaltare la Toscana: à che fu da i fuor'usciti Fiorentini, e da Nicolo confortato. Questo lo muoueua il desiderio haueua d'acquistare gli stati di Braccio, e cacciare il Cõte della Mar ca. Quelli erano dalla uolõta di tornare nella loro patria spin ti: e ciascuno haueua mosso il Duca con ragioni opportune, e conformi al desiderio suo. Nicolo gli mostraua, come ei pote ua mandarlo in Toscana, e tener assediata Brescia, per esser Signore del lago, et hauer i luoghi di terra forti, e ben moni ti, e restar gli Capitani, e gente da potere opporsi al Con te, quando uolesse fare altra impresa: ma che non era ragio neuole la facesse, senza liberar Brescia, et à liberarla era im-

possibile in modo, che ueniua à far guerra in Toscana, et a nõ lasciare l'impresa di Lombardia. Mostrauali anchora, che i Fiorentini erano necessitati subito che lo uedeuano in Toscana, à richiamar il Conte, ò perdersi: e qualunche l'una di queste cose seguiua, ne risultaua la uittoria. I fuor'usciti affermauano essere impossibili, se Nicolo con l'essercito s'accostaua à Firenze, che quel popolo stracco dalle graueze, & dalla insolenza de' potenti, non pigliasse l'armi contra à loro: mostrauangli l'accostarsi à Firenze esser facile, promettendogli la uia del Casentino aperta, per l'amicitia, che Messer Rinaldo teneua con quel Conte. Tanto che il Duca per se prima uoltoui, tanto piu per le persuasioni di questi fu in fare quella impresa confirmo. I Vinitiani da l'altra parte con tutto che il uerno fusse aspro, non mancauano di sollicitare il Conte à socorrere con tutto lo essercito Brescia, laqual cosa il Conte negaua potersi in quelli tempi fare: ma che si doueua aspettare la stagione nuoua, in quel tanto mettere in ordine l'armata, e di poi per acqua, e per terra soccorrerla: donde i Vinitiani stauano di mala uoglia, & erano lenti à ogni prouisione: talmente, che ne l'essercito loro erano assai genti mancate. Di tutte queste cose fatti certi i Fiorentini spauentarono, ueggendosi uenir la Guerra adosso, & in Lombardia non si esser fatto molto profitto. Ne daua loro meno affanno i sospetti che eglino haueuano delle genti della Chiesa, non perche il Papa fusse loro nimico: ma perche uedeuano q̃lle armi piu ubidire al Patriarcha loro inimicissimo, che al Papa. Fu Giouanni Vitelleschi Cornetano prima Notaio Apostolico, di poi Vescouo di Ricanati appresso Patriarcha Alessandrino: ma diuentato in ultimo Cardinale fu Cardinale Fiorentino nominato. Era costui animoso, & astuto, &

perciò seppe tanto operare, che dal Papa fu grãdamente amato, e da lui preposto à li eserciti della Chiesa, e di tutte l'imprese, che il Papa in Toscana, in Romagna, nel Regno, & à Roma fece, ne fu Capitano. Onde che prese tanta auttorità nelle genti, e nel Papa, che questo temeua à comandargli, e le genti à lui solo, e non ad altri ubidiuano. Trouandosi per tanto questo Cardinale con le genti in Roma, quando uenne la fama, che Nicolò uoleua passare in Toscana, si raddoppiò a i Fiorentini la paura, per esser stato quel Cardinale, poi che Messer Rinaldo fu cacciato, sempre à quello stato nimico, uegendo, che gli accordi fatti in Firenze intra le parti per suo mezzo, nõ erano stati osseruati, anzi con pregiudicio di Messer Rinaldo maneggiati, sendo stato cagione, che posasse l'armi, e desse commodita a i nimici di cacciarlo: tãto che a i Prẽcipi del gouerno pareua, che il tẽpo fusse uenuto da ristorar Messer Rinaldo de danni, se con Nicolò, uenendo quello in Toscana, s'accozaua. E tanto più ne dubitauano, parendo loro la patria di Nicolò di Lombardia in opportuna, lasciando uinta impresa quasi uiua, per entrare in una al tutto dubia, il che non credeuano senza qualche nuoua intelligenza, ò nascoso inganno facesse. Di questo loro sospetto haueuano auuertito il Papa, ilquale haueua già conosciuto l'error suo ꝑ hauer dato da altri troppa auttorità. Ma in mentre, che i Fiorentini stauano così sospesi, la fortuna mostrò loro la uia, come si potessero del Patriarcha assicurare. Teneua quella Repub. in tutti i luoghi diligenti esploratori di quelli, che portauano lettere per scoprire se alcuno contra lo stato loro alcuna cosa ordinasse. Occorse, che a monte Pulciano furono prese lettere, lequali il Patriarcha scriueua senza consenso de Pontefice: a Nicolò Piccinino, lequali subito il Magistrato

preposto la guerra presentò al Papa, e benche le fussero scritte con non consueti caratteri, & il senso di loro implicato in modo, che non se ne potesse trarre alcun spacificato sentimento. Nondimeno questa oscurita con la pratica del nimico messe tanto spauento nel Pontefice, che delibero di assicurarsene: e la cura di questa impresa ad Antonio Rido da Padoua, il quale era alla guardia del Castello di Roma preposto, dette. Costui come hebbe la commissione parato à ubedire, che uenisse l'occasione aspettaua. Haueua il Patriarcha deliberato passar in Toscana, & uolendo il di seguente partire di Roma, significò al Castellano, che la mattina fusse sopra il ponte del Castello, perche passando gli uoleua d'alcuna cosa ragionare. Parue ad Antonio l'occasione fusse uenuta & ordinò à suoi quello douesse fare; & al tempo aspettato il Patriarcha sopra il ponte, che propinquo alla Rocca per fortezza di quella si puo secondo la necessità leuare, e porre: e come il Patriarcha fu sopra quello, hauendolo prima col ragionamento fermo, fece cenno a' suoi, che alzassero il ponte, tanto che'l Patriarcha in un tratto di comādatore d'esercito prigione d'un Castellano diuenne. Le genti ch'erano seco prima romoreggiarono, dipoi intesa la uolunta del Papa si quietarono. Ma il Castellano confortando con humane parole il Patriarcha, e dandogli speranza di bene, gli rispose gli huomini grādi nō si pigliauano per lasciarli: e quelli, che non meritauano d'esser presi, non meritauano d'esser lasciati, e cosi poco dipoi mori in carcere. Et il Papa alle sue genti Lodouico Patriarcha d'Aquilea prepose. E non hauendo mai uoluto per adietro nelle guerre della lega, e del Duca implicarsi, fu allhora contento interuenirui, e promisse esser presto per la difesa di Toscana con. IIII. Mila caualli, et. II. Mila fanti. Libe-

rati i Fiorentini da questa paura, restaua loro il timore di Nicolo, e della confusion delle cose di Lombardia per i dispareri erano tra i Vinitiani, & il Conte, iquali p intēdergli meglio mādarono Neri di Gino Capponi, e Messer Giuliano di Auāzati à Vinegia a' quali cōmissero, che formassero come l'animo futuro s'hauesse a maneggiar la guerra: et a Neri imposero, che intesa l'oppinione de i Vinitiani se ne andasse dal Cōte p intēdere la sua e psuaderlo a qlle cose, che alla sua salute della lega fussero necessarie. Nō erano anchora qsti ambasciadori à Ferrara, ch'eglino ītesero Nicolo Piccinino, cō VI. Mila caualli hauer passato il Pò, ilche fece affrettare loro il camino, e giunti a Vinegia trouarono quella Signoria tutta uolta a uoler che Brescia sēza aspettar altro tēpo, si soccorresse, pche quella città nō poteua aspettar il soccorso al tēpo nuouo, ne che si fusse fabricata l'armata: ma non ueggendo altri aiuti s'arrēderebbe al nimico, ilche farebbe al tutto uittorioso il Duca, et a loro pdere tutto lo stato di terra. Per laqual cosa Neri andò a Verona, p udire il Cōte, e quello, ch'a l'incontro allegaua, ilquale gli dimostrò con assai ragioni il caualcare in quelli tēpi uerso Brescia esser inutile p allhora, e dannoso per l'impsa futura, pche rispetto al tēpo, & al sito a Brescia nō si farebbe frutto alcuno: ma solo si disordinarebbero, et affaticarebbero le sue genti, in modo che uenuto il tēpo nuouo, et atto alle facende sarebbe necessitato cō l'esercito tornarsi a Verona, p prouederſi alle cose cōsumate il uerno, e necessarie per la futura state: di maniera, che tutto il tempo atto alla guerra in andare, e tornare si cōsumarebbe. Erano col Conte a Verona mādati a praticar queste cose Messer Orsatto Iustiniani, et Messer Giouan Pisani. Con questi dopo molte dispute si conchiuse, che i Vinitiani per l'anno nuouo dessero al

Conte.LXXX.M.ducati,& à l'altre loro genti,ducati.XL. per ciascuno, e che si sollecitasse d'uscire fuora con tutto l'esercito,& si assalisse il Duca, accioche per timore delle cose sue,facesse tornare Nicolo in Lombardia. Dopò laquale conclusione se ne tornarono à Vinegia. I Vinitiani (perche la somma del denaio era grande) à ogni cosa pigramente proueuano. Nicolo Piccinino in questo mezzo seguitaua il suo uiaggio,e gia era gionto in Romagna,e haueua operato tanto co i figliuoli di Messer Pandolfo Malatesta, che lasciati i Vinitiani s'erano accostati al Duca. Questa cosa dispiacque a Vinegia:ma molto piu à Firenze:perche credeuano per quella uia poter fare resistenza à Nicolò. Ma ueduti i Malatesti ribellati,si sbigottirono,massimamente, perche temeuano che Pietrogiampagolo Orsino loro capitano,ilquale si trouaua nele terre de' Malatesti non fusse sualigiato, e rimanere disarmati. Questa nouella medesimamente sbigotti il Conte, perche temeua di nō perdere la Marca,passando Nicolo in Toscana,e disposto d'andare à soccorrere la casa sua, se ne uenne à Vinegia,& intromesso al Prencipe mostrò,come la passata sua in Toscana era utile alla lega: perche la guerra s'haueua à fare doue era l'esercito,& il Capitano del nimico,nō doue erano le terre,& le guardie sue: perche uinto l'esercito è uinta la guerra,ma uinte le terre, e lasciando intero l'esercito,diuenta molte uolte la guerra piu uiua:affermādo la Marca,& la Toscana esser perdute se à Nicolò non si faceua gagliarda oppositione: lequali perdute, non haueua rimedio la Lombardia: ma quando l'hauesse rimedio non intendeua d'abbandonar i suoi subditi,& i suoi amici: e ch'era passato in Lombardia Signore e non uoleua partirsene condottiere. A questo fu replicato dal Prēcipe cōe gli era cosa manifesta, che s'egli

che s'egli non solamente partisse di Lombardia: ma cō l'esercito ripassasse il Pò, che tutto lo stato loro di terra si pderebbe, e loro nō erano p spēdere piu alcuna cosa per difenderlo: pche nō è savio colui, che tēta difēdere una cosa, che s'habbia à perdere in ogni modo, e minor infamia, e meno danno pdere li stati solo, che perdere li stati, e li danari. E quādo la perdita delle cose loro seguisse, si uedrebbe allhora quāto importa la reputatione de' Vinitiani a mantener la Toscana, e la Romagna. E pero erano al tutto cōtrarij alla sua oppinione, pche credeuano, che chi uincesse in Lombardia, uincerebbe in ogni altro luogo, & il uincere era facile, rimanendo lo stato al Duca per la partita di Nicolo, debile, in modo che prima si poteua far rouinare, ch'egli hauesse, o potuto riuocar Nicolo, e prouedutosi d'altri rimedij. E che chi essaminasse ogni cosa sauiamente, uederebbe il Duca non hauer mandato Nicolo in Toscana per altro, che per leuare il Conte da queste imprese, e la guerra ch'egli ha in casa farla altroue: di modo, che andādogli dietro il Conte, se prima non uegga una estrema necessità, si uerra à adempire i disegni suoi, e farlo della sua intentione godere: ma se essi manteneranno le genti in Lombardia, et in Toscana si prouegga come si puo, ei s'auedra tardi del suo mal uagio partito, & in tempo ch'egli hara senza rimedio perduto in Lombardia, e non uinto in Toscana. Detta adūque, e replicata da ciascun la sua oppinione si conchiuse, che si stesse à ueder qualche giorno, per uedere questo accordo de' Malatesti con Nicolo quello partorisce. E se Pietro Giampagolo i Fiorentini si poteuano ualere, & se il Papa andaua di buone gambe con la lega, come gl'haueua promesso. Fatta questa conclusione pochi giorni appresso furono certificati i Malatesti hauer fatto quello accordo piu per timore, che per

alcuna maluagia cagione, è Pietrogiampagolo con le sue genti esserne ito uerso Toscana, & il Papa essere di miglior uoglia per aiutar la lega che prima: iquali auisi fecero fermar l'animo al conte, e fu contento rimaner in Lombardia, e Neri Capponi tornasse à Firenze con. M. de' suoi caualli, e con CCCCC. delli altri: è se pure le cose procedessero in modo in Toscana, che l'opera del conte ui fusse necessaria, che si scriuesse, e che allhora il côte senz' alcun rispetto si partisse. Arriuò p tanto Neri con quelle genti in Firenze d' Aprile, & il medesimo di giunse Giampagolo. Nicolò Piccinino in questo mezo, ferme le cose di Romagna, disegnaua di scēdere in Toscana, e uolendo passar p l'Alpi di san Benedetto, e per la ualle di Montone, trouò quelli luoghi per la uirtù di Nicolò da Pisa in modo guardati, che giudicò, che uano sarebbe da quella parte ogni suo sforzo. E perche i Fiorentini in questo assalto subito erano mal prouisti, e di soldati, e di capi, haueuano à i passi di quell'Alpi mandati piu loro cittadini con fanterie di subito fatte à guardargli, intra iquali fu Messer Bartholomeo Orlandini caualliere, alquale fu dato in guardia il Castel di Marradi, & il passo di quelle Alpi consegnato. Non hauendo dunque Nicolò Piccinino giudicato poter superar il passo di San Benedetto, per la uirtù di chi lo guardaua, giudicò di poter uincere quello di Marradi, per la uiltà di chi l'haueua à difendere. E Marradi un Castello posto a pie de l'Alpi, che diuidono la Toscana dalla Romagna: ma da q̄lla parte, che guardauano uerso Romagna, e nel pricipio di Val di Lamona, benche sia senza mura, nondimeno il fiume i môti, è gli habitatori lo fanno forte, perche gli huomini sono armigeri, et fideli, & il fiume in modo ha rosso il terreno, et ha si alte le grotte sue, che à uenirui di uerso la Valle impossibile,

qualunque uolta un piccol ponte, che è sopra il fiume fusse difeso e dalle parti de i monti sono le ripe si aspre, che rendono quel sito securissimo, nõdimeno la uiltà di Messer Bartolomeo rende, è quelli huomini uili, è quel sito debolissimo. Perche nõ prima è sentì il romor delle genti nimiche, che lasciato ogni cosa in abbandono con tutti i suoi se ne fuggì, ne se fermò prima, che al Borgo à San Lorenzo. Nicolo entrato ne' luoghi abbandonati pieno di marauiglia, che non fussero diffesi, e d'allegrezza d'hauergli acquistati scese in Mugello, doue occupò alcune castella, & a Pulciano fermò il suo essercito: dõde scorreua tutto il paese insino a i monti di Fiesole, e fu tãto audace, che passò Arno, & insino à tre miglia propinquo à Firenze predò, è scorse ogni cosa. I Fiorentini da l'altra parte non si sbigottirono, e prima, ch'ogn'altra cosa attesero a tener fermo il gouerno delquale poteuano poco dubitare p la beniuolẽza che Cosimo haueua nel popolo, è p hauer restretti i primi magistrati intra pochi potenti, iquali cõ la seuerita loro teneuano fermo, se pure alcun ui fusse stato mal cõtento, o di nuoue cose desideroso. Sapeuano anchora p li accordi fatti in Lõbardia, cõ quali forze tornaua Neri: & il Papa aspettauano le genti laquale speranza infino alla tornata di Neri li tenne uiui ilquale trouata la città in questi disordini, e pure deliberò uscire in campagna, e frenare in parte Nicolò, che liberamẽte nõ saccheggiasse il paese, e fatto testa di piu fanti, tutti del popolo cõ quella caualleria si trouauano usci fuora, e riprese Remole che teneuano i nimici, doue accampatosi prohibiua à Nicolò lo scorrere, & à i Cittadini daua speranza di leuargli il nimico d'intorno. Nicolo ueduto come i Fiorentini quando erano spogliati di genti, non haueuano fatto alcun mouimẽto, & inteso con quanta securtà in quella città si staua, gli pareua

in uano consumare il tempo, e deliberò far altre imprese, acciochè i Fiorentini hauessero cagione di mandargli dietro le genti, e dargli occasione di uenire alla giornata, laqual uincendo, pensaua, ch'ogni altra cosa gli succedesse prospera. Era nel l'esercito di Nicolò Francesco Conte di Poppi, ilquale si era (come i nimici furono in Mugello) ribellato da i Fiorentini, con i quali era in lega. E benche prima i Fiorentini ne dubitassero, per farselo co i beneficij amico, gli accrebbero la prouisione, e sopra tutte le loro terre allui conuicine lo fecero Cõmessario. Nondimeno tanto può ne gli huomini l'amor della parte, che alcuno beneficio, ne alcuna paura gli puotè far dimenticare l'affettione portaua a Messer Rinaldo, & a gli altri, che nello stato primo gouernauano, tanto che subito che egli intese Nicolò esser propinquo, s'accostò con lui, e cõ ogni sollecitudine lo confortaua scostarsi dalla città, & à passare in Casentino, mostrandogli la forìezza del paese, e con quale securtà poteua di quiui tenere stretti i nimici. Prese per tanto Nicolò questo consiglio, e giunto in Casentino occupò Romena, e Bibiena, dipoi puose il campo a Castel San Nicolò. E questo Castel posto a pie dell'Alpi, che diuidono il Casentino da il Val d'Arno, e per essere in luogo assai rileuato, e dentroui sufficienti guardie fu difficile la sua espugnatione, anchora che Nicolò continuamente con briccole, e simili artiglierie lo combattesse. Era durato questo assedio piu di.X X. giorni, infra'l qual tempo i Fiorentini haueuano le lor genti raccozate, e di gia haueuano sotto piu condottieri. I I I. M. caualli à Fegghine ragunati, gouernati da Pietrogiampagolo Capitano, e da Neri Capponi, e Bernardo de' Medici Commessarij. A costoro uenero. IIII. mandati da Castel. S. Nicolò a pregarli douessero dar loro

soccorso, i Commessarij esaminato il sito uedeuano, non li poter soccorrere, se non per l'Alpi, che ueniuano di Val d'Arno, la sommità dellequali poteua esser occupata prima dal nimico, che dalloro, per hauer à far piu certo camino, e per nō potersi la loro uenuta celare, in modo che s'andaua à tentare una cosa da non riuscire, e poterne seguire la rouina delle genti loro. Donde che i Commessarij lodarono la fede di quelli, e commisero loro, che quando non potessero piu difendersi, che si arrendessero. Prese adunque Nicolò questo Castello dopò XXXII. giorni, che u'era ito col campo, e tanto tempo perduto per si poco acquisto, fu della rouina della sua impresa buona parte cagione, perche se e si manteneua con le gēti d'intorno à Firenze, faceua che chi gouernaua quella Città, non poteua se non con rispetto strignere i Cittadini à far danari, e con piu difficultà ragunauano le genti, e faceuano ogni altra prouisione, hauendo il nimico adosso, che discosto, & harebbero molti hauuto animo à muouer qualche accordo per assicurarsi di Nicolò cō la pace, ueggendo la guerra fusse per durare: ma la uoglia, che'l Conte di Poppi haueua di uendicarsi contra quelli Castelli stati lungo tempo suoi nimici gli fece dar quel consiglio, e Nicolò per sodisfargli lo prese, il che fu la rouina dell'uno, e dell'altro: e rade uolte accade, che le particolari passioni, non nuochino all'uniuersali commodità. Nicolò seguitando la uittoria prese Rassina, e Chiusi. In queste parti il Conte di Poppi la persuadeua à fermarsi, mostrando come poteua distender le sue genti fra Chiusi, Caprese, e la Pieue, & ueniua à esser Signore dell'Alpi, e poter à sua posta in Casentino, & in Val d'Arno, & in Val di chiana, in Val di Teuere scēdere, et esser presto à ogni moto, che facessero inimici. Ma Nicolò cōsiderata l'asprezza

de' luoghi, gli disse, che i suoi cavagli non mangiauano fossi, e n'andò al Borgo à S. Sepolcro, doue amicheuolmente fu riceuuto, dalqual luogo tentò gli animi di quelli di Città di castello iquali per esser amici à i Fiorentini nō l'udirono, e desiderando egli hauer i Perugini à sua deuotione con XL. cauagli, se n'andò à Perugia, doue fu riceuuto (sendo loro cittadino) amoreuolmente, ma in pochi giorni ui diuētò sospetto, e tentò col Legato, e co i Perugini piu cose, e non gliene successe niuna, tanto che riceuuto dal loro VIII. M. ducati, se ne tornò all'essercito. Di quiui tenne pratica in Cortona per torla à i Fiorentini, e per essersi scoperta la cosa prima, che'l tempo, diuentarono i disegni suoi uani. Era intra i primi Cittadini di quella città Bartolomeo di Senso. Costui andādo la sera p ordine del Capitano alla guardia d'una porta gli fu da uno del Cōtado suo amicō fatto ītēdere, che nō ui andasse, se uolea nō esserui morto. Volle ītēdere Bartolomeo il fondamēto della cosa, e trouò l'ordīe dl trattato, che si tenea cō Nicolo: ilche Bartolomeo p ordīe al Capitano riuelò, il ql assicuratosi de i capi della cōgiura, e raddoppiate le guardie alle porte, aspettò, secōdo l'ordine dato, che Nicolo uenisse: ilqual uenne di notte, et al tēpo ordinato, e trouādosi scopto, se ne tornò à gli alloggiamenti suoi. Mētre che qste cose in qsta maniera in Toscana si trauagliauano, e cō poco acquisto per le gēti del Duca, in Lōbardia nō erano quiete, ma cō pdita, e dāno suo, pche il Conte Francesco come prima lo cōsentì il tēpo, uscì cō l'essercito suo in cāpagna, e pche i Vinitiani haueuano la loro armata del lago instaurata, uolle il Cōte prima ch'ogni cosa insignorirsi de l'acque, e cacciare il Duca del lago, giudicando (fatto questo) che l'altre cose gli sariano facili: assaltò per tanto con l'armata de' Vinitiani le genti del Duca, e le ruppe, e le Castella,

ch'allui ubbidiuano prese,tãto che l'altre gẽti ducale,che per terra strigneuano Brescia,itesa q̃lla rouina s'allargarono,e cosi Brescia dopò tre anni,ch'era stata assediata, dall'assedio fu libera. Appresso à q̃sta uittoria il Cõte andò à trouar i nimici,che s'erano ridotti à Sõcino,castel posto in sul fiume dell'Oglio,e q̃lli diloggiò,e gli fece ritirare à Cremõa,doue il Duca fece testa,e da quella ꝑte i suoi stati difendeua. Ma strignẽdolo piu l'uno dì,che l'altro il Conte,e dubitando non ꝑdere,o tutto,ò parte delli stati suoi,conobbe la maluagità del partito da lui preso di mãdar Nicolo in Toscana,e ꝑ ricorreggere l'errore,scrisse à Nicolo i quali termini si trouaua,e doue erano cõdotte le sue ĩprese,ꝑ tanto il più presto potesse lasciata la Toscana se ne tornasse in Lombardia. I Fiorẽtini in questo mezzo sotto i loro Cõmessarij haueuano ragunate le lor genti con q̃lle del Papa,et haueuano fatto alto ad Anghari Castello posto nelle radici de i monti che diuidono Val di Teuere da Valdichiana, discosto dal Borgo San Sepolcro. IIII. miglia uia piana,& i campi atti à riceuere cauagli, e maneggiaruesi la guerra. E perche eglino haueuano notitia delle uittorie del Conte, e della riuocatione di Nicolò, giudicarono con la spada dentro, e senza poluere hauer uinta quella guerra: e percio à i Commessarij scrissero,che s'astenessero dalla giornata, perche Nicolo non poteua molti giorni stare in Toscana. Questa commessione uenne à notitia di Nicolo, ueggendo la necessità del partirsi per non lasciar cosa alcuna intentata, deliberò fare la giornata, pensando di trouar i nimici sproueduti, e col pensiero alieno dalla zuffa: à che era confortato da Messer Rinaldo,dal Conte di Poppi, e da gli altri fuor'usciti Fiorentini,iquali la loro manifesta rouina conosceuano,se Nicolo si partiua:ma uenendo à giornata,credeuano,

ò poter uincere l'impresa, ò perderla honoreuolmente. Fatt adunque questa deliberatione mosse l'essercito, donde era, intra città di Castello, & il Borgo, & uenuto al Borgo senza che i nemici se n'accorgessero, trasse di quella terra. I I. M. huomini: iquali confidando nella uirtù del Capitano, e nelle promesse sue desiderosi di predare lo seguirono. Drizzatosi adunque Nicolo con le sue genti uerso Anghiari in battaglia, era già loro propinquo à meno di due miglia, quando da Micheletto Attendulo fu ueduto un gran poluerio: & accortosi come glierano i nimici, gridò all'arme. Il tumulto nel cápo di Fiorentini fu si grande, perche camppeggiando quelli esserciti per l'ordinario sen'alcuna disciplina, ui s'era aggiũta la negligenza, per parer loro hauer il nimico discosto, e piu disposto alla fuga, che alla zuffa, in modo che ciascuno era disarmato, di lunge da gli allogiamenti, et in quel luogo doue la uolontà, ò per fuggire il caldo ch'era grande, ò per seguire alcun suo diletto l'hauea tirato. Pure fu tanta la diligenza de Commessarij, e del Capitano che auanti fussero arriuati i nimici erano à cauallo, & ordinati à poter resistere all'impeto suo, e come Micheletto fu il primo à scoprir il nimico, cosi fu il primo à incontrarlo armato, e corse con le sue genti sopra il ponte del fiume, che attrauersa la strada, non molto lontano d'Vnghiari, e perche dauanti alla uenuta del nimico Pietro giampagolo haueua fatto spianar le fosse, che circondauano la strada, ch'è tra'l ponte, & Anghiari, sendosi posto Micheletto all'incontro del ponte, Simoncino Condottiere della Chiesa col Legato si missero da man destra, e da sinistra i Commessarij Fiorentini con Pietrogiampagolo loro Capitano, e le fanterie disposero da ogni parte su per la ripa del fiume. Non restaua per tanto à gli nimici altra uia aperta ad andar à tro

uar gli auuersarij loro, che la diritta del ponte: ne i Fiorentini haueuano altroue, ch'al Ponte à combattere, eccetto, che alle fanterie loro haueuano ordinato, che se le fanterie nemiche usciuano di strada per esser à fianchi delle loro genti d'arme, con le balestra le combattessero, acciochè quelle non potessero ferire per fianco i loro caualli, che passassero il ponte. Furono per tanto le prime genti, che comparsero da Micheletto gagliardamente sostenute, e non che altro da quello ributtate, ma sopravenendo Astore, e Francesco Piccinino con gēte eletta, con tal impeto in Micheletto percossero, che gli tolsero il ponte, e lo pinsero per fino al cominciar dell'erta, che sale al Borgo d'Anghiari, dipoi furono ributtati, e ripinti fuor del pōte da quelli, che da i fianchi gli assalirono. Durò questa zuffa due hore, che hora Nicolo, hora le genti Fiorentine erano Signori del ponte: e benche la zuffa fusse sopra il ponte pari, nondimeno e di la, e di qua dal ponte con disauantaggio grande di Nicolò si combatteua: perche quando le genti di Nicolo passauano il ponte trouauano i nimici grossi, che per le spianate fatte si poteuano maneggiare, e quelli ch'erano stracchi poteuano da i freschi esser soccorsi. Ma quando le gēti Fiorentine lo passauano non poteua commodamente Nicolo infrescare i suoi per esser angustiato dalle fosse, e da gli argini, che fasciauano la strada, come interuenne, perche molte uolte le genti di Nicolo uinsero il ponte, & sempre dalle genti fresche de gli auuersarij furono ripinte indietro. Ma come il ponte da i Fiorentini fu uinto talmente, che le loro genti entrarono nella strada, non sendo tempo. Nicolo per la furia di che ueniua, e per la incōmodità del sito à rinfrescare i suoi, in modo quelli dauāti con quelli di dietro si meschiarono che l'uno disordinò l'altro, e tutto l'essercito fu costretto

metterſi in uolta,e ciaſcuno ſenza alcun riſpetto ſi rifuggì uer ſo il Borgo. I ſoldati Fiorentini atteſero alla preda, laquale fu di prigioni,d'arneſi,e di cauagli grandiſſima:perche con Nicolo non rifuggirono ſalui. M. caualli. I Borghigiani iquali haueuano ſeguitato Nicolo per predare, dipredatori diuennero preda,e furono preſi tutti, e taglieggiati: l'inſegne, & i carriaggi furono tolti. E fu la uittoria molto piu utile per la Toſcana,che dannoſa p il Duca:perche i Fiorẽtini perdeuano la giornata la Toſcana era ſua:e perdendo quello non perde altro,che l'armi,et i cauagli del ſuo eſſercito,iquali cõ non molti danari ſi poterono ricuperare. Ne furono mai tempi, che la guerra che ſi faceua ne' paeſi d'altri fuſſe meno pericoloſa p chi la faceua,che in quelli. Et in tanta rotta,et in ſi lunga zuffa,che durò dalle. XX. alle. XXIIII. hore nõ ui morì altri che uno huomo ilquale non di ferite,ò d'altro uirtuoſo colpo, ma caduto da cauallo,e calpeſto eſpirò. Con tanta ſecurtà allhora glihuomini cõbatteuano. perche ſendo tutti à cauallo,e coperti d'arme,e ſecuri dalla morte,qualunque uolta e ſi arrendeuano,non ci era cagione,perche doueſſero morire, difendẽdogli nel combatter l'armi,e quãdo e non poteuano piu combattere l'arrenderſi. E queſta zuffa per le coſe ſeguite combattendo poi eſſempio grãde della infelicità di queſte guerre, pche uinti i nimici,e ridutto Nicolo nel Borgo, i Commeſſarij uoleuano ſeguirlo,& in quel luogo aſſediarlo, per hauer la uittoria intera, ma da alcuno Condottiere, ò ſoldato non furono uoluti ubidire, dicendo uoler riporre la preda, e medicare i feriti, e quello che è piu notabile, fu che l'altro dì à mezzo giorno,ſenza licenza, ò riſpetto,o di Commeſſario, o di Capitano n'andarono ad Arezzo, e quiui laſciati li preda ad Anghiari ritornarono, coſa tanto contra ogni lodeuol ordine

e militare disciplina, che ogni reliquia di qualunque ordinato essercito, harebbe facilmente, e meritamente potuto lor torre quella uittoria, ch'eglino haueuano immeritamente acquista ta. Oltra di questo uolendo i Commessarij, che ritenessero gli huomini d'arme presi, per torre occasione al nimico di rifarsi, contra la uolontà loro li liberarono. Cose tutte da marauigliar si, come in uno essercito così fatto fusse tanta uirtù, che sepes se uincere, e come nell'inimico fusse tanta uiltà, che da si di sordinate genti potesse essere uinto. Nell'andar dunque, e nel tornar che fecero le genti Fiorentine d'Arezzo, Nicolo hebbe tempo à partirsi con le sue genti dal Borgo, e n'andò uerso Romagna, col quale anchora i ribelli Fiorentini si fug girono: iquali ueduta si mancata ogni speranza di tornare à Fi renze, in più parti in Italia, e fuori secondo la commodità di ciascuno si diuisero. De iquali Messer Rinaldo elesse la sua habitatione ad Ancona. E per guadagnarsi, la celeste patria, poi ch'egli haueua perduta la terrestre, se n'andò al Sepolcro di Christo: donde tornato nel celebrar le nozze d'una sua fi gliuola sendo à mensa subito morì: e fu gli in questo la fortuna fa uoreuole, che nel meno infelice giorno del suo essilio lo fece mo rire. Huomo ueramente in ogni fortuna honorato, ma più ancho ra stato sarebbe, se la natura l'hauesse in una Città unita fatto nascere: perche molte sue qualità in una Città diuisa l'offesero, che in una unita l'harebbero premiato. I Commessarij adunque tor nate le genti loro d'Arezzo, e partito Nicolo si presentarono al Borgo. I Borghesi uoleuano darsi à i Fiorentini, e quelli ri cusauano di pigliargli, e nel trattare questi accordi, il Lega to del Pontefice insospetti de i Commessary, che non uolessero quella terra occupare alla Chiesa: tanto che uennero insieme à parole ingiuriose, e sarebbe seguito intra le genti Fiorenti

ne,& Ecclesiastiche disordine, se la pratica fusse ita molto in lunga: ma perche ella hebbe il fine, che uoleua il Legato; ogni cosa si pacificò. Mentre che le cose del Borgo si trauagliauano, s'intese, Nicolo Piccinino essere ito uerso Roma, et altri auuisi diceuano uerso la Marca: dōde parue al Legato, & alle gēti sforzesche, d'andar uerso Perugia, per souenire, ò alla Marca, ò à Roma, doue Nicolo si fusse uolto, e cō quelle andasse Bernardo de i Medici, e Neri con le genti Fiorētine, n'andasse à l'acquisto di Casētino. Fatta q̄sta deliberatione, Neri n'ādò à Rassina, e q̄lla prese, e col medesimo īpeto prese Bibiena Prato Vecchio, e Romena, e di qui pose il cāpo à Poppi, e da due pti lo cinse una nel piano di Certo mōdo, l'altra sopra il colle, che passa à Frōzoli. Quel Cōte uedutosi abbādonato da Dio, e da gli huomini, s'era rinchiuso in Poppi, nō perche egli sperasse di potere hauere alcuno aiuto, ma p fare lo accordo, se poteua, meno dānoso. Stringēdolo p tāto Neri, e gli adimādo patti, e trouogli tali, quali in quel tēpo egli poteua sperar di saluare se, suoi figliuoli, e cose, che ne potena portare, e la terra, e lo stato cedere à i Fiorētini. E quādo ei capitolarono, discese sopra il pōte di Arno, che passa à pie della terra, e tutto doloroso, et afflitto disse a' Neri. Se io hauessi bene misurato la fortuna mia, e la potēza uostra, io uerrei hora amico à rallegrarmi cō uoi de la uostra uittoria non nimico à supplicarui, che fusse meno graue la mia rouina. La presente sorte cōe ella è à uoi Magnifica, et lieta, cosi è à me dolēte, e misera. Io hebbi i caualli, arme, sudditi, stato, & ricchezze, che marauiglia è, se mal uolētieri le lascio! Ma se uoi uolete, et potete comādare à tutta la Toscana di necessità cōuiene, che noi altri ui ubidiamo: et s'io non hauessi fatto questo errore, la mia fortuna non sarebbe stata conosciuta, e la uostra liberalità nō si po-

trebbe conoscere: perche se uoi mi cõseruarete, darete al mondo uno eterno essempio della uostra clemẽza. Vinca p tãto la pieta uostra il fallo mio, e lasciate almeno questa sola casa al disceso di coloro, da' quali padri uostri hãno innumerabili beneficij riceuuti. Neri rispose, come l'hauere sperato troppo in quelli, che poteuano poco, l'haueua fatto in modo cõtra la Republi. di Firẽze errare che aggiũtoui le conditioni de' psenti tẽpi, era necessario cedesse tutte le cose sue, e qlli luoghi nimico a i Fiorẽtini abbãdonasse, che loro amico nõ haueua uoluto tenere: pche egli haueua dato di se tale essẽpio, che nõ poteua essere nutrito, doue in ogni uariatiõe di fortuna, è podesse a qlla Repu. nuocere: pche nõ lui: ma gli stati suoi si temeuano: ma che se nella Magna, è potesse esser Prẽcipe, qlle città lo desiderarebbe, nõ p amor di qlli suoi antichi, ch'egli allegaua, lo fauorirebbe. A qsto il cõte tutto sdegnato rispose, che uorrebbe i Fiorentini molto piu discosto uedere, e cosi lasciato ogni amoreuole ragionamẽto, il cõte non ueggẽdo altro rimedio cedè la terra, e tutte le sue ragioni à i Fiorẽtini, e cõ tutte le sue robbe insieme cõ la moglie, è co' figliuoli piãgẽdo si partì, dolẽdosi d'hauer pduto un stato, ch'i padri suoi p. CCCC. anni haueuano posseduto. Queste uittorie tutte cõe s'intesero in Firẽze furono da' Prẽcipi del gouerno e da ql popolo cõ marauigliosa allegrezza riceuute. E pche Bernardetto de Medici trouò esser uano, che Nicolo fusse ito uerso la Marca, a Roma se ne tornò cõ le gẽti dou'era Neri e insieme tornato a Firẽze, fu loro deliberati tutti qlli honori qli secõdo l'ordine della città i loro uittoriosi cittadini si possono deliberar maggiori: e da' Signori, è da i capitani di pte, e dipoi da tutta la città furono à uso de' Triõfanti riceuuti.

LIBRO SESTO

delle Historie Fiorentine di Nicolò Machiauegli Cittadino, & Secretario Fiorentino. Al Santissimo, & Beatissimo Padre Signore nostro

CLEMENTE VII.

Pont. Massimo.



V SEMPRE, ET COSI E ragioneuole, che sia il fine di coloro, che muoueno una guerra, d'arricchire se, & impouerire il nimico: ne per altra ragione si cerca la uittoria, ne gli acquisti ꝑ altro si desiderano che ꝑ fare se potẽte, e debole l'auuersario. Dõde ne segue, che qualũche uolta, ò la tua uittoria t'impouerisce, ò lo acquisto te idebolisce, cõuiene si trapasse, o nõ s'arriue a quel termine ꝑche le guerre si fanno. Quel Prẽcipe, e quella Rep. è dalle uittorie nelle guerre arricchito, che spegne i nimici, & è delle prede, e delle taglie Signore. Quello delle uittorie impouerisce, che i nimici (anchora che uinca) nõ può spegnere, et le prede, è le taglie nõ à lui: ma à suoi soldati appartengono: questo tale è nelle perdite infelice, e nelle uittorie infelicissimo, ꝑche perdendo quelle ingiurie sopporta, che gli fanno i nimici: uincẽdo quelle, che gli fanno gli amici: lequali per esser meno ragioneuoli, sono meno sopportabili, ueggendo massime essere i suoi sudditi con taglie, & nuoue offese di ragrauare necessitato. E s'egli ha in se alcuna humanità, nõ si può di quella uittoria interamente reallegrare, dellaquale tutti i suoi sudditi si cõtristano. Soleuano l'antiche, è bene ordinate Republiche nelle uittorie loro riempir d'oro, e d'ariento lo Erario, distribuire doni nel popolo, rimettere à i sudditi i

tributi, e con giuochi, è solenne feste festeggiarli. Ma quelle di quelli tempi, che noi discriuiamo, prima uotauano l'Erario dipoi impoueriuano il popolo, e de' nimici tuoi non t'assicurauano. Ilche tutto nasceua dal disordine, con ilquale quelle guerre si trattauano: perche spogliandosi i nimici uinti, e non si ritenendo, ne amazzando, tanto quelli à riassaltare il uincitore differiuano, quando penauano da chi gli conduceua d'essere d'arme, e cauagli riforniti. Sendo anchora le taglie, e la preda de' soldati, i Prēcipi uincitori di quelli nelle nuoue spese de' nuoui soldi non si ualeuano: ma delle uiscere de loro popoli gli traheuano: ne partoriua altro la uittoria in beneficio de' popoli, se non che la faceua il Prencipe piu sollecito, e meno rispettiuo ad agrauargli & a tale quelli soldati haueuano la guerra condotta, che ugualmente al uincitore, & al uinto (uolendo potere alle sue genti comandare) nuoui danari bisognauano: perche l'uno haueua riuestirgli, l'altro a premiargli. E come quelli senza essere messi a cauallo non poteuano, cosi quelli altri senza nuoui premij combattere non uoleuano. Di qui nasceua, che l'uno godeua poco la uittoria, l'altro poco sentiua la perdita: perche il uinto era a tempo a rifarsi, & il uittorioso non era a tempo a seguire la uittoria. Questo disordine, et peruerso modo di militia, fece che Nicolo Piccinino, era prima montato a cauallo, che si sapesse per Italia la sua rouina, & maggior guerra faceua dopo la perdita al nimico, che prima non haueua fatta. Questo fece dopo la rotta di Brescia, potette occupar Verona. Questo fece, che spogliato delle sue genti à Verona, ci potette uenire con non grosso essercito in Toscana. Questo fece, che rotto ad Anghiari innanzi che peruenisse in Romagna, era piu potente in su i campi, che prima. Pos

tette riempire il Duca di Milano di ſperanza, di potere difendere la Lombardia, laqual per la ſua aſſenza gli pareua quaſi che hauer perduta: perche mentre, che Nicolò riempieua di tumulti la Toſcana, il Duca s'era ridotto in termine, che dubitaua dello ſtato ſuo. E giudicando che poteſſe prima ſeguir la rouina ſua, che Nicolò Piccinino, ilquale haueua richiamato fuſſe uenuto à ſoccorrerlo, per frenar l'impeto del Conte, è temporeggiar quella fortuna con l'induſtria, laquale nō poteua con la forza ſoſtenere, ricorſe à quelli rimedij, iquali in ſimili termini molte uolte glierano giouati. E mandò Nicolò da Eſti Prencipe di Ferrara a Peſchiera: doue era il Conte, ilquale per parte ſua lo confortò alla pace, è gli moſtrò come al Conte non era quella guerra à propoſito, perche ſe'l Duca s'indebolina in modo, che non era quella guerra à propoſito: perche ſe'l Duca s'indeboliua in modo, che non poteſſe mantenere la riputatione ſua ſarebbe egli il primo che ne patirebbe: perche da i Vinitiani, e Fiorentini non ſarebbe piu ſtimato. Et in fede che'l Duca deſideraua la pace gli offerſe la concluſione del parentado, e manderebbe la figliuola a Ferrara, laquale prometteua (ſeguita la pace) dargli nelle mani. Il Conte riſpuoſe, che ſe'l Duca ueramente cercaſſe la pace, facilmente la trouerrebbe, come coſa da i Fiorentini, è Vinitiani deſiderata: uero era, che con difficulta ſe gli poteua credere, conoſciuto, che non habbi mai fatto pace ſe non per neceſſità, laquale come māca, gli ritorna la uoglia della guerra. Ne ancho al ſuo parentado ſi poteua preſtare fede, ſendone ſtato tante uolte beffato: nondimeno quando la pace ſi cōchiudeſſe, farebbe poi del parentado quanto da gli amici fuſſe cō ſigliato. I Vinitiani iquali de i loro ſoldati, nelle coſe anchora non ragioneuoli ſoſpettano, preſero ragioneuolmente di que-

ſte pratiche

ste pratiche sospetto grandissimo, ilquale uolendo il Conte cancellare, seguiua la guerra gagliardamente: nondimeno l'animo a lui per ambitione, a i Vinitiani per sospetto, era in modo intepidito, che quello restante de l'estate si ferono poche imprese in modo, che tornato Nicolò Piccinino in Lombardia, & di gia cominciato il uerno tutti gli esserciti n'andarono alle stanze: il Conte in Verona: in Cremona il Duca: le genti Fiorentine in Toscana: & quelle del Papa in Romagna: lequali poi che hebbero uinto ad Anghiari, assaltarono Furli, & Bologna per trarle di mano a Francesco Piccinino, che in nome del padre le gouernaua, & non riusci loro: perche fu da Francesco gagliardamente difese. Nondimeno questa loro uenuta dette tanto spauento a i Rauennati, di non tornare sotto lo Imperio della Chiesa, che d'accordo con Ostasio di Polenta loro Signore si missero sotto la podesta de i Vinitiani: iquali in Guidardone della riceuuta terra, accio che mai per alcuno tempo Ostasio non potesse loro per forza torre quello, che per poca prudenza haueua loro dato, lo mandarono insieme con uno suo figliuolo a morire in Candia. Ne lequali imprese non ostante la uittoria d'Anghiari, mancando al Papa danari, uendè il Castello del Borgo a Santo Sepolcro. X X V. M. ducati a i Fiorentini. Stando per tanto le cose in questi termini, & parendo a ciascuno mediante la Vernata esser securo della guerra, non si pensaua piu alla pace, è massime il Duca; per essere da Nicolo Piccinino, e dalla stagione rassecurato, e percio haueua rotto col Conte ogni ragionamento d'accordo, e con grãde diligenza rimisse Nicolo a cauallo, & faceua qualche altro prouedimento, che p una futura guerra si richiedeua. Dellaquale hauẽdo

notitia il Conte, n'andò à Vinegia, per consigliarsi con quel Senato come per l'anno futuro s'hauessero à gouernare. Nicolò da l'altra parte trouandosi in ordine, & uedendo il nimico disordinato, non aspettò, che uenisse la primauera, & nel piu freddo uerno passo l'Adda, & entrò nel Bresciano, & tutto quel paese fuora, ch'Adula, & Acri occupò: doue piu che. II. M. Caualli Sforzeschi, iquali questo assalto non aspettauano sualegiò, è prese. Ma quello, che piu dispiacque al Conte, è piu sbigottì i Vinitiani, fu che Ciarpellone uno de' primi Capitani del Conte si ribello da lui. Il Conte hauuto questo auiso partì subito da Vinegia, & arriuato à Brescia, trouò Nicolò fatti quelli danni essersi ritornato alle stanze: donde, che al Conte non parue, poi che trouò la guerra spenta, di raccenderla: ma uolle, poi che'l tempo, & il nimico gli dauano commodita a riordinarsi, usarla per poter poi co'l nuouo tempo uendicarsi delle uecchie offese. Fece adunq; che i Vinitiani richiamassero le genti, che in Toscana seruiuano à i Fiorentini, & in luogo di Gattamelata morto, uolle che Micheletto Attendulo conducesse. Venuta adunque la primauera, Nicolò Piccinino fu il primo a uscire in Campagna, è campeggiò Cignano castello lontano da Brescia. XII. miglia, al soccorso del quale uenne il Conte, è tra l'uno, è l'altro di quelli Capitani secondo la loro consuetudine si maneggiaua la guerra, e dubitando il Conte di Bergamo, andò à campo à Martinengo castello posto in luogo da poter facilmente espugnato quello soccorrere Bergamo, laqual città da Nicolo era grauemente offesa, è perche egli haueua proueduto non poter esser impedito dal nimico, se non per la uia di Martinengo, haueua quel castello d'ogni diffesa fornito, talche al Conte fu necessario andar a quella espugnatione con tutte le

forze. Donde che Nicolò con tutto lo essercito suo si pose in luogo, ch'egli impediua le uettouaglie al Conte, è con tagliate, è bastioni in modo s'era affortificato, che'l Conte non poteua, se non con suo manifesto pericolo assalire, è ridussesi la cosa in termine, che l'assediatore era in maggior pericolo, che quelli di Martinengo, ch'erano assediati: donde che'l Conte non poteua piu per la fame campeggiare, ne per il pericolo poteua leuarsi, è si uedeua per il Duca una manifesta uittoria, è per i Vinitiani, & il Conte una espressa rouina. Ma la fortuna allaquale non manca modo d'aiutar gli amici è disfauorire i nimici, fece Nicolò Piccinino per la speranza di questa uittoria, crescere tanta ambitione, & insolenza, che non hauendo rispetto al Duca, & à se gli mandò a dire, come hauendo militato sotto le sue insegne gran tempo, è non hauendo anchora acquistata tanta terra, che ui si potesse sotterrare dentro, uoleua intendere da lui, di quali premij hauesse à essere delle sue fatiche premiato: perche in sua podesta era farlo Signore di Lombardia, è porgli tutti i suoi nimici in mano. E parendogli che d'una certa uittoria n' hauesse à nascere certo premio, desideraua gli concedesse la città di Piacenza, acciò stanco di si lunga militia potesse qualche uolta riposarsi: ne si uergogno in ultimo minacciare il Duca di lasciare l'impresa, quando a questa sua domanda non acconsentisse. Questo modo di domandare ingiurioso, & insolente, offese tanto il Duca, è ne prese tanto sdegno, che deliberò piu tosto uoler perdere l'impresa, che acconsentirlo. E quello, che tanti pericoli, è tante minaccie di nimci non haueuano fatto piegare, gli insolenti modi de gli amici piegarono. E deliberò far l'accordo col Conte, à cui mandò Antonio Guido Buono da Tortona, & per quello gli offerse la figliuola, & le conditio-

ni della pace: lequali cose furono auidamente dallui, e da tutti i Collegati accettate, e fermi i patti segretamente infra loro. Mandò il Duca a comandare a Nicolo, che facesse tregua per uno anno con il Conte: mostrando essere tanto con le spese affaticato, che non poteua lasciare una certa pace per una dubbia uittoria. Restò Nicolo ammirato di questo partito, come quello, che non poteua conoscere, qual cagione lo mouesse a fuggire si gloriosa uittoria, e non poteua credere, che per non uoler premiare gli amici, & uolesse i suoi nimici saluare. Per tanto in quel modo, che gli parue migliore a questa deliberatione si opponeua. Tanto che il Duca fu costretto à uolerlo quietare di minacciarle, che lo darebbe, quando egli non u'acconsentisse à i suoi soldati: & à i suoi nimici in preda. Vbbidì adunque Nicolo, non con altro animo, che si faccia colui, che per forza abbandona gli amici, e la patria, dolendosi della sua maluagia sorte poi che hora la Fortuna, hora il Duca de i suoi nimici gli toglieuano la uittoria. Fatta la tregua le nozze di Madonna Bianca, e del Conte si celebrarono, e per dote di quella gli consignò la città di Cremona. Fatto questo si fermò la pace di Nouembre. M.CCCCXLI. doue i Vinitiani, Francesco Barbadico, e Pagolo Trono, e per i Fiorentini, Messer Agnolo Acciaiuolo conuennero. Nellaquale i Vinitiani Peschiera, Asola, e Leonato Castello del Marchese Mantouano guadagnarono. Ferma la guerra in Lombardia restauano l'armi del Regno, lequali nõ si potendo quietare furono cagione, che di nuouo in Lombardia si ripigliassero Era il Re Rinato da Alfonso d'Aragona stato spogliato, mentre la guerra di Lombardia si trauagliaua, di tutto il Reame, eccetto, che di Napoli, tale che Alfonso parendogli hauer la uittoria in ma

no, deliberò mentre assediaua Napoli, torre al Conte Beneuento, & gli altri suoi stati, che in quelle circonstanze possedeua. Perche giudicaua questo fatto potergli senza suo pericolo riuscire, sendo il Conte nelle guerre di Lombardia occupato. Successe ad Alfonso per tanto facilmente questa presa, e con poca fatica tutte quelle terre occupò, ma uenuta la nuoua della pace di Lombardia, Alfonso temè, che il Conte non uenisse per le sue terre in fauore di Renato, e Renato sperò per le medesime cagioni in quello. Mandò per tanto Renato à sollecitare il Conte, pregandolo, che uenisse à soccorrere uno amico, e d'uno nimico à uendicarsi. Dall'altra parte Alfonso pregaua Filippo, che douesse per l'amicitia haueua seco, far dare al Conte tanti affanni, che occupato in maggior imprese, fusse di lasciar quelle necessitato. Accettò Filippo questo inuito senza pensare, che turbaua quella pace, laquale poco dauanti haueua con tutto suo disauantaggio fatta. Fece per tanto intendere à Papa Eugenio, come allhora era tempo di ribauere quelle terre, che il Conte della Chiesa occupaua, & à questo fare gli offerse Nicolo Piccinino pagato mentre che la guerra durasse, ilquale fatta la pace si staua con le genti sue in Romagna. Prese Eugenio cupidamente questo consiglio per l'odio teneua col Conte e per il desiderio haueua di ribauere il suo: e se altra uolta fu con questa medesima speranza da Nicolo ingannato, credeua hora interuenendoci il Duca, non poter dubitare d'inganno, & accozate le genti con quelle di Nicolo, assalì la Marca. Il Conte percosso da si inopinato assalto fatta testa delle sue genti andò contra il nimico. In questo mezzo il Re Alfonso occupò Napoli, donde che tutto quello Regno, eccetto Castel nuouo, uenne in sua podestà. La-

sciato per tanto Renato in Castel nuouo, buona guardia si partì, & uenuto à Firenze, fu honoratissimamente riceuuto: donde stato pochi giorni, ueduto non poter far guerra se n'andò à Marsilia. Alfonso in questo mezzo haueua preso Castel nuouo, & il Conte si trouaua nella Marca inferiore al Papa, & à Nicolo, percio ricorse à i Vinitiani, & à Fiorentini per aiuti di gente, e di danari, mostrãdo, che se allhora ei non pensauano di frenare il Papa, & il Re, mentre ch'egli era anchora uiuo, ch'eglino harebbero poco dipoi à pensare alla salute propria, perche s'accostarebbero con Filippo, e diuiderebbonsi l'Italia. Stettero i Fiorentini, & Vinitiani in tempo sospesi, per non giudicare se si era bene inimicarsi col Papa, e col Re, si per trouarsi occupati delle cose de i Bolognesi. Haueua Annibale Bentiuogli cacciato di quella Città Francesco Piccinino, e per potersi difendere dal Duca, che fauoriua Francesco, haueua à i Vinitiani, e Fiorentini domandato aiuto, e quelli non gliene haueuano negato. In modo ch'essendo in queste imprese occupati, non poteuano risoluersi ad aiutare il Conte. Ma sendo seguito, ch'Annibale rotto Francesco Piccinino, e parendo quelle cose posate, deliberarono i Fiorentini souenire al Conte: ma prima per assecurarsi del Duca, rinouarono la lega con quello: da che il Duca non si discostò, come quello, ch'haueua consentito si facesse guerra al Conte mentre che il Re Renato era in su l'armi. Ma uedutolo spento, e priuo in tutto del Regno, non gli piaceua che'l Conte fusse de i suoi stato spogliato: e per ciò non solamente consentì à gli aiuti del Conte, ma scrisse ad Alfonso, che fusse contento tornarsi nel Regno, e non gli far piu guerra. E benche d'Alfonso questo fusse fatto mal uolentieri, nõdimeno per gli obighi haueua col Duca,

deliberò sodisfargli, e si tirò con le genti di la dal Tronto. *Mentre che in* Romagna *le cose secondo questo ordine si trauagliauano, non stettero i* Fiorentini *quieti infra loro. Era in* Firenze *intra i* Cittadini *riputati nel gouerno.* Neri *di* Gino Capponi, *della cui riputatione* Cosimo *de i* Medici *piu che di alcun'altro temeua: perche al credito grande, ch'egli haueua nella* Città, *quello ch'egli haueua co i soldati s'aggiugneua, no, perche essendo stato molte uolte capo de gli esserciti* Fiorentini *se gli haueua cō la uertù, e co i meriti guadagnati. Oltra di questo la memoria delle uittorie, che dallui, e da* Gino *suo padre si riconosceuano, hauendo questa espugnata* Pisa, *e quello uinto* Nicolo Piccinino *ad* Anghiari, *lo faceua amar da molti, temer da quelli, che desiderauano non hauer nel gouerno cōpagnia. Intra molti altri capi dell'essercito* Fiorē*tino era* Baldaccio d'Anghiari, *huomo in guerra eccellentissimo, pche in quelli tēpi non era alcuno in* Italia, *che di uirtù di corpo, e d'animo lo superasse: et haueua intra le fantarie (perche di quelle sempre era stato capo) tanta riputatione, ch'ogni huomo essistimaua, che cō qlle in ogni īpresa, & à ogni sua uolontà cōuerrebbero.* Era Baldaccio *amicissimo à* Neri, *come qllo, che p le sue uertù, dellequali era sempre stato testimone, l'amaua, ilche arrecaua à gli altri* Cittadini *sospetto grandissimo, e giudicando che fusse il lasciarlo pericoloso, & il tenerlo pericolosissimo, deliberarono di spegnerlo, alquale loro pensiero fu in questo la fortuna fauoreuole. Era* Gonfaloniere *di* Giustitia *Messer* Bartolomeo Orlandini. *Costui sendo mandato alla guardia di* Marradi, *quando (come di sopra dicemmo)* Nicolo Piccinino *passò in* Toscana, *uilmente se n'era fuggito, et haueua abbādonato quel paese, che per sua natura quasi si difendeua. Dispiacque tanta uiltà à* Baldac-

cio, è con parole ingiuriose, e con lettere fece noto il poco animo di costui, di che Messer Bartolomeo hebbe uergogna, et dispiacere grande, e sommamente desideraua uendicarsene, pensando di potere con la morte de l'accusatore l'infamia de le sue colpe canzellare. Questo desiderio di Messer Bartolomeo era da gli altri Cittadini conosciuto, tanto che senza molta fatica, che douesse spegnere quello gli persuasero, & à un tratto se dalla ingiuria uendicasse, e lo stato da uno huomo liberasse, che bisognaua, ò con pericolo nutrirlo, ò licentiarlo con danno. Fatta per tanto Bartolomeo deliberatione d'ammazarlo, rinchiuse nella camera sua molti giouani armati: essendo Baldaccio uenuto in piazza, doue ciascun giorno ueniua à trattar co i Magistrati della sua condotta, mandò il Gonfaloniere per lui, ilquale senza alcuno sospetto ubbidì à cui il Gonfaloniere si fece incontro, e con seco per l'andito lungo le camere de i Signori della sua condotta ragionando due, ò tre uolte passeggiò. Dipoi quando gli parue tempo, sendo peruenuto propinquo alla camera, che gli armati nascondeua, fece loro il cenno, iquali saltarono fuora, & quello trouato solo, et disarmato ammazarono, e cosi morto per la finestra, che dal palagio in dogana risponde gittarono, & di quiui portatolo in piazza, e tagliatoli il capo, per tutto il giorno à tutto il popolo spettacolo ne fecero. Rimase di costui un figliuolo, che Annalena sua donna pochi anni dauanti gli haueua partorito, ilquale nõ molto tẽpo uisse. E restata Annalena priua del figliuolo, e del marito, non uolle piu con altro huomo accompagnarsi, & fatto delle sue case un Monastero, con molte nobili donne, che con lei conuennero si rinchiuse, doue santamente uisse, e morì. La cui memoria per il Monastero creato, e nomato da lei, come al presente uiue, cosi ui-

uera sempre. Questo fatto abbassò in parte la potenza di Neri, e tolsegli riputatione, & amici. Ne basto questo à i Cittadini dello stato, perche sendo gia passati.X.anni dopo il principio dello stato loro, & essendo l'auttorità della Balia finita, e pigliando molti con il parlare, e con l'opere piu animo, che non si richiedeua; giudicarono i capi dello stato, che à non uoler perder quello fusse necessario ripigliarlo, dando di nuouo auttorità à gli amici, e gli nimici battendo. E perciò nell'anno. M. CCCCXLIIII. crearono per i consigli nuoua Balia, laquale rifermò gl'ufficij, dette auttorità a pochi di poter creare la Signoria, rinouò la canzellaria delle riformationi, priuandone Messer Filippo Pieruzi, & à quella proponendo uno che secondo il parer de i potenti si gouernasse: prolungò i tempi de i confini à i confinati: puose Giouanni di Simone Vespucci nelle carcere: priuo de gli honori gli Accoppiatori dello stato nimico, e con quelli i figliuoli di Piero Baroncelli, tutti i Serragli, Bartolomeo Fortini, Messer Francesco Castellani, e molti altri. E con questi modi à se renderono auttorità, e riputatione, & à i nimici, e sospetti tolsero l'orgoglio. Fermo cosi, e ripreso lo stato si uolsero alle cose di fuora. Era Nicolo Piccinino (come di sopra dicemmo) stato abbandonato dal Re Alfonso, & il Conte per l'aiuto, che da i Fiorentini haueua hauuto, era diuentato potēte, dōde che quelli assalì Nicolo presso à Fermo, e quello ruppe di modo, che Nicolo priuato quasi di tutte le sue genti con pochi si rifuggi in Montecchio, doue si fortificò, e diffese tanto, ch'in brieue tempo tutte le sue genti gli tornarono appresso, & in tanto numero, che potette facilmente difendersi dal Conte, sendo massimamēte di già uenuto il uerno p ilquale, furono quelli Capitani costretti mandare le loro genti alle

stanze. Nicolo attese tutta la uernata à ingrossare l'essercito, e dal Papa, e dal Re Alfonso fu aiutato: tanto che uenuta la Primauera si ridussero quelli Capitani alla campagna, doue essendo Nicolo superiore, era condotto il Conte à estrema necessità, e sarebbe stato uinto, se dal Duca non fussero stati à Nicolo i suoi disegni rotti. Mandò Filippo à pregare quello, che subito andasse allui perche gli haueua à parlare à bocca di cose importantissime. Donde che Nicolo cupido d'intēderle abbandonò per un certo bene una certa uittoria, e lasciato Francesco suo figliuolo capo dell'essercito, se n'andò à Milano. Ilche sentendo il Conte non uolse perdere l'occasione del combattere, mentre che Nicolo era assente: e uenuto alla Zusa propinquo al castel di Monte Loro, ruppe le genti di Nicolo, e Francesco prese. Nicolo arriuato à Milano, & ueduto si aggirato da Filippo, & intesa la rotta, e la presa del figliuolo per dolore morì: l'anno. M.CCCCXLV. d'età di. LXIIII. anni stato piu uertuoso, che felice Capitano. E di lui restarono Francesco, e Giacopo, iquali hebbero meno uirtù, e piu cattiua fortuna del padre, tanto che queste armi Braccesche quasi che si spensero, e le Sforzesche sempre della fortuna aiutate diuentarono piu gloriose. Il Papa uedendo battuto l'essercito di Nicolo, e lui morto, ne sperando molto ne gli aiuti d'Aragona, cercò la pace col Conte, e per il mezzo de i Fiorentini si conchiuse, nellaquale al Papa delle terre della Marca, Osimo, Fabriano, e Ricanati restarono, tutto il restante sotto l'Imperio del Conte rimase. Seguita la pace nella Marca, sarebbe tutta l'Italia pacificata, se da i Bolognesi non fusse stata turbata. Erano in Bologna due potentissime famiglie Canneschi, e Bentiuogli, di questi erano capo Annibale, di quelli Battista. Haueuano per meglio poter si l'uno dell'al

tro fidare, cõtratto intra loro parentado, ma intra gli huomini che aspirano à una medesima grandezza, si può facilmente fare parentado, ma non amicitia. Era Bologna in lega co i Fiorentini, & Vinitiani, laquale mediante Annibale Bentiuogli (dopo che n'haueuano cacciato Francesco Piccinino) era stata fatta, e sappiendo Battista quanto il Duca desideraua hauer quella Città fauoreuole, tenne pratica seco di ammazare Annibale, e ridurre quella Città sotto l'insegne sue, & essendo conuenuti del modo à di. XXIIII. di Giugno l'anno. M. CCCCXLV, assalì Battista Annibale co i suoi, e quello ammazò. Dipoi gridando il nome del Duca corse la terra. Erano in Bologna i Cõmessarij Vinitiani, e Fiorentini, iquali al primo romore si ritirarono in casa, ma ueduto poi come il popolo contra gli ucciditori in gran numero ragunati con l'armi in piazza della morte d'Annibale si doleua, preso animo, e con quelle genti si trouarono s'accostarono à quello. E fatto testa le genti Cannesche assalirono, e quelli in poco d'hora uinsero: dellequali parte ammazarono, parte fuora della Città cacciarono. Battista non essendo stato à tẽpo à fuggire, ne i nimici à ammazarlo, dentro alle sue case in una tomba fatta per conseruare frumento si nascose, et hauendone i suoi nimici cerco tutto il giorno, e sappendo come non era uscito della Città, fecero tanto spauento à i seruidori, che da un suo Ragazzo per timor fu loro mostro, e tratto di quel luogo anchora coperto d'armi fu prima morto, dipoi per la terra strascinato, & arso. Così la uittoria del Duca fu sufficiente à fargli far quella impresa, e la sua potenza non fu à tempo à soccorrerlo. Posati adunque per la morte di Battista, e fuga de' Canneschi questi tumulti, restarono i Bolognesi in grandissima cõfusione, nõ ui essendo alcuno della casa de' Bentiuogli atto al

gouerno. Et *essendo rimaso d'* Annibale *un suo figliuolo d'età di.* VI. *anni chiamato* Giouanni, *in modo che si dubitaua, che intra gli amici de'* Bentiuogli *non nascesse diuisione, laquale facesse ritornare i* Canneschi *con la rouina della patria, & della parte loro.* E *mentre stauano in questa sospensione d'animo,* Francesco, *ch'era stato* Conte *di* Poppi, *trouandosi in* Bologna, *fece intendere à quelli primi della città, che se uoleuano essere gouernati da uno disceso dal sangue d'* Annibale, *lo sapeua loro insegnare.* E *narrò, come sendo circa* XX. *anni passati* Hercole *cugino d'* Annibale *à* Poppi *sapeua come egli hebbe conoscenza con una giouane di quel* Castello *dellaquale ne nacque un figliuolo chiamato* Santi, *ilquale* Hercole *gli affermò piu uolte esser suo, ne pareua che potesse negarlo, perche chi conobbe* Hercole, *è conosce il giouane, uede infra loro una somiglianza grandissima.* Fu *da quelli* Cittadini *prestato fede alle parole di costui: ne differirono punto à mãdar à* Firenze *loro cittadini à ricognoscere il giouane, et operare con* Cosimo, *è con* Neri, *che fusse loro concesso.* Era *quello, che si riputaua padre di* Santi *morto, tanto, che quel giouane sotto la custodia d'uno suo* Zio *chiamato* Antonio *da* Cascese *uiueua.* Era Antonio *ricco, e senza figliuoli & amico à* Neri, *perciò intesa che fu questa cosa,* Neri *giudicò che fusse ne da sprezarla, ne temerariamẽte da accettarla e uolle, che* Santi *alla presenza di* Cosimo, *con quelli: che da* Bologna *erano mandati parlasse.* Conuennero *costoro insieme, è* Santi *fu da i* Bolognesi *non solamente honorato: ma quasi adorato tanto poteua nelli animi di quelli, l'amor delle parti.* Ne *per allhora si conchiuse alcuna cosa, se nõ che* Cosimo *chiamò* Sãti *in disparte, è si gli disse.* Niuno *in questo caso si può meglio consigliare, che tu medesimo: perche tu hai à pigliare quel*

partito, a che l'animo t'inclina, perche se tu sarai figliuolo di Hercole Bētiuogli, tu ti uolgerai à quelle imprese, che di qlla casa, e di tuo patre sieno degne; ma se tu sarai figliuolo d'Agnolo da Cascese, ti restarai in Firenze a cōsumar a una arte di lana la uita tua uilmente. Queste parole commossero il giouane, è doue prima egli haueua quasi che negato di pigliar simil partito, disse, che si rimetteua in tutto a quello, che Cosimo è Neri ne deliberasse, tanto che rimasi d'accordo co i mādati Bolognesi, fu di ueste, cauagli, e seruitori honorato, e poco dipoi accompagnato da molti à Bologna condotto, et al gouerno de' figliuoli d'Annibale, e della città posto. Doue con tanta prudenza si gouernò, che doue i suoi maggiori erano stati tutti da i loro nimici morti, egli, è pacificamente uisse, et honoratissimamente morì. Dopò la morte di Nicolò Piccinino, e la pace seguita nella Marca, desideraua Filippo hauer uno Capitano, ilquale a i suoi esserciti comandasse, è tenne pratiche segrete cō Ciarpellone uno de primi capi del cōte Frācesco, è fecero infra loro l'accordo Ciarpellone domandò licenza al conte d'andare à Milano p ntrare in possessione d'alcune Castella, che da Filippo gli erano nelle passate guerre state donate. Il conte dubitando di quello ch'era (accio che il Duca non se ne potesse contra i suoi disegni seruire) lo fece prima sostenere, è poco dipoi morire auegai do d'hauerlo trouato in fraude contra di lui: di che Filippo prese grandissimo dispiacere, e sdegno: il che piacque a i Fiorentini, & à i Vinitiani come quelli che temeuano assai se l'armi del conte, e la potenza di Filippo diuentauano amiche. Questo sdegno per tanto fu cagione di suscitare nuoua guerra nella Marca. Era Signore di Rimino Gismondo Malatesti, ilquale, per esser genero del conte, speraua la Signoria di Pesaro. Ma il

Conte occupato quella à Alleſſandro ſuo fratello la dette. Di che Giſmondo ſdegno forte: alquale ſdegno s'aggiunſe, che Federico di Monteſeltro ſuo nimico, per i fauori del Conte haueua la Signoria d'Vrbino occupata. Queſto fece, che Giſmondo s'accoſto al Duca, & che ſollicitaua il Papa, & il Re à far guerra al Conte. Ilquale per far ſentire à Giſmondo i primi frutti di quella guerra, che deſideraua, penſò di preuenirlo, & in un tratto l'aſſali. Onde che ſubito ſi riempierono di tumulti la Romagna, è la Marca, perche Filippo il Re, & il Papa mandarono groſſi aiuti à Giſmondo, & i Fiorentini, & Vinitiani ſe non di genti, di danari proueдеuano il Conte. Ne baſto a Filippo la guerra di Romagna, che deſigno torre al Conte Cremona, & Pontremoli: ma Pontremoli da i Fiorentini, è Cremona da' Vinitiani fu difeſa in modo che in Lombardia anchora ſi rinouo la guerra: nellaquale dopo alquãti trauagli ſeguiti nel Cremoneſe, Franceſco Piccinino Capitano del Duca, fu à Caſale da Micheletto, è dalle genti de Vinitiani rotto. Per laquale uittoria i Vinitiani ſperarono di poter torre lo ſtato al Duca, è mandarono uno loro Cõmeſſario a Cremona, e la Chiaradadda aſſalirono è quella tutta fuori, che Cremona occuparono: dipoi paſſato l'Adda ſcorreuano infino à Milano, donde che'l Duca ricorſe ad Alfonſo, e lo prego uoleſſe ſoccorrerlo moſtrandogli i pericoli del Regno, quando la Lombardia fuſſe in mano de' Vinitiani. Promeſſe Alfonſo mandar gli aiuti, iquali con difficultà ſenza conſentimento del Conte poteuano paſſare per tanto Filippo ricorſe co i prieghi al Conte, che non uoleſſe abbandonare il ſocero gia uecchio, è cieco. Il Conte ſi teneua offeſo dal Duca, per hauergli moſſo guerra, da l'altra parte la grandezza de' Vinitiani non gli piaceua,

è di gia i danari gli mancauano, & la lega lo prouedeua par camente, perche à i Fiorentini era uscita la paura del Duca, laquale faceua loro stimare il Conte, & i Vinitiani desiderauano la sua rouina, come quelli che giudicano lo stato di Lombardia non potere essere loro tolto se non dal Conte. Nondimeno mentre che Filippo cercaua di tirarlo à suoi soldi, è gli offeriua il prencipato di tutte sue genti: pure che lasciasse i Vinitiani, è la Marca restituisse al Papa, mandarono anchora loro Ambasciadori, promettendogli Milano se lo prendeuano e la perpetuita del Capitano delle loro genti pur che seguisse la guerra nella Marca, & impedisse, che non uenissero aiuti d'Alfonso in Lombardia. Erano adunque le promesse de' Vinitiani grandi, & i meriti loro grandissimi, hauendo mosso quella guerra per saluare Cremona al Conte, e da l'altra parte l'ingiurie del Duca erano fresche, & le sue promesse infedeli, & deboli. Pur nondimeno staua dubio il Conte di qual partito douesse prendere: perche da l'uno canto l'obligo della lega, la fede data, & i meriti freschi, e le promesse delle cose future lo moueuano. Da l'altra i prieghi del Succero, e sopra tutto il ueleno, che dubitaua, che sotto le grandi promesse de' Vinitiani si nascondesse, giudicando douer stare e delle promesse, dello stato (qualunque uolta hauessero uinto) à loro discretione, allaquale niuno prudente Prencipe non mai, se non per necessità, si rimisse. Queste difficultà, di risoluersi al Conte furono da l'ambitione de' Vinitiani tolti uia: iquali hauendo speranza d'occupar Cremona per alcune intelligenze haueuano in quella Città, sotto altro colore ui fecero appressare le loro genti: ma la cosa si scopri da quelli, che per il Conte la guardauano, & riusci il loro disegno uano: perche non acquistarono Cremona, & il

Conte perderono: ilquale, postposti tutti i rispetti, s'accostò al Duca. Era morto Papa Eugenio, e creato per suo successore Nicola. V. & il Conte haueua gia tutto l'essercito à Cotignola p passare in Lombardia, quando gli uenne auiso, Filippo esser morto, che correua l'ãno. M. CCCCXLVII. à l'ultimo d'Agosto. Questa nuoua riempie d'affanni il Conte, perche non gli pareua, che le sue genti fussero à ordine, per non hauere hauuto lo intero pagamento: temeua de' Vinitiani per esser in su l'armi, e suoi nimici, hauendo di fresco lasciati quelli, & accostatosi al Duca. Temeua d'Alfonso suo perpetuo nimico non speraua nel Papa, ne i Fiorẽtini, in questi per esser collegati co i Vinitiani in quello per essere delle terre della Chiesa possessore. Pure delibero di mostrar il uiso alla fortuna, è secondo gli accidenti di quella consigliarsi: perche molte uolte operando si scuopreno quelli consigli, che stãdosi sempre si nasconderebbero. Dauagli grande speranza il credere, che se i Milanesi da l'ambitione de' Vinitiani si uolessero difendere, che non potessero ad altre armi, che alle sue riuolgersi. Onde che fatto buono animo, passo nel Bolognese, è passato dipoi Modena, è Reggio, si fermò con le genti in su la Lenza, & a Milano mandò à offerirsi. De' Milanesi, morto il Duca parte uoleuano uiuere liberi, parte sotto un Prencipe. Di quelli, che amauano il Prencipe l'una parte uoleua il Conte, l'altra il Re Alfonso. Per tanto sendo quelli, che amauano la libertà piu uinti preualsero à gli altri: & ordinarono a loro modo una Republica, laquale da molte Città del Ducato non fu ubbedita, giudicando anchora quelle potere, come Milano la loro libertà godere, e quelle, che à quella non aspirauano la Signoria de' Milanesi non uoleuano. Lodi adunque, è Piacenza si derono a' Vinitiani: Pa-

uia, & Parma si fecero libere. Lequali confusioni sentendo il Conte se n'ando a Cremona, doue i suoi oratori insieme con oratori Milanesi uennero con la cõclusione, che fusse Capitano de' Milanesi con quelli capitoli, che ultimamente col Duca Filippo haueua fatti. A' quali aggiunsero, che Brescia fusse del Conte, & acquistandosi Verona, fusse sua quella, e Brescia restituisse. Auanti che'l Duca morisse, Papa Nicola dopò la sua assuntione al ponteficato cerco di creare pace intra tutti i Prencipi Italiani. E per questo opero con gli oratori, che i Fiorentini gli mandarono nella creatione sua, che si facesse una dieta à Ferrara per trattare o lunga triegua, o ferma pace. Conuennero adunque in quella Città il Legato del Papa, gli Oratori Vinitiani, Ducali, e Fiorentini: quelli del Re Alfonso non ui interuennero. Trouauasi costui à Tiboli con assai genti à pie, a cauallo e di quiui fauoriua il Duca, e si crede, che poi che eglino hebbero tirato dal conto loro il Conte, che uolessero apertamente i Vinitiani, e Fiorentini assalire: & in quel tanto che glindugiauano le genti del Conte a essere in Lombardia, intratenere la pratica della pace à Ferrara, doue il Re non mando, affermando, che ratificarebbe a quanto dal Duca si conchiudesse. Fu la pace molti giorni praticata, e dopo molte dispute si concluse, o una pace per sempre, o una tregua per. V. anni quale di queste due al Duca piacesse. Et essendo iti gli oratori Ducali a Milano per intendere la sua uolunta, lo trouarono morto. Voleuano non ostante la sua morte i Milanesi seguire l'accordo: ma i Vinitiani nõ uolsero, come quelli, che presero speranza grandissima d'occupar quel stato, ueggendo massime, che Lodi, e Placenza subito dopo la morte del Duca s'erano loro arrese: tal ch'egli sperauano, o per forza, o per

accordo potere in breue tẽpo spogliare Milano di tutto lo stato, è quella dipoi in modo opprimere, che anchora esso s'arrẽdesse prima, ch'alcuno lo souuenisse, & tanto piu si persuasero questo, quando uiddero i Fiorentini implicarsi in guerra col Re Alfonso, Era quel Re à Tiboli, & uolendo seguire l'impresa di Toscana, secondo che con Filippo haueua deliberato, parendogli, che la guerra, che s'era gia mossa in Lombardia fusse per dargli tempo, e comodita, desideraua hauer un piè nello stato de' Fiorentini prima, ch'appertamente si mouesse, e per ciò tenne trattato nella Rocca di Cennina in Valdarno di sopra, e quella occupò. I Fiorentini percossi da questo inopinato accidente, & ueggendo il Re mosso per uenire à loro danni, soldarono gentè, crearono i Dieci, secõdo i loro costumi si prepararono alla guerra. Era gia condotto il Re col suo essercito sopra il Sanese, e faceua ogni suo sforzo per tirare quella Città à i suoi uoleri: nondimeno stettero quei Cittadini ne l'amicitia de Fiorentini fermi, e non riceuerono il Re in Siena, ne in alcuna loro terra. Prouedeuanlo bene di uiuere, di chi gli scusaua l'impotenza loro, e la gagliardia del nimico. Non parue al Re d'entrare per la uia di Valdarno, come prima haueua disegnato, si per hauere riperduta Cennina, si perche di gia i Fiorentini erano in qualche parte forniti di gente, è s'inuio uerso Volterra, et molte Castella nel Volterraneo occupò. Di quindi n'andò in quel di Pisa, e per gli fauori, che gli fecero Arrigo, Facio de' Conti della Ghirardesca, prese alcune Castella, e da quella assali Campiglia, laquale non pote espugnare, perche fu da' Fiorentini, e dal Valdarno difesa. Onde che'l Re lasciò ne le terre prese guardie da difenderle, è da potere scorrere il paese, e col restãte de l'essercito si ritirò alle stanze nel paese

di Siena. I *Fiorentini in tãto aiutati dalla ſtagione, con ogni ſtudio ſi prouiddero di genti: capi dellequali erano* Federi-*go* Signore *d'*Vrbino, *à* Giſmondo Malateſti *da* Rimino. E *benche fra queſti fuſſe diſcordia, nõdimeno per la pruden-za di* Neri *di* Gino, *è di* Bernardetto *de'* Medici Cõmeſſarij *ſi mãtennero in modo uniti, che ſi uſci a campo ſendo ancho-ra il* Verno *grande, è ſi ripreſero le terre perdute nel* Piſano, *è le* Pomerancie *nel* Volterrano, *& i ſoldati del* Re *che pri-ma ſcorreuano le* Maremme, *ſi frenarono di ſorte, che con fa-tica poteuano le terre loro date à guardia mantenere. Ma ue-nuta la primauera i* Commeſſarij *fecero alto con tutte le loro genti allo* Spedaletto *in numero.* V. M. *Cauagli, è due Mila fanti et il* Re *ne uenne con le ſue in numero di.*XV. M. *pro-pinquo à tre miglia à* Campiglia. Et *quando ſi ſtimaua tor-naſſe à* Campeggiar *quella terra, ſi gittò à* Piombino, *ſperan-do d'hauerlo facilmente, per eſſer quella terra mal prouiſta, è per giudicar quello acquiſto à ſe utiliſſimo; & a i* Fioren-*tini pernitioſo: perche da quel luogo poteua conſumare con una lunga guerra i* Fiorentini, *potendo prouederlo per mare, è tutto il paeſe di* Piſa *perturbare.* Perciò *diſpiacque à i* Fio-*rentini queſto aſſalto, è conſigliatoſi quello fuſſe da fare giu-dicarono, che ſe ſi poteua ſtare con l'eſſercito nelle macchie di* Campiglia, *che'l* Re *ſarebbe forzato partirſi, ò rotto, ò uitupe-rato.* E *p queſto armarono quattro* Galeazzi *haueuano à* Li-*uorno, è cõ q̃lle miſſero.*CCC. *fanti in* Piõbino, *è poſonſi alle* Caldane, *luogo doue con difficultà poteuano eſſere aſſaliti: perche alloggiare alle macchie nel piano lo giudicauano peri-coloſo.* Haueua *l'eſſercito* Fiorentino *le uettouaglie dalle ter-re circunſtanti, lequali per eſſer rade, è poco habitate lo pro-ue deuano con difficultà tal che l'eſſercito ne patiua, è maſ-*

ſimamente mancaua di uino: perche non ui ſe ne ricogliendo, e d'altronde non ne potendo hauer nõ era poſſibile, che ſe ne haueſſe per ciaſcuno. Ma il Re *anchora, che dalle genti* Fioꝛrentine *fuſſe tenuto ſtretto, abbandonaua (da ſtrame in fuora) d'ogni coſa: perche era per mare di tutto proueduto.* Volleꝛno *per tanto i* Fiorentini *far pruoua, ſe per mare anchora le genti loro poteſſero ſouenire, e caricorono le loro* Galeazzi *di uiuere, e fattoli uenire furono da ſette* Galee *del* Re *incontrate, e due ne furono preſe, e due fugate.* Queſta *perdita fece perdere la ſperanza alle genti* Fiorentine *del rinfreſcamẽto.* Onde *che.CC.Saccomanni, o piu per mancamento maſſime del uino, ſi fuggirono nel* Campo *del* Re, *e l'altre gente morꝛmoreggiauano, affermando non eſſer per ſtare in luoghi caldiſſimi, doue non fuſſe uino, e l'acque fuſſero cattiue.* Tanto *che i* Commeſſarij *deliberarono di abbandonar quel luogo, & uolſonſi alla ricuperatione d'alcune caſtella, ch'anchora reſtauano in mano al* Re, *ilquale dall'altra parte, anchora, che non patiſce di uiuere, e fuſſe ſuperiore di genti, ſi uedeua mãcare per eſſere il ſuo eſſercito ripieno di malattie, che in quelꝛli tempi i luoghi maremmani producono, e furono di tãta poꝛtenza, che molti ne moriuano, e quaſi tutti erano infermi.* Onꝛde *che ſi moſſero pratiche d'accordo: per ilquale il* Re *doꝛmandaua.*L.M.*Fiorini, & che* Piombino *gli fuſſe laſciato a diſcretione, laqual coſa inſultata a* Firenze *molti deſideroſi della pace l'accettauano, affermãdo nõ ſapere come ſi poteſſe ſperare di uincere una guerra, che a ſoſtenerla tante ſpeſe fuſſero neceſſarie.* Ma Neri Capponi *andato a* Firenze, *in moꝛdo con le ragioni lo ſconfortò, che tutti i* Cittadini *d'accordo a non l'accettare conuennero, & il Signore di* Piombino *per loro raccomandato accettarono, & a tempo di guerra, e di*

pace di souuenirlo promissero, pur che non s'abbandonasse, e si uolesse (come insino allhora haueua fatto) difendere. Intesa il Re questa deliberatione, & ueduto per lo infermo suo essercito di nõ potere acquistare la terra, si leuò quasi che rotto da cãpo, doue lasciò piu che .II.M. huomini morti, e col restante dell'infermo essercito si ritirò nel paese di Siena, e di quindi nel Regno tutto sdegnato contra i Fiorentini minacciandò à tempo nuouo di nuoua guerra. Mentre che queste cose in Toscana in simil modo si trauagliauano, il Conte Frãcesco in Lombardia, sendo diuentato Capitano de i Milanesi, prima ch'ogni altra cosa si fece amico Francesco Piccinino, ilquale per i Milanesi militaua, accioche nelle sue imprese lo fauorisce, ò con piu rispetto l'ingiuriasse. Riducessi adunque con l'essercito suo in campagna, onde che quelli di Pauia giudicarono non si poter dalle sue forze difendere, e non uolendo dall'altra parte ubidire à i Milanesi gli offersero la terra, con queste conditioni, che non gli mettesse sotto lo Imperio di Milano. Desideraua il Conte la possessione di quella Città parendogli un gagliardo principio à potere colorire i disegni suoi. Ne lo riteneua il timore, ò la uergogna del rompere la fede, perche gli huomini grandi chiamano uergogna il perdere, non con inganno acquistare. Ma dubitaua pigliandola non fare sdegnare i Milanesi in modo, che si dessero à i Vinitiani, e non la pigliando, temeua del Duca di Sauoia, alquale molti Cittadini si uoleuano dare: e nell'uno caso, e nell'altro gli pareua essere priuo dell'Imperio di Lombardia. Pur nondimeno pensando, che fusse minor pericolo nel prendere quella Città, che nel lasciarla prẽdere à uno altro, deliberò d'accettarla, persuadendosi potere acquietare i Milanesi, a' quali fece intendere ne' pericoli s'incorreua, quã-

do non haueſſe accettata Pauia; Perche quelli Cittadini ſi ſa-rebbero dati o à i Vinitiani, ò al Duca: e nell'uno, e nell'altro caſo lo ſtato loro era perduto. E come ei doueuano piu contentarſi d'hauer lui per uicino amico, ch'un potente quale era qualunque di quelli, e nimico. I Milaneſi ſi turbarono aſſai del caſo, parendo loro hauere ſcoperta l'ambitione del Conte, & il fine a che egli andaua: ma giudicarono non potere ſcoprirſi: perche non uedeuano partendoſi dal Conte, doue ſi uolger altroue, che à i Vinitiani, de' quali la ſuperbia, e le graui conditioni temeuano. E percio deliberarono non ſe ſpiccare dal Conte, e per allhora rimediare con quello à i mali, che ſopraſtauano loro, ſperando, che liberati da quelli, ſi potrebbero anchora liberare dallui: perche non ſolamente da i Vinitiani, ma anchora da i Genoueſi, Duca di Sauoia in nome di Carlo d'Orliens, nato d'una ſorella di Filippo erano aſſaliti: Ilquale aſſalto il Conte con poca fatica oppreſſa. Solo adunque gli reſtarono nimici, i Vinitiani, iquali con uno potente eſſercito uoleuano occupare quello ſtato, e teneuano Lodi, e Piacenza, allaquale il Conte puoſe il campo, e quella dopo una lunga fatica preſe, e saccheggio. Dipoi (perche n'era uenuto il Verno) riduſſe le ſue genti ne gli alloggiamenti, & egli ſe n'andò a Cremona, doue tutta la uernata con la moglie ſi riposò. Ma uenuta la Primauera uſcirono gli eſſerciti Vinitiani, e Milaneſi alla campagna. Deſiderauano i Milaneſi acquiſtar Lodi, e dipoi fare accordo co' Vinitiani: perche le ſpeſe della guerra erano loro rincreſciute, e la fede del Capitano era loro ſoſpetta, talche ſommamente deſiderauano la pace, per riposarſi, e per aſſecurarſi del Conte. Deliberarono per tanto che il loro eſſercito andaſſe all'acquiſto di Carauaggio, ſperando, che Lodi s'arrendeſſe: qua-

lunque uolta quel castello fusse tratto delle mani del nimico. Il Conte ubidì à i Milanesi, anchora che l'animo suo fusse passar l'Adda, & assalire il Bresciano. Posto dunque l'assediò a Carauaggio con fossi, & altri ripari s'affaticò, accioche se i Vinitiani uolessero leuarlo da campo, con loro disauantaggio l'hauessero ad assalire. I Vinitiani dall'altra parte uennero con il loro essercito sotto Micheletto loro Capitano propinqui a due tiri d'arco al campo del Conte: doue piu giorni dimorarono, e fecero molte zuffe. Nondimeno il Conte seguiua di strignere il castello, e l'haueua condotto in termine, che conueniua s'a rendesse: laqual cosa dispiaceua à i Vinitiani, parendo loro con la perdita di quello hauer perduta l'impresa. Fu per tanto infra i loro capitani grandissima disputa del modo del soccorrerlo: ne si uedeua altra uia, che andare dentro à i suoi ripari a trouare il nimico, dou'era disauãtaggio grãdissimo, ma tanto stimarono la perdita di quel Castello, che'l Senato Veneto naturalmente timido, e discosto da qualunque partito dubbio, e pericoloso, uolle piu tosto (per non perdere quello) porre in pericolo il tutto, che con la perdita d'esso perdere l'impresa. Fecero adunque deliberatione d'assalire in qualunque modo il Conte, e leuatosi una mattina di buona hora in arme da quella parte, ch'era meno guardata l'assalirono: e nel primo impeto (come interuiene ne gli assalti, che non si aspettano) tutto l'essercito Sforzesco perturbarono. Ma subito fu ogni disordine dal Conte in modo riparato, che i nimici dopo molti Sforzi fatti per superare gli argini, furono non solamente ributtati, ma in modo fugati, e rotti, che di tutto l'essercito doue erano meglio, che XII. M. cauagli, non se ne saluarono mille, e tutte loro robbe, e carriaggi furono predati: ne mai infino a quel dì da

i Vinitiani fu riceuuta la maggiore piu spaueuteuole rouina. Et intra la preda, & i presi fu trouato tutto meslo uno Proueditore Vinitiano, ilquale auanti alla zuffa, e nel maneggiare la guerra haueua parlato uituperosamente del Conte, chiamando quello bastardo, & uile. Di modo che trouandosi dipoi la rotta prigione, e de i suoi falli ricordandosi, dubitando non essere secondo i suoi meriti premiato, arriuato auanti al Conte tutto timido, e spauentato, secondo la natura degli huomini superbi, & uili laquale è nelle prosperità essere insolente, e nelle auuersità abietti, & humili, gittatosi lagrimando ginocchione, gli chiese dell'ingiurie contra quello usate perdono. Leuollo il Conte, e preselo per il braccio gli fece buono animo, e confortollo à sperar bene. Poi gli disse, che si marauigliaua, che uno huomo di quella prudenza, e grauità che uole essere tenuto egli, fusse caduto in tanto errore di parlare si uilmente, di coloro, che non lo meritauano. E quanto apparteneua alle cose, che quella gli haueua rimprouerate, che non sapeua quello, che sforzaua suo padre, s'hauesse con Madonna Lucia sua madre operato, perche non u'era, e non haueua potuto à i loro modi del congiugnersi prouedere: talmente, che di quello, che si facessero e non credeua poterne biasimo ò lode riportare: ma che sapeua bene, che di quello haueua hauuto à operare egli, s'era gouernato ĩ modo, che niuno lo poteua riprẽdere, di che egli, & il suo Senato ne poteuano fare fresca, e uera testimonianza. Confortollo à essere per l'auuenire piu modesto nel parlare d'altrui, e piu cauto nell'imprese sue. Dopo questa uittoria il Conte col suo uincitore essercito passò nel Bresciano, e tutto quello Contado occupò, e dipoi puose il campo propinquo due miglia à Brescia. I Vinitiani dall'altra parte riceuu-

ta la rotta temendo(come seguì)che Brescia non fusse la prima percossa l'haueuano di quella guardia, che meglio, e piu presto haueuano potuto trouare proueduta, e dipoi con ogni diligēza ragunarono forze, e redussero isieme quelle reliquie, che de l'essercito poterono hauere, et à i Fiorentini per uirtù della loro lega domandorono aiuti: iquali perche erano liberati dalla guerra del Re Alfonso, mandarono in aiuto di quelli mille fanti, è. II. M. caualli. I Vinitiani con queste forze hebbero tempo à pensare à gli accordi. Fu in tempo cosa quasi che fatale alla Repu. Vinitiana: perdere nella guerra, e quello che perdeuano, la pace dipoi molte uolte duplicatamēte loro rendeua. Sapeuano i Vinitiani, come i Milanesi dubitauano del Conte, e come il Cōte desideraua non d'essere Capitano: ma Signore de' Milanesi, e come il loro arbitrio era far pace con uno de due: desiderandola l'uno per ambitione, l'altro per paura. Elessero di farla col Conte, e d'offerirgli aiuti à quello acquisto, e si psuasero, come i Milanesi si uedessero ingannati dal Conte, uoriano (mossi da lo sdegno) sottoporsi prima à qualunche altro, che à lui: & conducenaosi in termine, che per loro medesimi non si potessero difendere, ne piu del Conte fidarsi, sariano forzati (non hauendo doue gittarsi) di cadere loro in grembo. Preso questo consiglio, tentarono l'animo del Conte, e lo trouarono alla pace dispositissimo, come quello, che desideraua, che la uittoria hauuta à Carauaggio fusse sua, e non di Milanesi. Fermarono per tanto uno accordo, nelquale i Vinitiani s'obligarono pagar al Conte tanto, che differisce ad acquistar Milano, XIII. M. Fiorini per ciascun mese, e di piu durante quella guerra di. IIII. M. caualli, è. II. M. fanti souuenirlo. Et il Conte da l'altra parte s'obligò restituire à i Vinitiani terre, prigioni,

e qualunque altra cosa stata dallui in quella guerra occupata, & essere solamente contento a quelle terre, lequali il Duca Filippo alla sua morte possedeua. Questo accordo come fu saputo a Milano, contristò molto piu quella Città, che non haueua la uittoria di Carauaggio rallegrata. Doleuansi i Prencipi, ramaricauansi i popoli, piangeuano le Donne, & i fanciulli, e tutti insieme il Conte traditore, e disleale chiamauano. E benche quelli non credessero, ne con prieghi, ne con promesse dal suo ingrato proponimento riuocarlo, gli mandarono Ambasciadori per uedere con che uiso, e con quali parole questa sua sceleratezza accompagnasse. Venuti per tanto innanzi al Conte, uno di quelli parlò in questa sentenza. Sogliono coloro, iquali alcuna cosa desiderano ad alcuno impetrare, co i prieghi premij, o minaccie assalirlo, acciò mosso o dalla misericordia, o dall'utile, o dalla paura, a fare, quando dalloro si desidera condescenda. Ma ne gli huomini crudeli, & auarissimi, e secondo l'oppinione loro, potenti non ui hauendo quelli tre modi luogo alcuno, indarno s'affaticano loro, che credono, o co i prieghi humiliarli, o con i premij guadagnarli, o con le minaccie sbigottirli. Noi per tanto conoscendo al presente (benche tardi) la crudeltà, l'ambitione, e superbia tua, ueniamo a te, non per uolere impetrare alcuna cosa, ne per credere d'ottenerla, quando bene noi la domandassimo, ma per ricordarti i beneficij, che tu hai dal popolo Milanese riceuuti, e dimostrarti con quanta ingratitudine tu gli hai ricompesati, acciò che almeno infra tanti mali, che noi sentiamo, si gusti qualche piacere per rimprouerartigli. E ti debbe ricordare benissimo quali erano le conditioni tue dopo la morte del Duca Filippo. Tu eri del Papa, e del Re nimico: tu haueui abbandonati i Fiorentini, & i Vinitiani

de' quali per il giusto, e fresco sdegno, e per non hauere quelli piu bisogno di te eri quasi nimico diuenuto: tornauiti stracco dalla guerra, haueui hauuta con la Chiesa con poca gente, senza amici, senza danari, e priuo d'ogni speranza di poter mantenere gli stati tuoi, e l'antica tua riputatione: dallequali cose facilmente cadeui, se non fusse stata la nostra semplicità, perche noi soli ti riceuemo in casa, mossi dalla riuerenza haueuamo alla felice memoria del Duca nostro, colquale hauendo tu parentado, e nuoua amicitia, credeuamo, che ne' suoi heredi passasse l'amor tuo, e che se a beneficij suoi s'aggiugnessero i nostri, douesse questa amicitia non solamente essere ferma, ma inseparabile, e percio alle antiche conuentioni Verona, o Brescia aggiugneremmo. Che piu poteuamo noi darti, e prometterti? e tu che poteui, non dico da noi, ma in quelli tempi da ciascuno, non dico hauere, ma desiderare? Tu per tanto riceuesti da noi uno insperato bene, e noi per ricompenso riceuimo da te uno insperato male. Ne hai differito infino ad hora a dimostrarci, l'iniquo animo tuo: perche non prima fusti delle nostre armi prencipe, che cõtro à ogni giustitia riceuesti Pauia. Ilche doueua ammonire quale doueua essere il fine di q̃sta tua amicitia: laquale ingiuria noi sopportammo, pẽsando, che quello acquisto douesse empire con la grandezza sua l'ambitione tua. Haime, ch'a coloro che desiderano il tutto nõ puote la parte sodisfare. Tu promettesti, che noi gli acquisti dipoi da te fatti godessomo, perche sapeui bene, come quello, che in molte uolte ci daui, ci poteui in un tratto ritorre, com'è stato dopo la uittoria di Carauaggio: laquale preparata prima col sangue, e co' danari nostri, fu poi con la nostra rouina conseguita. O infelici quelle città, che hanno contra l'ambitione di chi le uuole opprimere, a difen-

dere la libertà loro:ma molto piu infelici quelle, che ſono cõ l'armi mercennarie, & infedeli come le tue neceſſitate à difenderſi. Voglia almeno queſto noſtro eſſempio à i poſteri, poi che quello di Thebe, e di Filippo di Macedonia nõ è ua luto à uoi. Ilquale dopo la uittoria hauuta de' nimici, prima diuentò di Capitano loro nimico, e dipoi Prencipe. Non poſsiamo per tanto eſſere d'altra colpa accuſati, ſe non d'hauer confidato aſſai in quello, in cui noi deueuamo confidare poco: perche la tua paſſata uita, l'animo tuo uaſto, non contento mai d'alcun grado, ò ſtato ci doueua ammonire: ne doueuano porre ſperanza in colui, che haueua tradito il Signore di Lucca, taglieggiato i Fiorentini, & i Vinitiani, ſtimato poco il Duca, uilipeſo un Re, e ſopra tutto Dio, e la Chieſa ſua con tante ingiurie perſeguitata. Ne doueuano mai credere, che tanti Prencipi fuſſero nel petto di Franceſco Sforza di minore auttorità, che i Milaneſi: e che ſi haueſſe à oſſeruare quella fede in noi, che s'era ne gli altri piu uolte uiolata. Nondimeno queſta poca prudenza, che ci accuſa, non ſcuſa la perfidia tua, ne purga quella infamia, che le noſtre giuſte querele per tutto il mondo ti partoriranõ: ne fara che'l giuſto ſtimolo della tua conſcienza non ti perſeguiti, quando quelle armi ſtate da noi preparate per offendere, e sbigottire altri, uerranno à ferire, & ingiuriare noi: perche tu medeſimo ti giudicherai degno di quella pena, che i Paricidi hanno meritato. E quando pure l'ambitione t'accecaſſe, il mondo tutto teſtimone della iniquità tua ti farà aprir gli occhi: faratteli aprire Dio, ſe i pregiuri, ſe la uiolata fede, ſe i tradimenti gli diſpiacciono, e ſe ſempre, come infino à hora, per qualche occulto bene ha fatto, ei nõ uorrà eſſere de' maluagi huomini amico. Nõ ti prometter adũque la uittoria certa, perche

la ti fia dalla giusta ira di Dio impedito, e noi siamo disposto con la morte perdere la libertà nostra, laquale (quando pure non potessino difendere) à ognialtro Prencipe prima che a te la sopporremo, e se pure i peccati nostri fussero tali, che contra à ogni nostra uoglia ti uenissemo in mano, habbi ferma fe de, che quel Regno, che sarà da te cominciato con inganno, et infamia, finirà in te, o ne' tuoi figliuoli con uituperio, e dãno. Il Conte anchora che d'ogni parte si sentisse da i Milanesi morso senza dimostrar, o con parole, o co i gesti alcuna straordinaria alteratione, rispose, ch'era contento donare alli loro adirati animi la graue ingiuria delle loro poco sauie parole, allequali risponderebbe particolarmente, se fusse dauante alcuno, che delle loro differenze douesse essere giudice, perche si uedrebbe lui non hauer ingiuriati i Milanesi, ma proueduto si, che non potessero ingiuriar lui: perche sapeuano bene, come dopo la uittoria di Carauaggio s'erano gouernati, perche in scambio di premiarlo di Verona, o Brescia, cercauano di far pace co i Vinitiani, accioche solo appresso di lui restassero i carichi della nimicitia, & appresso di loro i frutti della uittoria col grado della pace, e tutto l'utile, che s'era tratto de la guerra. In modo ch'eglino non si poteuano dolere, s'egli haueua fatto quello accordo, ch'eglino prima haueuano tentato di fare: ilqual partito, se alquanto differiua a prendere, hareb be al presente a rimprouerare alloro quella ingratitudine, laquale hora eglino gli improuerano: ilche se fusse uero, o non, lo dimostrerebbe col fine di quella guerra quello Dio, ch'eglino chiamauano per uendicatore delle loro ingiurie, mediante ilquale uedranno, quale di loro sara piu suo amico, e quale con maggior giustitia harà combattuto. Partitisi gli Ambasciadori il Conte si ordinò a poter assaltare i Milanesi,

& questi si prepararono alla diffesa, è con Francesco, & Giacopo Piccinino, iquali per l'antico odio haueuano i Braceschi co i Sforzeschi erano stati à i Milanesi fedeli, pensarono di difendere la loro libertà, infino a tanto al meno, che potessero smembrare i Vinitiani, dal Conte, iquali non credeuano douessino esser fedeli, ne amici lungamente. Da l'altra parte il Conte, che questo medesimo conosceua, pensò, che fusse sauio partito, quando giudicaua, che l'obligo non bastasse, tenerli fermi col premio. E perciò nel distribuire l'imprese della guerra fu contento, che i Vinitiani assalissero Cremona, & egli con l'altre genti assalirebbe il restante di quello stato. Questo patto messo dauanti à i Vinitiani fu cagione, ch'eglino durarono tanto ne l'amicitia del Conte, che'l Conte haueua gia occupato tutto il dominio à i Milanesi, & in modo ristrettigli alla terra, che non poteuano d'alcuna cosa necessaria prouedersi, tanto che disperati d'ogn'altro aiuto mandarono Oratori à Vinegia à pregargli, che hauessero cōpassione alle cose loro, è fussero contenti (secondo che debbe esser il costume delle Rep.) fauorire la loro libertà, non un tiranno, ilquale se gli riesce insignorirsi di quella città, non potranno a loro posta frenare. Ne credino, ch'egli stia contento a i termini ne i capitoli posti, che uorra i termini antichi di questo stato riconoscere. Non si erano anchora i Vinitiani insignoriti di Crema, che uolendo prima, che cambiassero uolto insignorirsene, risposero publicamente, non poter per l'accordo fatto col Conte souuenirli: ma in priuato gli intratennero in modo, che sperando ne l'accordo poterono à loro Signori darne una ferma speranza. Era gia il Conte con le sue genti tanto propinquo à Milano, che combatteua i Borghi, quando à i Vinitiani, hauuta Crema, non parue da diffe-

rire di far amicitia co i Milanesi, co iquali s'accordarono, & intra i primi capitoli promissero al tutto la difesa della loro liberta. Fatto l'accordo commessero alle genti loro haueuano presso al Conte, che partitosi de' suoi campi nel Vinitiano se ritirassero. Significarono anchora al Conte la pace fatta co i Milanesi, & gli derono. XX. giorni di tampo ad accettarla. Non si marauiglio il Conte del partito preso da i Vinitiani, perche molto tempo innanzi l'haueua preueduto, e temeua che ogni giorno potesse accedere: nondimeno non potette fare, che uenuto il caso non se ne dolesse, è quel dispiacere sentisse, che haueuano i Milanesi quando gli haueua abbandonati, sentito, prese tempo da gli Ambasciadori, che da Venegia erano stati mandati à significarli l'accordo, duoi di à respondere, fra ilqual tempo deliberò d'intratennere i Vinitiani, è non abbandonare l'impresa, è perciò publicamente disse, di uoler accettar la pace, è mandò suoi ambasciadori à Venegia con ampio mandato à ratificarla. Ma da parte commisse loro, che in alcun modo non ratificassero: ma con uane inuentioni, è cauillationi la conclusione differissero. E per far à i Vinitiani poi credere che dicesse da uero, fece tregua co i Milanesi per un mese, è discostossi da Milano, è diuise le sue genti per gli alloggiamenti ne' luoghi, che à l'intorno haueua occupati. Questo partito fu cagione della uittoia sua, è della rouina de' Milanesi; perche i Vinitiani confidando nella pace furono piu lenti alle prouisioni della guerra, & i Milanesi ueggendo la tregua fatta, & il nimico discostatosi, & i Vinitiani amici, crederono al tutto, che il Conte fusse per abbandonare l'impresa. Laquale oppinione in duoi modi gli offerse, l'uno, ch'eglino trascurarono gli ordini delle difese loro, l'altro, che nel paese libero

dal nimico, perche il tempo della semente era assai grano se minarono. Donde nacque, che piu tosto il Conte gli potette affamare. Al Conte da l'altra parte tutte quelle cose giouarono, che i nimici offesero, e di piu tempo gli dette commodità a poter rispirare, e prouedersi d'aiuti. Non si erano in questa guerra di Lombardia i Fiorentini dichiarati per alcuna delle parti, ne haueuano dato alcun fauore al Conte, ne quando egli difendeua i Milanesi, ne poi, perche il Conte, nõ n'hauendo hauuto dibisogno, non ne gli haueua con instantia ricerchi. Solamente haueuano dopò la rotta di Carauaggio, per uirtù de gli oblighi della lega mandato aiuti à i Vinitiani. Ma sendo rimaso il Conte Francesco solo non hauendo doue ricorrere, fu necessitato chiedere instantemente aiuto à i Fiorentini, è publicamente allo stato, e priuatamente a gli amici, & massime a Cosimo de' Medici, colquale haueua sempre tenuta una continua amicitia, & era sempre stato da quello in ogni sua impresa fedelmente consigliato, e largamente souenuto. Ne in questa tanta necessità Cosimo l'abbandonò: ma come priuato copiosamente lo souenne, & gli dette animo à seguire l'impresa. Desideraua anchora, che la città publicamente l'aiutasse, doue si trouaua difficultà. Era in Firenze Neri di Gino Capponi potentissimo à costui non parue, che fusse à beneficio della città, che'l Conte occupasse Milano, & credeua, che fusse piu a salute de l'Italia, che'l Conte ratificasse la pace, ch'egli seguisse la guerra. In prima egli dubitaua, che i Milanesi per lo sdegno hauuto contra il Conte, non si dessero al tutto à i Vinitiani, ilche era la rouina di ciascuno. Dipoi quando pure gli riuscisse occupar Milano gli pareua, che tante armi, & tanto stato congiunto insieme fussero formidabili, & s'egli era in

ſopportabil Conte, giudicaua, che fuſſe per eſſer un Duca inſopportabiliſſimo. Per tanto affermaua, che fuſſe meglio per la Republica di Firenze, e per l'Italia, che'l Conte reſtaſſe con la ſua riputatione de l'armi, è della Lombardia in due Republiche ſi diuideſſe, lequali mai s'unirebbero à l'offeſa de gli altri, è ciaſchaduna per ſe offender non potrebbe, & à far queſto non ci uedeua altro miglior rimedio, che non ſouenir il Conte, è mantenere la lega uecchia co i Vinitiani. Non erano queſte ragioni da gli amici di Coſimo accettate, perche credeuano Neri muouerſi à queſto, non perche coſi credeſſe eſſere il bene della Republi. ma per non uoler che'l Conte amico di Coſimo diuentaſſe Duca parendogli che per queſto Coſimo ne diuentaſſe troppo potente, è Coſimo anchora con ragioni moſtraua l'aiutare il Conte eſſere à l'Italia, & alla Republi, utiliſſimo: perche gli era oppinione poco ſauia, credere che i Milaneſi ſi poteſſero conſeruare liberi, perche le qualita della Cittadinanza, e'l modo di uiuer loro, le ſette antiquate in quella Citta, erano à ogni forma di ciuil gouerno contrarie. Talmente ch'egli era neceſſario, ò che il Conte ne diuentaſſe Duca, ò i Vinitiani Signori. E in tal partito niuno non era ſi ſciocco, che dubitaſſe qual fuſſe meglio, o hauer uno amico potente uicino, ò hauerui un nimico potentiſſimo. Ne credeua, che fuſſe da dubitare, ch'i Milaneſi (per hauer guerra co'l Conte) ſi ſottometeſſino à i Vinitiani. Perche il Conte haueua la parte in Milano, & in quelli tal che qualunche uolta, è non potranno difenderſi come liberi ſempre piu preſto al Conte, che a i Vinitiani ſi ſottometteranno. Queſte diuerſita d'oppinione tennero aſſai ſoſpeſa la città, & alla fine deliberarono, che ſi mandaſſe Ambaſciadori al Conte, per trattar il modo de l'accordo, e ſe trouaſſero il Conte gagliar-

do da poter sperare, che e uincesse, conchiuderlo, quanto che non cauillarlo, & differirlo. Erano questi Ambasciadori à Reggio quando eglino intesero il Conte essere diuenuto Signore di Milano, perche il Conte passato il tempo della tregua si ristrinse con le sue genti à quella Citta sperando in brieue a dispetto de' Vinitiani occuparla, perche quelli non la poteuano soccorrere, se non dalla parte de l'Adda, ilqual passo facilmente poteua chiudere, & non temeua, per esser la uernata, che i Vinitiani gli campeggiassero appresso, e speraua prima che'l Verno passasse, hauer uittoria massimamente essendo morto Francesco Piccinino, & restato solo Giacopo suo fratello capo de' Milanesi. Haueuano i Vinitiani mandato un loro Oratore a Milano, à confortar quelli Cittadini, che fussero pronti a difendersi, promettendo loro grande & presto soccorso. Seguirono adunque durante il Verno intra i Vinitiani, & il Conte alcune leggieri zuffe, ma fattosi il tempo piu benigno, i Vinitiani sotto Pandolfo Malatesti si fermarono con il loro essercito sopra l'Adda: doue consigliatisi se doueuano per soccorrere Milano, assalire il Conte, e tentar la fortuna della Zuffa, Pandolfo loro Capitano giudicò, che non fusse da farne questa esperienza, conoscendo la uirtu del Conte, e del suo essercito. E credeua, che si potesse senza combattere uincere al securo: perche il Conte dal disagio delli strami, & del frumento era cacciato. Consiglio per tanto, che si conseruasse quello alloggiamento, per dare speranza a i Milanesi di soccorso, accio che disperati non si dessero al Conte. Questo partito fu approuato da' Vinitiani, si per giudicarlo securo, si anchora perche haueuano speranza, che tenendo i Milanesi in quella necessità, sarebbero forzati rimettersi sotto il loro Imperio:

persuadendosi, che mai non fussero per darsi al Conte, considerate l'ingiurie che haueuano riceuute da lui. In tanto i Milanesi erano condotti quasi che in estrema miseria, & abbondando naturalmente quella Citta de poueri, si moriuano per le strade di fame, donde ne nasceuano romori, e pianti in diuersi luoghi della Città, di che i Magistrati temeuano forte e faceuano ogni diligenza, perche genti non s'adunassero insieme. Indugia assai la moltitudine tua à disporsi al male: ma quando ui e disposta ogni minimo accidente la muoue. Duoi adunque di non molta conditione, ragionando propinqui à porta nuoua delle calamita della Citta, e miseria loro, e che modi ui fussero per la salute, si comincio ad accostar loro de gli altri, tanto che diuentarono buono numero, donde che si sparse per il Milano uoce, quelli di porta nuoua esser contra à' Magistrati in arme. Per laqual cosa tutta la moltitudine, la quale non aspettaua altro ch'essere mossa fu in arme, e fecero capo di loro Gasparre da Vicomercato, e n'andarono al luogo doue i Magistrati erano ragunati: ne' quali fecero tale impeto che tutti quelli, che non si poterono fuggire uccisero, intra i quali Lionardo Veneto Ambasciadore Vinitiano, come cagione della lor fame, & della loro miseria allegro ammazzarono. E cosi quasi che Prencipi della Città diuentati, infra loro proposero quello, che si hauesse a fare à uolere uscir di tāti affanni, e qualche uolta riposarsi. E ciascuno giudicaua, che conuenisse rifuggire (poi che la liberta non si poteua cōseruare) sotto un Prēcipe, che li difendesse, e che il Re Alfonso, che il Duca di Sauoia, che il Re di Francia uoleua per suo Signore Chiamare. Del conte non era alcuno che ne ragionasse, tanto erano anchora potenti gli sdegni haueuano seco. Nondimeno nō si accordando de gli altri, Gasparre da Vicomercato fu il

primo che nominò il Conte, è largamente mostrò, come uolendosi leuare la guerra da dosso; non ci era altro modo, che chiamar quello: perche il popolo di Milano haueua dibisogno d'una certa, è presente pace, non d'una speranza lunga d'un futuro soccorso. Scusò con le parole l'imprese del Conte, accusò i Vinitiani, accusò tutti gli altri Prencipi d'Italia, che non haueuano uoluto, chi per ambitione, chi per auaritia che uiuessero liberi: è dapoi che la loro libertà s'haueua à dare, si desse à uno, che gli sapesse, è potesse difendere, accio che almeno dalla seruitù nascesse la pace, è nõ maggior danni, è piu pericolosa guerra. Fu costui con merauigliosa attentione ascoltato, e tutti finito il suo parlare gridarono, che il Conte si chiamasse, è Gasparre fecero ambasciadore à chiamarlo. Ilquale per comandamento del popolo andò à trouare il Conte, è gli portò si lieta, e felice nouella: laquale il Conte accettò lietamente, & entrato in Milano come Prencipe a. X X V I. di Febraro l'anno. M. C C C C L. fu con somma, e marauigliosa letitia riceuuto da coloro, che non molto tempo innanzi l'haueuano con tanto odio infamato. Venuto la nuoua di questo acquisto à Firenze, s'ordinò agli Oratori Fiorentini, ch'erano in camino, che in cambio d'andar a trattar accordo con il Conte, si rallegrassero co'l Duca della uittoria. Furono questi Oratori riceuuti dal Duca honoreuolmente, & copiosamente honorati, perche sapeua bene, che contra la potenza de' Vinitiani non poteua hauer in Italia piu fideli ne piu gagliardi amici de' Fiorentini, iquali hauendo disposto il timore della casa de Visconti, si credeua, che haueuano a combattere con le forze de' Ragonesi, e Vinitiani: perche i Ragonesi Re di Napoli erano loro nimici per l'amicitia, che sapeuano, che'l popolo

Fiorentino haueua sempre con la casa di Francia tenuta: & i Vinitiani conosceuano, che l'ãtica paura de' Viscõti era nuoua di loro, e perche sapeuano con quanto studio eglino haueuano i Vesconti perseguitati, temendo le medesime persecutioni, cercauano la rouina di quelli. Queste cose furono cagione, che il nuouo Duca facilmente co i Fiorentini si ristringesse, e che i Vinitiani, & il Re Alfonso s'accordassero contra i Comuni nimici, e s'obligarono in un medesimo tempo à muouer l'armi, e che'l Re assalisse i Fiorentini, & i Vinitiani il Duca: ilquale per esser nuouo in lo stato, credeuano ne con le forze proprie, ne con gli aiuti d'altri potesse sostenergli. Ma perche la lega tra i Fiorentini, & i Vinitiani duraua, & il Re dopò la guerra di Piombino haueua fatto pace con quelli, non parue loro da rompere la pace, se prima con qualche colore non giustificasse la guerra. E però l'uno, e l'altro mandò ambasciandori à Firenze, quali per parte de' loro Signori fecero intendere la lega fatta essere per nõ offendere alcuno: ma per diffendere gli stati loro. Dolsesi dipoi il Vinitiano, che i Fiorentini haueuano dato passo ad Alessandro fratello del Duca per Lunigiana, che cõ genti passasse in Lombardia, e di piu erano stati aiutatori, e consigliatori de l'acordo fatto intra'l Duca, & il Marchese di Mantoua: lequali cose tutte affermauano essere contrarie allo stato loro, & à l'amicitia haueuano insieme, e perciò ricordaua amoreuolmẽte, che chi offende, à torto, da cagione ad altri di essere offeso à ragione, e chi rompe la pace aspetti la guerra. Fu commessa dalla Signoria la risposta à Cosimo: ilquale con lunga, e sauia oratione riando tutti i beneficy fatti dalla Citta sua alla Republica Vinitiana: mostro quanto Imperio quella haueua co i denari, con le genti, & col consiglio de' Fio

rentini acquistato: e ricordò loro, che poi, che da' Fiorentini era uenuta la cagione dell'amicitia, non mai uerrebbe la cagione dell'inimicitia: et essendo stati sẽpre amatori della pace, lodauano assai l'accordo fatto infra loro, quando per pace, e non per guerra fusse fatto. Vero è che delle querele fatte assai si marauigliaua, ueggendo, che di così leggier cosa, & uana d'una tanta Republica si teneua tanto conto: ma quando pure fussero degne d'esser considerate, faceuano à ciascuno intendere, come e uoleuano, che'l paese loro fusse libero, & aperto à qualunque, e che'l Duca era di qualità, che per fare amicitia con Mantoua, non haueua ne de' consigli, ne de' fauori loro bisogno: e percio dubitaua, che queste querele non hauessero altro ueleno nascosto, ch'elle non dimostrauano: ilche quando fusse, farebbe conoscere à ciascuno facilmente, l'amicitia de' Fiorentini quanto l'è utile, tanto essere l'inimicitia dannosa. Passo per allhora la cosa leggiermente e parue che gli Oratori se n'andassero assai sodisfatti: nondimeno la lega fatta, & i modi Vinitiani, e del Re faceuano piu presto temere i Fiorentini, & il Duca di nuoua guerra, che sperare ferma pace. Per tanto i Fiorentini si allegrarono col Duca, & in tanto si scoperse il mal animo de' Vinitiani, perche fecero lega co' Senesi, e cacciarono tutti i Fiorentini, e loro sudditi della Città, & Imperio loro. E poco appresso Alfonso fece il simigliante, senza hauer alla pace l'anno auanti fatta alcun rispetto, e senza hauerne non che giusta, ma colorita cagione. Cercarono i Vinitiani dà acquistarsi i Bolognesi, e fatti forti i fuor'usciti gli messero cõ assai gente di notte per le fogne di Bologna. Ne prima si seppe l'ẽtrata loro, che loro medesimi leuassero il romore: alquale Santi Bentiuogli sendosi desto, intese come tutta la Città

era da ribelli occupata, e benche fusse cõsigliato da molti, che con la fuga saluasse la uita, poi che con lo stare nõ poteua saluar lo stato, nondimeno uolle mostrare alla fortuna il uiso, e prese l'armi dette animo à i suoi, e fatto testa d'alcuni amici assali parte de' ribelli, e quelli rotti molti n'amazò, et il restãte cacciò della Città. Doue per ciascun fu giudicato, hauer fatto uerissima proua d'esser della casa de' Bentiuogli. Queste opere e dimostrationi fecero in Firẽze ferma credenza della futura guerra, e pero si uolsero i Fiorẽtini alle loro antiche, e consuete difese, e crearono il magistrato de' Dieci, soldarono nuoui cõdottieri, mãdarono oratori à Roma, à Napoli, à Vinegia, à Milano, e Siena, p chiedere aiuti à gli amici, chiarire i sospetti, guadagnarsi i dubbij, e scoprire i cõsigli de' nimici. Dal Papa nõ si ritirasse altro che pole generale, e buona dispositione, e cõforti alla pace. Dal Re uane scuse d'hauer licentiato i Fiorẽtini, offerẽdosi uoler dar il saluo cõdotto à qualũque lo domãdasse. E bẽche s'ingegnasse al tutto i cõsigli della nuoua guerra nascõdere, nõdimeno gli Ambasciadori conobbero il mal animo suo, scopsero molte sue preparationi p uenire à i dãni della Rep. loro. Col Duca di nuouo cõ uarij oblighi si fortificò la lega, e per suo mezzo si fece amicitia co i Genouesi, e l'antiche differẽze di ripresaglie, e molte altre querele si cõposero, nõ ostãte che i Vinitiani cercassero per ogni modo tale cõpositione turbare: ne mancarono di supplicare all'Imperadore de Costantinopoli, che douesse cacciare la natione Fiorentina del paese suo, con tanto odio presero questa guerra, e tanto poteua in loro la cupidità del dominare, che senza alcun rispetto uoleuano distruggere, coloro che della loro grandezza erano stati cagione. Ma da quello Imperadore non furono intesi. Fu dal Senato Vinitiano alli Oratori Fio

rentini prohibito l'entrare nello stato di quella Republica, al legando, che essendo in amicitia col Re, non poteuano senza sua participatione udirgli. I Sanesi con buone parole gli Ambasciadori riceuerono, temendo di non essere prima disfatti, che la lega gli potesse difendere, e perciò parue loro d'adormentare quelle armi, che non poteuano sostenere. Volleno i Vinitiani, & il Re (secondo, che allhora si congetturò) per giustificare la guerra, mandare Oratori à Firenze. Ma quello de' Vinitiani, non fu uoluto intromettere nel Dominio Fiorentino, e non uolendo quello del Re solo far quello ufficio, restò quella legatione imperfetta, & i Vinitiani per questo conobbero, essere stimati meno da quelli Fiorentini, che non molti mesi innanzi haueuano stimato poco. Nel mezzo del timore di questi moti Federigo. III. Imperadore passò in Italia per coronarsi, & à di. XXX. di Genaio nel. M. CCCCLI. entrò in Firenze con. M. CCCCC. caualli, e fu da quella Signoria honoratissimamente riceuuto, e stette in quella Città infino à di. VI. di Febraro, che quello partì per ire à Roma alla coronatione. Doue solamente coronato, e celebrate le nozze con l'Imperatrice, la quale per mare era uenuta à Roma, se ne ritornò nella Magna, e di Maggio passò di nuouo in Firenze, doue gli furono fatti quelli medesimi honori, che alla uenuta sua. E nel ritornarsene sendo stato dal Marchese di Ferrara beneficato, per ristorar quello gli concesse Modena, e Reggio. Non mancarono i Fiorentini in questo medesimo tempo di prepararsi alla iminente guerra, e per dare riputatione alloro, e terrore al nimico fecero eglino, & il Duca lega col Re di Francia, per difesa de i comuni stati, laquale con grande magnificenza, e letitia per tutta Italia publicarono. Era uenuto

il mese di Maggio dell'anno.M.CCCC.LII.quando à i Vinitiani non parue da differire piu di rompere la guerra al Duca, e con.XVI.M.caualli,e.VI.M.fanti dalla parte di Lodi lo assalirono,e nel medesimo tempo il Marchese di Monferato,o per sua propria ambitione, o spinto da i Vinitiani anchora lo assalì dalla parte d'Alessandria.Il Duca dall'altra parte haueua messo insieme.XVIII.M.caualli,e.III.M.fanti, & hauendo proueduto Alessandria, e Lodi di genti, e similmente moniti tutti i luoghi,doue i nimici lo potessero offendere, assalì con le sue genti il Bresciano,doue fece à i Vinitiani danno grandissimo, e da ciascuna parte si predaua il paese, e le deboli Ville si saccheggiauano. Ma sendo rotto il Marchese di Monferato ad Alessandria dalle genti del Duca, potette quello dipoi con maggior forza opporsi à i Vinitiani, & il paese loro assalire. Trauagliandosi per tanto la guerra di Lombardia con uary,ma deboli accidenti e poco degni di memoria in Toscana nacque medesimamente la guerra del Re Alfonso, e de i Fiorentini: laquale non si maneggiò con maggior uirtù, ne con maggior pericolo, che si maneggiasse quella di Lombardia.Venne in Toscana Ferrando figliuolo non legittimo d'Alfonso con.XII.M.soldati capitanati da Federigo Signor d'Vrbino. La prima loro impresa fu,ch'eglino assalirono Foiano in Valdichiana: perche hauendo amici i Senesi, entrarono da quella parte nell'Imperio Fiorentino. Era il Castello deboli di mura,piccolo,e perciò non pieno di molti huomini ma secondo quelli tempi erano reputati feroci, e fedeli. Erano in quello.CC.soldati mandati dalla Signoria per guardia d'esso. A questo cosi monito castello Ferrando s'accampò, e fu tanta,o la gran uirtù di quelli di dentro, o la poca sua, che non prima,che dopo.XXXVI.giorni se ne in-

signori. Ilqual tempo dette comodità alla Citta di prouedere gli altri luoghi di maggior momento, e di ragunare le loro gēti, e meglio, che non erano alle difese loro ordinarsi. Preso i nimici questo castello, passarono nel Chianti, doue due picciole Ville possedute de priuati Cittadini, non poterono espugnare. Donde che lasciate quelle, se n'andarono à campo alla Castellina, Castello posto à i Confini del Chianti propinquo diece miglia à Siena, debole per arte, e per sito debolissimo, ma non poterono perciò queste due debolezze superare la debolezza dell'essercito che lo assali: perche dopo XLIIII. giorni, ch'egli stette à combatterlo se ne partì con uergogna. Tanto erano quelli esserciti formidabili, e quelle guerre pericolose, che quelle terre, lequali hoggi, come luoghi impossibili à difenderli, s'abbandonano, all'hora, come cose impossibili à pigliarsi, si difendeuano. E mentre che Ferrando stette col campo in Chianti, fece assai correrie, e prede nel Fiorentino, e corse infino à propinquo à VI. miglia alla Città, con paura assai, e danno de i sudditi de i Fiorentini: iquali in questi tempi hauendo condotte le loro genti in numero di. VIII. M. soldati sotto Astore da Faenza, e Gismondo Malatesti, uerso il Castel di Colle le teneuano discosto al nimico, temendo che le non fussero necessitate di uenire à giornata: perche giudicauano, non perdendo quella, non poter perdere la guerra: perche le piccole Castella, perdendole, con la pace si ricuperano, e delle terre grosse erano securi, sapendo, che'l nimico non era per assalirla. Haueua anchora il Re una armata di circa. XX. legni fra Galee, e fuste nel Mare di Pisa, e mentre che per terra la Castellina si combatteua, puose questa armata alla Rocca di Vada, e quella per poca diligenza del Castel-

lano occupò. Per ilche i nimici dipoi il paese all'intorno molestauano: laqual molestia facilmente si leuò uia, per alcuni soldati, che i Fiorentini mandarono à Campiglia, iquali teneuano i nimici stretti alla marina. Il Pontefice intra queste guerre non si trauagliaua, se non quanto egli credeua potere mettere accordo infra le parti. E benche s'astenesse da la guerra di fuori, fu per trouarla piu pericolosa in casa. Viueua in quelli tempi un Messer Stefano Porcari Cittadino Romano, per sangue, e per dottrina, ma molto piu per eccellenza d'animo nobile. Desideraua costui, secondo il costume de gli huomini, ch'appetiscono gloria, ò fare, ò tentare almeno alcuna cosa degna di memoria. E giudicò non potere tentare altro, che uedere se potesse trarre la patria sua delle mani de i Prelati, e redurla nell'antico uiuere: sperando per questo (quando gli riuscisse) essere chiamato nuouo fondatore, e secondo padre di quella Città. Faceuagli sperare di questa impresa felice fine, i maluagi costumi de i Prelati, e mala contentezza de' Baroni, e popolo Romano: ma sopra tutto gli ne dauano speranza quei uersi del Petrarcha in quella Canzone, che comincia. Spirito gentile: doue dice. Sopra il monte Tarpeo Canzon uedrai un Caualier, che Italia tutta honora. Sapeua Messer Stefano i Poeti esser molte uolte di spirito diuino, e profetico ripieni: tal che giudicaua douer ad ogni modo interueuire quella cosa: che'l Petrarcha in quella Canzone profetizaua, & essere egli quello, che douesse essere di si gloriosa impresa essecutore: parendogli per eloquenza, per dottrina, per gratia, e per amici esser superiore ad ogni altro Romano. Caduto adunque i questo pensiero, non potette in modo cauto gouernarsi, che con le parole, con l'usanze, con il modo del uiuer non si scoprisse

se talmente, che diuenne sospetto al Pontefice. Ilquale per torli comodità, à poter operar male, lo confinò à Bologna, & al Gouernatore di quella Città commisse, che ciascun giorno lo resegnasse. Non fu Messer Stefano per questo primo intoppo sbigottito, anzi con maggior studio seguitò l'impresa sua, e per quei mezzi poteua piu cauti, teneua pratiche con gli amici, e piu uolte andò, e tornò da Roma con tanta celerità, che gli era à tempo à rappresentarsi al Gouernatore infra i termini comandati. Ma dapoi, che gli parue hauer tratti assai huomini alla sua uolontà, deliberò di non differire à tentare la cosa, e commisse gli amici, iquali erano in Roma, che in un tempo determinato, una splendida cena ordinassero, doue tutti i Congiurati fussero chiamati, con ordine, che ciascuno hauesse seco i piu fidati amici, e promisse di essere con loro, anzi che la cena fusse fornita. Fu ordinato tutto secondo l'auiso suo, e Messer Stefano era gia arriuato nella casa doue si cenaua. Tanto che fornita la cena uestito di drappo d'oro con collane, & altri ornamenti, che gli dauano maiestà, e riputatione, comparse intra i Congiurati, e quelli abbracciati con una lunga oratione gli confortò à fermare l'animo, e disporsi à si gloriosa impresa. Dopoi diuise il modo, & ordinò, che una parte di loro la mattina seguente il Palagio del Pontefice occupasse, l'altra per Roma chiamasse il popolo all'arme. Venne la cosa à notitia al Pontefice la notte, alcuni dicono, che per poca fede de' congiurati, altri, che si seppe essere Messer Stefano in Roma. Comunque si fusse, il Papa la notte medesima, che la cena s'era fatta, fece prendere Messer Stefano con la maggior parte de i compagni, e dipoi secondo, che meritauano i falli loro morire. Cotal fine hebbe questo suo disegno, & ueramente po-

te essere da qualch'uno la costui intentione lodata, ma da ciascuno sempre il giudicio biasimato: perche simili imprese se le hanno in se nel pensarle alcuna ombra di gloria, hanno nello essequirle quasi sempre certissimo danno. Era gia durata la guerra in Toscana quasi che uno anno, & era uenuto il tempo nel M.CCCCLIII. che gli esserciti si riducono alla Campagna, quando al soccorso de i Fiorentini uenne il Signore Alessandro Sforza fratello del Duca con II. mila cauagli, e per questo essendo lo essercito de i Fiorentini cresciuto, e quello del Re diminuito, parue à i Fiorentini d'andare a ricuperare le cose perdute, e con poca fatica alcune terre ricuperarono. Dipoi andarono a campo a Foiano, ilquale fu per poca cura de i Commissarij saccheggiato, tanto che sendo dispersi gli habitatori, con difficultà grande ui tornarono ad habitare, e con essentioni, & altri premij ui si ridussero. La Rocca anchora di Vada, si racquistò: perche i nimici ueggendo di non poterla tenere, la abbandonarono, & arsero, e mentre che queste cose dallo essercito Fiorentino erano operate, lo essercito Ragonese, non hauendo ardire appressarsi a quello de i nimici, s'era ridotto propinquo a Siena, e scorreua molte uolte nel Fiorentino, doue faceua ruberie, tumulti, e spauenti grandissimi. Ne mancò quel Re di uedere, se poteua per altra uia assalire i nimici, e diuidere le forze di quelli, e per nuoui trauagli, & assalti inuilirgli. Era Signore di Valdibagno Gherardo Gambacorti, ilquale o per amicitia, o per obligo era stato sempre insieme co i suoi passati, o soldato, o raccomandato de i Fiorentini. Con costui tenne pratiche il Re Alfonso, che gli desse quello stato, & egli allo incontro d'uno altro stato nel Regno lo ricompensasse.

Questa pratica fu riuelata à Firenze, & per scoprire l'animo suo, se gli mandò uno ambasciadore, ilquale gli ricordasse gli oblighi de i passati, & suoi, & lo confortasse a seguire nella fede con quella Republica. Mostrò Gherardo marauigliarsi, e con giuramenti graui affermo non mai si scelerato pensiero essergli caduto ne l'animo, & che uerrebbe in persona à Firenze à farsi degno della fede sua. Ma sendo indisposto, quello, che non poteua fare egli, farebbe fare al figliuolo, ilquale come statico consegno a l'Ambasciadore, che à Firenze seco ne lo menasse. Queste parole, & questa dimostratione fecero a i Fiorentini credere, che Gherardo dicesse il uero, l'accusatore suo essere stato bugiardo, & uano, & percio sopra questo pensiero si riposarono. Ma Gherardo con maggior instanza seguito co'l Re la pratica, laquale come fu conchiusa, il Re mandò in Val di bagno Frate Puccino Caualliere Hierosolimitano con assai gente, a prendere delle Rocche, & delle terre di Gherardo la possessione. Ma quelli popoli di Bagno, sendo alla Republica Fiorentina affettionati, con dispiacere promettenano ubidienza a i Commessarij del Re. Haueua gia preso Frate Puccino quasi che la possessione di tutto quel stato, solo gli mancaua d'insignorirsi della Rocca di Corzano. Era con Gherardo, mentre che faceua tal consegnatione infra e suoi, che gli erano d'intorno, Antonio Gualandi Pisano giouane, & ardito, a cui questo tradimento di Gherardo dispiaceua, & considerato il sito de la fortezza, & gli huomini, che u'erano in guardia, e conoscinta nel uiso, & ne gli gesti la mala loro contentezza, & trouandosi Gherardo alla porta per intromettere le genti Aragonesi, si giro Antonio uerso il di dentrò dalla Rocca, & spinse con ambe

le mani Gherardo fuora di quella & alle guardie comandò, che sopra il uolto de si scelerato huomo quella forteza serrassesero, & alla Republica Fiorentina la conseruassero. Questo romore come fu udito in Bagno & ne gli altri luoghi uicini, ciascuno di quelli popoli prese l'armi contra a i Ragonesi, e ritte le bandiere di Firenze quelli ne cacciarono. Questa cosa come fu intesa a Firenze, i Fiorentini il figliuolo di Gherardo dato loro per ostachio impregionarono, & a Bologna mandarono genti, che quel paese per la loro Rep. difendessero, è quello stato, perche il Prencipe si gouernaua in Vicariato riducessero. Ma Gherardo traditore del suo Signore, è del suo figliuolo con fatica potè fuggire, è lasciò la donna, è sua famiglia con ogni sua sustanza nella podestà de' nimici. Fu stimato assai in Firenze questo accidente: perche se succedeua al Re di quel paese insignorirsi, poteua con poca sua spesa, a sua posta in Valdeteuero, & in Casentino correre, doue harebbe dato tanta noia alla Rep. che non harebbero i Fiorentini potuto le loro forze tutte a lo essercito Ragonese, che a Siena si trouaua, opporre. Haueuano i Fiorentini, ol re à gli apparati fatti in Italia, per reprimere le forze della nimica lega, mandato Messer Agnolo Acciaiuoli loro Oratore al Re di Fràcia, à trattare con quello, che desse facultà al Re Renato d'Angiò di uenire i Italia in fauore del Duca, è loro, acciochè uenisse à difendere i suoi amici, è potesse dipoi sendo in Italia pensare à l'acquisto del Regno di Napoli, & à questo effetto aiuto di gēti, è di danari gli prometteuano. E cosi mentre che in Lombardia, & in Toscana la guerra (secondo habbiamo narrato) si trauagliaua lo Ambasciadore col Re Renato l'accordo cōchiuse, che douesse uenire p tutto Giugno cō. II. M. CCCC. caualli i Italia, et

à l'arriuar suo in Alessandria la lega gli doueua dar. XXX. M. Fiorini, è dipoi durante la guerra. X. M. per ciascun mese. Volendo adunque per uirtù di questo accordo passare in Italia, era dal Duca di Sauoia, & Marchese di Monferato ritenuto, iquali sendo amici di Vinitiani non gli permetteuano il passo. Onde che'l Re fu da l'Ambasciadore Fiorentino confortato, che per dare riputatione a gli amici se ne tornasse in Prouenza, è per mare con alquanti suoi scendesse in Italia, & da l'altra parte facesse forza cò'l Re di Francia, che operasse con quel Duca, che le genti sue potessero per la Sauoia passare, e cosi come fu consigliato successe: perche Renato per mare si condusse in Italia, è le sue genti à contemplatione del Re furono riceuute in Sauoia. Fu il Re Renato raccettato dal Duca Francesco honoratissimamente, messe le genti Italiane, e Francesche insieme, assalirono con tanto terrore i Vinitiani, che in poco tempo tutte le terre, che quelli haueuano preso nel Cremonese ricuperarono. Ne contento à questo quasi che tutto il Bresciano occuparono, e l'essercito Vinitiano non si tenendo piu securo in campagna, propinquo alle mura di Brescia si era ridotto. Ma sendo in Verona parue al Duca di ritirare le sue genti ne gli alloggiamenti, & al Re Renato consegnò le stanze à Piacenza, e cosi dimorato il uerno nel. M. CCCCLIII. senza fare alcuna impresa, quando dipoi la state ne ueniua, che si stimaua per il Duca uscire alla campagna, & spogliare i Vinitiani dello stato loro di terra, il Re Renato fece intendere al Duca, come egli era necessitato ritornarsene in Francia. Fu questa deliberatione al Duca nuoua, & inaspetta, & perciò ne prese dispiacere grandissimo, & benche subito andasse da quello à dissuadergli la partita, non puote ne per prieghi, ne per

promesse

promesse rimuouerlo: ma solo promisse lasciare parte delle sue genti, è mandare Giouanne suo figliuolo, che per lui fusse à i seruigi della lega. Non dispiacque questa partita à i Fiorentini come quelli, che hauendo ricuperate le loro Castella, non temeuano piu il Re, & da l'altra parte non desiderauano che il Duca altro, che le sue terre in Lombardia ricuperasse. Partissi per tanto Renato, è mandò il suo figliuolo come haueua promesso in Italia, ilquale non si fermò in Lombardia: ma ne uenne à Firenze, doue honoratissimamente fu riceuuto. La partita del Re fece, che il Duca uolentieri si uoltò alla pace, & i Vinitiani, Alfonso, & i Fiorentini per essere tutti stracchi la desiderauano, & il Papa anchora con ogni dimostratione l'haueua desiderata, & desideraua. Perche questo medesimo anno Maumetto gran Turco haueua preso Costantinopoli, & al tutto di Grecia insignoritosi. Ilquale acquisto sbigotti tutti i Christiani, & piu che ciascun'altro i Vinitiani, & il Papa. Parendo a ciascuno gia di questi sentire le sue armi in Italia. Il Papa per tanto pregò i potenti Italiani gli mandassero Oratori con auttorita di fermare una uniuersal pace: iquali tutti ubidirono, & uenuti insieme à i meriti della cosa ui si trouaua difficulta assai nel trattarla. Voleua il Re, che i Fiorentini lo rifacessero delle spese fatte in quella guerra, & i Fiorentini, uoleuano esserne sodisfatti loro. I Vinitiani domandauano al Duca Cremona. Il Duca a loro Bergamo Brescia, & Crema, tal che pareua che questa difficulta fussero impossibile à risoluere. Nondimeno quello, che a Roma fra molti pareua difficile à fare, à Milano, & à Vinegia, infra due fu facilissimo: perche mentre che à Roma le pratiche della pace teneuano il Duca, & i Vinitiani à di. IX. d'Aprile nel. M.CC-

CCLIIII. la conchiusero, per uirtu dellaquale ciascuno ritornò nelle terre possedeua auanti la guerra, & al Duca fu concesso potere ricuperare le terre gli haueuano occupati i Prencipi di Monferrato, ò di Sauoia. Et à gli altri Italiani Prencipi fu un mese à ratificarla concesso. Il Papa, & i Fiorentini, & con loro Sanesi, & altri minori potenti, fra il tempo la ratificarono. Ne contenti à questo fermò fra i Fiorentini, Duca, & Vinitiani pace per anni. XXV. Mostrò solo il Re Alfonso delli Prencipi d'Italia essere di questa pace mal contento parendogli fusse fatta con poca sua riputatione, hauendo non come prencipale: ma come adherente à essere riceuuto in quella. E percio stette molto tempo sospeso, senza lasciarsi intendere. Pure sendogli state mandate dal Papa, & da gli altri Prencipi molte solenni ambasciarie, si lasciò da quelli (& massime dal Pontefice) persuadere, & entrò in questa lega col figliuolo per anni. XXX. è ferono insieme il Duca, & il Re doppio parentado, è doppie nozze, dando, e togliendo la figliuola l'un de l'altro, per i loro figliuoli. Non dimeno accioche in Italia restassero il seme della guerra, non consentì far la pace, se prima da i Collegati non gli fu concessa licenza di potere senza loro ingiuria fare guerra à i Genouesi, & à Gismondo Malatesti, & à Astor Prencipe di Faenza. E fatto questo accordo, Ferrando suo figliuolo, ilquale si trouaua à Siena, se ne tornò nel Regno, hauendo fatto per la uenuta sua in Toscana niuno acquisto d'Imperio & assai perdita de sue genti. Sendo adunque seguita questa pace uniuersale, si temeua solo, che'l Re Alfonso per la nimicitia haueua co i Genouesi, non la turbasse. Ma il fatto andò altrimenti: perche non dal Re apertamente: ma come sempre per l'adietro era intrauenuto da l'ambitione de'

soldati mercennarij fu turbata. Haueuano i Vinitiani (come è costume, fatta la pace) licentiato da lor soldati Giacopo Piccinino loro condottiere, col quale congiuntisi alcuni altri condottieri senza partito passarono in Romagna, è di quindi nel Sanese. Doue fermato Giacopo mosse loro guerra, & occupò à Senesi alcune terre, nel principio di questi moti, & al cominciamento de l'anno. M.CCCC.LV. morì Papa Nicola, & à lui fu eletto successore Calisto terzo. Questo Pontefice per reprimere la nuoua, & uicina guerra, subito sotto Giouanni Ventimiglia suo Capitano ragunò quanta piu gente poteua, & quelle con gente de' Fiorentini, & del Duca, iquali anchora à reprimere questi moti erano concorsi, mandò contra Giacopo, & uenuti alla Zuffa propinqui à Bolsena, non ostante, che'l Ventimiglia restasse prigione, Giacopo ne rimase perdente, & come rotto à Castiglione de la Pescaia si ridusse. Et se non fusse stato da Alfonso souuenuto di danari, ui rimaneua al tutto disfatto: laqual cosa fece à ciascuno credere, questo moto di Giacopo esser per ordine di quel Re seguito: in modo che parendo ad Alfonso d'essere scoperto per riconciliarse i collegati con la pace, che s'egli haueua con questa debile guerra quasi che alienati; operò che Giacopo restituisse a' Sanesi le terre occupate loro, e quelli gli dessero. XX. M. fiorini, è fatto questo accordo ritenne Giacopo è le sue genti nel Regno. In questi tempi anchora che'l Papa pensasse à frenar Giacopo Piccinino, nondimeno non mancò d'ordinarsi à poter souenir alla Christianità, che si uedea, che era per esser da' Turchi oppressata: & perciò mandò per tutte le sue prouincie Christiane Oratori, e predicatori à persuadere a' Prencipi, & à popoli, che s'armassero in fauor della loro religione, e con danari, & con la persona l'impresa

contra al commune inimico di quella fauoriſſero: tanto che in Firenze ſi fecero aſſai limoſine, aſſai anchora ſi ſegnarono d'una Croce roſſa, per eſſer preſti con la perſona a quella guerra. Fecionſi anchora ſolenni proceſſioni, ne ſi manco per il publico, e per il priuato dimoſtrare di uoler eſſere intra i primi Chriſtiani, col conſiglio, co i danari, e con gli huomini a tale impreſa. Ma queſta caldezza della Crociata fu raffrenata alquanto da una nuoua, che uenne, come ſendo il Turco con l'eſſercito ſuo intorno à Belgrado per eſpugnarlo, Caſtello poſto in Vngheria ſopra il fiume del Danubio, era ſtato da gli Vngheri rotto, e ferito. Talmente che eſſendo nel Pontefice, e ne' Chriſtiani ceſſata quella paura, ch'eglino haueuano per la perdita di Coſtantinopoli conceputa, ſi procede nelle preparationi che ſi faceuano per la guerra piu tepidamente: & in Vngheria medeſimamente per la morte di Giouanni Vaiuoda Capitano di quella uittoria raffreddarono. Ma ritornando alle coſe d'Italia, dico come correua l'ãno. M.CCCCLVI. quando i tumulti moſſi da Giacopo Piccinino finirono: donde che poſate l'armi da gli huomini, parue che Dio le uoleſſe prendere egli, tanta fu grande una tempeſta de' Venti, che allhora ſegui, laquale in Toſcana fece inauditi per l'adietro, à chi per l'auuenire l'intenderà, merauiglioſi, e memorabili effetti. Partiſſi alle. XXIIII. d'Agoſto una hora auanti giorno, dalle parti del monte di ſopra de uerſo Ancona, & attrauerſando per la Italia, entrò nel mar di ſotto uerſo Piſa, un turbine di una Nugolaia groſſa, e folta laquale quaſi che duo miglia di ſpatio per ogni uerſo occupaua. Queſta ſpinta da ſuperiori forze ò naturali, ò ſopra naturali, che elle fuſſero in ſe medeſima combatteua, e le ſpezzate Nugole, hora uerſo il Cielo ſalendo, hor

ra uerso la terra scendendo insieme si urtauano, & hora in giro con una uelocità grandissima si moueuano, e dauanti al loro un uento fuora d'ogni modo impetuoso concitauano, e spessi fuochi, e lucidissimi lampi intra loro nel combattere appariuano. Da queste cosi rotte, e confusi nebbie, da questi cosi furiosi uenti, e spessi splendori nasceua un romore non mai d'alcuna qualità, o grandezza di terremuoto, o di tuono udito, dalquale usciua tanto spauento che ciascuno che lo senti giudicaua, che'l fine del mondo fusse uenuto, e della terra, l'acqua, & il resto del cielo, et del mondo nell'antico Chaos mescolandosi insieme ritornassero. Fe questo spauenteuole turbine douunque passò inauditi, e marauigliosi effetti, ma piu notabili ch'altroue intorno al Castello di S. Cassiano seguirono. E questo Castello posto propinquo a Firenze. VIII. miglia sopra il Colle, che parte le ualli di Pesa, e di Grieue. Fra detto castello adunque, & il Borgo di Santo Andrea posto sopra il medesimo Colle passando questa furiosa tempesta a Santo Andrea non aggiunse, e San Cassiano rasentò in modo, che solo alcuni merli, e camini d'alcune case abbatè, ma fuori in quello spatio, che è dall'uno de' luoghi detti all'altro molte case furono insino al piano della terra rouinate. I tetti de' tempij di San Martino a Bagnolo, e di Sãta Maria della pace interi come sopra erano, furono piu che un miglio discosto portati. Vn uetturale insieme co i suoi muli fu discosto dalla strada nelle uicine conualli trouato morto. Tutte le piu grosse quercie, tutti i piu gagliardi arbori, che a tanto furore non uoleuon cedere, furono non solo sbarbati, ma discosto molto la doue haueuano le lor radici portati. Onde che passata la tempesta, & uenuto il giorno gli huomini stupidi al tutto erano rimasi. Vedeuasi il paese desolato, e guasto, uede-

uasi la rouina delle case, & de' tempij, sentiuansi i lamenti di quelli, che uedeuano le lor possessioni distrutte, & sotto le rouine haueuano lasciato i lor bestiami, & i lor parenti morti: laqual cosa à chi uedeua, & udiua recaua compassione, & spauento grandissimo. Volle senza dubbio Dio piu tosto minacciare, che gastigare la Toscana: perche tanta tempesta fusse intrata in una Città infra le case, & gli habitatori assai, & spessi come la entro fra querce, & arbori, & case poche, & rare senza dubbio faceua quella rouina, & flagello, che si puo con la mente conietturar maggiore. Ma Dio uolle per allhora che bastasse questo poco d'essempio à rinfrescar infra gli huomini la memoria della potenza sua. Era (per ritornare donde mi partij) il Re Alfonso (come disopra dicemo) mal contento della pace, & poi che la guerra, ch'egli haueua fatto muouere da Giacopo Piccinino a i Sanesi, senza alcuna ragioneuol cagione, non haueua alcuno importante affetto partorito, uolle ueder quello, che partoriua quella, laquale secondo le conuentioni della lega poteua mouere. E però l'anno M.CCCC LVI. mosse per mare, & per terra guerra a i Genouesi, desideroso di render lo stato à gli Adorni, & priuarne i Fregosi, che allhora gouernauano, & da l'altra parte fece passare il Tronto à Giacopo Piccinino contra a Gismondo Malatesta. Costui, perche haueua guarnite le sue terre bene stimo poco l'assalto di Giacopo di maniera, che da questa parte l'impresa del Re non fece alcuno effetto: ma quella di Genoua partori a lui, & al suo Regno piu guerra, che non harebbe uoluto. Era allhora Doge di Genoua Pietro Fregoso. Costui dubitando non poter sostenere l'impeto del Re, delibero quello, che non poteua tenere, donarlo al meno ad al-

cuno, che da nimici suoi lo difendesse, & qualche uolta per tal beneficio gliene potesse giusto premio rendere. Mandò per tanto Oratori a Carlo. VII. Re di Francia, & gli offerì l'Imperio di Genoua. Accettò Carlo l'offerta, & a prēdere la possessione di quella Città ui mandò Giouanni d'Angiò figliuolo del Re Renato, ilqual di poco auanti s'era partito da Firenze, & ritornato in Francia, & si persuadeua Carlo, che Giouanni, per hauer presi assai costumi Italiani, potesse meglio, ch'un'altro gouernare quella Città, parte giudicaua, che di quindi potesse pensare a l'impresa di Napoli del qual Regno Renato suo padre era stato da Alfonso spogliato. Andò per tanto Giouanni a Genoua, doue fu riceuuto come Prencipe, & dateli in sua podestà le forze della Città, e dello stato. Questo accidente dispiacque ad Alfonso, parendogli hauersi tirato adosso troppo importante nimico: nondimeno percio non sbigottito, seguitò con franco animo l'impresa sua, & haueua gia condotta l'armata sotto Villamarino a porto fino, quādo preso d'una subita infirmità morì. Restarono per questa morte Giouanni, & i Genouesi liberi dalla guerra, e Ferrando ilquale successe nel Regno d'Alfonso suo padre era pien di sospetto, hauēdo un nimico di tanta riputatione in Italia, & dubitando della fede di molti suoi baroni iquali desiderosi di cose nuoue à i Francesi non s'aderissero. Temeua anchora del Papa, l'ambitione delquale conosceua, che per esser nuouo nel Regno, non disegnasse spogliarlo di quello. Speraua solo nel Duca di Milano, ilquale non era meno ansio delle cose del Regno, che si fusse Ferrando: perche dubitaua, che quando i Francesi se ne fussero insignoriti, non disegnassero anchora d'occupar lo stato suo, ilquale, sapeua come ei credeuano poter come cosa loro

appartenente domandare. Mandò per tanto quel Duca subito dopo la morte d'Alfonso lettere, e gente a Ferrando: queste per darli aiuto, e riputatione, quelle per confortarlo a far buono animo: significandoli, come non era in alcuna sua necessità per abbandonarlo. Il Pōtefice dopo la morte d'Alfonso, disegnò di dar quel Regno a Piero Lodouico Borgia suo nipote, e per adhonestar quella impresa, & hauer piu concorso con gli altri Prencipi d'Italia, publicò come sotto l'Imperio della Romana Chiesa uoleua quel Regno ridurre: e però persuadeua al Duca, che non douesse prestar alcun fauore a Ferrando, offerendogli le terre, che gia in quel Regno possedeua: ma nel mezzo di questi pensieri, e nuoui trauagli Calisto morì. E successe al Ponteficato Pio. II. di natione Senese, della famiglia de' Piccolhuomini, nominato Enea. Questo Pontefice pensando solamente a beneficar i Christiani, & à honorar la Chiesa, lasciando indietro ogni sua priuata passione per i prieghi del Duca di Milano, coronò del Regno Ferrando, giudicando poter piu presto mantenendo chi possedeua, posar l'arme Italiane, che se hauesse, o fauorir i Francesi, perche eglino occupassero quel Regno, o disegnato (come Calisto) di prenderlo per se. Nondimeno per questo beneficio Ferrando fece Prencipe di Malfi Antonio nipote del Papa, e con quello congiunse una sua figliuola non legittima: restituì anchora Beneuento, e Terracina alla Chiesa. Pareua per tanto che fussero posate l'armi in Italia, & il Pontefice s'ordinaua a muouer la Christianità contra à i Turchi, secondo che da Calisto era gia stato principiato, quando nacque intra Fregosi, e Giouanni Signore di Genoua dissensione, laquale maggior guerra, e piu importanti di quelle passate raccese. Trouauasi Petrini Frego-

so in uno suo castello in Riuiera à costui non pareua essere stato rimunerato da Giouanni d'Angiò secondo suoi meriti, e della sua casa, secondo loro stati cagione di farlo in quella Città Prencipe. Per tanto uennero insieme a manifesta inimicitia. Piacque questa cosa a Ferrando come uno rimedio, sola uia alla sua salute, e Pierino di gente, di danari souenne, e per suo mezzo giudicaua poter cacciare Giouanni di q̃l lo stato. Ilche conoscendo egli mandò per aiuto in Francia, co quali si fece incõtro a Pierino, ilquale per molti fauori gliera no stati mandati, era gagliardissimo, in modo che Giouanni si ridusse à guardar la Città nellaquale entrato una notte Pierino prese alcuni luoghi di quella: ma uenuto il giorno fu dalle genti di Giouanni combattuto, e morto, e tutte le sue genti, ò morte, ò prese. Questa uettoria dette animo à Giouanni di far l'impresa del Regno, e d'Ottobre nell'anno. M,CCCC. LIX. con una potente armata si partì di Genoua per andare alla uolta di quello: e puose à Baia: e di quiui a Sessa, doue fu da quel Duca riceuuto. Accostaronsi à Giouanni il Prencipe di Tarãto, li Aquilani, e molte altre Città, e Prencipi: di modo, che quel Regno era quasi tutto in rouina. Veduto questo Ferrando, ricorse per aiuto al Papa, & al Duca: p hauer meno nimici fece accordo con Gismõdo malatesti: p laqual cosa si turbò in modo Giacopo Piccinino, p essere di Gismõdo natural nimico, che si partì da i soldi di Ferrando, & accostosi à Giouanni. Mandò anchora Ferrando danari à Federigo Signor d'Vrbino: e quanto prima pote raguno secondo quelli tempi un buon essercito: e sopra il fiume de Sarni si ridusse à fronte con gli nimici: & uenuti alla zuffa fu il Re Ferrando rotto, e presi molti importanti suoi Capitani. Dopo questa rouina, rimase in fede di Ferrando la Città di Na

poli con alcuni pochi Prēcipi, e terre la magior parte a Giouā ni si dierono. Voleua Giacopo Piccinino, che Giouāni cō q̄sta uittoria andasse a Napoli, e si isignorisse del capo del Regno, ma non uolse dicēdo, che prima uoleua spogliarlo di tutto il dominio, e poi assalirlo, pēsando che priuo delle sue terre l'acquisto di Napoli fusse piu facile, ilquale partito preso al cōtrario gli tolse la uittoria di quella impresa, pche egli nō conobbe come piu facilmēte le membra seguono il capo, che'l capo le membra. Erasi rifuggito dopo la rotta Ferrando in Napoli, e quiui gli scacciati de' suoi stati riceueua e cō quelli modi piu humani potè ragunò danari insieme, e fece un poco di testa di essercito, mādò di nuouo p aiuti al Papa, & al Duca, e dall'uno, e dall'altro fu souuenuto cō maggior celerità, e piu copiosamente, che p innanzi: perche uiueuano cō sospetto grande, che non perdesse quel Regno. Diuētato per tanto il Re Ferrando gagliardo uscì di Napoli, et hauēdo cominciato a racquistar i putatiōe, racquistaua delle terre pdute. E mētre che la guerra nel Regno si trauagliaua, nacque uno accidente, ch'al tutto tolse a Giouāni d'Angio la riputatiōe, e la commodità di uincere quella impsa. Erano i Genouesi infastiditi del gouerno auaro, e superbo de' Francesi, tanto che presero l'arme contra al gouernatore Regio, e quello cōstrinsero a rifuggirsi nel Castelletto, et a questa impresa furono i Fregosi. e gli Adorni cōcordi, e dal Duca di Milano di danari, e di gēte furono aiutati, cosi nell'acquistar lo stato come nel cōseruarlo. Tāto che'l Re Renato ilquale cō una armata uēne dipoi in soccorso del figliuolo, sperando racquistar Genoua per uirtù del Castelletto, fu nel porre delle sue genti in terra rotto di sorte, che fu forzato tornarsene uergognato in Prouenza. Questa nuoua come fu intesa nel Regno di Napoli, sbigottì assai Giouanni d'Angiò,

nondimeno non lasciò l'impresa, ma per piu tempo sostenne la guerra, aiutato da quelli baroni, iquali per la ribellione loro non credeuano appresso a Ferrando trouar luogo alcuno. Pure alla fine dopo molti accidenti seguiti, a giornata li duoi Regali esserciti si condussero, nellaquale fu Giouanni propinquo a Troia rotto, l'anno. M. CCCCLXIII. ne tanto l'offese la rotta, quanto la partita dallui di Giacopo Piccinino, ilquale s'accostò à Ferrando. Si che spogliato di forza si ridusse in Histria, donde poi se ne tornò in Fràcia. Durò questa guerra. IIII. anni e la perdè colui per sua negligenza, ilquale per uirtù de' suoi soldati l'hebbe piu uolte uinta: nellaquale i Fiorentini non si trauagliarono in modo, che apparisse. Vero è che dal Re Giouanni d'Aragona nuouamente assunto Re in quel Regno, per la morte d'Alfonso furono per sua ambasciata richiesti, che douessero soccorrere alle cose di Ferrando suo nipote, come erano per la lega nuouamente fatta con Alfonso suo padre obligati. A cui per i Fiorentini fu risposto, non hauer obligo alcuno con quello, e che non erano per aiutare il figliuolo in quella guerra, che'l padre con l'arme sue haueua mossa: e come la fu cominciata senza lor consiglio, o saputa, cosi senza il loro aiuto la trattino, e finisca. Donde che gli Oratori per parte del loro Re protestarono la pena dell'obligo, e gl'interessi del danno, e sdegnati contra à quella Città se partirono. Stettero per tanto i Fiorentini nel tempo di questa guerra quanto alle cose di fuori in pace, ma non posarono gia dètro, come particularmente nel seguente libro si dimostrerà.

LIBRO SETTIMO

delle Historie Fiorentine di Nicolo Machiauegli Cittadino, & Secretario Fiorentino. Al Santissimo, & Beatissimo Padre Signore nostro

CLEMENTE VII.

Pont. Massimo.



PARRA FORSE A' QVELli, che'l libro superiore haranno letto, ch'uno scrittore delle cose Fiorẽtine si sia troppo disteso in narrare quelle seguite in Lõbardia è nel Regno: nondimeno io non ho fuggito, ne son per l'auuenire per fuggire simili narrationi: perche qualunque io nõ habbia mai promesso di scriuere le cose d'Italia, non mi par perciò di lasciar in drieto di non narrar quelle, che sarãno in quella prouincia notabili. Perche non le narrando la nostra historia sarebbe meno intesa, è meno grata: massimamente perche da l'attioni de gli altri popoli, è Prẽcipi Italiani nascono il piu delle uolte le guerre, nellequali i Fiorentini sono d'intromettersi necessitati: come della guerra di Giouãni d'Angiò, è del Re Ferrãdo, gli odij, è le graui nimicitie nacquero, lequali dipoi intra Ferrãdo è Fiorentini, è particolarmente con la famiglia de' Medici seguirono. Perche il Re si doleua in quella guerra non solamente non esser stato souuenuto: ma esser stati prestati fauori al nimico suo: ilqual sdegno fu di grandissimi mali cagione, come nella narratione nostra si dimostrerra, è perche io sono scriuendo le cose di fuori fine à l'anno. M. CCCCLXIII. trascorso, mi è necessario, a uoler i trauagli di dentro in quel tempo segui-

ti narrare ritornar molt'ãni i dietro. Ma prima uoglio alquã to secondo la consuetudine nostra ragionando dire. Come coloro, che sperano, ch'una Rep. possa esser unita, assai di questa speranza s'ingannano. Vera cosa e, ch'alcune diuisioni nuocono alle Rep. & alcune giouano, quelle nuocono, che sono dalle sette, e da partigiani accompagnate. Quelle giouano, che senza sette, è senza partigiani si mantegono. Non potendo adunque proueder un fondatore d'una Rep. che non siano nimicitie in quella ha da proueder almeno, che non ui siano sette, è però è da sapere come in due modi acquistano riputatione i Cittadini nelle città, ò p uie publiche, ò per modi priuati. Publicamente s'acquista uincendo una giornata, acquistando una terra, facendo una legatione con sollecitudine è con prudenza, consigliando, la Republica sauiamente, è felicemente. Per modi priuati si acquista beneficando questo, & quell'altro Cittadino difendendolo da' Magistrati, souuenendolo di danari, tirandolo immeritamente à gli honori, è con giochi, e doni publici gratificandosi la plebe. Da questo modo di procedere nascono le sette, & i partigiani, & quanto questa reputatione cosi guadagnata offende, tanto quella gioua, quãdo ella nõ e con le sette mescolata: perche l'è fondata sopra un ben comune, non sopra un ben priuato. E benche anchora tra i Cittadini cosi fatti non si possa per alcun modo prouedere, che non ui siano odij grandissimi, nondimeno non hauendo partigiani, che per utilità propria gli seguitino, non posso alla Rep. nuocere, anzi cõuiene che giouino, perche è necessario per uincere le lor pruoue, si uoltino à l'essaltatione di q̃lla, e particolarmente osseruino l'uno l'altro, acciochè i termini ciuili nõ si trapassino. Le nimicitie di Firẽze furono sempre cõ sette, e pciò furono sempre dãnose, ne stette mai una

setta uincitrice unita, se non tanto, quanto la setta nimica era uiua: ma come la uinta era spenta non hauendo quella, che regnaua piu paura, che la ritenesse, ne ordine infra se, che la frenasse, la si ridiuideua. La parte di Cosimo de' Medici rimase ne l'anno. M.CCCC.XXXIIII. superiore: ma per esser la parte battuta grande, è piena di potentissimi huomini, si mantenne un tempo per paura unita, & humana, in tanto, che fra loro non fecero alcuno errore, al popol o per alcun lor sinistro modo, nõ si fecero odiare, tãto che qualũche uolta quello stato hebbe bisogno del Popolo per ripigliar la sua auttorità, sempre lo trouò disposto à concedere a' capi suoi tutta questa Balia, e potenza, che desiderauano, & cosi dal M.CCCC.XXXIIII. al. LV. che sono anni. XXI. sei uolte è per i consigli ordinariamente l'auttorità della Balia riassunsero. Erano in Firenze (come piu uolte habbiamo detto) duo Cittadini potentissimi, Cosimo de' Medici, & Neri Capponi, de' quali Neri era un di quelli, che haueua acquistata la sua riputatione per uie publiche in modo, ch'egli haueua assai amici, & pochi partigiani. Cosimo da l'altra parte hauendosi alla sua potenza la publica, & la priuata uia aperta, haueua amici, & partigiani assai, e stando costoro uniti, mentre tutti duo uissero sempre, cio che uolleno senza alcuna difficultà del popolo ottennero: perche gli era mescolata con la potenza la gratia: ma uenuto l'anno. M. CCCC.LV. & essendo morto Neri, è la parte nimica spenta, trouò lo stato difficulta nel riassumere l'auttorita sua, & i proprij amici di Cosimo, & ne lo stato potentissimi erano cagione: perche non temeuano piu la parte auuersa, ch'era spenta, & haueua caro di diminuire la potẽza di quello. Ilquale humore dette principio à quelle diuisioni, che dipoi nel. LXVI. segui

rono in modo che quelli, a' quali lo stato apparteneua ne' cõsigli, doue publicamente si ragionaua della publica amministratione, consigliauano, che gli era bene, che la podestà della Balia non si riassumesse, et che si serrassero le borse, & i Magistrati à sorte secondo i fauori de passati Squittini si sortissero. Cosimo à frenar questo humore haueua uno de due rimedij, ò pigliar lo stato per forza co i partigiani, che gli erano rimasti, et urtare tutti gli altri, ò lasciare ire la cosa, è co'l tẽpo fare à suoi amici conoscere, che non à lui: ma à loro proprij lo stato, & la riputatione toglieuano. De quali due rimedij questo ultimo elesse, perche sapeua bene, che ĩ tal modo di gouerno per essere le borse piene de i suoi amici, egli non correua alcuno pericolo, e come à sua posta poteua il suo stato ripigliare. Ridottasi per tanto la Città à creare i Magistrati à sorte pareua à l'uniuersalità de i Cittadini hauere rihauuta la sua libertà, & i Magistrati non secondo la uoglia de i potenti: ma secondo il giudicio loro proprio giudicauano, in modo, che hora uno amico d'un potente, hora quello d'uno altro era battuto: & cosi quelli, che soleuano uedere le case loro piene di salutatori, è di presenti, uote di sustanze, è d'huomini le uedeuano. Vedeuansi anchora diuentati equali à quelli, che soleuano hauer di lunga inferiori; & superiori uedeuano quelli che soleuan essere loro equali. Nõ erano riguardati ne honorati, anzi molte uolte beffati, è derisi, è di loro, e della Rep. per le uie, & per e piazze senza alcun riguardo si ragionaua, di qualità, che conobbero presto non Cosimo: ma loro hauer perduto lo stato. Lequali cose Cosimo dissimulaua, & come nasceua alcuna deliberatione, che piacesse al popolo, & egli era il primo à fauorirla. Ma quello che fece più spauẽtare i Grandi, et à Cosimo dette maggior occasione

à fargli rauedere, fu, che si risuscito il modo del catasto nel M. CCCCXXVII. doue non gli huomini: ma le legge la grauezza ponesse. Questa legge uinta, è di gia fatto il Magistrato, che la seguisse, gli fe al tutto ristrignere insieme, & ire à Cosimo a pregarlo che fusse contento uolere trarre loro, & se delle mani della plebe, & rendere allo stato quella riputatione, che faceua lui potente, & loro honorati. A iquali Cosimo rispose, che era contento, ma che uoleua, che la legge si facesse ordinatamente, & con uolunta del popolo, e non per forza, dellaquale per modo alcuno non gli ragionassero. Tentossi ne i consigli la legge far nuoua Balia, & non se ottenne. Onde che i Cittadini grandi tornauano à Cosimo, & con ogni termine d'humilita lo pregauano uolesse acconsentire al parlamento, ilche Cosimo al tutto negaua, come quello, che uoleua ridurgli in termine, che à pieno l'error suo conoscessero. E perche Donato Cochi, trouandosi Gonfalonieri di giustitia, uolle senza suo consentimento fare il parlamento, lo fece Cosimo in modo da i Signori che seco sedeuano sbeffare, che egli impazo, & come stupido ne fu alla casa sua rimandato. Nondimeno perche non e bene il lasciare tanto trascorrere le cose, che non si possino poi ritirare à sua posta sendo peruenuto al Gonfalone della Giustitia Luca Pitti, huomo hanimoso, et audace, gli pareua tẽpo di lasciare gouernare la cosa ạ̃llo, a cio se di quella impresa s'incorreua ĩ alcun biasimo, fusse à Luca non à lui imputato. Luca per tanto nel principio del suo Magistrato, propose al popolo molte uolte di rifare la Balia, e nõ si ottenendo, minacciò quelli, che ne consigli sedeuano cõ parole ingiuriose et piene di superbia, alle quali poco dipoi aggiunse i fatti: perche d'Agosto nel. M. CCCCLIII. la uigilia di

lia di San Lorenzo, hauendo ripieno d'armati il Palagio chiamò il popolo in piazza, e per forza, e con l'armi gli fece consentire quello che prima uoluntariamente, non haueua acconsentito. Riassunto *pertanto lo stato, e creata la* Balia, e *dipoi i primi* Magistrati *secondo il parere di pochi, per dare principio a quel gouerno con terrore, ch'eglino haueuano cominciato con forza, confinarno* Messer Girolamo Machiaue*gli con alcuni altri, e molti anchora de gli honori priuarono.* Ilqual Messer Girolamo *per non hauere dipoi osseruati i confini, fu fatto ribelle, & andando circuendo* Italia, *solleuando i* Prencipi *contra alla patria, fu in* Lunigiana *per poca fede de uno di quelli* Signori *preso, e condotto a* Firenze *fu morto in carcere.* Fu *questa qnalità di gouerno per otto anni, che durò, insopportabile, & uiolento.* Perche Cosimo *già uecchio, e stracco, e per la mala dispositione del corpo fatto debole, non potendo essere presente in quel modo soleua alle cure publiche, pochi* Cittadini *predauano quella* Città. Fu Luca Pitti *per premio dell'opera haueua fatta in beneficio della* Rep. *fatto* Caualiere, *& egli per non essere meno grato uerso di lei, che quella uerso di lui fusse stata, uolle, che doue prima si chiamaua* Priori *dell'arti, acciochè della possessione perduta almeno ne rihauessero il titolo, si chiamassero priori della libertà.* Volle *anchora, che doue prima il* Gonfaloniere *sedeua sopra la destra de'* Rettori, *in mezzo di quelli per l'auenire sedesse.* E *perche* Dio *paresse partecipe di quella impresa, fece publiche processioni, e solẽni ufficij, per ringratiare quello de i riassunti honori.* Fu *messer* Luca *dalla* Signoria, *e da* Cosimo *riccamente presentato, dietro à iquali tutta la* Città *a gara concorse: e fu oppinione, ch'i p̃senti alla somma di* XX. M. *ducati aggiugnessero.* Dõd'*egli salì in tanta riputatione, che nõ* Cosi*

mo: ma Messer Luca la Città gouernaua dà, che egli uenne in tanta confidanza, ch'egli incominciò due edificij l'uno in Firenze, l'altro à Ruciano luogo propinquo un miglio alla Città, tutti superbi, & Regij: ma quella della Città al tutto maggiore, che alcun'altro, che da priuato Cittadino fino à quel giorno fusse stato edificato: ilquale per condurre à fine non perdonaua ad alcuno estraordinario modo, perche non solo i Cittadini, & gli huomini particolari lo presentauano, è delle cose necessarie à l'edificio lo souueniuano: ma i comuni & popoli interi gli sumministrauano aiuti. Oltre a questo tutti gli sbanditi, è qualunche altro hauesse commesso homicidio, ò furto, ò altra cosa, perche egli temesse publica punitione, pur che e fusse persona a quella edificatione utile, dentro à quelli edificij securo si riffuggiua. Gli altri Cittadini se non edificauano come quello, non erano meno uiolati, ne meno rapaci di lui, in modo, che se Firenze non haueua guerra di fuori, che la distruggesse, da i suoi Cittadini era distrutta. Seguirono (come habbiamo detto) durante questo tempo le guerre del Regno, & alcune ne fece il Pontefice in Romagna contro a quelli Malatesti: perche egli desideraua spogliargli di Rimino, è di Cesena, che loro possedeuano, si che infra queste imprese, & i pensieri di far l'impresa del Turco Papa Pio consumò il pontefacato suo. Ma Firenze seguitò nelle diuisioni, è trauagli suoi. Comincio la diuisione nella parte di Cosimo nel. LV. per le cagioni dette, lequali per la prudenza sua (come habbiamo narrato) per allhora si posarono, ma uenuto l'anno. LXIIII. Cosimo riaggrauò nel male di qualità, che passò di questa uita. Dolsonsi della morte sua gli amici, & i nimici: perche quelli, che per cagione dello stato non l'amauano, ueggendo quale era stata la rapacita de' Cittadini

uiuente lui, la cui riuerenza gli faceua meno insopportabili, dubitauano, mancato quello, non essere al tutto rouinati & distrutti, & in Piero suo figliuolo non confidauano molto: perche non ostante, che fusse huomo buono, nondimeno giudicauano, che per essere anchora lui infermo, & nuouo nello stato, fusse necessitato ad hauere loro rispetto, talche quelli senza freno in bocca potessero essere piu strabocheuoli nelle rapaci a loro. Lascio per tanto in ciascuno di se grandissimo desiderio. Fu Cosimo il piu riputato, & nomato Cittadino d'huomo disarmato, che hauesse mai non solamente Firenze: ma d'alcun'altra Città, di che si habbia memoria: perche non solamente superò ogni altro de' tempi suoi d'auttorità, è di richezze: ma anchora de liberalità, e di prudenza: perche intra tutte l'altre qualità che lo fecion Prencipe nella sua patria: fu l'essere sopra tutti gli altri huomini liberale, & magnifico. Apparue la sua liberalita molto piu dopò la morte sua, quando Piero suo figliuolo uolle le sue sustanze riconoscere, perche non era Cittadino alcuno, che hauesse nella città alcuna qualita à chi Cosimo grossa somma di danari non hauesse prestata: è molte uolte senza essere richiesto, quando intendeua la necessità d'uno huomo nobile la souueniua. Apparue la sua magnificenza nella copia de gli edificij da lui edificati. Perche in Firenze i conuenti, & i tempi di. S. Marco, è di. S. Lorenzo, & il monasterio di. S. Verdiano, & ne' mōti di Fiesole. S. Girolamo, è l'Abbattia, è nel Mugello uno Tempio de' Frati minori non solamente instaurò ma da fondamenti di nouo edificò. Oltra di questo in S. Croce, ne' Serui, ne gli Agnoli, in. S. Miniato fece fare altari, & capelle splēdidissime: iquali Tempij, è capelle oltre à edificarle riempiè di paramenti è di ogni cosa necessaria à l'ornamento del

diuin culto. A questi sacri edificij s'aggiunsero le priuate case sue, lequali sono, una nella città di quello essere, che à tanto Cittadino si conueniua. Quando difuori à Caraggio, à Fiesole, à Cafaggiuolo, & al Trebio tutti palagi non da' priuati Cittadini: ma regij, & perche nella magnificenza de gli edificij, non gli bastaua essere conosciuto in Italia, edificò anchora in Hierusalem un recettaculo per i poueri, & infermi peregrini, nellequali edificationi uno numero grandissimo di danari consumò. E benche queste habitationi, è tutte l'altre opere, & attioni sue fussero regie, & che solo in Firenze fusse Prencipe, nondimeno tanto fu temperato dalla prudenza sua che la ciuil modestia mai non trapassò: perche nelle conuersationi, nel caualcare, in tutti i modi del uiuere, & ne' parentadi fu sempre simile à qualunque modesto Cittadino: perche sapeua come le cose straordinarie, che a ogni hora si uedono, & appariscono, recano molto piu inuidia à gli huomini che quelle, che sono in fatto, & con honestà si ricuoprono. Hauendo per tanto a dare moglie a' suoi figliuoli, non cerco i parentadi de' Prencipi, ma con Giouanni la Cornelia de gli Alessandrini, & con Piero la Lucretia de' Tarnabuoni congiunse. E delle nepoti nate di Piero, la Bianca à Gulielmo de' Pazi, & la Nannina à Bernardo Rucellai sposò. De gli stati de' Prencipi, è ciuil gouerni niun' altro al suo tempo per intelligenza lo raggiunse. Di qui nacque, che in tanta uarieta di fortuna in si uaria Città, è uolubile Cittadinanza tenne uno stato. XXXI. anno: perche sendo prudentissimo, conosceua i mali discosto, è perciò era a tempo, o a non gli lasciar crescere: o a prepararsi in modo, che cresciuti nō l'offendessero. Donde non solamente uinse la domestica, et ciuile ambitione: ma quella di molti Prencipi superiori, con tanta

felicità, è prudenza, che qualunche seco, e con la sua patria si collegaua, rimaneua ò pari, ò superiori al nimico: & qualunche se gli opponeua, ò perdeua il tempo, & i danari, lo stato: di che ne possono rendere buona testimonianza i Vinitiani, *iquali con quello contra il* Duca Filippo *sempre furono superiori, e disgiunti da lui sempre furono, e da* Filippo *prima, è da* Francesco *poi uinti, è battuti.* E *quando con* Alfonso *contro alla* Republica *di* Firenze *si collegarono* Cosimo *col credito suo uacuò* Napoli, & Vinegia *di danari in modo, che furono costretti à prendere quella pace, che fu uoluta conedere loro.* Delle *difficultà adunque, che* Cosimo *hebbe dentro alla* Città, *e fuori fu il fine glorioso per lui, & dannoso per gli nimici: e percio sempre le ciuili discordie gli accrebbero in* Firenze *stato, e le guerre di fuora potenza, è riputatione.* Per *ilche à l'Imperio della sua* Republica, *il* Borgo *à* Santo Sepolcro, Mõtedoglio, *il* Casentino, & Valdibagno *aggiunse.* E *cosi la uirtù, è la fortuna sua spense tutti i suoi nimici, & gli amici essaltò.* Nacque *nel.* M. CCC. LXXXIX. *il giorno di* Santo Cosimo, & Damiano. Hebbe *la sua prima età piena di trauagli, come l'essilio, la cattura, i pericoli di morte dimostrano, è dal concilio di* Gostanza *doue era ito con* Papa Giouanni, *dopo la rouina di quello: per campare la uita gli conuenne fuggire trauestito.* Ma *passati i.* X L. *anni della sua eta uisse felicissimo tanto, che nõ solo quelli, che s'accostarono à lui ne l'imprese publiche: ma quelli anchora, che i suoi tesori per tutta la* Europa *amministrauano della felicita sua participarono, da che molte eccelsiue richezze in molte famiglie di* Firenze *nacquero, come auuenne in quella de i* Tornabuoni, *de'* Benci, *de'* Portinari: *e de'* Sassetti, *e dopo questi, tutti quelli, che dal consiglio, & fortuna sua dependeua*

no arrichirono talmente, che benche ne gli edificij, de i tempij, e nelle elimosine egli splendesse continuamente, si doleua qualche uolta con gli amici, che mai haueua potuto spendere tãto in honore di Dio, che lo trouasse ne i suoi libri debitore. Fu di communale grandezza, di colore uliuigno, e di presenza uenerabile. Fu senza dottrina, ma eloquentissimo, e ripieno d'una naturale prudẽza, e perciò era ufficioso ne gli amici, misericordioso ne i poueri, nelle conuersationi utile, ne i consigli cauto, nelle essecutioni presto, e ne i suoi detti, e risposte era arguto, e graue. Mãdogli M. Rinaldo de gli Albizi ne i primi tempi del suo essilio, à dire, che la galina couaua, à cui Cosimo rispose, ch'ella poteua mal couar fuora del nido. Et ad altri ribelli, che fecero intendere, che nõ dormiuano, disse, che lo credeua hauendo cauato loro il sonno. Disse di Papa Pio quãdo eccitaua i Prẽcipi per l'impresa contra il Turco, ch'egli era uecchio, e faceua una impresa da giouani. A gli Oratori Vinitiani, iquali uennero à Firenze insieme con quelli del Re Alfonso à dolersi della Rep. mostrò il capo scoperto, e domandagli di qual colore fusse, alquale risposero bianco, & egli allhora soggionse. E non passarà gran tempo, che i uostri Senatori l'haueuano bianco come io. Domandandogli la moglie poche hore auanti la morte: perche tenesse gli occhi chiusi, rispose, per auuezargli. Dicendogli alcuni Cittadini dopò la sua tornata dall'essilio, che si guastaua la Città, e faceuasi contra Dio, à cacciare di quella tanti huomini da bene. Rispose come egli era meglio Città guasta, che perduta: e come due canne di panno rosato faceuano uno huomo da bene, e che gli stati non si teneuano con Pater nostri, lequali uoci dettero materia à i nimici di calunniarlo, come huomo, ch'amasse piu se medesimo, che la patria, e piu questo

mondo, che quell'altro. Potrebbonsi riferire molti altri suoi detti, iquali come non necessarij s'ometteranno. Fu anchora Cosimo de gli huomini litterati amatore, & essaltatore, e per cio condusse in Firenze l'Argiropolo huomo di natione greca, & in quelli tempi litteratissimo, accioche da quello la giouentù Fiorentina la lingua greca, è l'altre sue dottrine imparare potesse. Nutrì nelle sue case Marsilio Ficino, secondo padre della Platonica Filosofia, ilquale sommamẽte amò, e perche potesse piu commodatamẽte seguir li studij delle lettere, e per poterlo con piu sua comodita usare, una possessione propinqua alla sua di Carregi gli donò. Questa sua prudenza adunque queste sue ricchezze, modo di uiuere, e fortuna lo fecero à Firenze da i Cittadini temere, & amare, e da i Prencipi non solo d'Italia ma di tutta l'Europa marauigliosamente stimare, donde che lasciò tal fondamento à i suoi posteri, che poterono con la uirtù pareggiarlo, e con la fortuna di gran lunga superarlo, e quella auttorità, che Cosimo hebbe in Firenze, non solo in quella Citta, ma in tutta Christianità hauerla. Nondimeno nelli ultimi tempi della sua uita sentì grauissimi dispiaceri: perche de i due figliuoli, ch'egli hebbe Piero, e Giouanni: questo morì, nelquale egli piu confidaua: quell'altro era infermo, e per la debolezza del corpo poco atto alle publiche, e priuate faccende. Di modo, che facendosi portare dopo la morte del figliuolo p la casa disse sospirãdo, questa è troppo gran casa à si poca famiglia. Angustiaua anchora la grãdezza dell'animo suo nõ gli parere, d'hauer accresciuto l'Impio Fiorẽtino d'uno acquisto honoreuole, e tãto piu se ne doleua, quanto gli pareua esser stato da Francesco Sforza ingãnato: ilquale mentre era Cõte gli haueua promesso comunque si fusse insignorito di Milano di fare l'impre-

sa di Lucca per i Fiorentini, ilche non successe, perche quel Conte con la fortuna mutò pensiero, è diuentato Duca volle godersi quello stato con la pace, che si haueua acquistato con la guerra, è percio nō volle ne à Cosimo, ne ad alcun'altro de alcuna ipresa sodisfare, ne fece poi che fu Duca altre guerre, che quelle che fu p difendersi necessitato. Ilche fu di noia grā dissima à Cosimo cagione, parendogli hauer durato fatica, & spese per far grande uno huomo ingrato, & infidele. Pareua gli oltra di questo per l'infermità del corpo non potere nelle faccende publiche, & priuate porre l'antica diligenza sua di qualità, che l'une, & l'altre uedeua rouinare: perche la Città era distrutta da i Cittadini, & le sustanze da i Ministri & da i figliuoli. Tutte queste cose gli fecero passare gli ultimi tempi della sua uita inquieti, nondimeno morì pieno di gloria, & con grandissimo nome. E nella Città, & fuori, tutti i Cittadini, e tutti i Prencipi Christiani si dolsero con Piero suo figliuolo della sua morte: & fu con pompa grandissima alla Sepoltura da tutti i Cittadini accompagnato, & nel Tempio di Santo Lorenzo sepellito, & per publico decreto sopra la sepoltura suo Padre della Patria nominato. Se io scriuendo le cose fatte da Cosimo ho inuitato quelli, che scriuono le uite de i Prencipi, non quelli, che scriuono l'uniuersali Historie, non ne prenda alcuno ammiratione: perche essendo stato huomo raro nella nostra Citta, io son stato necessitato con modo estraordinario lodarlo. In questi tempi, che Firenze, & Italia nelle dette conditioni si trouaua. Luigi Re di Francia era di grauissima guerra assalito; laquale gli haueuano i suoi Baroni con l'aiuto di Francesco Duca di Brettagna, e di Carlo Duca di Borgogna mossa, laqual fu di tanto momento, che non potette pensare di fauo-

rire il Duca Giouanni d'Angiò nell'imprese di Genoua, e del Regno: anzi giudicando di hauer bisogno de gli aiuti di ciascuno, sendo restata la Città di Sauoia in podestà de' Franciosi insignorì di quella Francesco Duca di Milano, egli fece intendere, che se uoleua, con sua gratia poteua fare l'impresa di Genoua: laqual cosa fu da Francesco accettata, e con la riputatione, che gli dette l'amicitia del Re, e con li fauori, che gli ferono gli Adorni, si insignorì di Genoua, e per non mostrarsi ingrato uerso il Re de' beneficij riceuuti, mandò al soccorso suo in Francia M. D. caualli capitanati da Galeazzo suo primogenito. Restati per tanto Ferrando de Ragona, Francesco Sforza, l'uno Duca di Lombardia, e Prencipe di Genoua, l'altro Re di tutto il Regno di Napoli, et hauẽdo insieme contratto parentado, pensauano come e potessero in modo fermare gli stati loro, che uiuendo gli potessero sicuramente godere, e morendo alli loro heredi liberamente lasciare. E perciò giudicarono, che fusse necessario, che'l Re s'assicurasse di quei Baroni, che l'haueuano nella guerra di Giouanni d'Angiò offeso, & il Duca operasse di spegnere l'armi Braccesche, al sangue suo naturali inimiche, lequali sotto Giacopo Piccinino in grandissime riputationi erano salite, perche egli era rimaso il primo Capitano de Italia, e non hauendo stato, qualunque era in stato doueua temerlo: e massimamente il Duca, ilquale mosso dall'essempio suo, non gli pareua poter tener quello stato, ne sicuro à i figliuoli lasciarlo, uiuente Giacopo. Il Re per tanto con ogni industria cercò accordo co i suoi baroni, et usò ogn'arte in assecurarli, ilche gli succedette filicemente, perche quelli Prẽcipi rimanendo in guerra col Re uedeuano la loro rouina manifesta, e facendo accordo, e di lui fidandosi, ne stauano dub-

bij. E perche gli huomini fuggono sempre piu uolentieri quel male, che è certo, ne seguita, che i Prencipi possono i minori potenti facilmẽte ingannare. Credettero quelli Prencipi alla pace del Re, ueggendo i pericoli manifesti nella guerra, e rimessisi nelle braccia di quello, furono dipoi dallui in uarij modi, e sotto uarie cagioni spenti. Laqual cosa sbigotti Giacopo Piccinino, ilquale con le sue genti era à Solmona, e per torre occasione al Re d'opprimerlo, tenne pratica col Duca Francesco per mezzo di suoi amici di ricõciliarsi con quello, & hauendogli il Duca fatte tante offese, quando potette maggiori, deliberò Giacopo di rimettersi nelle braccia sue, e l'andò accompagnato da .C. cauagli à trouare à Milano. Haueua Giacopo sotto il padre, e col fratello militato gran tempo, prima per il Duca Filippo, e dipoi per il popolo di Milano, tanto che per la lunga conuersatione haueua in Milano amici assai, & uniuersale beniuolenza, laquale le presenti conditioni haueuano accresciuta: perche à gli Sforzeschi la prospera fortuna, e la presente potenza haueuano partorito inuidia, & Giacopo le cose auuerse, e la lunga assenza haueuano in quel popolo generato misericordia, e di uederlo grandissimo desiderio. Lequali cose tutte apparsero nella uenuta sua, perche pochi rimasero della nobilità, che non l'incontrassero, e le strade donde ei passò di quelli, che desiderauano uederlo erano ripiene. Il nome della gente sua per tutto si gridaua, quali honori affrettarono la sua rouina, perche al Duca crebbe col sospetto il desiderio di spegnerlo, e per poterlo piu copertamente fare, uolse che celebrasse le nozze con Drusiana sua figliuola naturale, laquale piu tempo innanzi gli haueua sposata, dipoi conuenne con Ferrando, che lo prẽdesse à suoi soldi con titolo di Capitano delle sue genti, e .C.

M. fiorini di prouisione. Dopo laqual conclusione Giacopo insieme con uno Ambasciadore Ducale, e Drusiana sua moglie se n'andò à Napoli, doue lietamente, & honoratamente fu riceuuto, e per molti giorni con ogni qualità di festa intrattenuto. Ma hauendo domandata licenza per ire à Solmona, doue haueua le sue genti fu dal Re nel Castello conuitato & appresso il conuito insieme con Francesco suo figliuolo imprigionato, e dopo poco tempo morto. E cosi i nostri Prencipi Italiani quella uirtù, che non era in loro, temeuano in altri: e la spegneuano tanto, che non l'hauendo alcuno, esposero questa prouincia à quella rouina, laquale dopo non molto tempo la guastò, & afflisse. Papa Pio in questi tempi haueua composte le cose di Romagna, e perciò gli parue tempo (uegegendo seguita uniuersal pace) di muouer i Christiani contra il Turco: e ripresi tutti quelli ordini che da suoi antecessori erano stati fatti: doue tutti i Prencipi promissero, ò danari, ò genti, & in particolare Mattia Re d'Vngherie, e Carlo Duca di Borgogna, promissero essere personalmente seco, iquali furno dal Papa fatti Capitani dell'impresa, & andò tanto auanti il Pōtefice cō la sperāza, che partì da Roma, & andonne in Ancona, doue s'era ordinato, che tutto l'essercito cōuenisse: et i Vinitiani gli haueuano promessi Nauigij ꝑ passar in Schiauonia. Cōuenne per tāto in quella Città dopò l'arriuar del Pontefice tanta gente, che in pochi giorni tutti i uiueri, che in quella Città erano, e che da i luoghi uicini ui si poteuano cōdurre, mācarno, di qualità, che ciascuno era dalla fame oppssato. Oltra di q̄sto nō u'erano danari da proueder ne q̄lli che n'haueuano dibisogno, ne armi da riuestirne q̄lli, che ne mācauano: e Mattia, e Carlo nō cōparsero: et i Vinitiani ui mandarono un loro capitano cō alquante Galee più to-

sto per mostrar la pōpa loro, e d'hauer osseruata la fede, che per poter quello essercito passare. Onde che'l papa sendo uecchio, et infermo, nel mezzo di questi trauagli, e disordini morì. Dopoi la cui morte ciascuno alle sue case ne ritornò. Morto il Papa l'anno. M.CCCCLXV. fu eletto al Pontificato Paulo. II. di natione Vinitiana. E perche quasi tutti i prencipati d'Italia mutassero gouerno, morì anchora l'anno seguente Francesco Sforza Duca di Milano, dopo. LVI. anni, ch'egli haueua occupato quel Ducato: e fu dechiarato Duca Galeazzo suo figliuolo. La morte di questo Prencipe fu cagione, che le diuisioni di Firenze diuentassero piu gagliarde, e facessero i suoi effetti piu presto. Poi che Cosimo morì, Piero suo figliuolo rimase herede delle sustanze, e dello stato del padre, chiamo à se Messer Dietisalui Neroni, huomo di grande auttorità, e secondo gli altri Cittadini riputassimo: nel qual Cosimo confidaua tanto, che e commisse morendo à Piero, che delle sustanze, e dello stato al tutto secondo il consiglio di quello si gouernasse. Dimostrò per tanto Piero à Messer Dietesalui la fede, che Cosimo haueua hauuta in lui. E perche uoleua ubidire à suo padre dopo morto, come haueua ubidito in uita, desideraua con quello del patrimonio, e del gouerno della Città consigliarsi. E per cominciare delle sustanze proprie, farebbe uenir tutti i calcoli delle sue ragioni, e glie ne potrebbe in mano, acciochè potesse l'ordine, e disordine di quelle conoscere, e conosciuto secondo la sua prudenza consigliarlo. Promisse Messer Dietisalui in ogni cosa usar diligenza, e fedelma uenuti i calcoli, e quelli ben esaminati, conobbe in ogni parte essere assai disordini. E come quello, che piu lo strigneua la propria ambitione, che l'amor di Piero, o gli antichi beneficij da Cosimo riceuuti, pensò

che fusse facile torgli la riputatione, e priuarlo di quello stato, che'l padre come hereditario gli haueua lasciato. Venne per *tanto* Messer Dietisalui *a* Piero,*con un consiglio, che pareua tutto honesto, e ragioneuole, ma sotto a quello era la sua rouina nascosa.*Dimostrogli *il disordine delle sue cose, & a quanti danari gli era necessario prouedere, non uolendo perdere col credito la riputatiõe delle sustanze, e dello stato suo.* E per*cio gli disse, ch'ei non poteua con maggior honestà rimediare à i disordini suoi, che cercar di far uiui quelli danari, che suo padre doueua hauer da molti, cosi forestieri, come* Citta*dini, perche* Cosimo*, per acquistarsi partigiani in* Firenze*, & amici di fuora, nel far parte a ciascuno delle sue sustanze, fu liberalissimo in modo, che quello, di che per queste cagione era creditore, à una somma di danari non piccola, ne di poca importanza ascendeua.* Parue *a* Piero *il consiglio buono, & honesto, uolendo à i disordini suoi rimediare col suo: ma subito che egli ordinò, che questi danari si domandassero, i* Cittadini,*come se quello uolesse torre il loro non domandar il suo, si risentirono: e senza rispetto diceuano mal di lui, e come ingrato, & auaro lo calũniauano.*Donde *ueduta* Messer Dietisalui *questa commune, e popolare disgratia, in laqual* Piero *era per i suoi consigli incorso, si ristrinse con* Messer Luca Pitti, Messer Agnolo Acciaiuoli, *e* Nicolò Soderini: *e deliberarono di torre a* Piero *la riputatione, e lo stato.*Erano *mossi costoro da diuerse cagioni.*Messer Luca *desideraua succedere nel luogo di* Cosimo, *perche era diuentato tanto grande, che si sdegnaua hauer à osseruar* Piero. Messer Dietisalui, *ilqual conosceua* Messer Luca *non essere atto à esser capo del gouerno, pensaua che di necessita tolto uia* Piero *la riputatione del tutto in brieue tempo douesse cadere in lui.*

Nicolò Soderini amaua, che la Città piu liberamẽte uiuesse è che secondo la uoglia de' Magistrati si gouernasse, Messer Agnolo co i Medici teneua particulari odij: per tali cagioni haueua Raffaello suo figliuolo piu tempo innanzi presa, per moglie l'Alessandra de' Bardi, con grandissima dote. Costei, ò per i mancamenti suoi, ò per i difetti d'altri, era dal suo cero, & dal marito mal trattata: onde che Lorenzo d'Ilarione suo affine, mosso à pieta di questa fanciulla una notte con di molti armati accompagnato la trasse di casa Messer Agnolo. Dolsonsi gli Acciaiuoli di questa ingiuria fatta loro da' Bardi. Fu rimessa la causa in Cosimo, ilquale giudicò, che gli Acciaiuoli douessero alla Alessandra restituire la sua dote, & dipoi il tornar col marito suo à l'arbitrio della fanciulla si rimettesse. Non parue à Messer Agnolo, che Cosimo in questo giudicio l'hauesse come amico trattato: e non si essendo potuto contra Cosimo, delibero contra il figliuolo uendicarsi. Questi congiuri nondimeno in tanta diuersità d'humori publicauano una medesima cagione, affermando uolere, che la Città co i Magistrati, è non col consiglio di pochi si gouernasse. Accrebbero oltra di questo gli odij uerso Piero, è le cagioni di morderlo, molti marcatanti, che in questo tempo fallirono, di che publicamente ne fu Piero incolpato, che uolendo fuori d'ogni espettatione rihauer i suoi danari, gli haueua fatti con uituperio, & danno della Città fallire. Aggiunsesi a questo che si praticaua di dar per mogl e la Clarice de gli Orsini a Lorenzo suo primogenito, ilche parse à ciascuno piu larga materia di calunniarlo, dicendo com'ei si uedeua spresso, poi ch'egli uoleua rifutare per il figliuolo un parentado Fiorentino, che la Città più come Cittadino non lo capeua, e perciò egli non preparaua a occupar il principa-

to: perche colui, che non uuole i suoi Cittadini per parenti gli uuole per serui, e perciò è ragioneuole, che non gli habbia amici. Pareua à questi capi della seditione hauer la uittoria in mano perche la maggior parte de' Cittadini ingannati da quel nome della libertà, che costoro, per adhonestar la loro impresa, haueuano preso per insegna, il seguitauano. Ribollendo adūque questi humori per la Città, parue ad alcun di quelli, a' quali le ciuili discordie dispiaceuano, che si uedesse se con qualche nuoua allegreza si potessero fermare, perche il piu delle uolte i popoli otiosi sono instrumento a chi uuole alterare. Per tor uia adunque questo otio, è dare che pensare a gli huomini qualche cosa, che leuassero i pensieri dello stato. Sendo gia passato l'anno che Cosimo era morto, presero occasiōe, da che fusse bene rallegrar la città, & ordinarono due feste (secōdo l'altre, che in quella città si fanno) solennissime. Vna che rappresentaua, quando i tre magi uennero d'Oriente dietro alla stella, che dimostraua la natiuita di Christo: laquale era di tanta pompa, & si magnifica: che in ordinarla, è farla teneua piu mesi occupata tutta la città. L'altre fu uno torniamento, che cosi chiamauano, un spettacolo, che rappresentaua una zuffa di huomini à cauallo: doue i primi giouani della città si essercitarono insieme co i piu nominati caualieri d'Italia: e intra i giouani Fiorentini il piu riputato fu Lorenzo primogenito di Piero. Ilquale non per gratia: ma per proprio suo ualore ne riportò il primo honore. Celebrati questi spettacoli ritornarono ne i Cittadini i medesimi pēsieri, è ciascuno cō piu studio che mai, la sua oppinione seguitaua, di che dispareri, e trauagli grandi ne risultauano, iquali da duoi accidenti furono grandissimamente accresciuti. L'uno fu che l'autorità della Balia mancò. L'altro la morte di Francesco Lu-

tà di Milano: donde che Galeazzo nuouo Duca, mandò a Firenze Ambasciadori per confermar i Capitoli, che Francesco suo padre haueua con la Città: intra iquali tra l'altre cose si disponeua, che qualunque anno si pagasse a quel Duca certa somma de danari. Presero per tanto i Prencipi contrarij à i Medici occasione da questa domanda: e publicamente ne i consigli a questa deliberatione s'opposero, mostrando non con Galeazzo, ma con Francesco esser fatta l'amicitia, si che morto Francesco, era morto l'obligo, ne ci era cagione di risuscitarlo: perche in Galeazzo non era quella uirtù, ch'era in Francesco: e per conseguente non se ne doueua, ne poteua sperare quell'utile: e se da Francesco s'era hauuto poco, da questo s'harebbe meno, e se alcuno Cittadino lo uolesse soldare per la potenza sua, era cosa contra al uiuere ciuile, & alla libertà della Città. Piero all'incontro mostraua, che non era bene, una amicitia tanto necessaria per auaritia perderla: e che niuna cosa era tanto salutifera alla Republica, & a tutta Italia, quanto l'essere collegati col Duca: accioche i Vinitiani ueggendo loro uinti, non sperino, o per finta amicitia, o per aperta guerra opprimere quel Ducato: perche non prima sentiranno, i Fiorentini essere da quel Duca alienati, ch'eglino haranno l'armi in mano contra di lui, e trouandolo giouane, nuouo nello stato, e senza amici facilmente se lo potranno, o con inganno, o con forza guadagnare: e nell'uno, e nell'altro caso ui si uedeua la rouina della Republica. Non erano accettate queste ragioni, e l'inimicitie cominciarono a mostrarsi aperte: e ciascuna delle parti di notte in diuerse compagnie conueniua: perche gli amici de i Medici nella Crocetta, e li auuersarij nella Pietà si riduceuano: iquali solleciti nella rouina di Piero haueuano fatto soscriuere come

re come a l'impresa loro fauoreuole molti Cittadini. E trouandosi tra l'altre uolte una notte insieme, tennero un particolar consiglio del modo del procedere loro, & a ciascuno piaceua diminuire la potenza de' Medici: ma erano differenti nel modo. Vna parte, laquale era la piu temperata, è modesta, uoleua, che poi che gliera finita l'auttorita della Balia, che s'attendesse a ostare, che la non si riassumesse, è fatto questo ci era l'intentione di ciascuno, perche i consigli, & i magistrati gouernarebbero la città, & in poco tempo l'auttorita di Piero si spegnerebbe, & uerrebbe con la perdita della riputatione de lo stato à perdere il credito nelle mercantie, perche le sustanze sue erano in termine, che se si teneua forte, che non si potesse de' danari publici ualere era a rouinar necessitato, ilche come fusse seguito, nõ c'era di lui piu alcun pericolo, & ueniuasi ad hauer senza essilij, e senza sangue la sua libertà ricuperata, ilche ogni buon Cittadino doueua desiderare. Ma se si cercaua d'adoperar la forza si potrebbe in moltissimi pericoli incorrere: pche tal lascia cadere uno che cade da se, che s'egli e spinto d'altri lo sostiene. Oltra di questo quando non s'ordinasse alcuna cosa straordinaria contra di lui, non harebbe cagione d'armarsi, e di cercar amici: e quando e lo facesse, sarebbe con tanto suo carico, e generarebbe in ogni huomo tanto sospetto, ch'e farebbe a se piu facil la rouina, & ad altri darebbe maggior occasione d'opprimerlo. A molt'altri de' ragunati nõ piaceua questa longhezza: affermando, come il tẽpo era per fauorir lui, e non loro, perche se si uoltauano a essere contenti alle cose ordinarie, Piero non portaua pericolo alcuno, et loro ne correuano molti: perche i Magistrati suoi nimici gli lasceráno godere la città, e gli amici lo faranno con la rouina loro (com'interuenne nel. LVIII.) prẽcipe. E se il cõsiglio dato

era da huomini buoni; quest'era da huomini saui. E percio mentre che gli huomini erano infiammati contra di lui, conueniua spegnerlo: il modo era armarsi dentro, & fuora soldare il Marchese di Ferrara per non esser disarmati. E quando la sorte desse d'hauer una Signoria amica, esser parati d'assecurarsene. Rimasero per tanto in questa sentenza, che si aspettasse la nuoua Signoria, & secondo quella gouernarsi. Trouauasi intra questi congiurati Messer Nicolò Fedini, il quale tra loro come cancelliere s'essercitaua. Costui tirato da piu certa speranza, riuelò tutte le pratiche tenute da i suoi nimici à Piero; & la lista de' congiurati, & de' soscritti gli portò. Sbigottissi Piero uedendo il numero, & la qualità de' Cittadini, che gli erano contra: e consigliatosi con gli amici, deliberò anchor egli fare de gli amici suoi una soscrittione. E data di questa impresa la cura ad alcuno de' suoi piu fidati, trouò tanta uarietà, & instabilita ne gli animi de' Cittadini, che molti de' soscritti contra di lui anchora in fauor suo si soscrissero. Mentre che queste cose in questa uarieta si trauagliauano, uenne il tempo, che'l supremo Magistrato si rinouaua, alquale per Gonfaloniere di giustitia fu Nicolò Soderini assunto. Fu cosa marauigliosa a uedere, con quanto concorso non solamente di honorati Cittadini: ma di tutto il popolo, fusse al palazzo accompagnato: e per il camino gli fu posta una ghirlãda d'Vliuo in testa, per mostrar che da quello hauesse, & la salute, & la libertà di quella patria a dependere. Vedesi, & per questa, & per molte altre esperienze, come non e cosa desiderabile prendere, o un Magistrato, o un prencipato con estraordinaria oppinione: perche non potendosi con l'opere à quella corrispõdere, desiderando piu gli huomini che nõ possono cõseguire, ti parturi-

sce co'l tempo dishonore,& infamia. Erano Messer Tomaso Soderini,& Nicolò fratègli, era Nicolo piu feroce, & animoso, Messer Tomaso piu sauio. Questi perche era à Piero amicissimo(conosciuto l'humore del fratello)com'egli deside raua solo la libertà della città, che senza offesa d'alcuno lo stato si fermasse,lo conforto a far nuouo Squittino,mediāte ilquale le borse de Cittadini,che amassero il uiuere libero si riempiessero:ilche fatto si uerrebbe à fermare, et assecurare lo stato senza tumulto,e senza ingiuria d'alcuno,secondo la uolunta sua. Credette facilmente Nicolò a' consigli del fratello,& attese in questi uani pensieri à consumar il tempo del suo Magistrato:e da i capi de' congiurati suoi amici gli fu lasciato cōsumare,come quelli, che per inuidia non uoleuano, che lo stato con l'auttorità di Nicolo si rinouasse. E sempre credettero con un'altro Gonfaloniere,essere à tempo à operar il medesimo. Venne per tanto il fine del Magistrato di Nicolò & hauēdo cominciate assai cose,e non ne fornita alcuna,lasciò q̄llo assai piu dishonoreuolmente,che honoreuolmēte nō l'haueua preso. Questo essēpio fece la pte di Piero piu gagliarda, e gli amici suoi piu nella sperāza si cōfermarono:e quegli ch'erano neutrali à Piero si adherirono. Talche essendo le cose pareccbi ste piu mesi senz'altro tumulto si tēporeggiarono,nōdimeno la pte di Pietro sēpre pigliaua piu forze:onde che gli nimici si risentirono,e si restrinsero īsieme e q̄llo che nō haueuano saputo,o uoluto fare p il mezzo de' Magistrati,e facilmēte pēsarono di far p forza,e cōchiusero di far ammazzar Piero che infermo si trouaua à Careggi, & a questo effetto far uenir il Marchese di Ferrara cō le genti uerso la città,e morto Piero uenir armati in piazza,e far che la Signoria fermasse uno stato secōdo la uolūta loro:perche se ben tutta nō era loro amica

speravano, quella parte, che fusse contraria, farla per paura cedere. Messer Dietisalui, per celar meglio l'animo suo visitava Piero spesso, e ragionavali dell'unione della Città, e lo cõsigliava. Erano state rivelate a Piero tutte queste pratiche, e di piu Messer Domenico Martegli gli fece intendere, come Frãcesco Neroni fratello di Messer Dietisalui, l'haueua sollecitato à voler esser con loro, mostrandogli la vittoria certa, & il partito vinto. Onde che Piero deliberò d'essere il primo a prendere l'armi, e prese l'occasione dalle pratiche tenute da suoi auuersarij col Marchese di Ferrara. Finse per tanto d'hauer riceuuta una lettera da Messer Giouanni Bentivogli Prencipe di Bologna, che gli significaua, come il Marchese di Ferrara si trouaua sopra il fiume Albo con gente, e publicamente diceuano venire a Firenze: e cosi sopra questo auuiso Piero prese l'armi, & in mezzo d'una grande moltitudine d'armati ne venne in Firenze, dopò ilquale tutti quelli, che seguiuano le parti sue s'armarono, e la parte auuersa fece il simile, ma con miglior ordine quella di Piero, come coloro ch'erano preparati, e gli altri non erano anchora secondo il disegno loro à ordine. Messer Dietisalui per hauer le sue case propinque a quelle di Piero, in esse non si teneua securo, ma hora andaua in palazzo, a confortar la Signoria a far che Piero posasse l'armi, hora a trouare Messer Luca per tenerlo fermo nella parte loro: ma di tutti si mostrò piu viuo Nicolò Soderini, ilquale prese l'armi, e fu seguitato quasi che da tutta la plebe del suo quartiere, e n'andò alle case di Messer Luca, e lo pregò montasse a cauallo, & venisse in piazza à fauori della Signoria, ch'era per loro, doue senza dubbio s'harebbe la vittoria certa, e non volesse standosi in casa, essere o da gliarmati nimici vilmente oppresso, o da i

disarmati uituperosamente ingannato: è che à hora si pentirebbe non hauer fatto, che è nō sarebbe à tempo à fare: e che se uoleua con la guerra la rouina di Piero, egli poteua facilmente hauerla: se uoleua la pace, era molto meglio essere in termine da dare, non riceuere le conditioni di quella. Non mossero queste parole Messer Luca, come quello che haueua già passato l'animo, et era stato da Piero con promesse di nuouo parentadi, e nuoue conditioni suolto: perche haueuano cō Giouanni Tornaboni una sua nipote in matrimonio congiunta: in modo, che confortò Nicolò à posar l'armi, e tornasene à casa: perche è doueua bastargli, che la Città si gouernasse co i magistrati, e cosi seguirebbe: e che l'armi ogni huomo le poserebbe: & i Signori doue loro haueuano piu parte sarebbero giudici delle differenze loro. Non potendo adunque Nicolò altrimēte disporlo, se ne tornò à casa, ma prima gli disse. *Io nō posso solo far bene alla mia Città, ma io posso bene pronosticargli il male. Questo ptito, che uoi pigliate, farà alla patria nostra perder la sua libertà: à uoi lo stato, e le sustanze à me, & à gli altri la patria.* La Signoria in questo tumulto haueua chiuso il palazzo, e con i suoi magistrati s'era ristretta, non mostrādo fauore ad alcuna delle parti. I cittadini (e massimamente quelli che haueuano seguite le parti di Messer Luca) ueggēdo Piero armato, e gli auuersarij disarmarci comiciarono à pēsare, nō come hauessero à offendere Piero, ma come hauessero à diuētare suoi amici. Donde che i primi Cittadini capi delle fattioni cōuenero in palazzo alla presenza della Signoria: doue molte cose dello stato della Città, molte della riconciliatione di quella ragionarono. E pche Piero per la debilità del corpo non ui poteua interuenire, tutti d'accordo deliberarono d'andare alle sue case à trouarlo, eccetto che Ni-

colo Soderini:ilquale hauendo prima raccommandati i figliuoli, e le sue case à Messer Tomaso, se n'andò nella sua Villa, per aspettare quiui il fine della cosa, ilquale riputaua à se infelice, & alla patria sua dannoso. Arriuati per tanto gli altri Cittadini da Piero, uno di quelli à chi era stato commesso il parlare, si dolse de i tumulti nati nella Città: mostrando come di quelli haueua maggior colpa chi haueua prima prese l'armi, e non sappendo quello che Piero (ilqual era stato il primo à pigliarle) si uolesse, erano uenuti per intendere la uoluntà sua, e quando la fusse al ben della Città conforme, erano per seguirla. Allequali parole Piero rispose, come non quello, che prende prima l'armi è cagione degli scandoli, ma colui, ch'e primo à dar cagione, che le si prendino. E se pensassero piu quali erano stati i modi loro uerso di lui, si marauigliarebbero meno di quello, che per saluar se hauesse fatto: perche uedrebbero, che le conuentioni notturne, le soscrittioni, le pratiche di torgli la Città, e la uita l'hauean fatto armare, lequali armi non hauendo mosse dalle case sue, faceuano manifesto segno dell'animo suo, come per difendere se, non per offendere altri l'haueua prese: ne uoleua altro, ne altro desideraua, che la securtà, e la quiete sua: ne haueua mai dato segno di se, di desiderar altro: perche mancata l'auttorità della Balia, non pensò mai alcuno estraordinario modo per rendergliene loro, et era molto contento, che i magistrati gouernassero la Città, cōtētandosene quelli: e che si doueuano ricordare come Cosimo, & i figliuoli sapeuano uiuere in Firenze con la Balia, e senza la Balia honorati, e nel LVIII. non la casa sua, ma loro lo haueuano riassunta: e che se hora non la uoleuano, non la uoleua anchora egli: ma che questo non bastaua loro: perche haueua ueduto, che non cre-

deuano poter stare in Firenze, standoui egli: cosa ueramente, che non harebbe mai, non che creduta, pensata, che gli amici suoi, e del padre non credessero poter uiuere in Firenze, con lui, non hauendo mai dato altro segno di se, che di quieto, e pacifico huomo. Poi uolse il suo parlare à Messer Dietisalui, & à fratelli, che erano presenti: e rimprouerà loro con parole graui, e piene di sdegno i beneficij riceuuti da Cosimo, la fede hauuta in quelli, e la grande ingratitudine loro. E furono di tanta forza le sue parole, che alcuni de i presenti in tanto si commossero, che se Piero non gli raffrenaua gli harebbero con l'armi manomessi. Conchiuse alla fine Piero, che era per approuar tutto quello, che loro, e la Signoria deliberassero, e che dallui non si domandaua altro, che uiuere quieto, e securo. Fu sopra questo parlato di molte cose, ne per allhora deliberatane alcuna, se non generalmente, che gli era necessario riformar la Città, e dare nuouo ordine allo stato. Sedeua in quelli tempi Gonfaloniere di Giustitia Bernardo Lotti, huomo non confidente à Piero, in modo che non gli parue mentre, che quello era in Magistrato, da tentare cosa alcuna: ilche non giudicò importar molto, sendo propinquo al fine del Magistrato suo, ma uenuta la lettione de i Signori, iquali di Settembre, & Ottobre seggono, l'anno M. CCCC.LXVI. fu eletto al sommo Magistrato Roberto Lioni, ilquale subito che hebbe preso il Magistrato (sendo tutte l'altre cose preparate) chiamò il popolo in piazza, e fece nuoua Balia, tutta dalla parte di Piero: laquale poco dipoi creò i Magistrati, secondo la uolunta del nuouo stato. Lequali cose spauriro i capi della fattione nimica, e Messer Agnolo Accaiuolo si fuggì à Napoli: Messer Dietisalui Neroni, e Nicolo So-

derini à Vinegia: Messer Luca Pitti si restò à Firenze, confidandosi nelle promesse fattegli da Piero, e nel nuouo parentado. Furono quelli, che s'erano fuggiti dichiariti ribelli, e tutta la famiglia de i Neroni fu dispersa. E Messer Giouanni di Nerone allhora arciuescouo di Firenze (per fuggir maggior male) si elesse uolontario essilio à Roma. Furono molti altri Cittadini, che subito si partirono in uarij luoghi confinati: ne bastò questo, che s'ordinò una processione per ringratiare Dio dello stato conseruato, e della Città riunita. Nella solennità dellaquale furono alcuni Cittadini presi, e tormentati e dipoi parte di loro morti, e parte mandati in essilio. Non in questa uariatione di cose fu essempio tanto notabile, quanto quello di Messer Luca Pitti: perche subito si conobbe la differenza, quale è dalla uittoria alla perdita: dal dishonore all'honore. Vedeuasi in le sue case una solitudine grandissima, doue prima erano da moltissimi Cittadini frequentate: per la strada gli amici, & è parenti non che d'accompagnarlo, ma di salutarlo temeuano: perche à parte d'essi erano stati tolti gli honori, & à parte la robba, e tutti parimenti minacciati. I superbi edificij, ch'egli haueua incominciati, furono da gli edificatori abbandonati: i beneficij, che gli erano per l'adietro stati fatti si conuertirono in ingiurie: gli honori in uituperij. Onde che molti di quelli, che gli haueuano p gratia alcuna cosa donata di gran pezzo, come cosa prestata glie la domandauano: e quelli altri, che soleuano fino al cielo lodarlo, come ingrato, & uiolento lo biasimauano. Tal che si pentì tardi, non hauere à Nicolò Soderini creduto, e cercò piu tosto di morire honorato. Quelli che si trouauano cacciati, cominciarono à pēsare infra loro uarij modi per racquistar quella Città, che non s'haueuano saputa conseruare.

Messer Agnolo Acciaiuoli, nondimeno trouandosi à Napoli prima che pensasse d'innouar cosa alcuna, uolle tentar l'animo di Piero, per uedere se poteua sperare di ricôciliarsi seco: e scrissegli una lettera in questa sentenza. Io mi rido de' giuochi della fortuna, e come à sua posta ella fa gli amici diuentar nimici, e gli nimici amici: tu ti poi ricordare, come nell'essilio di tuo padre (stimando piu quella ingiuria, che i pericoli miei) io ne perdei la patria, e fui per perderne la uita: ne ho mai (mentre son uiuuto) con Cosimo mancato d'honorare, fauorire la casa uostra: ne dopò la sua morte ho hauuto animo d'offenderti: uero è che la tua mala complessione, la tenera età de' tuoi figliuoli, in modo mi sbigottiuano, ch'io giudicai, che fusse da dare tal forma allo stato, che dopò la tua morte, la patria nostra non rouinasse: da questo sono nate le cose fatte, non contro à te, ma in beneficio della patria mia: il che se pure è stato errore, merita, e della mia buona mente, e dall'opere mie passate esser cancellato. Ne posso credere (hauendo la casa tua trouato in me tanto tempo tanta fede) non trouar in te misericordia: e che tanti miei meriti da un solo fallo debbino esser distrutti. Piero riceuuta questa lettera cosi gli rispose. Il rider tuo costi è cagione, ch'io non pianga: perche se tu ridesse à Firenze, io piangerei à Napoli. Io confesso, che tu hai uoluto bene à mio padre: e tu confesserai d'hauerne da quello riceuuto, in modo, che tanto piu era l'obligo tuo, che'l nostro, quanto si debbono stimare piu i fatti, che le parole. Sendo tu stato adunque del tuo bene ricompensato, non ti debbi hora marauigliare, se del male ne riporti giusti premy. Ne ti scusa l'amor della patria: perche non sarà mai alcuno, che creda questa Città essere stata meno amata, & accresciuta da i Medici, che da gli Acciaiuo-

li. Viui per tanto dishonorato così, poi che qui honorato uiuere non hai saputo. Disperato per tanto Messer Agnolo, di poter impetrar perdono, se ne uenne à Roma, & accozzossi con lo Arciuescono, & altri fuor'usciti, e con quelli termini potette piu uiui, si sforzarono torre il credito alla ragione de i Medici, che in Roma si trauagliaua: à che Piero con difficultà prouidde, pure aiutato da gli amici falli il disegno loro. Messer Dietisalui dall'altra parte, e Nicolo Soderini con ogni diligenza cercarono di muouere il Senato Vinitiano contra la patria loro, giudicando, che se i Fiorentini fussero da nuoua guerra assaliti, per essere lo stato loro nuouo, & odiato, che non potriano sostenerla. Trouauasi in quel tempo à Ferrara, Giouan Francesco figliuolo di Messer Palla Storzi, ilqual era nella mutation del. XXXIIII. suto cacciato col padre da Firenze. Haueua costui credito grande, & era secondo gli altri mercatanti, estimato ricchissimo. Mostrarono questi nuoui rebelli à Giouan Francesco la grande facilità del ripatriarsi, quando i Vinitiani ne facessero impresa. E facilmente credeuano la farebbero, quando si potesse in qualche parte contribuire alla spesa, doue altrimenti ne dubitauano. Giouan Francesco, ilqual desideraua uendicarsi dell'ingiurie riceuute, credette facilmente à i consigli di costoro, e promesse essere contento concorrere à questa impresa con tutte le sue facultà. Donde, che quelli se n'andarono al Doge, e con quello si dolsero dello essilio, ilquale non per altro errore diceuano sopportare, che per hauer uoluto, che la patria loro con le legge sue uiuesse: e che i Magistrati, e non i pochi Cittadini s'honorassero: per ilche Piero de i Medici con gli altri suoi seguaci, iquali erano à uiuere tirannicamente consueti, haueuano con inganno prese

l'armi con inganno fattolo posare alloro, e con inganno cacciategli poi della loro patria. Ne furono cōtenti à questo, che eglino usarono mezzano Dio à opprimere molti altri; che sotto la fede data erano rimasi nella città, e come nelle publiche, e sacre cerimonie, e solenni supplicationi (acciochè Dio *de loro tradimenti fusse partecipe) furono molti* Cittadini *incarcerati, e morti, cosa d'uno impio, e nefando essempio. Ilche per uendicare non sapeuano doue con piu speranza si poter ricorrere, che à quel* Senato*, ilquale per esser sempre stato libero, douerebbe di coloro hauere cōpassione, che hauessero la sua libertà perduta, concitauano adūque cōtra i tiranni gli huomini liberi, contra gli impij i pietosi: e che si ricordassero, come la famiglia de'* Medici *haueua tolto loro l'Imperio* di Lombardia*, quando* Cosimo *fuora della uoluntà de gli altri* Cittadini *contra à quel* Senato *fauorì, e souenne* Francesco*: tanto che se la giusta causa loro gli mouena, il giusto odio, e giusto desiderio di uendicarsi muouere gli douerebbe.* Queste *ultime parole tutto quel* Senato *commossero, e deliberarono, che* Bartolomeo Coglione *loro* Capitano *assalisse il dominio* Fiorentino*: e quanto si potette prima fu insieme l'essercito, col quale s'accostò* Hercole *da Esti mandato da* Borso Duca *di* Ferrara. *Costoro nel primo assalto (non sendo anchora i* Fiorentini *à ordine) arsero il* Borgo *di* Doadola*, e fecero alcuni danni nel paese all'intorno.* Ma i Fiorentini *(cacciata che fu la parte nimica à* Piero*) haueuano con* Galeazzo Duca *di* Milano*, e col* Re Ferrando *fatta nuoua lega, e per loro* Capitano *condotto* Federigo Cōte *d'*Vrbino*: in modo che trouandosi à ordine con gli amici; stimarono meno i nimici.* Perche Ferrando *mandò* Alfonso *suo primogenito, e* Galeazzo *uenne in persona; e ciascheduno con conuenienti*

forze: & fecero tutti testa à Castracaro, castello de' Fiorentini, posto nelle radici de l'Alpi, che scēdeno dalla Toscana in Romagna. I nimici in quel mezzo s'erano ritirati uerso Imola, & cosi fra l'uno, & l'altro essercito seguiuano secondo i costumi di quei tempi alcune leggieri zuffe: ne per l'uno, ne per l'altro s'assali, ò campeggio terre, ne si, dette copia al nimico di uenir à giornata: ma standosi ciascuno nelle sue tende ciascuno con marauigliosa uiltà si gouernaua. Questa cosa dispiaceua à Firenze: perche si uedeua oppressa da una guerra, nellaquale si spendeua assai, e si poteua sperare poco, et i magistrati se ne dolsero con quei Cittadini, ch'eglino haueuano à quella impresa deputati Commessarij. Iquali risposero, essere di tutto il Duca Galeazzo cagione: ilquale per hauer assai auttorità, e poca esperienza, non sapeua prendere partiti utili ne prestaua fede à quelli, che sapeuano: e com'egli era impossibile, mentre quello ne l'essercito dimoraua che si potesse alcuna cosa uirtuosa, ò utile operare. Fecero i Fiorentini per tanto intēdere à quel Duca, come gliera loro commodo, & utile assai, che personalmente ei fusse uenuto à gli aiuti loro: perche sola tal riputatione era atta à poter sbigottire i nimici. Nondimeno stimauano molto piu la salute sua, & del suo stato, che i commodi proprij: perche saluo quello, ogn'altra cosa sperauano prospera: ma patendo quello temeuano ogni auuersità. Non giudicauano per tanto cosa molto secura, ch'egli molto tempo dimorasse assente da Milano, sendo nuouo nello stato, & hauendo i nimici potenti, e sospetti: talmente che chi uolesse machinare cosa alcuna contra egli, potrebbe facilmente: donde che lo confortauano à tornarsene nel suo stato, & lasciar parte delle genti per la diffesa loro. Piacque à Galeazzo questo consiglio, &

ſenz'altro penſare ſe ne tornò à Milano. Rimaſe adunque i Capitani de' Fiorentini ſenza queſto impedimẽto,per dimoſtrare, che fuſſe uera la cagione,che del lento loro procedere haueuano accuſata,ſi ſtrinſero piu al nimico,in modo che uennero à una ordinata zuffa,laquale durò mezo un giorno ſenza che niuna delle parti inclinaſſe. Nondimeno non ui morì alcuno,ſolo ui furono alcuni cauagli feriti, è certi pregioni da ogni parte preſi. Era gia uenuto il Verno,& il tempo, che gli eſſerciti erano conſueti ridurſi alle ſtanze. Pertanto Meſſer Bartolomeo ſi ritirò uerſo Rauenna le genti Fiorentine, in Toſcana: quelle del Re,è del Duca, ciaſcuna nelli ſtati de' loro Signori ſi riduſſero. Ma dapoi che queſto aſſalto non s'era ſentito alcun moto in Firenze,ſecondo che i rebelli Fiorentini haueuano promeſſo, è mancando il ſoldo alle genti condotte, ſi trattò d'accordo, è dopo non molte pratiche fu concluſo. Pertanto i rebelli Fiorentini priui d'ogni ſperanza in uarij luoghi ſi partirono. Meſſer Dietiſalui ſi riduſſe a Ferrara doue fu dal Marcheſe Borſo riceuuto, e nutrito. Nicolo Soderini ſe n'andò à Rauenna, doue con una piccola prouiſione hauuta da' Vinitiani inuecchiò,e morì. Fu coſtui tenuto huomo giuſto,& animoſo: ma nel riſoluerſi dubbio,e lento. Ilche fece Gonfaloniere di giuſtitia ei perde quella occaſione del uincere,che dipoi priuato uoller acquiſtare, e non potette. Seguita la pace, quelli Cittadini, ch'erano rimaſi in Firenze ſuperiori,non potendo loro hauere uinto, ſe con ogni ingiuria nõ ſolamente inimici: ma i ſoſpetti alla parte loro non affligeuano,operarono cõ Bardo Altouiti, che ſedeua Gõfaloniere di Giuſtitia,che di nuouo a molti Cittadini toglieſſe gli honori,à molti altri la città: laqual coſa crebbe à loro potẽza,& à gli altri ſpauẽto: laqual potẽza ſenza alcun riſpetto eſſercita-

uano, & in modo si gouernauano, che pareua, che Dio, & la fortuna hauesse data loro quella Città in preda. Dellequali cose Piero poche n'intendeua, & a quelle poche non poteua (per esser dalla infirmità oppresso) rimediare: perche era in modo contratto, che d'altro, che della lingua non si poteua ualere: ne si poteua fare altri rimedij, che ammonirli & pregargli douesse ciuilmente uiuere, & godersi la loro patria salua piu presto, che distrutta. E per rallegrare la Città deliberò di celebrare magnificamente le nozze di Lorenzo suo figliuolo, colquale la Clarice nata di casa Orsina haueua congiunta, lequali nozze furono fatte con quella pompa d'apparati, & d'ogni altra magnificenza, che à tanto huomo si richiedeua. Doue piu giorni in nuoui ordini di balli, di conuiti, & d'antiche rappresentationi si consumarono. Allequali cose s'aggiunse, per mostrar piu la grandezza della casa de' Medici, e dello stato, due spettacoli militari, l'uno fatto da gli huomini à cauallo, doue una campal zuffa si rapresentò: l'altro una espugnatione d'una terra dimostrò. Lequali cose con quello ordine furono fatte, e con quella uirtù essequite, che si potette maggiore. Mentre, che queste cose in questa maniera in Firenze procedeuano, il resto della Italia uiueua quietamente: ma con sospetto grande della potenza del Turco, ilquale con le sue imprese seguiua di combattere i Christiani, & haueua espugnato Negroponte con grande infamia, & danno del nome Christiano. Morì in questi tẽpi Borso Marchese di Ferrara, & a quello successe Hercole suo fratello. Morì Gismondo da Rimino perpetuo nimico alla Chiesa, & herede del suo stato rimase Roberto suo natural figliuolo: ilquale fu poi intra i Capitani d'Italia nella guerra eccellentissimo. Morì Papa Pagolo, & fu a lui creato successore Si-

sto. IIII. *detto prima* Francesco *da Sauona, huomo di bassissima, & uile conditione, ma per le sue uirtù era diuenuto* Generale *de l'ordine* di Santo Francesco, *& dipoi Cardinale.* Fu *questo* Pontefice *il primo, che cominciasse a mostrare, quanto un* Pontefice *poteua, & come molte cose chiamate per l'adietro errori, si poteuano sotto la pontefical autorità nascondere.* Haueua *intra la sua famiglia* Piero, *è* Girolamo, *iquali (secondo che ciascuno credeua) erano suoi figliuoli, nondimeno sotto altri piu honesti nomi gli palliaua* Piero, *perche era frate condusse alla dignità del* Cardinalato, *del titolo di* San Sisto: *à* Girolamo *dette la città di* Furli, *è tolsela ad* Antonio Ordelaffi, *i maggiori delquale erano di quella città lungo tempo stati Prencipi.* Questo *modo di procedere ambitioso lo fece piu da i* Prencipi *d'Italia stimare, è ciascuno cercò di farselo amico è percio il* Duca *di* Milano *dette per moglie a* Girolamo *la* Catherina *sua figliuola naturale, è per dote di quella la città d'Imola, dellaquale haueua spogliato* Taddeo Alidossi. Intra *questo* Duca *anchora, & il* Re Ferrando *si nuouo parentado, perche* Elisabella *nata d'*Alfonso *primogenito del* Re, *con* Giouan Galeazzo *primo figliuolo del* Duca *si congiunse.* Viueuasi *per tanto in* Italia *assai quietamente, è la maggior cura di quelli* Prencipi, *era d'osseruare l'uno l'altro e con parentadi, nuoue amicitie, è leghe l'un de l'altro assecurarsi.* Nondimeno *in tanta pace* Firenze *era da i suoi* Cittadini *grandemẽte afflitta: &* Piero *à l'ambitione loro dalla malitia impedito nõ poteua oppor si: nondimeno per isgrauar la sua conscienza, e per ueder se poteua fargli uergognare, gli chiamò tutti in casa, & parlò loro in questa sentenza.* Io *non harei mai creduto, che potesse uenir tẽpo, che i modi, & costumi de gli amici, m*

haueſſero a far amare, e deſiderare i nimici, e la uittoria la perdita: perche io mi penſaua, hauer in compagnia huomini, che nelle cupidità loro haueſſero qualche termine, o miſura: e che baſtaſſe loro uiuere nella loro patria ſecuri, & honorati, e di più de' loro nimici uendicati. Ma io conoſco hora come io mi ſono di gran lunga ingannato, come quello, che conoſceua poco la naturale ambitione di tutti gli huomini, e meno la uoſtra: perche non ui baſta eſſere in tanta Città Prencipi, & hauer uoi pochi quelli honori, dignità, & utili, de' quali gia molti Cittadini ſi ſoleuano honorare: non ui baſta hauere intra uoi diuiſi i beni de i nimici uoſtri: non ui baſta potere tutti gli altri affligere co i publici carichi, & uoi liberi da quelli hauer tutte le publiche utilità, che uoi con ogni qualità d'ingiuria ciaſcheduno affligete. Voi ſpogliate de ſuoi beni il uicino, uoi uendete la giuſtitia: uoi fuggite i giudicij ciuili: uoi oppreſſate gli huomini pacifici, e gli inſolenti eſſaltate. Ne credo che ſia in tutta Italia tanti eſſempi di uiolenza, e d'auaritia, quanti ſono in queſta Città. Dunque queſta noſtra patria ci ha dato la uia: perche noi la togliamo à lei? ci ha fatti uittorioſi, perche noi la diſtruggiamo? ci honora, perche noi la uituperiamo? Io ui prometto per quella fede, che ſi debbe dare, e riceuere da gli huomini buoni, che ſe uoi ſeguiterete di portarui in modo, ch'io mi habbi a pentire d'hauer uinto, io anchora mi porterò in maniera, che uoi ui pentirete d'hauer male uſata la uittoria. Riſpoſero quelli Cittadini ſecondo il tempo, et il luogo accomodatamente, nondimeno dalle loro ſiniſtre operationi non ſi ritraſſero. Tanto che Piero fece uenire celatamente Meſſer Agnolo Acciaiuoli in Cafaggiolo, e con quello parlò a lungo delle conditioni della Città. Ne ſi dubita punto, che ſe non era dalla

morte interrotto, ch'egli haueſſe tutti i fuor'uſciti per frengre le rapine di quelli di dẽtro alla patria reſtituiti. Ma à queſti ſuoi honeſtiſſimi penſieri s'oppoſe la morte: perche aggrauato dal mal del corpo, e dalle anguſtie de l'animo, morì l'anno de l'età. LIII. La uertù, e bontà delquale la patria ſua non potette interamente conoſcere, per eſſer ſtato da Coſimo ſuo padre infino quaſi che à l'eſtremo della ſua uita accompagnato: e per hauer quelli pochi anni, che ſopraueniſſe nelle contentioni ciuili, & nella infirmità conſumati. Fu ſotterrato Piero nel tempio di San Lorenzo propinquo al padre, e furono fatte l'eſſequie ſue con quella pompa, che tanto Cittadino meritaua. Rimaſero di duoi figliuoli Lorenzo, e Giuliano, iquali benche deſſero à ciaſcheduno ſperanza di douere eſſere huomini alla Repu. utiliſſimi, nondimeno la loro giouentu sbigottiua ciaſcuno. Era in Firẽze intra i primi Cittadini del gouerno, e molto di lunga alli altri ſuperior Meſſer Tomaſo Soderini, la cui preſenza, et auttorita non ſolo in Firenze: ma appreſſo à tutti i Prencipi d'Italia era nota. Queſto dopò la morte di Piero da tutta la citta era oſſeruato, e molti Cittadini à le ſue caſe come capo della città lo uiſitauano: molti Prẽcipi gli ſcriſſero: ma egli ch'era prudente, e che ottimamente la fortuna ſua, e di quella caſa conoſceua, alle lettere de' Prẽcipi nõ riſpoſe: & a' Cittadini fece intendere, come non le ſue caſe: ma quelle de' Medici s'haueuano a uiſitare. E per moſtrar con l'effetto quello, che co' conforti haueua dimoſtro, ragunò tutti i primi delle famiglie nobili nel Conuento di Santo Antonio: doue fece anchora Lorenzo, e Giuliano de' Medici uenire, e quiui diſputò con una graue & lunga oratione delle conditioni della citta, di quella d'Italia, & de gli humori de' Prẽcipi a eſſa, e conchiuſe, che ſe uoleano, che in Firen-

CC

te si uiuesse unito, & in pace, è dalle diuisioni di dentro, e delle guerre di fuora securo, era necessario osseruare quelli giouani, & à quella casa la riputatione mantenere. Perche gl'huomini di far le cose, che sono di far consueti, mai non si dolgano. Le nuoue come presto si pigliano, cosi anchora presto si lasciano: è sempre fu piu facile mantener una potenza, laquale con la lunghezza del tempo habbia spenta l'inuidia che suscitarne una nuoua, laquale per moltissime cagioni si possa facilmente spegnere. Parlò appresso à Messer Tomaso, Lorenzo: & (benche fusse giouane) con tanta grauità e modestia, che dette à ciascuno speranza d'esser quello, che di poi diuenne. E prima partissero di quel luogo quelli Cittadini, giurarono di prendergli in figliuoli, e loro in padri. Restati adunque in questa conclusione erano Lorenzo, è Giuliano come Prencipi dello stato honorati: e quelli dal consiglio di Messer Tomaso non si partiuano. Et uiuendosi assai quietamente, dentro, e fuora, non sendo guerra, che la comune quiete perturbasse, nacque uno inopinato tumulto, ilquale fu come un presagio de futuri dãni. Intra le famiglie, lequali cõ la parte di M. Luca Pitti rouinarono fu quella de' Nardi: pche Saluestro, e fratelli capi di quella famiglia, furono prima mandati in essilio, è dipoi p la guerra, che mosse Bartolomeo Coglione fatti ribelli. Intra qsti era Bernardo fratello di Saluestro giouane prõto, et animoso. Costui nõ potẽdo p la pouerta sopportar l'essilio, ne ueggẽdo p la pace fatta modo alcuno al ritorno suo deliberò di tẽtar qualche cosa, da potere mediãte quella dar cagione à una nuoua guerra, perche molte uolte un debile principio partorisce gagliardi effetti: conciosia che gli huomini siano piu pronti à seguire una cosa mossa, che à muouerla. Haueua Bernardo conoscenza grande in Prato, &

nel contado di Pistoia grandissima è massimamente cō quelli del Palandra, famiglia (anchora che contadino) piena de huomini, e secondo gli altri Pistolesi nell'armi, e nel sangue nutriti. Sapeua come costoro erano mal contenti, e per essere stati in quelle loro nimicitie, da' Magistrati Fiorentini mal trattati. Conosceua oltra di questo gli humori de' pratesi. E come e pareua loro essere superbamente, & amaramente gouernati, e d'alcuno sapeua il mal animo contra lo stato. In modo che tutte queste cose gli dauano speranza, di poter accendere un fuoco in Toscana, facendo ribellar Prato, doue dipoi concorsero tanti à nutrirlo, che quelli, che lo uolessero spegnere non bastassero. Cominciò questo suo pensiero con Messer Dietisalui, & lo domandò, quando l'occupar Prato gli riuscisse, quali aiuti potesse mediante lui da i Prencipi sperare. Parue à Messer Dietisalui l'impresa pericolosissima, e quasi impossibile à riuscire: nondimeno ueggendo di potere col pericolo d'altri di nuouo tentar la fortuna, lo confortò al fatto: promettendogli da Bologna, & da Ferrara aiuti certissimi, quando egli operasse in modo, che tenesse, & difendesse Prato almeno. XV. giorni. Ripieno adunque Bernardo per questa promessa d'una felice speranza si condusse celatamente a Prato, e cominciata la cosa con alcuni, li trouò dispostissimi. Il quale animo, & uolunta trouò anchora in quelli del Palandra, & conuenuti insieme del tēpo, e del mondo, fece Bernardo il tutto à Messer Dietisalui intendere. Era podestà di Prato per il popolo di Firenze Cesare Petrucci. Hanno questi simili gouernatori di terre consuetudine, di tenere le chiaui delle porte appresso di loro, & qualunque uolta (ne' tempi massime non sospetti) alcuno della terra le domanda, per uscire, ò entrare di notte in quella gliene cōcedono. Bernardo, che sapeua que

sto costume propinquo al giorno insieme, con quelli del Palandra, e circa. C. armati alla porta, che guarda uerso Pistoia si presentò, e quelli, che dentro sappeuano il fatto anchora s'armarono, uno de i quali domandò al Podestà le chiaui. fingendo, ch'uno della terra per entrare le domandasse, il Podestà che niente d'un simile accidente poteua dubitare, mandò un suo seruitore con quelle: alquale come fu alquanto dilungatosi dal palagio, furono tolte da' congiurati: & aperta la porta, fu Bernardo *co i suoi armati intromesso, e conuenuti insieme in due parti si diuisero.* V*na dellequali guidata da* Saluestro Pratese *occupò la* Cittadella: *l'altra insieme con* Bernardo *prese il palagio, e* Cesare *con tutta la sua famiglia dettero in guardia ad alcuni di loro.* Dipoi *leuarono il romore, e per la terra andauano il nome della libertà gridando.* Era *gia apparuto il giorno, & a quel romore molti popolani corsero in piazza.* Et *intendendo come la* Rocca, *& il palagio erano stati occupati, & il podestà co i suoi preso, stauano ammirati, donde potesse questo accidente nascere.* Gli Otto Cittadini, *che tengono in quella terra il supremo grado, nel palagio loro conuennero, per conciliarsi quello fusse da fare.* Ma Bernardo *& i suoi, corso ch'egli hebbe un tempo per la terra, & ueggendo di non esser seguitato d'alcuno, poi ch'egli intese gli* Otto *essere insieme, se n'andò da quelli: narrò la cagione dell'impresa sua essere uolere liberar loro, e la patria sua della seruitù, e quanta gloria sarebbe a quelli se prendeuano l'armi, & in questa gloriosa impresa l'accompagnauano, doue acquistauano quiete perpetua, & eterna fama.* Ricordò *loro l'antica loro libertà, e le presenti conditioni: mostrò gli aiuti certi, quando egli uolsero pochissimi giorni a quelle tante forze, che i* Fiorentini *potessero*

mettere insieme opporsi: affermò hauere intelligenza in Firē
ze, laqual si dimostrarebbe subito, che s'intendesse quella ter
ra essere unita à seguirlo. Non si mossero gli Otto per quel-
le parole: e gli risposero non sapere, se Firenze si uiueua libe-
ra, o serua, come cosa, che alloro non si aspettaua intenderla,
ma che sapeuano bene, che per loro non si desiderò mai al-
tra libertà, che seruire à quei Magistrati, che Firenze gouer-
nauano: da iquali mai nō haueuano riceuuta tale ingiuria, che
egli hauessero à prendere l'armi contra quelli. Pertanto lo
confortauano à lasciar il Podestà nella sua libertà, e la terra
libera dalle sue genti, e se, da quel pericolo con prestezza tra-
hesse, nelqual con poca prudenza era entrato. Non si sbigot-
tì Bernardo per queste parole: ma deliberò di uedere se la
paura moueua i Pratesi: poi che i prieghi non gli moueuano.
E per spauentargli pensò di far morir Cesare, e tratto quel-
lo di prigione, comandò che e fusse alle finestre del palagio
appicato. Era già Cesare propinquo alle finestre del capestro
al collo quādo ei uidde Bernardo, che sollecitaua la sua mor-
te, alquale uoltosi disse. Bernardo tu mi fai morire, credendo
poi essere da i Pratesi seguitato, & egli ti riuscirà il cōtrario:
perche la riuerenza, che questo popolo ha à gli rettori, che ci
manda il popolo Fiorentino è tanta, che com'ei si uedrà que-
sta ingiuria fattami ti cōcitarà tant'odio contra, che ti partori-
rà la tua rouina: ꝑ tanto non la morte, ma la uita mia puote es-
ser cagione della uittoria tua. Perche io cōmādarò loro quello
che ti parrà, piu facilmente à me, che à te ubidirāno. E seguen
do io gli ordini tuoi, ci uerrai ad hauer l'intētione tua. Parue
à Bernardo (come à quello ch'era scarso di partiti) questo cō
siglio buono: e gli comandò, che uenuto sopra un uerrone, che
rispōde in piazza cōmādasse al popolo, che l'ubidisse. Laqual

cosa fatta che Cesare hebbe, fu riposto in prigione. Era già la debolezza de' congiurati scoperta, e molti Fiorentini, che habitauano la terra, erano conuenuti insieme. Intra iquali era M. Giorgio Ginori caualiero di Rodi. Costui fu il primo, che mosse l'armi contra di loro, & assalì Bernardo, ilqual andaua discorrendo per la piazza, hora pregando, hora minacciando, se non era seguitato, & ubbidito: e fatto impeto contra di lui con molti, che Messer Giorgio seguirono ferito, preso. Fatto questo fu facil cosa liberar il Podestà, e superar glialtri perche sendo pochi, & in piu parti diuisi, furono quasi che tutti presi, ò morti. A Firenze era uenuta in quel mezzo la fama di questo accidente, e di molto maggiore, che non era seguito, intendendosi essere preso Prato il Podestà con la famiglia morto, e pieno di nimici la terra, Pistoia essere in arme, e molti di quei Cittadini essere in questa congiura tanto che subito fu pieno il palagio de i Cittadini, e con la Signoria a consigliar si conuennero. Era allhora in Firenze Roberto da San Seuerino Capitano nella guerra riputatissimo per tanto si deliberò di mandarlo con quelle genti, che potette piu adunate insieme à Prato, e gli cōmessero, s'appropinquasse alla terra, e desse particolare notitia della cosa, facendoui quelli rimedy, che alla prudenza sua occorressero. Era passato Roberto di poco il Castello di Campi, quando fu da uno mandato di Cesare incontrato, che significaua Bernardo essere preso, & i suoi compagni fugati, e morti & ogni tumulto posato: onde che si ritornò à Firenze, e poco di poi ui fu condotto Bernardo, e ricercò dal magistrato del uero dell'impresa, e trouatola debile, disse hauerla fatta, perche hauendo deliberato piu tosto di morire in Firenze, che uiuere in essilio, uolle che a sua morte almeno fusse da qualche ricorreuole fatto ac-

compagnata. Nato quasi che un tratto, & oppresso questo tumulto, tornarono i Cittadini al loro consueto modo di uiuere: pensando di godersi senza alcun rispetto quello stato, che s'haueuano stabilito, e fermo. Di che ne nacquero alla Città quelli mali, che sogliono nelle paci il piu delle uolte generarsi: perche giouani piu sciolti, che l'usitato, in conuiti, in altri simili lasciuie sopra modo spendeuano: & essendo otiosi in giuochi, & in femine, il tempo, e le sustanze consumauano, e gli studij loro erano apparire col uestire si splendidi, e col parlare sagaci, & astuti: e quello che piu destramente mordeua gli altri era piu sauio, e da piu stimato. Questi cosi fatti costumi furono da i Cortigiani del Duca di Milano accresciuti, il quale insieme con la sua donna, e cō tutta la sua Ducale Corte per sodisfare (secondo che disse à un Voto, uenne in Firenze: doue fu riceuuto cō quella pompa, che conueniua un tanto Prencipe, e tanto amico alla Città riceuere. Doue si uidde cosa in quel tempo nella nostra Città anchora non ueduta: che sendo il tēpo del quadragesimale, nelquale la Chiesa comanda, che senza mangiar carne si digiuni, quella sua Corte senza rispetto della Chiesa, ò di Dio tutta di carne si cibaua. E perche si fecero molti spettacoli per honorarlo, intra i quali nel tempo di San Spirito si rappresentò la cōcessione de lo Spirito Santo à gli Apostoli: e perche per i molti fuochi, che in simile solennità si fanno, quel tempio tutto arse, fu creduto da molti, Dio indignato contra di noi hauere uoluto delle ire dimostrare quel segno. Se adunque quel Duca trouò la Città in Firēze piena di cortigianie, dilicatezze, e costumi à ogni bene ordinata ciuilità cōtrarij, la lasciò molto piu. Onde che i buoni cittadini pēsarono che fusse necessario porui freno, e con nuoua legge à i uestiti, à i mortorij, à i conuiti

termine posarono. Nel mezzo di tanta pace nacque un nuouo, & insperato tumulto in Toscana. Fu trouata nel contado di Volterra d'alcuni di quegli Cittadini una caua d'allumi: dellaquale conoscendo quegli l'utilità, per hauer che cô i danari gli aiutasse, e cô l'autorità gli defendesse, ad alcuni Cittadini Fiorentini s'accostarono, e de gli utili, che di quella si traheuano gli ferono partecipi. Fu questa cosa nel principio (come il piu delle uolte delle imprese nuoue interuiene) dal popolo di Volterra stimato poco, ma col tempo, conosciuto l'utile, uolle rimediare à quello tardi, e senza frutto, che à buon'hora facilmête harebbe rimediato. Cominciossi ne i côsigli loro ad agitare la cosa, affermando non essere côueniente: che una industria trouata ne i terreni publici in priuata utilità si conuerta. Mandarono sopra questo Oratori à Firenze: fu la causa in alcuni Cittadini rimessa: iquali, ò per essere corrotti dalla parte, ò perche giudicassero, cosi essere bene, riferirono, il popolo Volterrano non uolere le cose giuste, desiderando priuare i suoi Cittadini delle fatiche, & industrie loro, e perciò i priuati, non allui quelle Lumiere apparteneuano. Ma essere ben conueniente, che ciascuno anno certa qualità di danari pagassero in segno di riconoscerlo per superiore. Questa risposta fece per non diminuire, ma crescere i tumulti, e gli odij in Volterra, e niuna altra cosa, non solamente ne i loro consigli, ma fuora per tutta la Città s'agitaua: richiedendo l'uniuersale quello, che pareua gli fusse stato tolto: & uolendo i particolari conseruare quello che s'haueuano primo acquistato, e dipoi era stato loro dalla sentenza de i Fiorentini conseruato. Tanto che in queste dispute fu morto un Cittadino in quella Città riputato chiamato il Pecorino, e dopo lui molti altri, che con quello s'accostauano, e le

loro case saccheggiate, & arse: e da quello impeto medesimo mossi con fatica dalla morte de' Rettori, che quiui erano per il popolo Fiorentino s'astennero. Seguito questo primo insulto, deliberarono prima, che ogni cosa mandare oratori à Firenze: iquali fecero intendere à quelli Signori, che se uoleuano conseruare loro i capitoli antichi, che anchora eglino la Città nell'antica sua seruitù conseruarebbero. Fu assai disputata la risposta. Messer Tomaso Soderini consigliaua, che fusse da riceuere i Volterrani in qualunque modo, uolessero ritornare, non gli parendo tempi da suscitare una fiamma si propinqua, che potesse ardere la casa nostra: perche temeua la natura del Papa, la potenza del Rè, ne confidaua nell'amicitia de' Vinitiani, ne in quella del Duca per non sapere quanta fede si fusse nell'una, e quanta uirtù nell'altra: ricordando quella trita sentenza: essere meglio un magro accordo, che una grassa uittoria. Dall'altra parte Lorenzo de i Medici, parendogli hauere occasione di mostrare quanto col consiglio, e con la prudenza ualesse, sendo massime di cosi fare confortato da quegli, che all'auttorità di Messer Tomaso haueuano inuidia, deliberò fare l'impresa, e con l'armi punire l'arroganza de i Volterrani: affermando che se quelli non fussero con essempio memorabile corretti, gli altri senza riuerenza, ò timore alcuno di fare il medesimo per ogni leggier cagione non dubitarebbero. Deliberata adunque l'impresa, fu risposto à i Volterrani. Come, egli non poteuano domandare l'osseruanza di quegli capitoli, che loro medesimi haueuano guasti: e perciò e si rimettessero nell'arbitrio di quella Signoria, ò eglino aspettassero la guerra. Ritornati adunque i Volterrani con questa risposta, si preparauano alle difese, affortificando la terra, e mandando à tutti i Prencipi Italiani per conno

care aiuti:e furono da pochi uditi:perche solamente i Sanesi, & il Signore di Piombino dettero loro alcuna speranza di soccorso. I Fiorentini *dall'altra parte pensando, che l'importanza della uittoria loro fusse nell'accelerare, missero insieme* X.M.*fanti, &.* II. M.*cauagli, iquali sotto l'Imperio di* Federigo Signore d'Vrbino *si presentarono nel Contado di* Volterra, *e facilmente quello occuparono. Missero dipoi il campo alla Città: laquale sendo posta in luogo alto, e quasi da ogni parte tagliato, non si poteua se non da quella banda, doue è il tempio di* S. Alessandro *combattere.* Haueuano i Volterrani *per loro difesa condotti circa.* M.*soldati: iquali ueggendo la gagliarda espugnatione che i Fiorentini faceuano, diffidandosi di poterla diffendere, erano nelle diffese lenti, e nelle ingiurie ch'ogni di faceuano à i* Volterrani *prontissimi. Dũque quegli poueri Cittadini, e fuori che da i nimici erano combattuti, e dentro da gli amici oppressi: tanto che disperati della salute loro cominciarono à pensare all'accordo e non lo trouando migliore, nelle braccia de i* Commessarij *si rimissero: iquali si fecero aprire le porte, & intromesso la maggior parte dell'esercito se n'andarono al palagio, doue i priori loro erano: à iquali comandarono se ne tornassero alle loro case: e nel camino furono di quegli da uno de i soldati per dispregio spogliato. Da questo prencipio (come gli huomini, che sono piu pronti al male, ch'al bene) nacque la distruttione, & il sacco di quella Città, laquale per tutto un giorno fu rubbata, e scorsa: ne à donne, ne à luoghi pij si perdono: & i soldati (cosi quegli che l'haueuano male diffesa, come quegli, che l'haueuano combattuta) delle sue sustanze la spogliarono. Fu la nouella di questa uittoria con grandissima allegrezza da i* Fiorentini *riceuuta, e perche l'era stata tut-*

ta impresa di Lorenzo, ne salì quello in riputatione grandissima. Onde ch'uno de i piu suoi intimi amici rimprouerò à Messer Tomaso Soderini il consiglio suo, dicendogli. Che dite uoi hora che Volterra si è acquistata: à cui Messer Tomaso rispose, à me pare ella perduta: perche se uoi la riceueui d'accordo, uoi ne traheui utile, e sicurtà: ma hauendola à tenere per forza, ne i tempi auuersi ui porterà debolezza, e noia; e ne pacifici danno, e spesa. In questi tempi il Papa cupido di tenere le terre della Chiesa nella ubidienza loro, haueua fatto saccheggiare Spoleto, che s'era (mediãti l'intrinseche fattioni) ribellati. Dipoi perche Città di Castello era nella medesima contumacia, l'haueua assediata. Era in quella terra prencipe Nicolo Vitelli. Teneua costui grande amicitia con Lorenzo de i Medici: donde che da quello non gli fu mãcato d'aiuti iquali non furono tanti che diffendessero. Nicolò, ma furono bene sufficienti à gettare i primi semi della inimicitia intra Sisto, & i Medici: iquali poco di poi produssero malissimi frutti: ne harebbero differito molto à dimostrarsi, se la morte di fra Piero Cardinale di S. Sisto nõ fusse seguita. Perche hauẽdo q̃sto Cardinale circuito Italia, e gito à Vinegia, e Milano, sotto colore d'honestar le nozze d'Hercole Marchese di Ferrara, andò tẽtãdo gli animi di q̃lli Prẽcipi ꝑ ueder cõe ĩuerso i Fiorẽtini gli trouaua disposti: ma ritornato à Roma si morì, nõ senza suspitiõ d'esser stato da i Vinitiani auuelenato, come quegli, che temeuano della potenza di Sisto, quãdo si fusse potuto dell'aĩo, e dell'opa di Frate Piero ualere. Perche nõostãte, che fusse dalla natura di uile sangue creato e dipoi ĩtra i termini d'uno cõuẽto uilmẽte nutrito, come prima al Cardinalato peruenne apparse in lui tanta superbia, e tãta ambitione, che non che'l Cardinalato ma il Ponte-

ficato non lo capeua: pche non dubitò di celebrare un conuito in Roma, che à qualunque Re sarebbe stato giudicato istraordinario, doue meglio che .M. fiorini cõsumò. Priuato adũque Saluestro di questo ministro seguitò i disegni suoi con piu lentezza. Nondimeno hauendo Fiorentini, Duca, è Vinitiani rinouata la lega, è lasciato il luogo al Papa, & al Re per entrare in quella, Sisto anchora, & il Re si collegarono, lasciando luogo à gli altri Prencipi di poterui entrare. E gia si uedeua l'Italia diuisa in due fattioni, pche ciascuno di nasceuano cose, che infra queste due leghe gouernauano odio, com'auenne de l'Isola di Cipri: allaquale il Re Ferrãdo aspiraua, & i Vinitiani l'occuparono. Onde che'l Papa, & il Re si uennero à ristringere piu īsieme. Era in Italia allhora tenuto nelle arme eccellentissimo Federigo Prẽcipe d'Vrbino, ilquale molto tẽpo haueua per il popolo Fiorẽtino militato. Deliberarono pertanto il Re, & il Papa (acciochè la lega nimica mãcasse di q̃sto capo) guadagnarsi Federigo, et il Papa lo cõsigliò et il Re lo prego andasse à trouarlo à Napoli. Vbbidì Federigo con ammiratione, e dispiacere de' Fiorẽtini. I quali credeuano che à lui come à Giacopo Piccinino interuenisse nõdimeno n'auuẽne il cõtrario, pche Federigo tornò da Napoli, è da Roma honoratissimo, e di q̃lla loro lega Capitano. Nõ mãcauano anchora il Re, & il Papa in tentare gli animi di Signori di Romagna, e de' Sanesi p farsegli amici, e p potere mediante q̃lli piu offendere i Fiorentini. Delle quali cose accorgendosi q̃lli, con ogni rimedio opportuno contro à l'ambitione loro s'armauano. Et hauendo perduto Federigo d'Vrbino, soldarono Roberto da Rimino. Rinouarono la lega con i Perugini, & col' Signore di Faenza si collegarono. Allegaua il Papa, & il Re la cagione de l'odio contro à' Fiorentini essere

re, che desiderauano da' Vinitiani si scompagnassero, è collegassensi con loro, perche il Papa non giudicaua, che la Chiesa potesse mantenere la riputatione sua, nel Conte Girolamo gli stati di Romagna, sendo i Fiorentini, & i Vinitiani uniti. Da l'altra parte i Fiorentini dubitauano, che uolessero inimicargli co i Vinitiani, non per farsegli amici: ma per potere piu facilmente ingiuriargli. Tanto che in questi sospetti, e diuersita d'humori si uisse in Italia due anni, prima ch'alcuno tumulto nascesse. Ma il primo che nacque fu (anchora che piccolo) in Toscana. Di Braccio da Perugia huomo (come piu uolte habbiamo dimostro) nelle guerre riputatissimo rimasero duoi figliuoli Oddo, è Carlo. Questi era di tenera età, quell'altro fu da gli huomini di Valdelamona ammazzato, (come di sopra mostramo). Ma Carlo poi che fu à gli anni militari peruenuto fu da' Vinitiani p la memoria del padre, e p la speranza, che di lui s'haueua, intra i cõdottieri di quella Rep. riceuuto. Era uenuto in qsti tẽpi il fine della sua cõdotta, e qllo nõ uolle, che p allhora da ql Senato gli fusse cõfermata. Anzi delibero uedere, se col nome suo, e riputatione del padre ritornare ne gli stati suoi di Perugia poteua, à che i Vinitiani facilmente consentirono, come quelli, che ne l'innouationi delle cose sempre soleuano accrescere l'Imperio loro. Vẽne p tãto Carlo in Toscana, e trouando le cose di Perugia difficili, p essere in lega co i Fiorentini, & uolendo, che questa sua mossa partorisce qualche cosa degna di memoria, assaltò i Sanesi, allegãdo quegli essere debitori suoi per, seruitij hauuti da suo padre nelli affari di quella Republica, e perciò uolerne essere sodisfatto, & con tanta furia gli assaltò, che quasi che tutto il dominio loro mandò sottosopra. Quegli Cittadini, ueggendo tale insulto, come eglino sono facili à credere male de' Fiorentini,

si persuasero tutto essere con loro cõsenso essequito. Et il Papa & il Re di rammarichi riempierono. Mandarono anchora Oratori à Firenze: iquali si dolsero di tanta ingiuria e destramente mostrarono, che senza essere souuenuto, Carlo non haurebbe potuto con tanta securta ingiuriargli. Di che i Fiorentini s'escusarono, affermãdo essere per fare ogni opera che Carlo s'astenesse da l'offendergli, & in quel modo che gli Oratori uollono a Carlo comandarono, che da l'offender i Sanesi s'astenesse. Di che Carlo si dolse mostrando, che i Fiorentini per non lo souenire s'erano priui d'uno grãde acquisto, et haueuano priuo lui d'una gran gloria: perche in poco tẽpo prometteua loro la possessione di quella terra, tanta uilta haueua trouata in essa, e tanti pochi ordini alla diffesa. Partissi adũq; Carlo, & alli stipẽdij usati de' Vinitiani si ritornò. Et i Sanesi (anchora che medianti i Fiorentini fussero da tanti dãni liberi) rimasero nondimeno pieni di sdegno cõtro a quegli: perche non poteua loro hauere alcuno obligo cõ loro, che gli hauessero d'un male, di che prima fussero stati cagione, liberati. Mentre che queste cose ne' modi sopra naturali tra il Re, & il Papa, & in Toscana si trauagliauano, nacque in Lõbardia uno accidente di maggior momento, e che fu presagio di maggior mali. Insegnaua in Milano la latina lingua a' primi giouani di quella Città Cola Mãtouano huomo litterato et ambitioso. Questi, ò ch'egli hauesse in odio la uita, e costumi del Duca, ò che pure altra cagione lo mouesse, in tutti i suoi ragionamenti il uiuere sotto un Prencipe nõ buono detestaua, gloriosi, e felici chiamando quegli, a' quali di nascere, et uiuere in una Rep. haueua la natura, e fortuna conceduto. Mostrando come tutti gli huomini famosi s'erano nelle Repu. & non sotto i Prencipi nutriti; perche quelle nutricano gli huomini

uirtuosi, & quegli gli spengono, facendo l'una profitto de l'altrui uirtù, l'altra temendone. I giouani, con chi egli haueuano piu famigliarità presa, erano Giouānandrea Lāpognano, Carlo Visconti, e Girolamo Olgiato. Con costoro piu uolte della pessima natura del Prencipe, della infelicita di chi era gouernato da quello ragionaua. Et in tanta confidenza de l'animo, & uolunta di quelli giouani uenne, che gli fece giurare: che come per l'età e potessero la loro patria dalla tirannide di quel Prencipe liberarebbero. Sendo ripieno adunque questi giouani di questo desiderio, ilquale sempre con gli anni crebbe, i costumi, e modi del Duca, e di piu le particolari ingiurie contro a loro fatte, di farlo mandare ad effetto affrettarono. Era Galeazzo libidinoso, e crudele: dellequal due cose gli spessi essempi l'haueuano fatto odiosissimo, perche non solo nō gli bastaua corrompere le donne nobili, che prēdeua anchora piacere di publicarle: ne era contento fare morire gli huomini, se con qualche modo crudele nō gli ammazaua. Nō uiueua anchora senza infamia d'hauer morto la madre: perche non gli parendo esser prencipe presente quello, con lei in modo si gouerno, che gli uēne uoglia di ritirarsi nella sua dotale sede a Cremona nelqual uiaggio da subita malattia presa morì. Donde molti giudicarono quella dal figliuolo essere stata fatta morire. Haueua questo Duca per uia di donne Carlo, & Girolamo dishonorati, & a Giouannandrea non haueua uoluto la possessione della Abadia di Miramōdo, stata al suo propinquo, dal Pontefice resignata concedere. Queste priuate ingiurie accrebbero la uoglia a questi giouani con il uendicarle, liberare la loro patria da tanti mali: sperando, che qualunque uolta riuscisse loro l'ammazzarlo, di essere non solamente da molti de' nobili: ma da tutto il popolo seguiti.

Deliberatisi adunque a questa impresa si trouauano spesso insieme: di che l'antica famigliarità non daua alcuna ammiratione. Ragionaua sempre di questa cosa, e p fermare piu l'animo al fatto, cō le guaine di quegli ferri, ch'eglino haueuano in quell'opa destinati, ne' fianchi, e nel petto l'uno l'altro si percotteuano. Ragionarono del tempo, e del luogo. In Castello non pareua loro securo, a caccia incerto, e pericoloso: ne' tēpi, che quello per la terra giua a spasso difficile, e non riuscibile: ne' conuenti dubbio. Per tāto deliberarono in qualche pōpa, e publica festiuita opprimerlo, doue fussero certi che uenisse, eglino sotto uarij colori ui potessero loro amici ragunare. Conchiusero anchora, che sendo alcun di loro p qualūq; cagione dalla corte ritenuti, gli altri douessero per il mezzo del ferro, e de nimici armati ammazarlo. Correua l'anno. M.CCCC. LXXVI. & era propinqua la festiuita del Natale di Christo. E perche il Prencipe il giorno di San Steffano soleua con pompa grāde uisitare il Tempio di quel Martire deliberarono, che qllo fusse il luogo, & il tēpo cōmodo a essequire il pēsiero loro. Venuta adūq; la mattina di quel Santo fecero armare alcuni de loro piu fidati amici e seruidori dicendo uolere andare in aiuto di Giouannandrea, ilquale contra la uoglia d'alcuni suoi emuli uoleua condurre nelle sue possessioni uno Aquedutto, e quegli cosi armati al tēpio condussero, allegando uolere auanti partissero prendere licenza dal Prēcipe. Fecero anchora uenire in quel luogo sotto uarij colori piu altri loro amici, & congiunti, sperando, che fatta la cosa ciascheduno nel resto de l'impresa loro gli seguitasse, e l'animo loro era, morto il Prencipe, ridursi insieme con quegli armati, & gire in quella parte della Terra doue credessero piu facilmente sollcuare la plebe, & quella contro alla Duchessa,

& a i Prencipi dello stato fare armare: & stimauano che il popolo per la fame, dallaquale era aggrauato, douesse facilmente seguirgli, perche disegnaua dargli la casa di Messer Cecco Simonetta, di Giouanni Botti, & di Francesco Lucani tutti Prencipi del gouerno in preda, & per questa uia assicurare loro, & rendere la libertà al popolo. Fatto questo disegno, & confermato lo animo, à questa essecutione, Giouannandrea con gli altri furono al Tempio di buona hora: udirono messa insieme: laquale udita Giouannandrea si uolse à una statua di Santo Ambrogio & disse. O padrone di questa nostra Città, tu sai l'intentione nostra, & il fine, à che noi uogliamo metterci à tanti pericoli: sia fauoreuole à q̃sta nostra impresa, è dimostra fauorendo la giustitia che la ingiustitia ti dispiaccia. Al Duca dall'altro canto (hauendo à uenire al Tempio) interuennero molti segni della sua futura morte: perche uenuto il giorno, si uestì (secondo che piu uolte costumaua) una corazza, laquale dipoi subito si trasse, come se nella presenza, ò nella persona l'offédesse. Volle udire messa in Castello, è trouò che'l suo Capellano era ito à San Stefano con tutti i suoi apparati di Capella. Volle che in cambio di quello il Vescouo di Como celebrasse la messa, e quello allegò certi impedimenti ragioneuoli, tanto che quasi per necessità deliberò d'andare al Tempio, è prima si fece uenire Giouangaleazo, & Hermes suoi figliuoli, e quelli abbraciò, e basiò molte uolte, ne pareua potesse spiccarsi da quegli. Pure alla fine deliberato à l'andare, s'uscì di Castello, & entrato in mezo dell'Oratore di Ferrara, e di Mãtoua, n'ãdò al Tempio. I congiurati in quel tanto per dare di loro minore sospitione, e fuggire il freddo ch'era grãdissimo, s'erano in una camera dell'arciprete della Chiesa loro amico ritirati, et

intendendo come il Duca ueniua se ne uennero in Chiesa, & Giouān andrea, et Girolamo si posero dalla destra parte à l'intrare del Tēpio, e Carlo dalla sinistra. Entrauano gia nel Tēpio quelli che procedono al Duce, dipoi entrò egli circondato d'una moltitudine grāde, com'era cōueniente in qlla solēnita à una Ducal pōpa. I primi che mossero furono il Lāpognano, & Girolamo. Costoro simulando di far fare largo al Prēcipe se gli accostarono, & strette l'armi (che corte, & acute haueuano nelle maniche nascose) l'assalirono. Il Lampognano gli dette due ferite, l'una nel uentre l'altra nella gola. Girolamo anchora nella gola, et nel petto lo pcosse. Carlo Viscōte pche s'era posto piu propinquo alla porta, & essendogli il Duca passato auanti, quādo da i cōpagni fù assalito no'l potette ferire d'auāti: ma cō duoi colpi la schiena, è la spalla gli traffisse: e furono qste sei ferite si preste, e subite, che'l Duca fu prima in terra, che quasi niuno del fatto s'accorgesse. Ne quello potette altro fare, ò dire, saluo, che cadendo una uolta sola il nome de la nostra Donna in suo aiuto chiamare. Caduto il Duca in terra, il romore si leuo grande, assai spade si sfoderarono, & come auuiene nelli casi nō preueduti, chi fuggiua del Tēpio, & chi correua uerso il tumulto, senza hauere alcuna certezza, o cagione della cosa. Nondimeno quegli ch'erano al Duca piu propinqui, e ch'haueuano ueduto il Duca morto, e gli uccidi- tori conosciuti gli perseguitarono. E de' congiurati Giouannā drea uolendo tirarsi fuora della Chiesa entro fra le donne, lequale trouando assai, e secōdo il suo costume a sedere in terra implicato, & ritenuto intra le loro ueste, fu da uno moro staffiero del Duca sopragiunto, e morto. Fu anchora da' circonstanti ammazato Carlo. Ma Girolamo Olgiato uscito fra gente, & gente di Chiesa uedendo i suoi cōpagni morti, non

sapẽdo doue altroue fuggirsi, se n'andò alle sue case. Doue nõ fu dal padre, ne da' frategli riceuuto. Solamente la madre hauendo al figliuolo cõpassione, lo raccomãdo à un prete antico amico alla famiglia loro, ilquale messo gli suoi panni indosso alle sue case lo cõdusse. Doue stette due giorni nõ senza sperãza, che in Milano nascesse qualche tumulto, che lo saluasse: il che nõ succedẽdo, e dubitando nõ in quel luogo ritrouato uolse sconosciuto fuggirsi: ma conosciuto, nella podesta della giustitia peruenne: doue tutto l'ordine della congiura aperse. Era Girolamo d'eta di. XXIII. ãni: ne fu nel morire meno animoso, che ne l'operare si fusse stato: pche trouandosi ignudo, e cõ il carnefice dauanti, che haueua il coltello in mano p ferirlo, disse queste parole in lingua latina: perche litterato era. Mors acerba, fama perpetua stabit uetus memoria facti. Fu questa impresa di questi infelici giouani segretamente trattata, et animosamẽte essequita: & allhora rouinarono quãdo quegli che eglino sperauano gli hauessero à seguire, & difendere non gli difesero, ne seguirono. Imparino per tanto i Prẽcipi à uiuere in maniera e farsi in modo reuerire, et amare, che niuno speri potere ammazzandogli saluarsi, e gli altri conoschino quanto pensiero sia uano, che ci faccia confidare troppo, che una moltitudine (anchora, che mal cõtenta) ne i pericoli tuoi ti seguiti, o ti cõpagni. Sbigotti questo accidẽte tutta Italia, ma molto piu quegli, che indi à breue tẽpo in Firenze seguirono: iquali quella pace, che per. XII. anni era stata in Italia ruppero, come nel libro seguente sara da noi dimostrato: ilquale se hara il fine suo mesto, & lagrimoso, hara il principio sanguinoso, e spaueneuole.

LIBRO OTTAVO

delle Historie Fiorentine di Nicolo Machiauegli Cittadino, & Secretario Fiorentino. Al Santissimo, & Beatissimo Padre Signore nostro

CLEMENTE VII.

Pont. Massimo.



SENDO IL PRINCIPIO *di questo Ottauo Libro posto in mezzo di due Congiure: l'una già narrata, e successa a Milano: l'altra per douersi narrare, e seguita à Firenze, parrebbe conueniente cosa (uolendo seguitare il costume nostro) che delle qualità delle Congiure, e dell'importanza d'esse ragionassimo. Ilche si farebbe uolontieri, quando, ò in altro luogo io non n'hauessi parlato, ò s'ella fusse materia da potere con breuità passarla. Ma sendo cosa, che desidera assai consideratione, e già in altro luogo detta, la lasciaremo indietro: e passando ad un'altra materia diremo. Come lo stato de i Medici hauendo uinte tutte l'inimicitie, lequali apertamente l'haueuano urtato à uolere che quella casa prendesse unica auttorità nella Città, e si spiccasse col uiuere ciuile dall'altre, era necessario, ch'ella superasse anchora quelle, che occultamente contra gli macchinauano. Perche mentre, che i Medici di pari auttorità, e riputatione con alcune dell'altre famiglie combatteuano, poteuano i Cittadini, che alla loro potenza haueuano inuidia, apertamente a quelli opporsi, senza temer d'essere ne i principij delle loro nimicitie oppressi: perche sendo diuentati i Magistrati liberi,*

niuno delle parti se non dopò la perdita haueua cagione di temere. Ma dopo la uittoria del LXVI. si ristrinse in modo lo stato tutto à i Medici, iquali tanta auttorità presero, che quelli che n'erano malcontenti conueniua, ò con patienza quel modo del uiuere comportassero, ò se pure lo uolessero spegnere, per uia di congiure, e segretamente di farlo tentassero: lequali perche con difficultà succedono, partoriscono il piu delle uolte à chi le muoue rouina, & à colui contra ilquale sono mosse grandezza. Donde che quasi sempre un Prencipe d'una Città da simili congiure assalito, se non è come il Duca di Milano ammazzato (ilche rade uolte interuiene) saglie in maggior potenza: e molte uolte, sendo buono, diuenta cattiuo. Perche queste con l'essempio loro gli danno cagione di temere: il temere d'assicurarsi: l'assicurarsi d'ingiuriare: donde ne nascono gli odij dipoi, e molte uolte la sua rouina. E cosi queste congiure opprimono subito chi le muoue, e quello contra à chi le son mosse in ogni modo col tempo offendono. Era l'Italia (come di sopra habbiamo mostro) diuisa in due fattioni: Papa, e Re, da una parte: dall'altra Vinitiani, Duca, e Fiorentini. E ben che anchora infra loro non fusse accesa guerra, nondimeno ciascuno giorno infra essi si daua nuoue cagioni d'accenderla: & il Pontefice massime in qualunque sua impresa di offendere lo stato di Firenze s'ingegnaua. Onde che sendo morto Messer Filippo de i Medici Arciuescouo di Pisa: il Papa contra alla uolunta della Signoria di Firenze, Francesco Saluiati, ilquale conosceua alla famiglia de i Medici nimico, di quello Arciuescouo inuestì. Tal che non gli uolendo la Signoria dare la possessione, ne segui tra il Papa, e quella nel maneggio di questa cosa nuoue offe-

se. Oltra di questo faceua in Roma alla famiglia de i Pazi fauori grandissimi, e quella de i Medici in ogni attione disfauoriua. Erano i Pazi in Firenze per ricchezze, e per nobilità allhora di tutte l'altre famiglie Fiorentine splendidissimi. Capò di quelli era Messer Giacopo fatto per le sue ricchezze, e nobilità dal popolo Caualiere. Non haueua altri figliuoli, ch'una figliuola naturale: haueua bene molti nepoti nati di Messer Piero, & Antonio suoi frategli: i primi de iquali erano Guglielmo, Francesco, Rinato, Giouanni, & appresso Andrea, Nicolò, e Galeotto. Haueua Cosimo de i Medici (ueggendo la ricchezza, e nobilità di costoro) la bianca sua Nipote con Guglielmo congiunta: sperando, che quel parentado facesse quelle famiglie piu unite, e leuasse uia l'inimicitie, e gli odij, che dal sospetto il piu delle uolte sogliono nascere. Nondimeno (tanto sono i disegni nostri incerti, e fallaci) la cosa procedette altramente: perche chi consigliaua Lorenzo, gli mostraua com'egli era pericolosissimo, & alla sua auttorità contrario, raccozar ne i Cittadini ricchezze, e stato. Questo fece, che a Messer Giacopo & à i Nepoti non erano, conceduti quegli gradi d'honore, che alloro secondo gli altri Cittadini pareua meritare. Di qui nacque ne i Pazi il primo sdegno, e ne i Medici il primo timore, e l'uno di questi, che cresceua daua materia a gli altri di crescere: donde i Pazi in ogni attione, doue altri Cittadini concorressero, erano da i Magistrati non bene uditi. Et il magistrato de gli Otto per una leggier cagione, sendo Francesco de i Pazi a Roma, senza hauere allui quel rispetto, che à i grandi Cittadini si suole hauere, à uenire a Firenze lo constrinse. Tanto che i Pazi in ogni luogo con parole ingiuriose, e piene di

sdegno si doleuano: lequali cose accresceuano ad altri il sospetto, & a se l'ingiurie. Haueua Giouanni de i Pazi per moglie la figliuola di Giouanni Borromei huomo ricchissimo: le sustanze di cui (sendo morto) alla sua figliuola (non hauendo egli altri figliuoli) ricadeuano. Nondimeno Carlo suo nipote occupò parte di quegli beni, & uenuta la cosa in litigio, fu fatta una legge per uertù dellaquale la moglie di Giouanni de i Pazi fu dalla heredità di suo padre spogliata, & a Carlo concessa. Laquale ingiuria i Pazi al tutto da i Medici riconobbero. Dellaqual cosa Giuliano de i Medici molte uolte con Lorenzo suo fratello si dolse: dicendo com'ei dubitaua, che per uoler delle cose troppo, che elle non se perdessero tutti: nondimeno Lorenzo caldo di giouentù, e di potenza, uoleua à ogni cosa pensare, e che ciascuno dallui ogni cosa riconoscesse. Non potendo adunque i Pazi con tanta nobilità, e tante ricchezze sopportar tante ingiurie, cominciarono a pensare, come se n'hauessero à uendicare. Il primo che mosse alcun ragionamento contra à i Medici, fu Francesco. Era costui piu animoso, e piu sensitiuo, ch'alcuno de gli altri: tanto che delibero, o d'acquistar quello che gli mancaua, o di perdere ciò che egli haueua. E perche gli erano in odio i gouerni di Firenze, uiueua quasi sempre a Roma, doue assai tesoro (secondo il costume de i Mercatanti Fiorentini) trauagliaua. E perch'egli era al Conte Girolamo amicissimo, si doleuano costoro spesso l'uno con l'altro de i Medici. Tanto che dopò molte doglienze e uennero a ragionamẽto, com'egli era necessario à uolere che l'uno uiuesse ne i suoi stati, e l'altro nella sua Città securo, mutar lo stato di Firenze: ilche senza la morte di Giuliano, e di Lorenzo pensarono non si potesse fare. Giudicarono, che'l Papa, & il Re facil-

mente ui acconsentirebbero: pur che all'uno, & all'altro si mostrasse la facilità della cosa. Sendo adunque caduti in questo pensiero, communicaron il tutto con Francesco Saluiati Arciuescouo di Pisa: ilquale per essere ambitioso, e di poco tempo stato offeso da i Medici, uolontieri ui concorse. Et essaminando infra loro quello fusse da fare, deliberarono (perche la cosa piu facilmente succedesse) di tirare nella loro uoluntà Messer Giacopo de' Pazi, senza ilquale non credeuano poter cosa alcuna operare. Parue adunque che Francesco de' Pazi à questo effetto andasse à Firenze, e l'Arciuescouo, & il Conte à Roma rimanessero per essere col Papa, quando paresse tempo da communicaghene. Trouo Francesco Messer Giacopo piu respettiuo, e piu duro non harebbe uoluto: e fattolo intendere à Roma, si pensò, che bisognasse maggior auttorità à disporlo: donde che l'Arciuescouo, & il Conte ogni cosa à Giouan Battista da montesecco condottieri del Papa communicarono. Questi era stimato assai nella guerra, & al Conte & al Papa obligato nondimeno mostrò la cosa essere difficile, e pericolosa: iquali pericoli, e difficultà l'Arciuescouo s'ingegnaua spegnere, mostrando gli aiuti che'l Papa, & il Re farebbero all'impresa, e di piu gli odij, che i Cittadini di Firenze portauano à i Medici: i parenti, che i Saluiati, & i Pazi si tirauano dietro: la facilità dell'amazzargli, per andare per la Città senza compagnia, e senza sospetto: e dipoi morti che fussero la facilità di mutare lo stato. Lequali cose Giouan Battista interamente non credeua, come quello che da molti altri Fiorentini haueua udito altramente parlare. Mentre che si staua in questi ragionamenti, e pensieri, occorse che'l Signor Carlo di Faenza ammalò, talche si dubbitaua della morte. Par-

ne per tanto all'Arciuescouo, & al Conte d'hauere occasione di mandar Giouan Battista a' Firenze, e di quiui in Romagna sotto colore di rihauere certe terre, che'l Signore di Faenza gl' occupaua. Commisse per tanto il Conte a Giouan Battista parlasse con Lorenzo, e da sua parte gli domandasse consiglio, come nelle cose di Romagna s'hauesse a gouernare: e dipoi parlasse con Francesco de' Pazi, & uedessero insieme di disporre Messer Giacopo de i Pazi a seguitar la loro uolontà. E perche lo potesse con l'auttorità del Papa muouere, uolleno auanti alla partita parlasse al Pontefice: ilquale fece tutte quelle offerte possette maggiori in beneficio dell'impresa. Arriuato per tanto Giouan Battista a Firenze parlò con Lorenzo; dalquale fu humanissimamente riceuuto, e ne consigli domandati sauiamente, & amoreuolmente consigliato: tanto che Giouan Battista ne prese ammiratione, parendogli hauer trouato altro huomo, che non gli era stato mostro, e giudicollo tutto humano, tutto sauio, & al Conte amicissimo. Nondimeno uolle parlar con Francesco, e non ue lo trouando (perche era gito a Lucca) parlo con Messer Giacopo, e trouollo ne' principio molto alieno dalla cosa, nondimeno auanti partisse l'auttorità del Papa lo mosse alquanto. E perciò disse a Giouan Battista, ch'andasse in Romagna, e tornasse, e che in tanto Francesco sarebbe in Firenze, & allhora piu particolarmente della cosa ragionarebbero. Andò e tornò Giouan Battista, e con Lorenzo de i Medici seguito il simulato ragionamento delle cose del Conte: e dipoi con Messer Giacopo, e Francesco de i Pazi si ristrinse: e tanto operarono che Messer Giacopo acconsenti all'impresa. Ragionarono del modo: & a Messer Giacopo non pareua, che fusse riuscibile, sendo am-

bedue i frategli in Firenze e perciò s'aspettasse, che Lorenzo andasse à Roma, com'era fama che uoleua andare, & allhora seguisse la cosa. A Francesco piaceua, che Lorenzo fusse à Roma, nondimeno, quando bene non ui andasse, affermaua, ò che à nozze, ò che à giuoco, ò in chiesa ambedue i frategli si poteuano opprimere. E circa gli aiuti forestieri gli pareua, che'l Papa potesse mettere genti insieme per l'impresa del Castello di Montone, hauendo giusta cagione di spogliarne il Conte Carlo, per hauer fatti i tumulti già detti nel Sanese, e nel Perugino. Nondimeno non si fece altra conclusione, se non che Francesco de i Pazi, e Giouan Battista n'andassero à Roma, e quinci col Conte: e col Papa ogni cosa concludessero. Praticossi di nuouo à Roma questa materia, & in fine si concluse (sendo la impresa di Montone risoluta) che Giouanfrancesco da Tolentino soldato del Papa n'andasse in Romagna, e Messer Lorenzo da Castello nel paese suo, e ciascheduno di questi con le genti del paese tenessero le loro compagnie à ordine, per fare quanto dell'Arciuescouo de i Saluiati, e da Francesco de' i Pazi fusse loro ordinato. Iquali con Giouan Battista da Montesecco se ne uenissero à Firenze, doue prouedessero à quanto fusse necessario per l'essecutione dell'impresa: allaquale il Re Ferrando mediante il suo Oratore prometteua qualunque aiuto. Venuti per tanto l'Arciuescouo, e Francesco de i Pazi à Firenze, tirarono nella sentenza loro Giacopo di Messer Poggio giouane litterato, ma ambitioso, e de cose nuoue desiderosissimo, tironoui duoi Giacopi Saluiati, l'uno fratello, l'altro affine dell'Arciuescouo. Condussonui Bernardo Bandini, e Napoleone Francesi giouani arditi, & alla famiglia de i Pazi obligatissi-

mi. De i forestieri oltre à i prenominati Messer Antonio da Volterra, & uno Stefano sacerdote, ilquale nelle case di Messer Giacopo alla sua figliuola la lingua latina insegnaua, u'interuennero. Rinato de i Pazi huomo prudente, e graue, e che ottimamente conosceua il male, che da simili imprese nascono alla Congiura non acconsentì, anzi la detestò, e con quello modo, che honestamente potette adoperare lo interruppe. Haueua il Papa tenuto nello studio Pisano à imparar lettere Pontefice Raffaello di Riario Nipote del Conte Girolamo, nelqual luogo anchora essendo, fu dal Papa alla dignità del Cardinalato promosso. Parue per tanto à i Congiurati, di condurre questo Cardinale à Firenze, acciochè la sua uenuta, e la Congiura ricoprisse: possendosi intra la sua famiglia quegli Congiurati, de iquali haueuano bisogno, nascondere, e da quello prendere cagione d'esseguirla. Venne adunque il Cardinale, e fu da M. Giacopo de i Pazi à Montughi sua uilla propinqua à Firenze riceuuto. Desideraua i Congiurati d'accozar insieme, mediante costui, Lorenzo, e Giuliano, e come prima questa occorresse, ammazargli. Ordinarono per tãto conuitassero il Cardinale nella uilla loro di Fiesole: doue Giuliano, ò à caso, ò à studio non cõuenne: tanto, che tornato il disegno uano, giudicarono, che se lo conuitassero à Firenze, di necessità ambedue u'hauessero à interuenire, e così dato l'ordine la Domenica de dì. X X V I. d'Aprile correndo l'anno. M. CCCC. LXXVIII. à questo cõuito deputarono. Pensando adunque i Cõgiurati di potergli nel mezo del conuito ammazare furono il Sabato notte isieme: doue tutto q̃llo, che la mattina seguẽte s'hauesse à esseguir disposero. Venuto dipoi il giorno fu notificato à Francesco, come Giuliano al conuito non in-

teruenina. Per tanto di nuouo i capi della congiura si ragunarono, & conclusero, che non fusse da differire il mandarlo ad effetto, perche gli era impossibile (sendo nota à tanti) la non si scoprisse. E percio deliberarono nella Chiesa Cathedrale di Santa Reparata ammazargli. Doue sendo il Cardinale i duoi fategli (secondo la consuetudine) conuerrebbero. Voleuano che Giouan Battista prendesse la cura d'āmazzar Lorenzo, Francesco de Pazi, e Bernardo Bandini Giuliano. Ricusò Giouan Battista il uolerlo fare, ò che la famigliarita haueua tenuta con Lorenzo gli hauesse adolcito l'animo, ò che pure altra cagione lo mouesse. Disse che non gli bastarebbe mai l'animo commettere tanto eccesso in Chiesa, & accompagnare il tradimento col sacrilegio: ilche fu il principio della rouina dell'impresa loro. Perche stringendogli il tempo, furono necessitati dar questa cura à M. Antonio da Volterra, & à Stefano Sacerdote, duoi, che per pratica, e per natura erano à tanta impresa inettissimi. Perche se mai in alcuna faccenda si ricerca l'animo grande, e fermo, e nella uita è nella morte per molte esperienze risoluto, è necessario hauerlo in questa: doue si e assai uolte ueduto à gli huomini nell'armi esperti, e nel sangue intrisi l'animo mancare. Fatto adunque questa deliberatione uolleno, che'l segno dell'operare fusse quando si conueniua il Sacerdote, che nel tempio la principale messa celebraua, e che in quel mezzo l'Arciuescouo de' Saluiati insieme co i suoi, & con Giacopo di Messer Poggio il Palagio publico occupassero: accioche la Signoria, ò uoluntaria, ò forzata (seguita che fusse da due giouani la morte) fusse loro fauoreuole. Fatta questa deliberatione se n'andarono nel Tempio, nelquale già il Cardinale insieme con Lorenzo de' Medici era uenuto. La Chiesa era

piena di popolo, & l'officio diuino cominciato, quando anchora Giuliano de' Medici non era in Chiesa. Onde che Francesco de' Pazi insieme con Bernardo alla sua morte destinati, andarono alle sue case à trouarlo, & con prieghi, & con arte nella Chiesa lo condussero. E cosa ueramente degna di memoria, che tanto odio, tanto pensiero di tanto eccesso si potesse con tanto cuore, & tanta ostinatione d'animo da Francesco, & da Bernardo ricoprire. Perche condottolo nel Tempio e per la uia, e nella Chiesa con motteggi, e giouenili ragionamenti l'intratennero. Ne mancò Francesco sotto colore di carezzarlo con le mani, e con le braccia strignerlo, per uedere se lo trouaua, ò di corazza ò d'altra simile diffesa monito. Sapeuano Giuliano, & Lorenzo l'acerbo animo de' Pazi contra di loro: & com'eglino desiderauano di torre loro l'auttorita dello stato: ma non temeuano gia della uita, come quegli che credeuano, che quando pur eglino hauessero à tentare cosa alcuna, ciuilmente, & non con tanta uiolenza l'hauessero à fare. E perciò anche loro non hauendo cura alla propria salute, d'essere loro amici simularono. Sendo adunque preparati gli uccidi tori quegli à canto à Lorenzo (doue per la moltitudine, che nel Tempio era facilmente, & senza sospetto poteuano stare) & quegli altri insieme con Giuliano. Venne l'hora destinata, & Bernardo Bandini con un'arma curta à quello effetto apparecchiata passò il petto à Giuliano: ilquale dopò pochi passi cadde in terra, sopra ilquale Francesco de' Pazi gittatosi lo empie di ferite, & con tanto studio lo percosse, che accecato da quel furore, che lo portaua, se medesimo in una gamba grauemente offese. Messer Antonio, e Stefano da l'altra parte assalirono Lorenzo, &

menatogli piu colpi, d'una leggier ferita nella gola lo percossero. Perche, o da loro negligenza, o l'animo di Lorenzo; che uedutosi assalire con l'armi sue si diffese, o l'aiuto di chi era seco, fece uano ogni sforzo di costoro. Talche quegli sbigottiti si fuggirono, & si nascosero: ma dipoi ritrouati furono uituperosamente morti, & per tutta la Città strascinati. Lorenzo dall'altra parte, ristrettosi con quegli amici, che egli haueua intorno nel Sacrario del Tempio si rinchiuse. Bernardo Bandini morto, che uiddi Giuliano, ammazzo anchora Francesco Nori a i Medici amicissimo: o perche l'odiasse per antico, o perche Francesco d'aiutare Giuliano s'ingegnasse. Et non contento a questi due homicidij, corse per trouar Lorenzo, & supplire con l'animo, & prestezza sua a quel, che glialtri per la tardita, & debolezza loro haueuano mancato: ma trouatolo nel Sacrario rifuggito, non potette farlo. Nel mezzo di questi graui, & tumultuosi accidenti, iquali furono tanto terribili, che pareua che'l Tempio rouinasse, il Cardinale si ristrinse all'altare, doue con fatica fu dai Sacerdoti tanto saluato, che la Signoria, cessato il romore, potette nel suo palagio condurlo: doue con grandissimo sospetto infino alla liberatione sua dimorò. Trouandosi in Firenze in questi tempi alcuni Perugini cacciati per le parti della casa loro: iquali i Pazi (promettendo di rendere loro la patria) haueuano tirati nella uoglia loro. Donde che l'Arciuescouo de Saluiati, ilquale era ito per occupar il palagio insieme con Giacopo di Messer Poggio, & i suoi Saluiati, & amici gli haueua condotti seco, & arriuato al palagio lasciò parte de suoi da basso, con ordine che com'eglino sentissero il romore occupassero la porta, egli con la maggior parte de Perugini

salì d'alto, & trouato, che la Signoria desinaua, perche, era l'hora tarda, fu dopo non molto da Cesare Petrucci Gonfaloniere di Giustitia intromesso. Onde che entrato con pochi de i suoi lasciò gli altri fuora: la maggior parte de iquali nella Canzellaria per se medesmi si rinchiusero, perche in modo era la porta di quella congegnata, che serrandosi nō si poteua se non l'aiuto della Chiaue, così di dentro come di fuora aprire. Lo Arciuescouo in tanto entrato dal Gonfaloniere sotto colore di uolergli alcune cose per parte del Papa riferire gli comincio à parlare con parole spezzate, & dubbie: in modo che l'alteratione, che dal uiso, & dalle parole mostraua, generano nel Gonfaloniere tanto sospetto, che à un tratto gridando si pinse fuora di Camera. Et trouato Giacopo di Messer Poggio lo prese per i capegli, & nelle mani de i suoi Sergenti lo misse. Et leuato il romore fra i Signori con quelle armi, che il caso sumministraua loro, tutti quegli, che con l'Arciuescouo erano saliti da alto (sendo parte rinchiusi, & parte inutili) ò subito furono morti, ò così uiui dalle finestre del Palagio gittati. Intra iquali l'Arciuescouo, i duoi Giacopi Saluiati, & Giacopo di Messer Poggio appicati furono. Quegli che da basso in palagio erano rimasti, haueuano sforzata la guardia, & la porta, & le parti basse tutte occupate, in modo che i Cittadini, che in questo romore al palagio corsero, ne armati aiuto, ne disarmati consiglio alla Signoria poteuano porgere. Francesco de' Pazi in tanto, & Bernardo Bandini ueggendo Lorenzo campato, & uno di loro, in chi tutta la speranza dell'impresa era posta grauemente ferito, s'erano sbigottiti. Donde che Bernardo pensando con quella franchezza d'animo alla sua salute,

che gli hauera à l'ingiuriare i Medici pensato, ueduta la cosa perduta, saluo se ne fuggì. Francesco tornatosene a casa ferito, prouò se poteua reggersi à cauallo (perche lo ordine era di circuire con armati la terra, & chiamare il popolo alla libertà, & à l'armi) & non potette, tanto era profonda la ferita, & tanto sangue haueua per quella perduto. Onde spogliatosi si gittò sopra il suo letto ignudo & pregò Messer Giacopo, che quello, da lui non si poteua fare, facesse egli. Messer Giacopo anchora che uecchio, & in simili tumulti non pratico, per fare questa ultima esperienza della fortuna loro, salì à cauallo con forsi cento armati, suti prima per simile impresa preparati, & se n'andò alla piazza del palagio, chiamando in suo aiuto il popolo, & la libertà. Ma perche l'uno era dalla fortuna, & liberalita de i Medici fatto sordo, l'altro in Firenze altramente non si desideraua, non gli fu risposto da alcuno. Solo i Signori, che la parte superiore del palagio signoreggiauano co i sassi lo salutarono, & con le minaccie in quanto poteuano lo sbigottirono. E stando Messer Giacopo dubbioso, fu da Giouanni Saristori suo cognato incontrato, ilquale prima lo riprese degli scandoli mossi da loro: dipoi lo confortò à tornarsene à casa: affermandogli, ch'il popolo, & la libertà era à cuore a gli altri Cittadini, come à lui. Priuato adunque Messer Giacopo d'ogni speranza, ueggendosi il palagio nimico, Lorenzo uiuo, Francesco ferito, & da niuno seguitato, non sappendo altro che farsi, deliberò di saluare se poteua, con la fuga la uita, & con quella compagnia che egli haueua seco in piazza, si uscì di Firenze per andarne in Romagna. In questo mezzo tutta la citta era in arme. E Lorẽzo de Medici da molti armati accõpagnato, s'era nelle sue

case

case ridotto. Il palagio dal popolo era stato ricuperato, & gli occupatori di quello tutti fra presi, & morti. Gia per tutta la Città si gridaua il nome de' Medici, & le membra de' morti, ò sopra le punte de l'armi fitte, ò per la Città strascinare si uedeuano: & ciascheduno con parole piene di ira, & con fatti pieni di crudeltà i Pazi perseguitaua. Gia erano le loro case dal popolo occupate, et Francesco cosi ignudo fu di casa tratto, & al palagio condotto, fu à canto à l'Arciuescouo, & a gli altri appicato. Ne fu possibile per ingiuria, che per il camino, ò poi, gli fusse fatta, ò detta, fargli parlare alcuna cosa. Ma guardando altrui fisso senza dolersi altramente tacito sospiraua. Gulielmo de' Pazi di Lorenzo cognato nelle case di quello, & per l'innocenza sua, & per l'aiuto di Bianca sua moglie si saluò. Non fu Cittadino, che armato, ò disarmato non andasse alle case di Lorenzo in quella necessità: & ciascheduno se, & le sustanze sue gli offeriua. Tanta era la fortuna, & la gratia, che quella casa per la sua prudenza, & liberalità s'haueua acquistata. Rinato de' Pazi s'era (quando il caso seguì) nella sua Villa ritirato. Donde intendendo la cosa si uolle trauestito fuggire: nondimeno fù per il camino conosciuto & preso, & à Firenze condotto. Fu anchora preso Messer Giacopo nel passare l'Alpi: perche inteso da quegli Alpigini il caso seguito à Firenze & ueduta la fuga di quello, fu da loro assalito, & à Firenze menato. Ne potette (anchora che piu uolte ne gli pregasse) impetrare d'essere da loro per il camino ammazzato. Furono Messer Giacopo & Rinato giudicato à morte dopo quattro giorni, che'l caso era seguito. Et infra tâti morti, che in quelli giorni erano state fatte, ch'haueuano piene di mēbra d'huomini le uie, nō

ne fu con misericordia altra che questa di Rinato riguardata, per esser tenuto huomo sauio, & buono, ne di quella superbia notato, che glialtri di quella famiglia accusati erano. E perche questo caso non mancasse d'alcuno estraordinario essempio, fu Messer Giacopo prima nella sepoltura de' suoi maggiori sepolto. Dipoi di quiui come scommunicato tratto fu lungo dalle mura della Città sotterato: & di quiui anchora cauato, per il capestro, con ilquale era stato morto, fu per tutta la Città ignudo strascinato, & dapoi che in terra non haueua trouato luogo sepoltura sua, fu da quegli medesimi, che strascinato l'haueuano, nel fiume d'Arno che allhora haueua le sue acque altissime, gittato. Essempio ueramente grande di fortuna, uedere un huomo da tante ricchezze, & da si felicissimo stato in tanta infelicità, con tanta rouina, & con tale uilipendio cadere. Narronsi de i suoi alcuni uitij, intra iquali erano giuochi, & bestemmie, piu che à qualunque perduto huomo non si conuerrebbe. Iquali uitij con le molte elemosine ricompensaua; perche à molti bisognosi, & luoghi pij largamente souueniua. Puossi anchora di quello dire quanto bene, che il Sabato dauanti à quella Domenica diputata à tanto homicidio, per non fare partecipe dell'auuersa sua fortuna alcun'altro, tutti i suoi debiti pagò, & tutte le mercantie, che egli haueua in Dogana, & in casa (le quali ad altrui appartenessero) con marauigliosa sollecitudine a i padroni di quelle consegnò. Fu à Giouan Batista da Montesecco dopo una lunga essamine fatta di lui, tagliata la testa. Napoleone Francesi con la fuga fuggì il supplicio: Gulielmo de i Pazi fu confinato, & i suoi cugini, che erano rimasi uiui, nel fondo della Rocca di Volterra in carcere posti. Fermi tutti i tumulti, et puniti i cõgiurati

si celebrarono l'essequie di Giuliano, ilquale fu con le lagrime da tutti i Cittadini accompagnato, perche in quello era tanta liberalita, & humanita, quanta in alcuno altro in tale forma nato si potesse desiderare. Rimase di lui un figliuolo ilquale dopò à pochi mesi, che fu morto nacque, & fu chiamato Giulio: ilquale fu da quella uirtù, & fortuna ripieno, che in questi presenti tempi tutto il mondo conosce, & che da noi quando alle presenti cose peruerremo, concedendone Dio uita, sara largamente dimostro. Le genti che sotto Messer Lorenzo da Castello in Valditeuero, & quelle, che sotto Giouan Francesco da Tolentino in Romagna erano insieme, per dare fauore à Pazi, si erano mosse per uenire a Firenze. Ma poi ch'eglino intesero la rouina della impresa, si tornarono indietro. Ma non essendo seguita in Firenze la mutatione dello stato (come il Papa, & il Re desiderauano) deliberarono quello, che non haueuano potuto fare per congiure, farlo per guerra: & l'uno, & l'altro con grandissima celerita messe le sue genti insieme, per assalire lo stato de Firenze: publicando non uolere altro da quella Città, se non ch'ella rimouesse da se Lorenzo de' Medici: ilquale solo di tutti i Fiorentini haueuano, per nimico. Haueuano gia le genti del Re passato il Tronto, & quelle del Papa erano nel Perugino: & perche oltre alle temporale i Fiorentini anchora le spirituali ferite sentissero, gli scommunicò, & maledisse. Onde che i Fiorentini, ueggendosi uenire contro tanti esserciti, si prepararono con ogni sollecitudine alle diffese. E Lorenzo de' Medici innanzi a ogni altra cosa uolle poi che la guerra per fama era fatta a lui, ragunar in palagio co i Signor tutti i qualificati cittadini in numero di piu di. CCC. a' quali parlo in que-

sta sentenza. Io non so, eccelsi Signori, & uoi magnifici Cittadini, s'io mi doglio con uoi delle seguite cose, ò s'io me ne rallegro. Et ueramente quando io penso, con quanta fraude, con quant'odio io sia stato assalito, & il mio fratello morto io non posso fare non me ne contristi, e con tutto il cuore, e con tutta l'anima non me ne doglia. Quando io considero dipoi con che prontezza, con che studio, con quale amore, con quanto unico consenso di tutta la Città il mio fratello sia stato uendicato, & io diffeso, conuiene non solamente me ne rallegri, ma in tutto me stesso essalti, e glorij. Et ueramente se la esperienza m'ha fatto conoscere, come io haueua in questa Città piu nimici, che io non pensaua, m'ha anchora dimostro, come io ci haueua piu seruenti, e caldi amici, che io non credeua. Son forzato adunque a dolermi con uoi per l'ingiurie d'altri, e rallegrarmi per i meriti uostri: ma sono ben costretto a dolermi tanto piu de le ingiurie, quanto sono piu rare, piu senza essempio, e meno da noi meritate. Considerate Magnifici Cittadini, doue la cattiua fortuna haueua condotto la casa nostra, che fra gli amici, fra i parenti, nella Chiesa non era secura. Sogliono quelli, che dubitano della morte ricorrere a gli amici per aiuti. Sogliono ricorrere à i parenti, e noi gli trouauamo armati per la distruttione nostra. Sogliono rifuggire nelle Chiese tutti quegli, che per publica, o per priuata cagione sono perseguitati. Adunque da chi gli altri sono diffesi, noi siamo morti. Doue i parricidi, gli assassini sono securi, i Medici trouarono gli ucciditori loro. Ma Dio (che mai per l'adietro non ha abbandonata la casa nostra) ha saluati anchora noi. Et ha presa la diffensione della giusta cause nostra. Perche quale ingiuria habbiamo noi fatta ad al,

cuno, che se ne meritassi tanto desiderio de uendetta? Et ueramente questi, che ci si sono dimostri tanto nimici, mai priuatamente non gli offendemmo; perche se noi gli hauessimo offesi, non harebbero hauuto commodità d'offender noi, s'eglino attribuiscono à noi le publiche ingiurie, quando alcuna ne fusse stata loro fatta (che non lo so) eglino offendono piu uoi, che noi, piu questo palagio, e la maestà di questo gouerno, che la casa nostra; dimostrando, che per nostra cagione uoi ingiuriate, & immeritamente i Cittadini uostri. Ilche è discosto al tutto da ogni uerità: perche uoi quando hauessimo potuto, & uoi quando noi hauessimo uoluto, non l'haremo fatto: perche chi ricercherà bene il uero, trouerà la casa nostra non per altra cagione con tanto consenso essere stata sempre essaltata da uoi, se non perche la si è sforzata con l'humanità, liberalità, co i beneficij uincere ciascuno. Se noi adunque habbiamo honorati gli strani, come haremo noi ingiuriati i parenti? Se si sono mossi à questo per desiderio di dominare (come dimostra l'occupare il palagio, uenire con gli armati in piazza) quanto questa cagione sia brutta, ambitiosa, e dannabile, da se stessa si scuopre, e si condanna. Se l'hanno fatto per odio, & inuidia haueuano all'auttorità nostra, eglino offendono uoi, non noi, hauendocela uoi data. Et ueramente quelle auttoritadi meritano di essere odiate, che gli huomini s'usurpano, non quelle de gli huomini con la liberalità, humanità, e magnificenza si guadagnano, Et uoi sapete, che mai la casa nostra salse grado alcuno di grandezza, che da questo palagio, e dall'unito consenso uostro non ui fusse spinta. Non tornò Cosimo mio Auolo dall'essilio con l'armi, e per uiolenza, ma al consenso, & unione nostra.

Mio padre uecchio, & infermo non diffese già lui contro à tanti nimici lo stato, ma uoi con l'auttorità, e beniuolenza uostra lo difendeste. Non harei io dopo la morte di mio padre (sendo anchora si può dire un fanciullo) mantenuto il grado della casa mia, se non fussero stati i consigli, e fauori uostri. Non harebbe potuto, ne potrebbe reggere la mia casa questa Republica, se uoi insieme con lei non l'hauesse retta, e reggesse. Non so io adunque qual cagione d'odio si possa essere in loro cõtro di noi, ò qual giusta cagione d'inuidia. Portino inuidia à gli loro antenati, iquali con la superbia, e l'auaritia s'hanno tolta quella riputatione, che i nostri s'hanno saputa con studij à quegli contrarij guadagnare. Ma concediamo, che l'ingiurie fatte alloro da noi siano grandi, e che meritamente eglino desiderassero la ruina nostra: perche uenire à offendere questo palagio? Perche far lega col Papa, e col Re contra alla libertà di questa Republica, perche rompere la lunga pace d'Italia? à questo non hanno eglino scusa alcuna: perche doueuano offendere chi offendeua loro, e confondere l'inimicitie priuate con l'ingiurie publiche, ilche fa che spenti loro il male nostro è piu uiuo: uenendoci (alle loro cagioni) il Papa, & il Re à trouare con l'armi: laqual guerra affirmano fare à me, & alla casa mia. Ilche Dio uolesse, che fusse il uero: perche i rimedij sarebbero presti, e certi, ne io sarei si cattiuo Cittadino, ch'io stimasse piu la salute mia, che i pericoli uostri, anzi uolentieri spegnerei l'incendio uostro con la ruina mia. Ma perche sempre l'ingiurie, che i potenti fanno con qualche meno dishonesto colore le ricuoprono, eglino hanno preso questo modo à ricoprire questa dishonesta ingiuria loro, pure nondimeno quando uoi credesse altramen-

te io sono nelle braccia vostre. Voi m'havete à reggere, ò lasciare. Voi miei padri, voi miei diffensori, e quanto da voi mi sarà commesso, ch'io faccia, sempre farò volentieri: ne ricuserò mai (quando cosi à voi paia) questa guerra col sangue del mio fratello cominciata, diffinirla col mio. Non poteuano i Cittadini, mentre che Lorenzo parlaua, tenere le lagrime: e con quella pietà che fu udito, gli fu da uno di quegli à chi commissero, risposto, dicendogli. Che quella Città riconosceua tanti meriti dallui, e da i suoi, ch'egli stesse di buono animo, che con quella prontezza, ch'eglino haueuano vendicata del fratello la morte, e dillui conseruata la vita, gli conseruarebbero la riputatione, e lo stato: ne prima perderebbe quello, che loro la patria perdessero. E perche l'opere corrispondessero alle parole, alla custodia del corpo suo di certo numero d'armati publicamente prouiddero, acciochè dalle domestiche insidie lo diffendessero. Dipoi si prese modo alla guerra, mettendo insieme gente, e danari in quella somma poterono maggiore. Mandarono per aiuti, per virtù della lega, al Duca di Milano, & à i Vinitiani. E poi che'l Papa s'era dimostro Lupo, e non Pastore, per non essere come colpeuoli diuorati, con tutti quelli modi poteuano la causa loro giustificauano: e tutta l'Italia, del tradimento fatto contro allo stato loro riempierono: mostrando la impietà del Pontefice, e l'ingiustitia sua: e come quello Ponteficato ch'egli haueua male occupato, male essercitaua: poi ch'egli haueua mandati quegli, che alle prime predature haueua tratti in compagnia di traditori, e parricidi à commettere tanto tradimento nel Tempio, nel mezzo del diuino officio, nella celebratione del sacramẽto: e dipoi (perche nõ gli era successo amaz

zare i Cittadini) mutare lo stato della loro Città, e quella a suo modo saccheggiare, la interdiceua, e con le Ponteficali maledittioni la minacciaua, & offendeua. Ma se Dio era giusto, se allui le uiolenze dispiaceuano, gli doueano quelle di questo suo Vicario dispiacere: & essere contento, che gli huomini offesi (non trouando presso a quello luogo) ricorressero allui. Per tanto non che i Fiorentini riceuessero l'interdetto, & a quello ubidissero: ma sforzarono i sacerdoti a celebrare il diuino officio. Fecero un concilio in Firenze di tutti i Prelati Toscani, che all'imperio loro ubidiuano, nelquale appellarono dell'ingiurie del Pontefice al futuro concilio. Non mancauano anchora al Papa ragioni da giustificare la causa sua, e percio allegaua, appartenersi à un Pontefice, spegnere le tirannidi, opprimere i cattiui, eshalare i buoni, lequali cose ei debbe con ogni opportuno rimedio fare. Ma che non è gia l'officio de i Prencipi seculari di tenere i Cardinali, impiccare i Vescoui, ammazare, smembrare, e strascinare i Sacerdoti, gli Innocenti, e nocenti senza alcuna differenza uccidere. Nondimeno intra tante querele, & accuse i Fiorentini il Cardinale (ch'eglino haueuano in mano) al Pontefice restituirono. Ilche fece, che'l Papa senza rispetto con tutte le forze sue, e del Re gli assalì. Et entrati gli due esserciti (sotto Alfonso primogenito di Ferrando, e Duca di Calauria, & al gouerno di Federigo Conte d'Vrbino) nel Chianti per la uia de i Sanesi (iquali dalle parte nimiche erano) occuparono Radda, e piu altre Castella, e tutto il paese predarono. Dipoi andarono col campo alla Castellina. I Fiorentini ueduti questi assalti, erano in grande timore per essere senza gente, & uedere gli aiuti de gli amici lenti: per

che non ostante, che'l Duca mandasse soccorso, i Vinitiani haueuano negato essere obligati aiutare i Fiorentini nelle cause priuate: perche sendo la guerra fatta à i priuati non erano obligati in quella a souuenirgli: perche l'inimicitie particolari non si haueuano publicamente a diffendere. Di *modo che i Fiorentini, per disporre i Vinitiani a piu sana oppinione, mandarono Oratori a quel Senato Messer Tomaso Soderini, & in quel mentre soldarono gente, e fecero Capitano de i loro esserciti Hercole Marchese di Ferrara. Mentre che queste preparationi si faceuano, l'essercito nimico strinse in modo la Castellina, che quegli terrieri disperati del soccorso si dierono dopo. XL. giorni, che eglino haueuano sopportata l'ossidione. Di qui si uolsero i nimici uerso Arezzo, e campeggiarono il Monte San Sauino. Era gia l'essercito Fiorentino à ordine, & andato alla uolta de i nimici, s'era posto propinquo a quello a tre miglia, e daua loro tanta incommodità, che Federigo d'Vrbino domandò per alcnni giorni tregua: laquale gli fu conceduta con tanto disauantaggio de i Fiorentini, che quegli che la domandauano, di hauerla impetrata si marauigliarono: perche (non l'ottenendo) erano necessitati partirsi con uergogna. Ma hauuti quelli giorni di commodità a riordinarsi passato il tempo della tregua sopra la fronte delle genti nostre, quello Castello occuparono. Ma essendo gia uenuto il Verno, i nimici per ridursi à uernare in luoghi commodi, dentro nel Sanese si ritirarono. Ridussensi anchora le genti Fiorentine ne gli alloggiamenti piu commodi. Et il Marchese di Ferrara (hauendo fatto poco profitto a se, e meno ad altri) se ne tornò nel suo stato. In questi tempi Genoua si ribellò dallo stato di Milano per queste cagioni. Poi*

Che fu morto Galeazzo, e restato Giouan Galeazzo suo figliuolo d'età inhabile al gouerno, nacque discensione in tra Sforza, Lodouico, & Ottauiano, & Ascanio suoi Zij, e Madonna Bona sua madre: perche ciascuno di essi uoleua prendere la cura del piccolo Duca. Nellequale contentione Madonna Bona uecchia Duchessa per il Consiglio di Messer Tomaso Soderini allhora per i Fiorentini in quello stato Oratore, e di Messer Cecco Simonetto stato Segretario de Galeazzo restò superiore. Donde che fuggendosi già Sforzeschi di Milano, Ottauiano nel passar d'Adda affogò, e gli altri furono in uarij luoghi confinati insieme col Signore Roberto da San Seuerino, ilquale in quegli trauagli haueua lasciata la Duchessa, & accostatosi a loro. Sendo dipoi seguiti i tumulti di Toscana, quegli Principi sperando per gli nuoui accidenti potete trouare nuoua fortuna, ruppero i confini, e ciascuno di loro tentaua cose nuoue per ritornar nello stato suo. Il Re Ferrando, che uedeua, che i Fiorentini solamente nelle loro necessità erano state dallo stato di Milano soccorsi, per torre loro anchora quegli aiuti, ordinò di dare tanto che pensare alla Duchessa nello stato suo, che agli aiuti de i Fiorentini prouedere non potesse. E per il mezzo di Prospero Adorno, e del Signore Roberto, e ribelli Sforzeschi fece ribellare Genoua dal Duca. Restaua solo nella potestà sua il Castelleto, sotto la speranza delquale la Duchessa mandò assai gente per ricuperare la Città & ui furono rotte, talche ueduto il pericolo che poteua soprastare allo stato del figliuolo, & allei se quella guerra duraua, sendo la Toscana sottosopra, & i Fiorentini, in chi ella solo speraua, afflitti, deliberò, poi ch'ella non poteua hauere Genoua come soggietta, hauerla come ami-

ta. E conuenne con Battistino Fregoso nimico di Prospero Adorno di dargli il Castelletto, e farlo in Genoua Prencipe, pure che ne cacciasse Prospero, & à i ribelli Sforzeschi non facessi fauore. Dopo laquale conclusione Battistino con l'aiuto del Castelletto, e della parte si insignorì di Genoua, e se ne fece secondo il costume loro Doge. Tanto che gli Sforzeschi, & il Signore Roberto cacciati del Genouese con quelle genti, che gli seguirono ne uennero in Lunigiana. Donde ch'el Papa, & il Re ueduto, come i trauagli di Lombardia erano posati, presero occasione da questi cacciati di Genoua à turbare la Toscana di uerso Pisa: accioche i Fiorentini, diuidendo le loro forze, indebolissero, e perciò operarono (sendo già passato il Verno) che il Signore Roberto si partisse con le sue genti di Lunigiana, & il paese Pisano assalisse. Mosse adunque il Signore Roberto un tumulto grandissimo, e molte Castella del Pisano saccheggiò, e prese, & infino alla Città di Pisa predando corse. Vennero in questi tempi à Firenze Oratori dell'Imperadore, del Re di Francia, e del Re d'Vngaria: iquali da i loro Prencipi erano mandati al Pontefice: iquali persuasero à i Fiorentini mandassero Oratori al Papa: promettendo fare ogni cosa con quello, che con una ottima pace si ponesse fine à questa guerra. Non recusarono i Fiorentini di fare questa esperienza, per essere appresso qualunque escusati, come per la parte loro amauano la pace. Andati adunque gli Oratori senza alcuna conclusione tornarono. Onde che i Fiorentini per honorarsi della riputatione del Re di Frācia (poi che da gli Italiani erano parte offesi, parte abbādonati) mandarono Oratore à quel Re, Donato Acciaiuoli, huomo delle greche, e latine lettere studiosissimo:

di cui sempre gli antenati hanno tenuti gradi grandi nella Città: ma nel Camino sendo arriuato à Milano morì. Onde che la patria, per rimunerare chi era rimaso di lui, & per honorare la sua memoria, con publiche spese honoratissimamente lo sepelì, & à figliuoli esentione, & alle figliuole dote conueniẽte à meritarle concesse. Et in suo luogo per Oratore al Re Messer Guid'Antonio Vespucci, huomo dell'Imperiale & Pontefice lettere peritissimo, mandò. L'assalto fatto dal Signore Roberto nel paese di Pisa turbò assai (come fanno le cose inaspettate) i Fiorentini. Perche hauendo dalla parte di Siena una grandissima guerra, non uedeuano come si potere à i luoghi di uerso Pisa prouedere. Pure con comandati, et altri simili prouisioni alla Città di Pisa soccorsero. E per tenere i Lucchesi in fede, accioche, ò danari, ò uiueri al nimico non somministrassero, Piero di Gino Capponi ambasciadore ui mandarono: ilquale fu da loro con tanto sospetto riceuuto, per l'odio, che quella Città tiene col popolo di Firenze, nato dall'antiche ingiurie, et dal cõtinuo timore, che portò molte uolte pericolo non ui essere popolarmente morto. Tanto che questa sua andata dette cagione à nuoui sdegni, piu tosto che nuoua unione. Riuocarono ne i Fiorentini il Marchese di Ferrara, soldarono il Marchese di Mantoua, & con istantia grande richiesero a' Vinitiani il Conte Carlo figliuolo di Braccio, & Deifebo figliuolo del Conte Giacopo: iquali furono alla fine dopò molte cauillationi da i Vinitiani conceduti: perche hauendo fatto Triegua col Turco, e percio non hauendo scusa che gli ricoprisse, à non osseruare la fede della lega si uergognarono. Vennero per tanto il Conte Carlo, & Deifebo con buono numero di gente d'arme, & messe insieme con

quelle tutte le genti d'arme, che poterono spiccare dall'esser cito, sotto il Marchese di Ferrara alle genti del Duca di Calauria era opposto, si n'andarono inuerso Pisa, per trouare il Signor Roberto: ilquale con le sue genti si trouaua propinquo al fiume del Serchio. Et bench'egli hauesse fatto sembiante di uolere aspettare le genti nostre, nondimeno non l'aspettò: ma ritirossi in Lunigiana in quelli alloggiamenti, donde s'era quando entrò nel paese di Pisa, partito. Dopò la cui partita, furono dal Conte Carlo tutte quelle terre ricuperate, che da i nimici nel paese di Pisa erano state prese. Liberati i Fiorentini da gli assalti di uerso Pisa, fecero tutte le genti loro infra Colle, & Santo Giminiano ridurre. Ma sendo in quello essercito, per la uenuta del Conte Carlo, Sforzeschi, & Braccceschi, subito si risentirono l'antiche nimicitie loro: & si credeua (quando hauessero à essere lungamente insieme) che fussero uenuti à l'armi. Tanto che per minor male si delibero, di diuidere le genti, & una parte di quelle sotto il Conte Carlo mãdare nel Perugino, un'altra parte fermare a' Poggibonzi: doue facessero uno alloggiamento forte da poter tenere i nimici, che non entrassero nel Fiorentino. Stimarono per questo partito costringere anchora i nimici a diuidere le genti: perche credeuano, ò che'l Conte Carlo occuparebbe Perugia (doue pensauano hauesse assai partigiani) ò che'l Papa fusse necessitato mandarui grossa gente per difenderla. Ordinarono oltra di questo (per condurre il Papa in maggior necessità) che, M. Nicolo Vitelli uscito di Città di Castello, dou'era capo Messer Lorenzo suo nimico con gente s'appressasse alla terra, per far forza di cacciarne l'auuersario, & leuarla dall'ubidenza del Papa. Parue in questi principij, che la fortuna uolesse

fauorire le cose Fiorentine: perche si uedeua il Conte Carlo fare nel Perugino progressi grandi. Messer Nicolò Vitelli (anchora che non gli fusse riuscito entrare in Castello) era con le sue genti superiore in campagna, & d'intorno alla Città senza oppositione alcuna predaua. Cosi anchora le genti, che erano restate a Poggibonzi, ogni di correuano alle mura di Siena. Nondimeno alla fine tutte queste speranze tornarono uane. In prima morì il Conte Carlo, nel mezzo della speranza delle sue uittorie. La cui morte anchora miglioro le conditioni de i Fiorentini, se la uittoria, che da quella nacque, si fusse saputa, usare. Perche intesasi la morte del Conte subito le genti della Chiesa (che erano di gia tutte insieme a Perugia) presero speranza di potere opprimere le genti Fiorentine: & uscite in campagna, posero il loro alloggiamento sopra il lago propinquo a nimici. III. miglia. Dall'altra parte Giacopo Guicciardini, quale si trouaua di quello essercito Commessario, con il consiglio del Magnifico Roberto, ilquale morto il Conte Carlo, era rimaso il primo, & il piu riputato di quello essercito, conosceua la cagione dello orgoglio de i nimici, deliberarono aspettargli. Tal che uenuti alle mani propinqui al lago, doue gia Annibale Carthaginese dette quella memorabile rotta à Romani, furono le genti della Chiesa rotte. Laqual uittoria fu riceuuta in Firenze con laude de' capi, & piacere di ciascuno: & sarebbe stata con honore, & utile di quella impresa, se i disordini, che nacquero nello essercito, che si trouaua à Poggibonzi, non hauessero ogni cosa perturbato. Et cosi il bene, che fece l'uno essercito fu da l'altro interamente distrutto. Perche hauendo quelle genti fatto preda sopra il Sanese, uenne nella

diuisione d'essa differenza intra il Marchese di Ferrara, & quello di Mantoua. Talche uenuti all'armi con ogni qualita d'offesa s'assalirono: & fu tale, che giudicando i Fiorentini non si potere piu d'ambedue ualere, si consentì che il Marchese di Ferrara con le sue genti se ne tornasse à casa. Indebilito adunque quello essercito, & rimaso senza capo, & gouernandosi in ogni parte disordinatamente, il Duca di Calauria, che si trouaua con l'essercito suo propinquo à Siena, prese animo di uenirgli a trouare, & cosi fatto, come pensato, le genti Fiorentine ueggendosi assalire non nell'armi, non nella moltitudine (ch'erano al nimico superiore) non nel sito doue erano (che era fortissimo) si confidarono: ma senza aspettare, non che altro, di uedere il nimico alla uista della poluere si fuggirono, & a' nimici le munitioni, i Cariaggi, & l'artiglierie lasciarono, di tanta poltroneria, & disordine erano allhora quegli esserciti ripieni, che nel uoltare uno cauallo la testa, ò la groppa daua la perdita, ò la uittoria d'una impresa. Riempie questa rotta i soldati del Re di preda, & i Fiorentini di spauento perche, non solo la Citta loro si trouaua dalla guerra, ma anchora da una pestilenza grauissima afflitta: laquale haueua in modo occupata la Citta, che tutti i Cittadini per fuggire la morte, per le loro uille s'erano ritirati. Questo fece anchora questa rotta piu spauenteuole, perche quelli Cittadini, che per Valdipesa, & per la Valdessa haueuano le loro possessioni, sendosi ridotti in quelle, seguita la rotta subito (come meglio poterono) non solamente co i figliuoli, & robbe loro, ma con i loro lauoratori à Firenze corsero. Talche pareua, che si dubitasse, che ad ogn'hora il nimico alla Città si potesse presentare. Quegli, che alla cura della guerra erano

prepoſti, veggendo queſto diſordine, comandarono alle genti, ch'erano ſtate nel Perugino vittorioſe, che laſciata l'impreſa contra à Perugini, veniſſero in Valdelſa per opporſi al nimico, ilquale dopo la vittoria ſenza alcuno contraſto ſcorreva il paeſe. Et benche quelle haveſſero ſtretta in modo la Città di Perugia, che ad ogn'hora ſe n'aſpettaſſe la vittoria, nondimeno volleno i Fiorentini prima diffendere il loro, che cercare d'occupar quello d'altri. Tanto che quello eſſercito levato da i ſuoi felici ſucceſſi fu condotto a Santo Caſciano Caſtello propinquo à Firenze à. VIII. miglia, giudicando non ſi potere altrove far teſta, inſino a tanto, che le reliquie dell'eſſercito rotto fuſſero inſieme. I nimici dall'altra parte, quegli che erano a Perugia liberi, per la perdita delle genti Fiorentine divenuti audaci, grandi prede nell'Aretino, & nel Cortoneſe ciaſcun giorno facevano: e quegli altri, che ſotto Alfonſo Duca di Calavria havevano a' Poggibonzi vinto, s'erano di Poggibonzi prima, e di Vico dipoi inſignoriti, & Certaldo meſſi à ſacco, e fatte queſte eſpugnationi, e prede, andarono col campo al Caſtello di Colle, ilquale in quegli tempi era ſtimato fortiſſimo. Et havendo gli huomini allo ſtato di Firenze fedeli, potette tenere tanto a bada il nimico, che ſi fuſſero ridutte le genti inſieme. Havendo adunque i Fiorentini raccozate le genti tutte à Santo Ceſciano, & eſpugnando i nimici con ogni forza Colle, deliberarono d'appreſſarſi à quegli, & dar animo à Collìgiani à diffenderſi. E perche i nimici haveſſero piu riſpetto à offendergli, havendo gli avverſary propinqui. Fatta queſta deliberatione levarono il campo da Santo Caſciano, & poſonlo a San Giminiano propinquo à. V. miglia à Colle: dōde co i cavagli leggieri, è cō altri piu eſpe-

diti

diti soldati, ciascun de il campo del Duca molestauano. Nondimeno a i Colliggiani non era sufficiente questo soccorso: perche mancando delle loro cose necessarie à di. XIII. di Nouembre si dierono con dispiacere de' Fiorentini, & con massima letitia de i nimici, & massime de Sanesi, iquali oltre al commune odio, che portano alla Città di Firenze, l'haueuano con i Colleggiani particolare. Era di gia il uerno grande, & i tempi sinistri alla guerra, tanto che'l Papa, & il Re mossi, ò da uolere dare speranza di pace, ò da uolere goderfi le uittorie hauute piu pacificamente, offersero Tregue, a' Fiorentini, per tre mesi, & dierono x. giorni tempo alla risposta, laquale fu accettata subito: ma come auuiene a ciascuno, che piu le ferite, raffreddi che sono i sangui, si sentono, che quando le si riceuono. Questo brieue riposo fece conoscere piu a' Fiorentini i sostenuti affanni & a' Cittadini liberamente, & senza rispetto accusauano l'uno l'altro, & manifestauano gli errori nella guerra commessi, mostrauano le spese in uano fatte, le grauezze ingiustamente poste. Lequali cose non solamente ne' circoli intra i priuati: ma ne' consigli publici animosamente parlauano. E prese tanto ardire alcuno, che uoltossi a Lorenzo de' Medici gli disse. Questa Citta è stracca, & non uuol piu guerra, & percio era necessario, che pensasse alla pace. Onde che Lorenzo conosceua questa necessità, si ristrinse con quegli amici, e che pensaua piu fedeli, & piu saui, e prima conclusero (ueggendo i Vinitiani freddi, & poco fedeli, il Duca pupillo, & nelle ciuili discordie implicato) che fusse da cercare con nuoui amici nuoua fortuna. Ma stauano dubbij nelle cui braccia fusse da rimettersi, ò del Papa, ò del Re. Et essaminato tutto approuarono l'amicitia del Re, come piu

stabile, & piu secura, perche la breuita della uita de' Papi, la uariatione delle successioni, il poco timore, che la Chiesa haueua de' Prencipi, i pochi rispetti, ch'ella ha nel prendere i partiti, fa che un Prencipe secolare non puo in un Pontefice interamente confidare, ne puo segretamente accomunare la fortuna sua con quello. Perche chi è nelle guerre, & pericoli del Papa amico, sara nelle uittorie accompagnato, & nelle rouine solo, sendo il Pontefice dalla Spirituale potenza, & riputatione sostenuto, diffeso. Deliberato adunque, che fusse a maggior profitto guadagnarsi il Re, giudicarono non si poter far meglio, ne con piu certezza, che con la presenza di Lorenzo: perche quanto piu con quel Re s'usasse liberalita, tanto piu credeuano potere trouare rimedij alle nimicitie passate. Hauendo per tanto Lorenzo fermo l'animo à questa andata, raccomandò la Città, & lo stato à Messer Tomaso Soderini, ch'era in quel tempo Confaloniere di giustitia, & al principio di Decembre partì di Firenze, & arriuato a Pisa scrisse alla Signoria la cagione della sua patria. Et quella Signoria per honorarlo, & perche ei potesse trattare con piu riputatione la pace col Re, lo fece Oratore per il popolo Fiorentino: & gli dette auttorità di collegarsi con quello, come a lui paresse meglio per la sua Republica. In questi medesimi tempi, il Signore Roberto da Santo Seuerino insieme con Lodouico, & Ascanio (perche Sforza loro fratello era morto) riassalirono di nuouo lo stato di Milano, per tornar nel gouerno di quello: & hauendo occupata Tortona: & essendo Milano, & tutto quello stato in arme, la Duchessa fu consigliata ripatriasse gli Sforzeschi: & per leuare uia queste ciuili contese gli riceuesse in stato. Il Prencipe di questo consiglio fu Anto-

nio Taſſino Ferrareſe: ilquale nato di uil conditione uenuto à Milano, peruenne alle mani del Duca Galeazzo, & alla Ducheſſa ſua donna, per Cameriere lo conceſſe. Queſti, ò per eſſere bello di corpo, ò per altra ſua ſegreta uirtù, dopò la morte del Duca ſalì in tanta riputatione appreſſo alla Ducheſſa, che quaſi che lo ſtato gouernaua: ilche diſpiaceua aſſai à Meſſer Cecco huomo per prudenza, & per lunga pratica eccellentiſſimo. Tanto che in quelle coſe poteua, & con la Ducheſſa, & con glialtri del gouerno di diminuire l'auttorità del Taſſino s'ingegnaua. Di che accorgendoſi quello, per uendicarſi delle ingiurie, & per hauere appreſſo, chi da Meſſer Cecco lo difendeſſe, confortò la Ducheſſa à ripatriare gli Sforzeſchi: laquale ſeguitando i ſuoi conſigli ſenza conferirne coſa alcuna con Meſſer Cecco gli ripatriò. Donde che quello le diſſe. Tu hai preſo un partito, ilquale torra à me la uita, & a te lo ſtato: lequali coſe poco dipoi interuennero: perche Meſſer Cecco fu dal Signor Lodouico fatto morire. Et eſſendo dopo alcun tempo ſtato cacciato del Ducato il Taſſino: la Ducheſſa ne preſe tanto ſdegno, che la ſi parti di Milano, & rinuntio nelle mani di Lodouico il gouerno del figliuolo. Reſtato adunque Lodouico ſolo gouernatore del Ducato di Milano, fu (come ſi dimoſtrerà) cagione della rouina d'Italia. Era partito Lorenzo de' Medici per andare à Napoli, & la tregua infra le parti uegghiaua, quando fuora di ogni eſpettatione Lodouico Fregoſo hauuta certa intelligenza con alcuno Serezaneſe, di furto entrò con armati in Serezana, & quella terra occupò, & quello che ui era per il popolo Fiorentino preſe prigione. Queſto accidente dette grande diſpiacere a' Prencipi dello ſtato di

Firenze, perche si persuadeuano, che tutto fusse seguito con ordine del Re Ferrando. E si dolsero col Duca di Calauria, ch'era con l'essercito a Siena, d'essere (durante la tregua) con nuoua guerra assaliti. Ilquale fece ogni dimostratione, e con lettere, e con ambasciate, che tal cosa fusse nata senza consentimento del padre, o suo. Pareua nondimeno à i Fiorentini essere in pessime conditioni: uedendosi uoti di danari: il capo della Republica nelle mani del Re: & hauere una guerra antica col Papa, e col Re, & una nuoua co i Genouesi, & essere senza amici: perche ne i Vinitiani non sperauano, e del gouerno di Milano piu tosto temeuano per essere uario, & instabile. Solo restaua à i Fiorentini una speranza di quello, che hauesse Lorenzo de i Medici a trattare col Re. Era Lorenzo per mare arriuato a Napoli, doue non solamente dal Re: ma da tutta quella Città fu riceuuto honoratamente, e con grande espettatione. Perche essendo nata tãta guerra solo per opprimerlo: la grãdezza de gli nimici, ch'egli haueua hauuti, l'haueua fatto grandissimo. Ma arriuato alla presenza del Re, ei disputò in modo delle conditioni d'Italia, de gli humori de i Prencipi, e popoli di quella: e quello che si poteua sperare nella pace, e temere nella guerra, che quel Re si marauigliò piu, poi che l'hebbe udito della grandezza dell'animo suo, e della destrezza dell'ingegno, e grauità del giudicio, che non s'era prima dell'hauere egli solo potuto sostenere tanta guerra marauigliato. Tanto ch'egli raddoppio gli honori, e cominciò a pensare, come piu tosto è lo hauesse a lasciare amico, che a tenerlo nimico. Nondimeno con uarie cagioni dal Decembre al Marzo l'intratenne, per far non solamente di lui duplicata esperienza, ma

della Città. Perche non mancauano à Lorenzo in Firenze nimici, che harebbero hauuto desiderio che il Re l'hauesse riceuuto, e come Giacopo Piccinino trattato: e sotto ombra di dolersene per tutta la Città ne parlauano, e nelle deliberationi publiche à quello, che fusse in fauore di Lorenzo s'opponeuano. Et haueuano con questi loro modi sparta fama, che se il Re l'hauesse molto tempo tenuto à Napoli, che in Firenze si mutarebbe gouerno. Ilche fece che il Re soprasedè d'espedirlo quel tempo, per uedere se in Firenze nasceua tumulto alcuno. Ma ueduto come le cose passauano quiete à di. VI. di Marzo. M.CCCCLXXIX. lo licentiò: e prima con ogni generatione di beneficio, e dimostratione d'amore se lo guadagnò, & infra loro nacque accordi perpetui à conseruatione de i communi stati. Tornò per tanto Lorenzo in Firenze grandissimo, s'egli se n'era partito grande, e fu con quella allegrezza della Città riceuuto, che le sue grandi qualità, e freschi meriti meritauano: hauendo esposto la propria uita per rendere alla patria sua la pace. Perche duoi giorni dopo l'arriuata sua, si publicò lo accordo fatto tra la Republica di Firenze, & il Re: per il quale si obligauano ciascuno alla conseruatione de i communi stati, e delle terre tolte nella guerra à i Fiorentini fusse in arbitrio del Re il restituirle: e che i Pazi posti nella torre di Volterra si deliberassero, & al Duca di Calauria per certo tempo certe quantità di danari si pagassero. Questa pace subito che fu publicata, riempiè di sdegno il Papa, & i Vinitiani. Perche il Papa pareua essere stato poco stimato dal Re, & i Vinitiani da i Fiorentini, che sendo stato l'uno, e l'altro compagni nella guerra, si doleuano non hauere parte nella pace. Que-

sta indegnatione intesa, e creduta à Firenze, subito dette à ciascheduno sospetto, che da questa pace fatta non nascesse maggiore guerra. In modo che i Prencipi dello stato deliberarono di ristringere il gouerno, e che le deliberationi importanti si riducessero in minore numero, e fecero uno consiglio di.LXX. Cittadini, con quella auttorità gli poterono dare maggiore nell'attioni principali. Questo nuouo ordine fece fermare l'animo à quegli che uolessero cercare nuoue cose: e per darsi riputatione prima che ogni cosa accettarono la pace fatta da Lorenzo col Re. Distinarono Oratori al Papa, & à quello Messer Antonio Ridolfi, e Piero Nasi. Nondimeno nonostante questa pace Alfonso Duca di Calauria non si partiua con l'essercito da Siena: mostrando essere ritenuto dalle discordie di quegli Cittadini, lequali furono tante, che doue egli era alloggiato fuora della Città, lo ridussero in quella, e lo fecero arbitro delle differenze loro. Il Duca presa questa occasione, molti di quegli Cittadini punì in danari, molti ne giudicò alle carcere, molti all'essilio, & alcuni alla morte: tanto, che con questi modi egli diuentò sospetto non solamente à i Senesi, ma à i Fiorentini, che non si uolesse di quella Città far Prencipe. Ne ui si conosceua alcuno rimedio, trouandosi la Città in nuoua amicitia col Re, & al Papa, & à i Vinitiani nimica. Laqual sospitione non solamente nel popolo uniuersale di Firenze, sottile interprete di tutte le cose, ma ne i Prencipi dello stato appariua: & afferma ciascuno, la Città nostra non essere mai stata in tanto pericolo di perdere la libertà. Ma Dio, che sempre in simili estremità ha di quella hauuta particolar cura, fece nascere uno accidēte insperato, ilquale dette al Re, et al Papa, &

à i Vinitiani maggiori pensieri, che quelli di Toscana. Era Maumetto gran Turco andato con un grandissimo essercito à campo à Rodi, e quello haueua per molti mesi combattuto. Nondimeno anchora che le forze sue fussero grandi, e l'ostinatione nell'espugnatione di quella Terra grandissima; la trouò maggiore ne gli assediati: iquali con tanta uirtù da tanto impeto si diffesero, che Maumetto fu forzato da quello assedio partirsi con uergogna. Partito per tanto da Rodi parte della sua armata sotto Giacometto Bascià, se ne uenne uerso la Velona, & (ò che quello uedesse la facilità dell'impresa, o che pure il Signore gli comandasse) nel costeggiare l'Italia pose in un tratto. IIII. Mila soldati in terra, & assaltata la Città di Otranto subito la prese, e saccheggiò, e tutti habitatori di quella ammazzò: dipoi con quelli modi gli occorsero migliori, e dentro in quella, e nel porto s'affortificò, e ridottoui buona Caualleria il paese circonstante correua, e predaua. Veduto il Re questo assalto, e conosciuto di quanto Prencipe la fusse impresa, mandò per tutto Nuntij à significarlo, & à domandare contra al commune nimico aiuti: e con grande instanza riuocò il Duca di Calauria, e le sue genti, che erano à Siena. Questo assalto quanto egli perturbò il Duca, & il resto de Italia, tanto rallegrò Firenze, e Siena, parendo à questa di hauere rihauuta la sua libertà, & à quella di essere uscita di quelli pericoli, che gli faceuano temere di perderla. Laquale oppinione accrebbero le doglienze, che il Duca fece nel partire da Siena: accusando la fortuna, che con uno insperata, e non ragioneuole accidente gli haueua tolto lo Imperio di Toscana. Questo medesimo caso fece al Papa mutare consiglio, &

doue prima non haueua mai uoluto ascoltare alcuno Orato= re Fiorentino, diuentò in tanto piu mite, che egli udiua qualunque della uniuersale pace gli ragionaua. Tanto che i Fiorentini furono certificati che quando s'inclinassero à domandare perdono al Papa, che lo trouarebbero. Non parue adunque di lasciare passare questa occasione, e mandarono al Pontefice. XII. Ambasciadori, iquali poi che furono arriuati à Roma, il Papa con diuerse pratiche, prima che desse loro audienza glintrattenne. Pure alla fine si fermò infra le parti, come per lo auuenire s'hauesse à uiuere, e quanto nella pace, e quanto nella guerra per ciascuna d'esse à contribuire. Vennero dipoi gli Ambasciadori à i piedi del Pontefice: ilquale in mezzo de i suoi Cardinali con eccessiua pompa gli aspettaua. Escusarono costoro le cose seguite, hora accusandone la necessità, hora la malignità de altri, hora il furore populare, e la giusta ira sua: e come quelli sono infelici, che sono sforzati ò combattere, ò morire. E perche ogni cosa si doueua sopportare per fuggire la morte, haueuano sopportato la guerra, gli interdetti, e l'altre incommodità, che s'erano tirate dietro le passate cose: perche la loro Republica fuggisse la seruitù, laquale suole essere la morte delle Città libere. Nondimeno, se (anchora che forzati) hauessero commesso alcuno fallo, erano per tornare à menda, e confidauano nella Clemenza sua: laquale ad essempio del sommo Redentore saria per riceuerli nelle sue pietosissime braccia. Alle qual scuse il Papa rispose con parole piene di superbia, e d'ira: rimprouerando loro tutto quello, che ne ne i passati tempi haueuano contro alla Chiesa commesso. Nondimeno per conseruare i precetti di Dio, era contento concedere loro quel perdono,

che domandauano: ma che faceua loro intendere, come eglino haueuano ad ubidire, e quando eglino rompessero l'ubidienza, quella libertà, che sono stati per perdere hora, è perderebbero poi, e giustamente: perche coloro sono meritamente liberi, che nelle buone, non nelle cattiue opere si essercitano: perche la libertà male usata offende se stessa, & altri: e potere stimare poco Dio e meno la Chiesa, non è officio d'huomo libero, ma disciolto, e piu al male, che al bene inclinato. La cui correttione non solo à i Prencipi, mà à qualunque Christiano appartiene. Talche delle cose passate s'haueuano à dolere di loro, che haueuano con le cattiue opere dato cagione alla guerra, e con le pessime notritola: Laquale si era spenta piu per la benignità d'altri, che per i meriti loro. Lessesi poi la Formula dell'accordo, e della beneditione. Allaquale il Papa aggiunse fuori delle cose praticate, e ferme: che se i Fiorentini uoleuano godere il frutto della beneditione tenessero armate di loro danari XV. Galee tutto quel tempo che'l Turco combattesse il Regno. Dolsonsi assai gli Oratori di questo peso posto sopra all'accordo fatto: e non poterono in alcuna parte, per alcuno mezzo, ò fauore, ò per alcuna doglienza allegerirlo. Ma tornati à Firenze, la Signoria per formar questa pace, mandò Oratori al Papa Messer Guid'Antonio Vespucci, che di poco tempo innanzi era tornato di Francia. Questi per la sua prudenza ridusse ogni cosa à termini sopportabili: e dal Pontefice molte gratie ottenne: ilche fu segno di maggiore riconciliatione. Hauendo pertanto i Fiorentini ferme le loro cose col Papa, & essendo libera Siena, e loro dalla paura del Re, per la partita di Toscana del Duca di Calauria: e seguen-

do la guerra de i Turchi, strinsero il Re per ogni verso alla restitutione della loro Castella, lequali il Duca di Calauria, partendosi, haueua lasciata nelle mani de i Sanesi. Donde che quel Re dubitaua, che i Fiorentini in tanta sua necessità non si spiccassero dallui, e con il muouere guerra à i Sanesi gli impedissero gli aiuti, e che dal Papa, e da gli altri Italiani speraua. E perciò fu contento, che le si ristituissero, e con nuoui oblighi di nuouo i Fiorentini s'obligò. E così la forza, e la necessità, non le scritture, e gli oblighi fa osseruare à i Prencipi la fede. Riceuute adunque le Castella, e ferma questa nuoua confederatione. Lorenzo de i Medici riacquistò quella riputatione, che prima la guerra, e dipoi la pace (quando del Re si dubitaua) gli haueua tolto. E non mancaua in quelli tempi, chi lo calunniasse apertamente, dicendo: che per saluar se gli haueua venduta la sua patria: e come nella guerra s'erano perdute le Terre, e nella pace si perderebbe la libertà: Ma rihauute le terre, e fermò col Re honoreuole accordo, e ritornata la Città nell'antica riputatione sua, in Firenze, Città di parlare auida, e che le cose de i successi, non da i Consigli giudica, si mutò ragionamento, e celebrauansi Lorenzo fino al Cielo, dicendo: che la sua prudenza haueua saputo guadagnarsi nella pace quello, che la cattiua fortuna gli haueua tolto nella guerra. E come gli haueua potuto piu il consiglio, e giudicio suo, che l'armi, e le forze del nimico. Haueuano gli assalti de i Turchi differito quella guerra, laquale per lo sdegno, che il Papa, & Vinitiani, haueuano preso per la pace fatta era per nascere. Ma come il principio di quello assalto fu insperato, cagione di molto bene, così il fine fu inaspettato, e ca-

gione d'assai male: perche Maumetto gran Turco morì fuora d'ogni oppinione. Et uenuto intra li figliuoli discordia, quegli che si trouauano in Puglia dal lor Signor abbandonati, concessero d'accordo Otranto al Re. Tolta uia adunque questa paura, che teneua gli animi del Papa, e de i Vinitiani fermi; ciascuno temeua di nuoui tumulti. Dall'una parte erano in lega Papa, & i Vinitiani. Con questi erano Genouesi, Sanesi, & altri minori potenti. Dall'altra erano Fiorentini, Re, e Duca à i quali s'accostauano Bolognesi, e molti altri Signori. Desiderauano i Vinitiani di insignorirsi di Ferrara, e pareua loro hauere cagione ragioneuole all'impresa, e speranza certa di conseguirla. La cagione era, perche il Marchese affermaua non essere piu tenuto à riceuere il Visdomine, & il Sale dalloro: sendo per conuentione fatta, che dopò LXX. anni dall'uno, e dall'altro carico quella Città fusse libera. Respondeuano dall'altro canto i Vinitiani, che quanto tempo riteneua il Polesine, tanto doueua riceuere il Visdomine, & il Sale. E non ci uolendo il Marchese acconsentire, parue à i Vinitiani hauere giusta presa di prendere l'armi, e commodo tempo à farlo: ueggendo il Papa contro à i Fiorentini, & al Re pieno di sdegno, e per guadagnarselo piu, sendo ito il Conte Girolamo à Vinegia, fu da loro honoratissimamente riceuuto, e donatogli la Città, e la gentiligia loro, segno sempre di honore grandissimo à qualunque la donano. Haueuano per essere presti à quella guerra, posti nuoui Datij, e fatto Capitano de i loro esserciti il Signore Roberto da Sanseuerino, ilquale sdegnato col Signore Lodouico gouernatore di Milano s'era fuggito à Tortona, e quiui fatti alcuni tumulti andatone à Genoua, doue sendo fu chiamato da i Vinitiani

& fatto delle loro arme Prencipe. Queste preparationi & nuoui moti conosciute dalla lega auuersa fecero, che quella anchora si preparasse alla guerra. Et il Duca di Milano, per suo Capitano elesse Federigo Signore d'Vrbino: i Fiorentini il Signore Costanzo di Pesaro. E per tentare l'animo del Papa, & chiarirsi se i Vinitiani con suo consentimento muoueuano guerra à Ferrara, il Re Ferrando mandò Alfonso Duca di Calauria col suo essercito sopra il Trõto, & domandò passo al Papa, per andare in Lombardia al soccorso del Marchese, ilche gli fu dal Papa tutto negato. Tanto, che parendo al Re, & à i Fiorentini essere certificati dell'animo suo, deliberarono strignerlo con le forze, accio per necessità egli diuentasse loro almeno dargli tanti impedimenti, che non potesse à i Vinitiani porgere aiuti: per che gia quegli erano in campagna &, haueuano mosso guerra al Marchese, & scorso prima il paese suo, & postolo assedio à Figarolo Castello assai importante allo stato di quel Signore. Hauendo per tanto il Re, & i Fiorentini deliberato d'assalire il Pontefice, Alfonso Duca di Calauria scorsò uerso Roma, & con l'aiuto de' Colonnesi (che s'erano congiunti seco, perche gli Orsini s'erano accostati al Papa) faceua assai danni nel paese, & dall'altra parte le genti Fiorentine assalirono con Messer Nicolò Vitelli Citta di Castello, & quella Città occuparono, & ne cacciarono Messer Lorenzo, che per il Papa la teneua, & quella fecero come Prencipe Messer Nicolo. Trouauasi per tanto il Papa in grandissime angustie: perche Roma dentro dalla parte era perturbata, & fuora il paese da i nimici corso. Nondimeno (come huomo animoso, & che uoleua uincere, & non cedere al nimico) condusse per suo capitano il

Magnifico Roberto da Rimino: & fattolo uenire in Roma, doue tutte le sue genti d'arme haueuano ragunate, gli mostro quanto honore gli sarebbe, se contro alle forze d'un Re egli liberasse la Chiesa da quegli affanni, ne' quali si trouaua: & questo obligo non solo egli: ma tutti i suoi successori harebbero seco, & come non solo gli huomini, ma Dio sarebbe per riconoscerlo. Il Magnifico Roberto, considerate prima le genti d'arme del Papa, & tutti gli apparati suoi, lo conforto a fare quanta fanteria egli poteua, il che con ogni studio, & celerita si misse ad effetto. Era il Duca di Calauria propinquo a Roma, in modo che ogni giorno correua, & predaua insino alle porte della Citta, laquale cosa fece in modo indignare il popolo Romano, che molti uoluntariamente s'offersero a essere col Magnifico Roberto alla liberatione di Roma: iquali furono tutti da quel Signore ringratiati, & riceuuti. Il Duca sentendo questi apparati si discosto alquanto dalla Citta, pensando, che trouandosi discosto, il Magnifico Roberto non hauesse animo ad andarlo a trouare, & parte aspettaua Federigo suo fratello, ilquale con nuoua gente gli era mandato dal padre il Magnifico Roberto uedendosi quasi al Duca di gente de arme uguale, & di fanteria superiore, usci inschierato di Roma, & puose uno alloggiamento propinquo, a due miglia al nimico. Il Duca ueggendosi gli auuersarij addosso, fuori di ogni sua oppinione: giudico conuenirgli, o combattere, o come rotto fuggirsi. Onde, che quasi constretto, per non fare cosa indegna d'uno figliuolo d'uno Re, delibero combattere: & uolto il uiso al nimico, ciascuno ordino le sue genti in quel modo, che allhora ordinauano, & si condussero alla zuffa, laquale duro infino al mezzo gior-

no, & fu questa giornata combattuta con piu uirtù, che alcun'altra, che fusse stata fatta in cinquanta anni in Italia: perche ui morì tra l'una parte, & l'altra piu che mille huomini, & il fine d'essa fu per la Chiesa glorioso, perche la moltitudine delle sue fanterie offesero in modo le cauallarie Ducali, che quello fu constretto a dare la uolta: & sarebbe il Duca rimaso prigione, se da molti Turchi di quelli ch'erano stati à Otranto, & allhora militauano seco, non fusse stato saluato. Hauuto il Magnifico Roberto questa uittoria, tornò come triomfante in Roma: laquale egli potette godere poco: perche hauendo per lo affanno del giorno beuuta assai acqua, se gli mosse un flusso, che in pochi giorni l'ammazzò. Il corpo delquale fu dal Papa con ogni qualità di honore honorato. Hauuta il Pontefice questa uittoria, mandò subito il Conte uerso Città di Castello, per uedere di restituire à Messer Lorenzo quella terra, & parte tentare la Città di Rimino. Perche sendo dopò la morte del Magnifico Roberto rimaso di lui in guardia della donna un suo piccolo figliuolo, pensaua, che li fusse facile occupare quella Città: ilche gli sarebbe felicemente succeduto se quella donna da' Fiorentini non fusse stata difesa: iquali se gli opposero in modo con le forze, che non potette ne contro à Castello, ne contro a Rimino far alcun' effetto. Mentre, che queste cose in Romagna, & a Roma si trauagliauano, i Vinitiani haueuano occupato Figarolo, & con le genti loro passato il Pò, & il campo del Duca di Milano, & del Marchese era in disordine: perche. Federigo Conte d'Vrbino s'era ammalato, & fattosi portare per curarsi à Bologna, si morì, talche le cose del Marchese andauano declinando, & a' Vinitiani cresceua ogni dì la speranza di oc-

cupar Ferrara. Dall'altra parte il Re, & i Fiorentini faceuano ogni opera per ridurre il Papa alla uoglia loro, & non essendo succeduto di farlo cedere con l'armi, lo minacciauano del Concigl:o, ilquale gia dall'Imperadore era stato pronuntiato per Basilea. Onde che per mezzo de gli Oratori di quello, che si trouauano a Roma, & de' primi Cardinali, iquali la pace desiderauano, fu persuaso, & stretto il Papa à pensare alla pace, & à l'unione d'Italia. Onde che il Pontefice per timore, & anche per uedere come la grandezza de' Vinitiani era la rouina della Chiesa, & d'Italia, si uolse a l'accordarsi con la lega, & mandò suoi nuntij à Napoli: doue per cinque anni fecero lega Papa, Re, Duca di Milano, & Fiorentini: riseruando il luogo a' Vinitiani ad accettarla. Ilche seguito fece il Papa intendere a' Vinitiani, che si astenessero dalla guerra di Ferrara. A che i Vinitiani non uolleno acconsentire, anzi con maggior forze si prepararono alla guerra. Et hauendo rotte le genti del Duca, & del Marchese ad Argenta, s'erano in modo appressati à Ferrara, ch'eglino haueuano posti nel Parco del Marchese gli alloggiamenti loro. Onde che la lega non parue da differire piu di porgere gagliardi aiuti a quel Signore, et fecero passare a Ferrara il Duca di Calauria con le genti sue, & con quelle dal Papa. Et similmente i Fiorentini tutte le loro genti mandarono, & per meglio dispensare l'ordine della guerra, fece la lega una dietta à Cremona, doue conuenne il Legato del Papa, col Conte Girolamo, il Duca di Calauria, il Signore Lodouico, & Lorenzo de' Medici, con molti altri Prencipi Italiani. Nellaquale intra questi Prencipi si diuisarono tutti i modi della futura guerra. Et perche eglino giudicauano

che Ferrara non si potesse meglio soccorrere, che con il fare una diuersione gagliarda, uoleuano che'l Signore Lodouico acconsentisse à rompere guerra a' Vinitiani per lo stato del Duca di Milano. A che il Signore non uolcua acconsentire, dubitando di non si tirare una guerra addosso da non la potere spegnere à sua posta. E perciò si deliberò di fare alto con tutte le genti à Ferrara, & messi insieme. IIII. mila huomini d'arme, & VIII. mila fanti andarono à trouar i Vinitiani, iquali haueuano. II. M. CC. huomini d'arme, & VI. M. fanti. Alla lega parue la prima cosa d'assalire l'armata, che i Vinitiani haueuano nel Pò, & quella assalita appresso al Bondino ruppero con perdita di piu che. CC. legni, doue rimase prigione. M. Antonio Iustiniano Prouiditore de l'armata. I Vinitiani, che uidero Italia tutta unita loro contro, per darsi piu riputatione, haueuano condotto il Duca dello Regno con. CC. huomini d'arme. Onde che hauendo riceuuto questo danno dell'Armata, mandarono quello con parte de loro essercito à tenere à bada il nimico, & il Signore Roberto da San Seuerino fecero passare l'Adda con il restante dello essercito loro, et accostarsi à Milano, gridando il nome del Duca, & di Madonna Bona sua madre: perche credeuano per questa uia fare nouità in Milano: stimando il Signore Lodouico, & il gouerno suo fusse in quella Città odiato. Questo assalto portò seco nel principio assai terrore, & messe in arme quella Città. Nondimeno partori fine contrario al disegno de' Vinitiani: perche quello, che'l Signore Lodouico non haueua uoluto acconsentire, questa ingiuria fu cagione, ch'egli acconsentisse. E perciò lasciato il Marchese di Ferrara alla difesa delle cose sue con. III. mila caualli, & II. mila fanti,

el Duca

el Duca di Calauria con. XII. mila cauagli, & V. mila fanti entrò nel Bergamasco, & di quiui nel Bresciano, & dipoi nel Veronese: & quelle tre Città, senza che i Vinitiani ui potessero fare alcun rimedio, quasi che di tutti i loro contadi spogliò. Perche il Signore Roberto con le sue genti con fatica poteua saluare quelle Città. Dall'altra banda anchora il Marchese di Ferrara haueua ricuperata gran parte delle cose sue. Però che'l Duca dello Reno, che egli era allo incontro, non poteua opporsegli, & non hauendo piu che. II. mila cauagli, & Mille fanti. Et cosi tutta quella state dell'Anno. M. CCCCLXXXIII. si combattè felicemente, per la lega. Venuta dipoi la Primauera del seguente anno (perche la Vernata era quietamente trappassata) si ridussero gli esserciti in campagna. Et la Lega per potere con piu prestezza opprimere i Vinitiani haueuano messo tutto l'essercito suo insieme: & facilmente (se la guerra si fusse, come l'Anno passato mantenuta) si toglieua à Vinitiani tutto lo stato teneuano in Lombardia: perche s'erano ridotti con. VI. mila caualli, & V. mila fanti, & haueuano all'incontro. XIII. M. caualli, & VI. M. fanti. Perche il Duca dello Reno finito l'Anno della sua condotta, sen'era ito à casa. Ma come auuiene spesso, doue molti d'uguale auttorità concorrono, il piu delle uolte la disunione loro da la uittoria al nimico. Sendo morto Federigo Gonzaga Marchese di Mantaua, ilquale con la sua auttorità teneua in fede il Duca di Calauria, il Signore Lodouico, comminciò tra quegli a nascere dispparere: & da dispareri gelosia. Perche Giouàgaleazzo Duca di Milano era gia in età di poter prendere il gouerno del suo stato: & hauendo per moglie la figliuola del Duca di Calauria, desideraua quello, che

non Lodouico: ma il genero lo stato gouernasse. Conoscendo, per tanto Lodouico questo desiderio del Duca, deliberò di torgli la commodità d'essequirlo. Questo sospetto di Lodouico conosciuto da' Vinitiani fu preso da loro, per occasione: & giudicarono potere (come sempre haueuano fatto) uincere con la pace, poi che con la guerra haueuano perduto: praticato segretamente infra loro, & il Signor Lodouico l'accordo, l'Agosto del. M. CCCCLXXXIIII. lo conclusero. Ilquale, come uenne a notitia de gli altri confederati, dispiacque assai, massimamente poi, che uiddero, come a' Vinitiani s'haueuano à restituire le terre tolte, & lasciare loro Rouigo, & il Polesine, ch'eglino haueuano al Marchese di Ferrara occupato, & appresso rihauer tutte quelle preminenze, che sopra quella Città, per antico haueuano hauuto. Et pareua à ciascuno, d'hauer fatto una guerra, doue s'era speso assai, & acquistato nel trattarla honore, & nel finirla uergogna: poi che le terre prese s'erano rendute, & non ricuperate le perdute. Ma furono costretti i Collegati ad accettarla, per essere per le spese stracchi, & per non uolere far proua piu per i difetti, & ambitione d'altri, della fortuna loro. Mentre che in Lombardia le cose in tal forma si gouernauano, il Papa mediante Messer Lorenzo, strigneua Città di Castello per cacciarne Nicolò Vitelli: il quale dalla lega per tirare il Papa alla uoglia sua: era stato abbandonato. E nello strignere la terra quelli che di dentro erano partigiani di Nicolò, uscirono fuora, & uenuti alle mani con gli nimici, gli ruppero. Onde che'l Papa riuocò il Conte Girolamo di Lombardia, & fecelo uenir à Roma per instaurare le forze sue, è ritornare a quella impresa. Ma giudicando dipoi, che fusse meglio guadagnar-

si Messer Nicolo con la pace, che di nuouo assalirlo con la guerra, s'accordò seco, & con Messer Lorenzo suo auuersario in quel modo potette migliore lo riconciliò. A che lo costrinse piu un sospetto di nuoui tumulti, che l'amore della pace: perche uedeua intra Colonnesi, & Orsini destarsi maligni humori. Fu tolto dal Re di Napoli à gli Orsini nella guerra fra lui, & il Papa il Contado di taglia conzo, & dato à Colonnesi, che seguitauano le parti sue. Fatta dipoi la pace trà il Re, & il Papa, gli Orsini per uirtù delle conuentioni lo domandauano. Fu molte uolte dal Papa à Colonnesi significato, che lo restituissero: ma quegli, ne per preghi de gli Orsini, ne per minaccie del Papa alla restitutione non condescesero, anzi di nuouo gli Orsini con prede, & altre simili ingiurie offesero. Doue non potendo il Pontefice comportarle, mosse tutte le sue forze insieme con quelle de gli Orsini contra di loro, & à quegli haueuano le case in Roma saccheggiò: & chi quelle uolle diffendere ammazzò, & prese: & della maggior parte de' loro Castelli gli spoglio. Tanto che quegli tumulti non per pace: ma per afflittatione d'una parte posarono. Non furono anchora à Genoua, & in Toscana le cose quiete: perche i Fiorentini teneuano il Conte Antonio da Marciano con gente alle frontiere, di Serezana. Et mentre che la guerra durò in Lombardia con scorrerie, & simili leggieri zuffe i Serezanesi molestauano. Et in Genoua Battistino Fregoso Doge di quella Città, fidandosi di Pagolo Fregoso Arciuescouo fu preso con la moglie, & con i figlinoli da lui, & ne fece se Prencipe. L'armata anchora Vinitiana haueua assalito il Regno, & occupato Galipoli, & glialtri luoghi allo intorno infestaua. Ma seguita la pace in Lombardia tutti i tumul

ti posarono, eccetto che in Toscana, & à Roma: perche il Papa pronunciata la pace dopo. V. giorni morì, o perche fusse il termine di sua uita uenuto, o perche il dolore della pace fatta, come nimico a quello l'ammazzasse. Lasciò per tanto questo Pontefice quella Italia in pace, laqual uiuendo haueua sempre tenuta in guerra. Per la costui morte fu subito Roma in arme. Il Conte Girolamo si ritirò con le sue genti accanto al Castello, e gli Orsini temeuano, che i Colonnesi non uolessero uendicare le fresche ingiurie. I Colonnesi ridomandauano le case, e Castelli loro. Onde seguirono in pochi giorni occisione, rubberie, & incendij in molti luoghi di quella Città. Ma hauēdo i Cardinali persuaso il Conte, che facesse restituire il Castello nelle mani del Collegio, e che se ne andasse ne i suoi stati, e liberasse Roma dalle sue armi, quello desiderando di farsi beniuolo il futuro Pontefice ubidì, e restituito il Castello al Collegio, se n'andò à Imola. Donde che liberati i Cardinali da questa paura, & i Baroni da quello sussidio, che nelle loro differenze dal Conte sperauano, si uenne alla creatione del nuouo Pontefice, e dopò alcuno disparer fu eletto Giouanbattista Cibo Cardinale di Malfetta Genouese: e si chiamò Innocentio. VIII. ilquale per la sua facile natura (che humano, e quieto huomo era) fece posare l'armi, e Roma per allhora pacificò. I Fiorentini dopò la pace di Lombardia non poteuano quietare: parendo loro cosa uergognosa, e brutta, che un priuato Gentil'huomo gli hauesse del Castello di Serezana spogliati. E perche ne i Capitoli della pace era, che non solamente si potesse ridomandare le cose perdute, ma far guerra à qualunque l'acquisto di quelle impedisse, s'ordinarono subito con danari: e con genti à

far quella impresa. Onde che Agostino Fregoso, ilquale haueua Serezana occupata, non gli parendo poter con le sue priuate forze sostenere tanta guerra, donò quella terra a San Giorgio. Ma poi che di San Giorgio, e de i Genouesi si ha piu uolte a far mentione, non mi pare inconueniente gli ordini, e modi di quella Città (sendo una delle prencipali di Italia) dimostrare. Poi che i Genouesi hebbero fatta pace co i Vinitiani, dopo quella importantissima guerra, che molti anni adietro era seguita infra loro, non potendo sodisfare quella loro Republica a quelli Cittadini, che gran somma di danari haueuano prestati, concesse loro l'entrate della Dogana, & uolle che secondo i crediti ciascuno per i meriti della prencipal somma di quelle entrate participasse infino a tanto, che dal Commune fussero interamente sodisfatti. E perche potessero conuenire insieme, il Palagio ilquale è sopra la Dogana loro consegnarono. Questi creditori adunque ordinarono fra loro uno modo di gouerno, facendo un consiglio di. C. di loro, che le cose publiche deliberasse, & un Magistrato de. VIII. Cittadini, ilquale come capo di tutti l'esseguisse: & i crediti loro diuisero in parte, lequali chiamarono Luoghi, e tutto il corpo loro in San Giorgio intitularono. Distribuito cosi questo loro gouerno, occorse al commune della Città nuoui bisogni, onde ricorse a San Giorgio per nuoui aiuti, ilquale trouandosi ricco, e bene amministrato lo puote seruire. Et il commune all'incontro, come prima gli haueua la Dogana conceduta gli cominciò per pegno di danari haueua, a conceder delle sue terre, & in tanto è proceduta la cosa, nata da i bisogni del commune: & i seruitij di San Giorgio, che quello si ha posto sotto la sua amministratio-

ne nella maggior parte delle terre, et Città sottoposte a l'Imperio Genouese: lequali, & gouerna, & diffende, & ciascuno anno per publici suffragij ui manda suoi rettori, senza che'l commune in alcuna parte se ne trauagli. Da questo è nato, che quegli Cittadini hanno leuato l'amore dal commune, come cosa tiranneggiata, & postolo a San Giorgio, come parte bene et ugualmente amministrata, onde ne nasce le facili, & spese mutationi dello stato, e che hora ad uno Cittadino, hora ad uno forestiero ubidiscono. Perche non San Giorgio: ma il commune uaria gouerno. Talche quando infra i Fregosi, e gli Adorni si è combattuto del principato, perche si combatte lo stato del commune, la maggior parte de' Cittadini si tira da parte, lascia quello in preda al uincitore. Ne fa altro l'officio di San Giorgio se non quando uno ha preso lo stato, che far giurare gli la osseruanza delle leggi sue: lequali infino à questi tempi non sono state alterate: perche hauendo armi, e danari, e gouerno, non si puo senza pericolo d'una certa, e pericolosa ribellione alterare. Essempio ueramente raro, & da' Filosofi in tante loro imaginate, & uedute Republiche mai non trouato: uedere dentro ad un medesimo cerchio infra medesimi Cittadini la libertà, & la tirannide, la uita ciuile, & la corrotta: la giustitia, & la licenza. Perche quello ordine solo mantiene quella Città piena di costumi antichi & uenerabile. E s'egli auuenisse (che col tempo in ogni modo auuerrà) che San Giorgio tutta quella Città occupasse, sarebbe quella una Republica piu, che la Vinitiana memorabile. A questo San Giorgio adunque Agostino Fregoso concesse Serezana: ilquale la riceue uolentieri, & prese la diffesa di quella, & subito misse una armata in mare

e mandò gente à Pietra Santa; perche impedisse qualunque al Campo de i Fiorentini (che gia si trouaua propinquo à Serezana) andasse. I Fiorentini dall'altra parte desiderauano occupar Pietra Santa, come terra, che non hauendo, faceua l'acquisto di Serezana meno utile: sendo quella terra posta infra quella, e Pisa: ma non poteuano ragioneuolmente campeggiarla, se già da i Pietrasantesi, o da chi ui fusse dentro, non fussero nell'acquisto di Serezana impediti. E perche questo seguisse mandarono da Pisa al Campo gran somma di monitione, & uettouaglie, e con quelle una debile scorta, accioche chi era in Pietra Santa per la poca guardia temesse meno, e per l'assai, preda desiderasse piu l'assaltrli. Successe per tanto, secondo il disegno, la cosa: perche quelli, ch'erano in Pietra Santa, ueggendosi innanzi à gli occhi tanta preda la tolsero. Ilche dette legitima cagione à i Fiorentini di far l'impresa, e cosi lasciata da canto Serezana, s'accamparono à Pietra Santa: laquale era piena di defensori, e gagliardamente la difendeuano. I Fiorentini, poste nel piano le loro artiglierie, fecero una bastia sopra il monte per poterla anchora da quella parte strignere. Era dell'essercito Commessario Giacopo Guiciardini e, mentre che à Pietra Santa si combatteua, l'armata Genouese prese, & arse la Rocca di Vada, e le sue genti poste in terra il paese all'intorno correuano, e predauano. All'incontro dellequali si mandò con fanti, e cauagli Messer Bongianni Gianfigliazzi: il quale in parte raffrenò l'orgoglio loro. Talche con tanta licenza non scorreuano. Ma l'armata seguitando di molestare i Fiorentini andò a Liuorno, e con puntoni, & altre sue preparationi s'accostò alla torre nuoua, e quella piu gior-

ni con l'Artiglierie combatte: ma ueduto di non fare alcuno profitto, se ne tornò indietro con uergogna. In quel mezzo à Pietra Santa si combatteua pigramente. Onde che i nimici preso animo assalirono la bastia, & quella occuparono. Il che seguì con tanta reputatione loro, & timore dell'essercito Fiorentino, che fu per rompersi da se stesso: talche si discostò. IIII. miglia dalla terra, & quegli capi giudicauano, che sendo gia il mese d'Ottobre, fusse da ridursi alle stanze, & riserbarsi à tempo nuouo à quella espugnatione. Questo disordine, come s'intese à Firenze, riempie di sdegno i Prencipi dello stato, e subito, per ristorare il campo di riputatione, e di forze, elessero, per nuoui Commessary Antonio Puzzi, & Bernardo del Nero, iquali con gran somma di danari andarono in campo, & à quelli Capitani mostrarono l'indignatione della Signoria, dello stato, & di tutta la Città, quando non si ritornasse con l'essercito alle mura: & quale infamia sarebbe la loro, che tanti Capitani con tanto essercito senza hauer all'incontro altri, che una piccola guardia, non potessero si uile, & si debile terra espugnare. Mostrarono l'utile presente, & quello, che in futuro di tale acquisto poteuano sperare. Talmente, che gli animi tutti si raccesero à tornare alle mura, & prima ch'altra cosa deliberauano d'acquistare la Bastia. Nell'acquisto dellaquale si conobbe, quanto l'humanità, l'affabilità, le grate accoglienze, & parole ne gli animi de' Soldati possono: perche Antonio Puzzi quello soldato confortando, à quell'altro promettendo, all'uno porgendo la mano, l'altro abbracciando gli fece ire à quello assalto con tanto impeto, ch'eglino acquistarono quella Bastia in un momento. Ne fu l'acquisto senza danno: impercio

che'l Côte Antonio da Marciano da una artiglieria fu morto. Questa uittoria dette tanto terrore a quegli della terra, che cominciarono a ragionar d'arrendersi. Onde accioche le cose con piu riputatione si concludessero, parue a Lorenzo de' Medici di condursi in campo, & arriuato quello non dopo molti giorni s'ottenne il Castello. Era gia uenuto il Verno, percio non parue a quelli Capitani di procedere piu auanti con l'impresa: ma di aspettare il tempo nuouo, massime perche quello Autunno, mediante la trista aria, haueua infermato quello essercito, & molti de' capi erano grauemente amalati: intra iquali Antonio Pucci, & Messer Bongianni Gianfigliazzi non solamente ammalarono: ma morirono con dispiacere di ciascuno: tanto fu la gratia che Antonio nelle cose fatte da lui a Pietra Santa s'haueua acquistata. I Lucchesi, poi che i Fiorentini hebbero acquistata Pietra Santa, mandarono Oratori a Firenze a domandare quella, come terra gia stata della loro Republica. Perche allegauano intra gli oblighi essere, che si douesse restituire al primo Signore tutte quelle terre, che l'uno dell'altro si ricuperasse. Non negarono i Fiorentini le conuentioni: ma risposero non sapere se nella pace, che si trattaua fra loro, & i Genouesi, haueuano a restituire quello: & percio non poteuano prima ch'a quel tempo deliberarne, & quando bene non hauessero a restituirla era necessario, che i Lucchesi pensassero a sodisfargli della spesa fatta, & del danno riceuuto per la morte di tanti loro Cittadini: & quando questo facessero, poteuano facilmente sperare di rihauerla. Consumossi adunque tutto quel Verno nelle pratiche della pace intra i Genouesi, & i Fiorentini: laquale a Roma mediante il Pontefice si praticaua: ma

non si essendo conclusa harebbero i Fiorentini, uenuta la primauera, assalita Serezana, se non fussero stati dalla malattia di Lorenzo de' Medici, & dalla guerra, che nacque intra il Papa & il Re Ferrando impediti. Perche Lorenzo non solamente dalle gotte, lequali com hereditarie del padre l'affliggeuano: ma da grandissimi dolori di stomaco fu assalito: in modo che fu necessitato andare a' Bagni per curarsi: ma piu importante cagione fu la guerra, dellaquale fu questa l'origine. Era la Città dell'aquila in modo sottoposta al Regno di Napoli, che quasi libera uiueua. Haueua in essa assai riputatione il Conte di Montorio: trouauasi propinquo al Tronto con le sue genti d'arme il Duca di Calauria sotto colore di uoler posare certi tumulti, che in quelle parti intra i paesani erano nati: & dissegnando ridurre l'Aquila interamente all'ubidienza del Re, mandò per il Conte di Montorio, come se ne uolesse seruire in quelle cose, ch'allhora praticaua. Vbidì il Conte senza alcun sospetto, & arriuato dal Duca fu fatto prigione da quello, & mandato a Napoli. Questa cosa come fu nota à l'Aquila, alterò tutta quella Città, & prese popolarmente l'arme: fu morto Antonio Concinello Commessario del Re, & con quello alcuni Cittadini, iquali erano conosciuti a quella maestà partigiani. E per hauere gli Aquilani chi nella ribellione gli diffendesse, rizzarono le bandiere della Chiesa, & mädarono Oratori al Papa à dare la Città, & pregando quello, come cosa sua contra alla Regia tirannide gli aiutasse. Prese il Pontefice animosamente la loro diffesa, come quello, che per cagioni priuate, & publiche odiaua il Re, & trouandosi il Signore Roberto da San Seuerino nimico dello stato de Milano, & senza soldo, lo prese per suo Capitano, & lo fece con massima

celerità uenire à Roma: & sollecitò oltre à di questo tutti gli amici, & parenti del Conte di Montorio, che contra al Re si ribellassero. Tal che il Prencipe d'Altemura, di Salerno, & di Bisignano presero l'armi contra à quello. Il Re ueggendosi da si subita guerra assalire ricorse à' Fiorentini & al Duca di Milano, per aiuti. Stettero i Fiorentini dubbij di quello douessero fare: perche pareua loro difficile il lasciare per l'altrui l'imprese loro, et pigliare di nuouo l'arme contro alla Chiesa pareua loro pericoloso. Nondimeno sendo in lega proposero la fede alla commodità, & pericoli loro; & soldarono gli Orsini, et di piu mandarono tutte le loro genti sotto il Conte di Pitigliano uerso Roma al soccorso del Re. Fece per tanto quel Re due campi: l'uno sotto il Duca di Calauria mandò uerso Roma: ilquale insieme con le genti Fiorentine all'essercito della Chiesa s'opponesse: con l'altre sotto il suo gouerno s'oppose i Baroni, e nell'una, e nell'altra parte fu trauagliata questa guerra con uaria fortuna. Alla fine restando il Re in ogni luogo superiore d'Agosto l'Anno .M. CCCC. LXXXVI. per il mezzo de gli Oratori del Re di Spagna si concluse la pace: allaquale il Papa, per esser battuto dalla fortuna, ne uoler piu tentare quella acconsentì: doue tutti i potentati d'Italia s'unirono, lasciando solo i Genouesi da parte, come dello stato di Milano ribelli, e delle terre de i Fiorentini occupatori. Il Signore Roberto da San Seuerino fatta la pace, sendo stato nella guerra al Papa poco fedele amico, & de gli altri poco formidabile nimico, come cacciato dal Papa si partì di Roma, & seguitato dalle gente del Duca, & de' Fiorentini quando egli fu passato Cesena, ueggendosi sopragiugnere si misse in fuga;

& con meno di.C. caualli si condusse à Rauenna, & dell'altre sue genti, parte furono riceuute dal Duca, parte da' paesani disfatte. Il Re fatta la pace, & riconciliatosi, con i Baroni fece morire Giouanni Coppola, & Antonello d'Anuersa con i figliuoli, come quegli, che nella guerra haueuano riuelati i suoi segreti al Pontefice. Haueua il Papa per l'essempio di questa guerra conosciuta con quanta prontezza & studio i Fiorentini conseruauano le loro amicitie: tanto che doue prima, & per amore de' Genouesi, & per gli aiuti haueuano fatti al Re quello gli odiaua, cominciò ad amargli, & à fare maggiori fauori, che l'usato à loro Oratori. Laquale inclinatione conosciuta da Lorenzo de' Medici fu con ogni industria aiutata, perche giudicaua essergli di grande riputatione, quando all'amicitia teneua col Re, egli potesse aggiugnere quella del Papa. Haueua il Pontefice un figliuolo chiamato Francesco: & desiderando honorarlo di stati, & d'amici (perche potesse dopo la sua morte mantenergli) non conobbe in Italia con chi lo potesse piu sicuramente congiugnere, che con Lorenzo: & perciò operò in modo, che Lorenzo gli dette, per donna una sua figliuola. Fatto questo parendo il Papa desideraua, che i Genouesi di accordo cedessero Serezana a' Fiorentini: mostrando loro, com'e non poteuano tenere quello, che Agostino haueua uenduto: ne Agostino poteua à San Giorgio donare quello, che non era suo. Nondimeno non potette mai fare alcuno profitto: anzi i Genouesi (mentre che queste cose à Roma si praticauano) armarono molti loro legni, & senza, che à Firenze se n'intendesse cosa alcuna posero. III. Mila fanti in terra & assalirono la Rocca di Serezanello posto sopra à Serezana, et posseduta da' Fiorẽti

ni, & il Borgo, quale è accanto à quella predarono, & arseno: & appresso poste l'artiglierie alla Rocca, quella con ogni sollecitudine combatteuano. Fu questo assalto nuouo, & insperato à i Fiorentini: onde che subito le loro genti sotto Virginio Orsino à Pisa ragunarono. E si dolsero col Papa, che mentre quello trattaua la pace, i Genouesi haueuano mosso loro la guerra. Mandarono dipoi Piero Corsini à Lucca per tenere in fede quella Città: mandarono Pagolãtonio Soderini à Vinegia, per tentare gli animi di quella Republica domandarono aiuti al Re, & al Signor Lodouico, ne d'alcuno gli hebbero. Perche il Re disse, dubitare dell'armata del Turco, e Lodouico sotto altre cauillationi differì il mandarli. E cosi i Fiorentini nelle guerre loro quasi sempre sono soli: ne trouano, chi con quell'animo gli souenga, che loro altri aiutano. Ne questa uolta per essere da i confederati abbandonati (non sendo loro nuouo) si sbigottirono, e fatto un grande essercito sotto Giacopo Guicciardini, e Piero Vettori contra al nimico lo mandarono: iquali fecero uno alloggiamento sopra il fiume della Magra. In quel mezzo Serezanello era stretto forte da i nimici: iquali con caue, & ogn'altra forza l'espugnauano. Talche i Cõmessarij deliberarono soccorrerlo, ne i nimici recusarono la zuffa: et uenuti alle mani furono i Genouesi rotti, doue rimase prigione Messer Lodouico dal Fiesco cõ molti altri capi dello nimico essercito. Questa uittoria nõ sbigottì in modo i Serezanesi, che si uolessro arrendere, anzi ostinatamente si prepararono alla diffesa, & i Commessarij Fiorentini, all'offesa. Tanto che fu gagliardamente combattuta, e difesa, et andãdo questa espugnatione in lũgo, parue à Lorẽzo de i Medici d'andar in cãpo. Doue arriuato presero i nostri

soldati animo, & i Sere̲anesi lo perderono: perche ueduta l'ostinatione de i Fiorentini ad offendergli, e la freddezza de i Genouesi à soccorrergli liberamente, e senz'altre conditioni nelle braccia di Lorenzo si rimasero: & uenuti nella podestà de i Fiorentini furono eccetto pochi della ribellione auttori humanamente trattati. Il Signor Lodouico durante quella espugnatione haueua mandate le sue genti d'arme à Pontremoli, per mostrar di uenire à i fauori nostri. Ma hauendo intelligenza in Genoua, si leuò la parte contro à quelli, che reggeuano, e con l'aiuto di quelle genti si dierono al Duca di Milano. In questi tempi i Tedeschi haueuano mosso guerra à i Vinitiani: e Boccolino d'Osimo nella Marca haueua fatto ribellare Osimo al Papa, e presone la tirannide. Costui dopò molti accidenti fu contento, persuaso da Lorenzo de i Medici, di rendere quella Città al Pontefice, e uenne à Firenze, doue sotto la fede di Lorenzo piu tempo honoratissimamente uisse. Dipoi andandone à Milano, doue non trouando la medesima fede fu dal Signore Lodouico fatto morire. I Vinitiani assaliti i Tedeschi furono propinqui alla Città di Trento rotti, & il Signore Roberto da Sanseuerino loro Capitano morto. Dopò la qual perdita i Vinitiani, secondo l'ordine della fortuna loro, fecero un'accordo, co i Tedeschi non come perdenti, ma come uincitore tanto fu per la loro Republica honoreuole. Nacquero anchora in questi tempi tumulti in Romagna importantissimi. Frãcesco d'Orso Furliuese era huomo di grande auttorità in quella Città. Questi uenne in sospetto al Conte Girolamo, tal che piu uolte dal Conte fu minacciato. Donde che uiuendo Francesco con timore grande, fu confortato da i suoi amici, e parenti di peruenire: e

poi che teneua di essere morto dallui, ammazzasse prima quello, e fuggisse con la morte d'altri pericoli suoi. Fatta adunque questa deliberatione, e fermò l'animo a questa impresa elessero il tempo il giorno del mercato di Furlì: perche uenendo in quel giorno in quella Città assai del Contado loro amici, pensando senza hauergli a far uenire, potere dell'opera loro ualersi. Era del Mese di Maggio, e la maggior parte de gli Italiani hãno per consuetudine di cenare di giorno: pensarono i Congiurati, che l'hora commoda fusse ad ammazzarlo dopò la sua cena, nelqual tempo cenando la sua famiglia, egli quasi restaua in camera solo. Fatto questo pensiero, a quell'hora deputata, Francesco n'andò alla casa del Conte, e lasciati i compagni nelle prime stanze, arriuato alla camera, doue il Conte era, disse ad un cameriere suo, che gli facesse intendere, come gli uoleua parlare. Fu Francesco intromesso, e trouato quello solo, dopò poche parole di un simulato ragionamento l'ammazzò: e chiamati i compagni anchora il Cameriere ammazzarono. Veniua a sorte il Capitano della terra a parlare al Conte, & arriuato in sala con pochi de i suoi, fu anchora egli da gl'uccidutori del Conte morto. Fatti questi homicidij leuato il romore grande, fu il corpo del Conte fuora delle finestre gittato, e gridando Chiesa, e libertà fecero armare tutto il popolo, ilquale haueua in odio l'Auaritia, & crudeltà del Conte, e saccheggiate le sue case: la Contessa Caterina, e tutti i suoi figliuoli presero. Restaua solo la fortezza a pigliarsi, uolendo che questa loro impresa hauesse felice fine. A che non uolendo il Castellano condescendere, pregarono la Contessa, fusse contenta disporlo a darla: ilche ella promisse fare, quando eglino la lasciasS

ſero entrare in quella, e per pegno della fede riteneſſero i ſuoi figliuoli. Credettero i Congiurati alle ſue parole, e conceſſegli l'entrarui: laquale come fu dentro, gli minacciò di morte, e d'ogni qualità di ſupplicio in uendetta del marito, e minacciando quegli d'ammazzargli i figliuoli: riſpoſe come ella haueua ſecò il modo a rifarne degli altri. Sbigottì per tanto i Congiurati, ueggendo come dal Papa non era ſouuenuti, e ſentendo, come il Signore Lodouico Zio alla Conteſſa mandaua gente in ſuo aiuto, tolte delle ſuſtanze loro quello poterono portare, ſe n'andarono a Città di Caſtello. Onde che la Conteſſa ripreſe lo ſtato, la morte del marito con ogni generatione di crudeltà uendicò.
I Fiorentini inteſa la morte del Conte, preſero occaſione di ricuperare la Rocca di Pincaldoli, ſtata loro dal Conte per lo adietro occupata. Doue mandate le loro genti quella con la morte della Cieca Architettore famoſiſſimo ricuperarono. A queſto tumulto di Romagna un'altro in quella prouincia non di minore momento ſe n'aggiunſe. Haueua Galeotto Signore di Faenza per moglie la figliuola di Meſſer Giouanni Bentiuogli Prencipe di Bologna. Coſtei, ò per geloſia, o per eſſere male dal marito trattatá, o per ſua cattiua natura, haueua in odio il ſuo marito, & in tanto procedè col odiarlo, che la deliberò di torgli lo ſtato, e la uita: e ſimulata certa ſua infirmità, ſi puoſe nel letto, doue ordinò, che uenendo Galeotto a uiſitarla fuſſe da certi ſuoi confidenti, iquali a quello effetto haueua in camera naſcoſti, morto. Haueua coſtei di queſto ſuo penſiero fatto partecipe il padre, ilquale ſperaua dopo che fuſſe morto il Genero diuenire Signore di Faenza. Venuto per tanto il tempo deſtinato a queſto homicidio, entrò Galeotto in

to in camera della moglie, secondo la sua consuetudine: e stato seco alquanto à ragionare, uscirono de i luoghi segreti della camera gli ucciditori suoi, iquali senza che ui potesse far rimedio l'ammazzarono. Fu dopo la costui morte il romore grande, la moglie con un suo piccolo figliuolo detto Astorre si fuggì nella Rocca: il popolo prese l'armi: Messer Giouan Bentiuogli insieme con un Bergamino Condottiere del Duca di Milano, prima preparatisi con assai armati, entrarono in Faenza: doue anchora era Antonio Boscoli Commessario Fiorentino: e congregati in tal tumulto tutti quelli Capi insieme, e parlando del gouerno della terra gli huomini di Valdilamona, ch'erano à quel romore popolarmente corsi, mossero l'armi contro à Messer Giouanni, & à Bergamino, e questo ammazzarono, e quello presero prigione, e gridando il nome d'Astorre, e de i Fiorentini la Città al loro Commessario raccomandarono. Questo caso inteso à Firenze dispiacque assai à ciascuno: nondimeno fecero Messer Giouanni, e la figliuola liberare, e la cura della Città, e d'Astorre con uoluntà di tutto il popolo presero. Seguirono anchora oltra questi, poi che le guerre prencipali intra i maggiori Prencipi si composero, per molti anni assai tumulti in Romagna, nella Marca, & a Siena: iquali per esser stati di poco momento, giudico essere superfluo il raccontargli. Vero è che quelli di Siena, poi che il Duca di Calauria dopo la guerra del. LXXXVIII. se ne partì, furono piu spesse, e dopo molte uariatione, che hora dominaua la plebe, hora i nobili, restarono i nobili superiori: intra iquali presero piu auttorità che gli altri Pandolfo, e Giacopo Petruccio: iquali, l'uno per prudenza, l'altro per l'animo diuentarono come Prencipe di

quella Città. Ma i Fiorentini, finita la guerra di Serezana, vissero infino al M.CCCCXCII. che Lorenzo de i Medici morì in una felicità grandissima: perche Lorenzo posate l'armi di Italia: lequali per il senno, & auttorità sua s'erano ferme, volse l'animo à far grande se, e la Città sua, & à Piero suo primogenito l'Alfonsina figliuola del Cavaliero Orsino congiunse. Dipoi Giovanni suo secondo figliuolo alla dignità del Cardinalato trasse. Il che fu piu notabile, quanto fuora d'ogni passato essempio, non havendo anchora XIII. Anni fu à tanto grado condotto. Il che fu una scala da poter fare salire la sua casa in Cielo, come poi ne i seguenti tempi intervenne. A Giuliano terzo suo figliuolo, per la poca età sua, e per il poco tempo, che Lorenzo visse, non potette destraordinaria fortuna provedere. Delle figliuole l'una à Giacopo Salvati: l'altra a Francesco Cibo: la terza à Piero Ridolfi congiunse: la quarta, per laquale per tenere la sua casa unita, egli haveva maritata à Giovanni dè i Medici, si morì. Nell'altre sue private cose fu quanto alla Mercantia infelicissimo: perche per il disordine de i suoi ministri, iquali non come private, ma come Prencipi le sue cose amministravano, in molte parti molto suo mobile fu spento in modo che convenne, che la sua patria di gran somma di danari lo souvenisse. Onde che quello per non tentare piu simile fortuna, lasciate da parte le mercantili industrie alle possessioni come piu stabili, e piu ferme richezze si volse. E nel pratese, nel Pisano, & in Val di Pesa fece possessioni, e per utile, e per qualità di edificy, e di magnificenza non da privato Cittadino, ma regio. Volsesi dopo questo à far piu bella, e maggiore la sua Città: e percio sendo

in quella molti spatij senza habitationi in essi nuoue strade da impiersi di nuoui edificij ordinò. Onde che quella Città ne diuenne piu bella, e maggiore, & acciochе nel suo stato piu quieta, è secura uiuesse, e potesse i suoi nimici discosto da se combattere, o sostenere, uerso Bologna nel mezzo dell'Alpi il Castello di Firenzuola affortificò. Verso Siena dette principio ad instaurare il Poggio Imperiale, e farlo fortissimo. Verso Genoua con l'acquisto di Pietra Santa, e di Serezana quella uia al nimico chiuse. Dipoi con stipendij, e prouisioni manteneua suoi amici i Baglioni in Perugia, i Vitegli Città di Castello, e di Faenza il gouerno particolare haueua: lequali tutte cose erano come fermi propugnacoli alla sua Città. Tenne anchora in questi tempi pacifici sempre la sua patria in festa: doue spesso giostre, e rappresentationi di fatti, e trionfi antichi si uedeuano: & il fine suo era tenere la Città abondante, unito il popolo, e la Nobiltà honorata. Amaua marauigliosamente qualunque era in una arte eccellente: fauoriua i litterati; di che Messer Agnolo da Montepulciano, Messer Cristofaro Landini, e Messer Demetrio Greco ne possono render ferma testimonianza. Onde che il Conte Giouanni della Mirandola, huomo quasi che diuino, lasciate tutte l'altre parti di Europa, ch'egli haueua peragrate, mosso dalla munficenza di Lorenzo puose la sua habitatione in Firenze. Dell'Architettura, della Musica, e Della Poesia marauigliosamente si dilettaua: molte compositione Poetiche, non solo composte, ma comentate anchora dallui appariscono. E perche la giouentu Fiorentina potesse negli study delle lettere essercitarsi, aperse nella Città di Pisa un studio, doue i piu eccellenti huomini, che allhora in Ita-

di Aprile nel. M. CCCCXCII. morì, l'anno. XLIIII. della sua età. Ne morì mai alcuno, non solamẽte in Firenze, ma in Italia con tãta fama di prudenza, ne che tanto alla sua patria dolesse, e come dalla sua morte ne douesse nascere grã dissime rouine, nè mostrò il Cielo molti euidentissimi segni: intra iquali l'altissima sommità del Tempio di Santa Reparata fu da uno fulmine con tanta furia percossa, che gran parte di quel Pinnacolo rouinò con stupore, e marauiglia di ciascuno. Dolsonsi adunque della sua morte tutti i suoi Cittadini, e tutti i Prencipi d'Italia: di che ne fecero manifesti segni: perche non ne rimase alcuno, che a Firenze per suoi Oratori il dolore preso di tanto caso non significasse. Ma se quelli hauessero cagione giusta di dolersi, lo dimostrò poco dipoi l'effetto: perche restata Italia priua del consiglio suo, non si trouò modo p quegli che rimasero, ne d'empire, ne di frenare l'ambitione di Lodouico Sforza Gouernatore del Duca di Milano. Per laqual cosa subito morto Lorenzo, cominciarono a nascere quegli cattiui semi, iquali non dopò molto tempo (non sendo uiuo che gli sapesse spegnere) rouinarono, & anchora rouinaranno l'Italia.









REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q
R S T V X Y Z AA BB CC DD EE FF GG

Tutti Quaderni: eccetto. GG. che è Sesterno.

*In Vinegia. Per Comin de Trino de Monferrato.
Ne gli anni della Natiuità di Messer Giesu
Christo. M. D. X L I.
del Mese di
Zenaio.*

